PREDICHE QVARESIMALI

DEL PADRE

DON GIOANNI ANDREA CARAVAGGI,

Chierico Regolare di San PAOLO Barnabita.

CON DISCORSI NEL SABBATO IN LODE DELLA B.MA VERGINE.

TOMO PRIMO.

DEDICATO

ALL' ILL.MO, E REV.MO SIGNORE,

MONSIGNORE

LORENZO TROTTI,

ARCIVESCOVO DI CARTAGINE, VESCOVO DI PAVIA,

Primo Assistente, & immediatamente Soggetto alla Santa Sede Apostolica, e Conte &c.

IN MILANO, M DC XCV.

Nella Stampa di Carlo Antonio Malatesta,

Con licenza de' Superiori; e Priuilegio.

ILL.MO, E REU.MO SIGNORE.

ESce dalla tomba del ſuo Autore queſt' opra, bramoſa d'eſſer auuiuata dal fauoreuole patrocinio di V. S. Illuſtriſſima; così ſperando riuſcire vn auuenturata Fenice, ſe auualorata da vn raggio sì benefico ſortirà dalle ceneri alla luce. Ne punto diffida di douerne ottennere l'intento da quella ſteſſa amoreuole benignità, che già tanto abbondantemente

comparti le ſue grazie all' Autore medemo.
Quello ſteſſo, che, mentre viſſe, V. S. Illuſtriſs.
ſi compiacque più volte ſentire in coteſta ſua
Catedrale; acciò parli anche morto, poiche
non può più farſi ſentire ſul Pergamo, compare
per opera noſtra sù i fogli; hauendo noi ſtima-
to conueniente eternare le ſue fatiche Apoſto-
liche, e far, che predichi à tutta la poſterità,
chi impiegò tutta la ſua vita in ſeminare con
tanto zelo la parola di Dio. Onde ſperiamo,
che quanto altre volte ſi degnò di porgerli
corteſe l'orecchio, tanto hora ſia per appreſtar-
li benigno lo ſguardo. Seguirà dunque V. S. Il-
luſtriſs. à fauorire in queſto poſtumo parto l'Au-
tore, e noi ſtimeremo d'hauer fatto coſa molto
grata alla di lui buon' anima, ben riccordeuole
delle molte obbligazioni, che ſempre le profeſsò,
dedicando al ſuo merito, per teſtimonianza di
quelle, queſto picciolo retaggio, che laſciò,
della ſua ſacra Eloquenza. Nel che però non
pretendiamo d'hauer fatto più, che preſentar-
le vn minimo contraſegno d'obbligata oſſer-
uanza: mà ben ſi preggiamo d'hauere illuſtra-
ta l'opera co'l nome di sì riguardeuole Prela-
to. Non è queſto luogo, ne ammette l'anguſtia

di queſte carte il teſsere Encomi alle rare prerogatiue del Perſonaggio, & alle glorie delli Antenati. Mà ne fà di meſtieri, che ci ſtendiamo in dar contezza di queſte già note, e predicate dalla fama, che rinoma i fatti illuſtri, e gli onoreuoli maneggi di Pace, e di Guerra, che impiegarono, e coronarono il valor de Maggiori: ne occorre, che ci affatichiamo in celebrare quelle viue Virtù, che sì chiaramente riſplendendo in V.S. Illuſtriſs. non hanno biſogno d'altra luce per comparire. La Dottrina, il Senno, la Generoſità, e Grandezza d'Animo, ammirate nella Corte Romana, nelle Nunziature, & altri impieghi Apoſtolici, la Vigilanza, e Cura Paſtorale nella amminiſtrazione della ſua Chieſa, da ſe ſteſſe à baſtanza encomiano quel Merito, che non ſolo è capace, ma maggiore d'ogni grado. Il rammentare i ſingolariſſimi preggi di V.S. Illuſtriſs. è vn riflettere alla grandezza di Quello, à cui tanto dobbiamo per hauer ſempre onorata la noſtra Congregazione con dimoſtrazioni di particolare beneuolenza. Onde noi per dare al Mondo vn pubblico atteſtato della grata ricordanza, che conſeruiamo de noſtri doueri, le offriamo con queſt'opera, di chi

viuen-

viuendo le proteſtò diuotiſſima ſeruitù ; vn tributo del noſtro riuerente oſſequio ; con cui godiamo di paleſarſi

Di V. S. Ill.ma, e Reu.ma

Diuotiſſimi, & oblig.mi ſeruitori

Il Prepoſito, e PP. del Coll.o di S. Aleſs.o di Mil.o

A

A CHI LEGGE.

IL P. Don Gio. Andrea Caranaggi, di grata, & onoreuole riccordanza à noi, et al Mondo tutto, applicatosi sino dalla sua Giouinezza all'essercizio delle Prediche, lo continuò indefessamente con gran lode, e profitto, sino che visse, e morì, benche di età auuanzata, si può dire in Pergamo; doppo d'hauer compiti ben quaranta-sette Quaresimali nelle principali Città d'Italia; oltre l'hauer hauuto l'onore d'esser sentito in Vienna per vn Auuento, e Quaresima dalle Augustissime Maestà nella Capella Imperiale. Non fece egli capitale di plausibili dicerie, impiegando tutto lo Studio nella Sacra Scrittura, e Santi Padri. Predicaua con grande affetto, parlando al cuore col cuore, d'onde vsciuano le sue parole; tanto più efficaci à persuadere, quanto che autenticaua la Santità della Dottrina con l'essemplarità della vita. Ne è da tacersi, che sino all'vltimo di sua vita, non mai intermettendo le sue fatiche, non mai tralasciò la frequenza al Coro, et altre osseruanze Religiose, da quali poteua dispensarlo l'età, e l'impiego. Quindi è, che chiamato dal Sommo Ponteſi-

ce

ce Innocenzo XI. à Roma, à predicare la Quaresima in S. Lorenzo in Damaso, fù da quello preconizato per idea de Sacri Oratori, come che predicaua con Apostolica grauità, & insegnando, e facendo. Questo Quaresimale, che hora ti presentiamo ò Lettore, si è cauato al meglior modo, che si è potuto, da manuscritti, che egli lasciò; onde non douerai merauigliarti se in molti luoghi mancano le citazioni delli Autori, stampandosi, come si è ritrouato scritto; ne è stato sì facile in molti luoghi l'intendere il carattere, non hauendolo egli ne composto, ne disposto con questa intenzione di darlo alle Stampe. Noi però non habbiamo giudicato bene di lasciarlo perire trà l'ombre, e defraudare l'aspettazione comune, che bramaua di vedere sotto gli occhi questo picciolo auanzo di quel Sacro Dicitore, udito già per tant' anni. Confidiamo per tanto (cortese Lettore) che non ti debbano esser discare, quali sono, anche le reliquie di sue fatiche, ò per tuo particolare profitto, ò per giouare all' Anime altrui; che questo è il fine di chi te l'offre, pregandoti dal Cielo ogni bene.

IN-

INDICE
Degl' Argomenti delle Prediche contenute nel primo Tomo.

L'in-

PRE:

PRE-

FERIA IV. DELLE CENERI.

Cum ieiunas vnge caput tuum, et faciem tuam laua. Matth. 6.

CON profumate ricciere, con volti abbelliti da minij, ch' abbiate a intraprendere il Quadragesimale digiuno, è dunque il commando, che a nome di Christo vengo ad intimarui stamane o N? Sia questa ambasciata di chi radunare vuole i Caualieri a corsi, a festini le Dame, i spettatori a Teatri, a conuiti i Sposi, a carneualesche licenze i disoluti; all' incontro compaiano i Predicatori sù pelgami, con teschio spolpato de morti in pugno, gridando seueri, che dalla vita alla morte vn lieue soffio ne misura lo spazio, dalla culla alla tomba, con passi di precipizio si corre, e impastato di polue con leggierissimo tocco all' istessa ritornasi: *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris*; e però asperso di ceneri il crine, tinte di pallidezza le guancie, coperto di rozzo sacco il corpo, rauueduto de commessi errori, chiedasi lagrimoso, e penitente a Dio perdono: *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu, & scindite corda vestra*; si rinoncino, come vili sozzure le terrene ricchezze, e solo col merito di virtuose operationi si tesoreggi sù banchi del Cielo, oue senza tema di perdere, copiosi ne risultano i frutti. *Thesaurizate vobis Thesauros in Cælo, vbi neque ærugo, neque tinea demolitur*. Che assunti paradossici, per tema del loro primo discorso a Dicitori Euangelici vengano proposti? Con intimare vicinanza di morte, accrescere voglie d'acquistarsi tesori; al dire, che si gettino sù'l capo le ceneri, volere insieme, che s'vnghino di stillati profumi le chiome, e di polue di Cipri vanamente biancheg-

gino; quando comandasi ad ismagrire con rigorose inedie, essortare in vn tempo medesimo, a colorire con vezzose mischie di gelsomini, e di rose il viso. Sarà forse vn pallido cenere, atto a fare, che nel volto lampeggi beltà? Diuerrà vn' imagine cadauerosa madre feconda di belle gratie, che sù le gote, quasi in proprio trono signoreggiando compaiano? Sarà il ricoprirsi di pungenti cilicij, vn' adornarsi di Persico bisso, vn vestirsi di Sidonia porpora? il grondare dagli occhi riui di lagrime per esprimere il dolore d'vn'anima compunta, sarà lo stesso, che il fare si stemprino in nuoui pianti le mirre d'Arabia, gemino i balsami di Palestina, e spirino odorati profumi l'ambre Sarmatiche, e i muschi di Tartaria? Che è questo Signori? Sono quì per radunare nella presente Quarantena compagni al seguito di Christo, che romito starà digiuno ne' deserti, indefesso stancarassi ne continuati viaggi, conuertendo peccatori, constante sopportando de congiurati Farisei le persecutioni, e per vltimo nel Caluario ad vna Croce appeso terminarà con acerbi dolori la vita, e dirò a voi, che in particolare alla Christiana militia inuito, doueru i abbellire, lisciare, e comparire vagamente adorni; *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*? Quasi che penitente non s'habbi a principiare la Quaresima, ma a proseguire licentiosamente il Carneuale. Atterriscansi stamane con spauenti di morte, con rigori di pene quei cuori ostinati, che immersi ne' vizij, sono da vn virtuoso viuere del tutto alieni; io, che di voi hò nobile concetto, sono quì, per richiamarui bensì, a nome di Dio, da passatempi, alle compuntioni, da corsi alle Chiese, da Teatri agli Altari, dalle cene alle astinenze, da trauisarui con maschere, ad impoluerarui con ceneri, & in tal guisa al risuonare della profetica tromba di Gioele. *Cantte tuba in Sion*, arruolati sotto le bandiere del Crocefisso intraprendere battaglia contro il Mondo, Carne, e Demonio; dunque come Lottatori pronti alla zuffa, d'vngerui odo il commando Euangelico: *Vnge caput tuum*, e questo conformandomi al sentimento del gran Tertulliano, stimo seguire da vn' allegrezza di cuore, da vn giubilo interno di spirito, con che più per allettamento d'amore, che per stimolo di timore le pazze leggerezze del senso si rifiutino, e l'astinenza quaresimale si principij, e prosegua: *Vnctio capitis est alacritas mentis*, acertati voler Dio al suo seruizio persone gioiose, e liete, che con voluntario affetto, e non sforzata repugnanza, pronte a suoi commandi vbbidiscano, e mentre io, che altri essortare deuo, lieto oggi intraprendo il corso dell' Euangelica predicatione, animato da fauori di sì qualificato vditorio, che voluntieri continuerà a sentirmi, lieti pur voi assistetemi, certi non sarò per infastidirui con souerchia longhezza,

e son da capo.

Essere la Quaresima il tempo destinato ad vscire a spirituale battaglia insegnò quell'erudito Dottore, che con fiumme d'oro fecondò la Chiesa, dico Pietro Crisologo. *Ecce tempus, quo miles procedit ad campum*. Onde campo di guerra gli essercitij in essa pratticati giustamente s'appellino. *Ecce tempus, quo in armorum cælestium meditatione, animi, & corporis exercendæ sunt vires*; armandosi con l'astinenza de cibi contro l'insolenti ribellioni della carne, con lasciare delle pompe, euitando del Mondo l'insidie, e con vdire delle Prediche, scoprendo negl'insegnamenti Euangelici dell'astuto Satano le malitiose trame: acciò accetta riesca al celeste Campione la Soldatesca; non milizia radunata per forza e violentemente; ma lieta, e volontaria deue aggregarsi. Che però l'Angelo delle Scuole San Tomaso d'Acquino, la cui dottrina faràmi per lo più strada a discorsi; assegnò per principale affetto della diuotione, e dello spirito il giubilo dell'animo, e l'allegrezza del cuore. *Deuotio, per se quidem, & principaliter, spiritualem lætitiã mentis causat*; Il qual passo glossandosi dall'Eminentissimo Caietano, ebbe a dire, non poter' essere persone diuote, quelle, che da nuuolosi crucij intorbidato il cuore, anco nell'esterno del volto palesano tristezza, e malinconia. *Hinc habes, quod non sunt deuotæ personæ, quæ communiter tristes, & syluestres nesciunt conuersari cum alijs, nisi perturbentur, aut dissoluantur, nam deuotæ personæ sunt hylares, lætæ in animo*; caggionando con celeste antiparistasi il dolore delle commesse colpe, giubilo, per la speranza dell'ottenuto perdono. *Nam tristitia eorum est secundum Deum, & eam comitatur gaudium, secundum illud Diui Augustini, de peccato doleat, & de dolore gaudeat*. Il che tutto si confà all'Euangelico precetto, *Vnge caput tuum*, mentre all'interpretatione dello stesso Affricano Dottore: *Vngere caput ad lætitiam pertinet, & caput vngit, qui lætatur interius*: Questo odoroso profumo, destinato ad vngere il capo, giubilo, e allegrezza dinota, ne d'altro fonte stilla sì pregiato liquore, che da interna contentezza di chi lieto al seguito Diuino s'ascriue.

E se da stessi Duci profani, rifiutauansi dall'armate, come indegni, e inutili coloro, che con mesto, e crucciose cuore, più sforzati, che voluntarij s'ascriueuano. Così aiutandosi al fauoleggiare d'Omero da Minerua Idemaco all'apparecchio delle Naui Greche destinate a danni dell'infelice Troia, lasciata a lui la cura di prouedere le cose necessarie all'Armata, ella con suono di tromba andaua inuitando alla guerra Soldati auenturieri, ed allegri, *Tu autem para viaticum, Nauibus congere necessaria; ego interim in populo socios voluntarios colligam*. Così Scipione Affricano, al riferire di Tito Liuio, solo coloro condusse all'espugna-

tione della superba Cartagine, quali conobbe, che allegramente aueriano combattuto: *Voluntarios tantum milites ordinauit, centuriauitque*. Così i Lacedemoni, al dire di Celio Rodigino a figli, che doueuano attendere alla guerra, imparauano vn ballo chiamato Pirica, col quale in dimostranza di contento, entrauano a combattere: *Denique Pyrica Laconibus progynasma fuit, à quarto ætatis anno condiscentibus Pyricam exercere, vt alacriter bellum ingrederentur*; molto più ragioneuolmente il Supremo Duce Christo Giesù, vuole, che vnti con oglio d'allegrezza di spirito, e voluntario affetto, entriamo nell' intimata battaglia della Quaresima, apparecchiati a schernire, e superare ogni forza, e neruo de spirituali nemici, che a contrastarci s'oppongano.

E senza gettare ne profani argomenti la scarsezza del tempo prescritto a raggionarui; prenderò da sacri foglj, per il mio assunto più adattate le proue. Niente dissimili, stimo, gli ostacoli, e difficoltà, che oppongono, quai nemici implacabili del Vangelo, e della Fede, il Demonio, il Mondo, la Carne, a quelli, che dare si vogliano a Dio, alla virtù, e allo spirito; che fosse a Giosuè, e al popolo d'Israele la Città di Gierico, per attrauersare il conseguimento della terra promessa. Era quella cinta da muri, fortificata da torri: *Ierichо autem, clausa erat, atque munita*; senza l'acquisto di piazza si importante riusciua impossibile portarsi auanti: Con qual numero di Soldatesca, crediamo dunque, si circondasse dal Capitano Generale di essa il giro? quante arti militari s'vsassero, con quai contrasti, e forze si tentasse espugnarla, e per vltimo si giungesse all' acquisto? Vdite il modo; non a forzuti Soldati, a vigorosi operari, ma a cantori, e musici fù commessa l'impresa, e riuscè sì fauoreuole; che nello spatio di sette sole giornate, caddè vinta, e debellata la piazza, non per violenza di machine, non per brauura d'assalti, non per longhezza d'assedij, non per apertura di mine; ma per le processioni festose de Leuiti; sfasciati i Baluardi della fortezza, e tirrate a terra le Cortine della Rocca al santificato suono di Trombe Ecclesiastiche debellati gli ostinati, e schiantato quel temuto ostacolo, dall'ordinato giro di schiere diuote, dal sacro rimbombo di bocche cantanti: *Spectaculum admirabile*, stupisce il Bocca d'Oro, *tot millia numerosè incedentia, honestèque, ac decorè cum modulatione omnia rectè gessisse*: accingendosi alla presa della fortezza il popolo di Dio, non con timore d'insanguinarsi trà l'armi: ma con giubilo, ed allegrezza di trastullarsi con balli: *Saltantium potius, quam bellantium ritu diruerunt; armati enim, non tamquam ad pugnam, sed tamquam ad concionem, festumque egressi sunt*. Mentre attendono all' acquisto delle spoglie gl' Israeliti trionfatori, bramo curioso sapere, quai

quai furono de gli Ebrei, che arriuarono al sospirato possesso della fertile Palestina? Riferisce l'Abulense, che quanti vscirono dall' Egitto, morirono nel Deserto, terminando pria il corso del viuere, che del viaggio: O troppo rigido decreto della Diuina Giustitia, che appunto tale lo giudicò l'istesso erudito espositore: *Quare gentem illam Ebræorum, quam de Ægypto eduxit in vasta solitudine mori fecit?* onde solo a figli, e descendenti, toccò la sorte felice d'essere ereditieri pacifici d'vn possesso da loro genitori solo sperato, per le promesse Diuine, e procurato con stenti, e fatiche; ma non mai conseguito: ecco la ragione dal medesimo Abulense adotta: *quià illi quidem de Ægypto exierunt, cum semper captiuitate Ægyptiaca oppressi fuißent; mæsto vultu, & coactè Deo inseruissent*: Coruccciosi coloro, sempre brontolando, perche tanto tempo furono schiaui sotto il tirannico giogo di Faraone, o per la mancanza del viuere, tra penuriose foreste, o per la stanchezza del camino, o per la violenza de nemici contrasti, non mai mostrando serenità di volto, ne contentezza di cuore, più sforzati, che voluntarij esseguiuano i Diuini commandi. Simile gente, che lieta non attende alla militia del Cielo, resti pure, senza compire l'opra, adietro, perduta su'l campo, e si conceda a figli di conseguire il premio, e godere dell' acquisto, come a quelli, che grati sono a Dio, bramando egli al suo seguito persone, che allegramente lo seruino, premiando in queste con ricompense copiose, più la serenità dell'animo, che la toleranza del corpo, tanto concettiza il citato auttore: *Eorum autem filij non sic, qui liberi in Deserto nati fuerunt*. Coronate de fiori, in segno d'allegrezza conduceuansi dagl'Idolatri al sacrificio le vittime, e l'attestò Plutarco: *Post hæc ducebantur ad sacrifitium centum viginti boues armentales, cum auratis cornibus, quibus etiam mitræ, & coronæ imponebantur*, intimandosi a' popoli nelle feste de loro numi profani il giubilo, e lo cantò Ouidio: *Dij quoque, vt à cunctis hylari pietate colantur, tristitiā poni per sua festa iubent*; parimente da riti Ebrei accreditòssi il costume, e l'acennò Pietro Galatino: *Cum altaria circumirent virentes ramos manibus gestabant, vt internam animi lætitiam externo signo proderent*, con molto più degno motiuo diròui io stamane non puonno essere a Dio accette l'attuali osseruanze della Sacra Quaresima, quando da spontanei, e voluntarij affetti, non s'accompagnino l'offerte, non s'infiorino, per dire così, con esterne demostrationi di contentezza, e giubilo le vittime de cuori compunti, che a lui si porgono. I sassi, e marmi destinati alla fabrica del maestoso Tempio di Gerosolima restauano con proportionato ordine adattati al lauoro, e se bene fossero durissimi porfidi, senza opra di ferro, che li tagliasse, d'acute piante di scarpelli, o altri stromenti, che l'incidessero; dalla

Diuina prouidenza, resi fino nella stessa caua aggiustati, osseruò Teodoreto: *Diuina prouidentia inuenti sunt sua sponte ita nati lapides, vt ad eos compingendos nullo ferro opus esset*, per aditarci essere quei soli pietre elette per il Tempio della Gloria nella sourana Gerusalemme del Paradiso, che non a colpi replicati di forzosi impulsi, si constringono, anco contra voglia; ma che lieti, e voluntarij da loro stessi s'intromettono al Diuino seruitio. Ritorniamo agli espugnatori di Gerico, ne più si stupisca, siano vittoriosi entrati nell'assediata piazza, vinta, non con la violenza d'infuocati bronzi; ma aperta al suono di trombe giuliue, *quarum vsus est in iubilaeo*; degni guerrieri della celeste milizia: ne a loro punto dissimili sarete oggi, o Dilettissimi, se lieti intraprenderete la saluteuole quarantena, che la Chiesa prescriue, quai giornate di battaglia, qual campo d'assedio per abbattere il Demonio, per vincere il Mondo, per debellare la carne, per trionfare gloriosi con l'acquisto d'eterna salute. La priuatione de passatempi, il pensiero del digiuno, la frequenza alle prediche, non vi attristino nel volto, non vi turbino nel cuore; ma il desio di piacere a DIO vi faccia, con allegrezza, e giubilo accingere voluntieri a questo passaggio dal Carneuale alla Quaresima; da lussi del senso a miglioramenti dello spirito. Della naue, sù cui carico di spoglie tornaua Alcibiade, riferisce Duri Gamio, vi era vn certo Chrisogono suonatore, il quale con tanta arte gouernaua le mani della Ciurma, a dare de remi in acqua, che accordando eglino il suono de remi col canto di Chrisogono faceuano vna dolcissima armonia da vdire. Non nego, che nel mare di questa vita, come a nauiganti, conuenga dar mano a remi, con stentate fattiche, mortificando la carne, con astinenze, con vigilie, con vdire prediche, con diuoti essercitij; s'accordi a stenti esteriori del corpo, il giubilo interno dell'animo, che lieto all'opre virtuose s'apiglia, e siamo certi, che vnendosi il patire dell'vno, col gioire dell'altro, renderà melodia di contentezza inestimabile, a chi allegramente dal Mondo a Dio si dà: *Beatus populus, qui scit iubilationem*, disse ne suoi Salmi il Santo Rè d'Israele, anteponendo, osseruò Origene, il giubilo alla giustitia; *Non dixit, qui operatur iustitiam; sed qui scit iubilationem*, gradendosi da quel Supremo Monarca del Paradiso, più dell'opre stesse virtuose da suoi seguaci essercitate, l'allegrezza, e giubilo, con che le fanno; e però, se dal suono, e canto de Leuiti Mosaici s'espugnò la Cittadella di Gierico; da Christiani, che allegri, e voluntieri, la Quaresima osseruino, otterrassi la beatitudine, fatti possessori trionfanti di quel Regno di Gloria, che di ben trincierata fortezza porta il nome: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; resi a conquistarlo

lo tanto più vigorosi, quanto più lieti: *Vnusquisque nostrum, debet hæc in se met ipso complere: fac tibi tubas, in ipsis cane, idest in psalmis, in hymnis, in canticis spiritualibus*, si sottoscriue al pensiero l'accennato Origene. Di quei, che dal Mondo si conuertono a Dio, obligandosi all'osseruanza de Diuini precetti furono espresso simbolo le dieci Vergini mentoate in San Matteo al 25.: di cinque però sole, come è noto il successo, fù sussistente la vocatione, onde come care allo Sposo, intromesse vennero con nodo d'amorosa vnione al compimento delle desiate nozze; mentre l'altre con vergognoso repudio restarono per sempre escluse; ne altra fù la colpa delle sciocche fanciulle, che il non essersi prouedute in tempo d'oglio, per tenere nel buio di notte le lucerne allumate: leggierissimo diffetto, e scusabile omissione in giouinette poco prattiche, ne per anco auezze alla cura, e prouedimento di casa. Più di esse, crederei colpeuole lo Sposo, che inciuile non vscì ad incontrarle con accesi doppieri. L'accorta sapienza di prudentissimo Signore, in questo figurato, non amette sospetto di mancamento benche minimo: tutto l'errore fù dunque delle Donne melensi, e mentre repudiate pagarono del loro fallire la pena; osseruiamo le conditioni d'alcune offerte, che fatte a Dio, se bene nel prezzo, e valore stimate vguali, pure per rispetto degli offerenti riuscirono al Supremo Signore, nell'accettationi assai diuerse; tanto cortesemente gradendo l'vne, quanto sdegnoso nauseando l'altre. Sceglie dalla sua greggia i più preggiati parti Abele, e ripieno di zelo, sopra vn purissimo altare a Dio gli sacrifica. Non manca al suo debito parimente Caino, e come Agricoltore fà sacrificio a Dio di quelle cose, che opra sono della sua fatica, porgendo in olocausto delle mature spighe vn couone, e de colti frutti vn nappo. Riesce caro a Dio d'Abele il dono, e però gradito; essecrabile all'incontro quello di Caino, e come tale rifiutato. Con spontaneo voto promette Iepti Capitano generale degli Israeliti di sacrificare a Dio, chi prima della sua casa incontri nel ritorno che fà da vittoriosa guerra, e se bene nell'vnica, e amata figlia cadda il destino, esseguisce puntuale la promessa, e pure con atto voluntario d'offerta tanto singolare, quanto alle paterne viscere più repugnante, priuandosi di ciò, che al Mondo gli era più caro, non si raccoglie dal sacro testo, che molto fosse al Supremo Signore accetto. Non per voluntaria essebitione, ma in adempimento de cõmandi diuini s'accinge Abramo a fare del figlio vn sacrificio; non segue l'effetto. Sospeso in aria il ferro, e impedito da mano Angelica il colpo, e la sola voluntà, e pronto affetto tanto piace a Dio, che a perpetua fama si regiſtra sù fogli sacrati il glorioso fatto, restando per tutti gli secoli celebre il sacrificio d'Abram, qual dono, che tutte le regie

ma-

magnificenze oscuri, chiarissimo duello della fede, e della natura, illustre vittoria dell'obbedienza, supremo vanto della patienza, trofeo della fortezza; paragone di valore, testimonianza di consumata santità, tale in somma nella stima di Dio, che per nō comparire mancheuole nella douuta mercede il liberalissimo remuneratore con irreuocabile promessa di fama immortale, di posterità immemorabile, di Regni, e d'Imperio per li posteri ampiamente ricambiòlla. *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris, possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ.* O mio Signore, poco cale, che non esclami, troppo partiale siete in riguardare la qualità delle persone, e quasi direi, s'auesse a scancellare quell'assioma irrefragabile: *Apud Deum non est acceptio personarum*: tanto ad Abramo, che andando come seruo pronto a cenni chiamato dal Padrone, ritorni come figliolo vezzeggiato dal Padre, meritando la picciola vbbidienza d'vn' huomo sì grande magnificenza da vn Dio? e Iepti, che in adempimento di cosa non commandata; ma spontaneamente promessa diuiene carnefice diuoto, religioso vccisore della figlia, ministro di non più vdita pietà, immergendo il ferro in quel collo, che tra le braccia cinse amante nel primo ingresso de domestici limitari, come più pregiato oggetto, de suoi paterni amori, consumandola con le fiamme, in olocausto, acciò della diletta prole, nulla rimanga, se non fredda, e sozza fauilla, non riporta, ne premio, ne applauso, ne lode, come che sia vile, e dozinale il fatto: Scriue Minutio Felice degli Affricani, vn loro, bensì superstitioso costume, ma a mio proposito adattato per trarne la proportione dell' offerte, che al verace Dio si fanno; sacrificando coloro a Saturno i proprij figli, acciò le lagrime, e i gridi de tormentati innocenti, non rendessero a circonstanti men gradite le feste, e all'Idolatrati numi meno accette le vittime, asciugauano con bacci i pianti, impediuano con vezzi i clamori: *Merito in nonnullis Africæ partibus a parentibus infantes Saturno offerebantur, blanditijs, & osculis comprimentes vagitum, ne flebilis hostia immolaretur.* Odinsi adesso alcune circostanze notate da Sant' Efrem Siro nel Sacrificio d'Abramo, e riconoscerāssi il mottiuo, per il quale tanto a Dio gradisse; fù egli fatto, per ogni parte con allegrezza, e giubilo; acciò dall'anticipato auiso della vicina morte non s'attristasse Isacco, il Diuino commando non gli palesò, e interrogato dal suo diletto, che del forte silentio lo rapella dicendo: *Vbi est victima holocausti?* Risponde, essere alle Diuine prouisioni riseruata la vittima: *Deus prouidebit sibi de victima holocausti fili mi*, e quando nel procinto

cinto del fatto è costretto il Padre, a note chiare significare al figlio, che per vbbedire ad ordine espresso di Dio, quì appunto del suo sangue, della sua vita far gli doueua sacrificio, in olocausto a lui offerendolo, non si duole, non si turba, ma con volto sereno, con lieto cuore, godendo, se pria fù pronto a cenni, come figlio d'vn Padre, d'essere ora come vittima d'vn Sacerdote, ripiglia gioioso, e contento; E questo adunque si è quello, che voi, o Padre, quasi non vi fidando, per questi trè giorni mi nasconde-ste? è adunque sì gran cosa, ò sì misera il morire? Io hò a grado a Dio, che la vita mi chiede. Non pensauo, che fosse cosa degna d'vn Dio si grande: ora più la stimo, e però voluntieri a lui anco la consagro; Siate voi Sacerdote, io d'essere vittima, non ricuso; frà questi detti porge subito al laccio le mani, e salito sù l'Altare vbbidiente a piaceri del Padre si adatta, e si lascia con altri nodi legare i piedi, e in atto d'vna languida pietà porge il collo pronto alla ferita. Vn' offerta fatta con allegrezza, non può essere, che grata a Dio, quale, assai più del dono, gode dell' affetto giuliuo, di chi allegramente lo porge: *Ideo filio suo Isaac, non reuelante mysterium suum Abraham*, sono parole di Sant' Efrem, *ne illo tristitia affecto eius postea donum inquinaretur*; e più lieto offerì a Dio Abramo il figlio, che dal medesimo non lo riceuuè, disse Grisostomo, *Lætior obtulit, quam cum offerendum postularet*. Tanto più diuerso fù il sagrificio di Iepti; tutto seguì con tristezza, e cruccio: all'impensato incontro dell' vnica figlia, lagnòssi dolente, ch'ella essere douesse la vittima promessa. O miei pensieri, quanto falliste, in ogni altro stimauo abbattermi primiero, che in te, o diletta: ohimè; per osseruare la pietà, diuerrò empio con l'vnica mia prole, con le mie viscere, con mè stesso? l'adempimento del voto fatto a Dio, m'obliga contrariare alle leggi di natura, fatto di Padre amoreuole, crudo nemico, empio carnefice, hò promesso a Dio, manterròllo, benche repugni contristato il cuore; inonderà l'Altare al pari con le lagrime del misero genitore, che col sangue della suenata prole, è per ardere la vittima, più da miei sospiri, che da soffi del vento eccittaranssi le fiamme: *Qua visa scidit vestimenta sua, & ait Heu me filia mea, decepisti me, & ipsa decepta es*: Consentì, è vero, a paterni voleri la figlia, ma essa pure afflitta, e dolente chiedè per disporsi al Sacrificio due mesi di tempo, ne quali pellegrinando, accompagnata da mesto Coro di sconsolate Donzelle con singhiozzi, e lagrime nella concauità de Monti facesse eccheggiare l'amare nouelle di sua infausta sorte, *Dimitte me, vt duobus mensibus circumeam Montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis*: non può auersi da quel Signore, quale brama persone, che allegramente lo seruino, aggradimento nell' obla-

tioni di coloro, che malinconici, e contristati, sembrano più forzosi, che voluntarij, contribuirgli nell' offerte l'ossequio: tanto concettizzò sù quel fatto Sant' Ambrogio, all'orache rimprouerando Iepti gli disse: *Ad quid sacra tristia Domino Deo reddis?* In attestatione del compiacimento Diuino verso l'Altare d'Abele, con felicissimo applauso, scorse dal Cielo vna bellissima fiamma, la quale con gentile caduta, sopra il di lui sacrificio calandosi, quello tutto, con vna tale auidità lo si deuorò, in sembianza di chi grandemente si gode. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*, e come altri lessero: *Et requieuit Dominus in Abel apud holocaustum*, iui riposando Iddio, e pigliando marauiglioso piacere; per lo contrario, niuna fauoreuole demostratione si vidde nell'offerte fatte da Caino, come che per appunto de suoi doni niente curasse Iddio. *Ad Cain autem, & ad munera eius non respexit*: apportino i Sacri Interpreti a loro piacere diuerse ragioni, perche di questi due sacrificij tanto piacesse l'vno, quanto l'altro spiacesse. Lodino in quello l'affetto del cuore, che l'accompagnò, approuino l'olocausto, che con morte d'Agnello si faceua, in sembianza di quell' vnico, e gran Sacrificio del Pastore de Pastori; biasmino in questo l'empietà di chi donando a Dio quattro frutti della terra, del suo cuore non gli fè dono, riprendino l'auarizia, mentre di misere spighe, e di pochi frutti a gran pena ricuoprisi l'Altare; adduchino in somma quanti motiui più gli aggradino; io m'appiglio al parere dell' Angelico San Tomaso, che celebrando nella viuacità del volto, nel giubilo del cuore vn splendore di liberalità dignissima, d'animo pio, e generoso in Abel, accusa in Caino quella tetragine, e malinconia, che l'animo al pari del volto gl'ingombraua, e però rifiutòssi da Dio l'offerta, stimata mala, per essere fatta non allegramente, ma con tristezza: *huius causa fuit, quia malè obtulit, scilicet de corde tristi*; scrisse S. Tomaso. Ritorniamo alla Camerata delle dieci Vergini, in trattato d'accasarsi col Signore de Cieli, e scuopriràssi il motiuo, perche cinque solo restino admesse, escluse l'altre: non meno delle compagne, spiritose, e belle comparuero inghirlandate di gigli, e addobbate di bisso, tuttauolta, per mancamento d'oglio, non meritarono l'ingresso; ò questo è troppo rigore; a sofficienza è alumata la strada dalle primiere, che auanti caminano con lampadi accese, le seguano adunque, e però s'intromettino. E' notabile il loro diffetto, non ponno essere di genio allo Sposo, e però indegne di contrahere seco le nozze. E' l'oglio simbolo dell' allegrezza; priue di questa, se bene auessero l'altre seguite, sembrato sarebbe sforzato, e non voluntario quel camino; anime, che liete a Dio non seruino, sono indegne d'essergli Spose; ama

la

la purità, gradisce l'vmiltà, accetta la virtù di chi se gli professa seguace; non si stringe però con Dio indissolubile nodo d'vnione, se tali opre per necessità, e non per voluntà si fanno, con tristezza, e rancore, come forzose, e non con allegrezza, e giubilo, come spontaneamente essercitate: *Per oleum ipsum*, scrisse S. Agostino, *lætitiam significari arbitror, dicente Psalmista, propterea vnxit te Deus oleo lætitiæ, & exultationis, prudentes autem acceperunt oleum lætitiæ in lampadibus, quo oleo, quia fatuæ Virgines vacuæ inuentæ sunt, idcirco partem cum Christi Sponsis non habuerunt*; e ben si sà, che il Palaggio nozziale, non d'altri legnami, ne trauamenti, e soffitti delle stanze fabricato venne, che di cipressi, e cedri, che tal motiuo propose la diletta de Cantici al suo Sposo, acciò in sua casa venisse ad abitare; *Ligna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypræssina*, e il pregio a tali piante ne segue dall'essere sempre i suoi frondosi rami verdeggianti, tanto nelle rigidezze del Verno, quanto nell'arsure dell'Estate; *Quia hoc genus arboris, nunquam amittit viriditatem suam, Hyeme iuxta, atque Æstate comam pascit, & nutrit, & nunquam diuerso colore mutatur*; scrisse S. Ambrogio; sono simbolo espresso di quelle persone, che ferme, e stabili, nel Diuino seruitio non si turbano, ne si attristano nella varietà degli accidenti, ma sempre liete con serenità di cuore, sono a qual si sia humana vicenda inalterabili, nell'essere al suo Signore fedeli. *Et proinde immobilis viri iusti constantia, quæ nec credit illatis iniurijs, vt à virtute decidat, nec vlcisci curat, vt resistat, Deo summopere placet, ipsumque hospitem meretur accipere*; soggiunge il mellifluo Dottore. Quanti nella Primauera, & Estate delle contentezze, e felicità sono albori di verdi foglie ricolmi, mostrando faccia ridente, animo lieto, ma non tantosto gionge l'Autunno, e principia il Verno di qualche patimento, e mancanza, che caduta ogni fronde, interizziti, e secchi da interne angustie, e da noioso tedio, ogni opra buona infastidiscono: non sono questi, ne amici, ne serui cari a Dio. Nella milizia Euangelica, nelle giornate quaresimali, trà le astinenze, mortificationi, e digiuni, gli vuole con volto colorito; *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*: palesandoci la viuacità dello spirito, e allegrezza dell'anima, assai più valeuole ad ingrassare, e nutrire, anco con legumi, e dozinali viuande, che con vccellammi pretiosi, e più delicati cibi de regij conuiti, come seguì ne giouanetti Ebrei nella Corte del Rè Nabuc, questi con allegrezza, e giubilo pasciuti di legumi, abbeuerati d'acqua comparuero assai più vaghi, e corpolenti, degli altri compagni, a quali somministrauasi il vitto, con piatti stessi tolti dalla mensa del Padrone, e lautamente conditi: *Apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio*; in-

intendete, o voi, che tanto v'attristate al sopravenire della Quaresima, come l'osseruarla sia solo di gente grossolana vscita da vn troncone di quercia, resa del tutto impossibile, a nobili, a Caualieri, a Dame, a chiunque non sia di complessione, più che gagliarda, e forzuta.

E in fatti, venuto al Mondo il Rè de Cieli, quali persone volle al suo corteggio primiere? Come più fauorite, e care? Ode de suoi natali l'auiso Erode, conturbasi corrucciosо, *Turbatus est Herodes*, resti rubelle, e nemico, indegno di trouare Dio: Nelle campagne della Giudea dimorano poueri sì; ma contenti, trà rigori del Verno, vegliando di notte, alla cura del gregge rusticani Pastori, a questi come personaggi stimati da Dio, si spediscono dalla Regia del Paradiso Angeli per Ambasciatori, acciò agli amplessi del nato Redentore felicemente accorrino: E come, a gente vile, e contadinesca plebaglia sorte sì fauoreuole, priuilegio sì grande, che a capi coronati si nega? Punto non istupisco; non può essere intromesso a Dio, chi solo godendo nelle fortune terrene; alle cose appartenenti alla salute dell'anime, con malinconia, e turbamento s'attrista, quelli solo gradisce, che lieti, e giuliui anco con segni esterni palesano la serenità, e contentezza del cuore, che nulla prezzando in terra, in pouera Capanna, e solitaria spelonca sanno lietamente godere, meritando trouarui Iddio, ed è concetto d'Eutimio: *In regione illa Pastores fibia, seu tibia canentes, super gregem suum, & quia toto adhuc noctis horrore, gelido rigente hyeme, alacres, & læti super gregem suum vigilabant, digni facti sunt, qui omnium primi, natum Regem, ac Dominum viderent*; e confermòllo San Vincenzo Ferrerio: *Hæc benedicta natiuitas fuit reuelata Pastoribus, non Imperatori Octauiano, nec in Hierusalem, sed Pastoribus carmina cantantibus, quia sonabant concorditer fistulas*. A chi fà Dio banchetto, e con miracolosa moltiplicatione di saporite al pari, che copiose viuande, anco nelle sprouedute foreste laute mense prouede? A quelli, che non annoiati dalla tardanza, non infastiditi da digiuni, soffriscano patienti, lieti, e contenti lo seguono, e tale fù la ragione, che auuenturate ottennero di conuitare sù colli di Teberiade le turbe Euangeliche, sì abbondantemente pasciute dalla Diuina Prouidenza, perche senza attristarsi del camino giunsero sù la cima del Monte stanche sì; ma allegre, ed' è concetto di Sant' Ambrogio: *Qui non fastidiunt, isti accipiuntur à Christo*.

Non mancarebbero altre simili, e più efficaci ragioni, se la scarsezza del tempo non m'obligasse a restringermi, e però animandoui a prendere voluntieri il giogo soaue di Christo, che v'impone la Chiesa, con l'astinenza quaresimale, diròui, se non con vguale auttorità, con pari affetto, quanto scrisse San

San Paolo a Corinti: *Nolite iugum ducere cum infidelibus*; da due vniti assieme, il giogo si porta, non vi crediate adunque di godere l'allegrezza, che si hà nell' vbbedire a Diuini comandamenti, senza sottrarui dalla fallace, e mentita, che pone ne suoi piaceri il Mondo, non accordandosi la virtù col vizio, aspirare al Cielo, ed essere sollecito de beni della terra; è impossibile succeda nel cuore il giubilo, e contentezza spirituale, nel darsi a Dio, se non preuiene il bando de mondani allettamenti, che per aggrauare con pesantissimo giogo, di sua tirannia suggeriscono il Demonio, Mondo, e Carne; *Quoniam mox annullatur iustitia*, auertisce Sant' Anselmo, *si participationem habuerit cum iniquitate*. A persone, più da promouersi alla virtù, con dolci impulsi d'amore, che da ritraher si dal vizio, con forte freno di rigore, già mi sono persuaso hauere a ragionare nel corso delle mie Prediche, lasciata ogni altra ragione; sia questo solo, anche ad ogni cuore più fiacco, mottiuo sufficientemente basteuole per alienarsi dalle vane licenze, e lietamente intraprendere l'arringo dell' Euangelica penitenza, con la saluteuole quarantena del quadragenario digiuno, mortificando le passioni, i sentimenti, la carne, il sapere, a qual Principe s'vbbidisce, a qual Signore si serue, per qual Padrone si operi, che conta ogni passo, mosso per suo seruitio, nota ogni lagrima, ogni singulto, ogni atto esterno, e interno, ogni mortificatione, ogni patimento, ogni santo pensiero, desiderio, e affetto, per pagare il tutto con gloriosa, e ampia mercede, per tramutare in gaudij eterni, quel poco di tempo, che in essercitij spirituali, ne vegnenti giorni a lui allegramente doniamo. Sù Christiani, con la speranza della promessa retributione, all' osseruanza Euangelica c'alletta oggi la Diuina bontà; senza noia quest' arringo corraggiosamente si corra, è intimato stamane da Santa Chiesa il perdono de commessi peccati; gemma sì pretiosa si compri voluntieri col capitale della penitenza; si promette misericordia, per essa a digiuni, all'astinenza, s'aualori generosa, l'humana fiacchezza; chiede Dio per guiderdonare, qualche lagrima d'vn cuore compunto, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & planctu*, con esse l'antiche colpe senza tedio si lauino.

Conchiudo dilettissimi, e il profluuio d'interna contentezza, che dall'animo mi sgorga, vedendomi destinato Arraldo dal Cielo per annuntiarui l'astinenza quaresimale, inondi qual torrente ne vostri cuori, onde a trauagli della penitenza senza contrasto ci inuogli. Sentite, se giusto argomento è di letitia l'annuntio di Quaresima; questa è vn' annale rinouellamento di quei quaranta giorni, che durò l'vniuersale diluuio, con tale differenza, che se iui sdegnata gastigando la giustitia; le pioggie can-

cancellarono i peccatori, quì propitia, perdonando la misericordia, le lagrime cancellano i peccati. E' vna rassegna fatta da Christo nostro Capitan Generale, de suoi Guerrieri, per muouere guerra, e atterrare l'Inferno; è vn Consortio della Passione del nostro dolcissimo Dio, acciò con nostri digiuni, e penitenze, a parte di quella entrati, meritiamo essere seco a godimenti della Gloria: *Si compatimur, & conglorificabimur;* alla certezza dunque di sì fortunati successi, a niuno di voi sia noioso il principiarla, e fino all'vltimo proseguirla, prendendo lietamente i mezzi, per ottenere felicemente il fine; e respiro.

SECONDA PARTE.

IN parità dello stato, anco è il concetto, quale hò di questa Città nobilissima, trà l'altre tutte d'Italia; il Boccadoro però m'insegna, che tale stimare non si douerebbe, se a poueri poco pia si mostrasse, *Ciuitas non habens pios Ciues, est omni villa vilior, & omni spelunca ignobilior*. Con allegrezza vuole Dio s'intraprenda la Quaresima, segua questa agli Elemosinieri, essercitando opere di misericordia, e a poueri, venendo dalla vostra carità, in questi giorni abbondantemente soccorsi; che tanto insegna nell'intimare il quaresimale digiuno S. Leone, *Deliciæ vestræ sint opera pietatis, & illis cibis, qui nos ad æternitatem nutriant, impleamur, lætemur in refectionibus pauperum, quos impendia nostra satiauerint*. L'inuito, che vi faccio alle Prediche consiste in queste due parole, confido nella buona intentione mia, e ottima vostra dispositione, e inuitandoui a sentirle, sono sicuro, che vi ponno giouare, ancorche dubiti, se vi possano piacere, vi prometto però, che al pari della vostra sodisfattione, cercarò il vostro vtile, e consapeuole del mio demerito, riconoscerò la vostra gratia tanto maggiore in fauorirmi.

L'hora è tardi, e però senza molto dilungarmi, risponderò breuemente a chi odo dirmi: E come può esserui allegrezza, quando solo si tratta di ceneri, di morte, di penitenza, di digiuno, di ritirarsi dalle conuersationi, e compunti raccoglierst nelle Chiese. Da falso principio deduce il suo discorso, chi sente così; ne il Mondo con le sue pompe, ne la carne con suoi diletti, ne il demonio con le sue lusinghe ponno dare piaceri, che veramente rallegrino; e basta riflettere a questa infallibile massima, per auere contentezza verace, non solo nelle penitenze leggieri, ordinate dalla Quaresimale osseruanza; ma ne più aspri martiri, che dare possino a credenti Euangelici, i persecutori più arrabbiati: E fino i ciechi adoratori degl'Idoli, allo scriuere di Tertulliano, punto non marauigliauansi, se volontieri dauano la vita i Christiani, le cui delizie renegate haueuano, come del tutto insofficienti a

con-

contentare. Minacciaua la morte Abnero Rè degl'Indi, Padre del famosissimo Giosafatto, prima, che ancor' egli conuertito a Christo s'arrendesse, a due Santi Monaci, ed' essi rideuansi di lui, protestandosi, che niun timore arreccaua il morire, a chi conosceua niun gusto darsi dal Mondo col viuere. La vera allegrezza adunque, solo può venire da Dio, e questa segue con vna nettezza, e purità di conscienza, ed'è tale, che da qualsisia sinistro accidente delle mondane vicende, non può disturbarsi; è vn sereno chiaro, e luminoso, per essere sbandite le nubi de peccati, e dell' offese Diuine, è vna pace quietissima, perche la guerra delle colpe non la contrasta; si hà nelle pouertà più estreme, arricchita da Tesori del Cielo non si perde nell' infirmità del corpo, preseruata dalla salute dell'anima, si mantiene nelle tribolationi del Mondo, proueduta dalle consolationi del Cielo; è in somma allegrezza d'huomo giusto, e Santo, per essere fondata in Dio, a cui esortaua l'Apostolo San Paolo: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*; oue all' incontro, a sodisfare l'humane cupidigie, soprabbundino tutte le grandezze, e gusti imaginabili non bastano a rallegrare, mentre quanto più si gode nelle consolationi, e piaceri del Mondo, tanto maggior fiele d'amarezze ricauasi da stimoli della conscienza, che pungendo riccorda douer finire ogni gusto, ogni diporto.

Lo spazio d'vn giorno solo è termine auuantaggiato da prescriuersi alle contentezze terrene, e però non è fattibile rallegrarsi ad vna semplice, e fuggitiua comparsa di scena ridicola, che in vn subito, terminando l'atto comico in lagrimosa tragedia, si cangia, onde con ragione Giosuè comandò arrestarsi al proseguimento delle sue vittorie il Sole: *Sol contra Gabaonne mouearis*, timoroso, che trattandosi di felicità mondane, il dì seguente si cangiasse la scena in funestissime perdite; per vn giorno intiero, auere nel Mondo allegrezza senza nioia, giubilo senza disturbo, bene senza male, è cosa difficilissima, disse il Gran Pontefice Innocenzo: *Quis diem totum duxit in sua delectatione iucundum?* Accadendo all' huomo ciò, che auenne a quel Statuario a tempi di Silla; per adulare a Silla medesimo chiamato Felice, lauoraua vna certa statua della Felicità, ma i lauori erano di cera, di creta, e non sò come, mentre era nel più bello del lauoro, vrta nella statua; questa caddè, e in vn momento và in pezzi la Felicità; così, pare a mè, succeda a mortali; mi sembra questa vita vna fucina, oue ognuno è intento a lauorare la statua della sua felicità. Il Ministro, l'Vfficiale agli auanzamenti de posti, all' onore; il Giouine al piacere; la Dama alla vanità; l'Auaro al denaro, pensando di lauorare statue di porfido, di diamante, che siano dureuoli, quanto l'eternità, e non s'auuedano

uedano, che sono felicità di cera, di creta, che ad vn tocco di sinistra fortuna si spezzano, e si riducano a niente, rimanendo nell' interno sempre più acuto il pongolo di rea conscienza, che ricorda ad vn' instabile, e fugace piacere succedere vn perpetuo, e doloroso penare. Lutero, dato in preda a vizij, trouò modo di secondare ogni sua benche disordinata appetenza; bramò onori, viddesi tenuto in stima dagli huomini, stimolòlo il senso, d'ogni diletto lo compiacque, ambì applausi, lo comendarono i suoi seguaci, pure, agitato da stimoli della conscienza, senza potersi mai perfettamente rallegrare, rinfacciaua se stesso più volte, dicendo: *Nunc bene, sed quid postea?* Questa calma qual tempesta cagionerà? Questo camino sì piano, e agiato, in qual precipizio terminarà? Questo momentaneo bene, che gode il corpo, qual male irreparabile di eterna dannatione all' anima apporterà? *Nunc bene, sed quid postea?*

Volere allegrezza sotto altra scorta, che quella di Dio, è fallacissimo il pensarlo; succederà non altrimente, che agli Ebrei nel Deserto, quando cercauano gusti, e allegrezze, sotto la guida di fabricati Idoli, stimando, che questi felicemente li conducessero: *Fac nobis Deos, qui nos praecedant*. O miseri, e non sapete, a che vi condurrà la guida, che voi cercate? Questa vi renderà spogliati de monilli, e collane delle vostre Consorti, e figli, per fare vn' Idolo conflatile, rendendo voi, e le vostre mogli priui de più ricchi ornamenti. Questi, penando voi famelici, non potran farui piouere manna dal Cielo; ma porgeranui pietre, come il Demonio a Christo, se sarete arsi di sete, non potran cauare acqua da selce, faran di voi, mentre pensarete giocare, *consurrexerunt ludere*, vn spietato macello, scendendo Mosè corrucciôso dal Monte, per vcciderui; questi sono i spassi, che dalle suggestioni del demonio, dalle lusinghe della carne, da diletti del Mondo miseramente riportansi. *Erras Israel*, conchiuderò con l'inuettiue di S. Gerolamo, sgridando il figlio prodigo, che stimaua godere con gli amici, *vt cum amicis meis epularer*, senza la compagnia del Padre, *Erras Israel, dic potius, vt tecum epularer, non potest tibi esse aliqua iucunditas, nisi Patre tecum celebrante conuiuium*; non vi è allegrezza nel Mondo, solo in Dio si troua, egli volendola ne suoi Serui, anco a suoi Serui la concede, e come diuersa da quella, che al Mondo piace, consiste in detestare le passate colpe, e vnendo con giubili i sospiri, si rallegra lo spirito, se dolente chiede perdono de commessi misfatti.

In questo passaggio dal Carneuale alla Quaresima, sgombrando le tenebre d'allettamenti fallaci, con raggi di gratia illuminate voi, o viuo Sole di luce, le nostre cieche menti, acciò conosciuta questa verità, a vostri piedi, meco genuflesso,

flesso, per ascriuersi lieto, e voluntario alla vostra milizia, o Crocifisso Redentore, col Penitente Profeta ognuno protesti. *Diem hominis non consideraui, Domine tu scisti*. Questo breue giorno di felicità terrena, che in vn subito s'anotta, da noi non si cura, ben lo sapete, ò Signore. *Domine tu scisti*. Questo fiore di fieno, che spunta, e secca, non è bastante a dilettarci. *Domine tu scisti*: questa boccia di lustro apparente, che nell'interno riserra amarezza, e tossicò, non vale ad appagarci. *Domine tu scisti*. Queste larue incantate ingannar ponno, non sodisfarci. *Domine tu scisti*. Questa fauilla leggiera, che appena accesa si consuma, non hà calore atto ad infiammarci. *Domine tu scisti*. Arda il nostro cuore nel vostro amore, ò mio Dio, e sarà vero il giubilo, e l'allegrezza perpetua: a questo fonte inesausto di contentezze perfette solo può inebriarsi il nostro spirito, inondare l'animo in vn mare di giubilo. *Domine tu scisti*. Con l'emendatione de costumi, sottragasi, ò dilettissimi, dalla tirannia del Demonio, con assistere voluntieri alle sacre funzioni, rinonzijnsi le pompe del Mondo, con l'astinenza da cibi vietati si mortifichi la carne, con spirituali esercizj Dio si segua, a Dio si serua, Dio si ami, e senza tema di turbamento, e noia sarà d'vn' aggiustata conscienza inalterabile l'allegrezza. *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*.

FERIA V. DELLE CENERI.

Amen dico vobis non inueni tantam fidem in Israel. Matth. 8.

Viua Dio. Con pompa maestosa, assisa sù'l trono Reale della Croce di Cristo sarà sempre riuerita, e stimata la Cattolica Fede, fatto campo di sue vittoriose battaglie il Mondo campidoglio, oue con suoi seguaci gloriosamente trionfi il Paradiso, e reso carcere, a cui con penosa, e irreuocabile prigionia restino condannati per sempre i suoi ribelli, e nemici, l'Inferno. Ad Eroina sì nobile, e campionessa sì insigne tinsero il paludamento di finissima porpora, con spargere il sangue le Beate legioni di valorosissimi Martiri, intrecciarono a coronargli le tempia vaghe ghirlande de fiori le nu-

numerose schiere di delicate fanciulle, all'orache, per non adulterare le castissime nozze, già contratte con il Celeste Sposo esebirono generose il collo alla spada, la vita alla morte, conseruando in vn tempo medesimo della virginità i gigli, e acquistando del martirio le Palme. A fargli corteggio vnironsi le radunanze de zelantissimi Confessori, d'innocentissimi Penitenti, che popolando i deserti, ad onta della debolezza humana, rappresentarono in terra la vita degl'Angeli; a celebrare i suoi plausi, cangiaronsi in fiumi d'oro, in torrenti di latte, in fiamme di Serafino, in fiori, in fulmini, le lingue, e le penne de Sacri Dottori; a canonizare la potenza del suo dominio seruirono in ogni tempo i grandi, e continuati Miracoli; sotto a suoi piedi auinti restarono quai schiaui, e da lei in trionfo conduconsi tutte le sette falsarie, schernita la superstitione del gentilesimo, conuinta l'ostinazione dell' Ebraismo, confusa la falsità degli Arij, de Montani, de Sabelij, de Nestorij, de Maometti, de Luteri, de Caluini, de Buceri, de Ecolampadij, de Bezi, de Carlostadij, de Zuingli, di quanti mostri partorì mai l'Idra Satanica dell' eresia. Questa è la Santa Fede, che noi Cattolici frà tutte le nazioni del Mondo di mantenere, e conseruare immacolata, e intatta nella purità della Religione vantiamo: *Non inueni tantam fidem in Israel*; mà qual sarà l'indizio, che in fatti tale sia, quale si professa? Sarà ella Duce senza Soldati; Dama senza Donzelle; Principessa senza seguito, Reina senza corteggio, Religione senza virtù, Fede senza opre? All' operazioni, non a precetti, a fatti, non alle dottrine attribuironsi gli ammirabili progressi della Chiesa primiera, e le constituzioni mirabili di quei Santi Legislatori furono gli esercizi non interrotti di qualsisia più soda, e più contrastata bontà; *Eloquia namque persuadentium, mira fuere facta, non verba*, scrisse S. Agostino; hauendosi a credere non alle parole, mà a fatti, quali sono vna fauella, che non inganna. Ecco oggi, ò N. vn' argomento infallibile, che replica non ammette; potersi noi degnamente gloriare d'essere di quelli nella vera fede successori, de quali siamo nell'opre buone legitimi immitatori; e fatto questo il tema dell' odierno discorso, e fede, e opra in esso campeggi, opra in mè nell' azzione di ragionarui; fede in voi nell' attenzione di sentirmi, già che *fides ex auditu*; e cominciamo.

Se con ombre di mendicati paragoni volessi descriuere di questa Gran Monarchessa i preggi, direi essere il velo, che diuide l'atrio della Chiesa militante dal Santuario della trionfante; la Naue, che in vn diluuio d'errori, senza sommergersi all' onde sourasta; L'occhiale, che agli abitanti di questa Valle rappresenta i beni situati sù Monti della Gloria; e'l granello di Senape, già pigmeo trà tutti i

semi,

ſemi, e quaſi atomo nella mano ortolana, che poi creſciuto ſopra ogni erba gigante ſi vede gareggiare con gl' olmi, e ne ſuoi rami fare cento nidi a volatili, cioè, alle virtù Religioſe: eſſere qual' aſſoluta Reina, al cui oſſequio l'intelletto humano il Principato depone, e vaſſallaggio gli rende, *Captiuans intellectum in obſequium Christi* l'anima dell'huomo, trà cento, e mille colpi di colpe mortali ſempre immortale; *anima tua fides eſt*; diſſe S. Agoſtino: del forzuto Sanſone i capegli, con quali sbrana Leoni, ſganghera della Città le porte, abbatte ancor diſarmato intieri Eſerciti, e inſino morendo vccide, mà receſi queſti, rimane preda d'vna Donna, con deboli funi auuinto, prigioniero cede alle forze di due fanciulli. Così pure, ſino, che dura la fede, ſempre vi è vigore di combattere, ſperanza di vincere; mà perduta queſta, infiacchito di forze, debilitato di vigore, cede al primo aſſalto, rimane eſtinto al primo colpo: *Ecce, qui incredulus eſt, non erit recta anima eius in ſe ipſo*; leggeſi in Habacuc, eſſere la muraglia della Città di Dio, forte riparo agli empiti nemici, a colpi degli aſſalti, a tuoni, a fulmini, e pioggie, ad ogni ingiuria dell'aria, acciò entro da Cittadini ſi goda ſicurezza, e riposo, l'Iride nel nuouo Cielo di Santa Chieſa, nuncia di pace; non che miracolo di natura, mà merauiglia dello ſteſſo Dio: *Audiens autem Ieſus miratus eſt*; porporeggiante col ſangue de Martiri, inargentata col pallore de penitenti, verdeggiante con la ſperanza de Confeſſori. Il ſaſſolino di Babilonia, piccolo, e grande, *Abſciſſus eſt lapis paruus, & factus eſt mons magnus*: piccolo, con principiare dalla baſſezza de poueri Peſcatori, grande con vederſi proſtrate a piedi le teſte de maggiori Monarchi. La verga Moſaica, baſtone inſieme, e ſerpente, baſtone, che ſerue d'appoggio a dogmi veraci, ſerpente, che alle ſette falſarie ſputa il veleno, e le diſtrugge. La colonna di nube, guida nel Deſerto d'Oreb al popolo viaggiante verſo la Terra di promiſſione, colonna per la certezza, di nube, per l'ineuidenza, *per columnam, & nubem, fides noſtra exprimitur*, ſcriſſe S. Gregorio; eſſere guerriera vincitrice, che inalberando lo Stendardo della Croce, ſoggetta Regni, abbatte Imperi, vince nemici: *Hæc eſt victoria, quæ vincit Mundum, fides noſtra*. Onde ſolo di queſt' armata vna Donna imbelle, al dire d'Origene, e fù Giuditta, abbattè l'Eſercito d'Oloferne, tolſe l'aſſedio, e liberò la Patria; *Neque in equis bellicis, aut ſubſidijs militaribus, freta, ſed virtute animi, & confidentia fidei*; eſſere il primo raggio, che diſſipa le tenebre dell' ignoranza, nella Caſa di Dio, la prima lumiera nel ſuo Santo Tempio, la maggior lampade nel Cielo di Santa Chieſa, la Stella matutina forriera del giorno, meſſaggiera del Sole, Cinoſura nel mare tempeſtoſo della vita preſente, fedeliſſima ſcorta de naui-

 ganti,

ganti, che sola confuta gli errori dell'Eresie, confunde la vana Sapienza de Filosofi, ottiene a suoi seguaci l'accoglienze gradite del Supremo Monarca, essendo ella la benemerita del Paradiso, con hauere guadagnato il vassallaggio di tanti Principi, l'ossequio di tanti Popoli, le Corone di tante Vergini, le Palme di tanti Martiri; resa dominatrice degli elementi, Signora, e Padrona dell'Vniuerso; estinguendosi a suoi cenni i furori più accesi dell'Armi, placandosi l'ire maggiori delle pesti, togliendosi la fame, trà le penurie più estreme, obligandosi la morte, a rendere alla vita i defonti, abbonacciandosi il Mare più procelloso, raserenandosi il Cielo più nuuoloso, acquetandosi i venti più impetuosi, humanandosi le fiere più incrudelite, amollendosi i più duri macigni, impietosendosi gli acciai più sitibundi di sangue, domandosi le più ribelli, e contrarie nature. Questa con santo latrocinio rubba al Cielo le gratie, e de tesori l'onnipotenza ne spoglia; tanto in quella Donna guarita al solo tocco delle vesti di Christo osseruò Pietro Grisologo, *Mulier inter comprimentes, vt nesciretur, accedit, & præsumpsit furari se posse curam fide sola: pium latrocinium, quod ministra fide, fide attrahente committitur*; questa inuade il Paradiso, e al primo assalto vittoriosa l'ottiene, tanto nel Ladro crocifisso con Christo, ammirò Drogone Ostiense, *Ipsa hora, qua Paradisus Christum suscepit, suscepit, & latronem, sed hanc tantam gloriam latroni fides præstitit*. A che trà tanti raggiri mi perdo indarno; descriuo vn Guerriero senz'armi, vn Soldato senza forze, vn' Amazone pinta in tela, intagliata in marmo, che cinge spada, ma non può torla dal fodro, impugna il ferro, ma non può maneggiarlo, nel Teatro di questo Pergamo, alla vista di sì Nobile concorso, adduco in scena la Fede, qual Eroina di Paradiso, Condottiera de Martiri, Maestra de Dottori, Consigliera delle Vergini, Compagna de Romiti, Corona degli Apostoli, contrasegno verace degli eletti alla gloria, de predestinati all'eterna Beatitudine; gloria stamane del Centurione; e sola rimane, senza l'accompagnamento dell'opre, de quali facciasi a sì gran Signora il douuto corteggio. Tutti gli altri peccati spogliano l'albero solo di frutti, e di rami; ma la miscredenza il diuelle dalla radice, essendo la Fede il fondamento d'ogni merito, e d'ogni disposizione alla salute. *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*, scrisse a Corinti San Paolo, e sarà forse tale, rimanendo ella vn'ombra vuota, e leggiera, senza la sodezza dell'opre, per mezzo delle quali, sù tal fondamento stabile, e sodo s'inalzi l'edificio di Santa Chiesa; *Connexio autem spiritualis ædificij est per caritatem, secundum illud; super omnia caritatem habete, quæ est vincu-*

culum perfectionis, & ideò fides sine operibus fundamentum esse non potest, insegnò dottamente l'Angelico; e però con paralelli più adattati, diròui essere il danaro distribuito da quel Padre di famiglia a suoi seruitori, radoppiato con douiziose mercedi, a chi operando traf-ficòllo, e all'incontro tolto all'altro, che ozioso lo nascose, reso l'infelice priuo del suo, quando credeua esserne più che mai possessore: Vn contratto, con che l'anima viene sposata con Dio, *Sponsabo te mihi in fide*; e sterile è questo maritaggio, se con opre virtuose non succede la prole: L'anello, che posto nelle mani: *Date anulum in manum eius*, cioè coll'opre, nell' eredità de beni paterni rimette il figlio prodigo, così il Venerabile Beda, *Date anulum in manum eius, idest in operationem, vt per opera fides clarescat, & per fidem opera confirmentur*. Essere gli orecchini per abbellimento del volto; ma insieme i braccialetti, per ornamento della mano, che Abramo a Rebecca inuia, *Inaures ad ornandam faciem, & armillas in manibus*, così Cirillo Alessandrino: *Fides ex auditu, sed ob manuum etiam opera celebrem eam fecerunt, hoc enim armillæ, quæ manibus impositæ fuerant, sanè demonstrant*. Essere l'Euangelica Vigna per la qualità del terreno, sempre feconda, e solo, per colpe di negligenti agricoltori, senza frutti, che per se stessa non mai sterile, agl'infingardi si toglie, e solo a diligenti operarij s'affitta *malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis; qui reddant ei fructum temporibus suis*, così San Bernardo, *Non prorsus, non perijt vinea; sed migrauit*. Felici noi, a quali con l'inuestitura del pretiosissimo Sangue di Christo è passato dall'Ebraismo di questa Vigna il possesso; non resti dunque, per nostra dapocagine senza coltura il terreno, senz'opra la Fede: noi degni descendenti di quei Coronati Campioni, trè Magi, che primieri passarono dal Gentilesimo al seguito di Christo, notiamo l'osseruazione di Sant' Ambrogio, che venuti per adorarlo, portarono l'oro alle mani, non belle parole alla bocca, *non sermonibus, sed muneribus*; essendo fede, e dogmi senz'opre buone vocaboli d'apparenza, e belletti di finto zelo, e per comprare qual merce l'aggradimento Diuino, onde trà grandi del suo Regno ci ascriua quel sourano Monarca, *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum*: le parole son paglia, i fatti son'oro, anzi dirò di più, Fede senz'opre non è punto dissimile a quei pomi di Sodoma belli nella corteccia, e dentro ceneri, e puzzolenti fauille; si che facendo noi in tal guisa con fatti cattiui ingiuria al nome buono, non meno, che agli Israeliti di stamane ci siano douuti i rimproueri di San Basilio Seleuciense, *factis appellationem impugnant, & calumnia nomen afficiunt*; ma di fatti, e di nome magnanimi, di Fede, e d'opre ammirabili, militando, per

la

la conquista del Cielo, seguitiamo senza stancarsi la bandiera di questa inuittissima, e sempre mai inuincibile Campionessa dell' Empireo, conoscendola qual Briareo, quanto scarsa di pupille per vanamente mirare, altretanto proueduta di mani per lodeuolmente operare; sapendo che suo degno Ambasciatore, e Legato stimò Dio Mosè, per inuiarlo alla Corte del Rè Faraone, a trattare del prigioniero suo popolo il riscatto, ancorche silinguato, e balbuziente, e gli fosse, condizione tanto impropria a chi deue trattare con Principe, mentre quanto più inabile di lingua, a speditamente parlare, era tanto più valeuole con la verga alla mano a miracolosamente operare, *illa enim sola fides, quæ bonis operibus insudat, valet in Christum Iesum*, scrisse S. Ambrogio.

Stimisi matta adulazione, ò sauio interesse quello di colui, riferito da Filostrato nella vita d'Apollonio, che portaua in vendita a Romani vna corda stata della cetra di Nerone, tutta seta regnante; e protestaua, oltre il volerne vn prezzo disorbitante, non essere degno altro, che vn nobile, che si preggiasse di suonatore, però che, sol quanto aggiongesse alla sua cetra quella corda diuerrebbe vn' Orfeo. Due corde presentaròui stamane della cetra di Dauid, che armandone voi la vostra, cioè, come ragiona Sant' Agostino, i vostri pensieri, e affetti, e toccandola, vi faranno diuenire gran Maestri nell' arte d'accordare l'opere con la fede, che secondo il medesimo, è l'armonia del viuere Christiano, facendo quel concerto di musica sì grato a Dio, quale pure disse al medesimo Pindaro d'Israele: *Bonum est psallere cum cantico, & cytara*: consistendo questo conforme la spiegazione dell' incognito nell' vnire l'opre alla voce: *Ideo, & bene loquere, & bene fac, vt sit cithara cum cantico*: la prima corda è quel passo del Salmo settãtesimosettimo: *In intellectibus manuũ suarum deduxit eos*: Dio guidò il suo popolo nell' intelletto delle loro mani. Padri Theologi, la dottrina di S. Tomasso è pure chiara: che l'intelletto, e volontà, come potenze eccedenti ogni capacità del corpo, in niuna parte di esso propriamente si trouano: a che donque collocare l'intelletto nelle mani? Egli è Principe, che nel Microcosmo humano alle creature sourasta, al Creatore s'assomiglia; ossequiato da tanti serui quante altre potenze hà l'anima, quanti sensi il corpo, senz'altro distretto al suo impero, che l'vltima superficie, che circonda le sfere, e il punto estremo centro della terra, di tanti addobbi adorno, quante virtù, e trà l'altre qual manto solenne lo veste la fede, dicendo l'Angelico, *Fides est habitus intellectualis*: mi perdoni dunque Dauid, egli pregiudica alla grandezza di questo Principe, la cui sede esser deue il capo, oue sdegnata la materialità delle cose caduche, intento all' astrazioni

de

de fantasmi, alle speculazioni dell'essenze, alle contemplazioni di sostanze totalmente spirituali, signoreggiando comandi, mentre lo pone nella mano, acciò qual vile famiglio in cose materiali palpabibili, alla corruzzione soggette qual seruo in bassi vfficij s'impieghi. La seconda corda dello stesso Citarista è nel Salmo trentesimo sesto, oue così dice, *Deum exquisiui manibus meis, nocte, & non sum deceptus*: hò cercato Iddio colle mani nella notte, e non mi sono ingannato: O Santo Rè auerti a non pizzicare dell'Idolatra; non è Dio corporeo, e materiale, di pietra, di legno, e di metallo, quali erano gli Dei gentileschi, mà puro spirito, fuori d'ogni sfera corporea, a cui ne meno gionge l'occhio, ancorche così vicino di perfezione alle potenze spirituali, come potrà dunque la mano senso più materiale, più grosso, più terreo, arriuare a toccarlo, a palparlo? Mi si conceda, che trà queste Scritture inserisca vn successo di Scipione Nasica Caualiere Romano, di genio sì affabile, e dolce, che di trattenersi eziandio con più infimi della plebe non isdegnaua. In certo giorno con la solita piaceuolezza, preso per la mano vn Contadino, si pose con lui di certi affari a discorrere; al tocco dell'incallita destra, di ruuide scaglie dentro armata, e sparsa di fuori di neri peli, che sotto rugosa pelle distinta mostraua l'ossatura grossissimi i nerui, ed' i cordoni, abbruggiata la carnaggione dal Sole, monchi, e quadri i diti, con vnghie lunghe, e distorte, tinte di stomacheuole giallezza, e tutte di terra fodrate; allo stringere in somma di quella zampa d'Orso, più che mano d'huomo, inuecchiato trà la zappa, ed il badile, sentendosi da prominenti nodi, come da quei di spino adolorare, pieno di marauiglia, disse, ohimè, galant'huomo, che mano è questa? Sei tù solito forse a caminare con le mani? *Rogabat hominem, nam manibus ambularet*; dallo scherzo del Caualiere, prendo ammaestramento d'accordarui con adattato suono l'accennata corda della Dauidica cetra, mentre si vanta il Santo Citarista d'Israele d'auere trouato Iddio, che colle mani cercò nella notte, *Deum exquisiui manibus meis nocte, & non sum deceptus*: Signori, se tal'ora v'occorre caminare di notte, passando da vna camera all'altra, senza luce di facella, che fate? le mani vi seruono d'occhi, e le punte delle dita per raggi delle pupille, queste guidano i passi, discernano i corpi, inuestigano le strade, vi sono fide condottiere per euitare gl'inciampi, per fuggire gl'incontri, palpano quanto offeriscono le tenebre, riconoscano ogni cosa, aditano le porte, trouano le strade, che al desiato luogo vi conducano, si che, quanto giouano di giorno i lumi, tanto aiutando di notte le mani, pare trasfusa in queste di quelli la chiarezza per aggiornarui l'ombre, e toglierui da laberinti de not-

notturni ortori; hor ditemi non è la fede qual notte per la propria oscurezza? camina per questa a tentone, con pericolo di rompersi la testa ne muri, chi cercando Dio con speculazioni chimeriche, si persuade di rapire il di lui cuore amante colla bellezza dell' intendere, e non con la bontà del volere, gli acuti pensieri egli non cura, ma bensì gradisce gli affetti accesi in riamarlo: mettinsi le mani auanti, e caminarassi sicuro: *Ergò operare quamuis in nocte, manibus tuis, idest bonis operibus inquire Deum*, concettizzò Sant'Agostino; e questo segue, con adempire la sua legge, osseruare i suoi precetti, intendendosi bene la fede, da chi, secondo la fede ne viue, essendo che nelle materie da credersi, più vedono delle pupille le mani, *Intellectus bonus, omnibus facientibus eum*. Doue si tratta di cose di sopranaturale credenza; alle reuelazioni del Cielo, non s'hà da fare il bell'ingegno in speculare ragioni, che non possono esser suggerite dall' humano discorso; ma corrispondere coll'opre, in ciò, che a suoi professori la legge Diuina impone; E chi non sà esser in Paradiso il dito di Lazzaro, indizio dell' opre, con le quali procacciossi il fortunato mendico quei eterni riposi, quando la lingua dell'Epulone, ancorche gridi, & esclami, resta più che mai assetata ad abbruggiare in eterno trà le fiamme, *Nota*, ed'è pensiero d'Vgone Eteriano, *quod Anima Lazari digitos, diuitis vero linguam habere significatur*: chi brama, che la fede qual condottiera celeste gli sia guida sicura a trouare Dio, godere de suoi fauori, essere promosso al vero, e infinito bene, deue caminare con le mani, che ci conducano a Dio, hauendole nelle Christiane virtù ben indurate, negli essercizj continuati dalla Cattolica Religione incallite, sostentandoci con esse, per non cadere, ne inciampare negl'intoppi, con quali il Demonio attrauersa la strada; mani insieme vnite, con la pace data benignamente a chi c'offese; mani essercitate negli aiuti degl' infermi, de pupilli, de bisognosi; mani aperte al souuenimento de poueri; mani santificate nel seruitio del Tempio, dell' Altare, e nel riuerente ossequio de sacri ministri; mani auezze sempre ad operare in atti virtuosi; e in tal guisa seruendosi in vece de piedi, *manibus ambulando*, ci portaranno sicuri al sospirato possesso dell'eterna salute; nel qual senso cadono le parole di Lattanzio, da lui con altra intenzione scritte: *Procumbamus igitur in terram, & manus nobis ad præclara opera dantes conuertamus in pedes*; Ed ecco da Zingara, senza auedermi, all'improuiso, trà noi intromessa, resa vnisuona l'altra corda del mentouato Salmo settantesimo settimo, per darui la buona ventura, vedo che con la mano tiene costei il palmo dalla vostra destra aperto, e da quante linee in esso distingue, come da tante spie, ch' habbi

habbi l'animo vostro d'intorno, si promette ardita, d'esser ragguagliata de più occulti arcani, che il vostro cuore asconda; anzi con temerità maggiore protesta di leggerui sopra, come in foglio, con caratteri dalla Diuina Sapienza spiegàtili, tutti quei più segreti, e futuri euenti, che alle vostre vicende, hà disposto il Cielo, quasi passassero ciffre di particolare confidenza da Gabinetti inpenetrabili del Sommo Dio ad vna Donna cianciera: all' esempio della buggiarda indouinatrice siaui perfetto Chiromantico Sant' Agostino, e interpretando l'accennato passo dirà con verità Euangelica, dalla mano, che l'opre significa, venirsi in cognizione degli habiti, o virtuosi, che l'animo adornano, o pure viziosi, che lo diformano. *Nolite loqui de sapientia Dei, de Spiritus Sancti magnificentia; sed scire debetis, quomodo obseruare præcepta debeatis, quomodo vincere Diabolum, quomodo habere patientiam in aduersis.*

Attribuisca chi vuole, a diuersi motiui il repudio di quelle cinque Donzelle Euangeliche, quali, come leggiere di senno, al riferire di San Matteo, furono dalle nozze escluse, s'accusi in esse communemente la pigrizia nel giongere tardi, sarà sempre argomento di loro difesa, nelle profane storie, o il costume de Sabariti, riferito da Plutarco, e Ateneo, che inuitauano le Donne a sacrificij, e conuiti vn' anno auanti, acciò non mancasse loro tempo agli abellimenti del corpo; o il comando de Regi della Persia, quali alcuna Donna non ammetteuano, se per il corso d'vn' anno intiero attesa non hauesse a continoui acconciamenti, si che più tosto douerebbe riprendersi l'importunità temeraria d'vn' indiscreto bifolco, che a mezza notte si porta a suegliare Dame, a quali spunta l'alba a mezzo dì, e che pria siano acconciate vi vuole vn'anno, onde disse quel Comico, *Dum comuntur, dum poliuntur, annus est*, e da Sacri fogli pure habbiamo, che nella Casa di Dio, non la sollecitudine del tempo, ma il feruore dell' anima si premia, e fù pari la mercede al giornaliero, che nel terminare del dì si portò ad affaticare nella Vigna, di quello, che vi fù nello spuntare dell' alba. Lascio per vn poco questa Scrittura sospesa, e dal trattenermi più lungamente auocando a fauore di cinque femine mattarelle, mi toglie il desio di considerare qual fosse il pregio di quella vnica, e sola Donna, celebrata da Salomone, *Mulierem fortem, quis inueniet*, ritrouata dopò longhi viaggi, salendo Monti, solcando Mari, girando campagne, colà nel più remoto angolo del Mondo, *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Vna Giuditta, vna Gioele, o qual'altra Campionessa, che superiore alla conditione feminile, cinga spada, tratti armi, impugni lancie, imbrigli destrieri sarà ella di certo? vdite le di lei qualità, dal saggio Rè descritte: Vna Donnetta di Villa,

che filando, schioma vna canocchia, e gira vn fuso: *Digiti eius, apprehenderunt fusum*; Così dunque alla sciocchezza de Domitiani, che stimano gloria di valoroso Duce bandire guerra alle mosche, degli Eliogabili, che vantano industria di prouido Principe, radunare tele di ragni, aggiungeràssi quella di Salomone, che vuole, resti celebre negli annali del Mondo, come opra solo della sua Sapienza, l'auere trouata vna Donna filando? Quanto di queste abbondano i canti tutti delle cucine, e fuocolari più vili? diràla forsi forte, perche imbelle esercita la Donnesca rabbia, con quella matassa di lino, e fatta tiranna, ad vna canna, quasi ad vna colonna, come a patibolo la lega, e destinati tormentatori di martirio, quanto più longo, tanto più fiero, le punte di due sole dita, con queste la suiscera, e suiscerata la stira con girate la contorce, e con più rigorosa prigionia sù vn picciolo fuso di nuouo la vuole ristretta? Eh Signori, non s'inganna Salomone, acertato da Diuina Sapienza; quest'Amazone, quest'Eroina, questa Donna forte, perche fila è la fede; tiene la canocchia al lato, sù la quale, come lino, o lana da filarsi vi sono i misterij da credersi; ma nella destra ha il fuso già filato, e sono l'opre della mano, che tessendo con virtuosi stami ordisce quel manto di candido lino, col quale vidde Gioanni vestiti, quei fortunati abitatori del Paradiso: *In collo est*, concettizza quì spiritosamente S. Anselmo, *quod facturus es, in fuso, quod fecisti; vide ergo, si aliquid habes in fuso, ibi firmentur digiti tui, ibi sit fortis conscientia tua*: All'opposto della saggia filatrice, conoscasi adesso la pazzìa delle melense fanciulle; tutta la loro bontà consisteua in alte grida, instando allo Sposo, che l'aprisse: *Domine, Domine aperi nobis*; senza stendere ne pure vna mano, per dare spinta alla porta di quel Regio Palazzo, che s'apre, non alle dimande de Christiani oziosi; ma alle violenze d'operarij virtuosi, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. O femine senza ceruello, voi siete, auertì dottamente San Gregorio, appunto quei Fedeli di nome, e per poco direi Attei di fatti, che vantando d'essere ascritti alla milizia di Christo, ne mai corraggiosi di spirito alla pugna si portano: *Qui autem profitentur quidem fidem Iesu, non autem præparant se bonis operibus, reliquis quidem virginibus fatuis assimilantur*: All' Accademia di Zenone Filosofo Stoico comparue vn giorno vn Giouine, che d'essere pur lui della setta de Stoici vantauasi. Era questi, conforme l'vsata vanità, e costumanza giouenile, incipriato nel crine, profumato d'odori, e attilatamente vestito; cominciò costui a fare a Zenone diuerse interrogazioni, appartenenti alle scienze, e costumi, professati da simiglianti seguaci; non gli diè altra risposta Zenone, solo preso vn specchio glie l'appresentò

agli

agli occhi, acciò a tale riflesso deducesse s'era il suo viso da Filosofo Stoico. Dirò io non con rigidezza da Zenone, ma col zelo di S. Cirillo Gerosolimitano: *Christianus vocatus es, parce huic nomini, ne propter te blasphemetur Dominus noster Iesus Christus*. Perche hai parole da credente Euangelico, confessando Dio, padrone della natura, Rè della Gloria, ne a suoi comandi obbedisci, i suoi precetti non osserui; stimi forse? basti questo per aggradirgli, ed essere della Scuola del Diuino Maestro verace Discepolo? Tu t'inganni; anzi col tuo credere bene, e operare male dai motiuo a stessi gentili di bestemmiare il Nome Santissimo di Christo GIESV.

E senza fermarsi nella particolarità di queste sole cinque Donne; non è forse a tutti vniuersale la protesta di Christo in San Matteo al settimo di non volere dar adito nel Regno de Cieli ad ognuno, che repplicando l'instanze per suo Signore lo chiami? *Non omnis, qui dixerit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum*: Dio mio, se siamo fatture delle vostre mani, non dimandaremo Signore, l'Artefice Onnipotente, che ci cauò dall' abisso del nulla? Se siamo Seruitori, non dimandaremo Signore il Padrone, che hà sopra di noi dispotico, e assoluto dominio? Se per le commesse colpe siamo rei, non dimandaremo Signore il Giudice, che sentenziare ci deue? Se la vostra infinita pietà ci hà concesso d'esserui figli; non dimandaremo Signore, chi ci precede qual Padre? Fermateui Ascoltanti, mentre insto di seguire Christo, ancorche indegno seruo, qual mio Signore, nuoui timori mi sorprendono all' improuiso, per le violenze, nel discacciare vn suo Cortegiano, per altro fedele, che a lui s'incamina, per adorarlo, come in trono di gloria, entro quell' infuocato Roueto, soura il Monte Oreb, ed' è Mosè, scacciato solo per auere le scarpe a piedi: *Moyses, Moyses, ne apropries huc, solue calceamentum de pedibus tuis*; doueua dunque, col piè ignudo, e sporco dal fango, portarsi auanti a sì sourana Maestà qual bifolco inciuile? Eh Signori, i compimenti di bocca, senza l'opra della mano, si lascino a Cortegiani, che adulano nel Mondo, mà non bastino a Serui di Dio, che per giungere al trono del loro Principe deuono ben spesso caminare per strade lastricate da spine, ed inaffiarle col sangue: *O magnum ibi latens Sacramentum*, esclama San Tomaso di Villanoua; *locus spinosus erat, ideo deponere calceamenta iubet*; e però ad entrare in Paradiso, non vale, ne la prima instanza, che significa i buoni pensieri, ne la seconda, che attesta belle parole; mà la terza vi vuole, che consiste ne fatti. Nell'espugnazione di quella fortezza della celeste Sione, non siasi, come i Cittadini Babilonesi, derisi da Demetrio, per essere forti di scudi, e fiacchi di braccia, e però cadenti sotto

il peso di quell'armi, che per non sapere maneggiare, riusciuano più di danno, che di riparo. *Nunquid scuta sola saluare possunt, si scuta habent, dextra cadent*. Scudo è la fede. *In omnibus, sumentes scutum fidei*, disse l'Apostolo San Paolo, e assai più fiammante, a difesa di chiunque si fida, di quello della famosa fauola, il quale scoperto, sì viua, e sì vasta luce vomitaua, che abbagliato ne rimaneua il nemico. Non si getti ozioso al tergo solo per apparenza, ma forte al braccio per adoprarlo si cinga. In quel Campo sotto l'assediata Troia, fù vinta la piazza da Capitani Greci, non quando racchiusi, stauano coll'armi nel fodro, in quella machina di legno, qual spoglia abbandonata sù'l Campo. *Quid semper intus*? mà all'ora bensì fecero, che perdenti restassero i Cittadini, nell'atto stesso, che festeggiauano della riportata vittoria, e da quelle ruine, stimate ceneri dell'altrui glorie, vedesero a danni proprij eccitarsi inestinguibile incendio, quando vsciti col ferro alla mano, animosamente combatterono. Parliamo di gratia più chiaro: Si fà mai attenta consideratione, a quanto insegna la fede? che cosa richieda, qual vita, qual stato, quali obligazioni pretenda? Si considera, che cosa sia esere Christiano, redento col Sangue del Messia, regenerato nel Battesimo, arrolato trà figli della Chiesa, illuminato con la luce del Vangelo, inalzato alla figliolanza di Dio, fatto fratello, e coherede di Christo: dignità sì eminenti, che conseguenze portano seco? vn' anima improntata col carattere della Diuinità, lasciaràssi tiranneggiare dal corpo, che la tratti da schiaua, e per vltimo con troppo spietata barbarie, la conduca a precipitare nell' Inferno? Se giuròssi fedeltà, e vassallaggio a Christo, con ascriuersi alla sua milizia, ricusaràssi di sottomettere il collo al giogo della sua legge, per trattare a tutte l'ore di ribellione, e di perdizione, chiamando il barbaro infernale al possesso di quel cuore, che per tutti i titoli si deue a Dio? Se la fede è strada, che conduce al Cielo, vnisce con Dio: *Venimus ad Christum, pergimus ad Deum, properamus ad Cælum*, dice Grisostomo, caminarà per questa, chi con opre inique, quasi con tanti passi, s'affretta all' Inferno, s'appresa all' eterna dannazione? Se la fede è anchora, *quæ vndique sustentat mentem, quæ ei adhæret*, terràssi a lei qual naue, sicura dalle tempeste, chi a vele stese si porta al soffio d'ogni suggestione nemica? Se la fede è gioia de Scrigni Reali: *Christianus aureum nomen*, scrise Saluiano; renderàssi con le colpe di tanti Christiani qual ghianda da gettarsi a porci: *Circulus aureus in naribus suis?* Se la fede è qual forzuta Amazone, diuerrà, per la dapocaggine de professori Euangelici, quella Donna bella sì, mà pazza, di cui parla il Sauio: *Mulier pulcra, sed fatua; circulus aureus in naribus suis*: Se della

fede

fede i segni sono, scacciare Demonij, parlare con nuoui linguaggi, torre Serpenti, bere mortiferi veleni senza nocumento: *Signa autem, eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo Demonia eÿcient, linguis loquentur nouis, Serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*; e intendendosi tali miracoli, più spirituali, che visibili, al parere di San Bernardo, *indubitata signa credulitatis*: conosceràssi dunque per fedele, chi anida nell' animo tanti Demonij, quanti peccati, ne mai con la compunzione del cuore li scaccia? Parla sempre con l'antico linguaggio del vecchio Adamo, di bestemmie, di detrazioni, di falsità, d'inuentate scuse a falli commessi, come se nel Battesimo, col sale della Diuina Sapienza non fosse stata condita la lingua, per riseruarla dalla putredine de sporchi ragionamenti? Mai non toglie i serpenti, che col fischio alettano, e col veleno vccidano? Non leuandosi dalle prattiche lasciue, e viziose; presta il consenso di subito ad ogni senso della carne, ne le tentazioni ributta? il che se facesse, se bene qualche stilla di velenoso liquore bagnasse le labbra, non portarebbe però il mortifero contaggio al cuore, *quia nulla damnatio est concupiscentiæ sensus absque consensu*. Pregiati, o credente di questo gran nome di Christiano, mà siati insieme vn' auiso della tua obligazione, di corrispondere con fatti, acciò non ti conuengano i rimproueri di S. Agostino: *Nomen habes, rem non habes: alicuius rei est nomen Christus: tene rem, si vis prodesse tibi nomen*: non sij trà fedeli, alberghiere dell'infedeltà, onde mozzare ti si debbino le mani, per essere non che inutili, senza opre buone, mà intente a fatti alla Diuina legge contrarj, reso simile a quei Statuarj, sgridati da Tertulliano, che fattisi Christiani fabricauano Idoli da vendersi a Gentili. *O manus præcidendæ*. Sottentrate in mia vece sù questo Pergamo, voi Fedeli della primitiua Chiesa, di quel primo felicissimo secolo d'oro, ò dirò meglio, di quei tempi di latte, quando era il Mondo Christiano bambino; oue manca in mè l'efficacia del discorso; rimproueri la dapocagine, anzi malizia de tempi presenti, la purità de cuori, l'innocenza delle mani, la santità di vita, il feruore di spirito, l'vnione di carità, il zelo dell' onore di Dio, lo staccamento dalle cose terrene, il desiderio delle celesti, che voi haueste. Quanta modestia a vostri tempi nelle case, quanta riuerenza nelle Chiese, quanto rispetto a Sacerdoti, quanta vbbedienza a Prelati, quanta frequenza alle Prediche, quanta deuozione a Diuini vfficij? Oggidì, oscenità in priuato, scandali in publico, libertà nelle Chiese, rincrescimento a spirituali discorsi, tedio alle funzioni Sacre, senza stima de Sacerdoti, senza soggezione a Superiori: gridate pure con San Cipriano, che giuste sono le vostre doglianze: *Sic ne emarcuit vigor fidei, sic ne credentium*

tium robur elanguit? Così dunque sono inariditi i germogli della fede piantati colle nostre mani, coltiuati con nostri sudori, inaffiati col nostro sangue? Ahi figli da vostri Padri troppo imbastarditi! noi nel tormentare i proprj corpi, seueri come carnefici, per accrescere lo spirito, macerassimo la carne con digiuni, con vigilie, con penitenze; all' incontro nell' accarezzare i prossimi, amorosi, come Madri: tacessimo bestemmiati, beneficassimo offesi, benedicessimo maledetti, facessimo fauori, e grazie, ancor percossi: voi indulgentissimi ad ogni disordinata passione, che delizie non inuentaste, che piaceri non ritrouaste, per careggiare la carne, acciò ingagliardita habbi forza maggiore d'opprimere con tirannica barbarie lo spirito? trà noi altre gare non si vedeuano, che di cedere gli vni agli altri, non si vdiuano altre competenze, che degli vfficj più humili, altri onori non s'ambiuano, che le porpore del martirio: e trà voi regnando la superbia, dominando l'alteriggia, ad ogni parola contraria si risponde, con imprecazioni, e villanie; ogni minimo torto vendicare si vuole con spargimento di sangue, con priuatione di vita. Noi mantenessimo la fede, all'orache l'essere Christiano, meritaua ceppi, catene, ferri, prigionia, e morti; mentre v'era scarsezza de Sacerdoti per consolarci, penuria de Sacramenti, per recrearci, e solamente abbondauano Tiranni, e Carnefici per atterrirci, e spauentarci: e voi pusilanimi la perdete, mentre in tanta stima stà la Christianità, sono numerose le Chiese, frequenti le Prediche, stanno sempre pronti Sacrati Ministri per dispensare con larga mano i Tesori del Cielo. Deh figli, troppo da vostri Padri degenerati; così dunque, appo di voi è morta, e sopita la fede, senz' opre, senza fatti? onde cadendo in queste vostre parti habbi a rinascere ne stranieri Paesi, nell' Indie, nel Giappone, trà Mori, trà Cinesi, cercando honori trà Gentili, dishonorata trà Christiani; facendosi temere da Tiranni, dispreggiata da Fedeli; procurando culto da barbari, vilipesa da Cattolici; riacquistando con nuoui prodiggi l'vbbedienza della natura, disubbedita dagli huomini; esercitando per il di lei mezzo in attestazione maggiore della gloria di Dio opre miracolose le Creature irragioneuoli, e insensate, mentre pigre, e neghittose, marciscono nell' ozio quelle, che sono dotate di ragione?

O Christiani, o Guerrieri del Cielo, o huomini creati per saluarui in eterno, o heredi di Santissimi Progenitori, o descendenti da schiatta Diuina. *Filij Sanctorum sumus, immo Filij Dei*, ad vn viuere neghittoso, non lasciate, che segua vn morire inglorioso; gli vditi rimproueri fatti da nostri maggiori siano trombe a voi, non altrimente, che i trofei degli Antenati a Temistocle, per tenerui suegliati

dal

dal sonno, e occupati in virtuose operazioni. Sotto il terreno della dapocagine, sotto il fango de vizij, trà il lezzo d'impurità indegne, non sepelite il talento datoui per compra d'eterna Gloria, onde come Serui inutili, di quello priuati veniate, e di più acerbamente puniti. Per la porta Orientale di Gerosolima, doue gli Ebrei haueuano piantato vn' Idolo, entrò l'Angelo esterminatore, acciòche per quella porta medesima, per la quale vscì la fede, entrasse l'esterminio; e Sant'Ambrogio scrisse a Graziano Imperatore con auertirlo, che in quei Paesi, ou'era mancata la fede, era anco mancata la fedeltà de Vassalli all' Imperatore Romano: *Vt ibi fides Romano Imperatori frangeretur, vbi fracta est Deo:* Quanto piango le disgrazie del Catolichismo, il cui dominio, tirannicamente occupato già in tante parti da barbari infedeli, restò in angusti confini ristretto; tanto mi consolo, vedendolo a miei giorni dall'Armi di Religiosissimi Principi collegate assieme, all' efficace impulso di zelantissimo Pontefice, e Uicario di Christo in terra, col riacquisto dell' ingiuste rapine, fatte gia da iniqui vsurpatori, abbattuto l'orgoglio dell' empio Trace, andarsi ampliando; e ne spero sempre maggiori i vantaggi, quando però più con la pietà, che col ferro, si proseguano l'incominciate vittorie; ma se questa manca, e preualgono i vizij, è assai da temersi, non torni a prendere piede, e forza di souuerchiarci l'orgogliosa temerità de nemici; il che prego Dio non permetta mai, e confido, che sarà sempre stabile il sostegno, e ogni dì maggiore la gloria della Santa Romana, e Cattolica Chiesa, *& portæ Inferi non præualebunt aduersus eam.* E di cooperarui dal canto nostro, supplico tutti con sospiri al cuore, emendandosi dalle colpe, cessando da peccati, credendo perfettamente, come si deue, e operando degnamente, come si crede; Riposiamo.

SECONDA PARTE.

ENtro sontuoso Cocchio trè bellissime Dame, anzi trè virtuosissime Sorelle, sono venute stamane a fauorirmi alla Predica, e sono la Fede, la Speranza, la Carità, ne altro è il Cocchio oue s'vniscono queste Regine di Paradiso, che l'Elemosina; la Fede, col souuenimento a poueri, vi promette il Paradiso; la Speranza l'hanno questi, che l'attendano; la Carità depende dalla vostra prontezza in esercitarla, e questa tiene il primo luogo nel congresso di tutte le virtù, *Nemo dilectissimi,* vi dice S. Leone, *de vllis sibi bonæ vitæ meritis blandiatur, si illi defecerint opera charitatis.* E' pregiatissimo il nome di Christiano, a ciascuno di noi coll'Euangelica fede impresso, e troppo longo sarebbe addurne gli attestati, con la stima, che ne fecero i Luciani Antiocheni, gli Epiteti, gli Astioni, gli Agatodopi, i Theodoli, le

Blan-

Blandine, e tanti altri, che lo sostenero, contro la rabbia de più spietati Carnefici, de più acerbi martirij, consacrandolo all'eternità con spargere il sangue, con dare constantemente la vita: il punto stà, che a nostri tempi molti hanno voce di Giacob, mani d'Esaù, candide piume di semplice columba, artigli di sparuiere rapace, parole di Paradiso, costumi d'Inferno, Fede di Christo, opre di Belial; e più d'vno, mentre si pregia essere Christiano, rendersi coll' opre qual' Atteista gentile; riuscendo appunto ciò, nel principio delle sue opre scriue S. Gregorio Nisseno, di quel Ciarletano, che vestita da Dama vna Scimia, e postagli in viso vna maschera di femina, la faceua con stupore de circonstanti comparire sù'l palco, qual saltatrice, e ballarina leggiadra: ingannati dall'apparenza i più semplici, la credeuano Donna vera, e non bestia burliera; quando per iscuoprirla qual fosse, gettò vno de più accorti, delle amandole, e noci sù'l palco; alla vista delle quali, lasciato, la Scimia il ballo, senza badare al suono, e a precetti del Maestro, corse veloce ad agrapparle, e per leuare ogni impedimento, toltasi dal volto la maschera, cominciò a roderle, palesando con risa, e beffe de spettatori, ch'era vilissima Scimia in fatti, chi portaua sembianza di gentilissima Dama. O quanti giurano da Christiano, professando il nome, compaiano tali nel Teatro del Mondo, viuendo nel grembo di Santa Chiesa, obligati a precetti dati da Christo, come perito Maestro; ma che? Getti il Demonio qualche cibo al loro palato gradito, dico qualche oggetto a loro sensi conforme, o di guadagno all'auaro, ò d'onore all'ambizioso, ò di lasciuia al libidinoso, ò d'odio al vendicatiuo, senza riguardo della disgrazia di Dio, dello scandalo degli huomini, delle burle del Demonio, per vn vilissimo boccone de terreni piaceri; si discredita con fatti cattiui la nobiltà della fede, e viene ad essere in molti il nome di Christiano, senza purità dell'opre vn'ombra, vna larua, vn'apparenza di Religione, che non basta a sostenere il titolo di vero fedele, adorandosi Dio, e idolatrandosi Creature, inuocando quello con la bocca, e queste con le mani seruendo. *Quemadmodum igitur*, così discorre, adattando a Christiani di solo nome il paragone della Scimia, Nisseno, *Illi non satis fuit falsa, atque assimilata, adscitaque forma, adhoc, vt homo existimaretur, deprehensa, per ingluuiem bellariorum natura; ita qui non verè ipsam naturam suam fide formauerint, facilè per Diaboli escam, & ingluuiem conuincuntur, quod aliud sint, atque præseferunt, ac profiteantur*. E quando la fede risuona con la voce, giustizia, integrità, pudicizia, modestia, misericordia, liberalità, e clemenza; esercitando l'azzioni in ogni canto ingiustizie, iniquità, vsure, furti, stupri, adulterij, incesti, e immondezze, ne pure conosciute dalle

bestie;

bestie; si dà occasione a giusti rimprouerì di San Gregorio: *Plerique Deum, vocibus sequuntur, moribus fugiunt, Ecce vox omnium Christum clamat, vita omnium non clamat*; e mentre tutto il zelo consiste, in vantare il nome di fedele di Christo, e operare da confidente del Demonio, è metamorfosi tanto strana, che a mè dà più motiuo di piangere, di quello facesse al Mondo tutto di ridere la simulazione di Desiderio Rè d'Italia, che attualmente facendo mille ingiurie alla vera Religione, si pigliaua poi tanta briga, perche le monete portassero ancora l'impronto d'Ercole, onde a titolo di scrupolo rifondendole con l'immagine di San Lorenzo le fè coniare.

Polemolo Filosofo, veduto sù la Scena vn Comico, che parlando di Gioue additaua con gesti la terra, lo sgridò, come meriteuole si concitasse di quel supremo Tonante i sdegni, riuolgendo al basso le mani, quando in lode del primo Nume del Paradiso, mandaua le parole la bocca. Disingannateui Vditori: non s'appaga Iddio di quell' esterne apparenze di Christianità, quando la vita, con viziosi costumi da quella bruttamente discorda. Racconta Luciano ne' suoi Dialoghi, come vennero vn giorno per acquistare applauso nel teatro Delfico, trè suonatori di Cetra: fè la sua prima passata Tespino Tebano con sofficiente aggradimento, quãdo a lui successe vn certo Euangelo Tarentino; comparue questi con habito d'oro, di smeraldi, e giacinti intessuto, superbamente adorno, onde fè stupire i spettatori, coronato d'adorati allori: essendo le bacche tante gemme, sembraua vn' Apollo, con Cetra pure d'oro, tempestata di preziosi Rubini, e Diamanti: principiò a sciogliere la lingua al canto, mà sgraziatissimo, dare di mano alla Cetra, sconcertatamente suonandola, e con tale sgarbatezza, che al primo tocco, ttè corde ne ruppe; sdegnati i Giudici, come che da costui burlati fossero, lo fecero acerbamente staffilare, e cacciare dal teatro, e rendeua risa a spettatori, mentre battuto, e dolente andaua raccogliendo con le coscie snudate, e illiuidite le gemme, e dorate anella, che dalla Cetra cadeuano; all' incontro riportò l'applauso, e vanto Eumelo Eleusino, che con vecchia, e tarlata cetra di legno, e malamente vestito, sciolse perfettamente la voce musicale al canto, e con suono adattato toccò mirabilmente con la mano lo stromento, e a tutti areccò stupore, e riportò vniuersale applauso. Miei Signori; che compariate nelle Chiese con vn coronone dalla destra pendente, per inuocare Dio con le parole, protestarui suoi serui, con la voce, se il cuore machina trame d'odij, pensieri inonesti, scandalose conuersazioni, e la mano con l'opre è tutta intenta a cure terrene, anzi a prattiche d'Inferno; non premiaràui quel Giudice, mà puniràui, come tanto da voi, con fatti indegni

gni schernito, quanto superficialmente, con belle parole adorato.

E mentre i paragoni adotti, stati sono di suono, e balli, conchiudo la Predica, con dire, che dandoui Dio la fede, inuiò vna ballarina celeste, per inuitarui a danzare, *Saltationem à nobis requirit Dominus*, dice Sant'Ambrogio, fatto egli per vn tal ballo il suonatore; deui ballare aggiustato, se vuoi riesca la festa, *Nobis regnum promißum est, cum Christo chorea*: disse Grisostomo predicando a popoli d'Antiochia, e altroue, *conabor canere, cum Angelis, & choreas ducere cum supernis potestatibus*. Pouero Signore, suona ad vn modo, e i Christiani ballano ad vn'altro: *Cantauimus vobis, & non saltastis*; Egli suona, per solleuarci all'Empireo, mischiandoci col pensiero trà le danze de Spiriti Beati, e questi in cambio di spiccare il salto al Cielo, fanno capitomboli all'Inferno, e con moti sregolati di sconcertate passioni, con gesti diformi d'azzioni indegne sembrano i balli di molti, quelli, che ferono le baccanti furie nelle nozze di Plutone; Egli suona, che si perdoni, e questi ad ogni leggiero incontro ingrossano il sangue, impugnano l'armi, trattano di vendicare; Egli suona, essere angusti i sentieri, che conducono al Cielo, e questi vanno danzando, per i campi spaziosi dell'humana lussuria; Egli suona, che le ricchezze sono ceppi, e catene, che tengano l'anime auinte, per destinarle ad vn'eterno supplicio, e pure tal suono, a cuori interessati talmente disuona, che non sanno da quelle sciogliere il piè prigioniero; Egli suona di proseguire i digiuni di Quaresima: non intendono questo suono i golosi, e già stanchi nel bel principio, vanno pensando modi d'imaginarie indisposizioni, per ritornare alle crapole di Carneuale: Egli suona in somma danze di beatitudine, di gloria, di Paradiso, e questi fanno balli di piaceri sensuali, d'affetti terreni, di speranze mondane. O Christiani, che fate? in quel ballo faticoso vi sfiaccate. Oue infelici precipitate? mutate, mutate danze, seguite il suono di questo suonatore celeste: vdite la voce di chi vi chiama per condurui al Cielo: vbbedite, chi vi vuole salui, accordateui con la ballarina, che con voi danza, essercitate con fatti la fede, che professate, se bramate il premio, che a professori si promette.

Date voi la mano, non solo per inuitarci, mà per sostenerci in questo ballo, ò Sposo dell'anime, ò mio GIESV, ò mio amore, ò Sommo Signore, che dall'Oriente, e dall' Occidente pietosamente ci chiamaste alla vostra Santa Fede: *Adiuua Domine incredulitatem meam*, non ci lasciate cadere trà gli abissi di cecità, ne preualgano a darci spinta gli vrti del Demonio, oue ci rege i passi vna guida del Cielo; sia la vostra soauissima legge dettame delle nostre azzioni, regola del nostro viuere, norma de nostri costumi, conforme a suoi precetti, si gouernino

nel

nel moto di questa vita, tutti i nostri pensieri, voleri, desij, affetti, forze, e potenze, finche terminato il ballo, col finire del viuere, s'abbi quiete, e si goda riposo nel Paradiso, e fauoriti d'essere figliuoli della grazia in terra, meritiamo anco essere eredi della Gloria in Cielo, oue cessando la fede, con la comprensione, la speranza col'acquisto del premio, resti solo la carità, col'vnione a vostri cari amplessi, o Diuinissimo amore: *Maior autem horum est charitas*.

FERIA VI. DELLE CENERI.

Diligite inimicos vestros, benefacite ijs, qui oderunt vos. Matth. 5.

NON vi è affetto, che paragoni la tenerezza d'amorosa nutrice, auanzante anche quella di Madre; mentre dal di lei seno, già stanco, e lasso dalla soma del parto, il nato bambino, pronta accoglie la balia, lo consegna in custodia al petto, e il proprio cuore in tanto latte disfatto, gli porge: Or quì, osserui chi vuole dello stesso latte il lauorìo, non potrà riconoscerlo magistero di natura, che non l'ammiri insieme, mistero d'amore; egli non è altro, che sangue, quale rigorgando per le segrete vie delle vene ammirabilmente disposte sale a metter capo alle mammelle, come a due fonti postigli prouidamente nel petto; e iui col calore naturale, somministrato dalla fucina del cuore si ricuoce, e con nuoua qualità riuestito, si trasforma in latte. E' dunque questo della natura il sauio consiglio, e d'amore industrioso stratagemma, alimentarci di sangue, mà che imbiancato, e e candido sangue non paia, quando anche il sia; affinche non c'auezziamo fin dalle fascie ad esserne sitibondi. Nell'odierno Vangelo campeggiano opre sì belle di natura, e d'amore; Zelante Iddio del proprio, e dell'altrui honore, de torti, che a se, e a suoi cari si fanno, al pari di vendicarsi è pronto; *Mihi vindicta, & ego retribuam eis*; e pure comanda di contracambiare con amicheuoli accoglienze ingiuriosi dispetti, *diligite inimicos vestros*, di vuotare i proprj granai, e guardarobbe, per alimentare l'auuersario, e arricchirlo; di rendere rose per roui, spighe per veleno, faui per

fiele; d'esaltare con encomij, chi opprime con Satire, *benefacite ijs, qui oderunt vos;* di sforzare con veementi preghiere l'Erario Diuino, acciò indi diluuijno, misericordie, doni, grazie, prosperità, onori, e la salute stessa eterna, sopra di chi si spianta: *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos;* che mutazioni sono queste, di sdegno in piaceuolezza, di rigori in pietà, cangiaràssi l'odio in amore, diuerrà il tizzone di Megea innocentissima face, e cacciata l'Infernale discordia daràssi ingresso a celeste concordia? Nel seno della Madre, il sangue si cangia in latte, solo con imbiancarsi, ne passando dall'vna in altra sostanza, e nella fucina del cuore, oue la carità dimora, la vendetta diuien beneuola, e riesce pregio d'onore il cedere. Questa trasformazione di sangue in latte, di rigorosa vendetta in piaceuole, darà il tema al mio discorso, facendoui vedere, che il perdonare è vn santamente vendicarsi beneficando, e all' onore sostenuto del Mondo, s'accresce pregio d'onoreuolezza celeste; e però se non si perdona non è, che ragione, non lo voglia, mà viene dal non volere vbbedire a Dio, che lo comanda, squarciando più colla fierezza dell' animo incrudelito, che col ferro nella mano armata, quell'vnione degli animi, che della Chiesa è la veste; e mentre alla freddezza del mio dire, saranno fiacche le proue di verità sì chiara, il fuoco della Diuina grazia fomenti calore tale di spirito ne vostri cuori, che a nutrimento dell' anime, cangi il sangue dell'odio in latte d'amore; e sono a capo.

E l'ira, per se stessa, vna fiera rabbiosa, ed esecranda, di cui simile non finsero i Poeti ne mostri d'Inferno, arsi ne fuochi, cinti di serpenti, rumoreggianti, con terribile mugito; è vn' affetto implacabile, e turbolento, che spoglia l'huomo d' ogni humanità, vna pazzia, che toglie ogni decoro, spezza ogni freno; vna ruina, che si rompe, sopra quello hà oppresso. Leuisi, con ferro micidiale d' vn' inimico il contrasto, di tanti altri s'eccittano contro le persecuzioni, quanti hà colui, figli, nipoti, parenti, amici, che necessitano a stare sempre coll'armi alla mano, e con timori al cuore: *Crudelitas*, disse Seneca, *auget inimicorum numerum, tollendo. Parentes, liberique eorum, qui interfecti sunt, propinqui, & amici, in locum singulorum succedunt.* Nondimeno ritenuta dalla natura l'ira ad abitare nell'animo nostro, quantunque in tanti modi, sconciamente il disturbi, regolata riesce, secondo che parlano i morali, vtile guerriera della ragione, e in tal guisa mansuetita viene questa fiera, adomesticato questo mostro, resa beneuola la vendetta, amica l'inimicizia, onoreuole l'ingiuria, e ciò segue, quando fatto solo oggetto dello sdegno il vizio, col perdono l'inimico si vince: *Diligite inimicos vestros, quia diligendo inimicum, facis amicum*, scrisse S. Agostino,

no, con lega più Diuina, che humana, ſpoſandoſi l'odio, col'amicizia a tal verità crederei miraſſero quei carboni delle beneficenze, coi quali vuole il Santo Apoſtolo, che largamente il capo dell' inimico, per noi ſi cuopra, quando ci eſorta a dargli beuere ſe hà ſete, e paſcerlo, ſe auuerrà, che abbia fame: *Hoc enim faciens congeres carbones ignis ſuper caput eius*; or qual motiuo ſi è queſto? Egli, anzi di vendetta ſi pare, che di perdono. Appunto mi riſponde San Girolamo *lib. 1. adu. Elog. ibi*, tù erri, ſe tal penſi; Il fine di queſti carboni ſi è, che inceneriſcano, quanto vi è d'imperfezione, e vizio, e s'accenda lume di virtù, ſplendore di merito, e l'inimico, *Superatus beneficijs, & feruore caritatis, excoctus, inimicus eſſe deſinat*; E in fatti è altro il Mondo, che vn ritratto di vendetta fatta beneuola? Di contrarietà l'Vniuerſo tutto è compoſto, contraſta il freddo col caldo, il ſecco col'vmido, e pure vnite, ancorche trà loro diſcordi le quattro qualità elementari, vn bel miſto compongono; negli aſtri Celeſti Marte, e Venere, s'oppongono a Saturno. Fuori, che Venere, e Gioue, nemicano gli altri Pianeti al Sole, e pure tutti cangiando in vicendeuolezze le diſcordie, al mantenimento de corpi ſulunari beneficamente influiſcano, e in queſto ſenſo intendere ſi deue quella peregrina Teologia d'Empedocle, e di Orfeo, che l'amicizia, e la lite, creaſſero il Mondo, poiche quanto ſi mira in Cielo, in terra, in Mare, tutto è d'odij, e d'amore, di concordia, e diſcordia d'antipatia, e ſimpatia naturalmente ripieno.

Da chi non abbi riguardo al miſtero, giudicaràſſi certamente impropria quella parità nella forza, che lo Spirito Santo per bocca dell' amante Canzoniera aſſegna con la morte all'amore, *fortis eſt, vt mors dilectio*, anzi al leggere d'altri, dàſſi a queſto vantaggio maggiore, *fortior eſt, quam mors dilectio*: l'eccesso d'affetto, induce di certo, l'innamorata donzella a paragoni tanto diſconueneuoli. Con dura falce diſuniſce la morte: con ſtretti nodi congionge l'amore: quella ſeparazione d'amici, queſti, accoppiamento d'amanti: l'vna sì dura, che a niun contraſto ſi rende, l'altro sì tenero, che a tutti ſi piega: quai emoli più contrarj? quell' immedeſimamento di due anime, e di due cuori, ſtabilita con dolce impero d'amore, dalla ſola potenza di morte s'atterra; dunque ſe tanto ſi contradicono, come inſieme conuengono? Reſti indeciſo il dubbio, e di due Profeti, odanſi i diuerſi ſucceſſi; Elia il rigido è l'vno, Eliſeo il mite è l'altro; fè quegli de ſuoi ſdegni miniſtro il fuoco, abbrucciando quella ſquadra di cinquanta Soldati, che il Rè Ochozia mandò per carcerarlo! *Si homo Dei ſum deſcendat ignis de Cælo, & deuoret te, & quinquaginta tuos*, mà che? fatto fecondo il voraciſſimo incendio, la prima ſquadra eſtinta, a danni ſuoi ne produſſe vn' altra,

altra, e pure all' incenerirsi della seconda, s'accese più auanzante di furore la terza, dalla quale il Profeta, fù al Rè condotto prigione, tali mezzi riportò delle sue rigorose vendette il Profeta zelante: vada egli prigione, e in sua vece entri in scena il discepolo Eliseo, tanto più piaceuole, quanto seuero il Maestro; ispedisce a prenderlo il Rè di Siria vna comitiua d'armati guerrieri; questi miracolosamente acciecati, in suo potere rimangono; li consegna al Rè d'Israele, e volendoli, questi come nemici, ammazzare, non lo permise Eliseo; mà pasciuti donò loro la libertà: *Non percutias, sed pone panem, & aquam coram eis, vt comedant, & bibant, & dimisit eos; abieruntque ad Dominum suum, & vltra non venerunt latrones Syriæ in terram Israel*; pasciuti andarono, ne più fecero ritorno a molestare il Profeta, ò chi si fosse della gente d'Israele: O sicarij di puoco cuore, ritornate senza timore a danni degl' Israeliti, e se questa volta foste pasciuti, riportarete di certo alla seconda, ricche spoglie, e bottini copiosi: Uiuano sicuri i Terrazzani d'Israele, hà trouato il modo Eliseo, che più non vengano assassini, e nemici ad infestarli, godano lieti la loro libertà, ne meno io vuò disturbarli con dubij; ma tratto da nuoue curiosità: m'inuio sù le strade, che conducono alla Città di Damasco, e veggo sù quelle con squadra armata venire infuriato vn guerriero, vn Nerone, diròllo, della Palestina, vn' Antioco del Christianesimo, vn Precursore dell' Antichristo, che auido di sangue, e voglioso di sradicare affatto i germogli della nascente Chiesa di Christo, và machinando stragi, meditando tormenti; e già al suo coraggio fingendosi infallibili le future sconfitte della pouera militia del Crocifisso, vantandosi con suoi compagni più delle sicure vittorie, che già tiene in pugno, che inanimandoli a seguirlo nella battaglia, qual Lupo, a fare strazio in timida gregge di mansueti Agnelli s'instij, portando nell'apparire spauento, eccita per giungere presto al desiato termine, più con stimoli dell' impaziente sdegno, che a se stesso lacerano il cuore, che con la veemenza dello sprone, che a questo punge i fianchi il suo destriero al corso: mentre ammiro di Saulo l'orgogliose pretendenze, qual voce odo improuisa, di chi si lagna d'essere da lui, senza saperui il motiuo perseguitato? *Saule, Saule quid me persequeris?* Sù, o Campione altiero, ecco a tuoi desij, aperto il campo: proui questo tuo già scoperto nemico l'effetto di quelle persecuzioni, che di riceuere da te si duole: impugna snudato il ferro, e dà a diuedere, che sei risoluto portare sù la punta di esso l'orrore, e la morte a miseri auanzi di quel Galileo, che da te perseguitato si duole. O Dio! che veggo? cadde Saulo da sella, vinto si rende, confessa per Signore, chi già teneua per nemico, e pronto cede a

vole-

voleri di colui, che di contrariare con ogni possibile sforzo haueua proposto: *Domine, quid me vis facere?* Chi non stupisce, Ascoltanti, a vicende sì strane? Se Dio guerriero, si fosse intitolato il Crocifisso, palesando i sforzi di sua Onnipotenza, giustamente rendere se gli doueua Saulo soggetto, mà nomandosi huomo perseguitato, e dichiarando essere venuto al Mondo, per saluare, e perdonare a peccatori, *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*, ò, come legge Ambrogio, *Ego sum Saluator tuus*; è motiuo d'incitarlo, a proseguire infuriato la guerra, e non di chiedere vmigliato la pace? Per intendere queste prodezze del trionfante Crocifisso con Saulo, apparsogli, dopò che glorioso già regna in Cielo, osseruinsi i prodiggi, che seguirono in quell' vltimo giorno di sua vita, quando con somma ingiustitia appeso ad obbrobrioso supplizio de malfattori, con estrema ignominia lo faceuano morire in mezzo a due Ladri, alla vendetta de complici dell' esecrabile Deicidio, solleuò l'Onnipotenza le Creature tutte; Oscuròssi il Sole, turbòssi il Cielo, tremò la terra, crollorono i Monti, si spezzarono i sassi, si squarciò dalla cima al fondo il velo del Tempio, s'aprirono i sepolcri; Entra quì l'amore, e cangia questi atti di vendetta in effetti di pietà, per beneficare chi offende, vietando alle Creature in difesa del loro Fattore armate, il fare danno alcuno, rese innocenti tutte quelle spauentose minaccie, l'orribile faccia del Cielo oscuro non auuentò pure vn fulmine, in tanto conquasso della natura non vi fù, trà quei rubelli, chi riceuesse vn minimo danno, all'aprirsi de Monti, al dirupare de sassi, rimasero le pareti congiunte, ne cadendo sfasciate colsero alcuno sotto alle non antiuedute ruine; s'aprirono i sepolcri, non per ingoiare viui coloro, che meritauano mille morti; mà per restituire alla vita molti de quali, come di schiaui s'era fatta Padrona la morte; e che seguì a metamorfosi sì strane d'vna vendetta fatta beneuola? Conuertiti i Carnefici, conuinti dalla misericordia Diuina i Ministri dell' humana giustizia, fatti adoratori i nemici, tornarono, confessando essere Dio, chi con odio sì fiero haueuano crocifisso per reo: *Reuertebantur percutientes pectora sua, verè Filius Dei erat iste*; Se tanto può a cangiare in ossequio la perfidia, vna vista d'impietosita vendetta, non stupiscasi, che Saulo, ceda sì pronto a voleri del già perseguitato Crocifisso, quando questi suo Saluatore si dice; e non diuerrò di nemico amante, d'emolo seguace, di riuale suddito, e seruo, a chi da me perseguitato, e offeso fino alla morte, mi perdona? saluare mi vuole, è apparecchiato a beneficarmi? a sì pronti contrasti di beneficij sì grandi, vinto mi rendo, depongo l'armi, gli cedo la palma, di nemico diuengo seruo, e mio Signore lo confesso: *Hæc verba ab animo*

mo regio coniectans, concettizza Vgon Cardinale, *quamuis illum non cognouisset, dignum tamen, regio titulo indicauit*; Vada ora ad esercitare i rigori del suo zelo Elia; a danni suoi riuoltaransi l'ire, rinascendo negli aderenti, i suoi persecutori, quando il fuoco li estingue, mancando all'incontro quei d'Eliseo, quando la beneficenza li pasce, acciò si veda essere proprio della vendetta nel perseguitare implacabile, moltiplicare i nemici, ed'è vanto glorioso della stessa, fatta col perdonare beneuola il distruggerli: *Fit Propheta Sanctissimus gloriosus in suis, gloriosior in alienis, docuit prior, inimicos foueri, docuit primus deberi hostibus parci, docuit aduersarijs, pro pœna epulas exhiberi, vt iam fierent, ex alienis proprij, ex inimicis amici, ex hostibus sui*; Così con penna d'oro si sottoscriue Grisostomo. Sino dal seno materno principiarono le contese de due figli d'Isacco, Esaù, e Giacob, proseguirono nel corso della loro vita con la peggio sempre dell' iracondo primogenito, fino che implacabile ne gli odij, insidiò persecutore giurato, all' onore, alla robba, alla vita del secondo; riuscigli pure vna volta, portarne il vantaggio, e fù quando, fatta beneuola la vendetta, non scacciòllo con seuere minaccie da nemico, mà incontròllo amante con abbracciamenti da fratello: *Currens itaque Esaù, obuiam fratri suo, amplexatus est eum; stringensque collum eius, & osculatus fleuit*, dichiarandosi, nella gara coll' auersario, vittorioso, mentre si rende con perdonargli misericordioso: *Per Diuinam ordinationem*, auertì il Lirano, *eius indignatio mutata est in pietatem*. Famosa è ancora la Grotta d'Engaddi, doue Dauid, perdonando al suo nemico Saule, rese la vendetta beneuola, e si vidde per mano della carità, coronato di gloria. *Egressus est ex spelunca*, disse il Boccadoro, *gestans coronam iustitiæ*, ne tanto applauso acquistò nel Regno d'Israele, del corraggioso Guerriero la spada con riempire di cadaueri incirconcisi le Campagne, e di spoglie Filistee il Palazzo del Suocero, quanta gloria conseguì nel Regno del Cielo, trionfando pacifica, ed innocente, resa non dall'odio assetata di sangue, mà dall'amore sodisfatta d'vna fimbria della clamide: ne così nel suo nido l'Alcione trà l'onde del Mare, gode quieta calma, come trà le turbolenze dello sdegno, trà gli odij dell' auersario, troua serenità, e pace de torti riceuuti il condonatore beneuolo; ridotto Saule a patti d'vna resa tanto auantaggiata a Dauid, non con proue adotte da questo di ragioni legitime, non con violenza d'armi, mà con rimettere l'ingiurie, e saluare all'inimico la vita, onde vinto da chi perdona il persecutore, fatto di nemico amante, giustamente, per bocca di Grisostomo, affettuoso proruppe: *Cum me Dominus hodie concluserit in manus tuas, ne occideris me, ecce cognosco, quod regnans regnabis, quodque*

Regnum

Regnum Israel constituetur in manu tua, quia Dominus manum illam coronabit, quæ gladium tuum potuerit educere, ensemque Deo, nullo sanguine contaminatum ostendere. Dauid mi perdona, vinto mi rendo, cedendo a cenni d'vna destra, veramente degna di reggere Popoli con supremi comandi, che potendo immergermi nelle vene il ferro homicida, non l'hà fatto; non può che mutarsi in scetro vna spada tolta di mano all'odio, tingerò di porpora il paludamento col rossore di mia confusione, mentre egli non l'hà tinto col sangue sparso dalle mie vene: chi entro vna spelonca vinse se stesso col perdonare all' inimico, è douere sia nella Reggia adorato da vinti, che s'humigliano. Ripigliamo la prima Scrittura, *Fortis est, vt mors dilectio; fortior est, quam mors dilectio*. Trà gli altri preggi dati all'amore, vno gli attribuì Plutarco, ch' egli sia Maestro della musica, *Musicam docet amor*; e di ciò, crederei la ragione, per essere la musica vna discordanza accordata; ecco inteso, come l'amore pareggi, anzi ecceda nella fortezza la morte, per il pregio, che hà di rendere beneuola la vendetta, perdonando all'inimico. Và pure vendicatiuo, auido di sangue, tanto camilloso della propria reputatione, che d'ogni torto, anzi sognata chimera risentire ti vuoi col ferro in pugno, machina ruine, tratta ammazzamenti, sempre parla di morte, giongerai con questo al tuo fine? Dubito, che non tanto contro al tuo prossimo t'adirerai sdegnato, quanto te stesso danneggiarai, reso tuo inciampo, la fossa aperta all' altrui caduta, percosso dal sasso, contro altri lanciato, e con Goliat ferito dalla spada, che stimaui immergere nell' altrui vene; tesa con lo suisceramento delle tue stesse visc ere, nel consumo dell' hauere, nella ruina della propria famiglia, nell' agitamento inquieto di mille passioni vna tela di ragni, per prendere mosche, quali volando per l'aria, con loro soli susurri, t'obligano a caricare ad ogni tratto, non meno di sospetti l'animo, che d'armi il corpo; a te appunto accadendo, come al ferro stesso, che col sangue, che versa, copresi di rugine, e così consuma. Deh muta proposito, lascia queste machine, solo per te ruinose, e prenditi ad altri più efficaci trattati: *Accipe mulieбre consilium, si nihil violentia fecisti, vtere clementia*, disse la sauia Consorte a Giulio Cesare. A nome non d'vna Donna, ma d'vn Dio, dirò io ad ogni più sensitiuo, e focoso; non trattare più di morte, ma d'amore, e con perdonare verrai a santamente vendicarti, fatta tua preda l'inimico, non ferito dall' armi, mà preso trà le reti de beneficij, vinto dalla piaceuolezza l'implacabile, confuso colle grazie l'ingrato, e preualso alla morte l'amore: *Validissima est in hostes beneficentia, docta emolire adamantia, odia consumere, inimicitiarum damna penitus extirpare*; si sottoscriue in

F au-

autentica di tal verità Saluiano, essendo l'inimico come il Remora, che fuori della Naue trattiene il corso, perde la sua forza, se dentro vien raccolto. Glorioso Alcide; Ercole ben degno d'immortalarsi trà le Stelle, questi per atterrare l'Idra, vsato ogni sforzo con la spada tagliente, non vibraua vn colpo, che non gli recidesse vn capo; ma seruendo con prodigioso portento a far spuntare nuoui germogli; l'impresse ferite, per ciascuno, che ne tagliaua, ne cresceuano sette; con più saggio dunque consiglio, deposta la spada, diè di mano ad accesa fiaccola, e con essa l'vccise. Tù pure in tal guisa, schernita la massima diabolica de puntigliosi, che giurano douersi alle mentite i schiaffi, all'ingiurie le pugnalate, ne potersi viuere sicuro, se le riceuute offese non si scancellano col sangue dell' estinto, adottrinato dal Diuino precetto, *Diligite inimicos vestros*, con la face della carità Euangelica il vanto ottieni, mentre oue a colpi del ferro, moltiplicauansi ne partegiani, quali d'Idra i capi, dell' inimicizia; all' auampare della fiamma del santo amore, in chi all' inimico perdona, atterrato dell' ira il fiero mostro, seguano vantaggiati guadagni, colla face della dilettione, all'or che col ferro erano sempre sanguinose le perdite, vcciso l'auuersario, sotto la formalità, che haueua di nemico, e con miracolosa produttione, datogli nuouo essere, con farlo rinascere amico; e di battaglie sì degne, di vittorie sì rare, con che l'ira dalla beneuolenza, e lo sdegno dall'amore si vince, diuiene il Cielo stesso de trionfi il Campidoglio.

Con transformazioni sì belle, fatte da chi perdona, cangiando l'odio in amore, la vendetta di furibonda in beneuola, dandosi ad ammirare qual Dio, sceso dal Paradiso, chi pria con incrudelire sembraua qual furia vscita dall' Inferno. Riferendo nell' Apocalisse il Contemplatiuo di Patmos le sue misteriose visioni, racconta di ventiquattro Personaggi, venerandi per la canitie, che prostrati riuerenti al suolo, rendeuano culto, & ossequio, come a Nume Diuino ad vn' Agnello vcciso: *Et vidi Agnum stantem, tanquam occisum, & vigintiquatuor Seniores ceciderunt in facies suas, & adorauerunt eum*. Che fate, o Senatori del Cielo, idolatrate voi vn' animale irragioneuole? ò pure, se mistico è il fatto, rappresentando quell' Agnello Diuino il Verbo incarnato, sarebbe stata a mio credere più adattata la simiglianza in vn maestoso Leone, degno simolacro di quel Dio fatto huomo, che acquistòssi il vassallaggio delle Creature tutte, trionfando vincitore della morte, e dell' Inferno: *Vicit Leo de Tribu Iuda*; proseguono, senza badare alle mie instanze, le loro venerazioni deuote i saggi vecchioni; e noi in tanto, già che si tratta d'armi, e di vendetta, per duellare con nemici, osseruiamo quella Lotta colà nelle

Cam-

Campagne di Tanuele, trà Giacob, e vn Principe celeste: sotto dubia vittoria, per longa pezza di notte durò d'ambidue il combattimento, ne finì, che allo spontare dell'aurora, *Dimitte me, aurora est:* Chi di loro hauesse il vanto, non è sì facile a decidere; fù da Giacob riconosciuto per Signore lo spirito competitore, è vero: *Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*; ma ben anco egli il suo vantaggio mostrò, con volere dall'emolo la benedittione, ne lasciarlo, prima d'ottenerla, *& benedixit ei in eodem loco*; mi sospende di tal dubio la decisione, il fatto di quel Seruitore riferito in San Matteo al decimo ottauo, che aggrauato col suo Padrone d'vn debito di dieci milla talenti, ne hauendo con che sodisfare, buttòssegli a piedi, supplicandolo di mercede, e dalla di lui liberalità riportò vn' indulgente perdono: *Omne debitum dimisit ei*; e così restò aggiustato; nel partire costui, con la totale remissione in pugno, incontrò vn' altro suo conseruitore, che gli doueua cento denari; in vederlo, se gli scagliò alla vita, lo gittò a terra, e postogli vn ginocchio sù'l petto, e le mani alla gola staua per soffocarlo, dicendogli, *Redde quod debes*; il miserabile temendo della vita, ricorse alle preghiere, supplicando a compatirlo, che fino all'ora, non gli erano capitati alla mano denari, onde hauesse patienza, promettendo di sodisfarlo pienamente, quanto prima hauesse potuto, *Rogabat eum dicens, patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; mà egli diuenuto sordo, e inesorabile, si lasciò trasportare dalla colera, e crudeltà: *Ille autem noluit, & misit eum in carcerem, donec redderet debitum*. O bestialità d'animo ferino, e villano, grida Grisostomo: *Vide inauditam serui crudelitatem, omni fera sæuius in conseruum insiliebat*. Liberale il Padrone gli rimette a migliaia i talenti, ed egli auarissimo scorticare vuole vn suo debitore per pochi soldi. Sdegno la villania di costui, e lo lascio da canto, e vorrei, che meco notaste d'onde vennero le preeminenze sì transcendenti di quel grand'huomo Mosè, che visse sopra la classe ordinaria degli huomini; e morendo comparue sopra tutti i mortali, viuendo trà la luce, risplendendo trà la grazia, da tai splendori fù circondato il suo volto, che per non abbagliare il guardo di chi lo miraua, quasi Sacra Reliquia fù da Dio ricoperto con velo: *Posuit velamen super faciem suam*, morendo spira in vn bacio del Signore: *Mortuus est Moyses in osculo Domini*: come che Dio l'vltimo suo fiato, qual' alito Diuino s'attraha; dopò morte il suo sepolcro non si troua, *& non cognouit homo sepulcrum eius, vsque in præsentem diem*, acciò niuno per mortale lo stimi; ma tutti, come eterno lo contemplino, come Diuino lo venerino; e d'onde tanta gloria? dalla mansuetudine nel perdonare l'ingiurie, essendo proprietà d'animi grandi essere leggiermente pla-

cabili. *Quantas Moyses à populo illatas absorbebat contumelias*; scrisse di lui la dolcissima penna di quel Santo Dottore, nella cui bocca formarono le Api il miele: vuole reconciliare due Ebrei, che insieme rissano, e ne riporta in vece di ringraziamenti ingiurie; non si sdegna, ne si adira. Riscatta dalla misera schiauitudine il popolo prigioniero, e condottolo al Mare, si lagna questo, come che da Mosè nelle mani degli Egizij fosse con indegno tradimento dato; nel Deserto appena prouano qualche penuria di cibo, che di Mosè si lamentano: infastidiscono la manna, di lui si dolgano: Maria stessa, e Aronne suoi fratelli, sono esempi ad altri di mormoratione, per vn pò di sete patita dal viaggiante popolo, lo caricano d'obbrobi, per qualche poca tardanza, che fà sù'l Monte in suo disprezzo fabricano Idoli: Dio gli vuole gastigare, per tanti delitti commessi contro se, e il suo luogotenente, ed egli prouocato da tante ingiurie, per difesa dello stesso popolo la prende, e gli dice: Dio, o perdona a questo popolo, ò se contro esso t'adiri, rompasi la nostra amicizia, e mi stimo, e voglio, scancellato dal libro de tuoi adherenti, e parziali: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis dele me de libro vitæ; quem scripsisti*. Ad vn' huomo tanto mansueto, tanto mite, che resa beneuola la vendetta, s'obliga con benefizij, chi gli contrariò con offese, si deuano, e in vita, e in morte preggi Diuini, *vt sitis filij Patris mei, qui est in Cælis*; è all'incontro di sangue bassissimo sporco dall'immondezze della terra più vile, chi nell'odio ostinato persiste; e ben si sà, che in tanto gridò il sangue d'Abel, vendetta: *Vox sanguinis fratris tui, clamat ad me de terra*, perche mischiato era alla viltà del fango, altrimente dal di lui animo generoso, destinato Cittadino del Cielo, non vendetta, mà perdono si sarebbe chiamato, disse Clemente Alessandrino; e l'Auttore dottissimo dell'Opra non finita sopra San Matteo *hom.* 13. disse, che fù non dello spirito d'Abel nobile, e signorille, mà della carne vile auanzo di terra, quella instanza, che il torto fattogli si vendicasse. *Caro quidem inimicum diligere non potest, quoniam impossibile est, vt iniuriam illatam non sentiat*. Ella, che di senno non gode, che di ragione non vsa, che di regola non si serue, che fuori dell'appetito altro lume non vede; stima impratticabile tal precetto della dilettione dell'inimico, non così l'anima, che imagine più propria di Dio, con soli dettati della ragione gouernasi. *Qui ad imaginem Dei facti, & formati ratione gubernantur*, scrisse San Massimo *in cap.* 6. *in Lu.* E non lo vedeste infatti, perdonando pronto con la rimessa d'ogni debito, quegli, ch'era Signore di portata, nobile d'animo Regio? *Simile est Regnum Cælorum homini Regi*; oue implacabile a cedere pure vn denaro, ne

pace,

pace, ne tregua concede chi è disgraziatissimo Seruo; huomo vile, d'animo basso, e sordido, *Vide Domini charitatem, & serui crudelitatem, hic pro decem millibus talentis, ille autem pro centum denarijs; ille conseruum, hic autem Dominum rogabat, & hic quidem totalem absolutionem accipit, ille autem solam dilationem petebat, nec tamen dedit*. Ecco noto, come sù'l Campo di Tanuel procedesse quel personaggio con Giacob duellante, costui huomo di terra gli contrasta, e quegli degno Campione del Cielo, termina la contesa, concedendo benefizij, dando benedittioni; Egli è dunque, che vince, e glorioso trionfa, con stratagemma d'amore Diuino, vendicandosi dell' inimico, con perdonargli, superando l'auuersario, con acumularlo de fauori, facendosi col preggio della vittoria riconoscere, e adorare dall' Emolo per Signore; mentre il prò della conquista gli donà, fatto proprio l'honesto, e l'vtile altrui: *Meritò Iacob*, concettizza il Caietano, *Dominum cognouit illum, qui sibi non restitit in prælio, immo hilari vultu dimisit, immo benedixit ei in eodem loco*; ne più resta di che stupire, se da Cittadini del Paradiso, incapaci d'errare, non vn Leone altiero; mà vn' Agnello vcciso s'adori; si dà con questo misteriosamente ad intendere, non dalla ferocia d'vn Leone, che vccida; ma dalla mansuetudine d'vn'Agnello vcciso, acquistarsi il trono di gloria, ottenendo gli ossequi, di chi vinto se gli getti a piedi, rendendosi maestà meriteuole d'adorazione, non vn' alteriggia vendicatrice, mà vna pietà, che oltraggiata perdona, onde Sant' Agostino glosò questo passo con parole a sofficienza basteuoli a rompere la durezza d'ogni insassito cuore: *Meritum Christianæ virtutis vilescit in cunctis, si vnitatem non habent pacis, nec peruenit ad vocabulum filij, nisi per nomen pacifici; pax est, quæ expoliat hominem seruitute, dat nomen ingenuum, mutat cum conditione personam, ex famulo liberum, filium facit ex seruo; Filius Dei esse incipit, qui pacificus esse capit, quanta est huius pacis retributio, hæreditatem possidere cum Christo:* Da tante premesse, contro la vana politica de gelosi Aristarchi della reputazione, chi non tanto per vigore di vera Christianità, quanto per motiuo di mondana ragione non deduce euidentissima conseguenza, non vi essere preggio di gloria, vanto d'onore, quale si paragoni a quello, che dal perdono alle riceuute ingiurie porta coronato il capo?

E se pure rifiutati i passi di Scrittura, sù puntigli delle massime di mondane grandezze, stabilire solo si vuole il fondamento, sia come più aggrada: *Qui pacem Christi non seruat, pacem discat ab Ethnico*; dirò con S. Girolamo. Furono per i natali, per la dignità, per i dominij, stimati tanti Eroi nel Mondo, mà sarà sempre con maggiori applausi celebrata dalla fama la loro memoria per la mansuetudine in per-

dona-

donare l'ingiurie, come di Temistocle appo San Basilio leggiamo, che tanto solennemente perdonò, *ne quid minus faceret à Philosophia*. Aristippo precedè ad Eschino Oratore, perche preuenne nel chiedergli perdono, *Non mirum, si cum in omnibus me præcellas ingenio, hic quoque prius videres, quid facto opus esset*. Quel Cittadino d'Atene, rincambiando con ringraziamenti gli oltraggi, datosi a conoscere col perdonare celeste, senza essere dalla terra con saette di scherni, e contumelie violato, meritò, che attonito lo schernitore diuenisse de suoi preggi vantatore, *Attonitus Atheniensis, ingredere, inquit, vrbem, quia dignus es, vt sedeas cum cœtu sapientum*. Applauso di maggior trionfo conseguì Cesare, con rifare in Roma i colossi del vinto Pompeo, che debellando l'istesso in guerra, con la mansuetudine assicurò la potenza del suo dominio Alessandro Seuero, *Diuturniorem, & securiorem*. Di Padre degnissimo della Patria sortì Trasibulo trà gli Atheniesi il nome, più per hauere stabilita la Republica, con la legge della dimenticanza dell'ingiurie, che liberandola con la morte di trenta tiranni. Camillo nobile Romano, nel Tempio d'Apolline, chinando riuerente il capo all'ingiuriosa mano di Publio suo nemico, auentatagli a schiaffeggiarlo, per bocca delli stessi Sacerdoti si rese degno di venerazione da medesimi Dei: *Talis homo dignus est, qui à Diuis veneretur, & non à suis tantum ministris*: Il più superbo corpo del Mondo Alessandro Macedone, non disse essere cosa da Rè sentire male per bene? *Verè Regium est, mala audire, cum benè feceris*. Adriano fatto Imperatore, non ricusò come cosa ad vn suo pari indecente il vendicarsi? *Euasisti, Imperator enim factus sum*. Teodosio non decretò essere assoluto da pene, chiunque l'oltraggiaua, volendo con legge magnanima, direi ciuile, se più tosto naturale non fosse, rendere debito d'obligazione la pietà, e cortesia? Luigi duodecimo Rè di Francia, da quello ch'era, rispose risentito a certi corteggianelli, poco intendenti di ciò, che porti la grandezza d'vn cuore da Principe, che l'esortauano a vendicarsi de torti fattigli, mentre non era più che Duca d'Orleans: *Notam mihi infestis, quam mihi ipsi, vt ignoscam, iniuriarum obliuiscor*. Beneficòssi da Licurgo Alicandro, che sbarbicòngli vn' occhio. Vlisse ad Antinoo, che lo percosse, concedè grazie. Pericle, fè da vn suo seruitore, all' oscurarsi di notte, accompagnare cortese, con acceso doppiero, sicuro alla propria casa vn perfido fellone, che con incessanti villanie l'haueua ingiuriato, pagando con luce onoreuole le tenebre de rimprouerì, sparsigli in faccia. Focione col bicchiero del veleno in mano, supplicò il figlio a scordarsi di chi glie l'haueua preparato. Ottauiano a Cinna suo nemico, oltre al conseruare la vita, accrebbe di molto la dignità. Vespesiano la

figlia

figlia di Vitellio suo emolo maritò come sua. Tito due suoi riuali all' Impero, prese a fauorire, sopra molti altri; e cento, e mille se'l permettesse il tempo.

Le Creature stesse inanimate siano in rimprouero d'huomini dotati di ragione di questo testimonij veritieri, prendendosi dalla natura gli esempij, che come notissimi, e tratti da vn'operante auttoreuolissimo, cioè Dio, non deuono, ne ponno contradirsi. Prodiggio quasi di rabbiosa natura stimasi quello del Lago d'Inghilterra, in cui ogni minuto sassolino, che gitato vi sia, terribili subitamente vi si muouano le procelle, doue lo stesso Mare i gran scogli, se diroccano senza punto turbarsi, accoglie nel seno; tanto è dunque d'animo grande non risentirsi dell' ingiurie anco più graui, quanto è di plebeo vendicarsi d'ogni torto benche minimo. Mà più chiaramente mirate come questa parte più bassa, e ignobile del Mondo a mille repentini, e impetuosi turbamenti soggiace, ora di nuuole fosche s'ingombra, ora d'accesi lampi s'infiamma, ora con violenti turbini si sconuolge, minaccia con sanguinose comete, spauenta con orribili tuoni, ferisce con fuocose saette, quà giù freme l'aria, vrla il Mare, mugghie la terra, stridono i venti, innondano le pioggie, precipitano le grandini, quà giù l'humido col secco, il freddo col caldo, implaccabilmente guerreggiando non fanno mai, ne pace, ne tregua, mà tutte queste sediziose contese, come disse vn Sauio, *Aeris infimi vices sunt*. La doue la parte più nobile, confinante al Cielo, gode vna serenità perpetua, senza turbarsi già mai, più veramente, che della cima sublime del Monte Olimpo, non cantò quel Poeta; *Altior exurgit pluuijs, auditque ruentes sub pedibus nimbos, & rauca tonitrua calcat*; dunque tanto da basso, e vile è mantenere con l'odio la vendetta implaccabile, quanto è da sublime, e grande, rendere con perdonare amando l'istessa beneuola.

Vi è forse chi ne anco sodisfatto, persiste ardimentoso, non appagandosi, ne di Scritture appartenenti a Frati, ne da esempj adattati a plebei; mà solo reggendosi dalle leggi prescritte dal Mondo a Cauaglieri? *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*, ad ogni conditione di persone predico; e però legge di Caualleria è, che non ti vendichi alla presenza del tuo Principe; Dio non è tuo Signore, auanti di cui stai di continuo? *Viuit Deus in cuius conspectu ego sto*, truoua dunque luogo, oue Dio non ti veda, e sfida a tua posta, che ti concedo steccato aperto, mà che, *si ascendero in Cælum tu illic es, si descendero in Infernum ades*, dunque legge di Caualleria non è il vendicarsi: legge di Caualleria è, che essendo Cauagliere di qualche Ordine, anco nell' accettare, o negare le disfide vbbedisci al tuo Gran Maestro, non sei tù Cauagliere di Christo? *Signati signo Crucis*, disse San Paolo; e se questi

nega

nega la vendetta, qual legge, qual statuto la vuole?. Deh straccia la croce di petto, mentre tieni seruitù al Demonio. Legge di Caualleria è, che portando liurea di qualche gran Signore, come di propria ingiuria il vendicare non ti conuiene; odi l'Apostolo, *Omnes, qui in Christo baptizati estis, Christum induistis*; dunque l'vno de due rinunzia, o l'habito dell' odio dall'animo, ò la spoglia da Christiano, rinegando il Battesimo. Legge di Caualleria è, che ne duelli non vi sia souerchiaria, mà parità, e non vedi, o sciocco, che tutto l'Inferno ti inuestisce con lo stimolo della vendetta al cuore, per trarti incauto agli abissi di perdizione, con la perdita della vita, dell'anima, dell' onore, della salute? Legge di Caualleria è, che non lasci l'attuale seruizio del tuo Padrone, per cimentarti coll'auuersario; per tale motiuo saggiamente il Marchese di Pescara, essendo alla difesa di Como, per il Rè suo Signore, non accettò la disfida di Monsù Valdense Cauagliere Francese; non sei tù seruo di quel Monarca Sourano, che ad ogni cosa sourasta? *Dominus vniuersorum tu es*; Legge di Caualleria è, che obligandosi per tè il Principe di gastigare chi ti offese, non è atto d'huomo nobile, mà di villano il vendicarsi; odi che dice questo tuo Principe, e Signore: *Mihi vindicta, & ego retribuam eis*: dunque da Cauagliere non è il vendicarsi. Che legge dunque, che statuti, che esempij, che ragioni d'animo ben nato sono queste, che vietano il perdonare, comandano il vendicare? come che solo inaffiate col sangue sparso di chi nemicò crescano le palme de gloriosi trionfi. Non vi è miglior legge di quella di Christo, ne migliore ragione di Stato, che abbattere l'inimico con farlo amante, scancellare l'ingiurie con dimenticarle. Ma, o impresa di macinare diamanti, intrapresa oggi da Dicitori Euangelici! Fate voi la Predica, o mio Redentore, già che siete pur voi, che dite, *Diligite inimicos vestros*; mettere pace trà chi di pure guerre si pasce, non è impresa da noi; indurre ad amare i nemici, quando poco, o nulla si amano gli amici, o parenti, per quanto gridi, & esaggeri vn' huomo, batterà l'aria indarno turrate alle sue voci l'orecchie, indurito il cuore, non dico da Principi, da Grandi, da Cauaglieri, mà dalle donnicciuole, dalle feminelle stesse, e se bene non cingono queste spada, non sono di professione armigere, hanno in orrore il ferro, il sangue, combattono con le lingue inuiperite, e fanno strazio maggiore, piagando l'altrui riputazione; couano il rancore nel seno, che se sfogasse, forse minor danno sarebbe: quante di queste vi sono, che per vn disgusto hauuto con la vicina, per vna parola in trauerscio, fissano il chiodo dell' ostinazione nella tauola del lor pensiero, proponendo di non parlargli, di non salutarle; e se vengono dal Confessore esorta-

te a non stare con questi odij, e rancori: rispondono: Padre non deuo essere la prima a cedere, non richiedendolo la mia riputatione. Che stato, che essere, che honore, che riputatione! Lo fecero Principi, e Regi, lo fecero i Santi, lo fece Iddio; e tù di farlo ricusi? Và pure, fingi deuotione, frequenta Chiese, mastica corone; con le tue medesime orationi mandi memoriali contro te stessa, e obligando Dio, a corrispondere a tuono alle tue dimande. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, quasi direi, leui da suoi attributi l'essercitio della misericordia, e tutto l'impieghi a' rigori della giustitia. *Qui sic petit, & debito non relaxat, iste se etiam, per quod orat, accusat*, t'auertisce Pietro Grisologo: Credi forse, che si curi Dio di quelle tue communioni, bocca ripiena d'amaro fiele, è indegna di gustare quel dolcissimo nettare di Paradiso? E cotto nel fuoco dell'amore di Dio, quel Pane Celeste, e però cibo di carità, e Sacramento d'vnione. Scacciaràssi dunque, come profanatore, puniràssi, come reo, chi prima d'essersi col suo prossimo riconciliato, con temerità sacrilega al Sacro Altare accostarsi ardisce; essendo espresso il Diuino comando. *Relinque munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo*; ma se pure ad vn aspido sordo, che non mi sente, e le mie voci non cura, grido stamane, spurginsi in sua maledittione i miei sudori. Viua Dio, *eadem mensura, qua mensi eritis, metietur, & vobis*, a fè che giongerà vn giorno, e sarà trà l'estreme agonie mortali, nel quale da vn Giudice tutto sdegno rendaràssi al vendicatiuo de suoi odij inuecchiati il douuto contracambio; non vsò al nemico pietà, ne con lui l'vsarà Dio, volse vendetta contro altri, vendetta pure trouarà contro di sè: negò il perdono, il perdono pure gli sarà negato, fino che vuomiti l'anima non alla morte sola, ma all'Inferno; guardi Dio ogn' vno di voi, che amo al pari di me stesso d'vn fine si lagrimeuole, e però ritrattando dagli animi vostri, ogni pensiero d'odio, di rancore, e di vendetta, chiudansi le porte di morte, e di dannatione, e s'apri quella della gratia, della vita, della salute, ch' è porta d'amore, e di carità. *Hæc porta Domini, iusti intrabunt in eam*.

SECONDA PARTE.

Le femine, e l'interesse, per lo più cagionano gli odij, e l'inimicitie, da vna femina si faccia la pace, riconciliandosi da essa i peccatori a Dio, e questa è l'elemosina, mezzana di gratie, ministra de' fauori, è a prodiga mano dispensiera abbondante delle Diuine benedittioni; e il denaro, che tenacemente posseduto è qual scorpione, che morde, e auelena, se nell' oglio della misericordia s'infonde, diuiene medicina, che

il veleno discaccia, e cura la ferita; dunque per dar segno, che sete disposti a beneficare chi v'offese, beneficate prima, chi pietà vi chiede, e sono i poueri. Il gran Tertulliano stima sufficientissimo motiuo all'osseruanza di questo precetto, il dirsi essere Dio, che lo comanda. *Audaciam existimo de bono Diuini praecepti disputare, neque enim, quia bonum est, auscultare debemus, sed quia Deus praecipit*. Sopra ogni interesse prezzò quel Soldato del Capitano Generale Gioab, per non indursi a ferire il Principe Assalone, *& si dedisses mihi mille argenteos*, il regio commando di non offenderlo, *audientibus nobis praecepit Rex, seruate mihi puerum Absalon*. Quell'altro detto Grisanta, riferito da Senofonte, s'astenne d'ammazzare l'inimico, che già haueua nelle mani sua preda, solo, perche sentì suonare la retirata, e ripreso soggiunse. *Melius est Imperatori parere, quam inimicum occidere*. Totila cognominato il flagello di Dio, quegli, che inanimando i suoi Soldati, soleua dire, nella sola sconfitta de' nemici, essere i trè beni, che allettano vn cuore humano, il piacere della vendetta, l'onore della vittoria, l'vtile delle spoglie, non arrestòssi dell'inuasione di Roma, solo perche da Pelagio Diacono gli fù presentato il libro de Vangeli, con dirli iui contenersi la legge di quel Dio, che voleua a' nemici si perdonasse? Dio non comandò ad vn Gentile sdegnato è fù Laban, che non ingiuriasse il suo Genero Giacob? e pronto l'vbbedì. Dio non comandò ad affamati Leoni, che non diuorassero Daniele, e vbbedienti a' suoi piedi prostrati lo riuerirono. Dio non comandò alle fiamme della fornace Babilonese, che non ardessero i trè garzoni Ebrei, e in loro ristoro cangiaronsi in aure soaui; e sarà vero trouarsi huomini, più tosto animati d'vn spirito ferino, anzi d'vn mostro Infernale, che al loro Padre Iddio, non vbbediscano, mentre comanda di perdonare l'ingiurie? *Diligite inimicos vestros*, è sfacciatagine da non credersi, dice Tertulliano. Anzi, replicarò io, perche Dio l'impone, si trascura, oue se lo comandasse l'auttorità di personaggio terreno, ouero lo persuadesse l'acquisto d'vna borsa piena di monete, s'osseruarebbe? ottenendo vn rispetto humano ciò, che non può la legge Diuina, e quelle ingiurie, che non si scancellano col Sangue pretioso di Christo, si scancellano con la mendicità del denaro, al cui prezzo si vende ben spesso, il sangue non che de' parenti, più stretti; ma di se stesso. Il Boccadoro finge vn Tempio, nel quale erge trè Altari, l'vno dedicato a Dio, l'altro al tempo, il terzo all'interesse. Si contenti Grisostomo, per carestia del tempo, lasci quello del tempo, e parli solo degli altri due. Entra vno, che dal suo nemico stimasi offeso, con lancia, spada, e altri arnesi di guerra risoluto sacrifi-

care

care sopra vno di questi Altari le sue armi, oue credereste voi fosse per accostarsi? O Padre a quello di Dio, che comanda, *Diligite inimicos vestros*. V'ingannate: risponde il Santo. Questo sacrificio si deue all'interesse; se questo v'entra, si fa la pace, con lo splendore dell'oro si rasserena qual si sia più corrucciioso cuore. Dà giustamente in smania il moralissimo Seneca, nel riferire il fatto di Pretaspe Cortegiano, anzi vilissimo mercenario di Cambise Rè di Persia, che vedendo dall'iniquo Padrone, vbbriaco al pari dell'odio, che del vino, in risentimento d'vn auiso fattogli, trafiggersi con scoccata saetta al figlio il cuore, in vece, non che d'alterarsi corrucciolo; mà ne meno di lagnarsi dolente, con volto sereno applaudè al colpo, vantandolo più proprio della destra d'Apollo, che della mano d'vn huomo. *Negauit Apollinem potuisse certius dimittere*. O schiauo, più d'animo, che di conditione. *Dij malè perdant, animo magis, quam conditione mancipium, eius rei laudator fuit, cuius inimicus erat, spectationem fuisse occasionem blanditiarum, putauit pectus filij in duas partes diuisum, & cor sub vulnere palpitans*. O empio Rè, ò Padre iniquo, o dardo infame, e traditore, più come da costui lodato, che come dal barbaro Rè lanciato! *O Regem cruentum, tamen scelератius telum illud laudatum est; quam missum*. Dunque, chi vendicatiuo, col ferro alla mano haurebbe di certo minacciato alla vita; qual'altro, che negato gli hauesse vn semplice saluto, hora sì mite, non che rimette ingiuria si atroce; ma vanta qual fatto lodeuole, il barbaro colpo d'empio tiranno, che sì ingiustamente il figlio gli vccide? Vilissimo mercenario: l'auttorità del Principe, l'interesse del posto, che tiene, ancorche repugni al fatto, Dio, la natura; gli toglie di subito la tenerezza di Padre, la compassione al figlio, sì iniquamente trucidato: Che dite Vditori, non hò ragione d'affermare, che nel Mondo a rimettere l'ingiurie per Christo, vi sono difficoltà insuperabili, e a rimetterle per vn rispetto politico, per vn sordido interesse, anzi per il Diauolo, non ve n'è vna minima? *Credunt homines Mundo, credunt Dæmoni, solique Deo veritatis credulitas non datur*; ne' cuori humani hanno forza a persuadere i puntigli del Mondo, l'ingordigia del denaro, l'inganno del Demonio; e solo è insufficiente il Diuino precetto, grida con giusto zelo Sant'Antonio di Padoa: come auenne appunto a coluii, che in atto di morte, inesorabile all'instanze del Confessore, di Religiosi, e di quant'altri lo pregassero a perdonare, risolutissimo di lasciare agli Eredi, con la successione alle proprie facoltà, anco quella de suoi odij; all'hora solo s'indusse, e fè la remissione, quando accostata al letto la Concubina, con vezzi lasciui, gliela propose, e a tal persua-

hauea data all' inimico la pace, esalando l'anima più nelle braccia della Meretrice, che del Crocifisso, precipitò dannato nell'Inferno a soggiacere per sempre a irremissibile guerra.

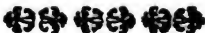
Vi stimo, vi riuerisco miei Vditori di cuore magnanimo, d'animo grande, di genio nobilissimo; dunque come a tali, non per altro motiuo vi propongo il perdonare l'ingiurie, che per essere in se stessa lodeuolissima l'attione; e se per vtile di guadagno far si deue, sia non picciola mercede di terrene sostanze; ma l'acquisto d'vn bene infinito, qual' è il Paradiso, e l'eterna salute; se per rispetto d'auttoreuole interpositione, che tratti la pace; Dio è, che il perdonare all'inimico oggi propone, lo chiede, e lo comanda. *Diligite inimicos vestros*. Qual Signore più grande, qual Principe più sourano, qual Padrone, per più degno, e giustamente deue vbbedirsi da ogn' vno di noi, che professiamo, essergli non che serui, ma figli?

Che direste, se da questo Pergamo, spiccatosi il Crocifisso, andasse incontro ad vn'altro, per la porta della Chiesa entrato, e fatte delle Croci spade, de chiodi strali, cominciassero a duellare assieme, facendo vn' arrabbiata contesa? O Dio, che horrendo spettacolo due imagini di Christo, due simolacri del Dio della pace, trattar' armi, mouersi guerra, fieramente perseguitarsi; dunque perche sono imagini di Dio è si funesto il caso? Dimmi non sei tù imagine di Dio, tanto più degna, quanto che viua? e pure non inorridisci, ponendoti con mostruoso sconcertamento a nemicare vn' altra imagine Diuina, perseguitando il tuo prossimo, ne acquetandoti, se di quello non vedi vn'esterminio totale? ò indegno di quell' impronto, che in te resta impresso, per essere dotato d'anima ragioneuole; sappi, dice Sant' Agostino, non vi essere altra differenza, che distingua i figli di Dio, da figli del Diauolo, che la dilettione Euangelica. *Inter filios Dei, & filios Diaboli dilectionem discernere*.

O Christiano, se tale sei ne' fatti, quale porti il nome, non hò per merito d'essere da te vdito, qual nunzio troppo vile, oggi a te inuiato. Sdegnati i Romani, contro Cartaginesi, perche mandando a chiedere la pace, scelto haueßero Ambasciatori poco qualificati, Annibale stesso andò di persona a chiederla, con quelle tanto auttoreuoli parole. *Annibal pacem peto, qui neque peterem, nisi vtilem crederem, qui & ennitar, ne quem pacis per me partæ paniteat*. Già io taccio, e lascio, che a nome di quanti t'offesero ò Cittadino di N. parli Christo da questa Croce con tante bocche, quante hà piaghe, ne contento d'essortarti con le sue dolci parole, *Diligite inimicos vestros*, ti supplica con tante lagrime, quante hà goccie di sangue. Saresti fiera, Tigre, Pantera,

mo-

mostro delle selue Ircane, de più dishabitati deserti dell' Affrica, saresti sasso, marmo indurito nelle più sotterranee caue de' Monti, saresti Demonio d'Inferno, e non huomo, se a tale Padrone, e legislatore non vbbedisti, a tanto intercessore non ti rendessi. Era pure mondano, armigero, crudele, cattiuo, anzi pessimo, per la rabbia dell'odio Gioanni Gualberto, e nondimeno all'vdire, chiedersi perdono in nome di Giesù dall' auuersario, fin' all'hora perseguitato, diuenne misericordioso, buono, ottimo, e Santo, e del perdono cortesemente concesso, come di benefizio più a sè, che all'inimico compartito, con inchino di capo, ne fù dal Crocifisso Redentore ringratiato Gualberto. Giesù mio non farete ancor oggi il medesimo a quanti risoluti di perdonare diuengano di vendicatiui beneuoli? Si, perdonarò, se bene Dio grande, l'offese fattemi da vn' huomo sì basso, se questi all'inimico perdona. Cassarò le partite de' debiti, con me contratti, se questi cassa l'ingiurie de' suoi auuersarij, l'vsure, le superbie, le lasciuie, le migliaia de peccati, rimetterò a chi rimette l'offese. *Dimittite, & dimittetur vobis*: Oda io dalla terra, qualsisia di cotesto popolo, che dica di vero cuore, inimico io ti perdono. Risponderògli dal Cielo; Peccatore la mia gratia ti dono. Tù al compagno l'offese rimetti, io a te la gloria prometto. Tù placato all' auuersario, l'hai non più per emolo, mà per amico, io tutto propitio, t'abbraccio, ti stringo al seno, non più rubelle, ma figlio amato; data la pace lasci viuere, chi ti oltraggiò quieto in terra, fatta alle colpe tue plenaria remissione, viuerai meco eternamente beato nell'Empireo; perdona dunque senza altre ragioni, ò Christiano, e da Dio ti sarà perdonato, a gratia l'ingiurie nel Mondo, e le tue colpe saranno glorificate in Paradiso.

Insieme con le vostre amorosissime parole stillate; stillate ò mio Giesù a spezzare sì duri macigni d'ostinati cuori nella vendetta, se pure quì ve ne sono, vna goccia del vostro pretiosissimo Sangue, e ottenga questo ciò che voi commandaste, e pratticaste, mentre i miei peccati sono cagione, che quanti m'hanno vdito, non restino forse persuasi di quanto freddamente hò detto.

SABBATO DELLE CENERI DELLA B. V. MARIA.

Cum esset sero, erat Nauis in medio Maris. Mar. 6.

ALlo strepito tumultuoso d'infuriato Lebeccio, quasi a suonori rimbombi d'oricalchi guerrieri, per abbattere qual piazza in stretto assedio recinta, la Naue, oue l'Apostolico Colleggio alloggia; reso feroce, e ardito Capitano il Mare, schiera dell'onde commosse la soldatesca insolente, e acciò siano de' miseri, con le sorprese improuise ineuitabili le ruine, trà le tenebre di ceca notte sono occultate l'insidie. *Cum sero esset factum, erat Nauis in medio Maris.* Misera Naue, gioco sfortunato dell'onde, chi non la piange infranta, e del tutto perduta; non essendo credibile, rimanga illeso vn picciol legno all'indomabili violenze, che inuehiscono pertinaci più fiere di quanti colpi si vibrino d'arieti, e catapulse più poderose. Non vi sono conflitti sì ardenti, che possano vguagliare guerra sì formidabile, e tremenda. Non grida sì gagliarde, per mettere a confronto di sì strepitosi mugiti, non mischia sì confusa da paragonarsi alle tumultuanti procelle: e nõ sommergeràssi assorbito in vn subito il fragile palischermo di mal' arredati pescatori, quando a tante furie crederebbesi, che in pochi momenti, spianare si douessero le Torri più sublimi, e desolare le più alte, e solleuate montagne? E pure chi lo direbbe? All'ora, che vinta si crede, rimane vincitrice, trà le tenebre rauisa il Sole, trà nuuolosi ingombri serenità, trà naufraggi sicurezza, trouando porto in mezzo al Mare, cessando all'impero d'vna voce l'orgoglio de venti, il contrasto dell'onde, la furia delle borasche, *& cessauit ventus.* Sciolgansi gli Enigmi, rimuouansi i dubij, e frà l'ombre delle figure campeggino più chiari i colori del figurato. Naue agitata dalle tempeste è l'huo-

l'huomo, che indossata spoglia mortale, viue trà le vicende terrene. Trà due simbolici Mari posto questo rauiso; il Mondo che insultando con procelle precipizij minaccia. Maria, che con placida calma di sua protettione a galleggiare felice appiana il sentiero. Mandino le nubi, allo scriuere de naturali sù torbidi flutti del Mare quiete stille di pioggie, e da suoi impeti, s'acqueta; nelle turbolenze, che c'inquietano del Mondo il nome di Maria deuotamente s'inuochi, e stillando quei soaui accenti, copiose ruggiade di sourane delizie, ogni più torbido si rischiara, più furibundo si doma, più borascoso s'abbonaccia. *Nauis est Ecclesia*, disse vn diuoto Interprete, *hanc videmus quotidiè, turbine, ac ventis persecutionum Deo permittente agitari, & tamen illam, Maria adiuuante, ac protegente non perire*: Facciamo cuore Ascoltanti in questo pelago di miserie, alla scorta di si propitia Stella si veleggi senza timore; Maria nelle trauerscie maggiori s'implori, e al solo nome di lei, conseguiràssi ogni più desiato soccorso, fatto il nome di Maria a tutte le tribolationi solieuo, e mentre alla proua di questo assunto m'accingo; se alla voce del Figlio, si placano da strepiti de flutti l'acque del Mare, al nome della di lui Madre s'arrestino da rumori de' discorsi per assistere attenti i popoli, già che *aquæ multæ, popoli multi*, e sono a capo.

Esposti a venti delle sciagure, a pericoli d'euidenti naufraggi, viuiamo nel Mondo quai nauiganti di borascoso Mare, quai guerrieri trà ostili inuasioni, quai miseri sotto il peso di dolorose sciagure; nondimeno viuasi lieto, anco trà gl'infortunij più grandi; s'adunino per opprimerci l'auuersità, s'accoppino, per inuestirci le tribolationi, vengano con fieri assalti a contrastarci gli affanni; s'armi a danni nostri d'ogni imaginabile miseria vn spauentoso Esercito; già mi prometto trà più sinistri incontri prospere fortune, assicurandomi di trouare in vn Mare, non l'amarezze; ma le dolcezze, prouando trà l'acque salmastri di pene, de più gioiosi conforti saporiti liquori, ne altro è questo Mare, che il nome Santissimo di Maria: *Congregationes aquarum appellauit Maria*, e alla Beata Vergine di Maria fù posto il nome, per essere, dirò giustamente con San Bernardino da Siena, vn vasto Oceano, oue adunate l'acque tutte delle gratie, scorrono fiumi benefici ad inaffiare l'aridità del mistico Mondo, ch'è l'huomo: *A Maria, quasi quod à Diuinitatis Oceano, flumina emanabunt omnium gratiarum*; Mare Maria, mà senza scogli, senza remi, senza mostri, senza borasche, senza Corsari, che impediscano vn libero, e felice commerzio dalle sterili contrade della terra a lidi fertilissimi del Cielo; per traportarsi flotte copiose dell'oltramondane ricchezze. Chiamino pur altri la Gran Signora, con titoli espressi-

pressiui delle preeminenze più degne della miracolosa Bambina, all'orche venne al Mondo Donna mortale; mà destinata Madre di Dio, e al suo nome piegar doueuansi le ginocchia della terra, del Cielo, e dell'Inferno. Diconla Cielo risplendente, per la Santità, fecondo per le pioggie, e ruggiade delle gratie Diuine a noi trasmesse: *Dominus in Cælo parauit sedem suam*. Sole, come sola al Mondo Vergine feconda, e Madre intatta. Luna non distillatrice de notturni humori, mà de copiosi doni: *Pulcra, vt Luna, electa, vt Sol*. Stella fatta alle genti felice guida al porto della salute: *Orietur Stella ex Iacob*: Aurora, che con l'auree fila della sua luce, intessendo il padiglione al Rè de lumi, gli apresti l'alloggio, acciò trà noi felicemente dimori; e l'oscurità della notte, temperando con chiarori del principiante giorno, l'vna all'altro accoppia; mediatrice auttoreuole trà l'huomo, e Dio, trà il peccatore, e Redentore: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens*: Luce, che sgombra dal Mondo le tenebre degli errori: *Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium*. Terra al pari vaga de fiori, e de frutti copiosa; *Terra nostra dabit fructum suum*: Monte sublime, senza pari nell'altezza de meriti: *Mons domus Domini in vertice Montium*. Campo, che seminato, per virtù dello Spirito Santo, produce il grano, alimento d'eterna vita; *Ego flos Campi*; Fonte segnato col sigillo di somma purità, e d'inuiolabile fede: *Fons signatus*. Fiume d'inondanti acque di carità ricolmo: *Flumen Dei repletum est aquis*. Pozzo d'acque viue, che alla vita della gratia, e della gloria dispongano: *Puteus aquarum viuentium*. Acquedotto, per cui dal Cielo alla terra l'acque del Diuin Verbo ne deriuano: *Sicut Aquæductus exiui de Paradiso*. Tempio, oue il Santo de Santi, il Figliuolo di Dio, con la pienezza della sua Diuinità ne fù riposto: *Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*. Tabernacolo, per habitarui il gran Pastore dell'anime nostre: *Et qui creauit me requieuit in Tabernaculo meo*. Casa dell'increata, e incarnata Sapienza: *Sapientia ædificauit sibi domum*. Camera nozziale, in cui si celebrano le Nozze del Verbo eterno con l'humana natura: *Tamquam Sponsus Dominus procedens de Talamo suo*. Letto destinato per noue mesi ad agiato riposo a quell'Artefice d'infinito valore, che sempre operando, mai si stanca: *En lectulum Salomonis sexaginta fortium ambiunt, ex fortissimis Israel*. Porta per introdurre libero il passaggio dal Cielo alla terra, e dalla terra al Cielo: *Porta hæc clausa est, & non aperietur, quia Dominus ingressus est per eam*. Pietra d'ogni Diamante più forte, d'ogni gemma più pretiosa, sopra la quale fondasi l'edifizio di Santa Chiesa: *Emitte Agnum Domine Dominatorem terræ de petra deserti*. Torre con la sicurezza, diffesa a combattenti, e col

e col lume scorta a nauiganti: *Sicut turris eburnea collum tuum*. Città di somma, e perfetta vnione, e concordia delle virtù, e potenze dell'anima, de' sensi, e dello spirito: *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Naue di gran carico, che al dire di San Bernardo: *Ibat, & redibat ad Deum, ad proximum*: portando al Mondo il viuo pane degli Angeli, il prezzo della nostra salute, i tesori della Diuina Sapienza, e caricando giusta l'abbondanza del porto da cui partiua: *Facta est quasi Nauis institeris de longe portans panem suum*. Paradiso nello stato della gratia fabricato da Dio in terra, acciò in esso per opra dello Spirito Santo, si pianti il vero legno di vita: *Emissiones tuæ Paradisus*. Horto, e riseruato giardino, alle delizie, e diporti dello stesso Dio: *Hortus conclusus, soror mea Sponsa, hortus conclusus*. Vaso mirabile; per entro capirui l'elettuario soauissimo in rimedio d'vn mortale contagio: *Vas admirabile, opus excelsi*. Tazza atta a riceuere i liquori de' Celesti doni, in lei dal Cielo abbondantemente versati: *Vmbilicus tuus crater tornatilis*. Giglio candido, e puro, nato trà le spine, mà senza puntura di colpe: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias Hierusalem*. Rosa Regina de fiori, portando trà tutte le Donne il preggio, e vanto: *Quasi plantatio Rosæ in Hierico*. Verga prodigiosa, fragile per l'humana fiacchezza, e pure forte sostegno a chi regge il tutto: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Vite, Madre feconda di giubilo, germogliando il vino, che inebria d'amore Diuino i cuori: *Ego quasi Vitis fructificaui suauitatem odoris*. Colomba messaggiera felice di perpetua pace, trà il Mondo, e il Paradiso, tra l'huomo, e Dio; correndo frettolosa ad arreccare ne torbidi inondamenti dello sdegno il ramo fiorito d'oliuo di sospirata misericordia: *Surge propera amica mea, Columba mea, formosa mea*. Tesoriera de' Diuini amori, diràlla San Methodio: *Diuinæ dilectionis thesaurus*. Gran miracolo del Mondo Grisippo: *Magnum Mundi miraculum*. Abisso de' miracoli Damasceno: *Miraculorum Abyssum*. Abisso de' lumi Epifanio: *Abyssum luminum*. Pregiatissima gemma dell' Vniuerso Cirillo: *Orbis Margaritam*. Recondito mistero del Cielo, e della terra Epifanio: *Mysterium Cœli, & terræ*. Forma di Dio Agostino: *Formam Dei*. Vn ordinato Esercito di marauiglie Ambrogio: *Admirationum acies ordinata*. Massa terrena, prodigio Celeste, nata Serua, eletta Regina, concetta Creatura, Madre del Creatore, humile Ancella, e destinata Signora a gouernare il Mondo.

In qual Mare immenso, più che l'Apostolica Naue ondeggiando oggi ne vado, mentre trà tanti nomi, e titoli dati alla Regina del Mondo, all'Imperatrice del Paradiso, alla Monarchessa dell' Vni-

uerso confusamente m'aggiro. Cedan tutti i nomi, cedan tutti gli encomi al dolcissimo, soauissimo, augustissimo, sublimissimo Nome di Maria: Nome, esclama Grisologo. *Ser. 146. Prophetiæ Germanum? hoc renascentibus salutare, hoc Virginitatis insigne, hoc pudicitiæ decus, hoc iudicium castitatis, hoc Dei sacrifitium, hoc hospitalitatis virtus, hoc Collegium Sanctitatis*: Nome, soggiungerò io, che qual titolo ad ogni altro auantaggiato, espresse vno de primi Principi del Paradiso, all'orche portò a lei il sospirato auiso dell'humano riscatto *Aue Maria*, come quello, che postogli nella sua nascita dalla Santissima Trinità, si conoscesse vnico preggio, con cui onorato haueua il Padre la sua cara Figliola glorificata, il Figliuolo la Santissima Madre, consagrato lo Spirito Santo il suo santissimo albergo, e riceuuto l'vniuersale lignaggio d'Adamo la sua gloriosissima reparatrice: O Maria, nome pieno di misteri, grauido di Sacramenti, giubilo del Cielo, riso della terra, trionfo degli Angeli: Maria Maria: di nomarti sono io indegno ò gran Signora, trà l'immondezze del fango non deuono perdersi le gemme; entro schiffosi vasi, non è douere s'imbandiscano reggie viuande, dalla bocca d'vn reo peccante, non conuiene esca quel titolo datoti da vn innocentissimo Cittadino dell'Empireo: pure dal cuore, mi si tramanda abbondanza tale di spirito, che senza ordine, senza metodo, solo spinto da diuoto affetto replico confidente Maria, Maria, infondendomi nelle labbra accenti sì soaui inusitata dolcezza: *O nomen suauissimum*; dirò ben'io a più ragione di San Bernardo. *Nomenque iucundissimum, certè non sum dignus te nominare; sed si non sum dignus propter me, sum dignus propter te, quia tu es digna nominari, & ab omnibus honorari, & reuereri, per te mens refulget, & anima inflammatur, liquescit pectus, dulcescit gustus, & decoratur aspectus*; Solo ne Cori del Cielo, trà le melodie d'Angelici cantori echeggiare douerebbe questo nome dolcissimo di Maria, mà se in riguardo de miei demeriti, sono indegno di nominarti, i preggi tuoi richiedono, che rese loquaci le creature stesse insensate, faccino per ogni canto risuonare i tuoi encomi, onde spinto da vna vehemenza d'affetto, pieno di giubilo, il tuo patrocinio imploro, senza altri titoli questo sol nome, ripetendo assiduo Maria, Maria, sentendo al rimbombo soaue di questa voce, diradarsi dalla mente le tenebre, infiammarsi l'animo, liquefarsi il petto radolcirsi il gusto, e tolta ogni tristezza rasserenarsi il volto; nella stanchezza del fatticoso viaggio, per questa valle di miserie, con tal nome si riceue alleggiamento da malori, che c'amorbano, in quest'ospitale de languenti la sanità s'ottiene, trà le tenebre che c'ingombrano nel buio di questa notte oscura luminosa

face

face risplende, trà l'inuasioni de combattenti d'Inferno in questo campo di guerra, s'aualorano le forze. E vn Mare appunto, come quello, tanto fedele agli Ebrei, quanto infido agli Egizij, per cui passano sicuri da ogni pericolo i tuoi diuoti, e s'affogano i Demoni, nostri capitalissimi persecutori. *O quam amarum, & timendum hoc nomen Egiptijs: O quam amara, & timenda Maria Dæmonibus*, diceua S. Bonauentura *in Speculo cap. primo*.

Ramentinsi ora, con stupirne da più d'vno la cagione, le perplessità di Sant' Agostino, posto trà la Madre lattante, e il Figlio Crocifisso, quando trattenuto in vn biuio amoroso, prorompeua irrisoluto. *Hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere, positus in medio; quo me vertam, nescio*. Con forza vguale di due potentissime calamite, sento allettarsi il mio cuore; e se l'vna l'attrahe, l'altra non lo lascia partire; in vn celeste laberinto, sono racchiuso; due sole vscite vi scorgo; ma in niuna per me s'apre il varco; mi chiama la Madre, e mi trattiene il Figlio; per inuitarmi, mostra questi vn trafitto Costato; acciò non vada, tiene quella le mamelle a me riuolte; sono le Piaghe del Figlio assili a miei ricoueri; sono le poppe della Madre, Torri per mia difesa; tormento digiuno, da questo prodigo dispensiero Diuino mi s'imbandisce col suo Sangue vn sostanzioso cibo, mà a tenero fanciullo è troppo duro, lasciare la dolcezza del latte, che la nodrice, non nega ritrosa; mà esebisce amante; mendico mi riconosco, m'apre il Rè, con suoi douitiosi erarij i scrigni di copiose monete, acciò a mio piacere ne prenda, mà pure la Regina sparge per arricchirmi stillati argenti, e come potrò arrestarmi dal raccoglierli? languisco infermo, a miei mali porge il Medico saluteuoli beueraggi, e insieme con gioueuoli liquori, somministra l'infermiera rinforzi; Così dunque mi soprabbondano in vn tempo stesso le grazie, onde prendendo l'vna, habbi l'altra a rifiutare? ne gioire possa dell'acquisto, senza dolermi della perdita? ò mio cuore troppo angusto, non capace d'ambidue questi conforti; sù risolui, a fucciare il latte, e lascia il Sangue: ò assaggia questo, e cessa d'assorbire quello, ò staccati da piedi d'vn Crocifisso, e corri al seno della Vergine, ò spiccati dalle braccia di questa, e và ad abbracciare di quello le lacere membra; se voi le Piaghe, rinontia le poppe, se brami auicinarti al Figlio, discostati dalla Madre: O Dio, che l'vno, e l'altra vorrei, ne l'vno ne l'altra tralasciare posso, e però dubbioso non sò, che risoluere, *positus in medio, quo me vertam nescio*; e doue sono queste parelie, ò Santissimo Dottore di Maria, e Christo, di Madre, e Figlio, di latte, e Sangue, di poppe, e Piaghe, si che vn euidente vantaggio, non faccia risoluere di subito, piegare

senza replica dalla Vergine al Redentore, dalla Donna a Dio? Lasciamo trà suoi biuij amorosi l'inferuorato Affricano, e parli primiero San Bernardo, del nome di Maria. *Sicut Christus, quinque vulneribus suis, contulit remedia Mundo, sic Maria suo nomine, quod quinque litteris constat confert peccatoribus quotidiè veniam in hoc Mundo*. Nel modo medesimo, che Giesù Christo, con cinque Piaghe arrecò rimedio al Mondo, così Maria col suo nome, appunto composto di cinque lettere, apporta a' peccatori perdono: segua per secondo Sant' Anselmo. *Velocior est nonnunquam salus memorato nomine eius, quam inuocato nomine Domini Filij eius*. S'affretta ben spesso più veloce la salute, all'inuocarsi del nome di Maria, che di Christo. Se al passeggiare sù l'onde tumultuanti del Saluatore del Mondo, cessano nel Mare borascoso le già commosse tempeste, sotto questo polo fisso della Diuina misericordia, a quest' vnica Tramontana degli animi deuoti, non si lascia che pure insorgono: Sottentri per terzo San Germano Vescouo. *Sicut continua respiratio, non solum est signum vitæ, sed causa, sic Sanctum Mariæ nomen, quod in ore seruorum Dei assiduè versatur, argumentum est, quod homo vera vita viuat*. Non è così certo segnale anzi cagione del viuere temporale il respiro; come il proferirsi del nome di Maria è a suoi partiali di vita spirituale argomento infallibile; trà l'aure vitali di quei spiritosi accenti perde la forza di violare col velenoso suo fiato l'antica serpe: Replichi per quarto Sant' Antonino Arciuescouo di Firenze. *Constat nomen Virginis quinque litteris, & per illas Virgo demonstratur: Mater vniuersorum, Arca thesaurorum, Regula cunctorum, Iaculum inimicorum, Aduocata peccatorum*. Quante lettere sono in questo nome amoroso, tanti attestati s'esprimono di continui fauori, ch'ella concede fatta Madre vniuersale, Arca d'inaprezzabili tesori, Regola delle nostre attioni, Dardo, che atterra gl'inimici, Auuocata, che protegge i peccatori. Maria riparatrice, ristoratrice del Mondo, Venerata Redentora, col Redentore de figliuoli d'Adamo, implorata tranquillatrice delle solleuate discordie; inchinata la sua Santità da tutti i Santi, come di suprema Signora, al cui Impero quei soli confini prescriuano le sue preci, e l'impetrazione, che l'onnipotenza assegna all' vnico Signore dell' Vniuerso. *Et tot Imperio tuo parent Creaturæ, quot Sanctissimæ Trinitati*, conchiude San Bernardo. Ora resto pago delle tue perplessità Agostino: Quelle medeme dolcezze, che prouarai scaturire dalle Piaghe del Crocifisso, vederai anco venire dal solo nome di Maria, composto di cinque lettere, come di cinque riuoli, per li quali manda questo fonte perenne, a rinfrescarci le cristalline sue onde; di cinque raggi, onde a noi con pietosi

tosi influssi risplende questo bel Sole: all' inuocatione di questo nome Santissimo non può ritardare il sangue di sottoscriuere al memoriale la gratia; di subito concesso a colpeuoli il perdono. Al scintillare di questa Stella non mai sommersa, per quanta auuersa fortuna già mai si muoua, per quanto soffino furiosi Aquiloni, per quanto di sotto turbino intestine furie si placca incontanente il mare dell'amarissime ire di Dio. Oue si dà il nome di quella, ch' è di propitio scampo, e d'eterna vita la Madre, aperte, come a confidenti del Paradiso le Porte, a chiunque fà intendere alle sentinelle, dico a rigori della Diuina giustitia, che appunto sono le guardie di quella piazza tanto gelosa, il nome di Maria, che con la bocca inuoca, e tiene scolpito nel cuore, ne permetteràssi mai, resti escluso come estraneo da quella Regia di perpetua beatitudine, vno, che si dà a conoscere intrinseco, e famigliare della Regina, vbbedita dagli Angeli, adorata da Santi, Signora di tutto il creato, partecipe del Regno di Dio, Donna, e Madre dello stesso Dio. Se tanti dunque sono di questo nome amabilissimo, e augustissimo di Maria gli effetti, hai ragione feruoroso amante, a sospendere irrisoluto qual sia di maggiore vantaggio correre al Figlio, ò tenersi alla Madre, hauer placato il Giudice, che non condanni, ò interporre sì auttoreuole intercedítrice alle cui instanze si cangi in gratia la pena, si tramuti in premiò il castigo: *Hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere, quo me vertam nescio.*

Da tali premesse liberamente m'induco a sottoscriuermi al parere di S. Efrem il Diacono della Siria, d'hauere il nome di Maria, qual chiaue aperitiua della Porta del Cielo: *Nomen Mariæ est reseratorium Portæ Cæli.* Semplice pensiero sembra questo a prima vista ad ognuno, pure tanto più a proposito, quanto dozinale. Osseruaste mai certi piccioli arnesi, con li quali chiudansi per viaggio le valiggie, e lucchetti si chiamano, toppe portatili; trà questi vna sorte ve n'hà di bizzara inuenzione, poiche di più cerci si forma, quasi circoli di laberinto, direi, che con intriccati giri vietan l'vscita al custodito deposito, ò pure anella, chiamarôlli d'incanto, formandosi con vn distinto alfabetto scritto ne litterati cerci, più confuse parole, vna sola delle quali, intesa da chi è prattico del secreto, vale a scioglierne la magia, e inuolarne senza contrasto ciò, che racchiuso riseruasi; studij quanto vuole, chi la parola non sà; accozzi, e scozzi più volte quei stampati caratteri, ogni nome, che formino, seruirà sempre a più disperargli l'intento, oue all' incontro, chi tiene alla memoria il nome, formatagli subito dalle litterate anella la desiata parola, toglie l'arco, che in segno di loro ostinatione inalzauano

quei

quei circoli, e al suo volere si rende vinto, con aprirsi senza contrasto, quel riserrato ordigno. O nome di Maria, che tanto vale quanto illuminatrice, ogni oscurità rischiarando d'intraposto ingombro, veramente *reseratorium Portæ Cæli*: Tenga chiusi, quanto vuole a noi miseri pellegrini i scrigni delle sue gratie la sdegnata giustitia; delineato compaia sù le nostre labbra, improntato da vna vera deuotione di Maria il nome, s'aprono tosto dalla misericordia i più celati ripostigli; all' vdirsi di questo Nome Santissimo come ad vna liberatione fatta dalla Principessa della reggia Celeste, straccianfi le polize d'ogni nostro debito colla Camera della Giustitia, così fauella Basilio di Seleucia, *Iniquitatis conscissa est Syngrapha*; compendiasi in questo solo nome Maria vn' adunanza di tutti quei beni, che alla salute nostra concorrono, disse Paolo Ciziceno, ragionando nel Concilio Effesino onorato preggio della terra, Porto delle communi speranze, Ponte per cui scendono tutte le grazie del Paradiso, Armaria per guerreggiare contro l'Inferno, e abbattere tutte le squadre di Lucifero, flagellate al proferirsi il nome solo di questa valentissima Eroina.

O Maria, Nome Santissimo, pieno di misteri, grauido di Sacramenti, che significando l'immensità del Mare, hanno per te le lontanissime contrade della terra, e del Cielo insieme felicissimo commercio, nauigando, per te, a noi le flotte dell' oltramondane ricchezze; come bene all' efficacia del tuo merito, più che alla deuota pietà di San Bonauentura, giustamente conuiene il titolo, che il porporato Dottore ti diede, chiamandoti onnipotente: *Omnipotens est Nomen eius*. Mare, nel cui seno s'accogliano sempre perpetue le tranquillità, in cui nuotano tutte le grazie, tanto più prodiggioso, quanto che esclusa ogni amarezza, meglio, che l'acque di Mara dalla verga Mosaica, raddolcito dalla mano Diuina, *fecit in me magna, qui potens est*: e da cui, ad vso de fiumi, escano ad irrigare la terra, vgualmente, e il Cielo, il Mondo, e il Paradiso inondamenti copiosi di liete consolazioni; a segno tale, che ardisco dire, se d'affanni fosse capace Iddio, onde intorbidare si potesse quel Cielo di gioie sempre sereno, e rasciugare quel fonte perenne d'eterni giubili, si che come tormentato amettesse ristoro, per consolarlo, basterebbe il nome di Maria. Assistetemi, ò Scritturisti, raccontando quella misteriosa visione d'Esaia al sesto, dell' eminente, e sollevato trono, oue Dio con pompa de suoi maestosi splendori, maestosamente sedeua: *Vidi Dominum sedentem, super solium excelsum, & eleuatum, & ea, quæ sub ipso erant replebant Templum*: il qual passo glossandosi da San Pietro Damiano, disse rappresentarsi in quello, al nostro rozzo intendimento vn consiglio fatto dalla

dalla Sourana Triade, per la reparatione degli Angeli, redentione degli huomini, e salute del Mondo; e lasciando le specie peccatrici degli Angeli, acciò restassero del commesso fallo perpetuamente colpeuoli, si risolue a fauore dell' humano lignaggio. *Iniit Deus consilium, iuxtà propheticum sermonem, de Angelorum reparatione, de hominum redemptione, & de Mundi salute*; essebitosi con eccesso di non più inteso amore l'eterno Figlio a sodisfare quel debito, di cui era creditore, con farsi mortale, soggettarsi a pene, e terminare sù dura Croce la vita; ed ecco subito formarsi da Serafini la Croce, stendendo due ali al capo, dilongandone due a piedi, e altre due lasciandone da lati a volo: *Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Già dunque è stabilita la redentione del Mondo, l'Incarnatione del Verbo, la morte d'vn Dio: Piano, ò del sourano trisaggio consiglieri Diuini, dice Pietro Damiano, auanti si sciolga il congresso, vn non sò che altro hàssi a risoluere: Se Dio vuole farsi huomo, hauer deue in terra, se non Padre, almeno Madre: qual Donna essere debbi, trà le Creature sì priuileggiata, da voi si determini: Alla nostra gran Signora, fino *ab æterno*, predestinòssi, è certo, la felice sorte; quindi è, che Sant'Agostino chiamòlla, *opus æterni consilij*; a quest'opra, lauoro sì bello d'vn Dio, con perfettissima diligenza pulito, con tutti i tesori d'inesausti erarij adornato, impongasi anco della Santissima Trinità il nome, a Creatura sì degna, Sposa, Figlia, Madre di Dio, prodigio dell' onnipotenza del Padre, stupore della Sapienza del Figlio, eccesso della carità dello Spirito Santo, complimento di tutta la stessa Santissima Trinità: *In te habebis complimentum Santissimæ Trinitatis*, gli dice in sua lode Esichio. Ecco il nome, che se gli dà: Maria: *Et statim de Thesauro Diuinitatis Mariæ nomen euoluitur*, soggiunge il Santo Arciuescouo Rauennate, *vt per ipsam, & cum ipsa, & in ipsa, sit omnis consolatio, & omne gaudium*. Nello stesso consiglio si pose il nome di Maria alla Madre, per cagionare giubilo, e allegrezza vniuersale; il tutto và bene; solo mi resta ad esaminare quest' vltima chiusa, *vt per ipsam, & cum ipsa, & in ipsa sit omnis consolatio, & omne gaudium*. E che bisogno v'era di conforto in quell' occasione? Lasciamo questa Scrittura indecisa; portiamosi a volo dall' Empireo al Caluario; oue effettuòssi, con la morte di Christo, quanto quì determinòssi; vdite l'agonizzante Redentore assegnare all'amante Genitrice in sua vece, per figlio l'amato Gioanni; e così dirgli: *Mulier ecce Filius tuus*; A che fine col solo nome di Donna la chiama? che non le dica Madre, bene l'intendo, mentre vn' altro gli assegna per figlio; almeno Maria

ria la nomini ; onde dall' altre Donne, che a piedi della Croce si trouano, la distingua. Entro borascoso mare di pene, inondare voleua Christo, senza conforto; escludasi dunque, ogni calma, ogni sereno, e però non risuoni di Maria il nome, altrimente a quei dolci accenti abonnacciata si sarebbe ogni tempesta, seguendo trà più fieri martirij della Passione, vn giocondo ristoro di consolatione, al solo nomarsi di Maria; così concettiza Sant'Antonino Prete. *Mulierem vocat Matrem Christus Dominus, dicens ecce filius tuus, quia carere voluit hac dulcedine in Cruce, vt cumulatior esset dolor*. Ritorniamo ora ad essaminare le circonstanze di quel souranno Consiglio: trattauasi in esso di Croce, di pene, e di morte, con la figura formata da Serafini, disse S. Germano Vescouo di Constantinopoli: *Contractis alis inferioribus, & superioribus, expansis, medijs in modum Crucis, Passionem Domini figurabant*. Non è Dio capace di dolore, è vero, mà se a caso, sospettare si potesse, nel Figlio, che humanato deue morire; il nome di Maria destinatagli Madre è a mitigarlo bastante, così Rabbone Abbate *in Biblioteca Patrum: Tu, ò virgo dulcissima, nec nominari quidem potes, ne recrees, ità vt ipse Deus æternus, & Angeli ad nominis tui præsentiam dulcedinem accipiant*; quasi dicessero l'altre persone al Verbo: hauere a cangiare il Cielo nel seno d'vna Donzella, è nouella dolorosa, è vero, mà se questa è Maria non è così; farsi Figlio di Donna, pare che non conuenga ad vn Dio, mà se questa è Maria, anco ad vn Dio è dolce. Hauer Madre per nascere in terra, a chi senza principiare sempre procede dal Padre in Cielo, potrebbe forse rincrescere; tanto sarebbe in fatti, se quest' altra fosse, che vna Maria; però consolati, ò gran Signore, se in questo Consiglio si risolue, che sia tua tormentatrice vna Croce, anco si determina, che sia tua genitrice vna Maria; *vt per ipsam, & cum ipsa, & in ipsa, sit omnis consolatio, & omne gaudium*.

Non dipartiamo dal Mistero dell'Incarnatione, e quelle consolationi non apportate al Figlio, incapace di dolore, vediamole date alla Madre, esseguendosi in tempo ciò, che fù predestinato *ab æterno*. Messaggiero del Supremo Monarca giunse alla stanza della Donzella Reale, l'Arcangelo Gabriele, e di subito esponendo gli ordini del suo Signore, in tal guisa prese a fauerlargli: *Ecce concipies, & paries Filium, & vocabis nomen eius Iesum*. Tù sola frà tutte le Donne fortunatissima, eletta sei ad hauere per Figlio in terra, chi ti è Padre in Cielo, mentre risoluto Iddio di farsi huomo, vuole da tuoi purissimi Sangui formarsi il corpo. Appena vdì la Vergine dell'ambasciata celeste i primi accenti, che da repentino turbamento soprapresa forte si commosse: *Quæ cum audisset turbata est in sermone eius*; E riandando con la mente la

gra-

grauezza del delitto, che tal rimedio richiedeua la pietà Diuina, che tal mezzo eleggeua la grandezza del Figlio, che di nascere da essa s'obligaua, la sproportione di se stessa, che fatta Madre partorire lo doueua, tutta pensosa diuenne: *Suas cogitationes reuoluit, ad primi parentis lapsum*, disse il Beato Andrea Gerosolimitano. Vi dà l'animo Vditori, d'indouinare, di qual modo si valesse l'accorto Paraninfo per rincuorarla? pensatelo attenti, mentre io, per facilitarui la cognitione, vn'altra scrittura, qui inserisco. Ramentate l'affannose smanie dell'amante Maddalena, all'orche per la morte del suo Maestro, fatta preda d'inconsolabili sospiri, ansiosa di temprare almeno in parte l'eccessiuo dolore, con la vista del di lui corpo, portòsi frettolosa al Sacro Auello, fortunato Sacrario di quel pretioso Tesoro; ne iui trouandolo, coll'accrescimento delle perdite, venne ad accrescere dell'animo appassionato i tormenti. Per dargli conforto, se gli appresentarono gli Angeli, mà senza profitto, non appagandosi con l'incontro de' cortegiani, chi cerca il Rè della gloria; gli appare lo stesso Christo, in figura d'Ortolano, ne meno s'acqueta, gli parla, ne anco questo basta a consolarla, la chiama per vltimo Maria: *Dicit ei Iesus, Maria*, ed ecco al risuonare d'accenti sì dolci, tolgonsi dalla mente le tenebre, onde lo conosce, e dal mesto cuore le noiose cure, onde lieta ne corre, per abbracciarlo. O di nome santissimo, efficacissimi sforzi, a cui preggi si concede da Dio, ciò, che a tanti altri mezzi potenti non si permette: *O mutatio dexteræ excelsi*, esclama sù questo fatto spiritosamente Origene: *Conuersus est dolor magnus, in gaudium magnum, luctus in consolationem, vbi Maria, Mariæ nomen audiuit, vbi præsensit dulcedinem spiritualem*. Compisca pure l'Angelo la sua ambasciata: *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*, è consolata di subito la Vergine; di lenitiuo sì potente accenna la cagione San Bonauentura, essere stata il fargli risuonare nell'orecchie il suo stesso dolcissimo nome: *Quid tandem pretulit Gabriel, nisi nomen Mariæ, & quid, vt dulcedinem afferet?* Quasi dicesse, non ti turbare ò potentissima Signora, nel tuo nome preconizate sono le gloriose imprese, alle quali sei destinata dal Cielo; questo posto ti fù sino *ab æterno* dal concistoro Diuino, acciò si togliessero i stupori, caggionati dall'essere fatta vna Donna debellatrice del peccato, riscatto dalla schiauitudine d'vn intiero lignaggio d'Adamo, consacrata Vergine, prodigio delle Creature, e diuenuta insieme Madre genitrice d'vn Dio, col sapersi essere di tali merauiglie, operatrice vna Maria; tù dunque, che sai d'essere tale, non hai ragione di temere: *Maria latinè Domina noncupatur*, soggiunge San Pietro Grisologo. *Vocat ergo Angelus Dominam, vt Dominatoris genitricem, trepidatio deserat seruitutis; & vocis experiretur efficaciam*: O nu-

 me

me ſuauiſsimo, compendio di dolcezze, epilogo di conſolationi, gioia del Cielo, giubilo della terra, allegrezza degli Angeli, timore de' Demonij, terrore dell' Inferno; eſclamarò col dottiſſimo Idiota: *Tantæ virtutis, & excellentiæ eſt, vt ad eius inuocationem, Cælum rideat, terra lætetur, Angeli congaudeant, Dæmones contremiſcant, Infernus conturbetur, dum dico Aue Maria.* Più poſſibile fora contare dell'Oceano immenſo le minutiſſime ſtille, che delle tue prerogatiue le ſchiere immenſe: Signora ſuona di Maria il nome, per adorarlo genufleſſo inchinato il Cielo, la terra, l'Inferno, il creato tutto. Da tenebroſo ingombramento di confuſi penſieri oſcurato, in vn laberinto d'intrigati ragiri ne vai ò infelice da Dio lontano, brami ſapere vn modo, col quale le tue denſe tenebre riſchiari? chiedilo ad Alberto Magno, e vdirai dirti, altro non eſſere queſto, che il nome di Maria, non così preſto cedendo il foſco orrore della notte, quando la bella aurora forriera del Sole ſorge sù l'Orizonte a illuminare il giorno, come fanno gli errori, che l'anima anottano, onde fuori di ſtrada, ſmarrita ſi perda, all'inuocatione del nome di Maria. *Maria interpretatur illuminatrix, ſi ergo circumdatus es tenebris, & abſcondita eſt tibi via, reſpice illuminatricem, voca Mariam,* c'auiſa San Bernardo. O ſplendentiſſima Stella, conſolatione de' nauiganti, tranquillatrice delle boraſcoſe tempeſte, chiariſſimo lume, onde alla ſcorta de' tuoi raggi ſi viaggi ſicuro, chi non ti ama, chi non t'inuoca! Trà giazzi di tepidezza, ò huomo, ſenza ſpirito, e deuotione, ingelidito il tuo cuore, non sà riamare, chi tanto ti ama, ſupplica riuerente Maria, e a tal nome con ſoffi d'ali di carità, eccitate le fiamme. *Alæ eius, alæ ignis, flammæ Domini,* auampando le fiamme arderà infuocato. *O magna, ò pia, ò multum laudabilis, Virgo Maria, nec nominari potes, quin accendas, nec cogitari quidem, quin recrees affectus diligentium te,* ſono parole di San Bonauentura.

Maria, Maria ſi nomini; ſono queſti accenti diuoti le donzelle dell' eterna Sapienza, che inuitano gli erranti al rifuggio, i perduti alla ſperanza, i nauiganti al porto, i paſſaggieri alla torre di ſicuro preſidio: *Miſit Ancillas ſuas, vt vocaret ad arcem.* In vn' Oceano immenſo di prerogatiue, per non perdermi, deuo amagliare le vele, reſtringendomi col diſcorſo, e però laſcio ad vno ſolo atteſtare i preggi di queſto nome, quando a ridirli, ſarebbero inſofficienti le voci tutte dell' vniuerſo, e ſia Lazaro, fratello dell'accennata Maddalena: eccolo paſto di morte, trà fetori d'vna tomba, già per quattro giorni fatto preda della putredine; ſcordato anco da ſuoi più cari, quando a reſuſcitarlo giunto alla ſepoltura l'humanato Redentore, fermaſi irriſoluto. Compatitelo Aſcoltanti, chi tutto può, pare, che da ſe ſolo operare non poſſa il miracolo, ſe alla ſua aſſiſtenza non hà il braccio

dell'

dell'onnipotenza Diuina, ed è, oue manca la presenza, almeno il nome di Maria: *Omnipotens est nomen eius*. Si mandi dunque prima di rauuiuare l'estinto a chiamare se non la Vergine Madre, troppo all'ora distante, almeno vn'altra Donna, che di Maria hauendo il nome di essa sia ombra, e ritratto. *Voca Mariam*; hàssi a sottrare dalle tenebre d'vna tomba vn defonto; risuoni di Maria, come d'illuminatrice il nome, & a raggi di questa, spunti propitia la luce; dalla tirannide di quella parca, che a niuno perdona, liberare si deue vn prigione, si nomini Maria dominatrice dell'Vniuerso, e sappiasi, che a suoi imperi, non vi è potenza, che non ceda, di subito; mandisi dunque da Marta a chiamare Maria, acciò all'inuocatione di questo nome renda senza replica il suo cattiuo la morte, e a nuoua vita vn già infracidito risorga. *Marta mittitur ad Mariam, quia sine Maria, nec fugari mors poterat, nec vita reparari, veniat Maria materni nominis baiula, quatenus prodeant ab inferis mortui, mortui exeant è sepulcris*, così discorre il fiorito Grisologo. Sotto grauoso peso d'angoscie giaci oppresso, ò tribolato: *Voca Mariam*, e sottraràtti dal penoso incarco questo dolcissimo, soauissimo, augustissimo, e sublimissimo nome di Maria. Eccheggi ne vostri chiusi Serragli, ò prigionieri del fuoco di questo nome il rimbombo, spegneransi i vostri ardori, terminaranno le pene, e con hauere il nome della fortezza del Paradiso, passarete da quei incendij, che v'abbruggiano, da quei innondamenti, che vi sommergano a quella Patria felice di perpetuo refrigerio, *per ignem, & aquam ducti eritis in refrigerium*, bastando per cangiare non che il Purgatorio, mà l'Inferno medesimo in Paradiso il nomarsi Maria. *Qui in Purgatorio sunt, gaudent nomine meo audito, sicut Æger iacens in lecto, cum audit verbum solatij*, fù detto dalla stessa Signora, e Regina del Cielo a Brigida sua diuotissima Serua. Imposto, come hò detto, dalla Sourana Triade questo Nome di Maria, stillò qual balsamo dall' Empireo in terra, acciò fosse a malori tutti del Mondo curatiuo giouceuole, fatto a rinforzo de deboli dolce sollieuo, a risanare gl'infermi efficace medicamento, a diradare dalle cieche menti le tenebre chiarissima luce, ad amollire la durezza de cuori penetrante liquore, a rinuigorire gli agonizzanti giouceuole vntione, per togliere della seruitù d'Inferno il pesantissimo giogo, forte contrasto: *Dedit tibi, Maria tota Trinitas nomen, vt in nomine tuo, omne genuflectatur; hoc nomen, super omnia Sanctorum nomina, reficit lassos, sanat languidos, illuminat cæcos, penetrat duros, vngit agonistas, iugum Diaboli excutit*, insegna il sapientissimo Idiota. Può temersi di restare in secco, trà gl' inondamenti copiosi di profondissimo Oceano? nò; ne anche all' inuocarsi di Maria il nome vi è dubbio scarseggino le grazie: *Congregationes aquarum appellauit ma-*

ria, *Congregationes gratiarum appellavit Mariam*, hebbe a dire Alberto Magno. Ben dunque auuenturato, chi spinto da riuerente amore, questo Nome onora, riportando con tal mezzo all'anima sua di celesti profluuij irrigamenti copiosi. *Beatus vir, qui diligit nomen tuum Maria Virgo*, disse nel suo Specchio S. Bonauentura, *animam eius irrigabit nomen tuum*.

E come al pari dell' onde del Mare, non sgorgano torrenti d'eloquenza, al numero delle Stelle del Cielo, non s'accoppiano le lingue, non si moltiplicano le voci per degnamente encomiare il Nome di Maria? *In fretu dum fluuij currunt, in montibus vmbræ lustrabunt, conuexa polus, dum sydera pascent; Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt; Spes mea, Virgo Pia, Virgo Sacra, Virgo Maria*; cantarò col mellifluo San Bernardo. Voi inuidiarei, ò Angeli, che la presenza di Maria godete, se consolarmi non potessi, con rammentarne il nome; voi pascete gli occhi, ed' io il cuore; voi Beati in rimirarla, ed' io pure in nomarla vengo a bearmi; felici i vostri sguardi, che hanno tal' oggetto per centro, fortunate le mie voci, che in tali accenti vanno a terminare; caggiona a voi quel volto vn Paradiso, a me il nome toglie la cura di questo penoso esiglio, consolandomi in tanto con la soauità del nome, sino che giunga vn giorno a satiarmi con quella presenza beatificante del suo volto glorioso: *Felices Angelici Spiritus*, dirò con San Pietro Damiano, *qui Beatæ Virginis habent præsentiam, nos interim, si sic dulcis est memoria, quid erit præsentia? interim consolamur nos suauitate nominis, donec suauitate præsentiæ satiemur*.

Deh, Anima Christiana, prendi di S. Bernardo il consiglio: *In periculis, in angustijs, in rebus dubijs, Mariam cogita, Mariam voca, non recedat ab ore, non recedat à corde*. Agitateui contro di me fiere tempeste d'angustiosi tormenti, chiamo Maria, e di subito trouo bonaccia, essendo Stella, che oue risplende, si rasserena ogni Mare tempestoso. Armateui in forti squadroni congiurati a miei danni, ò mondane sciagure, risuoni di Maria il nome, e abbatteransi le vostre forze, al poderoso braccio di Vincitrice guerriera, al cui valore è debole ogni contrasto. Radunateui in confederata congiura di moleste condizioni, ò di secolo inconstante fallaci vicende, mi resti spirito ad inuocare Maria; scioglieransi i vincoli di questa nostra miserabile cattiuità, e goderemo la libertà della Patria condottiui dal patrocinio di chi chiamiamo con preci, imploriamo col nome, veneriamo diuoti, adorandola eletta ad essere con Dio dell' Vniuerso Padrona. Sù dunque, altri pensieri non raggirino le nostre menti, altre ramembranze non tengano scolpite i nostri cuori, altri accenti non esprimano le nostre fauelle, che di Maria, e trouaremo nell'inuocatione di questo Nome augustissimo, a repplicati assalti

d'au-

d'auuersa fortuna sicurissimi ripari. *Præsidium est nomen Virginis Mariæ*, conchiudo epilogando il tutto con S. Germano; e respiro.

SECONDA PARTE.

E Il Nome di Maria qual' oglio, che sparso amolisce ogni durezza, e riscaldando, toglie ogni più freddo vmore. *Oleum effusum nomen tuum*; non sarà dunque potente, & efficacissimo motiuo, mentre a nome di Maria per li poueri l'elemosina vi chiedo, ad amollire stamane i cuori aggiazziati nella tenacità, a fare, che a soccorso de mendichi, le monete abbondantemente si donino? Sù! Maria è quella, che l'elemosina chiede, a Maria la date, e Maria sarà anco, che copiosa vi renderà il guiderdone. Non è stato a caso il terminare la prima parte delle profitteuoli grandezze del Santissimo Nome di Maria, col' auttorità di San Bernardo, che c'insegna hauere il di lei nome in bocca; mà pur' anco a tenerlo scolpito nel cuore, *non recedat ab ore, non recedat à corde*, ch'è a dire essere di grande profitto vna riuerente inuocatione, quando però và congionta con vna diuota imitatione; altrimente sarebbe specie di tradimento, chiamarla con le parole, discacciarla con fatti, chiedere l'aiuto di chi s'offende, pretendere soccorso da quella, a cui si viue nemico, poco giouando l'indorare esteriormente le labbra con quelle Diuine parole, *Aue Maria*, quando resta di piombo, anzi di vilissimo fango il cuore, lordo d'immondi affetti. In simil guisa con poche preci, che recitaua ogni giorno, inuocando di Maria il Santissimo Nome, viuendo, per altro, immerso nelle lasciuie, vantauasi per diuoto partiale della Vergine, come sua particolare Auuocata, vn Giouine; abbattèsi costui in seluaggio deserto, oppresso da longo digiuno; languiua egli famelico, senza speranza di presentaneo ristoro, quando trà le penurie della terra, speranzoso degli aiuti del Cielo, fè alla Vergine di miracolose prouiste liberale dispensiera affettuose instanze di qualche souenimento in necessità sì vrgente; non tardò la pietosa Reina, e volendo insieme souenire a bisogni del corpo, e correggere gli errori dell'anima, gli comparue, mentre giaceua suenuto, con vn drapello di vaghe fanciulle, dalle quali, s'apprestò subito copia di cibi, mà entro fetidi, e sporchi vasi; si che, oue a pascersi del contenuto lo stimolaua la fame, a nausearlo l'obligaua la stomacheuole sordidezza del continente: ne suoi dubij, e repugnanze, a prenderne a suo piacere l'inuitaua cortesemente Maria, e dicendo egli: Deh Signora la qualità perfetta de' cibi, m'aggrada; mà la sozzura de' vasi è tale, che mi ritrahe dal gustarli: soggiunse a tali repliche la Santissima Vergine: le lodi, che tù mi dai, sono belle, e buone, mà il vaselame dal cuore,

e delle labbra è lordo cotanto, che non diletto, mà estrèma noia ne riceuo, e nausea mi cagiona; approffittòssi dell'auiso il giouine, lauò subito con la penitenza i vasi, e rese graditi i cibi de preghi suoi.

Maria inuocata dalle nostre preghiere è ad ogni bisogno pronto sussidio. Hora se a chi si sia di voi chiedessi stamane, se di Maria è diuoto, risponderebbe di certo, esserne suisceratissimo; mà chi indagasse in che consista la diuotione, trouarebbe essere in molti più di parole, che di fatti, d'inuocatione, che d'imitatione; Ohimè, che *non iuuat inuocare, quam operibus negas*: Tutta pietosa, ella supplicata accorre; mà non tantosto s'auicina, che si ritira dalle sozzure di tante colpe nauseata. Non prattica con lasciui vna Vergine Immacolata, con auari la dispensiera de' Tesori del Cielo, con vendicatiui la Reina della città di pace, con schiaui del Demonio, la Madre di Dio. Dunque se le voci la chiamano, non la discaccino l'opre, non bastando ad arrestarla a nostri bisogni protettrice, inuocarla con la bocca, se non s'accetta dall'anima. Oue siete voi tutti veri diuoti di Maria. Voi Carlo Borromeo, che vdendo il cenno delle campane, ouunque vi trouaste, netto, ò fangoso fosse il suolo, piegauate le ginocchia, freggiando tal'ora col fango la porpora, e al proferire di quel nome Santissimo di Maria, attestando i feruorosi affetti dell' animo. Voi Cattarina da Siena, che a scaglione per scaglione, della paterna casa, insieme con l'Angelo, pari nella pietà, e purità la Vergine diuotamente salutauate. Voi simplicissimo Alano, che stato in vita diuotissimo del nome di Maria, meritaste in attestato della vostra innocenza, che sopra il sepolcro, di mezzo verno, vi germogliasse vn candidissimo giglio, nelle cui foglie scritte d'oro fino leggeuasi *l'Aue Maria*. Voi Ioscione, che con feruore di spirito, celebrando di continuo con cinque Salmi il nome di Maria, dopò morte otteneste, che dalle fredde vostre ossa, cinque bellissime Rose fiorissero. Voi Domenico, che vnendo, coll' inuocatione del nome di Maria, il zelo dell'onore di Dio, foste il primo, ad introdurre il principiare le prediche dall' Angelica salutatione; dicendo, che, si come il saluto di Gabriele, qual pioggia celeste dispose la Vergine a riceuere l'eterno Verbo, così gli animi degli Vditori, per la Diuina parola, vnicamente dispone. Voi Tomaso Aquinate, che ancor bambino diuoraste vna carta, scritta delle preci di Maria, acciò vi seruisse di primo latte, per nodrire la santità di tutta la vita. Voi Francesco Sauerio, gran Maestro dell' Euangelica perfettione, che insegnando, predicando, orando con tenerezza grandissima alla Vergine ricorreuate, con questo dolcissimo nome della Madre nell' inuocatione, e col seruizio del Figlio nelle attioni, allegiando i trauagli, vincendo le

per-

persecuzioni, conuertendo gl'infedeli, operando merauiglie. Manca il tempo, non il numero a riferire i veri serui di Maria, dalla bocca de quali vsciua questo Nome Santissimo, tanto alla gran Signora gradito, quanto da vn cuore affettuoso e mondo, spiccauansi quelle diuote preci. Alla santa emulatione di tali personaggi ci sproni oggi vn efficace desio d'hauere dal patrocinio del Nome di Maria effetti ad essi non punto dissimili: in vn cuore de commessi misfatti doglioso, stampiamo di Maria l'impronto, e fatti vigorosi da questo Nome Santissimo, entriamo animosi a guerreggiare contro le squadre d'Inferno sicuri di vincere. Che fè sì formidabili a barbari in tutte le loro battaglie Gherardo Conte d'Alsatia, Ludouico Pio, Isacco Angelo, e sopra tutti Heraclio Imperatore, che vinse Cosdroa, e Foca, e domò gli Auari, e i Saraceni, se non l'hauere in petto vn' imagine della Vergine, più impenetrabile d'ogni fatato vsbergo, adorata da Christiani Principi, che la portauano, temuta, e rispettata dall'armi Pagane, che non si attentauano di toccarla; e a giorni nostri più il nome di Maria, impresso con la deuozione nell'animo del Regnante Monarca, che la forza dell'armi, fiaccate alla Luna Ottomana le corna, obligò l'insolenti schiere a ritirarsi fuggitiue dall'asedio di Viena, all'or che orgogliose, e temerarie vantauano già vicina la resa; il che indusse l'oracolo santissimo del Vaticano a comandare con solenne officio in lode del Nome di Maria si celebrassero di sì glorioso trionfo anniuersarie le ramembranze: quanto meglio, colla forza di questo nome impressoci nel cuore, daremo a nemici dell' anime totali sconfitte: *Omnes Dæmones verentur, ac timent*; nelle sue reuelationi insegna Santa Brigida, *quia audientes hoc nomen Maria, statim relinquunt animam*; e se i cimenti maggiori saranno in punto di morte, all'ora più che mai sopr' eccederanno di questo diuotissimo Nome i soccorsi: *Gloriosum, & admirabile est nomen tuum*, in diuoti affetti riuolto a Maria proruppe San Bonauentura, *qui illud retinent, non expauescunt in puncto mortis*.

Deh mia lingua, che altri accenti brami proferire più dolci di questi espressiui del suauissimo Nome di Maria? E tù mio cuore vuoi in tè di questa immagine più bella? Voi Vergine Santissima d'ogni grazia piena illuminate la mia mente, mouete le labbra, snodate la lingua, acciò possa con giubilo, e festa a vostra gloria sempre ridire del vostro nome i preggi: *Imple os meum*, supplice vi prego con Sant' Epifanio, *gratia dulcedinis tuæ; illumina mentem, ò gratia plena, moue linguam meam, & labia ad laudes tibi alacri, & læto animo canendas*. Maria sia d'ogni mio discorso il tema, di Maria parli sempre viuendo, con Maria in bocca conchiuda nell' agonie estreme l'vltime mie sillabe, e morendo felice con nomare Maria giun-

giunga con fortunato passaggio ad essere Beato con rimirare Maria, che Dio per i meriti, e intercessione di Maria a voi, e a mè pietoso conceda *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.*

DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me; Vade Sathana. Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies. Matth. 4.

QVal Naue, che spinta da venti a piene vele, trà l'ondose spiaggie di vasto Oceano velocemente ne voli; qual Destriero, che allo stimolo d'acutissimi sproni, frettoloso ne corra, è il cuore humano agitato da desiderij, che a noui acquisti lo spingono; onde, non si presto del conseguito fine a suoi intenti egli gode, che da brame più vehementi tormentare si sente, si che il termine dell'aringo è mossa, e principio ad altra più precipitosa carriera, crescendo ne cuori humani l'auidità d'acquistare, come il fuoco col medesimo, di che douerebbe sodisfarsi; si che qual'auampante incendio, quanto più vsurpa, tanto più desia. *Ipsa acuunt alimenta famem, si plura ministres, plura cupit* (Plutarco.) In vn sproueduto Deserto, trà seluareccie boscaglie, trà cauernosi boroni, oue trafitta languisce, non che ogni delizia, mà la stessa necessaria prouisione d'humano sostentamento, solitario oggi dimora vn penitente Romito, quando per vltimo sforzo d'Infernali astuzie, con tal proposta l'assale, inganneuole tentatore. *Hæc omnia tibi dabo.* Godi, che le tue sofferte miserie, sì copiosi guadagni sortiscano per termine, mentre l'assoluto possesso di quanto, non solo di vago può rauisare l'occhio; mà di gustoso immaginare il pensiero, per satiare le tue brame, per felicitarti a pieno, spontaneamente ti dono. Se richiedi delizie, conueneuoli alla tua giouentù, quì vicina è la Giudea, per offerirti i suoi balsami, l'Arabia presenterà gli odori, Cipro la poluere, Saba gl' incensi, il Leuante il muschio, la Persia il nardo; tuoi saranno i panni

panni della Fiandra; i cotoni della Soria; le porpore della Fenicia; i tapeti di Babilonia; l'Idumea, che colà vedi, risedere alle riue del Mare, prouederà le palme alle tue vittorie; il Libano che sorge fino al Cielo, per coronarsi di Stelle, con rami de suoi cedri intesserà ghirlande all' immortalità del tuo nome, per edificare Palaggi alla tua discendenza; per fabricare Naui da trasuedare i Mari, inuiarà i suoi cipresi la Friggia; ad imbandire le tue mense ti renderanno a garra, il Tirreno, e l'Adriatico Mare le pescaggioni; a tempestarti il manto inuiarà Bengala le gemme: ti si renderanno vbbedienti tutte le Prouincie, e in segno di vassalaggio mandaranno ossequiose i tributi; la Spagna i suoi metalli; la Francia i vini; la Mauritania i frutti; Paso i fiori; l'Inghilterra l'argento; la Dalmatia l'oro; l'Isole fortunate gli vccelli; l'India l'auorio; la Sicilia i fromenti; la Numidia i marmi; la Luguria i coralli; Corinto i vasi; l'Oceano le perle; l'Affrica le biade; l'Eritreo i smeraldi; il Mondo nuouo le sue ricchezze; in vna parola; non arrestarà pronta a miei cenni fauoreuole la fortuna, ad accumularti contenti, fino che, col dominio di quanto nel suo giro racchiude il Mondo, non diuenghi dell'Vniuerso assoluto Padrone: *Hæc omnia tibi dabo*. Folle, e che vaneggi? E sì poderosa nel cuore humano l'ambitione, che riputando anguste le cinque zone della terra è insofficiente tributo alle sue brame vn Mondo intiero. Odi d'eterna Sapienza infallibile massima: *Dominum Deum tuum adorabis; & illi soli seruies*: Dio solo sia dettame delle nostre azzioni, oggetto de nostri desij, meta de nostri voleri, e posto Dio antesignano delle nostre brame, le contentezze tutte, non meno terrene, che celesti, temporali, e spirituali in conseguenza ne seguano; e se questo è, miei dilettissimi Vditori, come, per tema del mio discorso m'accingo a prouarui; chi di voi sottratosi voluntieri da spassi mentiti dal Mondo, da gabamenti, e fallaci promesse del Demonio, pronto non si dispone a proseguire la principiata militia, nella corrente Quarantena già arrolato sotto l'insegne di Christo donatore d'ogni bene? attenti; e sono a capo.

Si condanni pure da chi vuole per barbaro lo stile de' popoli Messicani, che io in certo modo sono per scolparlo. Questi obligauano i suoi Rè, quando gli consacrauano, non solo, che sarebbero timorati, e riuerenti all'adorate Deità; amministrarebbero rettamente la giustitia, non opprimerebbero i suoi vassali, sarebbero mantenitori della pace a' proprij sudditi, forti nella guerra contro nemici, mà di più, che fariano mantenere al Sole il suo corso, e splendore, piouere le nubi, correre i riui, e chè la terra produrebbe abbondantemente i suoi frutti. Ametto le prime conditioni; mà le seconde, non dependono da potenza humana, benche

reggia, e imperiale, non hauendo questa auttorità di signoreggiare trà le celesti sfere, e dominare agli elementi. Vdite, da che prendo io il fondamento della loro discolpa; dal sapere, che ponendosi, con la santità della vita, con l'innocenza de' costumi, Dio per direttore, s'acquista l'vbbedienza de' pianeti, in premio della sua virtù; e la terra da più fecondi i parti, incontracambio dell'opre buone; non mancano alla Luna i raggi del Sole, perche riconoscendo, che da lui deue riceuerli, lo stà sempre mirando, perche la illumini: a cenni d'vn vbbediente Giosuè guerreggia il Sole con arrestarsi; combatte con cessare da suoi influssi la Luna; al volere d'vn Muzio Abbate allunga i spatij del suo corso il giorno, ne tramonta all'Occaso, fino, che terminato non habbi il viaggio, che per seruitio di Dio hà intrapreso il Diuoto Religioso; al comando d'vn Taumaturgo Gregorio, dano luogo alle designate fabriche, con cedere il sito, e ritirarsi radicate rupi; alla confidenza in Dio diuengano naui, a Franceschi di Paola, a Raimondi di Pegnafort, le cappe gettate sù l'onde, esposte al vento; con Dio seco pugnano disarmati contro i giganti, i Dauidi, superansi dalle Giudith, senz'armi gli Oloferni. Hà tutto, chi hà Dio; *Omnia habet, qui Deum habet,* disse Sant'Epifanio. All'assistenza del suo braccio Onnipotente, rendono ossequio il Cielo, e la terra, vbbedienza la natura, e gli elementi: *Dabo signa in Cælo sursum, & prodigia in terra deorsum*; E però con verità d'Euangelico Predicatore, dirò stamane, con proportione a ciascuno di voi N. ciò che diceua Clemente Alessandrino a Teodosio Imperatore. I tuoi eserciti sempre saranno vincitori, le tue naui sempre affonderanno le naui nemiche, le tue ricchezze sempre auuanzaranno, quando il fondamento del tuo imperio è Dio. *Quia fundamentum pijssimi imperij tui est Christus Iesus*. Il puro seruitio di Dio detti i mezzi, che si prendano, e conseguiràssi fauoreuolissimo fine. L'osseruanza dell'Euangelica legge drizzi i passi nell'intraprese strade, e conduranno a buon termine. La rettitudine del giusto, la nettezza di conscienza, sia la norma prescritta a vostri negotiati, e otterrete quanto si vuole: *Respicite filij hominum, nationes, & scitote, quia nullus sperauit in Domino, & confusus est*, protesta lo Spirito Santo, per bocca dell'Ecclesiastico. Chiudansi l'orecchie alle lusinghe di maligno ingannatore, che il tutto promette: *Hæc omnia tibi dabo*; e nulla hauendo di buono, in vece di pane, che le fameliche brame satolli, porge dure selci da rodere: *Qui non inuenit cibum, quem offerat esurienti, postulat in cibum saxa mutari*; disse Sant'Ambroggio. Ladro panatiere, che compone vn pane, all'esterna apparenza bello, e bianco, qual fiore di farina, mà nel di dentro pieno di terra, e pietre, che rumpano nel masticarlo i denti: *Suauis est panis*

men-

mendacij, disse ne Prouerbi lo Spirito Santo, *& postea os eius implebitur calculo*; defraudata ogni speme, molto più, che alla plebe Romana, al tempo di Nerone, che aspettando famelica il soccorso di grano, con l'arriuo de nauigli; caricati in Leuante, e giunti in Ostia, viddesi radoppiata la disolatione, quando seppe, che non portauano altro, che arena del Nilo, per seruitio de Lottatori. Al Cielo s'aspiri, a Dio si serua, ne altra più infuocata brama c'auanzi nel cuore, che d'vbbedirlo, e adorarlo: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*, e prouaransi di sì buon Signore, e liberale Padrone le ricompense, come oggi appunto ne segue, quando a prouedimenti d'vn solitario Romito, inuiansi Corteggiani dall'Empireo, e destinati Angeli, per scalchi, e imbanditori; trà le rigidezze d'vn Deserto, in vn terreno sterile, trà disutili boscaglie, fuoriche alle fiere, per annidarsi, e al fuoco per ardere, si fa sedere ad vna Mensa di Paradiso, chi d'ogni sussidio credeuasi sproueduto in terra: *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*. La base, per vero sostegno delle casate, non meno nobili, che plebee, tanto grandi, quanto ordinarie è la pieta, l'osseruanza de Diuini precetti: *Religio, & pietas firma sunt bases Imperij*, diceua ragioneuolmente Genesio ad Arcadio; e l'Imperatore Settimio, morendo, riuolto a' suoi figli, disse, che loro lasciaua l'Imperio fermo, se fossero buoni, e poco durabile, se cattiui. La felicità anco terrena è come la verga di Mosè: faceua questa miracolosi effetti, quando volta al Cielo, staua in sua mano, ch'è a dire: quando si hà Dio auanti agli occhi sussiste il mantenimento delle vostre facoltà, ò nobili, hanno buon'esito i vostri traffichi, ò Mercanti, non manca conueniente guadagno a vostri lauori, ò Artieri; ma lasciandola cadere in terra si conuerti in velenose serpi, formidabili allo stesso Mosè; cioè a vostri danoi, fallimenti, e ruine, riusciranno sempre quante industrie, e raggiri possa suggerirui con le sue frodi il Diauolo; e come la bacchetta de Maghi dell' Egitto, cangiate a competenza di quella di Mosè, con satanico incantesimo, senza potere più ripigliare la forma primiera, restarono sempre angui tortuosi a diuincolare sù la terra, e trà'l fango d'vn stato miserabile, ed' infelice.

L'accennato Moisè mi dà campo d'apportarui lui stesso per maleuadore del tutto. A suoi ingrandimenti, come ad ogn'vno è noto, nella schiauitudine d'Egitto, frà tutta la nazione Ebrea, fù si propizia la fortuna del Mondo, che quando la Madre disperata di saluarlo dalla crudeltà de tiranni, lo commisse all' onde del Nilo; fattagli quella alleuadrice, v'hebbe tal cura, che non solo viuo saluòllo dalla corrente dell' acque, mà lo condusse ad approdare trà le braccia della Reina d'Egitto, che inuaghita delle rare bellezze di quel bambino, volle s'alleuasse in sua Corte, non acciò cre-

cresceſſe destinato à ſeruire; mà ſuccedeſſe qual figlio a regnare. Derelitto bambino, che vuoi di più dalla fortuna del Mondo? Sappi valerti di sì felice ſorte, quando ſarai maturo negli anni, e prouetto nel ſenno. Notate, Vditori, che fece, creſciuto ne gl'anni già adulto, e con perfetto conoſcimento di ſapere diſcernere il bene dal male, vſcì da Corte, rinonziò l'Egizie pompe, e ſi fè trà ſolinghe campagne ſeguace di Dio: *Grandis factus negauit ſe eſſe filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem, maiores diuitias æſtimans theſauro Ægyptiorum, improperium Chriſti*, fù eloggio ſcritto in comendatione d'vn tal fatto nelle ſue epiſtole dall' Apoſtolo S. Paolo: non vi è di voi, ben v'accorgo, che non diſaproui l'inecia, e ſconſigliata reſolutione d'vn tal'huomo, vile di cuore, baſſo di ſpirito, e priuo d'eſperienza, che laſcia fuggire di mano la fortuna, quando con le chiome ſteſe gli vola in pugno; può godere il bene, mentre ſpontaneamente gli corre dietro, e a prezzo di ſtentati ſudori vuole comprarſi mille malanni; rinoncia per le ſelue le reggie, getta le corone, diſprezza i ſcetri, ne cura ſedere sù troni, non ambiſce ſignoreggiare a popoli, pago di viuere abietto, trà gli aratri, trà le zappe, trà badili, alla cura d'armenti, ſenza gloria, ſenza nome, diſprezzato, come villano miſerabile, eſpoſto a mille ſtrapazzi, riſpettato da niuno, e calpeſtato da tutti: E che t'induce o Mosè, ad vn tale cangiamento, da farſi appunto ſolo da vn balordo, ſcimonito, ſenza giudicio? Vdite il di lui prudentiſſimo mottiuo acennato da S. Paolo. *Magis eligens affligi cum populo Dei; quam temporalis peccati habere iucunditatem*: il deſiderio di conſeruare intatta la conſcienza, l'animo illibato, d'hauer Dio, vnico, e ſolo direttore delle ſue attioni; e che seguì a chi laſciò l'*Hæc omnia* del Demonio, eſpreſſo nell'adottione alla Reggia di Faraone, per il *Dominum Deum tuum adorabis*, nel farſi vbbediente a cenni di Dio? Date tempo a ſucceſſi, e lo ſaprete. In tanto poſta da vn canto queſta Scrittura, ramentate il fatto de' due fratelli Eſaù, e Giacob. Preuenne queſti con le caſareccie viuande dall'accorta Madre artificioſamente cucinate, in riportare dal Padre la benedittione al primo promeſſa, e fù queſta. *Det tibi Deus de rore Cæli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini*; comparue indi a poco anco Eſaù, con le veraci ſeluaggine, e preſentòlle al languente Genitore, che ſtupito del miſterioſo inganno, per non rimandare ſenza mercede, l'vbbediente, e ſoſpiroſo figlio, che di ſue ſuenture lagnauaſi, benediſſo, con dirgli: *In pinguedine terræ, & in rore Cæli deſuper erit benedictio tua*. Itene, ò fratelli ambidue ſodisfatti; dell'vno, e dell'altro è la benedittione vguale, fauoreuoli influſſi del Cielo, abbondanti prouiſioni della terra; non hà il buon vecchio finito il ſuo diſcorſo,

la-

lasciamo, che lo termini; pria di ponderarne le circonstanze. Sù l'erta cima del Tabor farò alla sfuggita vna scorsa, oue vn'apparente simplicità dell'Apostolo S.Pietro, m'obliga indagarne il mottiuo; cerca egli di far stanze per Christo, per Mosè, per Elia: *Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, Eliæ vnum*, e non pensa per se, e per compagni. O Pietro, sei destinato al gouerno de popoli, al comando delle prouincie, a sedere sù troni, ad impugnare scetri, a coronarti con triregni; lo stare sù questo monte alpestre, sù questo colle sassoso, più a ricetto di fiere, che a comercio d'huomini è improprio, per conseguire tali progressi, e però scendi alle Città popolate, alle Corti de Principi, se brami riportarne il fine; anzi nò, odo, risponde, *Bonum est nos hic esse*: quì è, chi può di presente, e sempre sodisfarmi a pieno, dando in vn solo instante, quanto possa contribuire la terra, il Cielo, il Mondo, il Paradiso; quì stò adorando, e seruendo Iddio; habbi vn cantoncino nella Capanetta fabricata per Christo, e mi stimo nell' Empireo possessore d'ogni bene, con hauere Dio meco; in sì bel Sole, qual Aquila, fissando il guardo, ogni altro oggetto, a cui le pupille abassi, giuro per tenebroso; la pienezza d'ogni felicità, senza imperfettione, io quì trouando, ogni cosa creata, qual scintilla spreggiata, al pari d'vn'incendio non curo. O nelle smanie d'amore, d'inferuorato discepolo saggia proposta. *Bonum est nos hic esse*: Chi Dio solo mette per scopo delle sue primiere brame, ad altro non bada, perche troua in questo il principio, e il proseguimento felice d'ogni imaginabile contentezza; tanto in approuatione del sentimento di S.Pietro, concettizza S. Pascasio: *Respuit gloriam Mundi, & totum, quod in Mundo blanditur; sola ei claritas placet, quæ de facie Christi resplendet*. Odansi adesso i futuri euenti delle benedittioni date da Isacco à due suoi figli, autorità de dominij, superiorità a fratelli, ossequio, e adoratione da popoli, s'anontiano a Giacob; *Seruient tibi populi, & adorent te tribus, esto Dominus fratrum tuorum, & incuruentur ante te filij Matris tuæ*. Persecutioni, e guerre di fuori, soggettioni, e seruitù a proprij di casa si predicano ad Esaù: *Viues in gladio, fratri tuo seruies*; e come da pari antecedenti seguono sì diuerse conseguenze? v'ingannate, non sono simili le premesse, mà molto contrarie. Come incominciò la benedittione di Giacob? dal Cielo, da Dio *de rore Cœli*. E certo douesse proseguire felicemente; con l'abbondaza delle douizie, col primato della famiglia, con la suprema auttorità di Padrone: chi ben comincia, hà la metà dell'opra, ne si comincia ben, se non dal Cielo. All' incontro quella d'Esaù hebbe principio dalla terra, dal Mondo, e però prosegui con turbolenze, e trauerscie, *de pinguedine terræ*; palesandosi con questo, concettizzò spiritosamente il gran Tertulliano, che

oue

oue per rispetti terreni, lasciato Dio da vn canto, ingrossata, per arriuare a premeditati dissegni, la conscienza, credesi, esser facile il giungere al colmo della felicità, si precipita al fondo degl' infortunij, e, mentre riuolte a Dio le spalle, dalle mani d'vn' ingannatore peruerso, s'aspetta riceuere pane, che satolli, trouansi pietre, che opprimano: *Esau infælicitas designatur, dum primo expressit bona terrena, significata pinguedine terræ: Iacob vero benedicens, primo Cælestia bona pronuntiat, sub typo roris Cælestis*. Già di Mosè, dalla Corte Reale di Faraone passato a seruire Dio con nettezza di conscienza, e lontano dall' occasioni di peccare, trà solitaria campagna, in qualità di mendico Pastore, sono noti, senza, che io li ramemori, anco nelle mondane fortune gli auantaggiati progressi; celebrato il suo nome, con applausi di fama immortale, al coprirsi d'importune ranocchie la terra, al riempirsi di molestissime zenzare l'aria, al frenarsi l'orgogliosa contumacia del mare, ottenendo alla sua persona, timore da popoli, riuerenza da Principi: egli gouernando l'armi, e le mitre, disponendo degli Altari, e de campi, trà Laici Cesare, trà Leuiti Pontefice, frà Soldati Capitano, frà Scrittori Cronista de primi annali del Mondo, legislatore in pace, condottiere generale d'Eserciti in Guerra, fondatore della Sinagoga, il primo d'Israele, fatto Dio di Faraone, chi rinontiò essergli Nipote: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. Che può dirsi di più? Che auanzamenti maggiori può figurarsi vn' animo, ambitioso di gloria? A quai acquisti più grandi puonno aspirare l'auide brame d'vn vastissimo cuore? Così premia Dio, chi religiosamente pospone i proprij interessi, al suo santo seruizio, e come disse San Gregorio, non guarda chi stà sotto, mà chi stà sopra: *Non qui inferius sunt, sed qui super ipsum est*; disponendo con tal' ordine i suoi affetti, che più d'ogni altro affare gli siano a cuore, le cose appartenenti al culto Diuino, e però se a Mosè sprezzante le Reggie pompe, per il Diuino seruizio obbedì tremante la Terra, e il Mare, ciò che mai puotè sperare, mà ne meno sognare possibile vn' Alessandro di più Mondi ambitioso: *Moyses Pharaonis aulam reliquit, & fidei elegit opprobrium, cui se opprobrio maria diuidebant*, disse S. Ambrogio, a tutti vniuersalmente coll' impegno della parola d'vn Dio: *Quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*: riesce, che indubitatamente, vengano dietro le felicità Mondane a chi pone per antesignano de suoi pensieri, il puro, e solo seruizio di quel Signore, a desij de suoi serui sì pronto, che oue sono vuoti i cellai ad vna sola parola l'Idrie d'acque, inostra in vino, oue sono scoppati i granai, nelle sue mani, in vn instante soprabondano le raccolte, oue in deserta boscaglia mancan scalchi, e viuande, seda a mensa Christo, vengano oggi gli Angeli, e recano le posate dal Paradiso: *Accesserunt Angeli, & mini-*

ministrabant ei; fatto dall' hauere Dio vn iuspatronato di tutta la Terra, e del Mare: *Impossibile est eum, qui Diuina quærit, non etiam humana assequi*, protesta feruoroso San Gioanni Grisostomo.

I successi fauoreuoli di Ruth la fortunata, ramentateci, ò Scritturisti, acciò conoscasi da qual fonte originarono di questa Donna le felici venture. Nella terra di Moab, spinto dalla carestiosa penuria del proprio paese, portòssi ad habitare con Noemi sua moglie, e due figli Elimech Betlemmita, e iui forastiero, terminò con la morte, pria al viuere, che al pellegrinaggio il corso; procurò l'inuedouita consorte, compensare la perdita del marito, con vedere successione da figli, accoppiandoli con due Spose natiue di quel paese, di bellezza, e qualità singolari, mà non puotè godere di tali contentezze: l'amante genitrice gli vidde mariti sì; ma non Padri, e in vece d'essere consolata con la nascita de nipoti, restò addolorata con la morte de figli, e però lasciato quel suolo, si poco propitio, risolse di ritornare al patrio lido: l'accompagnano le vedouelle sue, due Moabitidi nuore, Orfa, e Ruth, e giunte a confini di Giuda, la buona vecchiarella Noemi ringratiatele dell'offitioso ossequio, di licentiarle s'adopra. Figlie, e figlie tanto più care, quanto che nodo d'amore, che v'vnì con parti delle mie viscere, anco con me vna stessa cosa vi fece, arrestate, horamai l'affatticato passo, il patrio Cielo, la propria casa, la genitrice, i parenti vi richiamano; *Ite in domum Matris vestræ*, e raddoppi con centuplicate benedittioni Iddio la pietà, che vsaste a morti mariti, e a me viua de morti più disgratiata, *faciat vobiscum Dominus misericordiam suam*; secondi maritaggi vi prego, viuace, e copiosa prole vi conceda il Cielo, onde con longa serie de figli, e de nipoti, lunga, e lieta vita viuiate felici; chi mendica, non hà che darui, il cuore vi dona, e per communicarlo dal petto alla bocca, con questo bacio lo porta, *& osculata est eas*. Acconsentì Orfa al ritorno: *Orpha osculata est socrum, & reuersa est*; mà Ruth inarrendeuole volle essergli, e in vita, e in morte indiuisa compagna: *Ne aduerseris mihi, vt relinquam te, & abeam, quocumque perexeris pergam, & vbi morata fueris, & ego pariter morabor; populus tuus, populus meus: Deus tuus, Deus meus, quæ te terra morientem susceperit, in ea moriar, ibique locum accipiam sepulturæ*: Pazzarella, e che pretendi in terra straniera? Trà riti, e costumi diuersi è vano sperare, con cangiare sorte, accrescere venture. A sì vacillante sostegno, appoggi forsenata le tue speranze? cadranno d'improuiso. Che frutti potrai mietere, a stenti, e fatiche, in seruire questa tua Suocera, quando le neui, che hà sù'l capo, dimostrano, che in vn sterile inuerno, non si raccoglie? A tali ragioni, mutarà ella forse parere? In tanto che sospesa non si risolue, hò tempo di faruì chiaramente vedere, quan-

quanto sappi, e soglia far Dio a fauoreuoli progressi, di chi il suo seruitio, e maggior gloria prefigge per principale meta de premeditati disegni: e questo con l'esperienza della sempre mai, per tutti i secoli, con plausi della fama, celebrata Giudith. Sotto la sferza di mille angustiosi timori, staua afflittissima la Città di Betulia, all'orche strettamente assediata da Oloferne, era la Campagna tutta d'intorno ingombrata dalle tende Babilonesi; quando, com'è noto il fatto, l'inuittissima Eroìna, con proua magnanima di coraggio più che maschile, si condusse fin dentro il padiglione del Generale: e con la scimitarra sua propria, l'orgoglioso capo, felicemente gli recise, e segreta, senza palesare il fatto, appresentòssi alle mura, e constantemente gridò: *Aperite portas*, aprite, spalancate coteste porte, tolgansi i ripari, spianinsi i terrapieni, risuonino giuliue le trombe plausi di vittoria d'vn' essercito nemico, sconfitto, della nostra Patria libera dall'assedio, di voi tutti miei concittadini, che festosi celebriate meco il trionfo. O Donna la prudenza non vuole, che si disarmi si presto, quando dell'oste crudele, pure si vedano suentollare le bandiere ne nostri contorni, i bellicosi tumulti de barbari guerrieri pure stordiscano l'aria con gridi, pria si raduni de Comandāti il cōsiglio, e risoluasi ad vtile nostro il più acertato partito. A che tanti indugi? se è nostra la palma, e questo giorno solennizare si deue, per tutti i secoli, come il più felice, e fortunato, al popolo d'Israele; *Aperite portas*, vscite senza dimora, alla stragge de fuggitiui, Assirij, a depredare le spoglie, che a vostra cōquista restano sparse, e abbandonate su'l suolo. Sin tanto; che induce gli habitanti di Betulia a deporre le timidezze, l'Eroìna valente; all'essempio di questa Donna magnanima, che intrapida hà reciso dell'inimico Oloferne il capo, vuò rinfacciare la codardia di Dauid, all'ora quando, marcite nel sonno le sentinelle, e ruzzanti le guardie, gli venne fatto portarsi fino entro il padiglione dell'adormentato Saule, e potendo segare la gola all' empio persecutore non lo fece. O Dauid, portati questa volta da guerriero, cacciagli la spada nel cuore, liberati da questo nemico; il ciuffo impugnato del di lui teschio reciso, sia quello della tua fortuna; il sangue suenatogli tinga la porpora al tuo manto reale: Non fia mai vero, odo risponde, che io metti mano adosso al mio Principe, all'vnto del Signore; Dio questo non vuole, l'onor suo non lo richiede, la sua legge lo vieta, vuò più tosto morire innocente, che regnare scelerato: facciasi innanzi a Dauid in questo fatto, vn Statista, quanto più dotato di prudenza humana, tanto meno curante dell'assistenza Diuina, e rinfacciaràgli di certo; và, che hai fatto assai con quel poco ritaglio di veste; fatti vn manto pomposo, ò codardo; cimentare trà tanti rischi la vita, e per vn scrupolo perdere la vitto-

ria,

ria, che già teneui in pugno, non pretenda regno, chi tiene tanta conscienza; torna alla cura del gregge, a stromenti da pastore, deponi la spada, che ti pende al fianco, ne l'arte di guerriero fà per vn poueraccio, di spirito sì meschino, che all'occorenze non si vale della sorte, mà solo da Dio spera le sue venture. Lascio nelle loro stolte propositioni, questi Ateisti sfacciati, e pria di conuincerli con l'esperienza de futuri successi; ramentateci Scritturisti, il modo, con che Dio dichiaròssi Signore, e vnico nume della gente Ebrea, stabilendo la Sinagoga, animando Mosè a resistere alla potenza di Faraone, e sottrare dalla schiauitudine il suo Popolo, e condurlo sicuro da perigli, vincitore de nemici contrasti, onde giongesse per vltimo al possesso della felice terra di promissione. Comparue a quello entro infuocato Rouo. O mio Signore poteuate prendere pianta più di questa vile, ed anco incenerita da fiamme, tolta ogni verdura, priua d'ogni frutto. Perche sopra verdeggiante cedro, eminente palma, fecondo melogranato, ò qual' altro fruttifero albero, non vi fate vedere, come proportionato trono ad vn' operatore de prodiggi, che per mezzo della vostra assistenza, a prò loro seguirano? quando a danni degli Egizij, insanguinarete l'acque, empirete le tombe de primogeniti, desertarete con gragnole i poderi, sotto sepolcri di spuma sepellirete entro il Mare Faraone col suo esercito, e all'incontro sotto archi di cristallo, aprirete trà l'onde sentieri asciuti, acciò i figli d'Israele, a squadrone formato, a passo fermo, marcino con ordinanza tranquilla, trà le tempeste incatenate, abbatterete i loro auuersarij, prouederete con pioggia di celeste manna vettouaglie a mantenerli; mà vn spineto arsiccio, e infiammato, che buoni effetti può promettere dal seguirui? Fissate Ascoltanti a quell'infuocato Rouo il guardo, e in mezzo ad esso scoprirete vn' arsenale d'armi, per superare ogni contrasto, vn magazeno copioso per ogni più abbondante prouista: trà quei aridi sarmenti vi è Dio: *Apparuit ei Dominus de medio Rubi*: Dunque quanto si possa bramare di buono, dalla terra, e dal Cielo, e però c'auertisce vn sacro interprete. *Dimissis pretiosis lignis vilis Rubus assumitur*, acciò conoscasi, che Dio posto, per antesignano de nostri disegni, il tutto felicemente succede: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies: Omnia tua erunt*: Torni Dauid in scena, il di cui valore, e coraggio, resta a bastanza noto dalle mascelle sgangherate degli Orsi, e de Leoni, dall' aterrato Golìa, che ben lo dichiarano vn Marte della Palestina, e però mi resta solo a confondere di mentitore, chi ardì tacciarlo d'animo vile, e che inconsiderato si perdè la fortuna, mentre non volle immergere il ferro nelle vene dell'inimico Saule, prefissasi la legge di Dio, per vnica norma d'ogni sua attione.

Qual Principe, trà tutti i Regi d'Israele, habitò Reggia più maestosa? godè erario più colmo? riscosse tributi più ricchi? quali nemici non piegarono al suo scetro trionfante humiliato il collo? soggette alla sua corona quelle di Soba, di Soria, di Macà, vinti i Moabiti, i Filistei, gli Amaleciti, con prospera, e quieta vecchiaia, gionto a rendere lo spirito nelle braccia di quel Dio, di cui, perche sopra ogni cosa, zelòne sempre l'honore, hebbe ancora in conseguenza il contracambio de terreni, e celesti vantaggi: *Per mansuetudinem, regali honore donatur*, disse S. Ambroggio: Odasi adesso Giudith, qual mottiuo adduca a paurosi concittadini, acciò più non ritardino a spalancargli le porte *Aperite portas:* ecco vn contrasegno infallibile, che tolto ogni pericolo è certa la felicità, e habbiamo la vittoria in pugno: *Quia nobiscum Deus*; non vi può essere timore di perdita, oue con Dio, vi è sicurezza di ogni più bramato acquisto: *Quis enim de sæculo metus est, cui in sæculo Deus tutor est*: auuisa San Cipriano. Può combattersi con fermezza, e promettersi la vittoria sicura, quando s'ha Dio in lega; L'honore di Dio, che propose Giuditta per meta a suoi disegni, quando principiò l'impresa, che tenne sempre al cuore, mentre l'effettuò, fù lo stesso, che ad vn termine sì fauoreuole la condusse, onde con hauer Dio, era certissima d'hauere il tutto: *Honestatem secuta est Iudith, & dum eam sequitur, vtilitatem inuenit*; scrisse S. Ambroggio. Persiste nel suo parere inarrendeuole di seguire la ripatriante sua suocera, constantissima Ruth; ne altro è il suo fine di questo: *Populus tuus, populus meus, Deus tuus, Deus meus*. La legge osseruata da quel popolo eletto, l'adorazione di quel Dio verace si prefigge, il tutto lascia, altro non cura, questo solo ricerca: *Deus tuus, Deus meus*: Chi dunque pospose, patria, parenti, ricchezze, speranze, al culto solo del vero Dio, qual'esito sortì? abbandonata, e negletta, fù forse constretta, partirsi senza rimedio? e qual Donna, più di Ruth felice? di straniera, vedouella, mendica, miserabile, ch'ella era, tanto che se voleua mangiare del pane, bisognaua si squagliasse al Sole estiuo, racimolando e raccogliendo quà, e là le spighe auanzate a mietitori sù campi, arriuò a tanta ventura, che presa fù in moglie da Boz personaggio potente, e ricchissimo, *Potens, & magnarum opum*; Riuscì bisauola di Dauid, progenitrice de Regi, e de Profeti; anzi dello stesso Re, e Regina de Regi, e de Profeti, Giesù, e Maria, di Giesù Vergine, e Madre: e d'onde tanto bene gli venne? da quella massima, diràui il Boccadoro, prefissa a suoi fini *Deus tuus, Deus meus*. *Ruth pro merito fidei suæ nupsit Booz, quia propriam gêtem contempsit, & terram, & genus, Deos Patrum suorum repulit; & Deum viuentem elegit*. Quanti trattati succederebbero meglio, di quante famiglie riuscirebbero le prosperità più certe, i stabili-

menti

menti più sicuri, se riuolte le spalle alla terra di Moab, d'vn'interesse disordinato, rinonciati gl'Idoli profani d'affetti terreni, solo al viuere, trà il popolo eletto de costumi sinceri, di timorata conscienza, a ricercare il vero Dio si drizzasero i passi? Sia Christo in vostra casa, nella vostra conscienza, che nel villareccio tugurio, ne sudori di faticoso mestiere, nell' abbandonamento d'ogni commodità, trà le basezze d'vn stato meschino, nuoterà quell' anima dentro vn consolato fiume di pace. Sia Christo lontano da vna casa, da vn'anima, e subito i palaggi saranno carceri, le piume eculei, peso i tesori, schiauitù le dignità, i sogni larue, la vita vna tragedia, la morte vn saluto d'inferno, e l'altra vita, vn'altra morte immortale.

Venite in mia vece sù questo pergamo, per imprimere ne miei ascoltanti questa massima sì importante, e indurli volontieri al proseguimento dell'osseruanza quadragesimale, voi Agostino Santo, quando ne vostri soliloquij diceuate: *Auge desiderium meum, & da quod peto, quoniam si cuncta, quæ fecisti, mihi dederis, non sufficit seruo tuo, nisi te ipsum dederis Deus meus, redde te ipsum mihi*; d'intensa brama arda acceso il mio cuore, mà questo fuoco altro pascolo non cerchi, che solo Iddio; questo habbi, questo ottenga, e con questo a sofficienza sono pago. Voi Angelico Aquinate, che de vostri studij, de sparsi sudori, dell'esercitate fatiche, altra mercede non curaste, che Dio: *Non aliam, nisi te Domine*; Contendano pure la liberalità d'vn'Alessandro in donare, e la parsimonia d'vn Diogene in rifiutare altra gara succede trà Dio e Tomaso, chi tutto può, tutto offerisce, chi tutto abisogna nulla dimanda, emulandosi la generosità Diuina nel donare, con pari magnanimità humana, direi, in recusare; quando con accortezza maggiore d'vn Salomone, nulla chiedendosi da Tomaso, nello stesso punto saggiamente interessato, il tutto si vuole, mostrandosi voglioso del Signore del tutto, e rifiutando il dono al donatore s'appiglia, e in tal guisa di nulla curante, è dell' immensità istessa ripieno, di niente bramoso, col possesso dell' infinito s'arricchisce, acquistando per suo vn Dio, chi ogni cosa creata rinunzia: *Non alium nisi te Domine*; e con acquistarsi Dio, hauere per conseguenza tutto ciò, che solo satiare, e contentare ci possa. La vostra efficace persuasiua s'vdisse in voce, come si legge in scritto, ò Santo Martire Cipriano, e si terrebbe infallibile, che non può essere pouero, chi hà Dio per capitale, non mai venendo meno quell' abbondanza, che consiste in hauere di lui solo ricolmo il seno: *Quem Deus diuitem fecerit, nemo pauperem faciet, penuria nulla esse iam poterit, cum semel pectus cælestis sagina saturauerit*. Comparite, ò Santissimo Lodouico Rè di Francia per inestare ne' cuori quella vostra propositione: *Diuitiæ meæ Christus*: manchino pure le co-

se tutte se vogliono, à me che nuoce? sianci; a me che gioua? ogni abbondanza, che Dio non è, io la chiamo carestia. Rinuouate in noi tutti, anzi in tutti i Fedeli di Christo il vostro spirito, ò Paolino Santo, quando nulla stimando fuori di Dio, diceuate: *Sibi habeant litteras suas Oratores, sibi sapientiam suam Philosophi, nobis gloria, & possessio, & Regnum Christus est*. Adottrinateci nella scuola del dispreggio del Mondo, dell' amore del Crocifisso, ò San Bernardo, con quella vostra lettione: *Hæc omnia interim Philosophia sola scire Iesum Christum Crucifixum*. Apriteci l'intelletto voi, ò Dottore delle genti, e rischiaratelo tanto, che arriui a questa metafisica, d'vna sopr' eminenza ad ogni ragione d'humana Filosofia, di non cercare le cose del Mondo, di stimarle come nulla, di farne getto se bisogna, d'hauerle per sozzura, per iscopatura, purche Dio, s'acquisti. *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucri faciam*. Stiminsi, ò N. alle nostre forze troppo superiori gli esempij de' Santi, e però meno efficaci a persuadere. Odansi le massime di Personaggi, che se bene ricolmi di grandezze, e facoltà terrene, illuminati da Celeste sapienza, conobbero, e confessarono il tutto essere nulla, se Dio solo, come datore del tutto, sopra il tutto, non s'apprezza, e antepone. Vn Filippo Secondo, che solo Iddio riconoscendo per grande ogni altro potere, e potentato, benche Signore de più mondi, accusa per Plebeo, non diuerso dal volgo, che per mero accidente di fortuna, onde spirando l'anima al Crocifisso riuolto i sentimenti dell'animo diuoto, e da vero credente, professati in vita espresse in morte, dicendo intrepido, con viua fede: *Tu solus Deus, Tu solus Altissimus*; e a lui pari nella pietà, come nella congiunzione del sangue Austriaco Religiosissimo non meno, che Augustissimo Ferdinando Secondo, hebbe sempre ne' suoi maggiori pericoli, vsitatissima propositione il dire, ch' era risoluto perdere anzi l'Impero, ed vscire da quello mendicando, con la sua famiglia, che fare attione alcuna ingiusta per mantenersi nella sua grandezza! Degne parole di Principe, così Santo, la cui bontà, e fede obligarono Dio a prendere lo Scetro, e sostenere in terra le veci d'Imperatore, concedendogli miracolose vittorie; e a che stupire, se la stirpe, erede della bontà di sì degni Campioni, e Gran Monarchi in terra, e hora, come li spero Regnanti in Cielo, dilatòssi, e dilataràssi ogni dì più con nuoui acquisti glorificata sù troni? Non può fallire la parola, e promessa d'vn Dio d'eterna verità. *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum*.

Miei dilettissimi, preggiando io d'essere di tali Eroi fedelissimo suddito; ad emulare, con animo generoso la loro virtù coll'vnico efficace impulso di questi esempij sì degni pregando v'esorto; nemico per altro d'hauere con inuettiue a terminare questo mio discorso;

quan-

quando credessi fossero i Cittadini di N. Gereoni di più corpi, Briarei di più braccia, Gigi di più mani, Arghi di più occhi, per terreni affari, Talpe acciecate, corpi infermi, e languenti, cadaueri senza spirito, e senz'anima, nell'osseruanza de comandamenti Diuini; dormendosi sonnacchioso, quando assistere si deue a Giesù Christo, con trè discepoli nell'horto, oue veglia sollecito Giuda, che pensa a tradirlo; auerato il detto di Drogone Ostiense: *Oculos semper vigiles habet auaritia*. Nel riuedere i conti allo Spenditore, ò Cauaglieri; a vostri ministri, ò Mercanti; nel riscuotere le rendite de vostri beneficij, ò Ecclesiastici quanta acuratezza? Per hauere la remissione delle colpe nel Sacramento della penitenza da quanti senza essame si passa dalla piazza alla Chiesa, dal letto della Concubina al Confeisionario? l'osseruanza de precetti Diuini nel culto delle feste, ne digiuni di Quaresima, e per l'anno con ogni maggiore larghezza di conscienza; il ministero Apostolico pratticato da sacri ministri, con habiti, e portamenti poco diuersi da secolari. Non vi distolga, vi prego, dal vero culto di Dio con false apparenze il Demonio, che promettendo il tutto, vuole si faccia pane dalle pietre, cioè arricchire le casate, con sottomani, con guadagni poco netti, con non sodisfare legati, non pagare creditori, con denari vsurarij, con presenti riceuuti a pregiuditio delle cause pouere, col sangue di qualche innocente assassinato. O paralogismi sciocchissimi. Le ricchezze inzuppate del sangue de poueri, non portaranno luce ne discendenti, la robba mal' acquistata, non manterrà splendore alle case, i successori di coloro, che per acquistare robba, perderono Dio, anderanno mendicando per quelle piazze, per le quali i maggiori, passeggiarono in cocchi d'oro: *Nutantes transferantur filij eius, & mendicent, & eyciantur de habitationibus suis. Intelligite hac qui obliuiscimini Deum.* Aprite l'orecchie, ò voi, che lasciate d'adorare Dio: *Dominum, Deum tuum adorabis*, credete alle buggie del Diauolo, *Hac omnia tibi dabo*: Sia Dio d'ogni nostra attione il direttore, l'adempimento de suoi precetti; il suo santo timore, sia il patrimonio più principale, da voi posseduto, a vostri eredi lasciato, e tengasi per indubitato, che con hauer Dio, hàssi il tutto, onde conchiudo con le parole di S. Gerolamo: *Si vis igitur multas filijs relinquere diuitias, Deo relinque tutelam*, e breuemente respiro.

SECONDA PARTE.

IL Demonio, per indurre Christo a preuaricare, prese a tentarlo dal vederlo affamato. *Postea esurijt, & accessit tentator*; essendo come disse Athalarico, presso Cassiodoro, Madre, anzi Matrigna de vizij la pouertà. *Mater criminum necessitas*. Quanti fanno vfficio di Diauolo seruendosi della necessità di qualche persona per indurla al compiacimento

mento delle sue voglie indegne; è questa, Vditori, attione da Satanasso; imitate stamane gli Angeli, che ad vn' affamato imbandiscano la mensa: *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*; e ciò segua coll'elemosina abbondante in parità del bisogno loro a mendichi. Oue sono quei Deodati, che lauorando tutta la settimana alla disperata, il prezzo de suoi sudori nel Sabbato distribuiuano a bisognosi? Quei Serapioni Sindonici, che per comprare qualche ristoro a' mendici, più di due volte si venderono schiaui? e trà le Donne quelle Sofie, che facendo congregare gli aggrauati de debiti, a creditori importuni sodisfaceuano del suo? questi erano veri Scalchi della Corte del Cielo: con dare a poueri, imbandiuano allo stesso Dio la mensa.

Prefiggasi Dio per primiero oggetto delle sue operationi, non solo per hauerlo datore di propitie fortune; mà come vnico scopo d'ogni nostro desio. Non siasi, come quei Gentili, la miseria deplorabile de quali, piangono a caldi occhi, tanto Sant'Agostino, quanto San Cirillo, che dando l'honore della Diuinità al Sole, e di notte erano senza Dio; alla Luna, e di giorno senza Dio rimaneuano: *Alij Solem ponebant, vt noctis tempore sine Deo essent; alij vero Lunam, vt in diem Deum non haberent.* Quanti lodano, e conoscano Dio, solo nelle loro contentezze, altri scordati di lui nelle fortune, e felicità, solo ricorrano attristati, e lagrimosi a supplicarlo nelle disgratie, questa è vn'empietà simile a quella del fratricida Caino, che fatto esule, priuo de' beni della terra, con infame Atteismo, meno curaua vedere la faccia di Dio: *Ecce eijcis me hodie à facie terræ, & à facie tua abscondar*, quasi dicesse, spiega Filone, rinego di conoscere Dio, quando a compiacimenti del senso, e gusti del mondo, egli non asseconda ogni mio volere: *Si non præbes mihi bona terræ, nec Cælestia quidem accipio, si non datur frui voluptatibus, nec virtutem quidem desidero, si non impertiris humana bona, Diuina quoque tibi habeto*. Ciò, che in ciascuno di voi bramo per massima principale d'vn viuere virtuoso, e da vero credente, non è che di se stesso affatto si scordi, dimenticato del tutto dalle cure terrene, nò; mà Dio prima, e poi il Mondo; l'anima, e poi il corpo; si viaggi con Magi per terra, mà con gli occhi si miri al Cielo, oue ci siano guida le Stelle, e ponendosi l'honore di Dio per prima regola delle nostre attioni, a quello solo tutte queste, come a primo direttore s'indrizzino. A questo s'ordinarono le reprensioni credute troppo rigide, che fece Christo a colui, che douendogli essere discepolo, dimandò di portarsi prima a sepellire suo Padre: *Dimitte mihi primum ire, & sepellire Patrem meum*: e riportò quella seuera risposta: *Sequere me, & dimitte mortuos sepellire mortuos suos*. O che rigido Maestro, grida Pietro Grisologo; sì bruscamente tratta con suoi scolari; *Numquid Christus negat, vltimum pietatis obsequium*,

quium, vetat extremum munus parentibus, quod debetur. Insegnò al mal' accorto Nouizio l'errore ch' egli faceua, proponendo bene, e diuidendo male, mettendo in primo luogo, ciò, che doueua lasciarsi in secondo, la solecitudine delle cose spirituali, e poi delle terrene; così concettiza il fiorito Grisologo: *Non pietatis obsequium negat, sed Diuinam præponit humanis affectibus seruitutem*; E dimostròllo con l'esperienza Samuele, nell'elettione di Dauid al Regno di Giuda, all'hora che, per quanto s'auanzasse il Sole, si facesse tardi, e fosse giunta l'hora di pranso, volle che la venuta dell'assente Garzone s'aspettasse, per adempire pria d'ogni altra cosa il Diuino comando. *Mitte & adduc eum, neque enim discumbemus prius, quam ipse veniat*: Essendo questa la vera distributione de tempi, e de gradi: l'honore di Dio, poi gli affari del Mondo, le cose dell'anima, poi quelle del corpo; preceda lo spirito, e poi seguano le facende esterne, che tanto insegnò, sopra vn tal fatto San Gregorio. *Cum enim spiritualia instant, exteriora differamus*.

E pure, ò sciocchezza humana! Tutto il contrario si vede, a tutto ciò, che riguarda il seruizio, e gloria di Dio, vna distrattione, anzi smemoratezza indicibile; come appunto seguì ne fantasmi sognati da Nabucdonosor, che allo suegliarsi omninamente se gli scancellarono dalla mente, onde fù di mestieri, che gl'Indouini, non solo la spiegatione de futuri successi interpretassero, mà il sogno stesso alla memoria gli reuocassero, e ciò fù, per essere quel sogno di cose spirituali, del Regno di Dio fatto huomo, che a guisa di picciolo sassolino spiccato dal Monte doueua gettare a terra, e fracassata sminuzzare la superba machina dell' Idolatria. Oue all' incontro a quel Rè dell' Egitto Faraone, restarono fisse tutte le spezie sognate; e la ragione fù per essere notizie, e presaggi di cose temporali, dell' abbondanza de primi sette anni, e della carestia de sette seguenti; tanto notò dottamente Roberto Abbate. *Nec somnium eius presagium futuræ famis, vllo modo pertinuit ad somnium Nabucdonosor, quod presagium fuit æterni Regni Dei*: Miseri noi! sì disapplicati al seruizio di Dio, all'acquisto del Cielo, alla salute dell' anima, che affari sì importanti non solo si lasciano adietro, mà si trascurano del tutto, e si dileguano qual vanità di sogno; e per altro il pensiero d'interessi terreni, d'accumulare ricchezze, d'auanzarsi ne' posti, si fisso s'imprime, che studiasi sollecito il modo, per conseguire l'intento, si tenta ogni strada, si vede, si preuede, s'esamina, si consulta, vna fà per cento, e quadra benissimo il detto di Dauid. *A fructu frumenti, vini, & olei multiplicati sunt*.

Perche non hò lo spirito di San Bernardo, onde con le parole da esso scritte a Sothia Vergine, per disinganno, esclamarei. *Fallax Mundi gloria digne respuitur, flos feni est,*

est, vapor ad modicum parens; ipse enim, qualiscumque status, non ne plus anxietatis, quam iucunditatis habet? dum vendicas, dum defendis, dum inuides, dum suspicaris, dum semper amabis, quæ non habes, & nonnullis adeptis, acquirendi ardor non minuitur, quæ requies in gloria tua? si qua tamen est, præterit iucunditas non reditura, & manet anxietas non relictura. E' fallace quanto dal Mondo si spera, è vn fiore di fieno, che spunta, e secca, vn vapore, che appare, e fugge; s'habbi quanto si vuole, altro sugo non si spreme, che d'amarezze. *Præterit iucunditas non reditura, & manet anxietas non relictura*. Sono vn fiume, le cui onde di continuo si cangiano, vn vento, che velocemente passa, vn baleno, che appena comparso spare, vna scintilla, che non ancora ben viua muore, vna leggierissima spuma, che a mal grado fatta è disfatta, sono illusioni apparenti, d'vn buggiardo, che promette assai: *Hæc omnia tibi dabo*, mà il fine delle sue promesse, altro non è, che inganni, tradimenti, ruine, precipizij. *Si cadens adoraueris me*.

Auertasi che si viue nel Mondo, come chi nauigha per Mare, e però è di bisogno intendersela col Cielo; non fiate di gratia ò mondani, nelle vostre pretendenze terrene, come il Padrone Idolatra di quel Nauiglio, sopra cui imbarcòssi per il Giappone il Sauerio, che non batteua remo in acqua, che col Demonio prima non si consultasse. Misera Naue, capitata sotto la scorta di sì maluaggio Piloto: come può guardare dalle tempeste, chi naufragò dal Paradiso? condurrà sicuro al Porto, chi profondò nell' Inferno? Il Crocifisso del Sauerio fù il contrapeso che stiuata, e ancorata ti tenne, acciò senza rompere attrauerscio degli scogli giungere potessi sicura al desiato lido. Non il Demonio, ò dilettissimi, con le sue apparenze, mà Dio solo può condurci all'acquisto di vere contentezze, al termine di riposata quiete.

Sù mondani si diuidino le parti, a sodisfare le vostre ambitioni, vi concedino tutte le proprie grandezze, ò il Vaticano di Roma, ò le Reggie de' Principi, a pascere la vostra cupidiggia vi tributino la Terra, e il Mare, quante douizie racchiudano nel seno; a lusingarui il senso vi permetta il Mondo tutti i suoi gusti. Miseri, non è pane, che satolli, mà sono pietre, che opprimono: *Portio mea Domine, dixi custodire legem tuam*; il fondamento delle mie speranze, è l'osseruanza dell' Euangeliche leggi, il preggio de' miei honori è il viuere sotto pouero manto di Religioso humile, e abietto nella Casa di Dio: *Elegi abiectus esse in Domo Dei mei; magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. Il capitale de' miei acquisti è questo Christo ignudo, e crocifisso: *Non enim cogitaui me scire aliquid, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*. Dagli erarij di queste Piaghe sono certo di trarne ricchezze di sì gran Tesoro, che l'hauere tutti i tesori

della terra, a petto di esse, è vn'estrema mendicità; pago dunque di non hauere altro patrimonio, che la pouertà di questo Christo, venga il Mondo con l'apparenze de' suoi beni, replichi le sue tentazioni il Demonio, nauseando l'vne, ressistendo all' altre, mi protesto di renunziare di nuouo, quanto haueuo, e quanto non haueuo, e senza riserbarmi desiderio di nulla, non voglio mi resti di mio, ne anco me medesimo, essendo contentissimo, solo con adorare, piacere, è seruire a Dio: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*

FERIA SECONDA DELLA DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Matt. 25.

BEn sò, essere chimerico, e fauoloso pensiero di chi nell' assegnare, d'onde hauesse principio il saper dare al muto seno d'inanimato stromento vn regolato suono di musicale concerto, disse; come passeggiando Mercurio alle riue del fiume Nilo, trouato sù le sponde di esso, il carcame esanimato d'vna Testugine, trasse da quello al pari, e ingegnoso mottiuo, e sufficiente materia, per fabricarsi la Lira. Osseruò la cauernosa, e asciuta concauità appianata da vn lato, flessuosa inarcarsi dall' altro, e gli parue, che formasse, ò vna culla per accoglierui la musica, qual tenera bambina, ò veramente vn auello, per sepellirui la mestizia de cuori: vidde le viscere, parte asciugate, e inarridite da i venti, parte infracidite, e consumate dall'acque, e col nodo del dito curioso, inuestendole con delicata percossa, vditele timpanizare soaue, diesi con diligente accortezza a togliere affatto da quella cauità le sozzure, e agiustandole al di fuori distese in lungo le viscere degli animali esiccate, e a torte: suggerendo in tal guisa alla viuacità degl'ingegni humani la maniera,

per ridurre poscia a regole più perfette l'armonia del suono. Hor chi non rimarebbe attonito, se vago di lusingarsi l'orecchio, con la tenerezza dell'armonia, portatosi al Nilo, rimanesse assordato coll'orrido frangore di quell'acque, che dirupando dalle balze, precipitose ne cadono? dunque direbbe stupito in vece di ricreare con musica, assordirà con strepiti quel fiume istesso, che fù il Fabro di quel musicale stromento, dal cui vtero n'vscì primiera l'armonia del suono? Alle sponde delle Piaghe dell'humanato Giesù, come a fiume perenne ricorràssi in ogni tempo della vita presente, e trouaràssi la misericordia, qual musica incantatrice amorosa del cuore di Dio, per hauerlo sempre a nostri fauori propitio. Mà, ò Dio, chi può vdirlo senza compungersi, e compungersi senza lagrimare! Verrà vn giorno, e sarà quello del finale giudicio, che alle sponde del medesimo fiume del suenato Sangue del Redentore, alla vista, dico, di Dio huomo, sarà la misericordia non musica, che alletti con voci di remissione; mà strepitoso frangore, che stordisca con seuere inuettiue, con rigorose sentenze d'eterni supplicij: *Ite maledicti in ignem æternum*. Questo vuol dire il nomarsi figliuol dell' huomo il Giudice. *Cum venerit filius hominis*, additandosi vna musica conuertita in strepito, cioè vna misericordia cangiata in rigore, che rinfacciando i cattiui alla presenza de' buoni, renderà a peccatori, ministri d'acerbissime pene, quelle cose medesime, che nel Mondo furono a diletta rlo più intēte; e mentre sù punti di questa massima formo il tema per ragionarui; mostrate zelo di vostra salute, con anticipato pēsiero a quel giorno, applicando attento l'orecchio, in vdirne le conditioni, mentre io impiego la lingua in ridirle.

E' proprietà della musica, al dire di Celio Rodigino, addolcire negli animi più torbidi la vehemenza dello sdegno; *Magnus, stabilisque thesaurus musica est, mores enim instituit, componitque, ac mollit irarum ardores*: Così anco fù della misericordia ad ogni tempo proprio il vanto, opporsi a spada tratta in difesa dell'huomo a rigori della sdegnata giustitia. Rompe la prima legge il nostro Protoparente, e subito con fronte turbata, con spada di fuoco, minaccieuole lo discaccia la giustitia; quando con voce pietosa, e con sereno ciglio, a penitenza l'inuita la misericordia. Sbandisce la giustitia il giouinetto fratricida, orfano, e tapinello per la terra miseramente lo disperde; acciò perdono ottenga con pietosa voce a riconoscere il proprio errore, inuitato viene dalla misericordia. Sepellisce la giustitia, sotto vn solo Oceano il Mondo tutto; serue la misericordia d'architetto al fabriciero Noè, acciò in sicura torre di legno resti dall'assedio dell' onde difeso; intimata la guerra intesse la giustitia le nubi, facendole arsenale delle sue armi; pinge frà quelle la misericordia dell' Iride la mira-

rabile interſiatura, quaſi inalzato trofeo di pace: alle ſtraggi, e alle vendette intenta correa per quelle ondoſe campagne infuriata la giuſtitia, parendo fare doueſſe di tutto il genere humano l'vltime proue; vola per quelle turbolenti pianure, ſotto candida Columba, coronata d'vliuo la miſericordia, riſeruando al nuouo Mondo la rediuiua poſterità. Chi non vede nelle ruine di Sodoma, ſuentolare al Cielo, infuocati ſtendardi, reſa trionfatrice guerriera la giuſtitia? E chi non conoſce ſotto forma di quei due Angeli, la miſericordia ſcemare le prede della giuſtitia, ſottrahendo da quei incendij Loth con la ſua famiglia. Condanna la giuſtitia reo il diſubbediente Giona; in oſcuro carcere, anzi entro animato ſepolcro del ventre d'vna Balena viuo lo racchiude; innocente l'aſſolue la miſericordia, e fà, che ſia quel peſce ſicura Naue, che al lido lo conduce. Debitore d'infinito prezzo vien dichiarato l'huomo dalla giuſtitia; fà per lui lo sborſo nel banco del ventre Virgineo liberale la miſericordia. Vantaſi d'hauere il ſuo regno negli abiſſi la giuſtitia, tenendo prigionieri i Santi nel Purgatorio, priuando della viſta di Dio i fanciulli nel Limbo, tormentando i dannati nell'Inferno; colà pure dominatrice entra la miſericordia, e fà che i fanciulli, ſoggiacendo alla pena del danno, non patiſcano quella del ſenſo, concede per riſcatto de' purganti l'altrui sborſo, e anco a dannati rende la pena aſſai minore della colpa: dunque duellando ſempre pari, con vguali vittorie combattono, ſe vna gaſtighi manda, l'altra beneficij concede, ſe vna offende, l'altra diffende, ſe vna piagha, l'altra medica, in ſomma non mai ſi ſpediſce ſentenza sì rigoroſa dal Tribunale della giuſtitia, che taſſata, e mitigata non venga in quello della miſericordia, che oltra ſpingendoſi con la giuſtitia s'abbraccia, e la trattiene. *Cum iratus fueris, miſericordiæ recordaberis*, diſſe a Dio Habacuc.

E qual più gradita nouella puoi dare a figliuoli d'Adamo ò Santo Profeta, onde citati a quell' vltimo Giudizio, non pauentino a commeſſi delitti eterna condanna, mà ſperino indulgente rimeſſa a meritati gaſtighi; di queſta, che in ogni tempo dell'ira più ſdegnoſa habbia galeggiare ſempre la Diuina miſericordia, portata come in trionfo da tutte l'opre di Dio? *Miſericordia eius, ſuper omnia opera eius*. Sì, egli è pur troppo vero, che la miſericordia, e giuſtitia fecero, e fanno, di continuo vna dolce armonia nel Mondo, mà i peccatori la ſconcertano: *Peccatores armonicum Mundi concentum, vitiant, & diſſonum efficiunt*, diſſero i Padri della catena Greca; e però in quel dì tremendo, inonderà la piena della pietà, per accreſcere l'acque a precipitoſi torrenti della giuſtitia, a ſomergere i reprobi; comparirà queſt' aſpetto dolciſſimo di Dio huomo. *Cum venerit filius hominis*, in cui di pre-

ſente girando gli occhi, diſacerba l'anima ogni ſua pena; mà all'ora cangiaràſſi, in ſembiante sì fiero, che vcciderà con sguardi: ſotto forma humana faràſſi vedere il Giudice non per compatire agli huomini, chi huomo ſi fece, mà per condannare ſchiauo de' Demonij colui, che valere non ſi ſeppe d'eſſere con la redentione fatto figlio di Dio; conuertite in diluuij le lagrime, che ſparſe bambino, eccitati gl' incendij dalle paglie, sù quali giacque, nato che fù al Mondo.

Il diletto Gioanni ſia quegli, che aprì la prima ſcena delle rigidezze ſeuere, che eſercitarà ſdegnata la giudicante miſericordia; così ragiona egli con Dio nell' Apocaliſſe al decimoquinto. *Quis non timebit te Domine?* Signore hà molto bene Voſtra Diuina Maeſtà trouato il modo di farſi temere, e riſpettare; non occorre, che baldanzoſo traſcuri i voſtri ordini, e comandamenti, getti dietro le ſpalle i voſtri diuieti il peccatore; sà ben ella, come ſoggettarlo, e reprimere il di lui orgoglio. E da che riconoſci ò amante Beniamino, che Dio ſappi farſi temere? dall'eſſere tutto pietà, tutto dolcezza, tutto miſericordia. *Quia pius es*. Perdonami, ſono i beneficij di ſprone a cuore amante, mà non di freno a cuore ingrato. Credi forſe auampi nel cuore d'ogn'vno quel mongibello d'amore, verſo Dio, che arde nel tuo? non è così; i peccatori, per lo più s'abuſano della Diuina miſericordia, e queſta è occaſione, onde s'offenda, non che ſi tema. Doueui dire: *Quis non timebit te Domine, quia iuſtus es*. La voſtra giuſtitia è cagione, che ſiate temuto; il vedere, che ogni attione puntualmente eſaminate, ogni difetto rigoroſamente gaſtigate, non eſſendoui naſcondiglio sì occulto, che celi de falli commeſſi circoſtanza benche minuta alla voſtra Diuina Sapienza, che tutto vede, tutto nota, tutto ſi ricorda. Ah nò, replica l'amante diſcepolo. Trà l'ire del mio Dio, hò più tema della pietà, che del rigore, della miſericordia, che della giuſtitia. Egli perſiſte nel ſuo parere; in conferma di che, mi ſi accreſcano i ſtupori, leggendo quel tanto noto memoriale di Giob, con il quale ſupplice prega Dio, per il giorno dell' eſtremo Giudicio: *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me, & abſcondas me, donec pertranſeat furor tuus:* In premio de ſofferti trauagli permettete mio Signore, d'occultarmi nell' Inferno nel tempo, che ſtarete giudicando; più mi ſpauentarete voi da quel trono di nuuole, che mirandomi Lucifero da quel ſeggio di fiamme: la chioma di luce ondeggiante in quel punto, sù 'l voſtro capo, ſaràmmi sì horribile, che eleggo per amabili le vipere, che ſerpeggiano nelle teſte delle furie Diaboliche, purche habbi ſcampo da' fulmini de ſdegni, vſciti dalla voſtra fronte, annuuolata dall'ira tonante; gradirò, come vezzi, i ſguardi di quei occhi torui, di quei volti anegriti da vn fumo

fe-

fetente, oue quai infuocate saette mi trafiggerebbero il cuore i sguardi vsciti da vostri occhi accesi dal furore, con benigne occhiate, mi consolaranno l'anima quei cigli oscuri; In somma, ò mio Signore, lasciatemi in arbitrio, ò Inferno, ò Giudicio; bramo quello, per fuggire questo, stimando là delizie, quì horrori, indi diletti, quindi tormenti, tepidi quei incendij eterni, al pari delle fiamme intolerabili del vostro sembiante adirato, musicali concerti gli vrli di quei mostri, a paragone de tuoni, e spauentosi rimbombi di quella tromba suonora, che intimarà all' vniuersalità tutta degli huomini l'auiso; *Surgite mortui, venite ad Iudicium*. Sino che Giob attende alle sue instanze il rescritto; ramentate ò Scritturisti le strauaganti maniere, che adoperò Dio nel gastigare Faraone: per vincere la di lui ostinata durezza, tramisciò ad aggiacciate grandini, ardenti carboni: *Grando, & ignis, mixta pariter ferebantur*: O' effetti della Diuina pietà; temperaransi i geli cô gli ardori, mitigaransi dal caldo i ribrezzi del giaccio, onde la pietà sminuisca i rigori, la misericordia alla giustitia s'opponga? Anco questa Scrittura pongo da vn canto, e osseruo il modo, col quale armaràssi Dio, qual guerriero sdegnato, contro reprobi nel giudicio finale. Non impugnarà egli nella destra il ferro homicida, mà bensì terrà la spada in bocca, che così fù dall'Essule di Patmos, preueduto nell'Apocalisse: *Et de ore eius, gladius vtraque parte acutus exibat*. E più strano è ciò, che dice Isaia, che non vna spada tagliente, mà vna picciola verga hauerà, come arma il Giudice in bocca. *Et percutiet terram virga oris sui*: Anzi col semplice fiato, abbatterà egli i peccatori. *Et Spiritu labiorum suorum interficiet impium*. Che modo di guerreggiare sarà mai questo? piagherà bacciando, vcciderà lambendo, e con aliti vitali darà la morte? San Vincenzo Ferrerio, in vn Sermone della Decollatione di San Gioanni Battista riferisce, come troncato, che fù il capo al Santo Precursore Herodiade fece sepellire in disparte il corpo, e il capo lo teneua appresso di se, sepolto nel muro della Sala, e prendendolo più volte in mano, l'insultaua con adirati rimprouери, vantandosi dell' essercitata vendetta, d'hauerlo con mutolezza di morte, obligato a tacere, senza potere rispondere all' ingiurie, che l'arrabbiata femina vomitaua inuiperita contro quel teschio reciso; Che auuenne? Essendo vn dì nelle mani dell'empia Donna quel sacrato capo, da sopranaturale virtù inuigorito soffiò in faccia all' homicida sacrilega, e da tal soffio caddè ella repentinamente vccisa, e la di lei anima precipitò a penare per sempre nell' Inferno. *Præsentato sibi capite à filia, timens ne Propheta resurgeret, si cum corpore caput sepultum fuisset, ideo caute in pariete Palatij fodit, & ibi caput posuit, & sæpe caput volebat videre, timens ne resurgeret,*

ergo

ergo bene fuit præsoluta. Vnde cum semel caput Ioannis in manibus teneret, & eidem gaudens plurimum insultaret, dicens: Heù Ioannes, vos voluisti me separare ab Herode, sed ego abstuli vobis vitam, & caput à corpore, & Diuino nutu caput ipsum in eius faciem insufflauit, & illa misera protinus expirauit, & Dæmones eius animam ad Infernum duxerant. O zelante Profeta, ò capo santissimo, pieno dello spirito di Dio, non meno morto, che viuo. Voi, che già viuendo impiegaste il fiato per ammonire con profitteuoli correttioni la dissoluta peccatrice, e rauuiuargli l'anima dalla colpa estinta; hora con vn fiato dalla stessa vostra bocca vscito l'vccidete, onde da vn soffio percossa, con vn soffio spiri pur'ella l'anima infame ad essere rea per sempre d'eterna dannatione? Con vn tale racconto, sciolgo il nodo dell'accennate Scritture. Nella bocca hauerà Dio la spada feritrice degli empij nel finale giudicio, per essere la misericordia, che essercitarà i suoi sdegni, mentre quella bocca santissima, che animò alla vita. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, con il suo spirito condannarallo a perpetua morte: *Spiritu labiorum suorum interficiet impium*. Quella, che col bacio di pace riceuuè il peccatore alla ricuperata grazia, maledicendo discaccia, chi tante volte benedicendo accolse, e qual duplicata spada, lampante, piantarassi contro, chiuderassi in guardia, rotterà a tutto furore, qual ferro a due tagli, stringerà, incalzerà, scaricarà sù la vista colpi da fendere montagne di bronzo, piantando nel cuore due punte mortali, che sono *animam, & corpus perdere in gehennam*, ed'è pensiero di S. Fulgentio: *Intolerabilis dolor, si vnde osculis saciari expectabas, inde gladio interimi experiris.* Quel Pastore amoroso, che chiamò al suo Gregge le smarrite pecorelle sia lo stesso, che tramutata in verga la lingua amante, con percosse di maledittioni, rigetti alle voracissime bocche de Lupi, e delle fiere d'Inferno i disgratiati capretti, ed è pensiero di S. Metodio Martire: *Non Mercenarius, sed Pastor ipse tradet animas Lupis Dæmonum*, Quell'innamorato Sposo, che a suoi amplessi riceuuè alle nozze della Gloria, le vergini prudenti, cangiata la lingua in spada, con perpetuo diuortio, sbandisca da se l'infingarde, e oziose, ed'è pensiero di San Gioanni Grisostomo: *Non per Angelos, & Archangelos, sed per se ipsum, vt hoc illis durius esset*; Ecco adesso scoperto, quanto sia prudente l'instanza del patientissimo d'Idumea, nel volersi ascondere nell'Inferno, fino che durerà il Giudicio. Il saggio Temistocle, al riferire d'Eliano, vedendo in reggia Sala l'apparecchiato Tribunale del Giudice, disse, che, se due strade se gli fossero aperte, l'vna al Tribunale del Giudice, l'altra all'Inferno; per torsi da quella, sarebbe corso veloce in questa, stimando più sopportabile, il colpo fatale del Carnefice, che lo sdegno del Giudice: *Si quis mihi duas vias monstraret, alteram ad Infernum*

num

uum ducentem, alteram ad Tribunal, multo libentius ingrederer illam, quæ rectè ad Infernum tenderet; così Giobbe pregaua ansioso d'occultarsi trà quei tenebrosi specchi, trà le censure de Demonij, fino che passasse il giuditio, eleggendo i rigori della Giustitia, per euitare i furori della misericordia, che nel giuditio s'adira, essendo al parere di San Mario Romito men graui i primi, quando i secondi riescano insoffribili: *Et iure quidem Beatus Iob, potius iustum in gehennam punientem, quam misericordem in iuditio irascentem pati se elegit*. Chi non conosce adesso, che rigore di gastigo più seuero, esercitare non poteuasi contro Faraone, che mischiando, fuoco, e giaccio, acciò deposta da questi due elementi l'antica nemistà, e il gelo, e le fiamme, e il freddo, e il caldo vnissero contro il tiranno la medesima contrarietà delle forze, per essere la misericordia confederata con la giustitia, quella, che accresceua a ribelli le pene, così concettizò il Vescouo d'Isauria: *Ibi grando cum igne conferta ruebat, & quæ discordant, ità præter naturam concordabant, vt naturalem discordiam, contra Ægyptos verterent*. Già più non tardo, anch'io, in sottoscriuermi a vostri sensi, ò diletto Gioanni, ò illuminato contemplatiuo dell' Asiane solitudini, di più temere Dio per essere misericordioso, che per essere giusto, pauentando d'hauere nel finale giudicio ad esperimentare contro i rigori d'vna misericordia sdegnata, per hauere tante volte con suoi aiuti spronata la mia dapocagine, con suoi fauori procurata spezzare la durezza di questo cuore di sasso, tante volte con me essercitata, e da me abusata, tante volte esebitami, e da me schernita, tanto più da me vilipesa, quanto con me patiente. Temo dunque, e pauento con Gioanni della misericordia i sdegni, auuertendomi Grisostomo. *Quanto enim ad misericordiam fuit Dominus promptior, tanto erit vindicta eius acerbior*. Tace adesso la misericordia sofferendo, dissimula, sostiene, e porta nell' vtero capacissimo della sua patienza, il gran parto della vendetta, e del furore. *Tacui semper silui, patiens fui*, si lascia intendere per il Profeta Isaia; All' ora fortemente pungendogli i fianchi, i sproni accutissimi dello sdegno, e del suo zelo; griderà, tuonerà, e qual Donna, a cui le doglie del parto, altissimi cauano i rugiti, si farà vdire con voci sì spauenteuoli, che da quelle, la terra, e i Cieli medesimi liquefacendosi dall' orrore, e spauento fuggiranno. *Sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul*. Il qual passo, spiegandosi da Sant' Agostino, c'essorta ad amare Dio, come dolce; mà anco a temerlo come tale, sofferendo i peccatori, mà giudicandoli implacabile, se questi la sofferenza abusano: *Ama Deum, quia dulcis est, time quia rectus est, tamquam mansuetus dixit tacui; sed tamquam iustus, numquid semper tacebo: quod enim modo sustinet peccantes,*

tes, iudicaturus est contemnentes. Cessando vna volta dalla sconsigliata confidenza, che si hà d'offendere Dio, e trascurare l'emendatione de commessi misfatti, per essere nel Mondo ogni dì tanti effetti della sua misericordia, sperando debbi sempre compatire, chi per noi vna volta patì, e scusi la fragile conditione dell'essere humano, chi spoglia humana indossa. O disperate speranze, ò mendaci lusinghe! verrà vn tempo, che sdegnato l'amante, fatto Giudice l'Auuocato, sarà la misericordia Diuina, esecutrice di crudelissime pene, contro chi sprezzò il suo Sangue, schernissi di sua patienza, burlòssi di sua tolleranza. O Dio, non ci si crede, non ci si crede, sono costretto gridare, è smarrita trà Christiani la vera fede di questa verità infallibile; non si troua più vn Gerolamo, a cui di continuo risuoni nel cuore questa voce *Surgite mortui, venite ad Iuditium*, e con essa vn auiso d'essere chiamati ad vn sindicato, ad vn'esame formidabile dell'opre, delle parole, non solamente ministre maggiori de vizij, mà d'ozio solazzeuole, in vtile trattenimento, anzi d'ogni attomo de pensieri della sozza mente, delle trame malitiose del cuore, dell'intentioni hauute nell'opre stesse buone, senza trascurarsi minuto instantaneo di tempo dell'età trascorsa, senza compatirsi a bollori della giouentù, a repugnanze di carne ribelle a fiacchezze di forze, a freddezza di spirito, con notomia esatissima di quanto all'interna conscienza appartiene, senza esserui secreto, che nasconda, tenebre, che occultino, silenzio che taccia, ipocrisia, che mantelli, dissimulatione, che celi. Al certo, che se vna tal voce ci penetrasse entro dell'animo, non vi sarebbe pur'vno de peccatori, che timoroso della misericordia, a piedi d'vn Crocifisso non gridasse componto. *Quis non timebit te Domine, quia pius es*. O Dio in quel giorno Giudice seuero, più per lo sdegno della misericordia, che per i castighi della Giustitia. Se a fiaccare del tutto le corna dell'Ottomana Luna, e a ricuperare dalla tirannia di quel barbaro i paesi già consacrati alla fede di Christo nelle contrade dell'Oriente, e hora si bruttamente adulterati dall'indegne superstitioni di Mahometto, s'armassero vniti con la sacra lega i due Potentati, sostegni sì gloriosi del Christianesimo, le Corone dico di Spagna, e di Francia, campeggiando al pari nelle bandiere, l'Aquile Austriache, e i gigli d'oro, al certo, che intrecciate agli vliui dell'amicheuole confederatione, le palme della vittoria, seguirebbero le battaglie, quanto a fedeli di liete conquiste, tanto agli infedeli di dolorose perdite: Duellarono sempre assieme, come hò detto, queste due guerriere, misericordia, e giustitia, mà nel giorno del Giudicio, sotto vn solo stendardo, riuolgeràssi a danni del peccatore d'ambidue la guerra. Vna delle più fiere battaglie, che mouesse mai sdegnata la Giustitia fù

quella

quella del diluuio vniuersale, quādo bendati gli occhi con le nubi al Cielo, acciò non compassionasse le miserie de viuenti già destinati a morte, volendo seminare a sale tutta la terra, all'onde di salso elemento commisse la cura; fù da strepitosi tuoni intimata la battaglia, inalzate dalla giustitia d'orribile oscurità le nere insegne, formò nell'aria le sue batterie, vscendo da questa continoati i fulmini, scorreuano il Campo dell'vniuerso quai soldati crudeli, l'onde d'orgoglioso Oceano, traheuano seco a nuoto le spoglie delle conquistate prede; erano gli huomini tutti già vinti, dalla potenza de nemici, imprigionati da flutti, condotti veniuano ad vn miserabile supplizio, rimaneuano gli estinti cadaueri in abbandono, sù l'inondanti campagne, fino che i mostri distanati da più capi profondi del mare, entro le proprie viscere li sepelliuano: da strepiti dell'onde, da tumulti de flutti, veniuano proclamati dalla giustitia vincitrice i gloriosi trionfi; schermiuasi in simile duello, fuggitiua, direi la misericordia, se non fosse stata dalla giustitia confinata in quell'arca dal fabriciero Noè edificata; fù nondimeno torre si inespugnabile quel picciol legno, che se bene sdegnata la giustitia, continoamente l'abbatteua con le bombarde de fulmini, replicaua ad ogni hora, in dargli la scalata coll'onde, rimase la misericordia, ancorche, con pochi guerrieri, e furono quei solo della famiglia di Noè vincitrice, e subito, dimostrando al suo pietoso impero, soggetto il Mondo ispedì la Colomba, quale portasse in più parti l'insegna di verde vliuo; fece, che nell'aria, suentollasse il suo stendardo, dell'arco baleno, pinto nelle nubi, dichiarando essere stabilita la pace trà Dio, e il lignaggio humano. *Arcum meum ponam in nubibus Cæli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*, così habbiamo nella Genesi; dunque il ramo d'vliuo è l'insegna della misericordia, e l'arco baleno il suo stendardo. Suggellate il racconto di questa battaglia, osseruandone vn' altra più spauentosa nel fine del Mondo, oue saràui pure diluuio, non d'acque; ma di fuoco: *Dominus in igne veniet*; bendaransi parimente gli occhi del Cielo, acciò pietoso non miri: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*: Angelico Arraldo intimarà la battaglia: *Surgite mortui, venite ad iudicium*. L'aspetto d'anerito Sole sarà della giustizia lo stendardo; *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*; vscirà dalla sua sfera con veloci passi furibundo il fuoco, e tutto in vn tempo, armando, combattendo, e vincendo, fabricarà la pira, sopraporrà i cadaueri, inalzerà trofei. Che farà in tal tempo la misericordia? Opporàssi cō torri alle fiamme? ohimè tutto il contrario; vnita pur' ella con la giustitia combatterà, distruggerà, porrà sossopra il Mondo. Vdite Gioanni nell'Apocalisse, che fà comparire in quella spauentosa giornata il Capitano Generale in atto di dare battaglia, e fare de-

gli empij spietatissima stragge; lo descriue in trono di Maestà assiso. Và bene; tanto richiede l'assoluto dominio, che nel Mondo egli tiene; vsciranno dagli occhi suoi, come di luminose stelle scintillanti splendori, tanto conuiene alla forza di quel lume Diuino, che cifrarà in vn baleno, quanto successiuamente scorse nel giro tutto de passati secoli, senza esserui tana di Scotia, couile d'Affrica, grotta di Nitria, tenebre d'Egitto, mà ne meno nascondiglio del cuore, che cosa alcuna occulti: armarà le labbra di tagliente acciaio dall'vna, e l'altra parte affilato, tanto doueràssi; mentre il fatal colpo, ferirà vgualmente l'anima, che il corpo de sfuenturati reprobi: terrà con fascia, qual banda da guerriero, precinto il seno: *Precinctum ad mamillas*, per essere tolta ogni speme, auisa San Bernardo, che in quel giorno cada pure vna stilla di latte di pietosa clemenza: imperòche *duo sunt vbera Dei pietas, & misericordia*: faràgli per vltimo corona alle tempia vn'Iride di colore di smeraldo, *Iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinæ*. Oh questo sì, che non intendo. In vn giorno di vendette, in qual maniera è confaceuole l'Iride? mentre anco formarà questa vn'Arco, mà senza saette, come accenna S. Ambrogio: *Ponam arcum, non sagittam*; Vi è cosa più bella d'vn'arco baleno, quando il Sole diuenuto quasi Pittore, col pennello d'oro de suoi raggi sù la tela d'vn vapore lo colorisce? Iride opra particolare di Dio placato, pompa de colori, ornamento della natura, riso del Cielo, corona del Sole, bellezza del Mondo, attestato della Diuina misericordia, e tanto più con simiglianza di smeraldo, simbolo della speranza. Fate punto a questo successo, e osseruate più a minuto, qual luce i di lui occhi rischiarerà, anzi qual fiãma accendaràlli, onde infuocati d'ira sfauellino, saranno quai due lampadi alumati: *Oculi eius, vt lampas ardens*. Sì vaste ruine cagionar deue di quel giorno l'incendio, ne altro fuoco s'appiccia, che di due picciole lucernette? E chi può persuadersi seguano da queste danni irreparabili, quando di esse è officio più proprio, beneficare col lume, che offendere con le fiamme? Abacuc Profeta, vuole farsi sentire: dice egli, che nel giorno del Giudicio, mentirà ne suoi frutti l'vliuo: *mentietur opus oliuæ*. E tal pianta simbolo di misericordia, insegna San Doroteo: *Oliua misericordiæ signum est*, e come tale deue produrre frutti de beneficij, e gratie; mà in quel dì mentendo, e quasi inseluatichita, dirò così, produrrà gastighi, e pene, quando per torre a peccatori ogni speranza di perdono, da vn misericordioso irato, mandaràssi in pezzi, come profettizò Zaccaria, il monte stesso dell'vliue: *Stabunt pedes eius, in illa die, super monte oliuarum, & scindetur mons oliuarum ex media parte sui*: Verdeggiaua fauoreuole, terminato il diluuio, il ramo d'vliuo portato dalla Colomba, come forriera di pace, dimostrando essere pro-

propitia la misericordia: *Vigere misericordiam, ideo ostendit ramum virentis oliuæ*; mà nel giorno del Giudicio, mentirà questo frutto, reso funesto annuntio di morte, per essere sdegnata la misericordia, *non amplius pacifica, sed bellatrix misericordia apparebit, ideo mentietur opus oliuæ*, asserisce Origene. Spensierato tù godi, e nel campo di sfrenate licenze, senza ritegno, trascorrendo trastulli, ò peccatore, perche vedi da vn continuo inaffiamento di celesti ruggiade, scese dalle nubi della Diuina misericordia, sorgere a tuo fauore vn'oliueto di gratie. O misero verrà vn giorno, che a tuo mal grado cangiarai sorte, diuenendo questa misericordia, tanto più seuera in gastigarti, quanto è oggi propitia in perdonarti. Verdeggiante ramo d'oliuo è questa Croce, oue hora, come a Tribunale di misericordia propitia ricorri condannato, e torni assoluto, dimandi gratie, e l'ottieni, chiedi perdono, e ti si dona; ma all'hora farà Tribunale di misericordia sdegnata, oue comparendo bruttamente contaminato d'abbomineuoli sozzure, di peccati, farà letto sù gli occhi di tutto il Mondo il processo delle tue vergognose infamie, ne occorrerà sperare, sotto l'ombra di questa ricouero, che fulminando infuocati strali di sdegno, farà, che nel profondo d'vltimata disperatione miseramente precipiti, dicendo San Bernardo: *Illud æternæ misericordiæ vexillum quasi salutis, & pietatis Diuinæ chirographus mentietur*. Così dunque, ò Croce d'albero di vita, diuerrai spada, che penetri a trafiggere con piaga irremediabile, l'interno del cuore? sì, *mentietur opus oliuæ*. Verdeggiante ramo d'oliuo sono queste spine, che circondano il capo al Redentore, per germogliare a noi le rose d'eterna consolatione; mà in quel giorno saranno dardi, che succiaranno dalle vene, insino ad vna miuima goccia tutto il sangue. Dunque, ò spine, che per farmi riparo, e ombra, *venite, & requiescite sub vmbra mea*, diueneste di questo Rè la corona, affilarete l'acume per trapanarmi le viscere? sì *mentietur opus oliuæ*. Verdeggiante ramo d'oliuo sono questi chiodi, che aprono le mani Diuine, per renderle più prodighe in farci gratie; all'ora saranno flagelli per gastigarci: dunque sacrati chiodi, voi che pietosi a peccatori schiudeste il Cielo, aprirete sdegnati a gl'istessi l'inferno? sì, *mentietur opus oliuæ*. Verdeggiante ramo d'oliuo, sono queste Piaghe eloquentissime intercedritici di nostra salute auanti al Tribunale Diuino, all'ora aperte bocche per condãnarci all'inferno. Dunque amatissime Piaghe, voi, che quasi aggiatissimi nidi m'inuitate al riposo, diuerrete auampanti fornaci, d'onde vscendo infuocati ardori di sdegno, faranno, che tormentando abbruggi? sì, *mentietur opus oliuæ*. Verdeggiante ramo d'oliuo è questo Sangue, moneta per il nostro riscatto; all'ora inchiostro, per scriuere la sentenza d'vn perpetuo bando: dunque potentissimo Sangue, voi

che scancellaste le mie colpe, autenticarete la condanna ad vn sempiterno supplicio? Sì, *mentietur opus oliuæ*. Verdeggiante ramo d'oliuo è questa humanità santissima, fatta nostra interceditrice; all'hora Giudice implacabile, proferirà quella orribile, e spauentosa sentenza, che scuse non amette: *Ite maledicti in ignem æternum*: dunque, humanato mio Dio, voi che siete Padre per saluarmi, diuerrete Giudice per condannarmi? Voi, che mi donaste l'inuestitura al Cielo, racchiuderete entro oscurissimo carcere, senza che giàmai sperare possa d'vscirne? Sì, *mentietur opus oliuæ*; mentirà dunque in quel dì l'vliuo; ed ecco la cagione dell'auampare l'ira fuocosa del Giudice ne gli occhiaccesi di sdegno, a guisa di due lampadi: *Oculi eius, vt lampas ardens*; se nella lampade il fuoco alimentasi con l'oglio; nel Giudicio arderà infuocato lo sdegno Diuino areccandosi ad eccittare gl'incendij la materia della misericordia incrudelita, ed'è concetto di Timoteo Prete di Gerosolima: *Oculi eius, vt lampas ardens, nam quemadmodum oleum flammam nutrit, & fouet, ita misericordia super exaltat iuditium*. Compaia adesso il gran Tertulliano, e con le sue dottissime espositioni, trà l'ombre delle precedenti Scritture dia lume a conoscere i significati misteri. E' l'Iride, come bene si è detto, figura della clemenza, e della pietà. Hor questa pietà disprezzata, sara il più orribile oggetto a peccatori, poiche da questa clemenza oltraggiata, ne nascerà vn tal sdegno di Dio, che non potendolo sostenere, pregaranno le Colline, e Monti, dirupando a sepellirli trà le loro ruinate macerie, le valli ad aprire il seno, per abissarli ne più profundi precipizij; *In clementia vos damnabit*, grida a peccatori l'Affricano Dottore, *quia clementiam, & misericordiam despexistis*; e se dice Plinio, che l'Iride è bella a vedere, mà poi scarica tempeste; così tutti gli apparati della misericordia diuerrano in quel dì, ministri de rigori della Giustizia, e per cagione d'ingrata sconoscenza, rotti d'ogni amicitia i patti, tolta d'ogni refuggio la speme, da Stendardi di pace intimata la Guerra; da simboli della speranza resa irremediabile la desperatione, quella misericordia stessa, che fù a fortunati progenitori dall'onde vltrici sicuro riparo, e pietosa nell'Arca gli accolse; contro figli peruersi aspramente sdegnata, seuera gli discacciarà, adirata gli punirà, rigorosa gli condannarà a irreuocabili supplizij d'incendij sempiterni. *Per arcam quoque dies extremi iuditij designatur*, lasciò scritto S. Gregorio: *Iris erat, quia misericordia iudicat*, soggionse San Gioanni Grisostomo.

Perche la stessa tromba, che trarrà nel giuditio dalla tomba i morti, non risuona nella mia voce stamane per torre dalle colpe, ogni più ostinato peccatore; altro strepito non vorrei rimbombasse, che le grida di San Gregorio: *Quid ergo fratres in eius iuditio dicturi sumus, qui ab*

amo-

amore præsentis sæculi, nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur? Quà tù, a cui la misericordia dà caparra più d'abuso, che di confidenza, apporta pure de tuoi continoati misfatti le discolpe, che pronto sono a sodisfarti, se in quel dì s'ammetteranno per vere. Dirai, che il Demonio a peccare t'indusse. Pusil'animo! se fiera fù la battaglia, furono meno potenti gli aiuti? se il Demonio tentò, lasciò Dio di soccorrere? Dirai, che viuesti in vn Mōdo pieno d'inciampi. Godardo! non fosti posto nel grembo della Chiesa, tra lo stabilimento di tanti spirituali sostegni? Dirai, che la pouertà ti costrinse a delitti, più necessarij, che volontarij. Miscredente! mancò cosa alcuna, a chi di tutto cuore confidò in Dio? Dirai, che alle lasciuie inclinò debolezza di sensō, fragilità di carne; alle vendette obligò zelo d'honore; a copiosi guadagni cooperò industria, & arte. O mentecato malitioso! l'oppressioni de poueri, l'vsure manifeste, i furti, gli assasinij doueranno dirsi industriosi guadagni? i tradimenti, le congiure, l'insolenze, le souerchiarie cuopriransi con titolo d'honore? l'impudicitie, gli adulterij, gli stupri, gl'incesti, le bestialità, l'infami esorbitanze non conosciute dalle bestie, chiamaransi leggierezze, e falli confaceuoli all'humana fiacchezza? Dirai per vltimo, che in fatti grauemente peccasti, reo ti accusi, e chiedendo pietà speri perdono. Sciocco? troppo sconsigliatamente ti affidasti della misericordia; sarà finito il tempo della tregua, che l'efficacissime persuasiue di questa framposero all' intrinsecamente fondate inimicizie trà Dio, ed il peccato; l'istesso Christo Dio huomo, misericordioso idegnato, che ti saluò, ti perdonò, ti scacciarà, ti condannarà, crescendo per la piaceuolezza della sua patienza l'orrore della seuerità, misurata dal tempo della tregua passata la fierezza della battaglia presente.

Per fuggire Giona la faccia di Dio, *surrexit vt fugeret in Tharsis à facie Domini*; vedendo le tempeste, che in gastigo di sua disubbedienza eccitaua borascoso il Mare, all'instanze di quei Nocchieri: *Quid faciemus tibi*, diuenuto a se stesso accusatore, e Giudice, condannatore, e carnefice, rispose, che afrettassero a somergerlo nell'onde. *Tollite me, & mittite in Mare*, bramoso d'essere sepolto negli abissi, per torsi, conforme concettiza Grisologo, dal volto irato di Dio, rappresentatogli ne lampi del Cielo, ne strepiti de tuoni, e ne tumulti de flutti, *à facie Domini fugio*: miseri peccatori non potendo soffrire la vista dell'humanità santissima di Christo, conuinti dall'allegationi delle piaghe, storditi da lamenti de chiodi, sgridati dalla cicatrice del Costato, rinfacciati dall'epilogo fatto dalla Croce; *Christus per sua vulnera contra te allegabit, claui de te conquerentur, cicatrices contra te loquentur, Crux contra te perorabit*, scriue S. Gerolamo, vedendo tutti i ripari della misericordia conuertiti in armi

della

della giustitia, diranno a Demonij, che per torli presto dalla presenza d'vn Dio huomo, d'vn misericordioso sdegnato, sollecitino a portarli all'inferno: *Tollite, & mitite in infernum*, anzi senza aspettare d'esser da quelli strascinati, colà n'anderanno da loro stessi veloci. *Ibunt hi in supplicium æternum*. Scommunicandosi da Teodoro Papa Piro Eretico Menotelita, scrisse la sentenza con inchiostro, entro al quale prima haueua lasciate cadere alcune goccie dal Calice immediatamente nel sacrosanto sacrificio della Messa consacrato. O disgratiato! Quel Sangue pretioso, vna stilla del quale cancellarebbe tutti i decreti fulminati dalla Diuina giustitia, contro i più scelerati huomini, che mai prouocassero lo sdegno del Cielo, puotè dunque autenticare il rescritto funesto d'vna censura così tremenda, che per sempre diuise quell'anima infelice dal fortunato consortio degli eletti? pur troppo è vero, dice S. Gioanni Grisostomo, che *Sanguis ille pretiosissimus, nouit perdere incredulos, & saluare fideles*. Peccarono è vero i Dauidi adulteri, i Zacchei Publicani, i Muzij Assasini, i Ginesij Comedianti, le Taidi Meretrici; mà facendo penitenza, cancellarono ogni debito, s'habilitarono a ogni premio: all'incontro l'ostinarsi sempre più nelle colpe, senza muouersi agl'impulsi, consentire alle inspirationi, emendarsi vna volta, dopò tante ricadute ne peccati, ben cento volte nelle confessioni accusati, e di nuouo commessi, farà sì, che quel Sangue pretiosissimo, che fù a penitenti contriti lauacro delle contratte macchie, sia ad ostinati autentica di perpetua, e irreuocabile condannatione all'Inferno.

Dilettissimi, se non con spirito pari, con affetto non inferiore, dirò stamane, a ciascuno di voi, che amo, come me stesso, con S. Agostino sopra quelle parole dell'Ecclesiastico: *Deum time, & mandata eius obserua, quia hoc est omnis homo: Quid breuius, verius, salubrius, dici potuit, quoniam, qui hoc non est, nihil est*: non si trattarà in quella giunta, di maggiore, ò minore perfettione, di stare men bene, ò manco male, mà di tutto l'essere nostro sempiterno. Si acerti la quiete del Cielo, anco con la perdita, di quanto habbiamo nel Mondo, stà la vita nostra ogni dì, ogni notte, ogni hora, ogni attimo su'l puotersi torre da Dio. Impariamo da quel celeberrimo Oratore Damede, l'arte perfetta di rappresentare la causa, non con altro Maestro, che con hauere sempre auanti prefisso quel Tribunale sì formidabile, oue a colore di sangue, a colpi di morte, a disegno di furore, faràssi conoscere la minutezza di quella dissamina scrupulosissima, la puntualita del Giudice, la seuerità della Diuina vendetta: *Magistro Tribunali*; disse colui, e San Gregorio a tutti noi l'istesso auertisce. *Qui venturum Iudicem, indesinenter cogitat, quotidiè rationum suarum in melius causas parat*: Quando si tratta di salute, amoniua, fino dall'Eremo di

Soria,

Sorià, più tuonando, che discorrendo San Gerolamo, non si perdoni, ne ad interessi temporali, ne a rispetti politici, ne a speranze concepite, ne ad acquisti vicini; mà d'ogni cosa si faccia fascio, per assicurare l'eternità con lo scapito di qual si sia più sospirato, più prossimo, e più stimato vantaggio; quanto ci mette a rischio di pericolare nell'amicitia di Christo, tutto si rigetti, tutto si conculchi, e di tutto si faccia getto, nel più cupo profondo dell'Oceano: *Si scandalizat te oculus, pes, manus, proijce ea, nulli parcas, vt soli parcas animæ*, per non hauere in quel dì ad incontrare i spauenti della misericordia sdegnata, hor che l'habbiamo propitia, se bene di essa soprabbondino le gratie, senza assicurarsi di noi stessi, temiamo della giustitia i rigori. Chiunque hà senno non sia tanto di se sicuro, che non li tema: Riflettesste voi mai alla risposta data dalla squadra delle Vergini prudenti, alle stolte loro compagne, le quali chiedeuano dell'olio: *Ne fortè non sufficiat, nobis, & vobis*: O della Donnesca tenacità souerchio, e disperato timore! come ponno temere di mancamento, se della pienezza de vasi sono consapeuoli? tanto pensa, e giustamente teme, anco nella perfettione della gratia Diuina, scrisse Sant'Agostino *ser. 15. de verbis Domini*, chi paragona ciò, che nella sua conscienza, benche non gli rimorda, può vedere col sguardo suo di nottola, e di vil pistello, a quanto si scuopre dagli occhi acuti, e penetranti di quel Giudice, alla forza della cui luce Diuina, non vi è segreto di conscienza, che non si palesi, non si riueli. *Non desperatione, sed sobria, & pia humilitate dictum, quamuis enim bonus, bonam habeat conscientiam, vnde scit, quomodo iudicet is, qui à nemine fallitur*. Temiamolo dunque conchiuderò con S. Gregorio Magno, mentre hà a venire, acciò il timore ci dia ansa di riceuerlo venendo sicuri temendolo adesso per non temerlo all'hora, *Hunc ergo tanti pauoris iudicem ante oculos ponite, Hunc venturum timete, & hunc cum venerit, non timidi, sed securi videatis. Timendus ergo est, ne timeatur. hom. 26. in Euang.*; preueniamo con atti di contritione, ad hauere hora per Padre, che amoroso ci riconcilij, anco de torti più graui, contro lui fatti, chi in quel giorno Giudice inesorabile, per vna poca bugia, irriuerenza, ò disubbedienza, sbranarà, soffocarà, fulminarà; e se non douesse far altro, per giusto risentimento d'essersi malamente abusati della sua redentione, e dell'assunta humanità per saluarci comparirà huomo sì, mà sdegnato, intimarà di non douere mai più vedere la sua faccia, *neque cognoscet eum amplius locus eius*, dice Giob, legge vn'altra lettera *Deus eius*; e glosa Roberto Abbate: *Quia profectò, postquam semel dixerit: nescio vos, neminem damnatorum cognoscet Deus, neminem requiret amplius*. Che si può dire di più? in materia di trarre lagrime dagli occhi, quando è incapace d'esprimersi con parole.

SECONDA PARTE.

Viua Dio? trà timori vniuersali del Mondo tutto, voglio esentare stamane alcune persone, e piaccia a Dio siano di questi miei ascoltanti; e chi sarà di cuore sì franco che non tema nel finale giuditio? gli Elemosinieri, l'anime de quali, per l'affetto beneuolo nelle monete compartite a poueri restaranno diffese dal terrore del Giuditio, assai meglio, che la casa della Donna caritatiua nell'assedio di Gierico, per hauere esposto il rosseggiante segno, simbolo del sangue porporino di Christo, fosse illesa dal saccheggio, ò quelle habitationi colà in Antiochia, preseruate dal Terremoto, che haueuano sù le porte, per saluaguardia scritto: *Christus nobiscum, state;* itene di buon' animo auanti a quel Giudice, voi che stendete le mani ad elemosinare i poueri, non hauete bisogno d'altra diffesa che della vostra essercitata carità, a questi dice Grisostomo: *Quamuis tu tacueris, infinita pro te ora pauperum, patrocinabunt.*

Il sauio Platone, nel fine del decimo libro della Republica, nella visione d'Ero gli fà comparir l'anime de reamente viuuti, condannate al supplicio di presentarsi innanzi all'anime de loro maggiori, il cui chiaro sangue imbrattarono colle sozzure de vizij, taluolta abomineuoli fin ne plebei. E questo racconto, vn'imagine di quel tanto, auuerrà nel giuditio, oue auanti a quel Tribunale, apprefentaransi insieme nell'anfiteatro dell'vniuerso, rei, & innocenti, peccatori, e giusti, e questo, acciò s'accresca a reprobi la confusione, dal rinfacciarsi i loro misfatti alla presenza de predestinati; fatti i virtuosi auanti a cattiui, come quel specchio d'Achaia, di cui scriue Pausania, che, oue gli ordinarij mostrano solo i volti, egli mostraua gli animi, con le loro note, e lordure. Nell'Apocalisse al ventesimo si descriue il giuditio: *Vidi mortuos magnos, & pusillos, stantes in conspectu troni*: ecco citati a comparire in quel tribunale, l'vniuersalità tutta degli huomini, che senza diuario di pouertà, ò ricchezze, di nobiltà, ò di plebe, senza accompagnamento d'auuocati, e difensori, soli, e nudi doueranno appresentarsi in quella giunta, oue l'eterno Giudice, assegnarà ciascuno a quella classe d'anime separate, a cui è destinato dall'amicitia Diuina, ò trascurata per la negligenza dell'opere, ò guadagnata col feruore de meriti; e che si fa dopò tal comparsa? *Libri aperti sunt, & iudicati sunt mortui, ex his, quæ erant in libris, secundum opera eorum*; s'appresentano auanti al Giudice i libri, e rauedendosi a ciascuno le proprie partite, secondo quelle giudicati ne sono, e che libri sono questi? hà forse, Dio, a cui ogni cosa è presente, di bisogno per rauiuare le memorie de passati successi, rileggere nelle scritture le note? Chiedete a S. Gregorio, e vi dirà, questi libri indelebilmente scritti, che faranno compa-

rire a chiare note, quelle colpe, che restano hora come sepolte, altro non essere, che i giusti, e Santi, posti a dirimpetto de peccatori, per rinfacciare agli vni le sceleratezze, coll'additamento dell'altrui virtuose azzioni, acciò si veda, che si porta seco al Tribunale di Christo, venendo gli vni, e gli altri da vn' istesso Mondo, con vn' istesso corpo, con pari mezzi da meritarsi il Cielo, ò di procacciarsi l'Inferno. *Non in merito, in sacro eloquio Sancti, libri nuncupantur, sicut scriptum est, & libri aperti sunt*; Saranno libri aperti in faccia a Principi diretti ne loro gouerni, più tosto con Maciauelistica politica, che con legge Christiana, a Cauaglieri, a Nobili, a Vffiziali, quali stimarono solo fondamento delle proprie grandezze l'altrui oppressioni, lo strappazzo de poueri, il fraudare agli Operarij le mercedi, gli Enrici Imperatori, i Teodosij, i Luigi, gli Amadei, e tanti altri personaggi di nobiltà, e di grado eminenti, ammessi a regnare con Dio; non perche vennero dal Mondo coronati di diademi, mà santificati dalle virtù, accompagnati come da carriaggi per fare l'entrata nel Regno della Gloria dalle limosine fatte a poueri, dall' vmile sentimento di se stessi, dalle correzzioni accettate voluntieri per emenda de falli, dalle publiche penitenze pratticate alla presenza de Sudditi, e da tant' altre opere non di generoso Guerriero, non di gran Principe, mà di vero, e sodo Christiano; Saranno libri aperti in faccia a certi Ecclesiastici Ganimedi, che stimaronsi mantenuti in veneratione a popoli, con il lusso delle pompe, traportando le prerogatiue dell'Altare à vantaggi temporali, e a comodi transitorij, gli Ambrogi, i Gregorij, i Tomasi di Villanoua, i Caroli Borromei, i Filippi Neri, e tanti altri Santissimi Pastori, e feruentissimi Confessori di Christo, fatti fratelli de poueri, e come tali compartendo con essi il patrimonio del Sangue di Christo, e vi leggeranno qual sia il viuere da Ecclesiastico, vn' obligo d'auanzarsi sopra tutti nell' amicizia di Dio, propagare la sua legge, essere Santo in se, per santificare altri, proteggere gli abbandonati, confortare gli afflitti, pascere gli affamati, vestire gl' ignudi, rasciugando a tutti le lagrime con lini della misericordia. Saranno libri in somma aperti in faccia de cattiui, reprobi, e dannati, tutti gli eletti, giusti, e Santi, di qual stato, e conditione siano già d'vguale fortuna nel Mondo, pari nella qualità della persona, superiori nella bontà della vita, e in tal modo farassi a quelli vna protesta in scritto, che l'hauersi procacciata col peccare vn' eterna condannazione, non venne dalla fragilità dell' essere; mà dalla peruersità del volere; vn procedere licenzioso, non vn stato pericoloso, vn cadere voluntario, non vn sentiero lubrico, vn' animo maligno, non vn corpo fragile, gli hà condannati all' Inferno, oue deuono precipitare con Demonij sù gli

occhi stessi d'altri huomini a se simili, che passano a godere con gli Angioli in Paradiso: *Iudicati sunt mortui*, dice San Gregorio, *ex his, quæ scripta erant in libris, quia in ostensa vita iustorum, quasi in expansione librorum, legunt bonum peruersi, quod ipsi agere noluerunt, atque eorum, qui fecerunt comparatione damnantur*.

E perche de commessi delitti, non resti scusa agli empij, e trà le tenebre delle fintioni, il vero occultino, mà da vna publica vergogna resti doma ogni contumacia, mettaransi in palese i più cuppi segreti de Diuini giuditij, e i più celati falli dell' humana sceleratezza da quelle Creature stesse, che furono, ò testimonij de loro misfatti, ò mezzane d'ingordi piaceri, ò pure oggetti delle loro voglie sfrenate; queste destinate ministre dello sdegno Diuino vbbedendo a cenni del Redentore, come Soldati d'vn Capitan generale, seguendo della Croce l'insegne, saranno a danni, e alle ruine de scelerati più pronte: *Armabit Creaturam in vindictam inimicorum suorum*. Fù fauola quella di Luciano, che per conuincere auanti de Giudici nell' Inferno vn'Ipocrito, trà scelerati sceleratissimo, citòssi la sua lucerna, che le maluagità scuoprì di quel perfido, quando le stimaua incapaci di proua, come commesse in segreto. E bensì verità infallibile, quanto Salomone a Dio protesta: *Creatura enim tibi factori deseruiens, exardescit in tormentum aduersus iniustos*; e però questo mondo a voi sì caro, ò sconsigliati mortali, che per la concupiscenza de suoi gusti, per l'apparenza de suoi honori, per il credito di sue douizie, fù l'Idolo de vostri affetti, il centro delle vostre brame, lo scopo de vostri desiderij, il plenipotentiario de vostri voleri, onde per conseguire vna minima parte delle sue contentezze deste tante volte de calzi al Paradiso, e a Dio, mutando anch' egli del tutto faccia, inuehirà crudele, accusarà puntuale, condannarà rigoroso, e, vnito col Giudice, gridarà con voce delle creature tutte: *Ite maledicti in ignem æternum*; partiteui dalla luce del Mondo, e precipitate nell' oscure tombe d'Inferno, abomineuole marmaglia, voi che foste ad vn benefattore senza pari, sconci ritratti d'ingratitudine ad vn'amoroso Padre contumacissimi figli, ad vn supremo Padrone insolentissimi serui, ad vn legitimo Principe, sudditi ribelli, ad vn sommo Nume sacrilegi profanatori, e già che furono de vostri piaceri lo scopo momentanei diletti, siano a vostri demeriti il douuto castigo, continoui vilipendij, perpetua schiauitudine, e sempiterni incendij; nella Vigna di Dio, che fù la Chiesa, foste Operarij neghittosi, anzi giornalieri dell'iniquità, già siete serui d'altro Padrone, anzi schiaui d'vn fiero Agozino, ite scempio di sua tirannia, anzi bersaglio de suoi strapazzi a remigare per sempre a voga rancata nella galera d'Auerno, nel Mare dell' eternità.

Mà trà tutti con stragge maggiore

giore inuehirà nella fiera battaglia, fatto nemico crudele, quegli, che in questa vita fù più d'ogni altro amico fedele, dico l'Angelo Custode. Vna bella ponderatione fà Grisostomo, osseruando la salita di Christo al Cielo sù'l Monte Olieto; nel ragionare, che faceua il pietoso Maestro con suoi Discepoli; ecco vna nube, variata d'azzuro, e oro, che lo toglie loro dagli occhi, e lo solleua in alto: *Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Alla partenza di Christo, da insopportabile dolore, stauano oppressi i poueri Apostoli, quando volarono subitamente due Angeli, che dello stesso promisero il ritorno: *Hic Iesus, qui assumptus est à vobis, in Cælum sic veniet;* e questo fù, dice il Boccadoro, vn lenitiuo di consolatione, altrimente con vn penoso ramarico stauano in procinto di morire di doglia: *Ne consternarent eorum animos, subiecerunt Angeli, sic veniet, & sic respirauerunt aliquantulum, cum audissent eum denuò rediturum.* Nel terminarsi del Giudicio, chiamati da Christo a se tutti quelli, che l'hanno seruito: *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum;* alzarânsi seco nell'aria, quando subito appresentarâssi a ciascuno de reprobi l'Angelo Custode, mà con vffizij, ò quanto dagli accennati di gran lunga diuersi; lancierà tante ferite, onde trafigga il cuore, quanti saranno rimprouerì, con quali rinfacciarà all'empio i trascurati fauori, cuocerà con tanti ardori, con quanti scintillarà splendori: presto, ò miserabile, sgridarà seuero; dà pure l'vltima occhiata al Figlio di Dio, e a Santi, che conoscesti; assorbiti dalla gloria, tè più non soffrano vedere, ne sentire i tuoi gridi, ne sapere de tuoi bisogni, guarda pure come stà fatto il Cielo, e la terra, perche *cum semel tibi occidet breuis lux, nox erit perpetuo vna dormienda;* il bene, che per opera mia hauesti, e malamente abusasti, hora ti rinfaccio; non prezzasti l'amicizia d'vn' Angelo, sarai per sempre schiauo del Demonio, chiudesti l'orecchio alle mie persuasiue, l'aprirai à tuo mal grado per tutta l'eternità agli vrli, e alle grida de disperati bestemmiatori; ti fui guida per condurti al Cielo, non mi volesti seguire, corretto non ti emendasti, tirato sempre scappasti, e spiccandoti dalle mie mani ti lanciasti voluntario entro vn precipizio d'Inferno, sara quello sempiterna tua tomba, oue infracidarai qual cadauero senza mai consumare: per tè non vi è più Predicatore, che gridi, Confessore, che riprenda, Angelo, che interceda, contritione, che giustifichi, pianto, che gioui; è irreuocabile la sentenza del Giudice, già sei nelle mani del Carnefice, non aspettare, che torni più Giesù a saluarti, a redimerti, oggi a tè per sempre s'oscura la luce della misericordia, tramonta il Sole della speranza trà le tenebre d'eterna pena, nella notte di perpetua disperazione; Io me ne ritorno al Cielo, non più tuo custode, mà nemico perpetuo, e però co-

come ribelle, che sei del mio Dio, ti maledico; và ad habitare trà le furie, a giacere trà le fiamme, scendino sopra di tè tutti i mali, siano infinite le tue pene, e durino fino, che dura l'eternità.

O giorno tremendo, ò sfortunatissima sorte, ò irreparabili ruine, ò lagrimose miserie! Deh mio Christo, l'intenso amore, che porto a questa Città, mi squarciarebbe le viscere, e farebbe sì, che di continuo, senza ritegno piangessi, se vno di questi, che m'ascoltano, douesse dalla destra tramandarsi alla sinistra a penare per sempre; per tanto a vostri piedi prostrato, supplice ricorro a questo Tribunale di Misericordia propizia, hora, che aperto resta ad aggraziare d'indulgente perdono qualsisia reo, che venga pentito: *Heu mihi Domine, quia peccaui nimis in vita mea, quid faciam miser vbi fugiam, nisi ad te Deus meus.* O fonte perenne, che con profluuij di grazie innondate a fecondare gl'insteriliti cuori: Benignissimo Redentore, che non sdegnate reconciliarui con chi v'offese, purche rauueduto il suo fallo confessi; per vna pace perpetua, qual spero debbi stabilirsi con l'anima mia già vostra ribelle, e nemica tutto innonda in vn mare di giubilo. Benedetta sia la vostra pietosissima sofferenza, che alla mia condanna hà date tante proroghe voluntarie. Bacio questi piedi, che si contentarono d'aspettarmi confitti; adoro queste mani, che fino ad hora s'astennero dal fulminarmi. Eccoui, ò mio Dio, vn sprezzatore sconoscente delle vostre leggi, vno, che hà gittato dietro le spalle i vostri santissimi diuieti, che viene a penitenza, non lo scacciate; sin' hora sono stato sordo alle dimande, ostinato alle sgridate, non m'hanno allettato le promesse, ne atterrito le minaccie. Voi vi siete portato meco da Padre ottimo, e amoroso, io da figlio ingrato, anzi da nemico pessimo, e crudele; Voi piegheuole, io contumace, voi misericordioso, io petulante. Confesso l'error mio, e doglioso rimarrei sempre inchiodato a questi sacri piedi, se confidato non mi consolasse la prontezza con la quale riceuete chi a voi ricorre. A voi dunque ne torno, e se la nettezza ottenuta nel sacro fonte del Battesimo è stata da mè imbrattata, mondisi col sangue, e per tal fine mi si squarcino le vene, e se questo non basta, supplisca quello, che per mè, pietoso, sù questa Croce spargesti; suiluppimi dal fango, cauimi dal limaccioso pantano questa mano, qual mi stendete, e piangeranno gli occhi miei le passate miserie, affliggerò questa mia carne, quanto la careggiai; seruirò la Maestà Uostra quanto l'offesi; e in tal guisa, amante mio Signore, trionfarà in voi sopra tutte l'opere gloriosa la pietà, e scemarassi in noi il timore d'hauerla ad esperimentare sdegnata, mentre ora pentito delle commesse offese, e con fermo proposito di non più offenderui, meco tutto questo popolo genuflesso perdono vi chiede. *Deus propitius esto mihi peccatori.*

FE-

FERIA TERZA
DELLA
DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Eijciebat omnes vendentes, et ementes in Templo: Accesserunt ad eum cæci, et claudi in Templo, et sanauit eos. Matt. 21.

CONDANNISI da chi vuole per superstizioso pensiero; io l'approuo qual massima d'occulta Filosofia, il sentimento di tal'vna dell'antiche nazioni, e viè più che l'altre della Romana, che fosse per riuscire felicissima la vita di quei bambini, la cui nascita haueua alla loro genitrice caggionata infelicemente la morte. Non può essere, che pretioso, quanto a costo rigoroso si compra. E obligo il farsi la restitutione, e però ciò, che tolse spietata la natura alla genitrice, render deue pietosa al figlio. Riuscirà di sicuro, fauoreuole quel destino, che di sua malignità hà già fatto ogni sforzo maggiore. Con togliersi al nascente bambino la Madre, alle mani della fortuna si rimette; essercitarà questa con esso lui le sue vicende, altretanto proteggendo nel corso di vita, chi perseguitò sù le mosse. Siano di tal verità testimonij vn Cesare, che nato da funerali della Madre, gli furono questi presaggi delle segnalate imprese, con le quali diuenuto de suoi Concittadini Signore, soggettò al suo impero la Regina del Mondo; vn Scipione, che pure spuntato alla luce vitale, nell'anottarsi la vita alla genitrice, fù tal notte forriera di luminoso giorno alle sue glorie, nell'abbattimento d'Annibale, distruzione di Cartagine, e trionfo dell' Affrica, guadagnando alla patria lo scettro dell' Vniuerso: e trà sacri fogli, l'vltimo figlio di Giacobbe, a cui giorni di vita spuntò l'Oriente, nell' Occaso di quei della Madre, che nello spirare chiamòllo Benoni, cioè figlio di dolore, qual nome cangiòlli il Padre, con dirlo Beniamino figlio della destra, profettizando

do i priuilegi di particolare prerogatiua, non che nella paterna casa; mà nella Regia di Faraone. A che vado da lungi mendicando le testimonianze? Nel Tempio di Gerosolima, non s'abbuia oggi oscurata la Diuina Misericordia, mentre con flagelli alle mani, s'adira l'amante Redentore? E pure quando spenta compare la pietà ne compratori, e venditori dalla Casa di Dio scacciati: *Eijciebat omnes vendentes,& ementes in Templo*; sorgono, quasi parti di essa, numerosi gli effetti ne ciechi, e zoppi, col solo approssimarsi a lui miracolosamente sanati: *Accesserunt ad eum cæci,& claudi in Templo, & sanauit eos*. Siami questa, più soprahumana, che terrena filosofia di fare succedere a principij di sdegno, fauoreuoli proseguimenti; argomento di proua al presente discorso; onde questa massima vi renda stamane, o miei Signori, palese, essere proprio della Diuina clemenza con mostra de gastighi, aprirsi la strada alle grazie, ed anco in questo Tempio, al pari di quello di Gerosolima si dà campo ad esperimentarne l'assunto, mentre al tedio cagionatoui da dicitore imperfetto, che vi ragiona, s'accopiano ogni giorno più maggiori le grazie, compartitemi da si nobile Udienza, che mi fauorisce.

Attribuiscasi giustamente, come proprio a Dio, quel vanto diede già S. Ambrogio a Teodosio il vecchio, di rendersi più pronto alle grazie, quando sembraua più inclinato a sdegni: *Tunc promptior erat veniæ, cum fuisset commotio maior iracundiæ, prærogatiua ignoscendi erat iratum fuisse, & optabatur in eo, quod in alijs timebatur, vt irasceretur*. Tal'è il costume di questo amantissimo Padre d'infinite misericordie; dall' Espero fà che se n'esca l'alba nel Cielo, dal ventre, che grauido è della notte, il giorno venga partorito alla luce; da vn'amara radice di leggiero trauaglio germoglino saporitissimi frutti d'abbondanti consolazioni; da vn cespuglio di spine, spuntino vaghi inesti di rose: quella cosa stessa, che non corretta è veleno, e vccide, coll' antidoto preparato dalla sua destra, la corregge in modo, che riesce medicina, e risana: abbatte per solleuare, muoue guerra per soccorrere, e se in poco affligge, in molto consola; pare, che impugni sferze per gastigare, come oggi segue contro gl'interessati bancherotti del Tempio; mà tali non sono, sembrando quasi flagelli, *quasi flagellum ex funiculis*; ed' essendo funi, con le quali ci misura l'eredità del Cielo: *Funes ceciderunt mihi in præclaris*, che tanto concettizzò S. Ambrogio: *Funes dicuntur quibus agrimensores, metendorum limites, partiuntur agrorum, ideo flagellum de resticulis fecit, quia funes ceciderunt mihi in præclaris*; riuscendo più indulgente, quando pare più sdegnato, e aprendo le mani per dispensarci gratie, quando crediamo le stringa, per impugnare le sferze per batterci: *Ad punctum in modico*, protesta egli, per il suo Profeta Isaia, *dereliqui te, & in miserationibus magnis*

gnis

gnis congregabo te, in momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui; ti lasciai, per vn poco, lo feci per accoglierti con apparecchi maggiori, rimanesti con la mia partenza trà le tenebre d'affannose cure; con quanto più gioioso ritorno, a consolarti ne vengo; tormento, mà per soccorrere; mi parto, mà per tornare; lascio mà per cercarti: E in fatti cui anima tormentata, che non proui questa vicendeuolezza della giustizia, e misericordia Diuina, con vantaggio si grande di questa? manda egli mai vn trauaglio, che non replichi mille consolationi? contradice, che non condescenda? ferisce, che non risani? fatta la sua destra, dopò il colpo di leggierissima piaga, assai più della lancia d'Achille pietosa, e gioueuole. Ben lo conobbe il Nazianzeno, quando al leggere l'acennate parole d'Isaia proruppe diuoto: *Videor mihi, hanc vocem audire ab eo, qui in vnum colligit dispersos, & suscipit opressos, in ira parumper te percussi, & in misericordia æterna congregabo te; Ego te tradidi, ego tibi succuram, maior mensura est clementiæ, quam emendationis;* e San Bernardo, e Teodoreto, rafigurarono Iddio in quel Sposo amante de Sagri Cantici, che se la finistra aditante la giustitia leggiermente sotto al capo dell'anima sua diletta ne pone, con la destra, simbolo della misericordia, il corpo tutto pietosamente abbraccia. *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

Non permette di genitrice l'affetto, che del figlio si scordi: *Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui;* e se pure nel cuore d'alcuna tal fierezza anidasse di tigre ircana; non seguirà questo mai dalla misericordia Diuina col tribolato: *Ego tamen non obliuiscar tui;* e li paragoni di Dio ad vna Madre, conobbe adattati Gerolamo, quando disse; *Misericordiam Creatoris in Creaturis exemplo matrum discimus, quæ liberos amore in sinu nutrientes omnem superant charitatē:* rimbambisce trasformata d'amore con il pargoletto bambino la Madre, di Signora fatta Donna seruile, gode essere insieme guida, seguace, e sostegno a non sicuri passi di questo; se il bambino è debole, ella ancora asconde le forze, a suoi pianti, e vagiti, anco in lei sono pronte le lagrime, e i sospiri, ne della Madre si rasserena il volto, che a splendori d'vn riso giocondo, quale dagli occhi dell'amato figlio, quasi da luminoso Cielo ne viene; se balbetta il bambino, balbetta pure la Madre; in somma sol viue con la vita del figlio. Sono forse diuerse le maniere Diuine con noi pratticate? non contento qual Madre pietosa darci dalle sue piaghe, quasi da poppe il latte della sua gratia, di tenerci trà le braccia, acciò alle mamelle per succhiarlo c'accostassimo, di solleuarci sù le ginocchia acciò da suoi amori vezzeggiati giuocassimo: *ad vbera portabimini, & super genua blandietur vobis;* da preggi infiniti della sua grandezza abbassan-

sandosi alle nostre fanciullesche maniere s'adatta; così per conuertire pescatori, adoprò le reti, e l'amo, con i Dottori le scienze, con Astrologi le Stelle, con Filosofi gli Ecclissi. Vede Marta, e Maddalena piangenti, ed' egli piange; le turbe sono fameliche ne Deserti, ed egli pure ne Deserti hà fame; incontra due Discepoli in habito di Pellegrino, ed egli in Pellegrino si trasforma, fatto a peccatori nell' apparenza simigliante: *In similitudinem peccati*, con essi mangia, e conuersa; qual Madre dunque pietosa, trasformato nell' huomo amato suo figlio, con la vita di lui solo spira, e viue; mà quì non stà il paragone a mio proposito, trà Dio col tribolato, e vna Madre col figlio. Osseruaste mai quel tanto costuma vna Madre per dislattare il figlio? amareggia la sommità delle poppe, e d'altra parte raddolcito apparecchia per dargli il cibo; sdegnata la vedrete; mà trà sdegni scherza amore, lo grida; ma la tenerezza suggerisce le parole; lo minaccia, mà sono lusinghe; lo percuote, mà sono carezze, fugge per essere seguita, s'asconde per essere cercata, discostasi, acciò s'auuicini, pare lo lasci cadere, mà per solleuarlo; ritirasi, acciò correndo quegli ad incontrarla, trà le braccia, che gli formano riparo, e nodo frettoloso precipiti, e in tal guisa al seno tenacemente lo stringa, portandolo in esso più caro d'ogni altro abigliamento, che il petto n'adorni. Amatissimo mio Signore in voi sì, che ben pratticati conobbe S. Bernardo questi affetti di pietosa Madre, coll' Anima Christiana: *Christus cum bracchijs apertis, & cum capite humili, & inclinato, stat Cruci affixus, semper paratus ad recipiendum peccatores, & cum videt eos velle redire ad se, infundit gratiam præuenientem, & occurrit sibi gratias iufundendo*. Amati sospiri di persona a Dio cara, giocondissime pene patite dalle Terese, dalle Catarine Senesi, dalle Maddalene de Pazzi, e da tante Anime al Celeste Sposo dilette, fecondi germogli di lieti ristori, fertilissime spine, dalle quali spontano innesti sì graditi; amareggia le consolationi del Mondo; mà de sostanziosi cibi del Cielo laute Mense imbandisce; pare lasci cadere ne trauagli, mà per solleuare a godimenti più sodi: *Apud Dominum greßus hominis dirigetur, & viam eius volet, cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*. Si nasconde per essere cercato, fugge per essere seguito; ingombrato da tenebrosa oscurità il Cielo, và mormorante passeggiando per quello turbata nuuola, piena non meno di fulmini, che di sdegni, e pare, che seco stessa consulti qual monte debbi attaccare, qual giogo battere, e decaluare; spirarà benefico vn zeffiro della Diuina misericordia, onde scenda vna pioggia d'oro di fauori, e gratie; auampa quel souranonume d'ardore, arde di zelo; sono quelle fiamme lampi di carità, non folgori di sdegno; sfodra la spada, impugna il ferro, non è per casti-

castigarci con sanguinose sconfitte, mà per inanimarci a generose battaglie, onde riportiamo gloriose vittorie, stillano rose le sue mani, quando impugnando sferze, pare, che adirato flagelli; Egli è l'amante Giacob, che all'amato figlio Gioseffo fece la bella veste a variati colori intessuta, *fecit ei tunicam polymitam*, cioè intramisciando di subito, spiega il Christiano Demostene Grisostomo, a pochi trauagli moltiplicati conforti: *Polymitam, idest multorum colorum vestem dedit Iacob dilecto filio suo, sic Christus vestes dat polymitas dilectis, lætis tristia permiscens*; e in tal modo, con vicende sì care, ne casi più auersi dell'anime diuote più luminosa la virtù risplende, quai Stelle, che più brillano, quando è più oscura notte, quai palme trionfanti, de quali solleuandosi col peso, più la costanza si scuopre, quai rose porporeggianti d'amor Diuino, che maggior tempo conseruano il fresco delle sue foglie, trà l'vrtiche, che frà i fiori, e oue piangono nè suoi vizij, benche felicitati da terrene consolationi i cattiui, cantano ancor oppressi de preceduti trauagli i Giusti; fatto, come a fanciulli di Babilonia coro di musica d'interne contentezze, la fornace accesa di sostenuta tribolatione.

Mangiato da nostri progenitori, senza riguardo al Diuino diuieto il prohibito pomo, calò l'offeso Signore per esaminare Adamo, sopra il trasgredito mandato, e dice il Sacro Testo, che *Deambulabat ad auram post meridiem*, e con altri appresso il Tostato, *contra auram, & contra ventum*; passeggiaua, direi irrisoluto di che douesse fare. Ecco Vditori a sdegni della giustitia, succedere di subito le violenze amorose della misericordia; venne per punire, è vero; s'vsa però dallo Spirito Santo questa metafora, per significare quanto venne di mala voglia, non venendo a seconda, e con fatica di braccia, e con vento per proda: *Deambulabat contra auram, idest contra ventum, nam qui contra ventum ambulat, tardus mouetur*: a rigori della giustitia, soffiò di subito a contrariargli gagliarda l'aura della misericordia, sì che il moto di Dio, fù, disse Grisostomo, vn passeggio, anzi vicendeuol spinta dalla giustitia alla misericordia: *Deambulabat à misericordia ad iustitiam; à iustitia ad misericordiam*: voleua castigare, e consolare insieme; la colpa de nostri parenti, eccitaua il zelo della giustitia ad effettuare i minacciati castighi, e adempire i douuti rigori; lo suiscerato amore di pietosa Madre, suggeriua mezzi alla misericordia, acciò diuertisse le pene, e perdonasse; e però combattuto da sì diuersi affetti, passeggiaua dubioso, contrastando all'Aquilone furioso dello sdegno l'Austro piaceuole della pietà, onde s'aueri, quanto ne Sacri Cantici, sospiraua ansiosa quell' anima amante: *Surge Aquilo, veni Auster*. Sopra il qual passo concettizzò spiritosamente Gilberto Abbate, significando, che a principij dell'adirata giustitia seguano co-

piosi i progressi di propitia misericordia: *Vbi abundauit Aquilo, super abundauit, & Auster, Auster enim, & prospere flabit, & quas intulit Aquilo compensabit iniurias*. Ritroua quel genitore d'alcun fallo colpeuole il figlio, l'errore richiede i gastighi, l'amore suggerisce il perdono, la colpa chiama la pena, mà l'affettione fà, non si troui il modo d'eseguirla; il mancamento commesso, propone alla ragione necessarij i flagelli, mà la compassione inuenta il modo per diuertirli, onde dubioso di essere più tormentato, che tormentatore, indeterminato ne pensieri passeggia, ne sà, che risolua. In tal guisa portasi nell' accennato fatto Dio, coll' huomo, reso ne gastighi dati a nostri delinquenti progenitori più benefico, che seuero, e degnamente appropriare se gli potrebbe la ponderatione di San Bernardo sopra il fatto di Giosesso, quando sgridò incolerito i suoi fratelli a scacciarli seuero, e subito si dè loro a conoscere amante fratello, ad accoglierli pietoso: *Etenim verba increpatoria, vultu proferabat irato, sed erumpebant lacbrymæ de plenitudine cordis, non iræ indices; sed gratiæ proditrices*. Esamininsi i gastighi, con quali fù la loro disubbedienza punita, e rimarràssi dubioso, se opera sono più di giustitia, ò di misericordia: al faticoso mestiere di campestre bifolco è condannato dalla giustitia Adamo, quando ne pure dall'arte postosi in vso i vomeri, gli aratri, le bipenne, & altri stromenti rurali, riusciuagli più stentato l'esercitio: *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo*. L'agricoltura dite voi della sdegnata giustitia seuera condanna? v'ingannate: è della misericordia all' humano prouedimento, vtile al pari, e dilettevole impiego; da essa pochi semi alla terra si raccomandano, nelle mietute biade moltiplicata anco se ne raccoglie l'vsura: in alleuare degli alberi, e delle viti la vaghissima famiglia in conseruarle in vita, in propagarle qualche sudore, e fatica vi vuole, non lo nego; ne diuersi, e generosi lor parti allegrissimo pure si gode il frutto. Che angustiata da dolori, dia la Donna i suoi parti alla luce, sembra rigidezza souuerchia della giustitia: *In dolore paries filios tuos*, alla propagatione dell' humano lignaggio è opera benefica della misericordia, ne tanto s'addolora nell' angustia del parto la genitrice, quanto nella nascita de figli si consola, in quelli rauiuando se stessa, dice Sant' Ambrogio: *Remunerationem ex pæna accipit, vt per filios, per quos affligitur, liberetur, factaque est gratia ex iniuria, salus ex infirmitate, scriptum est enim, quia salua erit per filiorum generationem*. Fatti rei di morte, intimò ad ambidue la giustitia, il funesto decreto: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; tassòssi questo, anzi derogòssi nella signatura di grazia dalla misericordia, sprigionandosi l'anima dal corpo, acciò torni l'vno alla terra, che gli fù patria, e passi l'altra al Cielo, destinatogli stanza d'eterna gloria: *Quid causaris homo*, auisa S. Bernardo,

do, *terræ additus es, factus ex terra, vt ipsa tibi sit patria, quæ materia fuit*. Sò essere tanto più tolerabile la percossa, quanto da mano più riuerita ella viene, or venendo dalla destra Diuina, non è colpo di sdegno, ma tocco d'amore, e però, ò che vtile patire, cagione d'vn dolce gioire. Ben si conosce, ò mio Dio, che quando con i gastighi sferzate, di souuerchio le vostre mani felicitano.

Non sà gastigare se non amando, non sà punire, se non beneficando, chi è Padre, e Padre amante. Nell'accoglimento, che fece, nel ritorno del suo già discolo figlio, all'ora per le sofferte miserie rauueduto, quel Padre mentouato in S. Luca, crederebbe chi si sia di poco senno, fosse stato vn volerlo opprimere, mentre al comparirgli auanti, squallido, macilento, smunto, disfatto dalla fame, affannato dal viaggio, afflitto dalla stanchezza, del tutto destituto di forze, se gli lasciò cadere abbandonato sù'l collo: *Cecidit super collum eius*. O Padre mal'accorto, che fate? così con graue peso, abbattete chi v'affrettaste per solleuare? Il Padre, e il figlio con vicendeuoli abbracci, astratti dalla violenza d'affetto, restano immobili, non si disturbino. S'offerui in tanto vn'amoroso duello trà Dio, e vn'anima tribolata, figurata in quella Lotta di Giacob nelle pianure di Tanuel, quando sotto sembianza di forzuto guerriero appresentatosegli spirito celeste, lo disfidò; al primo inuito s'allestirono generosi alla contesa, e preso col ritirarsi vigore, con pronti assalti, s'incontrarono veloci, venendo di subito animosi alle strette; fatti accorti in stringersi, cauti in afferrarsi, inoltrauasi l'vno, prendeua l'altro forza con cedere; afferrati con vicendeuol presa, se quegli colle braccia scuoteua, stabiliuasi questi ben fermo sù'l piede; se l'vno era scaltro nell'inuestire, appareggiaualo l'altro con vguale sagacità sfuggendo il colpo; porgeua l'vno le mani, a se traeuale l'altro; sembraua questi vicino a rendersi, pendendo da vn sol moto di piede la sua caduta, quando con vn gambetto affiacchito il compagno lo superaua nel posto. Durò per longa pezza di notte sotto dubia vittoria d'ambidue il contrasto, quando per vltimo, poco giouando a Giacob la robustezza delle membra, l'agilita del corpo, la fermezza de piedi, la varietà de partiti, ne nerborute braccia, ò destrezza vsatle, ò si valesse di forze, dall'auuersario campione quella schernita, e questa infiacchita, azzoppato da vna percossa ne fianchi, caddè abbattuto al suolo. Mà fortunato abbattimento, con che il vinto diuiene vincitore, e di lottatore, e combattente: *Iacob, idest luctans*, riesce trionfante, e comprensore del premio: *Israel, idest videns Deum*, riportando ricche spoglie di copiose benedizzioni: *Et benedixit ei in eodem loco*; ne altro esito aspettare si poteua quando l'emolo, che nella battaglia s'oppone, è Dio, che alla lotta vuol cimentarsi, più tosto,

che a qual'altro combattimento, per darci ad intendere, che se due non ponno lottare assieme, senza, che con vicendeuoli amplessi si strin-gano; onde sembrano quelle prese più tosto abbracciamenti d'amanti, che contrasti di nemici; così appunto, quando Dio con apparenti demostrationi di guerra, trauagliando contrasta vn'anima in questa vita, è vn volerla con amorosa lotta, rendere a se strettamente congiunta; ed'è pensiero di Grisostomo: *Redeunti pro certamine prouocat, vt luctatorio sibi constringat amplexu*. Affetto di Padre amante, espresso ritratto di Dio, riconoscasi adesso il gettarsi sù'l collo dell'amato figlio; abbraccia, non affoga, vezzoso careggia, non dispettoso mal tratta; opprimendo, c'auuerte il fiorito Grisologo, col leggier peso il corpo, acciò impennate l'ali di santi desiderij, si solleui al Cielo lo spirito: *Cecidit super collum eius, vt amoris onus, onus tolleret peccatorum, iuuatur istius Patris onere, non grauatur*. Cerca S. Girolamo da che venga ne gli anni più maturi, ad alcuni maggiore delle membra la robustezza? e alla cura delle Madri l'ascriue, nel tenerli bambini, per longo tempo nelle fascie ristretti. Materni vfficij esercita Dio, fasciandoci con bende d'angustie, e tribolationi, acciò rinforzati, nel soffrirle patienti, c'aualoriamo di vigore per la conquista del Paradiso, assicurando le pretensioni d'essere Israele, *& videns Deum*, con essere prima Giacob, lottatore, e atleta.

Vedeste mai amante Genitrice, sollecita alla cura d'vnico suo figlio. che da fieri assalti di maligna febre oppresso giace poco meno, che vicino alle rese di morte? Prescriuasi da fisica mano per curarlo, medicina d'amarissimi sughi; lascia ella forse di dargliela, ratenuta da' suoi lagrimosi rifiuti? Constante alle ripulse, tiene nella destra il vaso, oue di quelle vtili spiaceuolezze gli humori vitali contengonsi. Trà l'orrore, e noia dell'infermo all'vdire le di lui compassioneuoli querele, trema bensi della Madre il braccio, che la salutifera beuanda sostiene; nondimeno l'amore materno, che vede, trà quei stomacheuoli liquori, risiorire la vita, reso pietosamente rigoroso, fà sordo l'affetto, rende costante la mano, e vuole, che il figlio; anche se fa di mestieri a forza, quell'amara beuuta trangogi; direste voi per questo crudele la Madre? Come dunque vi lagnate ò diffidenti, che Dio sdegnato gastighi, come che da stranieri vi tratti, e quai nemici vi odij? se languite infermi, nòn vi vuole per sanarui la medicina? se infistolita marcisce la piaga, non bisogna s'adopri il ferro, ed anco si venga al fuoco? Lasciando che preuengano i rigori della giustitia, rinforzansi sempre maggiori i soccorsi della Diuina Misericordia; tanto più pronta, quanto credeuasi scordata. *Deus enim, non parcit, vt parcat, crudelis est, vt misereatur, nec considerat patientis dolorem, sed vulneris sanitatem*, lasciò scritto con

penna

penna d'oro Grisostomo.

Se dalle folte spalliere di melaranzi, si rimouessero le cesore, e i folcini, d'ogni vago giardino, si farebbe disordinato bosco; è dunque benefico, benche sembri col suo taglio crudele, il ferro, che recide delle piante la souerchia lussuria; tronca nelle seluatiche tutti i rami, mà con internati inesti, mutando loro natura a frutti più degni l'ammaestra, e intalenta, stringendosi con legami, la libertà di frondeggiare si toglie; ma con essi più vigoroso s'assoda, e si rinforza il tronco. Il tribolare, che fà Dio, è vn sbarbare de' rami inutili, acciò ringiouenisçano le piante, e di frutti si carichino, vn purgarsi da frondosi ingombri le distese filate delle viti, s'ingrossino, e perfettionate maturino l'vue sù tralci, che restano; vn castigare insomma per consolare. Baldanzosi nelle prosperità colla nelle campagne di Senaam quei Giganti, aborti bastardi della terra, e parti indegni della temerità, e orgoglio, s'inanimarono a fabricare la tanto nomata Torre di Babel, come che disfidato con aroganza il Cielo, pretendessero di combatterlo: *Venite faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmem pertingat ad Cælum, & celebremus nomen nostrum;* Sù valenti, facendo concorrere tutte le fornaci con le calcine, tutte le miniere col ferro, tutte le montagne con sassi, tutte le selue con i trauamenti, e tutti noi colla fatica, e coll'ardire, mettiamo mano ad inalzare vna mole, che ingombri l'aria, ombreggi i monti, e minacci le stelle, e giunga a pareggiarsi al Cielo; onde veduta da tutte le parti, facciamo dire di noi; diuenga il nostro nome famoso ne cantoni più remoti del mondo, si sappi chi noi siamo. A loro temerarij disegni contrastò corucciata la Diuina Giustitia, e fù il gastigo mettere confusione sù la lingua de lauoranti stessi, e a quelli, che prima in vn sol' Idioma raggionauano, di subito si trauolgono le voci, s'auiluppano le fauelle, si disuonano gli accenti, si disdicano i detti, si turbano, si mischiano, e si confundano nella varietà, e stranezza di non più ascoltati linguaggi. La calcina è intesa per acqua, l'acqua per calcina, i sassi crudi per pietre cotte, il bittume per legna, le scale s'arrecano per zappe. Chi parlaua voleua picconi, ò mazze, chi ode porta acqua per mollificare le mura alzate di fresco, e reca squadre, per riconoscerle; resta chi deue andare, e chi arrestato si parte; il qua si crede il là; i cenni intrigano i fatti, e i fatti disturbano i cenni; ognuno si reca sù'l gesto della marauiglia, e della disperatione; si maledicono trà loro, e si arrabbiano, e la fabrica temeraria resta dalla medesima confusione, e varietà delle lingue, percossa, e fulminata, e quei fabri insolenti, lasciata imperfetta, nel maggiore feruore, l'opera superba, e ambitiosa, l'vno dall'altro si disunisco-no, dispersi in varie parti del mon-

do;

do; ſiche la Maeſtà Diuina, a fine non creſceſſe la mole ſacrilega, non liquefece i mattoni, non indurì il bittume, non arſe gli ſtromenti, non diroccò l'armatura, non tolſe a lauoranti le forze, agli architetti la peritia, a tutti la mente per operare; ſolo impedì loro l'vſo de' congreſſi, e gl'inhabilitò a intenderſi: *Confundamus ibi linguam eorum, vt non audiat vnuſquiſque vocem proximi ſui*; E con ſimile rigore, non s'aprì forſe, ampia l'entrata a beneficij della miſericordia? Dalla confuſione delle lingue, non venne il dono, e ſcienza di varij linguaggi? li diſtolſe dall'opera incominciata, e ſeparandoli, in varie parti del mondo, li diuiſe, ma con queſto bando, non furono eſſi fatti di molti paeſi, Principi, e Signori? onde ſe pretendeuano farſi d'vn ſol luogo Cittadini, rotti da Dio i loro diſegni, fatti furono di molti regni padroni, e mentre fù loro impedito, inalzare le proprie glorie, colla fabrica d'vna ſol Torre, vennero ad eternare il proprio nome, collo ſtabilimento di tante Città, Prouincie, e Regni; ſiche vn ſol trauaglio fù prezzo di tal valuta, che apportò di liete conſolationi, centuplicato moltiplico; oſſeruò ſpiritoſamente San Girolamo; *Sic lingua, quæ male vnita fuerat, ſeparata eſt, & peſſimum fœdus, vtili diuiſione conciſſum*.

E mentre più a conforto di perſone grate a Dio, che a rimprouero de' ſuoi ribelli oggi raggiono; compaiano in ſcena le genti d'Iſraele; per lo ſpatio di ben quarant'anni, con longhe giriuolte d'incoltiſſime ſolitudini, trà incontri di fiere ſeluaggie, trà combattimenti d'indomite nationi, trà punture d'animali velenoſi, tra beffe, e ſcherni de popoli, per doue paſſauano, tra neceſſità, e penurie di tutte le coſe, trattenute in vn viaggio, che terminare poteuaſi in poche giornate; fù opera d'vn Dio amante, che con tali incomodi, conquiſtatori li voleua della felice terra di promiſſione; onde da ogn'vno di noi ſi conoſca, con leggieri colpi della ſiniſtra Diuina, che ci percuote, renderſi degni dell'inueſtitura d'eterna felicità, che liberale concede la deſtra, e ne ſpiegò il paragone Sant' Agoſtino, quando diſse: *Mundus iſte omnibus fidelibus quærentibus patriam, ſic eſt, quomodo fuit Eremus populo Dei, tardabantur, quia exercebantur*. Non hò tempo, d'addure in teſtimonianza vn Abramo, dal cimento, in cui fù poſto dalla giuſtitia Diuina, d'eſsere d'vn ſol figlio carnefice, fatto dalla miſericordia progenitore di sì copioſo lignaggio, che tanti foſsero i ſuoi deſcendenti, quante le ſtelle del Cielo, e l'arene del Mare; vn Gioſeffo, paſsato dalle ſchiauitudini a dominij; vn Giob dalle perdite delle primiere ſoſtanze, a raddoppiare gli acquiſti; la Cananea dalle negatiue, ad eſſere fatta Padrona de Diuini voleri; i Diſcepoli dal laborioſo eſsercitio d'vn intiera notte, conſumata ſenza preda, pure d'vn ſol peſce in Mare, a riportarne

tarne sù l'alba in vn semplice tiro piena la rete; e tant'altri, ciascuno de quali, esperimentata dopo il torbido dello sdegno, serenissima luce della Diuina carità, cantarebbe con Dauid il vanto della misericordia: *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri, quoniam in æternum misericordia eius*; e con l'istesso protestarebbe giuliuo. *Exultauimus, & lætati sumus omnibus diebus vitæ nostræ*. Mentre, ancorche fosse dal santo Rè la vita, fatta a scacchi, senza esserui quadrello bianco, che non confinasse con quattro negri, onde se giubilò ne giorni, in cui acquistò, ò guiderdonò vittorie, riceuè, ò compartì corone, trasferì, ò collocò l'arca, pur anco penò in quelli, ne quali, se gli tolsero, ò si solleuarono i figli, s'vccisero, ò s'alienarono i sudditi, se gli rinfacciarono, ò punirono gli eccessi, fatto vn breue trauaglio, di molte consolationi forriero, potè giustamente dire, d'hauere goduto, e festeggiato, ne giorni tutti di sua vita, senza fallirne pur'vno, diuenuto d'abbondanti fiumare di lieti concenti, la perenne sorgiua gli flagelli, con quali preuenne adirato Iddio a gastigarlo; per proseguire beneuolo ad accarezzarlo. *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti quibus vidimus mala*; e de suoi sensi sarà interprete San Gregorio. *Ijs etiam prospera fiant, quæ videntur aduersa*. Sferzando l'amante Signore, per felicitare; trà il fosco di dense nubi, facendo risplendere, con vaghi chiarori, più che mai bella la luce, trà lo strepitare de tuoni, lampeggiare de baleni, rasserenato ridente il Cielo, esporre al publico, pinto nell'aria l'arco, vuoto di saette, e fatto trofeo di vincitrice pace; quindi è, che conoscendosi l'acennato Dauide più fauorito colle perdite, che coll'acquisto de regni, con flagelli, che con fauori, essaudito nelle repulse, auenturato nelle suenture, honorato nell'ignominie, arrichito nelle pouertà, solleuato nelle cadute, risanato nell'infirmità, inuigorito nelle fiacchezze, felicitato nelle disgratie, posto nello stato migliore, quando ridotto credeuasi al partito peggiore, con giubilo, e affetto da figlio, con vn cuore tutto lieto, e festoso nelle trauersie più graui, rendeua a Dio ringratiamenti di lode, così parlando: *Virga tua & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. E quando per non dilongarmi souerchio, vorrei porre in silentio ogni altro attestato di verità sì certa, impedire non posso le voci d'vn Antonio Abbate, che da più folti antri della Tebaide risuonano: fatto egli trà quelle abbandonate foreste, stratio d'arrabbiate ciurme de Demonij, contro di lui da vicine cauerne, ruggiando il Leone, fremendo l'Orso, fischiando il Drago, sibilando la Serpe, vlulando il Lupo, formata l'aria in larue, armate le larue di furore, e del furore d'Inferno, raddoppiata delle fiere la rabbia, delle Serpi la stizza, e il veleno, per assalirlo, stracciarlo, lacerarlo, e quasi che dissi, anco

vcci-

vcciderlo, lasciato in sì perigliosi cimenti, doleuasi col suo celeste amante, il solitario Romito. E come fatto da me lontano m'abbandonaste ò mio Dio? ne pericoli senza soccorso, negli affanni senza solleuo, negli abbattimenti senza difesa? Lasciai, che duellasti, soggiunse il Signore, in conforto del corraggioso guerriero, per farti vincere, che combattesti per dare a tuoi triõfi la palma. Ti permissi vn breue trauaglio, acciò procacciasti copiosi acquisti. *O ira misericors*, gridarebbe con l'Abbate Berengosio, al contemplare sì cari incitatiui d'amore Diuino, ogni anima diuota. *O salubris indignatio, quæ sic irascitur, vt subueniat, sic minatur, vt parcat, sic aufert, vt restituat, sic tradit vt eripiat, sic destruit vt muniat, sic abijcit, vt respiciat*: Misericordiosissimo Iddio, v'adirate per placarui, minacciate per perdonare, togliete per ridonare il doppio, permettete leggieri miserie, per sottrarne con abbondante riscatto, abbattete per solleuarci, affligete, per consolarci.

Qual' vna delle dimostrationi più proprie della Diuina Sapienza trouo essaggerarsi ne sacri fogli, il cangiarsi in pioggie i folgori. *Educens nubes ab extremo terræ, fulgura in pluuiam fecit*, ragistra nel salmo centesimo trentesimo quarto il santo Citerista d'Israele; *fulgura in pluuiam facit*: protesta il Profeta Geremia, parlando di Dio sdegnato, e lo replica nel capo cinquantesimo primo, *leuat nubes ab extremo terræ fulgura in pluuiam fecit*. Che connessione hanno, per facilitarsi la permuta; dall'vno all'altra, folgore, e pioggia? Dalla terra più vile solleua il Sole abietti vapori, e acciò conoscasi, che il torgli da sì bassi natali, e ingrandirli; è mero effetto di sua luce beneuola, da loro cittadinanza nella regione dell' aria; mà questi di razza villana, e ingrata, s'abusano del beneficio, illuminati di luce s'accendano di fuoco, cangiati in folgori, e saette, e insuperbendo altieri, d'essere stati portati in alto, condotti ad habitare ne Palaggi delle supreme regioni, squarciano nuuole, abbagliano l'aria, si scagliano con impeto, a danneggiare la terra, che fù loro principio, e natia patria; sconuolgon Palaggi, assordano valli, abattono machine, & edificij, feriscono, vccidono, lasciando sparse ne campi ruine, ceneri, e cadaueri, prede infelici de suoi improuisi, e irreparabili assalti. Entro le nubi all'incontro, riseruata la pioggia, stilla a suo tempo qual latte dalle poppe del Cielo, per somministrare a germogli, che spuntano dell'erbe, come a pargoletti figli, sospirato alimento, e a far ridere con suoi fecondi humori, i fiori sù le spatiose campagne; a goccia, a goccia scendendo, strugge il folgore, feconda la pioggia, quegli infiamma, questa inaffia, quegli arde, questa rinfresca, quegli vccide, questa fà nascere, quegli anichila, questa moltiplica, fuoco l'vno, acqua l'altra. Quai elementi più di-

disimboli? Quai emoli più contrarij? Quai nemici più irreconciliabili, che vicendeuolmente conspirano a distruggersi, e consumarsi? E sarà credibile, che le ruine apportate da folgori, siano adattato passaggio a benefizij, caggionati dalle pioggie? Quanto sembra naturalmente impossibile, acciò conoscasi misticamente parlando fattibile; Se vi dimando ò Scritturisti, di che materia era l'Altare, sopra il quale s'abbrucciauano tanti profumi in honore di Dio? Vi seruirete dell'auttorità d'Ezechielo, il quale chiaramente dice, ch'era fabricato di legno: *Altaris lignei, trium cubitorum altitudo*; E se tale egli era, come non veniua arso, e incenerito dalle fiamme, che cotidianamente vi ardeuano? San Gerolamo ammira il mistero, eccedente l'humano discorso. *In quo Scripturæ sacræ mysteria, humanus sermo non potest explicare, quomodò Altare, in quo ignis est, ab igne non patitur?* Dunque l'Altare carico di fuoco, non pate del fuoco? Lambano la veneranda Mensa quelle rispettose fiamme, non la rodono; la bacciano con riuerenza, non la mordono con violenza, la ricamano con suoi splendori, non la consumano con gli ardori, non combattono come nemici, ma s'abbracciano, come confederati. Che fiamme innocenti, che solo dano al legno calore, e non l'incenerriscono, paghe d'ardere gli offerti profumi, con quali de cuori diuoti, si rendano a Dio lieti, e gioliui sacrificij! Fortunato Altare di legni Paradisiaci composto, rischiarato dalla luce non arso dal fuoco, ne meno annerito dal fumo. *Altaris ligna, quæ de lignis Paradisi sunt, non cremantur igne vicino, sed puriora reddantur*, disse il Santo Dottore; E qui rauisando io sotto vn tal mistero i prodiggi dell'amore Diuino, con vna persona tribolata: osseruo prima, quel tanto auenne nel Cenacolo di Gerosolima, all'hora quando trauagliati gli Apostoli, per la partenza del loro Diuino Maestro, attendeuano la venuta dello Spirito Santo. Miseri noi quì racchiusi, senza ristoro, e quando verrà questo Spirito consolatore? Vn poco di patienza fratelli, dice Pietro, verrà, verrà di sicuro, farauui nella sua venuta ridondare l'animo di giubilo, e contentezza. Ecco pure vna volta dopo noiose aspettatiue gl' indizij di sua venuta, e furono terremoti, che gli atterrirono, quasi con gagliarde scosse douessero suellere la casa da fondamenti, *tamquam Spiritus vehementis*. Ohimè il consolatore è questi, che viene con terremoti? stà vn poco. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis*; e di più fiamme dal Cielo, che sdegnato aueua infuocate saette, a trafiggerci il capo? tra minaccie di tanto sdegno, che si può sperare di solleuo, anzi non temere di gastigo? e pure che seguì? *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Vna pienezza dello Spirito Santo, che ricolmòlli de doni, e fece, che nell'anime, soprabbondassero le contentezze, e

consolationi celesti: *Vt cui Spiritus Sancti vnctio non deesset, ignis vltio sit parata*, scrisse vn moderno Interprete. Quel trauaglio mandato da Dio è vna vampa di fuoco, mà fuoco innocente, che non pretende abbruggiare, mà solo, darci materia d'offerire a Dio olocausti di santi affetti sù l'Altare de nostri cuori; in ringratiamento de copiosi benefizij, che doppo vn colpo leggiero dell'vltrice giustizia, liberale concede la misericordia. Sono folgori i gastighi, si cangiano ben presto in pioggie amene, destinate a fertilizzare i terreni, inarriditi, e duri, acciò rendano frutti di profitteuoli proponimenti, aspirino al Paradiso, anellino alla Beatitudine, s'vniscino con Dio; *fulgura in pluuiam fecit*, concettizzò Sant'Agostino, *minas ad misericordiam flectit, & de terroribus irrigauit*. E se per comun consenso degli Agricoltori riescano più gioueuoli a campi l'acque sparse dalle nubi, trà la caduta de fulmini, al riferire di Plutarco. *Aquas, quæ inter fulgura decidunt, ex agricolarum consensu ad incrementa frugum idoneas esse*. Quelle sono pioggie, che rendono il terreno dell'anime fecondo de frutti di celesti consolationi, che cagionate vengano da folgori de preceduti gastighi dati da vn amante Iddio. *Quia cominationes in consolationes conuertet*, conchiude Vgon Cardinale, e con stessi profani cantò Ouidio. *Venit miseris solertia rebus*: E però ne tempi fortunati di Tito Imperatore in atto di volare sempre in alto fù dipinta in Roma l'imagine della fortuna; mà quella, che essendogli sempre alle spalle, la spingeua al volo, era l'imagine della disgratia, con vna sferza in mano, che la percuoteua. E' fauoleggiamento del cane d'Ercole, ch'essendo stato il primo a premere con morsi la nurice, ne fece scatturire in gran copia, sanguinosa la porpora, con che le pregiate vesti de Principi di Santa Chiesa ottengano la veneratione al decoro di quella dignità sacrosanta quanto lacera più, tanto più bella. Dedurrò io dal menzoniero racconto verità infallibile, che da preceduti morsi degli affanni, seguano a veri spirituali, e serui di Dio liquidissime sorgiue di piaceri, che a dispetto di qualunque sinistro perfettamente contentano. Prefiggersi ò Dilettissimi di viuere in questo Mondo, senza trauagli è conditione impossibile: in qualunque stato si sia s'attrauersano da varie oppositioni le contentezze: in ogni luogo, oltre le dolcezze del miele d'Ibla, si prouano l'amarezze dell'asenzio di Ponto: per tutto nascono le Rose, con le loro spine: nel medesimo terreno, hanno i loro germogli le Mandragore, e l'Aconito: basta per tenerci inquieti, e molesti, che habbiamo noi stessi, e le nostre passioni con noi, senza che accusiamo per cagione delle turbolenze, ò l'inclemenza del clima, ò la qualità delle persone, ò la contrarietà del destino; e giustamente daua il nome di forsenato Plutarco ad alcuni

cuni nauiganti del Settentrione, quali credendo, che i pericoli, che sperimentauano nella nauigatione del Mare, s'accaggionassero dal legno sdruscito, e mal'acconcio; ch'erano entrati non faceuano altro, per assicurarsi dalle borasche, che mutare le naui, persuadendosi, che con quella mutatione, douesse riuscire più felice il lor viaggio verso del Porto. Sciocchi veramente, ch'erano costoro, perche non sapeuano, che, chi non vuol'incontrare i pericoli del Mare, bisogna lasciare di nauigarlo, e doueuano fare questo riflesso, prima d'esporsi alle procelle, mentre si sà, che vn Mare adirato, ouunque si sia, tutti i legni ad vn modo, vgualmente flagella. Sino che si viue al Mondo, si nauiga in vn Mare inconstante, oue ogni sereno presto s'oscura, ogni felicità di fortuna repentinamente si contrasta da sorte auersa. Che s'hà dunque a fare, se il patire, và indiuisamente vnito al viuere? Ricorriamo nelle nostre tribolazioni a Dio, come figli a Madre, supplicandolo feruorosi de suoi aiuti, e siamo certi verremo esauditi con pienezza di grazie, da quell'vnico, e vero consolatore: *De tribulatione inuocaui Dominum, & exaudiuit me in latitudine*, si hà nel Salmo centesimo decimo settimo, oue glosò Sant' Ambrogio. *Bona est ergo tribulatio, quæ dignos nos facit, vt exaudiamur à Deo*. Patienti à flagelli, meritaremo i beneficij, accertaremo nelle minaccie le promesse, auuiuaransi ne timori le nostre speranze, da sassi gettati contro da sorte nemica, ergeremo non solo bastioni, e ripari, per nostra difesa; mà trofei alle nostre vittorie: il torbido d'oscura notte cangiarassi nel sereno di chiarissimo giorno, procacciaremo, con le perdite di terrene minuzie le conquiste di celesti douizie; lo sborso d'vn meschino denaio ci comprarà il dominio di vastissimo regno, la prigionia d'vn dì mutarassi in sempiterna libertà, auuiliti dagli huomini, faranno applauso a nostri trionfi gli Angeli, sofferenti a dolori, conseguiremo l'eterna salute, affaticati nelle fornaci d'Egitto di questo Mondo, scorso il Deserto di questo secolo, saremo condotti trà fioriti sentieri, ad hauere per alloggio la Terra promessa, la sourana Gerusalemme, la Patria beata, il Paradiso: rischiarate, non ad vn Tobia solo; mà a quanti sano prendere in bene i trauagli da Dio mandati, con l'amarezza di poco fiele l'ottenebrate pupille, per meritare di vedere, e godere eternamente i luminosi splendori, la Maestà incomparabile di quel gran Monarca; *qui lucem habitat in accessibilem*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

VOrrei, che l'hodierno assunto fosse a poueri al pari, e a voi Signori profitteuole: a quelli, ottenendo con il souuenimento d'abbondante limosina la pietà, che con pietà per mio mezzo vi chiedano stamane: a voi, cangiando la pri-

uatione di quel denaio, che ad essi date, in vn celeste tesoro, nel diadema d'eterno regno, assicurandoui, che l'elemosina, non la fate a mendichi di nulla possessori, mà all' istesso Dio Signore, e Padrone dell' Vniuerso, che trauestito di stracci, adornato di pouertà, finge querele, e duoli, picchiando vscio, per vscio, sente diletto di gire esercitando la generosità de limosinieri, per dare della mercede fattagli, nelle mani de pouerelli centuplicato il contracambio, fiorendo a caldi fiati della carità Christiana, sempre più vigorosa la speranza del Paradiso. *Vt possideatis Regnum Cæleste, opes terrenas contendite, in eleemosinam date*, auisa il Venerabil Beda.

E' conditione deplorabile di quasi tutti noi figliuoli d'Adamo, che quando i continui benefizij, che, con prodiga mano, ci dispensa liberale la Diuina munificenza, douerebbero essere argomenti conuincentissimi per farci conoscere Iddio, vnico Signore, e Padrone, l'ingratitudine ce lo mette in obliuione, e scordanza, anzi in sconoscenza totale; onde con Cittadini di Gerosolima si và dicendo: *Quis est hic?* Chi è Dio? Non conosce Dio quel facoltoso, che stima l'oro proueditore basteuole ad ogni suo bisogno. Non lo conosce quel sensuale, che ne' diletti del senso, crede riposto il compimento d'ogni bramata felicità. Non lo conosce quel grande ambitioso, e altiero, idolatra, direi, di se medesimo. In somma è quasi massima vniuersale, delle persone tutte felicitate da' beni mondani, scordarsi di Dio, con hauere in capo la pazzia di colui, rimprouerato nel Salmo decimo terzo: *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*; e come lege Vantablo: *Non est Iudex, non est prouidens, non est moderator, qui scelera hominum puniat, & res humanas curet*. Quando vedesi vno da terrene fortune frà poueri fauorito di ricchezze, frà sudditi esaltato d'honori, frà l'altrui trauersie colmato di prosperità, e felici successi, onde ogni cosa, gli vada a seconda, pensa non vi sia Dio, che giudichi, che gouerni, che disponga le mondane vicende. *Quis est hic?* altro nume, non riconoscendo per direttore delle sue attioni, che il proprio capriccio, e a chi gli parla d'osseruare la legge di Christo, d'vbbedire a suoi precetti, d'apprendere i suoi consigli, risponderà contumace, con le melanterie di Faraone a Mosè. *Quis est Dominus, vt audiam vocem eius, & dimittam Israel, nescio Dominum, & Israel non dimittam*. Con Faraone pose Dio mano a' flagelli, infettò di schiffe rane la Reggia, insterilì con locuste i campi, vccise i primogeniti, e con altri gastighi esercitò l'auttoreuole dominio di sua vendicatrice giustitia; all'hora Faraone aprì gli occhi, tolse le panie dalla mente orgogliosa, conobbe, e confessò esserui Dio, che sà gastigare, quando vuole, e come vuole; si dispose ad inuocarlo riuerente, a soggettarsi humile al suo imperio, ad vbbedire incontanente a' suoi comandi: *Orate Dominum*,

rum, vt auferat ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum, vt sacrificet in Deserto; sù'l qual fatto glosò Origene: *Ecce Pharao durissimus, tamen profecit verberatus, ante verbera Dominum negat, verberatus supplicari pro se Dominum rogat*.

Scherniuasi d'Vlisse quel Polifemo arrogante, massimo frà Ciclopi, quando gli ricordaua il timore di Gioue, vendicatore de' misfatti, a fin di mettergli conscienza, e digrignando i gran denti, prendeuasi beffe di sue parole, confidato nelle salde rupi della sua cauerna, oue all' occorenze intanauasi, rideuasi de' fulmini lanciatigli contro dal Cielo, altro non potendo, che suellere vna lieue scheggia da quei durissimi sassi. A ritrouare di simiglianti Ciclopi, non occorre andare in cerca frà le grotte del Mongibello: n'habitano molti nelle Città più popolate, e diròllo liberamente nelle Case migliori, e con aggi, e comodità a piena mano impinguati dalla Diuina prouidenza. A questi Ciclopi, che pari al temerario Polifemo, non hanno più che vn occhio in fronte, cioè il vedere del senso, e non quello della ragione, le ricchezze, gli honori, i piaceri, che possedono, sono il loro Dio, come che da essi soli habbino il ben viuere, e il godere. Compaia alla suelata Iddio, con flagelli de gastighi alla mano, e si farà conoscere, chi egli è, e che può: *Hic est Iesus Propheta à Nazareth*. E questo forse fù il mottiuo, che di funicelle compose Christo i flagelli impugnati nel Tempio, come attestò San Gioanni, *fecit flagellum ex funiculis*, tirando con le percosse gastighi, e trauagli, propria eredità, lasciata a suoi descendenti dal comun Padre Adamo, al conoscimento di sè quei sconsigliati. *Traham vos in funiculis Adam*, quali nelle contentezze, e consolationi del Mondo, scordati di Dio, vanno da lui lontani. *Propter quam ad Dominum, quem sequi in prosperitate contempsimus, saltem inuiti properare compellimur*, c'insegnò nelle sue collationi Cassiano. Fallisca il trafico a quel Mercante, scemi vna lite persa a quel Cauagliere le rendite, tolgasi il posto a quell'Vfficiale; con vna febre contaggiosa sia in pericolo di perdere la vita in quella Casa, in quella Corte, quel Capo, quel grande, che gli dà lustro, e sostegno: scuotesi il sonno dell'obliuione Diuina, e conoscendo dalla sua sola pietà poter venire il solleuo dell'imminente sciagure, si ricorre sollecito ad implorare il patrocinio di quel supremo donatore del tutto, tirato a lui dalle catene di ferro, mentre di cangiarle col patrocinio di sua onnipotenza in oro lusinga la speranza, riconosciuto Dio ne' trauagli, oue da essi liberato con scordanza, non meno del benefattore, che del beneficio, s'apparte, e s'alontana; non altrimente di quel Principe Indiano, Signore d'Abibeiba, che solo da vna ringhiera del suo Palaggio, qual fortezza, sù alti, e grossi alberi, all' vso di quel paese situata con le scale alzate,

zate, protestòssi voler sentire gli ordini, portatigli dal Nugno a nome del Rè di Spagna; mà quando l'accorto Capitano fece mettere mano alle scuri, de quali andauano i suoi Soldati prouisti, radoppiando con somma prestezza, e furia, intorno al gran pedale della pianta vna tempesta de colpi, al ritonare dell'albore, alle scheggia, che spietate volauano all'aria, temendo che rouinasse la Reggia, venendo giù stramazzone reso al dominio Spagnolo, si diede a gridare. Suo Rè, il Rè di Nugnez, e il Nugnez mio Signore, mercè all'albore, mercè alla sua vita, alla sua innocente famiglia, e in dirlo, mandò calar le scale, e venne giù sì frettoloso, che più non poteua, hauendo il fuoco in casa. Ecco il fine, che hà Dio di percuotere l'albore delle nostre felicità, e con la scure della tribolatione torne le scheggie, con la perdita della sanità, di quel guadagno, di quel posto, scuoterci dall'obliuione, che habbiamo, esser'egli nostro Signore, nostro Padrone, e vnico Nume d'adorarsi, e riuerirsi. Oratio nel secondo libro delle sue Satire narra d'vn certo Opimio tanto auaro, quanto ricco; fù oppresso costui da vn gran letargo, ne per suegliarlo bastaua tirarlo per le braccia, per i capelli, per la barba, agitandolo in mille modi. Che partito, per tenerlo desto, prese il sauio Medico, assistendo fedele alla cura dell'infermo? Fè porre a canto al letto vna tauola, e versare sù quella molti sacchetti di denari, con più persone d'intorno, che gli stauano contando. Indi suegliò colui Opimio; ò là Opimio: se tù non hai cura della tua robba, ecco, che i tuoi eredi ti tolgan ogni cosa, mira come sono auidi, guarda, oue vanno i tuoi denari: Quì Opimio alza gli occhi, tutti graui, e seriamente suegliatosi, comincia a gridare! E bene, che andate facendo? queste cose fate, mentre io non son morto? leuateui di là, via pessimi auoltoi via; mi siete venuti a lacerare? viuente mi volete portare alla sepoltura, per hauere più presto la mia robba? lasciate stare quei denari: sono anche miei, e non vostri; all'hora l'affettuoso Medico. *Vt viuas igitur vigila, hoc age*; Se tù voi viuere, e possedere i tuoi denari, fà di stare vigilante, e qui poni ogni studio; così l'infermo si liberò dal letargo, e dalla morte. In tal guisa con le disgratie, e perdite de' beni temporali, suegliа Dio coloro, che letarghiti ne' vizij viuono di lui scordati, come che non conoscano, chi sia: *Quis est hic?* eppure egli è, che impugna le sferze de trauagli, percuotendo con colpi della sua giustizia. *Eijciebat vendentes, & ementes in Templo*. Per farsi la strada a compartire, copiose le gratie della misericordia: *Accesserunt ab eum cæci, & claudi in Templo, & sanauit eos*: Ringratiamo dunque, ò dilettissimi, Dio, se preuiene con breui gastighi della sua giustizia, per proseguire con piene grazie della misericordia. Da vn

colpo

colpo in testa riceuuto in giouentù da Clemente VI. si dedusse per canone, anche di Medicina, venisse la felicità della sua memoria, senza pari a quel secolo, euacuatosi per quella piaga il torbido humore d'obliuione: *Hanc tantam sibi memoriam, magno quodam ictu capitis prouenisse. Petrarca lib. pr. rerum mirab.* Tanto ad ognuno di noi riesce. Ci rinforzano i colpi delle percosse, ci risanano le ferite; La gemma della nostra volontà resta polita, a simiglianza di quelle riferite da Plinio; onde riceua in sè il lustro de beneficij Diuini al minacciar d'vn lampo, al lampeggiare d'vn fulmine; Benedicasi nelle tribolazioni Iddio, e speriamo confidenti, che doppo vn breue patire nel Mondo, farà seguire vn sempiterno gioire in Paradiso. *Post tenebras spero lucem.*

FERIA QVARTA DELLA DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Magister volumus à te signum videre. Matt. 12.

SI lagni con il gran Segretario Plinio della natura, chi vuole, per la poca stima, che trà gli animali, hà ella fatta dell'huomo, permettendo, che di tutti nasca il più rozzo, ed ignorante; a segno tale, che non sappia ne sciogliere la lingua, ne muouere i passi, ne adattare al suo sostegno il cibo, se non vi è chi l'amaestri: *Hominem scire nihil sine doctrina, non ingredi, non fieri, non vesci.* Scieglie industrioso a suoi bisogni i semi opportuni il Passero, li disotterra accorto il Gallo, recide gentilmente l'herba senza sbarbarla l'Agnello, la falcia con la lingua il Vitello; nasce architteta l'Ape, tessundolo il Ragnatello, fabricatrice la Rondine, filatore il Bigatolo, nocchiero il Nautilio, astrologo il Riccio, ingeniera la Volpe, musico L'vsignolo, economa la Formica, schermitore il Toro, lauoratrice di mine la Talpa, inuentore di fabrica-

re

re sù l'acque l'Alcione, perfetta nel suonare di tromba la Zanzala, e giuocare di lancia la Pecchia; e di ciò fare altro Maestro non riconoscano, che la natura. L'huomo all'incontro, nell'istesso mangiare riesce suducio, e stomacoso, se dalla Balia, non apprende il bambino il modo; dunque tanto a lui nella nascita fù la natura Madre più scarsa, quanto alle medesime bestie più liberale. Diffenderòlla io col Prencipe de Peripatetici Aristotele, dichiarandola verso dell' huomo partialmente cortese, con hauergli inserito nell'animo l'instinto di sapere: *Omnis homo, natura sua scire desiderat*, onde supplendo l'arte, oue manca natura, sà egli imparando diuenire nel progresso del viuere, tanto più dotto, quanto che nel principio del nascere compare idiota. Nasce egli ignudo senza particolare idioma, rase le tauole dell'intelletto, della memoria, e della fantasia; perche in quelle dipingesse la dottrina, l'imagini dell'arti, e delle scienze; non vi è segreto sì recondito, che non scuopra, prodigio sì strano, che non eserciti, inuentione sì rara, che non troui, scienza sì astrusa, che non speculi; penetra in vn instante la terra, e i Cieli, rende alla sua dispositione vbbedienti gli elementi; con vn fragil legno opprime la superbia del Mare, e nel lino raccoglie i venti, che gli seruano d'ali, per trasferirsi da vna parte all' altra; nel bronzo rinchiude l'attiuità del fuoco, con cui lancia folgori non meno horribili, e fulminanti, che quelli di Gioue, reso in somma con l'assiduità dello studio, con la perspicacità dell'intelletto, superiore agli animali, simile agli Angeli, e quasi direi emolo dello stesso Dio: onde, se l'huomo senza l'acquisto delle scienze, è il più imperfetto di tutti gli animali, con esso diuiene vna creatura celeste, e Diuina. All'vdire sì priuileggiati ingrandimenti, che in emenda delle natiue miserie, porta nell'huomo il desio di sapere, sono certo d'hauere a miei sensi conformi i vostri più saggi, e accreditati pareri, onde a commune consenso, approuata ne resti la difesa della Madre natura. Così fossi sicuro d'hauerui Signori, con desio di profitto meco compagni al lamentarui della colpa madrigna nostra fierissima, che hauendo col fallo a descendenti da nostri primi parenti communicato piagato l'huomo ne doni, e naturali, e gratuiti, resolo ignorante delle cose di Dio, appartenenti alla propria salute, gli habbi di più radicata nell'anima, tanta tepidezza ad apprenderle, tanta repugnanza ad approfittarsi nello spirito, onde dell'opre buone, e virtuose la persona si presto si satij, e con ogni poco che faccia, creda d'hauere per conseguimento della Christiana perfettione souerchiamente compito. Eccone nell' Hodierno Vangelo la proua; mentre costoro da vn Dio operatore de prodiggi, d'vn solo segno s'appagano, ne più oltre richiedano. *Volumus*

lumus à te signum videre, argomento à me di prouarui, come all'huomo, mai satio delle cose del Mondo, di quelle di Dio, e dell'anima, ogni poco gli basta; ne crediate sia per tediare col molto di souerchia longhezza, chi poco vuole, ma incontrarò il vostro genio, dandoui poco, con essere breue, in contracambio richiedo però da voi assai, cioè l'honore di grata attentione, apprezzato da me qual sommo tesoro, compartitomi dalle vostre gratie, e cominciamo.

E' gran cosa in vero, che essendo in ogni huomo si intensa la brama d'auanzarsi sempre più, nella cognitione al pari, e nell'acquisto delle cose fuori di se; onde è di pochi soli, anzi di vilissimi cuori, il non curare di sapere più oltre, che, come disse lo Stoico cento passi da lungi alle ceneri de lor miseri fuocolari, questi Scribi, e Farisei da Christo vn sol segno ricercano, e di esso si protestano paghi; *Volumus à te signum videre*. Perche non chiedano, che con diuerse mostre di sua onnipotenza, moltiplichi i prodigi, palesi in più maniere i miracoli? Così richiede Ascoltanti, la proprietà del cuore humano insatiabile agli acquisti terreni, a cui, quanto più diuora, tanto più cresce la fame, è si angusto all'azzioni virtuose, che vna sola di queste, ch'esserciti, già si crede di perfettione souerchiamente ricolma.

Registra nel centesimo quarto de suoi salmi il Reggio Cancelliere Dauide l'vscita del popolo d'Israele dalla schiauitudine d'Egitto, e vna condizione particolarmente osserua, ed è, che trà tanta moltitudine di gente non s'abbattè essere in quel tempo pur vno infermo; *Eduxit eos, cum argento, & auro, & non erat in tribubus eorum infirmus*; anzi il testo Ebreo, appresso Lorino, dice di più, che non v'era alcun fiaco, e languido, ma tutti robusti, forzuti, e vigorosi; *nullus inualidus, languidus, & imbecillis*; abbronziti in cocere mattoni nelle fornaci, sferzati sēza discrezione da fieri agozini, scarsamente pasciuti, con moltiplicati stragi malamēte trattati, e niuno haueua patito? Seicento, e più milla persone, erano coloro, che atti all'armi n'andassero in ordinati squadroni disposti i più gagliardi, và bene: mà che dietro non seguissero i carri, per il rimansuglio della gente inhabile, mi pare difficile a credere; anzi mi sarei persuaso, che per partire veloci, e sottrarsi presto dagl'insulti de persecutori, sù le spalle de figli caritatiui portati ne fossero i vecchi genitori; onde almeno questi, erano imbelli, e mal stanti, e per conseguenza non tutti forti, e valenti. Al sacro testo non si può contradire. Egli afferma, essere sani, e suelti; lasciamoli dunque, che il viaggio proseguano. Io vi bramo attenti ad vn'altra ponderatione, considerando lo stesso Israelitico popolo già precorso nel viaggio, e arriuato, trà disabitati deserti della Palestina, oue mancando loro tra le penurie di quelle inaridite foreste cibi per mātenersi,

ſtimarono della prigione più penoſa la libertà; facendo l'eſtrema fame preſente ſoſpirare per delitioſa la paſſata careſtia; mentre ſe colà con ſcarſa prouiſione da ſchiaui ſtentatamente viueuano, quì del tutto digiuni, vedeuanſi in procinto d'eſſere preda di morte, e reſtare sù l'aſciute arene alimento di fiere. Non permiſſe l'onnipotenza Diuina, che mancaſſero ſoccorſi a quei, che da lui ſolo lo ſperauano. Per far conoſcere la grandezza de ſuoi ſeguaci, obligò gli Angeli ad eſſere di quei viandanti i viuandieri, e con far cadere dalle nuuole la manna, che li cibaſſe, deſtinò il Cielo a far le ſpeſe, e mantenere quei, che per lui militauano in terra, *pluit illis manna ad manducandum*. Hora quì notategli tutti infermi, e languidi, con vna reuolutione tale di ſtomaco, che le cagiona nauſea sì grande al mangiare, che abborriſcono le ſteſſe viuande, mandate loro dal Paradiſo, e imbandite per mano degli Angeli; onde infaſtiditi pregano Mosè, che per gratia, non le dia più manna, mentre queſta in vece di cibarli, cagionaua inappetenza, e abborrimento: *Nauſeat anima noſtra, ſuper cibo iſto leuiſſimo*. Confeſſo il vero, nõ vi è paſſo nella ſcrittura, di cui ſtupiſca al pari di queſto. Stomacauano forſe la ſouerchia dolcezza, onde temprare la voleſſero con aggrumi? Infaſtidiuano il ſapore delle carni, appetendo la diuerſità de peſci? La ſemplice naturalezza di viuande groſſolane, eccitaua la voglia d'adulterarle con la ſoauità d'intingoli? Il variare delle ſtagioni ſtuzzicaua l'appetito a deſiderare le freſche verzure de nouelli erbaggi, che rauiſano la primauera negli horti, le frutta mature, che di State, ò d'Autunno colganſi giù da piegheuoli rami? Già ogn'vno sà, che fà quel cibo di tal marauiglia, che ſi cangiaua nel ſapore d'ogni viuanda ciò, che poteanſi ricordare gli Ebrei di guſtoſo, nella ſola manna daua guſto al palato, e fatta cuoco della loro appetenza, la volontà; ſolo applicandoui il deſiderio, haueano di ſubito, quanto per ſecondare la gola, produrre poſſa ne ſuoi parti la natura, ò accreſcere l'arte ne condimenti; ne occorreua v'impiegaſſero parola, mà il ſemplice volere; e nella manna a compiacerli, entraua il ſapore de più ſtimati vccelli dell'aria, delle ſeluaggine più delicate de boſchi, de peſci più ſaporiti de maritimi fondi, de ſalumi più rari dell'Ionio, delle droghe più precioſe dell'Eritreo; *Omne delectamentum in ſe habentem, omniſque ſaporis ſuauitatem*. Il non gradirla dunque, era diffetto de loro ſtomachi languenti, e non imperfettione del cibo. Se non vogliono mangiare lor danno: Io me ne paſſo al decimo quarto capo di San Luca, oue in caſa di ricco perſonaggio, trouo imbandita lautiſſima cena, per ricrearſi con la conuerſatione de conoſcenti più intrinſeci antecedentemente chiamati. Già in pronto le viuande, e auanzata l'hora, vedendo l'affettuoſo Pa-

Padrone, che niuno de conuitati compariua, spedì seruitori alle loro case, a rinouare l'instanze; ma ciascuno di essi, sotto pretesto d'vrgente negotio, nouamente sopragiuntogli, si sottrasse della promessa datagli d'essere alla cena di quel Signore; onde acciò la robba già alestita, non andasse male, fù di mestieri, radunare poueri, sneruati, ciechi, zoppi, piazzaroli, e baronalia otiosa; e in questi ancora si diede renitenza tale a venire al conuito, che bisognò gran parte di loro far entrare a forza. O che buon gentilhuomo, vuol far mangiare il suo, e non contento d'essebirlo, prega, necessita, violenta, chi l'accetti. Non vi è parola in questa parabola, che non arrecchi stupore. Li primi già erano chiamati, e in gratia loro s'era alestita la cena; *Homo quidam fecit cenam magnam, & vocauit multos*, e mancano inciuili; onde s'habbino a mandare seruitori ad auisarli, *misit seruum suum hora cænæ dicere inuitatis, vt venirent*, e ogn'vno, con mendicati pretesti, ricusa d'andare, chi di facende della campagna, chi d'interesse di compra, chi di gelosia di moglie, che nouamente sposata, non vuole s'allontani il marito da casa; ò veri, ò finti, tali mottiui, è certissimo furono adotti, per sottrarsi dalla parola già data. Almeno questi erano tutti ben stanti alle loro case; e però non bisognosi d'essere a sfamarsi all'altrui tauole. Mi marauiglio bensì della scarsezza de mendicanti; non trouandosene a bastanza, sicche restassero vuoti i luoghi; *Et adhuc locus est*. Distribuiscasi in qualche luogo pio per elemosina, quantità di pane, legumi, ò altro; s'affollano le turbe de pezzenti, cittadini, terrazzani, montagnari per riportarne quel tozzo, quella scudella di faue; ne si deuono sforzare a venire; ma con bastoni alle mani, s'hà ben spesso a reprimere la calca, acciò dall'indiscreto tumulto non resti oppresso il caritatiuo dispensiero di quelle vettouaglie; E a questo buon Padre di famiglia conuenne, per suoi serui fare sino forza alla gente vile, abietta, e mal menata ciurma de poltronieri, perche andassero a sua casa, e l'apparecchiato banchetto consummassero, *& compelle intrare*; mi stringo nelle spalle, sentendo nouità sì strauaganti, ne lasciarei di sgridare la loro balordaggine, quando non m'interrompessero le grida, che odo sino da là giù nell'Inferno, di quel ricco dannato, che posto a bollire nell'inestinguibile fornace, adocchiata alla lontana, per accrescimento di sue pene la felicità de Beati in Cielo, chiede al misericordioso Abràm, che a refrigerarlo, gli mandi Lazarò con vna stilla d'acqua: *Pater Abram miserere mei, & mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam*. A costui più giustamente sono douuti i miei rimprooueri. Dimanda d'ignorante. Ad vn liberalissimo Principe, qual'è il Santo Patriarca possessore del gran regno del Paradiso, non sà egli, che fà ingiurioso torto dimandando po-

co? Chiedi, che diramino da quei mari d'interminabili contentezze, di quei fiumi perenni d'eterne consolationi, copiose sorgiue, e scorrendo, entro la cauernosa fossa di bollente zolfo, oue ne giace immerso, spegni il fuoco, scemi i suoi ardori, e del tutto leui all'abbruggiate labbra l'insoffribil sete. O' poco, ò assai dimandasse, sò benissimo, era colui immeriteuole d'essere essaudito, non dandosi commercio trà la beatitudine imperturbabile degli vni, e la dannatione irremediabile degli altri. Pure non sò appagarmi, nell' vdire vn' instanza sì scarsa, ch'egli fà, non chiedendo, per rinfrescare in così grande arsura, più che solo, quanto d'acqua potesse stillare giù da vn dito di Lazaro, cioè vna misera gocciola. Tolga il tedio delle noiose grida di costui quella tanto nota facetia di Demostene, del di cui discorso, infastiditi i Senatori d'Atene, mêtre raggionaua di cose serie, appartenenti al gouerno, e mantenimento della Republica, interpose la sciocca lite di quei due villani, che contrastauano dell'ombra d'vn'Asino, volendone essere Padrone, per repararsi nel viaggio del Sole il venditore del giumento, e protestando l'altro d'hauerne acquistato il dominio con la preceduta compra dell'istesso; e la nouella sempiaggine tanto gradì, a quei Senatori, che fino all'vltimo della decisione dichiararonsi di volere ascoltare attenti. Quando a tal' instanza, serio nel volto, e nella fauella Demostene soggiunse. Dunque Senatori di pregio, Consiglieri di Stato, arbitri del popolo, Padri della patria, si tratteranno lungamente, e con diletto nel racconto d'vna sciocaggine di due paesani senza ceruello, che contrastano dell'ombra d'vn' Asino? E l'vdire i bisogni della Republica, il modo d'assicurare la Città, d'impedire l'inuasioni nemiche di prouedere a sudditi, d'accudire, che non crolli l'Imperio della Grecia, sarà a noia, cagionarà tedio? *De vmbra asini audire cupitis, de Graciæ salute audire non vultis?* Discorrete a molti Christiani di procacciare ricchezze, di conseguire honori, di darsi a passatempi, non si satiaranno mai di sentirui. Parlate loro d'emendare vita, di saluare l'anima, d'amare Iddio: ogni breue discorso è troppo lungo, offende l'orecchie, e viene a fastidio. Se s'assiste alla Messa, s'è breue, pur si comporta, ed anco appena all'alzarsi dell'Ostia, e del Calice, senza cicalare si genuflette, che l'vdirla tutta diuoto è lunghezza insoffribile. Di cose di quàgiù, de beni mondani, hà l'huomo vn' intensa fame, che qual suegliarino continuo, l'eccita a bramarne sempre noui acquisti, hà vna lupa nel cuore, che mai si satia. De beni del Cielo, delle virtù, della christiana perfettione, vn' inappetenza, vna suogliatezza tale, che al primo boccone si resta satolo. E cibo celeste, è assai hauerlo assaggiato, si leui d'auanti, lo stomaco non ne vuol più. Vn solo segno appaga la curiosità: *Volumus à te signum*

gnum videre. Questa è la ragione, che vna sola goccia pretese dal Beatificato mendico il ricco dannato. Quel famoso Ricchone, che mai satio delle cose del mondo: *Epulabatur quotidiè*; di quelle del Cielo d'vn saggio si satia, al pari scioccamente credendo, bastasse vna sola stilla di quei fonti perenni, a spegnere gli auampanti incendij della sua infuocata fornace, che temerariamente presumesse potere con vn picciolo atto di virtù, scancellare i demeriti di tante sue colpe, e farsi di reo d'Inferno meriteuole del Paradiso; ed è pensiero di S. Agostino: *Extremum autem digiti, vel minimam operationem significat, quæ per Spiritum Sanctum, subuenitur*. A che marauigliarsi della repugnanza, ne primi, ne secondi, ne terzi di trouarsi all' Euangelico conuito? Il Padre di famiglia, che l'imbandì, è Dio, disse San Cirillo. *Homo iste Deus Pater est*, quale con la guida dell'Incarnato suo Figlio all'attioni virtuose c'inuitò: *Hic ergo conditor omnium, atque gloriæ Pater parauit cænam magnam in Christo paratam*, per ricolmarci, resi suoi commensali di celesti delizie, soggiunse S. Gregorio, *fecit cænam magnam, quia satietatem nobis dulcedinis æternæ præparauit*. Non i Nobili, non i Grandi, non i Signori, non i ben stanti soli, mà le persone ordinarie, e di più l'infima plebaglia istessa rifiutano di sedere a simil cena; paghi costoro, se datole vn pezzo di pane, si lasciano ire in pace, acciò conosciamo, che quando si tratta di cose spirituali appartenenti a Dio, non quelli solamente, che abbondino delle mondane consolationi; mà gl' istessi, che scarseggiano, anzi i miserabili, che sono il centro delle sciagure, e de' trauagli presto s'infastidiscono, e d'ogni poco s'accontentano: *Pauci veniunt*, esclama il morale Pontefice: *quia nonnunquam ipsi, qui per fidem subiecti sunt æterno eius conuiuio, viuendo contradicunt*. Eccoui noto, quel diffetto e imperfezzione haueua la manna; descendeua dal Cielo, distillata in tante stille da lambichi stillanti delle stelle, era viuanda del Paradiso, e però venne a nausea, e più di essa sospirauano gli agli, e le cipolle d'Egitto: *Alium potius, & cepe quam cælum fragrare malebant*; scrisse il gran Tertulliano: *Nauseant Hebrei, super cibo illo leuissimo, non alimenti natura, quæ Diuinitatem redolet, sed concupiscentia, quæ æterna non capit*, concettizzò spiritosamente Origene. Le cose del Cielo, ogni poco, che durino, infastidiscano. Il diuorare agli, e cipolle, il far panzate de cibi sì vili mai veniua a noia. Vna viuanda Angelica, vna manna di Paradiso, subito cagionaua nausea. Appiggionarà, venderà, donarà colui, tutti i giorni di vita alle crapole, alle lasciuie, alle risse, all'ozio, che di niente paga, al mondo, che del meglio spoglia, al Demonio, che con vn'eterna morte contracambia; e allo spirito, all'anima, a Dio, vn poco di tempo si dia, orando digiunando, operando bene è souerchia applicazio-

cazione, non si può resistere. Si stij sù le piazze, e ne teatri alle comedie, a sentire buffoni, mai rincresce; odasi vn raggionamento spirituale, ohimè, si torce, s'affanna, vien doglia di capo. Hora intendo, come costoro, stomacati nel viaggio di celeste manna, all'vscire dall' Egitto, doppo vna stentata prigionia, e dolorosa schiauitudine, si mostrarono sani, robusti, e forzuti. Osseruatene manifesta la cagione, nel testo medesimo: *Eduxit eos cum argento, & auro*, fece, che nell'vscire dall'Egitto, portassero copia d'argento, e oro. L'huomo sì scarso alle cose di Diò, per quelle del Mondo, mai non cede; onde stimo, auidi de terreni acquisti, dicessero in quel fatto gli Ebrei. Caricate a vostro piacere, il fianco serue, le spalle resistano, il ginocchio non piega, il piè non vacilla, gli anneliti del petto sono respiri, i sudori della fronte sono ruggiade di refrigerio. Aggiungete pure al peso, questo poco di sopra carico, quei candeglieri adagiateli quì nel bacile, quelle colanne appendetele al braccio, non ci aggrauano, ma c'impiumano sì pretiosi ornamenti; e di tale peso non contenti, passati di là dal mare, anche delle spoglie degli anegati si caricarono, spoglie ricche, prede reali, vomitate dal pelago, ma dagl' Israeliti non nauseate. Piacesse a Diò s'auerrassero queste massime, solo con le testimonianze dell' Ebraica ingordiggia; mà le prattiche sono pur troppo euidenti anco ne Christiani. Per terrene, e caduche facende il desiderio, l'auidità di procacciarsi, sominiſtrà vigore athletico a languenti più estenuati di corpo, a vecchi più consumati dagli anni. Per affari spirituali, e celesti la nausea, e il fastidio cagiona di subito vn' ospitale d'incurabili, oue, chi si mostra asmatico, incapace a far' oratione, chi fiaco di testa non resiste a lungamente sentire discorsi sacri, chi debole di fianco non può genuflettere alla Messa, chi non hà stomaco per reggere a digiuni, chi stroppio dalla podagra per l'accidia in trouarsi alla Chiesa, chi aggranciato dalla chiragra per l'auarizia in far elemosina; insomma conchiuda pure Grisostomo, che l'huomo insatiabile alle cose del Mondo, di quelle di Dio d'ogni poco è ripieno. *Quando proponitur lucrum temporale, omnia alacriter sustinere volumus, etiamsi quid laboriosum sit, & valde ærumnosum, & sordidum, & pœnam in præsenti, & futuro præbens; propter autem nostram salutem, remissi, & supini, & dissoluti videmur*. Fosse pur solo de leciti, e permessi piaceri del corpo, impressa nell'huomo questa auidità sì intensa, quando è sì scarso il gusto, e appetenza di quelli dell'animo, sarebbe compatibile. Ciò che più duole è il vedere, che se con fatti vitiosi, entra in campo la colpa, ottiene dalla nostra humanità quanti peccati ella vuole; mà per emendarli col pentimento, ogni minimo atto di virtù, credesi sodisfattione soprabbondantemente basteuole a cangiare

giare di subito i più sacrileghi peccatori della terra ne maggiori Santi del Cielo. In San Matteo al ventesimo terzo agramente riprende il Redentore la perfidia de Farisei: *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi, qui decimatis menbam, & anethum, & cyminum, & relinquitis, quæ grauiora sunt legis*. Guai a voi Ippocritoni, che decimate la menta, l'aneto, e il cemino, e trascurate l'osseruanze più importanti della legge. Inuehisca quanto vuole il Diuino Maestro, per la malignità de peruersi, sarà senza frutto d'emenda l'auiso. E che sia vero, rauisatelì, radunati in consiglio colà in Gerosolima, all'hora che, doppo hauere Giuda, iniquo, e auaro mercante, ad essi venduto il pretioso sangue di Christo, spinto d'arrabbiata disperatione di fallo sì esecrando, e non da profitteuole pentimento, riportò a compratori il prezzo: *Pænitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus*: Repigliarassi dunque questo denaro, odo, che dicono, quei accigliati vecchioni, resi dal dubbio nella resolutione ambigui? Quando mossi tutti da graue scrupolo di conscienza; rispondono d'accordo guarda è prezzo di sangue; dunque non si rimetta nell'erario sacro, anzi astenere ci dobbiamo, come da sacrileggio, dal solo toccarlo, per non contaminare la destra Sacerdotale; onde l'impatiente traditore gittò la moneta in terra, e andòssi, pago, che per contracambio all'indegno contratto d'vn' inestimabile tesoro del Paradiso, scioccamēte venduto, gli resti vn capestro, per appiccarsi, e passare a perpetua dannatione nell'Inferno, *& proiectis argenteis in templo, recessit, abiens, laqueo se suspendit*. Sino che si troua al riportato denaro l'impiego, faccio vna scorsa nelle campagne di Sichar, oue al pozzo di Giacob in vn tempo stesso si trouano vna Donna a trarne acqua, e Christo sitibondo, e stanco dal viaggio per bere. Era colei, vna delle più ree femine di quella Città già moglie di più mariti, *quinque viros habuisti*, e all'hora d'altro huomo illegitima consorte, *& nunc quem habes, non est tuus*: e pure alla presenza del Saluatore, notate, che lindezza di spirito, che purità d'osseruanza, si reca a peccato il dare vna beuuta d'acqua ad vn'assettato forastiero; non volendo in modo alcuno contrauenire alle patrie leggi, che vietano la prattica trà Ebrei, e Samaritani. Resti la fortunata peccatrice, al saluteuole colloquio dell'Incarnata Sapienza, che di fiera del Demonio rendere la vuole preda di Dio. Nella Genesi al trentesimo ottauo, è curioso il fatto, che vi si legge di Giuda, figlio di Giacob. Portauasi questi ad vna sua villa, oue da Pastori tosauansi le pecore del suo gregge, nell'andarui adocchiò sù vn capo di strada vna Donna licentiosamente vestita; Era quella Tamar sua nuora, ne conoscendola, per essere coperta in volto, la credè femina di partito, *Quam cum vidisset Iudas, suspicatus est, esse meretricem*, e stimolato

lato dal senso, fè instanza d'hauerla. Ripugnò colei di compiacerlo, se prima non patuiua il prezzo: *Quid dabis mihi, vt fruaris concubitu meo?* Gli promise giunto che fosse all'armento, mandargli vn Capretto: *Mittam tibi hædum de gregibus.* Per tal mercantia, a mio parere, erano paga sofficiente le corna. Fè Giuda, con la mascherata nubra la scapata, e per mantenere la parola, arriuato alla Massaria, ordinò al suo Pecoraio, che preso vn Capretto, lo portasse a quella giouine, habitante al capo d'vna tal strada; andò presto l'vbbediente seruitore, e per quanta diligenza vsasse, non fù possibile hauer notitia chi fosse, e oue si trouasse la sconosciuta forastiera, onde ritornò al Padrone con il Capretto, attestando, d'hauere girato, e ricercato, spiando da vicini; mà il tutto indarno, ispiato per tutte le parti di quel contorno, senza essergli capitato pur vno, da chi ritraher ne potesse vn minimo ragguaglio: *Reuersus est ad Iudam, & dixit ei, non inueni eam;* All'hora il gentil Cauagliere, subito si compose, e disse. Hò fatto tutto il possibile, per fargli capitare alle mani il Capretto; non si è trouata, la colpa non è mia, ne posso essere ripreso di buggia: *Certè mendatij, arguere nos non potest; Ego missi hædum, quem promiseram, & tu non inuenisti eam.* Signori Casisti, già voi gli fate ragione, *ad impossibile, nemo tenetur.* Giuda mio rimetti alla mandra il Capretto, trattienelo con buona conscienza, senza dubbio d'essere buggiardo: mà dimmi, tanto scrupolo di non mantenere la promessa, non dando il Capretto; e del fatto inonesto commesso con la pecorina l'animo non ti rimorde? Mi cadde qui in acconcio riferire ciò, che successe vedere con occhi proprij in vna Città d'Italia, tumultuante, per ribellione di popolo. Trà il torbido di quei disordini, al seguito d'vn vilissimo Spartaco, condottiere d'vna guerra seruile, che a capo d'assemblata ribaldaglia, pareua, senza mentire vn Plutone corteggiato da furie: fatta temeraria, e insolente la ciurma della più abietta gentaglia, che meno degli altri hauendo, riesce per dissipare l'altrui, nelle seditioni più possente, nella temerità, e ardire; scosso il giogo dell'vbbedienza a superiori, perso il rispetto a nobili, rotto il freno de timori de gastighi, diuenute le sostanze, e massarizie de grandi capitale di scialacquamento all'ingorda, e perfida plebe, abbruggiati i Palaggi, le Case fatte macelli, Cimiteri le piazze, ogni picciol cantone vn' intiera Farsaglia; radunata trà gli altri vna squadriglia di compagni, qual sciuma de furbi più fini, non vi era delitto, che non commettessero, predando la robba, insidiando all' honore, profanando le Chiese; entrati costoro in vn Conuento de Religiosi, vsauano ogn' insolenza maggiore, dilapidando, e le publiche sostanze del Monastero, e le priuate suppelettili di quei buoni serui di Dio; e con insulti, e strapazzi, constringendoli a palesare i de-

denari, argenti, e più pretiosi arredi, che presuponeuano, nello sconuolgimento di quella bulia, occultati. Accadè in quel saccheggio, che trà gli altri luoghi portaronsi alla dispensa delle viuande, iui trouarono alcune carni particolari di riserua; vno di essi più per bizzaria, che per fame, tagliatone vn pezzo; cominciò a mangiarlo; auedutosi il Camerata auertillo, di subito.O là che fai? Oggi è Mercordi,dedicato alla Madonna del Carmine, e tù che hai l'habitello al collo,mangi carne? A tal'auiso arrestato colui, quasi hauesse il veleno in bocca, sputòllo di fretta, e con atti di compuntione, percuotendosi il petto, riuolti gli occhi al Cielo, chiedè pentimento del fallo, inauedutamente commesso; Madonna perdonami. O forfante di forca, i sacrileggi indegni, con profanare le Chiese, contaminare gli Altari, spogliare gli apparati, spezzare i Calici, gettare le Reliquie,oltraggiare i Sacri Ministri, perdere l'honore a Dio,non inorridiscono? non ti rimordono? non ne fai stima? e il contrauenire con vn boccone di salame, ad vna tua qualsisia diuotione, t'eccita all'animo con acutezza di sprone stimolo di doglianza sì graue, credendoti restare alla Vergine Madre, con vn' atto di pietà si leggiera, fedele, e inalterabile diuoto, quando con tante empietà nefandissime, sei di Dio figlio,Ateista ribelle? Veniamo alle Scritture. E quasi commune a tutti gli huomini, questa vana pretensione; con ogni poco di bene si faccia, crede ciascuno, scancellare la grauezza di quanto male commetta; però Giuda premè tanto, non essere reo di buggia, ne si vergognò essere colpeuole di fornicazione; ed è pensiero di San Tomaso: *Multi habent conscientiam de leui, & non de graui, vt Iudas de mendatio, non de fornicatione*. Questo fù il rispetto della Signorina condegnosa di Samaria; temeua essere mostrata a dito dalle compagne, se a quel pozzo fossero a sorte venute, come poco zelante de statuti della legge, perche lasciasse bere alla sua secchia vna tirata d'acqua ad vn sitibundo Ebreo, e non arrossiua la licentiosa, d'essere conosciuta nella Città, per Donna di poca buona fama, che a stranieri, e illegitimi amanti inonestamente si dasse. Che diuotione di feminella alla moda? Rigida nell'osseruanza del poco, indulgente nella trasgressione del molto! *Ista fœmina*, scrisse, sù questo fatto il Cardinale Toleto, *Plus æquo rigida, etiam aquæ modicum sitienti porrigere, commertium reputabat*. Hora non mi resta più dubio, a conoscere, qual sia la condizione del zelo Farisaico. Senza riguardo alla legge di Dio, alla ragione della giustizia, empij, e scelerati, con sete arrabbiata di succhiargli il sangue, procurano ad vn innocente la morte, e credano mantenere incontaminata la santità sacerdotale, la puntualità del grado, perche rifiutano il prezzo gia iniquamente al traditore sborsato,

ſato. O perfidi, alla colpa, alla barbarie, al Demonio daſte tanto, e con sì poco vi perſuadete d'hauere ſodisfatto a Dio? *Cuius cordis eſt iſta ſimulatio*, grida San Leone Papa; *Sacerdotum conſcientia capit, quod templi arca non recipit, refutatur illius ſanguinis taxatio, cuius non timetur effuſio*. A coſtoro ben furono giuſtamente douuti dall'aſſaſſinato Redentore quei anticipati rimprouerì, quando gli dimandò Ippocritoni di pezza, che premeuano nella decima della menta, cemino, & aneto, che ſono erbe di niun conto, e colla puntualità nell'adempimento di tali fraſcarie, ſtimauano di ſcanzellare, non che dagli occhi degli huomini, mà da quelli di Dio l'abomineuoli eſecranze, grauemente peccando, con le deciſioni ingiuſte ne' Tribunali, con l'oppreſſioni inique de' poueri, con l'introduzzioni indegne di ſcandaloſi abuſi; *In paruis quærentes diligentiam, magna contemnebant*, concettizzò Griſoſtomo. N. Città mia cara, ſarà mai ſimile la ſantità di certi tali, che d'eſſere ſpirituali profeſſano, onde foſſe la perfezzione in apparenti minuzie, traſcurata nell'interno dell'animo l'eſentiale oſſeruanza della Legge Diuina? Simulati guerrieri della Chriſtiana milizia giuſtificaranſi forſe con Aſſalone, dall'hauere armato in campagna, e procurato con aperta violenza di leuare dal capo del Padre la corona Reale, fatto in vn medeſimo tempo ribelle, e parricida, per moſtrarſi fedele, con poche ſgridate fatte a Chuſi, quando ſi ritirò da ſeguitare il ſuo Principe? così coſtoro ſeueriſſimi, contro alcuni diffettucci ſenza nome della più minuta plebe de vizij, e dall'altra parte indulgenti con quelli, che frà le ſceleraggini portano il primo vanto d'enormità. Scrupoloſi circa minuzie, che poco rileuano, e larghiſſimi di conſcienza in materie graui, manifeſtamente contrarie a comandamenti di Dio, e all'obligazioni dello proprio ſtato: Vantaranſi imitatori della penitenza di Dauid, credendo atto ſufficiente ad emendare il delitto di togliere ad vn pouero vaſſallo con la moglie l'honore, e la vita, l'eſſerſi battuto il petto, per hauere tonduto vn brandello al reggio manto di Saule? Preggiarano ſantità non inferiore a San Pietro, atteſtando baſtaſſe in eſſo, per ſcancellare ogni mancamento, quando alla voce d'vna ſola Fante rinegò, contaminandoſi l'anima, con eſecrationi, e ſpergiuri, ſolo con repugnare, ſe gli lauaſſero, per le mani ſacrate di Chriſto le ſozzure de piedi? Pianſe la nobile Città di Roma, auuezza già vedere i ſuoi valoroſi Campioni, hora la Francia, hora l'Armenia, hora i Parti, hora l'Iſole dal noſtro Mondo diſgiunte, ſoggettarſi più con i trionfi, che con le guerre, ſtendendo il volo dell'Aquile vittorioſe, con la natura, e col Sole, quando vidde poi talmente auuilite le ſue fortune, degenerando le prodezze de ſuoi Eroi, in applicarſi a coſe di niun

rileuo, come seguì in due de laureati suoi Cesari, Domitiano, che bandì guerra alle Mosche, ed Eleogabalo a i Ragni. Vorrei io lagrime di sangue, per lagnarmi del decaduto spirito ne seguaci di Christo, mentre, oue i fedeli della primitiua Chiesa erano sì ferventi in opere virtuose, e magnanime, tanti a giorni nostri in leggierissime diuotioni, trascurato il principale, fondano, l'essere, e il viuere da vero credente. Insidiano oggi dunque all'honore di Dio, alla vita del Redentore questi Scribi maligni, e acquistarano il merito di veri Discepoli, dimandando vedere delle sue virtù, vn semplice segno? *Volumus à te signum videre*: Così và. Delle cose del Mondo, non che indifferenti, mà viziose, e cattiue mai l'huomo si satia; di quelle di Dio, virtuose, e buone d'ogni poco è contento. Ditelo voi Padri Confessori, se non è questa mia propositione infallibile? Se viene a vostri piedi colui, con vna lunga serie de pensieri impudichi, di parole oscene, di fatti enormi, se gli date qualche penitenza vn poco agrauante, corrispondente alle sue colpe di digiuno, d'elemosina, di continuata oratione, d'officij, ò corone, la farà egli? Temo assai di nò, e l'esperienza è chiara, mentre molti doppo qualche mese, e forse vn anno, ritornando a confessarsi, dicono, non hauere per anco compito alla penitenza, nell'antecedente confessione imposta; si che volendosi la sodisfattione della penitenza, bisognarà dargli cinque Pater, e cinque Aue Marie, ò al più la terza parte del Rosario, vna scarsa limosina, vn applicazione del solito digiuno del Sabbato, vna minuzzia, in somma da farsi facilmente. Dunque per assoluere vna colpa offesa grauissima ad vn Dio infinito, per scanzellare vn reato d'Inferno, per tramutare la pena d'eterna in temporale, sì leggiera penitenza? Che ci vogliamo fare? La cagione già tante volte l'hauete vdita, l'huomo insatiabile alle cose del Mondo, di quelle di Dio, e dell'anima poco ne vuole.

Chi non si sdegnarebbe, sentendo le temerarie pretensioni d'vn' annerito Carbonaio, scosciato, e strambo, di mal ceffo, e peggior garbo, la cui professione è, tutti gli giorni della settimana ricuocersi alla fucina, tingersi alla fuligine, ardere alla fornace; perche nel giorno di festa si toglie dal fuoco, e dal maneggiare neri tizzoni, si diguazza vna, ò due volte in vn bagno, e in esso lascia a stento qualche estrinseca superfizie del fiore del carbone, e della fuligine del camino, credersi talmente rifatto, e rimutato dalla primiera condizione, che parendo a lui vn bel chè, da perderne seco in gara di bellezza vn Narciso, pretenda tal'vguaglianza di stato, che giustamente posa dare la ruuida, e callosa mano, per menarsi in moglie, non vn Vulcano vna Venere, mà qualche honesta, e gentil Dama, per la cui nobiltà anch' egli si nobiliti, e in-

ingentilisca. O temerario. Dunque credi bastante vna lauata d'acqua a togliere le tue inseparabili deformità, la viltà del tuo essere, e farti sposo meriteuole dell' vnione, e degli amplessi di quella sì vaga, sì ricca, sì virtuosa, e sì ben nata Signora? Leuati, ò sconciatura d'huomo, và nelle Selue, e ne Boschi ad amogliarti con vna figlia di qualche affatticato bifolco, ò rozzo mandriano d'armenti, che a te simile possa teco abronzirsi al fuoco, arruginirsi al fumo. Quanto è più da condannarsi per temerario, e pazzo l'ardire di chi operario, e giornaliero continuo del Mondo, con le facende terrene, per non dire del Demonio con peccati; costumato per sempre ad affumicarsi, annerirsi, e imbrattarsi con la fuligine delle colpe, con neri tizzoni de vizij, crede gli basti ad imbiancarsi, pollirsi, e rendersi vago negli occhi di Dio, e acquistare la sua gratia, vn picciolo atto di virtù, di qualche diuozione leggiera, cō cui appena si diguazza le mani, e s'asterge il volto? Amettereste trà voi, come vostro pari, ò Cauaglieri, quel fabro alla Domenica, perche riuestito, e lontano dall'incudine non si stanca con il martello alle mani, battendo il ferro? Guardara egli d'accostarsi. Se festeggia ripollito alla Domenica, il Lunedì bisogna ritorni a ritingersi alla bottega; e però è artegiano, che viue affatticando alla giornata, e col vacare d'vn dì, non si fà gentilhuomo. O Christiani, senza sodezza di spirito, ò Huomini, ò Donne, che m'ascoltate (così fosse per l'vniuerso tutto la mia voce sentita) Sarete mercenarij indefessi del secolo, e dell'inferno, mai togliendo l'opera, il discorso, e il pensiero dagli affari del Mondo, impiegando in questi tutto il corso di vostra vita, e per vna festuccia, con che vacaste vn poco a Dio in quella scarsa limosina, in quel digiuno, in quel recitamento d'vna Corona, vi persuadete essere ascritti trà più grandi del Paradiso, trà primi Principi della Corte del Cielo? Con sì poco non s'acquista tanto; bisogna darsi alla virtù, per non tornare più al vizio; apprendersi al bene, per alienarsi del tutto nell' auenire dal male; Per ben operare, come per ben fabricare, conuiene figurarsi, di douere sempre dimorare, oue si dimora. Riescano dunque l'opere buone, che si fanno, non di transito, e alla sfuggita, ma da continuarsi per sempre nella stabile durata dell' amore di Dio, che si professi temporaneamente in terra, per proseguirlo eternamente in Cielo. La mancanza di vera fede mi fa piangere il cuore, sia quella, che rende la persona sì suogliata delle cose di Dio, e dell'anima, onde di esse se ne brami sì poco. Se riflettessimo a qual ricco Signore si serue, a qual liberalissimo remuneratore si dà, per qual copiosa mercede si operi, animati dall'ansietà, più operando, più s'operarebbe, e facendo molto per acquistarsi la Diuina gratia, per saluare l'anima, sempre si crederebbe di far poco. Filippo Rè di Ma-

Macedonia, sentendo Damede Legato d'Athene, che riferiua la magnificenza di quella Città, la fortezza delle mura, l'amenità de campi, la bellezza delle fabriche, la copia de viueri, il vigore de Cittadini, la scienza de Filosofi, disse, *vt Vrbs hæc mea sit, vel ferro, vel auro faciam*. E contrastando con armi, e conuenendo a peso d'oro, si faccia per ogni modo, che tal Città sia mia, che cada Athene sotto il mio dominio. Per il Paradiso, per la gloria, per regnare in eterno è l'osseruanza della legge Diuina, l'aggiunta de consegli Euangelici; chi vi crede, e vi spera procacciarassi vn tanto bene ad ogni costo, ò di suenato sangue nelle penitenze, ò di sborsate ricchezze nelle spropriazioni. Fù magnanimo il detto d'vn barbaro Affricano Habun Humen Rè di Fex. Ordinò questi, che in vn tal sito a suo genio delizioso s'edificasse vn Palaggio, in sontuosità, in magnificenza, in bellezza tale, che pari non hauesse altro Principe, non che confinante, e vicino, ma più rimoto, e lontano. Riuscì, quale il Rè lo desideraua, ito a vederlo, appresentatigli a soscriuere in vn quaderno i conti, sommò nel primo foglio quaranta migliaia di scudi; ma quanti più altri, e con più grosse partite, e rileuanti restauano ad esaminare? Stupì del gran tesoro, che vi si doueua esser speso; mà non passò a cercarne più auanti del primo foglio, e ripiegato il quaderno il gettò a portarselo il fiume, che correua a piè del palaggio, dicendo: cosa bella non fù mai cara. Per le cose di Dio, e dell'anima bastarà dunque ogni poco? Forse non è bella la gratia di Dio, che operando bene s'acquista? La gloria del Paradiso, che in premio delle virtù s'aspetta? Non vorrei già io stamane, con rossore di chi mi sente, hauere a fare a Christiani i rimproueri, fatti da Christo nell'hodierno Vangelo a Farisei: *Viri Niniuitæ surgent in iuditio cum generatione ista, & condemnabunt eam:* Idolatri, Gentili, e Infedeli, che non credeuano hauere anima immortale, solo per vna certa da esso pretesa gloria in auenire, e doppo la vita presente, in null'altro consistente, che in hauere il nome, in vn istoria, l'immortalità in vna statua, la beatitudine nella memoria de posteri, e vna, come a dire canonizazione nella celebrità della fama, con feruore di spirito, portati dal desio di conseguirla, ancorche ella costare loro douesse le midolle dell'ossa, e il sangue delle vene, il sangue spargeuano, e spendeuano le midolle, vi consumauano ciò, che haueuano, ciò, ch'erano, tutto dauano, morendo allegri, e giubilanti, etiandio in terribilissime agonie. E a Christiani, per saluar l'anima in eterno, per hauerla sempre beata nel campidoglio della gloria, saranno a fastidio, a nausea, a disprezzo, a schifezza, a repugnanza i precetti sì suaui dell'Euangelica legge? i comandamenti sì dolci del nostro Dio? il corrispondere con atti virtuosi all'amantissimo Redentore, che scese dall'altezza del Cielo,

per guadagnarci col proprio sangue gli aiuti della salute, per inuitarci ad accettarli, e comutare l'inferno col Paradiso? onde a Dio, che tanto diede, che tanto fece per l'huomo, questi sì scarsamente contracambi, che d'ogni poco, che per lui faccia, si stanchi, si sazij, si stuffi, e forse in più d'vno di questa mia vdienza ne segue in questo punto stesso l'effetto, infastidendosi, come che troppo duri, e mi dilunghi; e però per compatire a vili di cuore, e che delle cose di Dio poco vogliono, e non abusarmi de generosi, e magnanimi, che cortesemente m'ascoltano, faccio termine all'inuechire, e con vn poco di pausa breuemente respiro.

SECONDA PARTE.

NON vorrei a pregiuditio de poueri, e in discapito dell'elemosina si verificasse l'assunto della Predica, facendone poca, quando la quantità de necessitosi raccomandati ne vorrebbe molta; Mà che veggo! Tanti nõ mettono mano alle monete? Starò a vedere, che in questa vdienza, vi siano persone, che delle cose di Dio, non solo vogliono far poco, mà niente, ritrahendosi da vna virtù sì principale, qual'è la carità a poueri, contracambio della quale, sù la bilancia del Cielo è Dio stesso, con tutto il suo Regno. Il Rè di Mogor, allo scriuere dell'Istorie dell'Indie, nel giorno, in cui compiua gli anni del suo nascimento, costumaua farsi pesare per quattro volte sù la bilancia d'oro, e in vn piatto di essa, che seruiua per contrapeso al suo corpo d'ingemmati adobbi maestosamente adorno, si metteuano la prima volta monete, la seconda suppellettili ricche, la terza drappi pretiosi, la quarta grani d'ogni spezie, e tali cose tutte si dispensauano a poueri. Si bilanci Dio, e tutto il suo Regno, quanto è il suo peso? E' infinito; *Infinitus est thesaurus eius, & regni eius non est finis*. Che si può mettere dunque nella bilancia del Cielo per suo contrapeso? Quella moneta, ò più, ò meno di valuta, che ogn'vno darà in elemosina per sostentamento de poueri, che annellando l'aspettano, vditelo da Pietro Grisologo, e vergognateui della vostra tenacità, se trascurate il cambio: *Deus Regnum Cælorum fragmento panis vendit, & quis excusare poterit non ementem*; Arrossisco io, per quelli, che lasciano stamane di far elemosina, ritrahendosi da sì poco, com'è a dire vn denaro, per prezzo d'vn tozzo di pane da sfamare vn miserabile, per acquistare tanto, quanto tutto Dio, e tutto il suo Regno.

Compatisco a chi si sia, se per poco si stanca nelle cose di Dio. E questo non tanto mancamento di mallitia, quanto fiacchezza di forze; e se poco fà l'huomo nelle facende spirituali, non è solo, perche poco vuole; mà perche poco può: nondimeno vn modo voglio insegnarui oggi con che appresso Dio il poco, acquisti preggio di molto, ed è questo vn buon affetto, con che le minu-

nuzie vostre si condiscano, e gradite in sommo da quel liberalissimo Principe copiose mercedi riportino. Qual'humile ancella, e serua dedicòssi a Christo quella Donna Emoroissa, e per atto di sua seruitù propose non di sostenere, mà di semplicemente toccare il lembo delle vesti al suo Signore, *si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius*; e il contracambio fù riportarne incontanente perfetta salute, *& statim sensit, quia sanata est*. Con semplice protesta d'accusarsi reo, trè sole silabe proferì il penitente Dauid, *peccaui*, e da Dio conseguito il perdono *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*, diuenne trà suoi cari il più fauorito. Quattro lagrime gocciòllo dagli occhi l'amante Maddalena, e furono torrenti copiosi, valeuoli a spegnere delle sue lasciuie gl'auampanti incendij, fatta di peccatrice santissima *Remittuntur tibi peccata tua*. Con vna riuerente parola il fedel Centurione obligò Dio a rendere la sanità al suo seruo languente: *Ego veniam, & curabo eum*. Con vna graziosa offerta il diuoto Zaccheo cangiò la sua casa di stanza d'huomo in habitatione d'vn Dio, ottenendo dal Saluatore eterna la salute: *Hodiè huic domui, salus à Deo facta est*. Con vn semplice *memento mei*, protestòssi humil seruo di Dio, e i suoi affettuosi desij ricordògli il Crocifisso Ladrone, e in vn momento cangiò la Croce in Cielo, e il patibolo in Paradiso: *Hodiè mecum eris in Paradiso*. Vn *Domine quid me vis facere*, bastò a Paolo per prezzo da comprarsi vna padronanza totale di Dio; onde, quasi direi, in sè trasferiti i preggi della di lui Onnipotenza, potesse del tutto a suo piacere disporre: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Con vn pezzo di rete, rinuntiato per seguire Christo, pescando Pietro, più nel mare della Diuina gratia, che in quello di Galilea, fece preda copiosa de' Tesori del Cielo, per dispensarli a suo piacere, constituito Supremo Giudice del Mondo, e Vice Dio in terra. *Tibi dabo claues Regni Cælorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis*. La metà d'vn Mantello diede Martino, per amore di Christo, ad vn mendico, e il vendè sì caro, che fatto in vita gran Maestro de Monaci, Idea perfetta de Vescoui, prodiggio de miracoli, arricchito de meriti in morte, passò dalla terra al Cielo, ad hauere in cambio d'vn straccio di veste, luminoso manto di gloria: *Martinus pauper, & humilis Cælum diues ingreditur*. Vna scarsa limosina fece Francesco d'Assisi, e diuenuto sotto vesti di ceneri, infuocato Serafino, quanto più pouero del tutto, tanto più ricco di Dio; con hauere questo solo per patrimonio, ed entrata, fù sicuro non gli mancasse mai, ne seguenti secoli, al copiosissimo numero de suoi figli abbondante prouedimento del tutto: *Deus, & omnia*.

Consolateui, ò pusillanimi, che per

per conseguir Dio di poter poco stimate; per hauerlo ogni poco basta, egli vale meno d'vn bicchiero d'acqua d'vn affetto di buona volontà: *Vilior est Calice aquæ frigidæ, vilior est bona voluntate*, lasciò scritto Sant' Agostino. Vedete, se il sommo de beni, può essere a miglior mercato. Appresso Personaggi del Mondo, quel poco, che con longhe fatiche, con gran dispendio si guadagna, presto si perde. Appresso il Rè de Cieli, basta volere per diuenirgli amico, ed essergli caro. *Amicus autem Dei si voluero ecce nunc fio*, propose di fare, e risoluto fece quel Cortigiano del gran Teodosio; La resolutione sì degna di quest' Aulico, che con vantaggio sì grande cambia la seruitù ad vn huomo, con quella a Dio, m'obliga a ramentare il fatto di quell' altro fauorito da Carlo V. Infermòssi questi a morte, Carlo l'andò a visitare, quando l'infermo vidde la Maestà di Cesare, che il visitaua, richiamò lo spirito, e Carlo gli disse. Già che Dio ti chiama all' altra vita, chiedi qualche gratia da me. Non sò, non sò, rispose il Cortegiano, non sò, se quello, che chiederò la Maestà Vostra lo possa fare. Dì pure, rispose Carlo, qual' è? Supplico la Maestà Vostra, che mi conceda vn' hora di tempo. Questo, disse Carlo, questo non lo posso fare. Ahi, infelicita mia, esclamò quel moribondo, hò consumato tanti anni per seruire ad vn Cesare, e non posso ottenere vn' hora sola di tempo! Ahi, se hauessi consumati tanti anni in seruitio di Dio, mi potrebbe ben dare vn eternità di gloria. Ahi fallaci pensieri, ahi mal caute speranze, che mi lusingaste, che mi tradiste, nel corso tutto de gli anni miei. Dica pure ognuno di voi in questo punto; se lasciarete vn ora sola nell'estremo di vita, per degnamente dispormi al passaggio di questa sì fugace, a quell' altra, che mai hà fine. Giorni miei, in che vi consumaste, doue ne giste, doue doue? in veglie, in giuochi, e passatempi. A che non vissi frà deserti, frà solitudini, frà cilicij, frà flagelli; frà patimenti, per procacciarmi con sì breui incomodi sempiterni riposi. Tanto tempo sì malamente perso alla seruitù del Mondo, e forse anche alla schiauitudine del Demonio, quando con tanta minor parte di esso, acquistare mi poteuo, e conseruarla senza discapito l'amicitia, e la gratia di Dio! *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio*. Se così è, a che tardiamo cari Vditori. *Quousque litibus occupamur, & salutem nostram quasi despicimus, ac prodimus*, dice tutto lagrimoso Grisostomo; e Sant' Agostino, *lib. de Ciu. Dei c.* 10. racconta d'vn Comediante, che hauendo in sua giouentù ne giuochi Comici fatti da Gentili in honore de loro Dei recitato sempre con gran concorso, ed applauso del popolo, mà che poi nella vecchiezza, venendo abbandonato dal seguito popolare, andaua ogni giorno nel Campidoglio, a recitare le sue comedie alle statue degl' Idoli, di-

dicendo, che se per l'addietro, tutto haueua fatto per gli huomini, nulla facendo per gli Dei, all'hora tutto faceua per gli Dei, nulla facondo per gli huomini. Se questo pouero Pagano, non hauesse errato nella Religione, e nel culto del vero Dio, quanto bene in questo suo vltimo modo d'operare, hauerebbe dato nel segno? Il fine d'ogni nostro operare in vita esser deue per guadagnarsi Iddio; Partiràssi senza hauerlo ottenuto, per restarne priuo in tutta l'eternità? Già con la libertà del viuere si è dato molto, anzi troppo al Mondo; è ragione che ciascuno dica all'operationi sue quel di Giacob a Laban, seruito che l'hebbe quattordeci anni: *Dimitte me, iustum est, vt aliquando prouideam domui meæ.* Tanti anni hò consumato, corteggiando, negotiando, burlando, aderendo al Mondo, offendendo Dio; e alla mia salute che tanto importa non douerò dare qualche tempo? Sì, sia in questo punto vn'atto di contritione detestando i passati misfatti, vn efficace protesta di viuere per l'auuenire da vero fedele, di sempre amare Iddio; e vi prometto in vece di sì poco, che voi date, il copioso contracambio, che da quel liberalissimo Signòre riceuerete, consistente nel molto della sua gratia, nel tutto della sua gloria.

FERIA QVINTA DELLA DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Ecce mulier Cananea à finibus illis egressa clamauit Miserere mei fili Dauid. Matt. 15.

TRà le prerogatiue, che accrescano la stima d'vna Città, ò degli habitanti delle singolari doti della propria patria, vanagloriosi si preggino, non vi sarà chi neghi essere la piaceuolezza del clima, l'amenità del distreto, oue situata ritrouasi, mentre fattagli prodiga de suoi beni la natura, col fruttifero de colli, col fertile de piani, che gli formano d'intorno vn'ameno steccato, è fatta

vn teatro, nel quale contendano di gara, e maggioranza, Bacco con suoi liquori, Cerere con le sue frutta, *Cereris, Liberique certamen*: all'incontro, chi non sospira la pouertà del patrio suolo; vedendosi nato in vn luogo circondato, non d'altro, che da sterili arene? Nõ è però così, se da vicino scorre il mare, che portando sù'l dorso dell'onde l'abbondanza de viueri, e la pretiosità delle merci, rende quelle spiaggie, che bagna con le sue acque salnastri, tanto più copiose di straniere douitie, quanto sono scarse delle natie. Christiani habitiamo, non patriotti, mà esuli in questo mondo sterile d'ogni bene, e solo fecondo d'affanni. *Terram sitis, & imaginem mortis*. La Città amena, la patria felice, è quella posta colà ne campi fecondi dall'Empireo: *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem*; che habbiamo a fare per souenire alle nostre miserie? La vicinanza del mare della Diuina misericordia, *Mare magnum, & spaciosum manibus*, ci dà aggio d'introdurre vn traffico, con che si traportino da quelle fertili campagne a questi incolti deserti le celesti ricchezze. *Omne bonum desursum est descendens à Patre luminum*. Hor di questa sì nobile, e vtile mercatanzia, la perfezzione, anzi il compiuto magistero, come in chiarissimo specchio dell'arte riluce stamane nell' Euangelica Cananea, che con breue, mà efficace oratione, vanta il pregio di faconda eloquenza. Espone della figlia dal Demonio oppressa il miserabil stato: *Filia mea, male à Demonio vexatur*. Persuade Dio a liberarla: *Miserere mei fili Dauid*; e la gratia felicemente riporta: *O Mulier, magna est fides tua, fiat tibi, sicut vis, & sanata est filia eius, ex illa hora*. Attribuiscasi a questa Donna, ciò che alla conditione donnesca parue sempre improprio, d'aprire a nostro profitto vna scuola, in cui s'apprenda l'eloquenza perfetta, che fà pompa di sue persuasiue, non sù le ringhiere del mondo, mà ne teatri del Cielo, non per hauere plauso dagli huomini, mà per riportare grazie da Dio; e le lezzioni, che dalla nostra Oratrice, hoggi a noi s'insegnino siano queste trè; Prima quanto possa, e vaglia vn'anima orante; seconda, come di sentirla goda Dio; e terza, qual sia la ragione, che molti non sortiscano delle preghiere l'intento, e per imparare a degnamente sciogliere la lingua orando aprite per breue ora l'orecchio attentamente ascoltando.

Impastato, che fù di creta dalle mani del Creatore omnipotente l'huomo, gli diede il viuere col fiato; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; direi trà l'altre ragioni, ciò seguisse; che fatto Dio qual Mastro d'organo, disposta la selua di quei tronchi canori gli diè il fiato, come spirito del suo cuore, acciò l'impiegasse in cantare le sue lodi, e con diuote orationi implorare le sue grazie. Nacquero al mondo quai figli gemelli, e d'vn solo parto, il bisogno, e il chiedere; mà lo spendere delle sole parole, e permutare

il chiedere coll'hauere, e vna tal ſorte di contratto, che corre, come proprio della Reggia del Cielo. Fauellino a Dio i noſtri trauagli, chiedano conſolazione gli affanni, come ad accenſibil'eſca vi porta di ſubito la ſua luce, comparte i ſuoi ardori la di lui carità. Se gli rappreſēti orando, la vacuità delle noſtre miſerie, e il fiume della di lui beneficenza, a ricolmarla con la piena de ſuoi doni, prontamente inonda. Scuopraſi dal canto noſtro con le dimande il biſogno, e nulla rimarrà da quello di Dio, che di rimedio ſollecitamente non ſegua. Spieghi la Creatura di ſua natura cagioneuole al Creatore ſupremo, le ſue neceſſità non daràgli ripulſa il liberaliſſimo Signore, il cui affetto non intepidiſce in amare, ne la ſapienza è ſcarſa di modi in prouedere, ne di forze s'affieuoliſce la potenza in operare, ne la douitia, per molto, che in donare da ſuoi teſori caui, vien punto a ſcemare. Tanto per vno de ſuoi Segretarij, con promeſſa di grandiſſimo Rè, che non può venir meno, ci proteſta: *Reuela Domino viam tuam, & ipſe faciet.* Spandaſi al di lui coſpetto nell'orationi diuote l'anima noſtra, e farà quanto ſia a noi vtile, a lui di gloria. Noi come figli coſtringe la neceſſità a dimandare, diſſe Pietro Griſologo, e Dio, come Padre, obliga la carità a concedere: *Sicut enim petere cogit neceſſitas genitum, ita vrget charitas dare genitorem.* Racconti Solino per prodigioſa la proprieta di quel lago, colà nella Prouincia d'Aleſa, da cui ſcaturendo vn fonte, l'acque di queſto reſtano entro il ſuo letto riſtrette, ne ſopra la terra diffondonſi a bagnare l'aridità delle vicine campagne, ſe non quando gli habitatori di quei paeſi, con ſtromenti muſicali ad vſcire l'inuitano; allhora tratte in vn ſubito dalla dolcezza di quell'armonia ad inaffiare ſi dilatano: *Vbi autem homines regionis illius, rura, & hortos irrigare aqua illa voluerint, inſtrumenta quædam muſica pulſant, quò facile lacus ille magnus aquas ſuas extendit, & profluit.* E Dio fonte perenne, che in ſe copioſe ſcaturigini d'ogni bene raccoglie; riſuonino le preghiere d'vn'anima orante, inuitaranſi toſto l'acque de ſuoi beneficij, a riempire le cupe valli de noſtri voleri, fecondando con profluui, e torrenti di gratie; *Effundam ſuper Dauid, & ſuper Iſrael ſpiritum gratiæ, & precum,* per il Profeta Zaccaria diſſe l'amante Signore, accoppiato il poſſedimento totale della gratia Diuina, con la ſola inſtanza delle preghiere. S'ametti a Marco Varone, ancorche, per altro poco credibile ciò, ch'egli ſcriue hauer veduto delle Peniſole della Lidia, chiamate delle Ninfe, al ſuono di ruſticale zampogna muouerſi incontanente dalla loro ſtabilità. Alle voci di perſona orante rendeſi alla miſericordia pieghèuole quel Monarca Sourano, che infleſſibile ſtimauaſi da rigori della giuſtizia, e ben l'eſperimentò quel Publicano orante là nel Tempio di Geroſolima, vinto dalle ſue preghiere diuote l'inuincibil Dio, co-

me di lui scrisse a Damaso San Gerolamo: *Deus ipse, qui nullis, contra se viribus superari potest, Publicani precibus vincitur*, e però degnamente esclama Sant' Agostino: *Quidem oratione præclarius quid vitæ nostræ vtilius?*

O quanto può, ò quanto vale, vn solo huomaccino, che stia di vero cuore, à far' oratione, per la salute de popoli! Confidino pur' altri la sicurezza della Patria alla forza dell'armi guerriere, ò all' accorta prudenza de gouernanti; con maggior fondamento sperare si deue nelle sole preghiere di persona spirituale, che orando mantenga questa linea di communicatione con Dio. Questa, riuolto al Cielo il cuore, aperta alle dimande la bocca, con la sola oratione, ch'ella fà, arrecca alle miserie pronto sussidio, offerisce grato Sacrificio all' Altissimo, flagella il Demonio: *Orationem esse oranti subsidium, Deo Sacrificium, Diabolo flagellum*, dice Sant' Agostino; stabilisce ferma base; profonda la radice d'ogni virtù, *esse radicem, & basem omnium virtutum*, scrisse San Giouanni Grisostomo: innalza torre, e riparo a più fieri incontri affermò San Bernardo; *esse arcem*; *summum verticem* insegnò Eutimio: hà virtù d'operare ogni più strano prodiggio: fabrica catena, per trarre a se ogni bene osseruò San Dionisio: hà vna chiaue per chiudere l'Inferno, aprire il Cielo, e disporre a suo prò l'assistente braccio della Diuina Omnipotenza conchiuse l'istesso.

Ridicano pure le profane Istorie vn' Oratio Coclite, che ritrouandosi solo nella guerra contro Porsena, sopra il ponte sublitio, a tutto l'Esercito nemico s'oppose con grande honore suo, e vtile di tutti gli suoi, vn Quinto Mutio Sceuola, che solo, e primo, frà trecento congiurati allontana dal Campidoglio di Roma il Rè Toscano, vn Camillo, che col ferro in pugno libera Roma, già quasi fatta vn busto dalle mani di Breno, e de Francesi, vn' Ercole, che solo da mostri inauditi purga il Mondo, vn Polidamante, che fece parere Istorie le poesie de giganti, arrestando i destrieri, allorche più veloci correuano, e sostenendo i monti, quando più precipitosi cadeuano. Vanti Eliano il suo Democrate, che ancora non reggendosi in piedi tutti atterraua. Preggi Dione il suo Priscilliano, che vn'Orso, vn Pardo, vna Leonessa, vn Leone, in vn colpo vccideua. Ricordi Pausania il suo Teogene, che in testimonio di quattrocento vittorie, acquistò altre tante corone. D' vn' anima orante celebrarò io le glorie, con addurre vno, e solo Abramo, che in quei principij del Mondo supplica Dio per cinque Città, e ne riporta benignamente la gratia. Vno, e solo Gioseppe, il quale tutto l'Egitto, che di pura fame sarebbe perito coll'orazione preserua dalla morte. Vno, e solo Mosè, che a tante centinaia di migliaia di persone del Popolo Ebreo, tante volte coll' orationi recca salute; onde

onde fatto proclamatore de trionfi, che orando egli riportò, in sua lode hebbe a dire Pietro Grisologo: *Per hanc Moyses fit Deus, & ad triumphos suos, militare sibi omnia mandat elementa*. Vno, e solo Matatia, che più orando, che operando Gerusalemme sostenta, che da fondamenti spiantata hauerebbe terminato in vn gran cadauero. Vno, e solo Giouine Daniele, che assai più coll'orationi, fatte a Dio, che colle raggioni adotte agli huomini anulla i decreti dei vecchi, e della plebe, e dalla preparata morte libera Susanna, e gl' istessi Giudici, in pena capitale giustamente giudica. Vno, e solo pastorello Dauide, che inuocando coll'oratione il nome di Dio: *Ego venio ad te in nomine Domini*, colla fionda, e col sasso espugna quella Filistea loquace torre di carne, e quasi sede della guerra Golia, sù gli occhi dell' Esercito tremante. Vno, e solo Sansone, che ottenuto coll' oratione da Dio vigore, armato, non già di bronzo, ò di ferro, mà solo d'vna mascella d'Asino, tanti Filistei atterra. Vna, e sola Giudith, che ad Oloferne terrore del Mondo, con l'istessa sua Spada recide il capo, onde essa sola coll'oratione l'Esercito degli Assirij, disarmata ne vince. Vno, e solo Leone il grande, che ferma quel gran flagello di Dio Attila, qual gia sourasta al Campidoglio, e al ritorno in Panonia lo persuade. Vna, e sola Gioanna Vergine Tulliese, che moltissima gente libera dall'assedio. Vno, e solo Lorenzo Giustiniano, che nelle guerre con Milanesi, la Città di Venetia difende, frenando coll'orazione l'ira di Dio. Vna, e sola schiaua, al riferire di Ruffino d'Aquilea, coll'orazioni, e cilizio, al tempo di Constantino Imperatore non rese a molti infermi salute, e tutto il Regno degli Iberi non trasse alla fede di Christo? Vno, e solo Publico Monaco con l'orazioni non bastò, per impedire tutti i sforzi diabolici, che a danni dell' Italia, machinaua l'empio Giuliano Apostata? *Sustinui per decem dies Publicum Monacum, si fortè cessaret ab oratione*. Vna, e sola Chiara, che spiegando l'Onnipotenza delle sue preghiere, la fiera legione d'arrabbiati moreschi, in vn tratto ne vince, e con solo mostrare a quei cani il pane degli Angeli d'ogni fierezza li spoglia: vera Sibilla del Vangelo, dà a quei Cerberi sù la gola col cibo, onde di tale prodiggio dell'orante guerriera stupirebbe senza fallo San Bernardo: *Quantæ virtutum acies habentur, quanta in orationibus armatura, quanta numerositas triumphorum*. Vno, e solo Gregorio il Magno, che coll'orazioni, penetrando fino all'Inferno, chiude le fauci di quei mostri arrabbiati, acciò non diuorino l'anima di Traiano, che già hanno tra le zanne, sua preda infelice, anzi già ingoiata la ritoglie, e riporta di nuouo ad vnirsi al corpo; *Sequenti nocte*, scrisse Gioanni Diacono: *responsum accepit, se pro Traiano fuisse exauditum*; auto-

autorità maggiore dell'orante Pontefice, di quella concessa fosse a Pietro Vicario di Christo, poiche se a questo fù detto: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, egli può vantare colle parole dell'Apocalisse. *Habeo claues mortis, & inferni*. Alla morte d'vno, e solo Ambrogio vna gran pàrte del florido stato d'Italia non và in esterminio? solo perche manca, chi coll'oratione lo sostenga. Intesa da Carlo Quinto, la decapitatione di Tomaso Moro Cancelliere del Rè d'Inghilterra non è fama dicesse; Enrico hà reciso il capo a tutta l'Inghilterra, priuando il Regno di chi orando era intercessore di perdono alla Diuina Giustitia? D'onde inondarono le sciagure, che vnitamente con la corruttione de costumi, trassero anco quella degl'Elementi, a danni dell'infelice Chiesa Affricana? Non d'altro, lasciòsi intendere il Diuino Oracolo al Santo Sacerdote Cipriano, che dall'essere mancate in Affrica l'orationi: *hoc nobis, per visione exprobatum est, quod dormitemus in precibus, nec violenter oremus*. Languisce di fame tra perduti deserti, vn popolo viaggiante. L'oratione, fà, che per mano degli Angèli sia fabricata la manna, *petierunt, & pane Cæli saturati sunt*; e come osserua Gioseffo Ebreo la prima manna, che piouè al popolo d'Israele, caddè sopra le mani di Mosè, solleuate al Cielo, e distese all'orationi. *Dum Moyses præcabundas palmas attollit; ros de Cælo dilabitur, qui manibus eius hærens concreuit*. Interrumpe le glorie d'vn essercito vincitore il sopragiungere della notte. L'oratione arresta col suo lume il Sole; *Stetit Sol obediente Deo voci hominis*. Nega ad vn popolo prigioniero la libertà la perfidia d'vn Tiranno. L'orazione l'indurato cuore ne frange. *Clamauit Moyses ad Dominum, fecit Dominus iuxta verbum Moysis*. Ardono contro trè innocenti garzoni le cocentissime fiamme d'auampante fornace. L'oratione toglie al fuoco l'ardore, eccitando aure fresche di venticelli suaui. *Tunc hi tres clamabant, & benedicebant Dominum*. Oppugna alla fede vn Simon Mago. Lo precipita l'orazione, perche, come disse San Massimo. *Petrus flexis genibus precatus est Dominum, & præcatione sancta vicit magicam leuitatem*. E' insomma l'oratione, che acquista ogni bene, la pace nella guerra, la quiete nelle fatiche, le forze ne contrasti, la patria nell'esiglio, il porto ne' naufraggi, il cibo nella fame, la gloria negli affronti, la felicità negl'infortunij. *Oratio est thesaurus certe perpetuus, diuitiæ inexhaustæ, portus quietis, occasio tranquillitatis, denique, auctor, parens, fons, & radix bonorum omnium, & innumerabilium oratio est*, esclama ammirato Grisostomo. Ben prouòllo il Rè Dauid, quando desolato, per l'inuasioni crudeli delle trè più empie parche, più fiere nemiche, più crude furie dell'Vniuerso, fame, guerra, e peste, non adoprò altro rimedio nella sua afflizzione, che il ricordarsi di Dio;

e restò

o restò consolato. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum*: il che auertendo San Gregorio Nazianzeno, disse, non trouarsi più facile medicina di questa, che con vn solo pensiero, e memoria di Dio, è bastante non solo a torre la mestitia, mà ben anche ad apportare il diletto: *O facilem, & parabilem medicinam, ò cælestem curandi rationem, non modo animi deiectionem, & mæstitiam sedat Dei recordatio, sed etiam delectationem affert*! Dio buono. Quali sono i vostri giudizij! L'orazioni d'vn sol' huomo alla Maestà Vostra sosteranno non che vn Regno; mà l'Vniuerso tutto. Fauoleggino pure i Poeti di quel scudo fatato, che ad ogni bisogno seruiua, riparo a colpi dell'armi nemiche in guerra, battello per sostenere sull'onde, e sottrare da naufraggi in mare, onde raggioneuolmente portaua scritto il motto *Auxiliũ nunquam deficiens*. All'efficace valore dell'orazione diasi tal preggio, e conoscasi soccorso ad ogni necessità già mai mancheuole. Col presidio dell'intercessioni d'anime oranti, tengansi fortificate le piazze, conseruaransi senza tema di nemico assalto munite le Città, eternaransi le corone sù le tempie reali, imperturbabile il dominio ne Stati. All'occorenze d'ogni minacciato gastigo fraporransi queste come baloardi all'ira, e allo sdegno del Cielo; nelle mancanze più penuriose saranno viuandieri, che da magazeni della Diuina liberalità riportaranno copiose le prouisioni vendute a rigoroso costo al prezzo delle sole preghiere, di chi le dimanda. S'armi per combattere sdegnata la Diuina Giustitia; romparassi l'arco, spezzaransi le saette del suo furore, se l'oratione a placarlo s'impiega. Stupij sempre de strani successi, che seguirono in persona del Profeta Giona, quando contro di lui corrucciato Iddio, perche disubbediente, lasciò d'andare in Niniue, per diuertire fuggitiuo in Tharsi: *Surrexit Ionas, vt fugeret in Tharsis à facie Domini*, fè de suoi sdegni ministro il mare, e questo subito a cenni del suo Signore, agitato da improuise tempeste, aperte le fauci, con le sue insatiabili brame, minacciò inghiottirsi quella naue, ch' era del delinquente portatora; non volendo tolerare sì grauosa somma d'vn huomo contumace al suo Dio, con la successione dell' onde scoteuasi il dorso; agitaua il proprio seno, per vomitare quelle sporche sozzure, che gl'infettauano le viscere; soleuando i flutti adirati al Cielo presentaua al Tribunale della Diuina Giustitia il reo, acciò se gl' intimasse la sentenza punitiua, e pronto ad eseguirla, diseraua di subito profonde voragini, per sepellirlo trà gli abissi; non cessò in somma, sino che gettato da naue, assorbito dall'onde, inghiottito da smisurato mostro, non si credesse il trasgressore fugitiuo, più tosto per bocca d'vn Demonio, passato ad incenerirsi nell'Inferno, che per quella d'vn pesce, a farsegli cibo nel ven-

ventre. *Et preparauit Dominus piscem grandem vt deglutiret Ionam*. Quì termina da suoi furori il mare, e io lascio per vn poco sospeso l'esito di tal fatto, e passo nella Città di Damasco, oue in pouera casa, in segreta stanza dimora cieco negli occhi, afflitto nel corpo di trè giorni digiuno il persecutore abbattuto, Saulo, dico, conuertito alla fede. Non permette Dio, che più si prolonghino del suo nemico già reso le miserie; mà alla sua cura intento, solecita in mandargli Annania, acciò a prouedergli s'affretti: *Surge, & vade in vicum, qui vocatur rectus, & quære in domum Iudæ Saulum nomine Tharsensem; ecce enim orat*. E che vi muoue ò mio Dio a sì presti soccorsi? Lasciate, che i commessi falli con douute penitenze ricompensi, e ne proponimenti fatti d'esserui fedele s'assodi. Non patisce più longhi induggi, l'amante Redentore; notatene il motiuo, osseruando quella particola causale: *Ecce enim orat*. Vn' anima orante, fà violenza al cuore innamorato di Dio, acciò senza dimore le grazie, e i benefizij comparta. Ritorniamo a Giona ammiratori de miracolosi prodiggi, che in lui si vedono. Qual vasto monte natante, nuota a disegno la Balena, nel cui seno è nascosto il Profeta, e tien dritto suo camino, e non doue gli aggrada, mà doue lo chiama l'arte della marinaria, nuota opportunamente, volteggiando frà l'Isole, ed i Capi, finche giunse alla destinata spiaggia, ed iui ad vso di cortesissimo Nocchiero, espone il suo marauiglioso passaggiero. O che miracolo gentile si è questo? Chi addolcì l'anima amarissima di quel tiranno del mare? Chi gli diè senno? Chi diè legge al suo moto? Chi temperò il furiosissimo nuotare, da cui flagellato schiumaua il mare medesimo? Chi gl' insegnò l'arte? Chi la guidò con carta, e bussola sì che a destinati porti, si volgesse? Risponderà Sidonio Appollinare, che tutto ciò fù: *Intus psallente cibo*, perche Giona fatto cibo della Balena là dentro in quella marina capella, in qual natante Oratorio, staua cantando lodi a Dio, e con feruenti orazioni se alla di lui bontà raccomandando: *Orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre piscis*. All'instanza di chi ora, cangiasi la rabbia d'vn mostro diuoratore del mare, anzi d'vna furia insidiatrice d'Inferno, in pronto aiuto di beneuolo diffensore, terreno, ò dirò meglio di fedelissima custodia d'vn Angelo, sotto spoglia di quel pesce sceso dal Paradiso.

Odo chi dice, che occorre rinouare le nostre instanze, con orazioni a Dio, a cui il tutto è noto, pria, non che, se gli racconti con parole; mà se gli esponga col pensiero, quanto si brama. A chi è informato è sciocchezza replicare, e gli rende noia l'vdire ciò, che già sà. Se Dio gradisse le suppliche, non ritardarebbe tanto il rescritto, e molto meno, non contradirebbe con rigidezze, alle volte troppo seuere, alle richieste grazie, come appa-

appare nella lentezza, e ritrosia vsata oggi con questa afflitta Madre, che ora per bisogno si vrgente, qual'è lo strazio, che alla meschina sua figlia, faceua il reo Demonio. *Non è bonum sumere panem filiorum, & dare canibus.* Dell'astuto nemico Infernale, sono queste suggestioni maligne, per priuare il genere humano, di sì valeuole difensiuo, di sì potente soccorso, acciò tacendo nella corte celestiale le nostre voci, non vdendosi le nostre ambasciate, a noi sollecita non accorra la Diuina misericordia, e defraudata venga col douuto ossequio di quel Supremo Monarca la gloria, che dalla ragioneuole Creatura altro tributo non pretende cauare, che di parole *afferte vobiscum verba*, mentre essendo ella di sua natura cagioneuole, chiedendo per vnico reparatore a suoi mali lo riconosce, per suo creatore, e conseruatore l'adora. Al soffio del vento, che dibatte s'accresce la fiamma, e si dilata il fuoco; alle prime repulse s'inferuori del supplicante il desio a nuoue preghiere. *Oratio Sanctorum*, disse Sant'Agostino, *dilatione beneficij quasi repellitur, vt tamquam ignis flatu repercussus, inflammentur ardentius*; e conosceraſſi l'artifizio d'amante Diuino, che godendo de cari coloquij d'vn anima orante, finge alle volte di contrariare, per obligarsi ad essere propizio, e forse assai meno ci donarebbe, se subitamente ci vdisse il Rè del Mondo, di quello, che non fà differendoci. Nell'Esodo al trentesimo secondo idolatra la gente d'Israele, e con bestiale consiglio ad vn Vitello d'oro porge adorazioni. In atto di vendicarsi presentasi corrucciosо Iddio, e così parla a Mosè. *Dimitte me, vt irascatur furor meus, contra eos, & deleam eos.* Fermati Mosè, non porre ripari a torrenti del mio sdegno, che a danni di quest' empij scorrono precipitosi; non mi fare violenza, non ti opporre a miei conati, non mi tenere per forza. E chi può Signore repugnare al vostro volere? Contro il di cui consenso, ne pure di scuotere vna foglia, ò di leuare vna pagliuzza, per l'aere ardiscano i venti; infiacchire il poderoso braccio della vostra onnipotenza, al cui minutissimo cenno, misura i suoi corsi la vita, le sue mosse la morte? *Mors, & vita in manu Domini*. Non hà Mosè osato aprire bocca, per parlarui; non che stender mano per arrestarui da minacciati rigori. Insta sollecito Dio, di non essere rattenuto. Stupisce Mosè, sapendo, che in nulla s'oppone. La perplessità dello stupito Profeta sospende anco me per vn poco dalla decisione del fatto; e mi si porge motiuo di ramentarui quell' altra gara, che fece lo stesso Signore lottando con Giacob in figura d'vn Angelo. Lascio il ponderare altri misterij in essa racchiusi, e solo applico a quelle parole: *Dimitte me, aurora est*. Misericordiosissimo Dio, ad vso di Padre amoreuole, il quale col suo figliolino, a lui attemperando le forze, si trastulla,

e scherza, e di non potersi sciorre, s'infinge; lo prega, che lo lasci, poiche già sorge il giorno. Lasciami, che dall'aurora, sgombrandosi le tenebre, non è douere, che il Sole faccia palese al Mondo da vn fiacco, e debole homiccino di terra, contrastarsi gagliardissimo campione dell' Empireo. A mio piacere cominciai il duello, a voglia altrui, non deuo essere costretto continuarlo. Nò, replica Giacob, per tua confessione hò il titolo di vincitore, voglio della battaglia il premio, e la mercede, e questa sia la tua benedizione. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Lasciami, che ogni facenda hà suoi destinati tempi, la notte basti a lotteggiare con Dio, meditando, e orando, il giorno chiama alla fatica, contrattando con gli huomini. Non facciamo nulla, ripiglia Giacob. A che hò perso il sonno in orazioni, e preghiere, partendo vuoto, senza la desiata grazia, se da te benedetto non sono? Non vuò, che sterile resti l'opra mia sì longa, mentre frutti non ne riporto. Lasciami, diceua l'Angelo, che troppo caro ti costa, contendere meco. Esperimentaste pure le mie forze sopra di te; vn sol tocco bastò a stroppiarti, se vn altro ne replico, rimarrai del tutto slumbato, e inutile. La conuersatione con grandi, e come accostarsi al fuoco; per vn poco riscalda, mà troppo incenerisce, e abbruggia. Non mi spauentano queste minaccie, ripiglia Giacob, ne mi atterisce il danno della zoppagine: quanto più debole di fianco, tanto più vigoroso sono di spirito: la riceuuta percossa, mi stimola, e sprona, e quanto è più tardi il piede, tanto più snello, e pronto corre alla tua benedizione il desiderio, e per conseguire questa perderò sù'l campo, non che le forze; mà la vita stessa. Lasciami persiste l'Angelo con l'instanze. Che voi di più? La tua costanza in orare hò io esperimentata, la beneuolenza Diuina in non rifiutare d'abbracciarsi con l'huomo hai tù conosciuta, tanto basta. Quanto più mi rifiuti, tanto più voglio star teco, ò mio Signore, vnito, ne mai ti lasciarò, soggiunge constantissimo il Patriarca. Per scuotersi aggiunge l'emolo celeste alle parole i sforzi: *Toto corporis pondere, dimitti postulauit*, scrisse Tertulliano. Giacob, conosciuto quegli essere Iddio: *Cognouit, quis nam esset*, accresce vigore alle continuate orazioni, con vn diluuio di lagrime, irrigatrici feconde del Paradiso, sapendo, come auuertì Procopio, quanto brami Dio, essere pregato: *Vult rogari*, riporta alla fine la desiata beneditione, ottiene quanto vuole, *& benedixit ei in eodem loco*, dando a diuedere, essere l'orazione diuota, e perseuerante, come vn assalto, che da noi huomini al Cielo si dà, per espugnarlo; vn ariete che diserra il Paradiso, vna machina, direi, che fà rendere vinta l'onnipotenza; onde da Sant' Agostino *Ser. 9. de tempor.*, col nome di gloriosa battaglia fù honorata: *Hæc est Christianè gloriosissima* pu-

pugna, si in oratione, non in suis viribus confidat. Sono di chi ama, e brama le ritrosie Diuine; il dire lasciami, era vn dire, pregami, che io ti voglio benedire. *Præsentiens animum eius petit benedictionem*. O d'anima orante incontrastabile valore! Vince ogni constanza, amolisce ogni durezza, quantunque diamantina. Forte contro Dio, combatte colle preghiere, anzi vincitrice dello stesso Dio, che desiderosissimo di farci la grazia, con larga parte de suoi doni, vuole ad ogni modo, a viua forza d'amorose instanze, esser vinto, e superato, fuggendo, acciò dietro al di lui odore si corra, e nel fuggire saettando con suoi doni caro Arciero del Paradiso. Considera, esclama giustamente Grisostomo *l. 2. de ora. quanta est tibi concessa fælicitas, quanta gloria attributa orationibus fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia optare quod velis, quod desideras, postulare*. Ed ecco scoperto il fine del palesarsi corrucciosо Iddio, e dire a Mosè, che a suoi furori non s'opponga. *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. Adirato si mostra, per obligarsi all'instanza d'vn' anima orante, ad essere propitio; onde il perdonare non tanto sia effetto di sua misericordia, quanto debito di ricompensa all'altrui preghiere. *Dimitte orationem tuam à facie mea*, legge il Caldeo. Vedrete vn Padre, che turbato de commesi falli d'vn figlio, così gli parla. E chi mi tiene, che non ti cacci da casa, ti priui dell'eredità, come indegno d'essermi successore? Lasciate, ch'eserciti contro costui i miei giusti rigori: e qual'è di queste sgridate l'intento? Forse l'annichilatione del figlio? Non è cosa credibile dall'affetto di Padre. Vuole ch'egli humiliato preghi, supplicheuole interceda la Madre, e in tal modo, diuenuti segnali d'amore i strali di sdegno, obligato dalle dimande, non solo diuertisca i gastighi, mà le grazie moltiplichi. *Quid est seruo dicere*, glossa San Gregorio, *dimitte me, nisi deprecandi ausum præbere, quasi pensa quantum apud me ualeas, & cognosce quia obtinere poteris, quidquid pro populo exoras*. Tanto col celeste Padre alla Cananea succede: *Non è bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*: Vadasene, e di dare tanta seccaggine agli orecchi di Christo si rimanga. *Dimitte eam*. Fortunata Donna esaudita nelle repulse, *Clamans in vestigijs Apostolorum*, merita hauerli per intercessori, ed ella con nuoua dimanda più humiliatasi *Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de Mensa Dominorum suorum* la vittoria riporta *fiat tibi sicut vis*: Questi sono gli artificij d'vn Dio voglioso di sentire le nostre orazioni. S'oscura annuuolato il Cielo della Diuina pietà, pare habbino a diluuiare fulmini d'ira, e di vendetta: s'interponga vn' anima orante, ben presto vedràsi spiegato vn'Iride di pace, fatto Dio tutto piaceuole, stillare aprò nostro vna pioggia d'oro di fauori, e grazie.

Sottentri a duellare con la giustizia sdegnata vn'anima orante, fattagli partegiana la misericordia impietosita dell'istesso Dio, in vn subito disarmarà lo sdegno, renderàssi imbelle, se gli toglierà il flagello di mano, si legara, s'incantarà, si violentarà, constringeràssi al perdono. *Cui dicitur*, replica San Gerolamo, *dimitte me*, *ostendit*, *quod tenendi habeat facultatem*: e minacciando ferite, per non darle, differire, per essere pregato a non ferire, chiede licenza al seruo il Padrone, al reo il Giudice, all'huomo Iddio. *Licentiam feriendi quærit à Moyse*, *qui Moysem fecit*, esclama ammirato San Bernardo.

Fateui certi di questa verità ò piangitori pusillanimi di poco cuore, che, se alle prime instanze esauditi non siete, lo tacciate di sordo, che le vostre voci non oda, di cuore indurito, che le vostre afflittioni non compatisca, non possa, ò non voglia soccorrerui. Tarda a rispondere, concedendo, perche brama si continui nell'orazioni dimandando. A più motiui in espressione tutti dello suiscerato affetto di Dio amante, viene da Sacri Interpreti attribuito quel riposo, che fece lo stesso Signore, subito, creato l'huomo: *& requieuit die septimo*. A prima vista non sò approuarlo, sembrando disconueniente questo sonno, e all'infatigabile operatione Diuina, e molto più al suo amore. E come dormite Signore creato l'huomo? Lasciaràssi dunque l'incauto in mano del suo arbitrio, alle lusinghe della consorte, all'insidie del Demonio? Che pericoli non incontrerà il meschino, se non veglia a sua difesa la vostra prouidenza, e addormentata n'abbandona la cura? Opra riposando, e veglia dormendo chi ama: tale è Dio, è però misterioso fù quel riposo, e sonno Diuino; e per capirlo mi facilita l'intendenza quanto registrasi in San Matteo all'ottauo; oue leggo ciò, che tra tutti i Vangeli non trouo, ed è, che dormisse Christo, e in congiontura tale, che più di mai essere doueua suegliato; in tempo dico, che da fiera borasca di mare, agitata era la barchetta, entro di cui coll'Apostolico Collegio egli pure nauigaua; sì che quando all'animo degli affannati Discepoli soleuata maggiore turbolenza, e tempesta dall'euidente pericolo, che dal vento in mare, chi al remo, chi alla scorta, chi al timone, tutto si daua, egli più che in porto tranquillamente dormiua. *Motus magnus factus est in mari*, *ità vt nauicula operiretur fluctibus*, *ipse verò dormiebat*. E col suo quieto sonno quei miseri inquietaua, scorgendo a loro danni, più delle Stelle del Cielo contrarie quelle degli occhi del suo Diuino Maestro, non che de loro perigli non solecite, mà per poco, direi sodisfatte, e contente. Ed è possibile, ò mio Signore, che da rischi de vostri cari conciliato vi venga il sonno? Che lidi mugghianti, e procelle sonanti siano Sirene per addormentarui? Sarà dunque vero,

che

che i perigli altrui siano vostri sonniferi? O mio Dio, che confidenza potràssi hauere ne vostri soccorsi, se in bisogno tanto vrgente de vostri cari amici vi scordate, mentre addormentato siete, e vi hanno, come se non vi hauessero, ne foste presente? Trà le tempeste de trauagli, per graui, che siano, prendete voi sonno, e quiete? Per quanto ò la barca faccia acqua, ò lo scoglio la franga, ò la borasca l'inghiota, starete in puppi *super ceruical dormiens*; sbalzino i venti, combattino, per perdere, flutti con flutti, scappi a sfortunati nauiganti il timone di mano, la vela più sotto stia, che sopra l'onde, corrasi da poppa a prora di animo perduti, e di gouerno, e voi non aprite gli occhi per degnarli d'vn guardo, anzi quanto più sprofonda la naue, voi vi profondate nel sonno, quanto più strepitoso è il fremito, e più affannosa la voga, imperturbato sopore vi lusinga le pupille, e secondo più và suegliandosi la tempesta, voi meno vi destate? Mirate per altre lanterne attorno sconsolati Apostoli già che chiusi quei occhi benigni è spento ogni lume; aiutateui con altri remi, drizzateui ad altro porto, spiegate altro trinchetto, e altra vela, gouernateui con altra carta; risolutissimo è il Redentore non darsi pensiero, e cura del vostro tempestare. *Motus magnus factus est in mari, ità vt nauicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat*. Già sò, essere molti, e grandi i misterij di questo sonno di Christo, mà trà gli altri vno ne cauo, per hora a mio proposito. Dunque, perche Dio si mostra alle volte a guisa d'addormentato, onde pare, che non veda le nostre necessità, ne oda l'instanze di chi lo prega, diràssi, ch'egli hà abbandonate le redini del gouerno, onde rubbategli di mano dalla sorte, e dal caso possa la natura imbizzarire a guisa di sciolta dall'vbbedienza, e libera da ogni maneggio portarci a suo piacere nel precipizio d'irreparabili ruine, senza esserui, chi c'ascolti, quando atterriti gridiamo al Cielo? Sono questi sentimenti di poca fede. Chiude gli occhi, finge dormire sopito, perche gode lo risueglino le dimande d'oranti, gli quali, confidenti gli dicano, *Domine salua nos perimus*: e però sono bellissime le parole di San Basilio di Seleucia in vn orazione sopra questo fatto, in cui fà sentire Christo, in atto di porre giù il capo a dormire, dare vn cotale segreto ordine al mare. *Esto mihi discipulorum præceptor, & pro flagro fluctuum terrorem iniice, attollantur vndæ, armentur venti, iactetur vndique scapha, naufragij minæ intententur, mors ostentetur, mortis expectatione pendeant, vsque ad spem tamen instet timor, nam terreri volo, non occidi*. Trà le tempeste del mare s'accompagnino quelle dell'animo degli Apostoli, si ritardino le bonaccie de Diuini aiuti, temino paurosi di perire, acciò con moltiplicate preghiere ricorrino nel porto, che hanno in barca, e conoscano la pietà dell' aman-

amante Saluatore, che ritarda souenire, non perche voglia perdere, mà per radoppiare le grazie, come ricompense douute allo sborso delle rinouate preghiere. Odasi adesso Roberto Abbate, e ci dirà; qual primo documento volesse insegnare Iddio all' huomo nouellamente creato con porsi a dormire; acciò orando, sollecitasse a suegliarlo; e pur troppo fù d'Adamo la colpa, che muto alle preghiere lasciandolo dormire, non affrettò a suoi soccorsi di questo Diuino amante gli aiuti: *Culpandus non est Deus, qui toto meridiè dormiuit, & illo dormiente lupus ouem centesimam tulit; sed tota culpa illius est, qui custodem suum dormire permisit; nam vt ille non dormiat in arbitrio hominis est, qui semper illum, ne dormitet, inquietare debet.*

E' Madre amante, e nodrice pietosa Iddio, hà le mamelle piene di latte, strette con fascia d'oro, come lo vidde Gioanni: *Pracinctum ad mamillas zona aurea*; Per essere l'amore simboleggiato nell'oro, che di continuo le preme, acciò ne stilli il latte de suoi benefizij, a prò di quelle labra, che coll' appetenza d'orazioni diuote per succiarle s'accostano: *Zona aurea, idest cingulo caritatis; quià dilectionem seruat,* spiega la Glossa. Vditelo per bocca del Profeta Isaia, se per sopracedere con le grazie, brama de supplicanti le dimande: *Qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite, venite, emite, absque argento, & absque vlla commutatione*. Che dite, ò mio Dio? Compraremo senza denari, sodisfaremo alla valuta, non sborsando monete, e vi stimarete pago di quanto date, non riceuendo alcun contracambio, fatto prezzo basteuole la necessità del compratore? Chi non stupirebbe, se giunto alla bottega d'vn Mercante, con solo lodargli le merci, che in essa tiene, e dimostrare ansietà d'hauerle, bastasse per riportarne, quanto bisogna. Con Dio tanto vi vuole, e non più. Vn cuore acceso d'inferuorate preghiere, vn anima orante hà ciò, che brama, ottiene quanto desia. Oue siete compratori del Mondo? Qual pazzia v'ingombra la mente, ne lascia conoscere la cagione de vostri fallimenti? Dio per arricchirui altro prezzo non brama, che di preghiere, altro sborso non vuole, che d'orazioni. Solo volendo si compra, solo dimandando si paga: è lasciare di conseguire tanto, con sì poco impiego, è stolidezza troppo grande: *Si sine labore*, grida il gran Vescouo di Nazianzo, *sine vllo negotio, tanto bono licet potiri, cuius dementiæ est, tantum bonum differre? Qui sititis venite. O benignitatem, ò liberalitatem mirabilem, ò comertij singularem facilitatem, ipsa voluntas accipienda est tibi pro magno pretio. Sitit Deus sitiri, potum cælestem propinat his, qui volunt bibere, benefitium accipit, qui tantum petit*. E pure con facilità sì grande, con sicurezza di guadagno sì euidente, non troua questo trafficante celeste chi venga a seco contrattare. Viene la Quaresima, si fanno nella Chiesa in varij tempi dell'

dell'anno: tante fonzioni ſpirituali s'eſpone, ò con orazioni di quarant' hore, ò con altri ſantiſſimi inſtituti, sì frequente sù ſacri altari l'Eucariſtico Sacramento; che vuol dire? E' vn'auidità, che hà Dio di negoziare con noi, di compartirci le ſue ricchezze, ſolo che moſtriamo volontà di riceuerle, e che ſegue dal canto noſtro? *Viæ Sion lugent, eo quod non ſint, qui veniant ad ſolemnitatem*. E' vn mercato disfatto, non vi è concorſo de compratori. In hore di fonzioni Eccleſiaſtiche, piene le piazze, vuote le Chieſe, il Santiſſimo eſpoſto, e appena vi ſaranno quattro, ò ſei perſone, che genufleſſe l'adorino: vi è tanta ſcarſezza d'anime oranti di veri Chriſtiani, che aprino con ſupplicheuoli preghiere il proprio cuore a Dio. *Quid eſt*, ſtupiſce Pietro Griſologo, *quod homini aſtare toto tempore libet, & Deo aſſiſtere, nec punčto libet?* Ritornate di ſotterra alla luce, ò Chriſtiani della primitiua Chieſa, che a Dio vi manteneſte sì cari, mentre sì frequente era il voſtro ricorſo all'orazione, *perſeuerantes in oratione*, per iſgridare i moderni de noſtri tempi, che viuano tanto dimenticati di Dio, quanto ſe Dio non vi foſſe, che molti in vn'anno, non sò, ſe ſolleuaranno a Dio il cuore, per chiedere a ſuoi mali rimedio, ſdegnando il far'orazione quaſi meſtiere ſolo di pizzochere, ne però poſſa perdere tempo in eſſo chi a più ſerij affari de ſtudij, e de negozij deue applicarſi.

In queſti tempi tanto calamitoſi, per le publiche non meno, che priuate ſciagure, rinouiamo dilettiſſimi i prodiggi d'inuiare vna colomba meſſaggiera de noſtri voleri a chiedere i ſoſpirati ſoccorſi. Sino che ſiamo nel Mondo è queſt'anima noſtra qual fortezza ſituata ſoura vn ſcoglio inculto riſtretta in vn'aſſedio, con le batterie continue di trè potenti nemici, Mondo, Carne, Demonio; è vero, che reſta difeſa con la guarniggione d'vn fortiſſimo preſidio, e aſſicurata da gagliardiſſime mura, che la fiancheggiano, inuigilando alla ſua guardia vn perſpicaciſſimo intelletto, per euitare gl'inganni, cingendola vna volontà, che non può eſſere violentata, ſi che non rieſce sì facile, il prenderla a forza d'armi, ò per tradimento d'inſidie. Mà che gioua, ſe la reſa può neceſſitarſi a fame, queſto ſterile ſcoglio, oue ſi troua, ſolo triboli, e ſpine produce: *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. Quì non vi ſono pozzi, ò ciſterne per trarne acqua: *Anima mea, ſicut terra ſine aqua tibi*; quì manca ogni neceſſaria prouiſione, *non ſumus ſufficientes cogitare aliquid ex nobis, quaſi ex nobis*: Dio buono! Che maggiore ſterilità, e qual miſeria più grande, non che produrre, mà ne anco bene alcuno da noi ſteſſi immaginarſi di fare? Dunque ſe non vogliamo ò morire di fame, ò renderſi all'inimico, è neceſſario procurare ſtranieri ſoccorſi; e come fia poſſibile? Con inuiare a monti perenni del Cielo a volo sù l'ali di viua fede la noſtra orazione, che ſuppliche-

uole,

uole, chiedendo il sospirato aiuto; *Leuaui oculos meos in montem, vnde veniet auxilium mihi*, vedràssi ben presto la naue della Diuina misericordia, soffiando fauoreuoli i venti della grazia dello Spirito Santo, senza che ò le tempeste delle contrarietà la ritardino, ò nemici aguati l'insidino, ò forze d'armi l'impediscano introdurre abbondanti le vettouaglie d'ogni bramata consolatione, *Facta est, quasi nauis institoris de longe portans panem suum*.

Ben conosce Santa Chiesa, quanto gradisca Dio l'orazioni, e come sono valeuoli per riportare là sù nel Cielo dalla signatura di gratie, ciò, che si brama: e però non manca ella nelle necessità vrgenti de suoi fedeli, esporre sù gli altari il Santissimo, intuonare ne chori sacre preci, schierare nelle piazze numerose processioni. Il punto stà, che in simili fonzioni vi sia concorso de veri oranti, e non più tosto di scalpestratelli licenziosi, che vadano forse, per ogni altro fine, che di supplicare Dio. La presenza del corpo a Diuini vffizij non vale, quando l'animo con le distrazzioni è lontano, e questo più negli affetti, che nelle parole si scuopre. Sono questi i fiori del cuore; oue fiori non sono, speranza de frutti ordinariamente non è; se dunque l'orazione con vn' affetto diuoto di vero spirito non fiorisce, a che stupire se rimane sterile? Non venendo noi, nelle nostre preghiere vditi? Potranno forse arreccare diletto all' orecchio delicato d'vn Dio gli accenti soaui d'vna lingua, che sciolta in sacre note, spieghi le lodi del medesimo Dio, se non è accompagnata dal cuore, che coll' istessa consonanza risponda? Vna lingua, che canta Sacri Salmi, vn cuore che machina trame sacrileghe, rende la Chiesa, ò altro luogo, in cui si stà per orare, come la casa di Lamech Padre di Tubal, e Tubalcaino, oue vdiuasi vn sconcertato concerto da loro diuersi mestieri, facendo con variate vicende l'vno risuonare ben composta armonia di musicali stromenti, e l'altro strepitoso rimbombo di martelli, e d'incudini: erano congionte l'officine di quei due fratelli, tanto contrarij di genio, e di professione, e s'impediuano assieme, non potendosi mai accordare l'argento, che si filaua in corde sonore, con l'acciaio, che si profilaua in dardi, e micidiali saette, lauorandosi in vna a concerto de Sacri Tempij rime d'amori, e nell'altra alla prouista d'arsenali profani bellicosi maneggi, e stromenti di guerra. Non stanno bene assieme le gorghe de Rosignoli cantanti, con gli vrli de mostri arrabbiati; ne mai s'accoppiarono sedendo in vn solo congresso Apollo con le muse, e Vulcano con le furie, ne gli Orfei con i Ciclopi: non hanno che fare i Cigni coi Corbi. Parliamo chiaro di grazia. I Salterij, le Cetre, i Arpicordi di Dauid coi frangori d'vn cuore, che arda di concupiscenza, di superbia, ò di sdegno, è vn'ente chimerico, che non si mischia, con addattata proportione, ne si compone con giusta lega. Vi

vuole

vuole vna corrispondenza diuota della lingua, della mente, e del cuore, se l'orazione hà d'essere perfetta, s'hà da perfettionare l'anima orante, s'hà a cattiuarsi la beneuolenza di Dio, s'hà a riportare le pretese grazie.

I puri affetti, i santi desiderij, le dimande diuote, le brame ardenti, che si lanciano al Cielo da veri amanti di Dio, sono quel fumo odoroso d'aromati, trasportato da gli Angeli nel cospetto dell'Altissimo: *Ascendit fumus aromatum de manu Angeli in conspectu Altissimi*, che non è facile spiegarsi, quanto sia grato: è vna fragranza, che si difonde per tutto l'Empireo, che apporta diletto, e giocondità a tutti quei Beati habitatori: e sperarà riportare grazia, e non più tosto douerà temere rigorosi castighi, chi con pensieri impuri, con fatti indecenti nelle Chiese, luoghi proprij d'orationi, *Domus orationis*, in vece d'odorifero incenso dà fetido zolfo a sacri altari! *Si autem non incensum, sed mordacissimus abs te, & grauiter olens fumus ascendat, quibus supplicijs dignus eris?* auisa Grisostomo. Non addolciraßi quella Suprema Maestà, con soauità di parole, quando amareggiata viene dall' iniquità degli affetti, non accordandosi con l'Angeliche armonie del Cielo, le diaboliche dissonanze d' Inferno, volendo quel Sposo celeste nella sua diletta insieme con la dolcezza della voce, anco la bellezza del volto. *Vox tua dulcis, & facies tua decora*, ch'è a dire non prendendo a grado i conueneuoli della lingua, in coloro, de quali lo muouono a sdegno i tradimenti del cuore. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum, longe est à me.* Sia vn cuore compunto, e contrito, che ripieno d'inferuorati affetti suggerisca alla bocca orante le parole da esprimersi nelle dimande: sù le braggie infuoca e d'vn cuore acceso d'amore di Dio gettisi l'incenso delle nostre preci, e sciolto dal caldo della carità in odorati vapori salirà prontamente il fumo al trono della Diuinità, e accettarà quel Supremo Monarca l'offerta, compiraßi di propitiatione gradito il sacrifizio. Soffij Australe il vento di feruorosi sentimenti, e scorreranno a confortarci gli aromati de Diuini fauori. *Veni Auster, persla hortum meum, & fluent aromata.* Apri l'anima, qual conchilia il fecondo seno di virtuosa confidenza, e dal Cielo della Diuina misericordia stillaranno le ruggiade ad arricchirla, con la concepita perla della bramata grazia. Lascinsi all' essempio stamane di quella Donna Soriana perfettissima Maestra de veri oranti le parti della Fenicia, le contrade de Cananei: escasi da confini di Tiro, e di Sidone: si rifiutino gl'Idoli, s'abbandoni il patrio suolo, s'accosti al Saluatore: *A finibus illis egressa clamabat*; cioè depongansi le vanità nelle Chiese, non s'idolatri con perniziose curiosità auanti a sacri altari, tolgansi dall'anima l'immondezze de pensieri, e a Dio s'vnisca con viua fede; e alle suppliche d'ogni orante di-

diuoto vſcirà dal Cielo il reſcritto iſteſſo, che fà hoggi in terra all' Euangelica ſupplicante il Redentore pietoſo: *Fiat tibi ſicut vis*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

IN ſoccorſo della Cananea s'interpoſero gli Apoſtoli: *Dimitte eam, quia clamat poſt nos*. Vogliamo famigliari, e intrinſeci di quella Suprema Maeſtà, che s'interpongano in noſtro fauore? Queſti ſaranno i poueri, cattiuati dalle noſtre limoſine, non aſcoltandoſi nelle ſue richieſte da Dio, chi è ſordo alle loro preghiere. *Qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur*, diſſe il Sauio. All'incontro quante monete ſi compartono a mendichi, ſono tanti gradi, dice Pietro Bleſenſe, con quali ſi forma vna ſcala per ſalire al Paradiſo, e riportarne da quel paeſe d'abbondanza, tutto ciò, che vogliamo. *Eleemoſinis, ſcalam vobis, & aſcenſionem erigatis, vt aſcendatis.*

Qual ſia il modo, che renda valeuole a conſeguire le grazie preteſe l'orazione de ſupplicanti, l'hò ſuccintamente accennato nell'vltimo della prima parte, e hora più chiaramente lo ſpiego. Dall'affetto del cuore ſuggeriſcanſi alla bocca orante le parole, e ſi conformi la voce allo ſpirito, ſe d'eſſere eſſaudita pretende. Con l'oratione è la perſona vn nuouo Orfeo, che incanta l'Inferno, vn prodiggioſo Alcide debellatore de moſtri, vn ſacro Gedeone, abbattitore di trincierate mura: ma a tal'Orfeo, ſe gli deue la Cetra d'aggiuſtati coſtumi, a tal' Ercole la nodoſa mazza delle domate paſſioni, a tal Gedeone con la tromba alla bocca, la facella alle mani d'opre virtuoſe. Andaua in viaggio Elia, col ſuo diſcepolo Eliſeo, giunge alla riua del fiume Giordano, e neceſſitato paſſarlo, non eſſendoui, ne ponte, che lo trauerſi, ne naue per traſuadarlo, alza Elia gli occhi, e il cuore al Cielo, orando al ſuo Signore, ſpinto da diuota confidenza, ſi toglie d'intorno il manto, batte con eſſo l'acque, che diuiſe di ſubito, danno ad ambidue ſicuro il paſſaggio, trà due muraglie di vetro, onde a piè aſciuto, sù l'altra ſponda ne paſſano. *Tulit Elias pallium ſuum, & inuoluit illud, & percuſſit aquas, quæ diuiſæ ſunt in vtramque partē, & tranſierunt ambo per ſiccum*: Indi a poco eſſendo ſtato Elia rapito al Cielo, reſtò Eliſeo erede del manto, e conuenendogli tornare addietro per la medeſima ſtrada, vedendoſi pure in vrgenza di portarſi all'altra ſponda del fiume, ſtimò con vguale facilità hauere miracoloſamente il paſſaggio: piega la cappa, e incontanente l'acque ne batte; mà in darno, proſeguendo l'onde l'ordinario ſuo corſo: *Pallio Heliæ, quod ceciderat, percuſſit aquas, & non ſunt diuiſæ*. Ohimè! Ch'è queſto, grida l'infelice diſcepolo, vedendoſi sù la ſpiaggia arreſtato, dalla ſua ſperāza deluſo? *Vbi eſt Deus Heliæ etiam nunc*? E' ſordo Iddio, che non mi ode? O pure

re è resa imbelle a continuare i prodiggi la sua omnipotenza? Dimmi Eliseo, tù che sei rimasto erede del manto, fosti pur anco erede dello spirito? Tanto chiedesti è vero Oro, *vt fiat duplex spiritus tuus in me*, auerti dunque, che la virtù di diuidere l'acque non stà nel manto, ma nello spirito: al battere, che fanno le mani del manto, accompagni quello l'affetto del cuore, e vedrai seguire il desiato intento; e tanto riuscì; poiche la seconda volta al dare, che fece Eliseo con feruore di spirito il manto sù l'acque, si diuisero vbbedienti, lasciando, che trà ripari di liquefatti diamanti, con stupore de spettatori, si portasse sù l'altra riua asciuto. *Requieuit spiritus Heliæ super Eliseum, percussit aquas, & diuisæ sunt, huc, atque illuc.* Argomentarò io al pari: sono memorande le grazie, che seguano per mezzo dell'orazione: quanti felici successi s'oprano per questa, onde sembrino più tosto prodiggi Diuini, che naturali effetti? Mà l'adempirli non è del manto solo, mà dello spirito, non della semplice orazione, che si fà con la bocca, ma dell'affetto, con che diuoto, e confidente inuoca il cuore. Non ti dolere dunque di Dio, che all'altrui preghiere propitio, le tue non oda. *Vbi est Deus Heliæ?* Mà di te stesso querelati, che applicata a recitare officij, e corone la bocca, senza feruore di diuotione, resti freddo, e aggiacciato il cuore, non punto dissimile d'vn Speciale fallito, che colla scritta esterna spacciando ricche droghe, e medicinali liquori entro sono vuoti, pieni di solo vento quei vasi, che tiene esposti al publico, come riserue di pretiosi elettuari.

Quanti nelle Chiese, auanti a sacri altari, genuflettano col corpo, e vannó con l'affetto vagando altroue, più intenti a terreni oggetti, che diuoti a Diuini ossequij? e da vn Dio scrutatore de cuori, crederansi gradite, onde riportino le desiate grazie preghiere affatto vuote di spirito? Mirate quel Pittore, pinge egli vn Crocifisso, e stà con tutta l'arte, tutto intento all'opra; forma quelli occhi tutti languidi, quel volto tutto moribondo, quelle carni tutte liuidure, quella bocca, che pare all'ora, all'ora spirante, e la dipinge in forma, che col solo aspetto muoue il cuore a tenerezza, e gli occhi al pianto. O che adoratore diuoto dell'appassionato suo Dio è questi, direbbe vn semplice, mentre l'osserua mirare fisso il quadro, girare riuerente il pennello, e a tutto studio affatticarsi di tirare al naturale il Redentore, che apeso a quel doloroso patibolo spira, e muore. Diuotione dunque pensi essere la sua? O come sei semplice? E vana ambitione per accreditarsi nell'arte, anzi sordida auarizia per trarne guadagno. Vedi colei, che storce il collo, mastica Pater noster, e Aue Maria? Ella di certo è rapita col cuore in Cielo. Fortunato te, che alle sue orazioni raccomandasti il conseguimento di quella grazia, dalla Segretaria del Paradiso. Ri-

portarà infallibilmente il tutto. Tanto mi persuaderei, se all'esterno corrispondesse l'interno, e alle parole della bocca s'vnisero gli affetti dell'anima, ne fosse la sua orazione, forse più simolata apparenza che cordiale, e affettuosa instanza. De gridi di bocca non tien conto Iddio, quando non si mandano dall'animo, non si formano dal cuore. Cibo, che non è di buon sapore non apporta nutrimento al corpo, Orazione dissipita con l'impetratione l'animo non impingua, *Cibus sapit in ore, psalmus in corde*, diceua S. Bernardo. Sù questa mane, ò huomini, ò donne, che m'ascoltate. Ne nostri bisogni di ricorrere a Dio con le preghiere v'esorto, ma acciò non siano le dimande in darno, nell'esporre le suppliche, incontrisi il genio del Principe, che aggraziare vi deue. Questo è chiedergli prima, qual necessità a noi più vrgente, e qual gloria a lui maggiore, la giustificatione da peccati, la remissione delle colpe, e posta questa, come cosa confaceuole al Diuino beneplacito: *Hac est voluntas Dei, santificatio nostra* sperisi per conseguenza l'adempimento dell'altre dimande, quando queste alla salute dell'anima s'indrizzino, facendo egli quanto bisogna, non in riguardo de nostri caprizzi; mà giusta l'intauolatura della nostra predestinatione. E acciò dalla prattica la speculatione si spieghi; esporrò io suppliche uole a piè di questo benignissimo Signore, a nome di tutto quest' Vditorio il memoriale. Sgombrisi, ò eterno Sole d'innaccessibil luce, al raggiare de vostri luminosi splendori ogni nuuolo di turbolente affanno, onde quì si goda sempre sereno il Cielo de vostri pietosi prouedimenti; habbi ogn'vno di noi adito d'accostarsi, a pregarui orando nell'occorrenze de nostri bisogni, e acciò meritiamo come vostri cari d'essere esauditi, questa è, e sarà sempre delle nostre dimande la primiera. Che pentiti de falli commessi, habbiamo de peccati il perdono, delle colpe la remissione. Quì si, che la vostra potenza vi vuole, per scacciare non vn Demonio solo; mà legioni intiere di questi, e sono tanti appetiti, e passioni, che turbano incessantemente il nostro cuore; trà quali, non è spirito peggiore, che più lo tirranneggi dell' amore di se stesso; non permettete che resti questa pouer' anima, qual pure è fiato della vostra bocca, figliola della vostra bontà, sotto l'insopportabil giogo di sì empia barbarie malamente oppressa. Riguardateci con l'occhio della vostra misericordia; ed essendo voi l'istessa parola, mentre a nome di tutti con profondo sospiro, de passati misfatti perdono vi chiedo: *Miserere mei fili Dauid, anima mea malè à Demonio vexatur*, non ci mandate via col silenzio, ma compiacendoci pietoso. *Fiat tibi sicut vis*, ne succeda ad ogni peccatore la bramata salute. *Et sanata est anima eius in illa hora.*

FERIA SESTA DELLA DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Hominem non habeo , vt , cum turbata fuerit aqua , mittat me in piscinam. Ioann. 5.

NON così alla vista d'vna distrutta Cartagine , entro vn teatro di ruine, trouò Mario vn porto di consolazione, ne tanto profitteuole scuola aprì Zenone in Athene , quanto per ammaestramento di chi m'ascolta , è teatro , e scuola basteuole stimo il solo Ospitale di Betsaida , in cui, qual dogma di compita perfezzione s'aprenda , essere tanto fallace ogni speranza , che si puone negli huomini , quanto propitia se da Dio s'attēde. Sù limitari de portici della probatica peschiera, oue tante persone , con longhe , e noiose aspettatiue da vn improuiso , e incerto descendimento dell' Angelo , che l'acque ne moua , la salute a loro mali attendano , non sembra scritto. Questo è vn ritratto delle Corti, alle quali gli huomini ambitiosi , che di varie pretendenze languiscono a consumarui la vita , a spendere la robba , a perderui il tempo a gara ne corrono. La moltitudine de miseri , che addolorati sospirano, la calca della gente, ch'aspetta, le competenze de concorrenti , lo studio , e desiderio d'innoltrarsi , il contento di chi precede, il ramarico di chi resta adietro , la sanità pretesa da tanti , e pure conseguita da vn solo *Qui prior descendisset in piscinam , post motionem aquæ sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate* altro non sono , che scene, oue con elegante silenzio la gran tragedia dell'humane vicendeuolezze si recita ; essendo costumanza ordinaria di questo Mondo , che mentre molti , trà l'inuidie de compagni , trà le gambate de competitori ad auanzarsi gareggiano , vno solo , pescando non tra l'acque chiare de meriti , mà nel torbido d'vn sconuolgimento di sorte , ad arraffare il ramo d'oro di fauoreuole fortuna s'inoltra . All'incontro chi non ammira il felice destino del Para-

litico

litico di stamane, antiano dello Spidale, e ammirandolo le marauiglie diuine non loda? Mal concio dal morbo, non solo per lo spazio di sette, e più lustri in succido letticiuolo giacente prigione, a cui il corpo di sì longa pezza con la parlesia apparentato serue solo di carcere all'anima, ne pure da essa la prima operazione della vita, ch'è il moto riceue; mà si abbandonato, e negletto, che non hà pur' vno gli faccia la carità d'accostarlo opportunamente all' acqua: *Hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua mittat me in piscinam.* E pure, mille volte benedetto l'amante Redentore, Medico celestiale, alla di lui volontà, con indicibil cortesia la sanità rimettendo: *Vis sanus fieri*, con l'onnipotente impero della sola parola in vn attimo gliela rende: *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.* Quà dilettissimi, che le massime da impararsi sono chiare. L'Ospitale di Betsaida è il Mondo; Ospitale appunto d'incurabili, ò dirò meglio de pazzi, nel quale giacciono tanti infermi, quanti sono quelli, che alla felicità di questo aspirano. L'infelice languente, che dolendosi di non hauere chi l'aiuti, sempre più egro, frà gli huomini l'aspetta indarno: *Hominem non habeo, vt, cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam.* L'incurabile pazzia de mal contenti del Mondo palesa, a quali con humani mezzi, non che difficile, mà impossibile riesce il risanarsi, e però, come all'odierno paralitico, rinforzato, e ingagliardito da Christo: *Surge tolle grabatum tuum, & ambula, & statim factus est sanus homo ille, & sustulit grabatum suum, & ambulauit*, per opera solo di Dio, d'vscire sano da quest' Ospitale de matti miracolosamente ne segue; e sù questi punti stabilito l'assonto del mio discorso, d'esercitare l'vffizio d'infermiero applicando alla cura, e purgatione dell'anima le proue dello stesso, oggi mi si permetta, e in voi di voler guarire sia inditio, l'vdirne attenti, e riceuerne volontieri i rimedij. E sono a capo.

Giustamente chiamò il Santo Dauid nel Salmo centesimo trentesimo ottauo questo nostro corpo, per la stemperatura, che lo trauaglia, con nome d'imperfezzione. *Imperfectum meum viderunt oculi mei*, e da Sant' Agostino nomòssi il gener' humano vn' infermo di graui morbi malamente afflitto: *Grandis ægrotus*, il quale per altrettanti, e più secoli giacque aggrauato da incurabili malori nell'animo, quanti furono gli anni di sua infirmità nel malato Euangelico; fino che venne a guarirlo fatto huomo vn Dio; e da Grisostomo accennòssi il Mondo tutto vn misero albergo di varie sciagure de morbi, spedale infelicissimo, non in cinque solo corsie, mà in ogni luogo, in ogni angolo d'infinita moltitudine d'egri, e di languenti ripieno: e che sia vero, al pari nasce l'huomo al Mondo, e agrauato d'incessanti malori passa entro vn' Ospitale d'incurabili radunate nell' infelice bambino di tutti gl'infermi le dolorose sciagu-

re; debile della persona, con tronchi de piedi non ha fermezza a reggersi, con cionchi dalle mani, dell'vso di esse non ha forza, a preualersi. E' confuso con muti, mentre balbuta, senza farsi intendere, e se con sordi non hà turrate l'orecchie, ode, mà non capisce, e se con ciechi, non è priuo negli occhi di lume, vede, mà non discerne; ne per guarire entra in quest' Ospitale il misero, mà disperato di cura, per starui penando dal primo instante del suo viuere, fino all' vltimo del suo morire, portandosi da vn' età all'altra; mà non mai sottrahendosi dall' angustie. Se dall' infantia passa alla pueritia sta sotto la sferza dell'Aio, ò di Maestro, quasi sotto il taglio di Chirurgo, che i nascenti tumori a forza recide; e per gran Principe, che sia, è tenuto da seruo: *Quanto tempore hæres paruulus est, nihil differt à seruo*. Nella giouentù sono alterazioni di febri le passioni, che l'agitano, or di concupiscibile, che l'infiamma, or d'irascibile, che lo dibatte. Nella virilità tante doglie lo crucciano, quante spine di pensieri, d'honori, di facoltà, di prouedere alla famiglia lo pungono. Se gionge per vltimo alla vecchiaia, radunate in vn cumulo le miserie, cresciuti i desiderij, ma scemate le forze, aggiacciato il calore naturale, fatti ottusi i sensi, indebolite le membra, vacilante la memoria, impatiente l'irascibile, sospettoso l'intelletto, guasta l'imaginatione, consumandosi insomma, quanto vi è di vitale, ben si conosce essere vn'infirmità: *Senectus ipsa est morbus*, che non lascia vscire l'huomo dall'ospitale, che per portarlo al sepolcro; siche dal primo giorno fino all'vltimo è il viuere dell'huomo vn languire da infermo, e fatto dalla culla alla tomba, dalla vita alla morte vn breue passo, si constituì dal sauio Salomone, il tempo al nascere, e al morire, e non al viuere: *Tempus nascendi, tempus moriendi*, dice Sant'Ambrogio: *Vitæ namque principium, mortis exordium est, nec prius augeri incipit ætas, quam minui*. Quindi è, che col fiato diede Dio l'essere all'huomo, come lauorando vetro fragile: *Vitrei sumus, & inter casus ambulamus*, fù ponderatione dello stesso melifluo Dottore. Non è nostro l'vso del viuere, l'habbiamo in prestanza, anzi ad vsura dalla natura, e mandando di continuo importuni esatori, con diuerse infermità, a riscuoterne il credito, non si può sfuggire il pagarne de frutti, e il renderne insieme parte per parte il capitale, or con schiantarsi, scossi da doglie i denti, or con perdersi l'vdito, gonfiate da crassi humori l'orecchie, or con indebolirsi la vista da lagrime, da panni d'ardori, che stillano, che cuoprono, che diseccano gli occhi, or con scemarsi le forze dalle febbri, dall' asme, dalle tosse, dalle distillationi, dalle gote, dalle conuulsioni, da stroppi, dall'vlceri, dalle piaghe, che difformano, disertano, corrompono, diuorano, la cute, la pelle, le carni, le membra, scemano a spiritali animali il vigore, a rationali l'intel-

l'intelligenza, ſpalancan l'vſcita alla vita, l'entrata alla morte, nulla mancando al corpo di cadauero, ſe non che al raffreddarſi il calor naturale di mezzo al cuore a pieno sborſo tutto ſi renda, morendoſi a pezzi a pezzi, ſino che del tutto ſi muore, qual fabrica mal fondata, che da ſe medeſima ſcrepolando, ſenza impulſi d'arieti diroccando ruina; Vdite, come bene, le qualità di queſto incurabile accennò il Santo Patiente dell'Idumea: *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miſerijs*; ſopra il qual paſſo il gran Pontefice S.Gregorio, compendia in poche parole, quanto poſs'io amplificare con longhe dicerie: *Homo anguſtiatur ad vitam, & dilatatur ad miſeriam*. E' vn teatro, anguſto al viuere, ſpatioſo al patire, è vn campo, oue più miete con la falce la morte, che non ſemini con mantenimenti la vita, contandoſi nel corſo degli anni più dolori, che giorni, ne moltiplicandoſi queſti, che inſieme quelli non ſi raddoppino. Nell'aria perdiamo il ſereno, trà nuuoli, la quiete trà turbini, la ſicurezza tra fulmini, in mare le bonaccie c'attediano, le tempeſte c'ingoiano; in terra ſeminiamo biade, e mettiamo ortiche, coltiuiamo viti, e vendemmiamo fiele; trà gli Angeli temiamo i Demonij; trà gli huomini mille falſi amici, calunniatori, e aſſaſſini; non vi è nel mondo Confraternità più numeroſa, e grande di quella de mal contenti: a queſta ogn'vno, ò preſto, ò tardi, ò per amore, ò per forza s'aſcriue. Gridi pure con ragione S. Agoſtino. *Quid eſt diu viuere, niſi diu torqueri*, e con ſentimenti da Cattolico parli il moraliſſimo Seneca: *Altius veritatem intuentibus omnis vita ſupplicium eſt*. Siche doueebbe vn'vno ſcolpirſi nella memoria quell'Epitafio, che nella ſua ſepoltura fece intagliare colui: *Conceptio culpa, naſci pæna, labor vita, neceſſe mori*. Onde giuſtamente, col Nazianzeno ſi dica, eſſer l'huomo fumo all'aria, ſchiuma al lido, poluere al vento, ceneri al ſepolcro.

Non è dunque vero eſſere vn'oſpitale de languenti il mondo? La malatia de quali tanto è più difficile di cura, quanto che offeſa reſta la mente, e guaſto il giudizio, e ben ſi sà, chi naſce matto non guariſce mai. Conobbe queſta verità l'ingegnoſo Pietro Griſologo, quando paragonato ad vn Paralitico giacente a letto Matteo publicano ſedente ad vn banco, deciſe eſſere di queſto l'infirmità più graue. *Fratres, deterius ſedebat in telonio Publicanus iſte, quam paralyticus, de quo antea diximus, iacebat in lecto*, e la ragione ſoggiunge, *quia ille carnis patiebatur paralyſim, iſte mentis, in illo fuerat compago turbata membrorum, in iſto totus ordo fuerat ſenſuum diſſipatus, ille iacebat captus carne, ſedebat corpore, & animo iſte captiuus, ille doloribus ſuccumbebat inuitus, iſte vitijs voluntariè ſeruiebat*. E per verità paſſa l'infermo le notti intiere, ſenza prendere ſonno, ſmania per geloſia vn pretendente. Qual veglia più inquieta? Nauſea all'amalato,

il cibo, mangia forse vn boccone, senza ramarico, chi sempre pensa a cumulare? Tormenta il languente, per l'altrui consolazioni, se vede, l'offende il lume, se ascolta, discorsi l'infastidiscono, appetisce ciò, che gli nuoce, e fatto a se stesso noioso, ò amico, ò parente, che lo visiti, lo disturba. Datemi vno di costoro, che emoli dell'altrui fortune, annellanti v'aspirino, mille pazze chimere il ceruello gli aggitano. Quai dolori più acuti traffigere puono le tempie, quai suffusioni più violenti aggrauare il capo, quai capogirli più vertiginosi guastare l'immaginatione? Crede il male bene, e stima peggiore d'ogni male il bene. Qual delirio, più vaneggiante, fà mai insanire? L'agitano le furie dell'impatienza. Qual colica più tetra rende ottusa la mente? Smoderate sollecitudini l'affannano. Qual asma più importuna vieta il respiro? Non può vedere alcuno allegro, senza turbarsi. Qual'atrabile maggiormente sconuolge? Sentire comendazioni d'altri senza inuidia, qual pleurítide tormenta più fiera? Mirare alcuno esaltato senza disperatione, qual deliquio, qual sincope, quai sintomi di febbre acuta, e maligna fanno venire meno al pari di questi? Non cura parenti, non stima amici, fatto doppiamente infelice, inuidiante, e inuidiato. Qual'etica più longa guasta il sangue, rode l'interiora, e lentamente consuma? Sconcertato in somma, più che da stemperati humori il corpo, dalle disordinate passioni l'animo, prosegue a stantiare nell'Ospitale, con tanti parocismi, che di continuo gli tormentano il cuore, quante sono le brame di nuoui acquisti, li timori di perdere l'acquistato, l'incertezze de successi, la diffidenza de partiti, l'emulationi de competitori, i mancamenti de mezzani, le tardanze degli vffizij, il dubbio, che altri preuengano, si che aspettando in darno in questa piscina del Mondo, con vna vana speranza, che nel dilungarsi sempre più affligge, non cura il suo male, ma l'accresce, non toglie, ma aumenta le doglie. *Spes, quæ differtur, affligit animam*. E quel che Demetrio puotè fare solo per trè giorni sostentare i famelici a bocca aperta col solo odore di pane, fàssi meglio dal Mondo con suoi infermi, mantenendoli con le speranze de beni ambiti, anni, e anni, onde s'inuecchia, s'incanutisce, si serue, si stenta, s'affattica, s'aspetta entro quest'Ospitale, senza passare vna volta dalla felicità ambita, all'istessa veramente posseduta; quindi ne segue, che mai si guarisce, ne succede all'infermo la cura.

E può darsi infirmità più incurabile, anzi più insanabile pazzia? angustiarsi tormentando per cercare contentezze, e fallendo il modo restarne sempre digiuno. Quel ricco Epulone, che pazzo in vita passò anco in morte, a restare, come tale auinto da indisolubili catene di perpetua dannazione, rappresenta vn proporzionato simbolo di quan-

to pretendo prouare. Ardeua l'infelice trà l'infuocate vampe d'inestinguibili fornaci, e credendo refrigerio sufficiente vna sola stilla d'acqua al Patriarca Abram ansioso la chiedeua: *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam.* Vdite che dimanda costui? Osserua Grisologo, non che da lontano porti l'acqua a refrigerarlo; ma che venendo intinga il dito nell'onde, che scorrono vicino: *Quid est, quod dicis mitte Lazarum vt intingat extremum digiti in aqua?* Vedete, s'egli è pazzo. Stà nel fuoco, e crede essere nell'acque? Auampa trà le fiamme, e presuppone hauere d'intorno correnti, e fresche sorgiue? onde basti, che venga vno, quale da vn dito in esse intinto vna goccia ne spruzzi, a spegnere il fuoco, estinguere la sete, e ristorarlo dagli ardori? *Ergo iuxta te est aqua.* Se la vicinanza rende il contentarlo sì facile, come da dilazioni si longhe è fatta insoffribile l'acerbità del martirio? *Si iuxta te est aqua, quare de proximo non sumis? Quare? Quia vincta sunt manus tuæ.* Tratteui a mente, per intendenza di quanto vi dico, quel pazzarello Narciso, che deluso da vn' apparente imagine, quasi entro vn specchio, rapresentata in vn fonte, eccitato dalla simiglianza l'amore, vedendo, che l'amato oggetto rispondeua aggiustato con sguardi a sguardi, con riso a risi, con scherzi a scherzi, credeua ripartito in due cuori quell'amore, e desiderio, che nel di lui solo annidaua indiuiso, e spinto dalla brama di stringersi al seno la non meno pazzamente amata, che pazzamente creduta amante imagine, immergeua nel fonte le braccia, mà con quel moto aggitandosi l'acque, e confondendosi, solo col rubbarsi gli accidenti alla vista, perdeuasi di subito, quanto in sostanza cercaua il tatto. L'arrestaua immobile il dolore del perduto bene, e in tanto acquetatesi l'onde, e schiarite con nuoua apparenza gli prometteuano vicina la preda; stendeua di nuouo le braccia, e di nuouo nulla stringendo, affligeuasi l'infelice, conoscendo vnica cagione delle sue perdite il mezzo preteso, per acquistarlo, si che lagnandosi le sue sfenture piangeua. Il mare non ci disgiunge; vn gran viaggio non c'allontana, non ci diuidono i monti, non riserrate muraglie ci racchiudano separati, mà siamo disgionti, e siamo vicini, e vicini vn poco d'acqua c' impedisce vnire la destra, e contentarsi. *Quodque magis doleam, nec nos mare separat ingens, nec via, nec montes, nec clausis mænia portis, exigua prohibemur aqua.* Ecco espresse nell' infelice dannato le frenesie incurabili de languenti del nostro Ospitale de pazzi. Costoro, che sempre ambiscono auanzamenti di contentezze mondane, stando trà le pene, sempre credano d'arriuare a godimenti: se non sortirà oggi sortirà dimani: se non segue in questa prima commotione d'acque, seguirà in vn' altra, e mai ottengano.

Im-

Impazziti Narcisi stimano tenere nelle mani la preda, e pure, se strin-gano le braccia, fugitiua ne parte, altro non abbracciando, che onde schernitrici di vane speranze. Mal'asortati Tantali, hanno l'acqua alle labbra, ne mai beuendo, col desiderio, cresce sempre più arden-te la sete. E' il Mondo, con la scar-sezza de suoi beni, come vn Padre di famiglia, che hauendo progenie maggiore della robba dà a suoi eredi, materia più di competenze, e gare in procurarla, che di sodis-fazzione, e contento in possederla; non vi essendo incitamento di con-tenzioni più acuto, che poco cibo, e molti affamati; languisce ogn'vno, speranzoso d'vscire sano, in quest' Ospitale d'incurabili, e però che ad altri porga quei aiuti, che a se annellante sospira, e non gli riesce hauere, non è cosa fattibile; sarà pronto nell'offerta il detto, scrisse Sant'Ambrogio: *Facilis vox & communis tuus sum totus*; mà di pochi l'effetto, *sed paucioris effectus*: chi ingagliardito dalle mondane fortune, sembra all'apparenza ha-uere spalle Atletiche, sofficienti a portare anco i pesi più graui, che pronto s'esponga al sostegno de bi-sognosi, è cosa da non credere, disse Tulio, non facendo camerata assie-me le felicità degli vni colle miserie degli altri. *Difficiles, plerisque vi-dentur calamitatum societates, ad quas non est facile inuentu, qui descendat*.

V'arricordate di quei trè garzo-netti Ebrei, per ordine del Rè Na-buc, condannati colà in Babilonia, entro infuocata fornace, acciò ab-bruggiati restassero, mà in merito della loro innocenza, preseruati miracolosamente illesi? Dice il Sa-cro Testo, che accorso il Rè alla vista di quel strano prodiggio, vid-de essere con essi vn quarto nel vol-to, e nell'habito simile al Figliuolo di Dio. *Et species quarti similis Filio Dei*. Dimmi, ò barbaro Principe, vedeste tù forse qualche volta il Fi-glio di Dio, che riconoscere potessi la di lui imagine, si che quegli trouauasi nella fornace, ò fosse egli stesso, ò almeno simile? Se mai la di lui faccia vedesti, ò ne formasti l'Idea, per trarne la simiglianza, da che lo riconosci per tale? *Quo-modo Barbarus cognouit speciem quarti similem esse Filio Dei*, cerca stupito Sant'Ippolito Martire. Sinche s'at-tende la risposta, riferirò quella quanto nota, altretanto misteriosa Istoria di Giosceppe là nell'Egitto. Falsamẽte accusato dall'impudica Padrona, senza chiarirsi la verità, fù cacciato in vn fondo di Torre. Pensi ogn'vno da se, che graue col-po fù quello, vedersi priuato della grazia del suo Signore, appresso al quale teneua il primo luogo trà fauoriti, e con infamia sepolto viuo in vna fossa, stretto ne ceppi, e ca-rico di catene, come reo di bruttissi-mo tradimento. Non gli erano date diffese, niuno parlaua per lui, la calunnia era tenuta per verità, e la sua causa mandata in obliuione giaceua, senza modo veruno di ri-metterla in piedi; perduta ogni spe-ranza di poterſi giustificare; portò

la sorte, che staua carcerato con esso il Coppiero del Rè, al quale, frà pochi giorni fù spedito il mandato della liberazione. Raccomandòssi caldamente a costui, pregandolo, che arriuato alla presenza del Principe gli facesse sapere, come egli a torto era tenuto prigione, con supplicarlo, che certificatosi della sua innocenza gli restituisse la libertà. Promisse il Corteggiano gran cose; mà vscito alla larga, se ne scordò subito, ne vi pensò più; si che il pouer'huomo, per lo spazio di due anni, abbandonato restò a marcire, frà le brutture di quella squallida, e dolorosa prigione. Parue strano a San Gioanni Grisostomo, e Sant'Agostino, che vn giouine di sì paragonata virtù, che nel verde Aprile dell'età sua, inuitato al piacere, frà gli ardori d'vna tentazione così gagliarda conseruò illeso il bel fiore della pudicitia, in vece d'essere esaltato, conforme al merito, restasse per tanto tempo così miserabilmente depresso. Già hanno a scorrere due anni, pria che esca Gioseppe di prigione. Potiamo dar tempo all' Affricano Dottore, d'indagare la cagione, per la quale, più con decreto della giustizia di Dio, che per trascuragine della Curia di Faraone sì in longo ne vada la liberazione dell' innocente prigioniero; e in tanto accennateci Scritturisti, quanto auuenne a Giob nel colmo di sue sueuture? Per consolarlo si mossero trè amici è vero; mà quando? All' ora che inuecchiato il male, era per i contorni di quelle Prouincie diuolgata la fama delle sue accerbe sciagure. *Audientes tres amici Iob, omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo.* E acciò si sappi, che la miseria toglie all' amico la conoscenza, resi ciechi non lo conobbero: *Cum eleuassent procul oculos, non cognouerunt eum.* Almeno se tardarono la venuta, pronti in soccorerlo, per apportargli ristoro, velocemente s'impiegarono? Appunto postisi a sedere, *& sederunt cum eo in terra, septē diebus, & septem noctibus.* Ne meno la bocca aprirono, per esprimere parola di consolazione, *& nemo loquebatur ei verbum.* Mi suggerisce quel tanto racconta Erodato, come trà le figlie di Gioue, vi fù la Dea della crudeltà, e questa faceua per il Mondo ogni strage, e ruina imaginabile, hauendo vn para d'ali, colle quali a danneggiare l'vniuerso, velocemente portauasi: vuolle il Padre rimediare, cō mandare trè altre sue figlie, che a danni di costei reparassero; ma vdite di che condizione erano queste: guercie, zoppe, e vecchie, onde rendeuasi impossibile l'apportare sofficiente rimedio. Questo è vn ritratto dell'aderenze mondane. Trouasi vno in basso stato, oppresso da contraria fortuna, attenda alle miserie solleuo; saranno zoppi, guerci, e vecchi coloro, che per suoi alleuatori aspetta. Crede colui guarire, e toglierși dall' ospitale, con terminare vna spedizione, e conchiudere vna lite, passa da vn tribunale all'altro, da questo mi-

ministro si tramanda a quello: hora non vi è congiuntura, sarà poi, patientando s'arriua, con la flegma si conchiudano i negotiati; e la patienza troppo dura, tutto và in dilazioni, passano anni, e anni, corteggiando, seruendo, passeggiando anticamere, frequentando Tribunali, ossequiando Ministri, tributando mezzani, s'inuecchia nelle speranze, ne mai si vede il fine. La salita d'vn' amico mio, dice quel languido pretendente, sarammi scala, per tormi dal basso delle miserie, onde risanato resti da miei languori. O misero, egli è guercio, ne ti conosce, riuscendo qual statua d'Idolo quel tuo fautore, che adori per nume; cioè a dire sasso mutolo, sordo, cieco, freddo, gelato, senza caldo, senza fiato, senza vigore, senza affezzione, onde aspettare non se ne può giouamento alcuno. Acertarò io, replica vn'altro, i pretesi disegni, rappresentando agli vffiziali il longo tempo, che aspetto in questa piscina, onde espressi da essi i miei meriti, sortisca la douuta mercede. Sciocco, che vaneggi? Pensi essere quel tuo protettore vn Pompeo, che battendo la terra col piè faccia nascere subitanee squadre d'armati? E non t'auedi, che instechito, e atratto, per soccorrerti non hà piedi da muouersi, inhabile ad vn semplice vffizio di buone parole a tuo fauore con Padroni? siche immaginandoti hauere in tuo aiuto vn gigante, lo sperimenti zoppicante pigmeo. Accenni hora Sant'Agostino la ragione del tanto differirsi, per Diuina permissione la liberta di Giosesso. Vuolle Dio, coll'esempio suo dare vna presa d'Elebaro, per purgare, se si può il ceruello a pazzi incurabili dell'ospitale del Mondo. L'vnica cagione, dice il Santo di queste sue disgrazie, e di tanto indegno strapazzo fù l'hauere appoggiate le sue speranze più tosto alla fiacca intercessione d'vn' huomo, che alla potētissima protezzione di Dio: *Pro qua re additi sunt duo anni, quibus adhuc teneretur in carcere, tanquam diceret ei Deus, ego tibi ostendo, vt magis à me, quam ab hominibus, debeas auxilium postulare.* A che marauigliarsi della strana visita con Giob de trè suoi già cari amici. Vennero a visitarlo, è vero, mà lo lasciarono in quella stessa nudità, nella quale lo trouarono, non lo soccorsero d'vn soldo, non lo souuenero d'vn strazzio, anzi dicendo il sacro testo: *Num venistis, & modo videntes plagas meas timetis:* Spiega ingegnosamente Lirano. Temeuano, che li richiedesse di qualche notabile sussidio di denaro: *Timebant, ne aliquid pro sublcuatione sua repeteret ab eis*, già apparecchiati alla scusa di mendicata impotenza per dargli pronta la negatiua, e molto bene la loro intenzione scoperse il tormentato patiente, onde disse, come nel seguente versetto del sacro testo si legge: *Nunquid dixi afferte mihi, aut de substantia vestra donate mihi.* Ecco, senz'attendere altra risposta, facile il decidere, da che conoscesse Nabuc, essere il quarto, che con trè condannati giouinetti trouauasi nella for-

fornace simile al figlio di Dio. Più che huomo era questi, che fuori del costume del Mondo, manteneua legge d'amicizia, e compagnia a quei miseri, contro dequali, conspirato l'odio, e l'adulazione, tutti erano contrarij, promouendo l'accuse, sollecitando il gastigo, cacciandoli nella fornace, volendoli arsi, inceneriti, tolti dalla vita, e dalla memoria, come caduti dalla grazia del Rè, e per conseguenza da ogni humano sussidio, e però in simile accidente solo vn Dio essere poteua, chi non li abbandonaua: *Nempe quia non hominis, sed Dei erat tribulatos iuuare in tali rerum desperatione*, concettizza spiritosamente Sant'Ippolito. O Dio, perche non hò con le parole anco le persuasiue dell'accennato Sant' Agostino, ricordando a tutti quest' incurabili dell'ospitale del Mondo, quel famoso vaticinio di Dauid? *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam.* Li sgridarei insieme coll'istesso Santo della loro ostinata sciocchezza. Dunque diffidando del tutto di Dio, totalmente confidaràssi in vn'huomo? *Dicatur homini in aliqua afflictione constituto. Est quidem homo magnus, per quem possis liberari; arridet, gaudet, erigitur, quod si dicatur illi, liberet te Deus quasi desperatione frigescit*; e qual più stolida mentecaggine? *Promittitur auxiliũ mortalis, & gaudes, immortalis, & tristis es?* Vn memento detto a Dio, mette in Paradiso in vn momento, detto all'incontro ad vn' huomo, come da Gioseppe al Coppiero, lascia marcire due anni in vn carcere. Aprisi la mano, e si conceda, che a prezzo di continuati stenti s'ottenga quanto s'ambisce; i gusti del Mondo a contentare non bastano, e però senza guarire, solo fa qualche tregua il male; nell'ospitale pure si resta incurabile. Da quanti s'incontrano le sventure di Giacob di seruire longamente per Rachele la bella, e hauere in vece Lia la brutta? Fatte le consolationi terrene, come quelle brancate di monete, che ramescolate con ferri acuti gettaua giù d'alto al popolo Caligola, onde i raccoglitori, pretendendo arricchirsi nel correre col piede, e stringere dalla mano, prouauano più ferite, che denari: con cartuccie d' apparenze buggiarde tiene il Mondo a banda, per ingannare. Il piangente Geremia chiede a Dio soccorso, e per motiuo d'essere essaudito che dice? *Non sedi in concilio ludentium, & gloriatus sum à facie manus tuæ*. Signore, non mi sono fidato del Mondo, mà rassegnato nel vostro volere; in voi solo gloriato mi sono; e qual pariglia è questa d'vn cerchio de giocolieri alle speranze degli aderenti del Mondo? Due altre Scritture deuo qui inserire. Parabolizòssi Dio in S. Luca a quel Padre di famiglia, che nelle nozze di suo figlio imbandì solenne conuito, figura de veri diletti del Paradiso, onde a goderli, con essere comensali dell'apparecchiata cena mandò ad inuitare diuerse persone, *& vocauit multos*; quali tutte,

perse

perse trà lussi del Mondo, sotto varij pretesti, ricusarono l'andarui: trà gli altri, scusòsi vno, con dire, douer portarsi a vedere vna villa già comprata; *Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam*. O che sciocco, ò che balordo! chi è mai che compri vn podere, se prima non lo vede? Non considera, che cosa sia, che frutti rende, non esamina bene la cauata, la spesa, bilanciando pria di sborsare il denaro, l'esito, con l'entrata, e costui lo compra, e poi và a vederlo? Diranno habbino poco ceruello le Donne. Quella del Sauio, volendo comprare vna possessione, bilanciò minutamente il tutto, mentre: *Considerauit agrum*, prima, e poi, *emit illum*, e costui priuo di senno, e scemo di giudizio, compra la villa, e poi la vuol vedere? Lasciamo, che vada, forse s'accorgera della sciocaggine, e d'hauere imprudentemente gettata la moneta, e al ritorno, ce lo saprà dire. In tanto con Origene, cerco curioso che motiuo hauesse Sara, si scacciasse da Abramo Agar col figlio Ismaele? *Non video, quid mouerit Saram vt filium ancillæ iuberet expelli*. Dal sacro testo non si raccoglie, che punto lo molestasse, mà solo, che il bastardello spiritoso giocaua con l'altro fratellino legitimo: *Ludebat cum filio Isaac*; e che pregiudizio era questo? *Quid læserat, aut quid nocuerat si ludebat?* O Signora Sara hauete torto, e v'offendete contra ragione. Qual cosa più conueniente da permettersi, anzi d'aggradirsi, che i fanciulleschi trastulli di due pargoletti bambini? Mirateli, il seguirsi correndo è per abbracciarsi: le loro battaglie scherzi d'amore, le loro grida canti di giubilo, la puerile innocenza, incapace di conoscere disparità di grado, bandisce ogni odio, esclude ogni rancore, e li vnisce con vicendeuole affetto. Ismaelo è bastardo, figlio della serua, il vostro legitimo figlio della Padrona, è vero; però ambidue nati in casa, e dello stesso Padre sono fanciulli, lasciate che giochino: anco nelle corti il paggio, ch'è seruitore, gioca cō l'Infantino, ch'è Principe; a quella età ciò non che si permette; mà se ne gode. *Quasi non hoc in ætate illa etiam gratum esse debuerit, quod luserit filius ancillæ cum filio liberæ*. Entra San Paolo, con autorità d'accreditato consigliero, d'huomo illuminato dallo Spirito Santo, approua, che quanto prima si scacci Ismaele dalla compagnia d'Isac, perche fieramente lo perseguitaua; *Sed sicut tunc, is, qui secundum carnem, persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita & nunc*. Al parere del mio San Paolo, del Dottore delle genti, deuo rimettermi, ne voglio contradire; pure con Origene dal sacro testo non raccolgo persecutione alcuna, mà solo trattenimento puerile. *Cum vtique nulla persecutio Ismaelis aduersus Isac, mota referatur, nisi hic solus ludus infantiæ*. Si passi al mistero ingegnosamente ponderato da Origene. Sara è la virtù, la prudenza, *Loco virtutis posuimus Saram*, i giochi d'Ismaele sono i gusti, i piaceri, i beni, che il Mondo porge: per

car-

cattiuarsi l'affetto dell'huomo ragioneuole, figurato in Isac, prenda questi dalla prudenza il consiglio, ne si fidi del Mondo, che giocando inganna, scherzando perseguita, e con apparenza de beni, e piaceri induce a dolorosi mali: *Intelligere debemus, quia sub spe ludi, blandam persecutionem ad iniustitiam pateris*. Eccoci auanti il compratore della villa, che stanco ritorna dal viaggio, ramaricandosi d'hauere gettata la moneta nella compra d'vn campo, che produce più gramigna, che frumento, più lapole seluatiche, ch'erbe fruttifere. Non hò dett'io, ch'era pazzo costui, comprando la villa, prima di vederla? Se auanti la vedeua non la compraua di certo, questo è l'inganno, con che gabba il Mondo i suoi aderenti, gli aletta con promessa d'vna villa di piaceri, che tale si crede quel posto, quel carico, quell'vffizio, comprato a prezzo di noiosi stenti, d'affannose aspettatiue, e ottenuto, che l'habbi, vedesi in possesso d'vna brughiera deserta d'affatticarsi zappando, con penuria estrema d'vn magro raccolto: *Emit, & postea exit videre illam, quomodo autem emisset si prius vidisset? Honores, diuitias, voluptates, & quæcumque nobis mundus dare potest, prius emimus, quam videamus, nam si prius vidissemus, nullo modo à nobis emerentur*; così concettizzò il diuoto Diego Stella. Ripigliate adesso la prima Scrittura di Geremia, e notate, quanto a proposito s'assomiglino le sodisfazzioni del Mondo ad vn circolo de giocatori. Occorre in vna dalle piazze di questa vostra Città, che da vna radunanza di persone oziose, e sfacendate, fassi giro, e corona, ad vn giocoliero, che trattosi dal seno vn mazzo di carte, mischiatele con modo artifizioso, fà più d'vno di quei semplici spettatori trauedere, commutare loro le carte alle mani, si che si troui in pugno vn' asse di bastone, chi, credeua stringere in esso vn Rè di spade, e chi s'accertaua d'hauere in mano vn Rè de denari, attonito rimira vn fante di coppo. Non altrimente accade a chi spera nelle promesse del Mondo. O quanti restano delusi da questo trappolatore, vedendosi mutate le carte in mano. Abbagliata da esterne apparenze lasciòssi ingannare, con perdita dell' honore quella giouine, credendo hauere a fare con vn Rè de denari, che ò la sposasse, ò la dotasse, mà ne all' vno, ne all'altro mai si viene, non conuenendo il primo alla disparità del grado, ne effettuandosi il secondo per la renitenza, ò forse impossibilita a spendere in chi la gabbò; si che l'infelice defraudata dalle promesse, troua essere vn fante di coppo, chi credeua vn Rè de denari, costretta viuere, con darsi in preda all' infamie, a vituperij. Quell'altra pazzarella, inuaghita d'vn ganimede zerbino, che sembrògli vn Rè di Corona, ricco, nobile corraggioso, lo vuole per marito a dispetto di tutto il parentado, non passa troppo, che variando figura

la

la carta, lo troua vn fante di bastone, da cui più mazze, che pane riceue: impegna le sue entrate quel Cauagliere nel mantenimento d'vna comitiua di sgherri, taglia cantoni, persuadendosi siano nel valore, tanti Rè di spade, e in vn fatto d'armi, primi a fuggire, danno a diuedere, non essere buoni, che a tauola, quai vilissime cartuzzie di coppe per vbbriacarsi di vino. Troppo longo sarebbe annouerare tutti coloro, che credendo hauere dieci di denaro in mano, si trouano vn asse di spade, che punge il cuore, con doloroso ramarico, di vedersi traditi. Hà quel misero Contadino, angustiato dalla fame, bisogno di fromento, per farsi pane, è caritatiuo il Padrone, con prestarglielo all'inuerno, mà è altretanto tiranno al tempo del raccolto, in riscuotere per vn sacco di grano mezzo buccato due di pura spiga; non manca a quell'arteggiano, chi gli somministri denari, ed è il cortesissimo Signor Simone, che col pegno alla mano vuole vn dieci per cento; è pronta la tutela di quell' Auuocato; e fauoreuole il voto di quel Giudice, all'instanza d'vna bella vedoua, purche sia contracambio del vincere la lite, perdere l'honore; non sarà difficile troui quella figlia, chi gli procuri la dote, forsi anche da quel luogo pio, mà piaccia a Dio, che l'elemosina di diuoto Testatore, non serua per sfogo d'indegno amministratore, che l'altrui carità constituisce sacrilego prezzo per comprare alle sue voglie immonde di quella meschina la deflorata purità. Riescono al più delle volte, i soccorsi, quali dalle persone del Mondo ne bisogni riceuonsi, come il prouedimento, che da Giacobbe nell' vrgente sua necessità ottenne Esaù, quando lo sfamarsi alla sua tauola, costògli sì caro, che per vna scutella di lenti, pagò vn eredità intiera; e giustamente a simil proposito si lagnaua Saluiano: *Illud graue, & per acerbum, quod hac lege, tueri pauperes videantur, vt spolient, hac lege deffendat miseros, vt miseriores faciant deffendendo.* Ramenti pure ciascuno l'esito sortitogli dalle speranze mondane, senza cercarla altroue, hauerà in se stesso manifesta l'esperienza, che niuno, ò almeno pochi, procedendo con sincerità, essere apparenze buggiarde quelle con le quali, entro vn cerchio de giocatori: *In concilio ludentium*; tiene il Mondo alacciati i suoi seguaci; e pure qual pazzia ingombra a figliuoli d'Adamo la mente, che tante volte scherniti dalle frodi di questo Ciarlatano non si vergognano essere di nuouo oggetto delle sue burle: *Mundus clamat*, dice San Bernardo, *ego deficio, Diabolus clamat ego decipio, Christus clamat ego reficio; & tamen superba mens nostra, magis vult sequi deficientem Mundum, quam reficientem Christum.*

Sia di simili languenti frenetici espressa l'immagine nel Rè Ochozia, all'hora che, caduto da vna loggia del suo palazzo fiaccòssi in modo le membra, che con quella

caduta gli caddè ancora la speranza di più viuere, toltagli dal timore, e dal pericolo di morire; vuole ad ogni modo procurare al suo male i più potenti rimedij, e per sapere, quali riuscire douessero più efficaci, mandò alcuni suoi corteggiani a prendere il consiglio dall'oracolo di Belzebub. Idolo adorato nella Città d'Accarone. Il Profeta Elia intende questo, da vn Angelo, e fattosi incontro a quei Messaggieri, dice loro, tutto infiammato di zelo: *Numquid non est Deus in Israel, vt eatis ad consulendum Belzebub Deum Accaron?* E qual' empietà spinge il vostro Rè a risoluere, e voi ad eseguire vn sì empio riccorso? Si lascia dunque di ricorrere a Dio d'Israele, e si ricorre all'Idolo d'Accarone? In vece di supplicare gli aiuti del Cielo, si vano a mendicare dall'Inferno? Ritornate ad Ochozia, e portate alla sua infirmità quest' afforismo. Chi da Belzebub Prencipe delle Mosche spera salute, la sappi col volo di queste inuolata, e persa, & ad ali stese aspetti, venirgli ben presto a volo la morte: *Quamobrem, hæc dicit Dominus de lecto, super quem ascendisti, non descendes.* A voi che nell'Ospitale del Mondo languite, e lasciato Dio da vn canto, solo da Idoli buggiardi, d'humani fauori, la salute coll' adempimento delle concepite speranze attendete, dirò, se non inferuorato col zelo d'Elia, per sgridarui; almeno con interna compassione all'animo, per la vostra incurabile pazzia, vedendo, che non s'habbino mai a seccare le lagrime dell' accennato Saluiano; sparse sù'l popolo di Christo: *Nos Ecclesijs Dei ludera anteponimus, nos altaria spernimus, & theatra honoramus, omnia colimus, solus in comparatione omnium Deus vilis est.* Dunque a vostri mali giudicate addatato rimedio le finte promesse, l'adulazioni fallaci, gl' inganni palesi, le buggie del Mondo, le frodi del Demonio, e rifiutarete qual cura inutile, qual medicina inhabile la protezzione d'vn Dio? *Omnia colimus, solus in comparatione omnium, Deus vilis est.*

O huomini creati per saluarui in eterno, non è quest' Ospitale del Mondo, vna probatica peschiera di salute; mà vn mare inconstante, che nulla meno dell'Oceano, e Mediterraneo, hà seni, golfi, e correnti, e flusso, e riflusso, e spiaggie erme, e scogli ciechi, e renui, e calme, e tempeste, e venti, or fauoreuoli, or più, e meno contrarj, si che in esso ondeggiano tutte le condizioni, e stati degli huomini, dal maggiore potentato fino all' infimo schiauo, dal più contento fino al più misero. Quì le fortune, con le vicende de' successi, or' inalzano al Cielo, or' abassano agli abissi, quì frangono scogli delle persecuzioni, quì alettano le sirene degli adulatori, per lacerare con morsi ferini di maldicenze, quì depredano l'insidie de Corsari, ritardando gli emoli, con mali vffizij. Che hassi in vltimo dopò hauere lauorato di braccia, stentato a più posta

in

in sù 'l remo per termine dalla nauigatione da Mercanti falliti delle mondane felicità, forse vno sbarco sicuro, con che ottenuto quanto si brama quietamente si riposi? E' difficile nel Mondo, anzi quasi impossibile, poiche se nel mare, non è la vita più d'vn mezzo palmo, lontana dalla morte, così nel Mondo, stante la morte, quasi ogni momento, insidiante alla vita, riesce più tosto d'incontrare il naufraggio d'vna miserabile disperazione, che il porto delle concepite speranze: *Mare est Mundus*, diceua Sant' Agostino, *quod amatores suos, vorare nouit, non portare*. Vna particella dello spirito di questo Santo Dottore, mi sarebbe necessaria, e mi valerei di quei suoi inferuorati sentimenti, de quali acceso di santo zelo al cuore, nelle sue confessioni, con tali parole, riuolto ad vn Crocifisso, rimprouera al peccatore la sua cecità, e poco auedimento: *Veh animæ audaci, quæ sperauit, si à te recessißet, se aliquid melius habituram, versa, & reuersa, & in terga, & in latera, & in ventrem, dura sunt omnia, tu solus requies*. Pazzi incurabili, sul letto d'humani appoggi, smaniate quanto volete, senza trouar posa, e darui pace, voltateui da ogni lato, gridate, piangete, lamentateui, sempre in veglia, affatticateui a tutta posa, *velis, remis, & neruis, omnibus*, impiegando ogni industria, e stratagema, lasciateui portare, oue vi tira la vostra concupiscenza, prouate ogni partito, tentate ogni fortuna, fate quanto vi aggrada, senza Dio trouarete tutte le cose dure, e laboriose: *Omnia dura tu solus requies*. La sua grazia, la sua amicitia, è vna sorgente di vera salute, egli comparendo guarisce, parlando risana, come oggi al paralitico di trent' otto anni, destituto d'humano aiuto: *Hominem non habeo*, cura la paralisia, e ingagliardisce le forze, onde tolto sù le spalle il letto, possa robusto partire dall' Ospitale. *Surge tolle grabatum tuum, & ambula, & statim sanus factus est homo ille, & sustulit grabatum suum, & ambulauit*. O mio Dio mi manchino gli huomini, m'abbandonino gli amici, non mi conoscano i parenti, ogn'vno mi scacci, e mi rifiuti, con voi solo sono ricco, benche nulla possega, godo quieta serenità entro borascoso mare d'affanni, tra le tempeste delle persecuzioni più fiere: *Deus meus, & omnia*; non s'inganna chi in voi confida. *Non est confusio confidentibus in te Domine*, vn poco di respiro, e breuemente mi sbrigo.

SECONDA PARTE.

Restò il Paralitico per trent'otto anni a penare nell'Ospitale, per non esserui huomo, che l'aiutasse: *Hominem non habeo* Quanti penano in questo mondo, perche *hominem non habent*. Quante persone sono oggi alla predica? Di sicuro a centinaia; sono tutti huomini? O maschi, ò femine, tutti si stimano tali; non li penso già io così. O Padre, non ci date della bestia per il

capo, che diremo voi vn bestione. Parlo con l'auttorità di San Pietro Grisologo; dice questi, che vedendo coloro, che passeggiauano, per quelle corsie dello Spedale, costui per tanto tempo languire, ne lo compassionando, erano indegni d'essere chiamati huomini. *Qui proximo suo delinquit*, non souuenendo al misero, *est sui nescius, humanitatis extraneus, viscera non habet, & ab humano sensu monstratur alienus*; e confermòllo Sant' Asterio. *Is qui alterius ægritudine, commiseratione non tangitur, fera est rationis expers perperam humana indutus forma*. Esporròui l'instanti necessità de poueri, e vedransi cuori duri, e renitenti in far elemosina? Dunque ne seguirebbe, essere in questa Chiesa, trà tanti vditori, sì pochi huomini, con esserui pochi Elemosinieri: Deh non lo permettete, ne per mio honore, ne per vostra reputatione, palesateui con la carità, non che huomini, mà Angeli.

La maggiore difficoltà nella cura de pazzi, è che presumendosi gli vni Principi, gli altri Dei, tutti in somma sauij, condannano bensì per matti li compagni, che si trouano nell'Ospitale, e niuno riconosce la propria pazzìa. San Gioanni Grisostomo illumina la mente, e fà apertamente conoscere, essere questo mondo vn'Ospitale d'incurabili. Gira egli, frà le varietà de stati, delle persone del mondo; ecco s'abbatte prima, in vn facoltoso, e ricco, Beato voi dal possesso di tanti beni, reso certamente contento; il più infelice di me non hà il mondo; hò tanta robba, ne posso hauere vn figlio per ereditarla; ed io replica vn'altro, hò successione, è vero, mà d'vn figlio vnico, e mal sano, onde sempre temo di perderlo, però ne vorrei degli altri; vdite, che pazzi. Ridesi di essi vn'altro incurabile di quest'Ospitale, hanno il bene, e sospirano il male, qual cruccio maggiore del mio, che hauendo più figli, maschi, e femine m'annoiano con strepiti, m' inquietano col pensiero di prouederli. Ecco la pazzìa del mondo, hà l'vno, ciò, che l'altro brama, e l'vno, e l'altro tormenta incurabile; passo più auanti, dice Grisostomo, ecco sù quel banco, huomini attempati, e maturi, che si lagnano dell' intemperie delle stagioni, della penuria delle raccolte, da quali si rende impossibile il mantenimento della famiglia; oue la giouentù spensierata, ogni dì, con inuenzioni, e foggie moderne, attende solo a spendere, e dissipare, che auarizia de vecchi angusti di cuore querellansi crucciosi de loro Padri, da vn' altro lato i figli; siamo giouani, e tenuti con strettezza di denari, perche la tenacità de' genitori li adora rinserrati ne' scrigni; con l'auanzarsi dell' età hanno perso il senno; se a noi toccasse il maneggio dell' entrate, trouaressimo ben modo, che rese fruttifere, somministrassero il viuere, con abbondanza, e splendore; siche, dice Grisostomo, si condannano da vecchi per matti dissoluti i giouani,

hi, e da giouani, per pazzi stolidi i vecchi; dunque gli vni, e gli altri incurabili. Stimaràssi contento, e però sano dalla pazzia, quel douitioso Mercante; osseruatelo, replica Grisostomo, che frenesia hà in capo, a costo d'ogni dispendio, tenta a parentarsi con nobil Dama, per ascriuersi trà Caualieri; dunque la nobiltà col suo decoro rende felice, e in conseguenza sano fuori dell'Ospitale? v'ingannate, soggiunge il Santo Dottore, senza lustro dell'oro, questa non risplende, lasciate all'oscuro, l'imagini affumicate degl'antenati; inaridisce, e secca l'albore della casata, quando ad inaffiarlo non scorrono le sorgiue di continuate ricchezze; però ne il nobile, ne il mercante è contento, anzi l'vno, e l'altro incurabile. Vi dirò io: chi resta fuori di quest'Ospitale, esente dalle noiose cure; i Preti, e Religiosi, a quelli somministra il vitto, senza pensiero il beneficio, e questi vanno a tauola a suono di campanello. O Dio, che agli vni, pesa col beneficio, l'vso del Breuiario, nella frequenza del Coro; e gli altri, se chiama a scarsa refettione, vn picciolo cãpanello, suegliano dal sonno in hore importune grosse campane; però conchiudasi pure con Grisostomo, che trattandosi solo di mezzi humani, senza eccettione di stato alcuno, è comune a tutti, essere nel mondo senza veruna contentezza, languendo insanabile in vn Ospitale de pazzi. *Itaque nemo in hac vita libera fruitur lætitia*.

Mille millioni di volte, lodato, e benedetto Iddio, che hauendo vnito in sè tutte le cose basse, e somme può sodisfare a pieno: medica con sicurezza di perfetta salute, ne pure cercato; ma da se ritrouasi, ne della sua cura altro contracambio pretende, che il voler guarire. *Vis sanus fieri*. E però dirò oggi ad ognuno, quanto disse al Paralitico San Bernardo. *Quid tibi cum aqua, si vis recipere sanitatem; ecce fons sanguinis decurrentis in terram, in quo te nullus prohibet baptizari, haud igitur tibi indigenti, opus est quærere piscinam, sed accipere ad te sanguinem decurrentem*. Giesù Cristo è quel Medico, che per sanare da languori d'vn pestilenziale contaggio, ond'era per il peccato il mondo tutto infetto, scese già pietoso dal Cielo; non si rimiri al moto dell'acqua, non s'aspetti aiuto d'humano soccorso, a risanarci, è solo bastante il Crocifisso Redentore, che tanti fonti apresta di medicinali liquori, quante piaghe hà nel corpo, per stillarne sangue. Vno di quei famosi Padri dell'Eremo, soleua dire, che per hauere l'huomo vero riposo, e perfetta contentezza in questa vita, deue far conto, che in questo mondo, vi siano solamente Dio, ed esso: fallisca il tutto, manchi ogni rimedio, siano incurabili le sciagure. Dio è l'Angelo del gran consiglio, sempre pronto, per guarire i nostri malori. *Verbum paternum*, disse Clemente Alessandrino, *solus est humanarum ægritudinum Pæonius Medicus*,

cus, & sanctus ægrotæ animæ incantator. Questi compagno già al pellegrino Giacob, diffensore al perseguitato Israele, proueditore di celeste vettouaglia a' famelici viandanti; liberatore da naufraggi a Giona, dalle carceri a Gioseffo, dalle fiere a Daniele, dagl' incendij a trè garzonetti Ebrei; sarà in ogni tempo a chiunque in lui confida colonna di vera sicurezza, a cui più veramente, che all'Emblema di Pierio si sottoscriua il motto *Securitati perpetuæ*; essendo lo sposo dell'anima, che hà gambe di marmo, con bassi d'oro. *Crura illius columnæ marmoreæ fundatæ super bases aureas*. Onde a sì fermo bracciero appoggiata la sua diletta, sia certa di salire dal deserto delle miserie. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens innixa super dilectum*, ch'è a dire, vscire sano, e libero dall'Ospitale degl' incurabili, chi in lui solo confida.

Siano Principi, Regi, Imperatori, e altri maggiori personaggi, hanno piedi di terra, di creta di fango, come la statua di Nabucco, vn picciolo sassolino, che li percuota, fà cadere quanto sopra essi si posa, vn'inuidia, vna calunnia, vn sospetto, vn susurro, vn sinistro affetto, espugna quanto si è fatto. Furono carcerati non per delitto commesso, mà per errore accidentale quei due Ministri di Faraone, il Capo de Coppieri, e il Capo de Credenzieri. *Princeps Pistorum, & Princeps Pincernæ. Accidit vt peccarent Domino*; che tanto asseriscono gli antichi Ebrei, appresso il Lirano; non fù tradimento, ò altro, mà solo a caso, vno fù, che il Rè haueua trouato nel bicchiero vn moschino, l'altro hauer trouato nel pane vn sassolino: ecco per quanto poco si perde tutto ciò, che dal Mondo consumando si spera; dagli huomini, seruendo, e stentando si procura; non così coll'amante Giesù, che nella morte non volle gli fossero spezzate le gambe; come agli altri crocifissi, acciò conosca l'anima, la sposa che in lui confida, non esser crurifatto, e distincato, non bordone di canna, non colonna di vetro, che presto si rompe, e faccia stramazzare à terra, chi s'appoggia a lui, ma colonna di sodo marmo, al cui sostegno con sonno sciolto di fidanza perpetua sicuramente si riposi *securitati perpetuæ*.

Ite miseri languidi di quest'ospitale del mondo, desiate honori, ambite ricchezze, al vostro longo aspettare, pretendendo molto, e niente stringendo, vi succederà di restare nell'ospitale incurabile, con la canzone in bocca: *Hominem non habeo, qui mittat me in piscinam*: ò me felice, se abbandonando il mondo, e ridendomi di quanto, questo fallace, e lusinghiero possa promettere, a Dio ricorro, in lui confido, a lui solo m'appoggio, non morirò languido in questa piscina, sanarammi questo medico, darammi salute questo Saluatore dell'anime, satiarà ogni mia brama questo fonte d'eterna vita, e perfettamente guarito, con essere intieramente con-

contentò dirò. *Iesus est qui me sanum fecit*, ogn'vno mi lasci, e m'abbandoni, se Dio è mio sostegno, se Dio mi rege hò il tutto, senza che cosa alcuna mi manchi. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, trà le penurie di questa valle deserta goderà pascoli d'imperturbabili felicità, di contentezze perpetue: *In loco pascua, ibi me collocauit*.

SABBATO DOPPO LA DOMENICA PRIMA DELLA B. VERGINE.

Duxit illos in Montem excelsum seorsum, & Transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

MAnifesta ingiuria si farebbe di certo a quel Supremo Signore del Mondo il quale come legitimo, e naturale Padrone del tutto in ogni parte l'vniuersalissimo suo imperio distendendo, non hà prescritti limiti, ne posti termini, e confini, che all'operare lo restringano, quando vn sito particolare, si pretendesse a segnargli, in cui solo, e non altroue i miracolosi prodiggi dell'onnipotente sua destra a noi palesi. Chi al Cielo, ed alla terra dà col cenno le leggi, luogo alcuno si proprio non riconosce, che gli altri esclusi ne lasci: nondimeno stamane, non sò qual'impulso mi spinga, a dare vn non sò che di particolarità, all'altezza de Monti, alla sublimità de colli, parendo, che sù la cima di essi, resti alle magnificenze Diuine, stabilita la sede, & aperto più adattato il teatro, acciò le sue glorie pomposamente ne scuopri. Prodiggioso fù l'Oreb, oue entro quel misterioso Rouo, ingemmato da splendori delle fiamme, ne punto incenerito dagli ardori constituito il suo maestoso trono parlò Dio a Mosè. Celebre il Santo Sinai in cui l'istesso Profeta, vna, e più fiate il suo Signore a faccia a faccia veggendo, me-

meritò trattar seco de più serij, & importanti affari. Memorabile il Sione sempre fecondo d'abbondanti messi delle Diuine misericordie, fauorito il Carmelo, con farlo habitatione del zelante suo amico Elia: Marauiglioso il Moria in Gerosolima, per la magnificenza del Tempio fabricatoui, in cui propizio Dio le dimande ascolti. Segnalato il Libano più della soauità de Diuini fauori, che dalla fraganza de suoi cedri, più da profluuij delle grazie, che dall'indeficienti fontane d'acque freschissime; d'agradito oggetto agli occhi di Dio: *Dominus videbit*; conseguì il nome quel Monte, sul quale Abram si pose in atto di sagrificargli il Figlio. Eletto il Faram per la venuta del Signore al Mondo: Sù vn Monte publica il Signore delle beatitudini la legge; soura vn altro passa le notti per noi orando nel Caluario, con lo sborso del suo pretiosissimo sangue l'humana redentione compisce; dall'Oliueto verso il Cielo glorioso si spicca. Che stò qui a mentouarne altri, quando il vago, e nuouo spettacolo, che oggi vede questa nostre valle di lagrime, la quale in vno pure de suoi Monti, tutta si mostra ridente m'obliga a dichiarare priuileggiato trà tutti il Tabore, per la comparsa sì cara, che in esso si fà del Trasfigurato Redentore: *Duxit illos in Montem excelsum seorsum, & Transfiguratus est ante eos.* O bellissimo, e felicissimo Monte, a cui conuiene la lode del Rè Profeta: *Mons pinguis, & coagulatus*. Monte vbertoso, e pingue, e come tale nella sua contemplazione, con l'abbondante copia de rappresentati misterij pone mè in scarsezza a quale tra tanti m'apprenda per motiuo di ragionarui. E Christo, e Maria, e il Verbo, e la Vergine, e il Figlio, e la Madre, scorgo figurarsi in questo Monte. Il Tabor dà ricetto a Dio a Trasfigurarsi, Maria lo riceue nel seno ad incarnarsi. Risplende illuminata la faccia di Christo da raggi più belli di quei del Sole abbaglia l'habito signorille a diuisa di celestial candore più bianco delle neui, ecco i preggi della Diuinità, ombreggia luminosa vna luce, ecco l'humanità, communicatagli da vna donna, fatta Madre, con restar Vergine. Sù questo Monte, più che i trè Discepoli m' abbaglio, e mi confondo, e volendo pure trarne l'argomento, per ragionarui di Maria Vergine, dirò che in questa Transfiguratione scopro effiggiarsi Christo Signor nostro, non solo incarnato con farsi huomo, mà Sacramentato con farsi cibo, ritratta nella luce, la Diuinità, nell'ombra l'humanità, nell'vna la sua reale sostanza, nell'altra l'Eucharistiche specie, che la nascondono; dunque per Maria sublimissimo Monte all' Altissimo. *Mons domus Domini in vertice Montium*. Habbiamo Dio humanato, e Sacramentato, e però per adorarlo riuerenti, come nostra carne, per riceuerlo diuoti, come nostro cibo, per Maria s'impetri la grazia, & per suo mezzo vn tanto be-

beneficio ottenuto si preggi : ed ecco il tema del presente discorso. Attenti, e sono a capo.

E in fatti qual più degno assunto, in proseguimento ne Sabbati delle lodi di Maria Vergine, prendere poteuo in questo giorno, in cui il Trasfigurato Redentore, sù l'erta del Tabor di publicare la nuoua legge si dispone, che vnendo la luce, e nube, che sù questo Monte si vedono, dico Verbo, e Vergine, Figlio, e Madre, accoppiare questi due misteri sì principali della nostra fede, Incarnatione di Christo nel seno di Maria, transostantiatione nell'Eucharestia. Per redimerci nel Virginale chiostro di Maria fatto carne discese l'increato Verbo, sù'l Sagro Altare, a lauta Mensa vn Dio c'inuita : trà le viscere di Maria sotto velo di nube corporea, oscurata s'ascose la luce del Mondo, sotto velame di sacramentali cortine in picciol giro d'Ostia Sacramentata ecclisato rimane il Sole di Paradiso : per quella si diede principio a chi dall'eternità trae i suoi natali, in questo con misterioso prodiggio è da picciola circonferenza l'immensità ristretta, per l'vna sotto deboli spoglie d'humano corpicciolo infiacchita l'onnipotenza comparue, nell'altro, sotto spetie caduche di pane, l'eterna maestà s'adora; nell'vtero Virginale di Maria, fatto Dio mortale al Mondo scese, acciò diuenuto l'huomo immortale al Cielo ascendesse, sù'l Sagro Altare si fa Dio nostro cibo, acciò da quello alimentati ci manteniamo per sempre; iui con legami di carne passibile prigioniero si rese, acciò godiamo noi la libertà; quì stà qual moneta sù'l banco per esebire se stesso al Padre prezzo del nostro riscatto; se humanato lo scorgo, odo da quel seno Virginale, che lo riserra vscire voci, che mi dicono, mira, ò anima, a che mi ridusse l'amore, ad impicciolirmi, per far tè grande; ad impouerirmi per arricchirti; a farmi huomo, per tramutarti in Dio; se Sacramentato lo rauiso, sù quelle candide specie, quasi in bianco foglio lego scritto, a caratteri di sangue vn memoriale di sua passione, con che mi rinfaccia ingrato, che più far poteuo, per tuo amore, a sanguinosa guerra m'esposi, acciò tù godessi la pace, mi cimentai con fieri nemici, per stabilire teco amicitia, patij per consolarti, morij per rauuiuarti, mi sono fatto tuo cibo per mantenerti. Se ambidue questi luoghi attendo, il purissimo seno di Maria, e il Sacro Altare, simili accenti proferiti dalla pietà Diuina mi risuonano al cuore; ecco, ò huomo dell'amor mio l'vltime proue, vedi se hò più, che darti, mentre me stesso ti dono, con incarnarmi l'essere tuo partecipo, con Sacramentarmi l'esser mio ti communico, acciò diuenuto Dio huomo, l'huomo Dio diuenga. *O charitatem vere nimiam*, gridarò con San Bernardo. *Quæ omnem mensuram excedit, & supereminet vniuersis*. E di benefizij sì grandi, a prò nostro dalla Diuina

munificenza operati ammiratore diuengo ſoleuando più del cuore gli affetti, che degli occhi i ſguardi al Mariano Monte. *Leuaui oculos meos in Montes*. Oue con sì ſtrana Transfiguratione la beatitudine del Cielo ſi traſporta in terra: *Omnis beatitudo Sacramentorum de glorioſo vtero Virginis proceſsit*. Scriſſe il Venerabil Beda; fatti trà loro talmente ſimiglieuoli queſti due miſterij dell'incarnazione del Verbo, e dell'inſtituzione dell' Euchariſtico Sacramento, che l'vno ſembra dell' altro figura, e figurato: *Iacet panis in Sacra Menſa, & in vtero Virginis*. Hebbe a dire Damaſceno; formaſi l'Euchariſtico cibo, per opra del Sacerdote, che all' Altare celebrando aſſiſte, e offeriſce quel Sagrificio in remiſſione de' peccati, nacque anco il pargoletto Diuino per opra di Maria, che partorendolo, fù da Sant' Epifanio chiamata Sacerdoteſſa, che nell'Altare del ſuo Virginal ventre il Sagrificio offerì per ottenere a' peccatori perdono. *Sacerdotem pariter dicam, & Altare, quæ quidem menſum ferens, dedit nobis cæleſtem panem Chriſtum in remiſſionem peccatorum*. Nell' atto di quello indoſſa il Sacerdote habiti ſacrati, pone sù'l capo l'amitto, s'imbianca col camice, ſi circonda col cingolo, s'annoda col manipolo il braccio, s'attrauerſa con la ſtolla il petto, ſoprapone la pianeta, e gionto alla conſecrazione, col proferire di cinque parole la ſoſtanza del pane, in quella del corpo di Chriſto traſmuta, ecco Maria, coll' amito dell' humiltà, *Reſpexit humilitatem meam*, col camice della gratia, *gratia plena*, col cingolo della purità, *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco*, col manipolo della Diuina potenza, *fecit potentiam in brachio ſuo*, con la ſtolla dello Spirito Santo, *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*, con la pianeta della virtù Diuina, *& virtus altiſſimi obumbrabit tibi*, pure con cinque parole dato all'Angelo il conſenſo, e nel ſuo ventre formòſſi humanato il Verbo, diſpenſaſſi da mano Sacerdotale l'Euchariſtico cibo, per ſouemimento de fedeli, per viatico agl' infermi, e Maria portandoſi frettoloſa grauida dell' Incarnato Verbo, alla caſa d'Eliſabetta, *Abijt in Montana cum feſtinatione*, andò a ſantificare Gioanni d'originale colpa languente, arrecando all' infermo l'Euchareſtia, concettizzò ſpiritoſamente San Gerolamo, *Sacerdotiſſa properat ad Ioannem, Euchareſtia ad infirmum*, dunque ſe naſcendo Chriſto per Maria al Mondo ſtabilì il regno felice di Giacob, cagionando eterne le contentezze a redenti figliuoli d'Adamo, finite le ſanguinoſe minaccie del crudo Eſaù, *Regnabit in domo Iacob in æternum*, lo ſteſſo anche ſeguì con l'inſtitutione dell' Euchariſtico Sacramento, mentre come dette di eſſo tali parole dal Profeta inteſe San Vincenzo Ferrerio, *Ecce inſtitutio Euchareſtiæ*. O Monte, ò Tabor, ò Maria, ò Verbo, ò Vergine, ò mio Dio fatto figlio di donna, fatto cibo dell' huomo, ò amante Redentore

in

in queste guise sì miracolosamente Transfigurato, *& Transfiguratus est, ante eos*.

E del Sacramento figura, quel gran muccio di grano, a cui fanno corona, anzi pure seruano di trincea candidissimi gigli, *Aceruus tritici, vallatus lilijs*, e mentre sono tali fiori simboli espressi di Verginal candore; ecco l'vtero purissimo, e immacolato di Maria, da cui nascendo humanato Iddio germogliò, come da fecondissima terra, tutto il grano, che nell' aia della salute si raccoglie, ed è pensiero di San Giustino Martire: *Venter Mariæ acerrus tritici, quia ex quo in vterum eius introiuit Verbum, sibi Eucharisticum panem coaceruauit*. Ne ci sia a noia, che vn solo granello, ella ci partorisse, perche in esso con la sua morte, moltiplicato il celeste granaio si riempì, auerandosi in lei, come di fertilissimo colle, giusta gli sentimenti di Sant' Ambrogio l'antico vaticinio. *Etenim colles abbundabant frumento, quia de vno grano factus est acerrus*. E' del Sacramento figura il Leuito posto trà la farina dalla donna Euangelica, di cui racconta San Matteo al decimo terzo. *Simile est Regnum Cælorum fermento, quod acceptam mulier, abscondit in farinæ satis tribus*. E questa altra non è che Maria grauida dell' Eterno Verbo, ed è pensiero di Sant' Epifanio: *Clibanus intellectualis, qui panem vitæ callidum in escam attulisti*. E del Sacramento figura la manna piouuta, colà ne' deserti, per soccorso del viaggiante popolo, e questa pure ne simboleggiò Maria apportatrice dell' Incarnato Verbo, ed è pensiero di San Vincenzo Ferrerio. Figura del Sacramento è l'Altare del sommo Sacerdote, e Altare è il seno di Maria, in cui la vittima del nascente Bambino all' Eterno Padre consacròssi, ed è pensiero di San Metodio, che la chiama Altare, *animatum panis*. E' del Sacramento figura la Mensa della propositione, e questa pure ne rappresenta Maria, che trà le sue braccia il pargoletto ne tiene, ed è pensiero di Gregorio Nicomediense: *Maria Mensa est, quæ portat Christũ*. E del Sacramento figura quella naue, che dalle più lontane contrade portaua il pane. *Ecce nauis institoris de longe portans suum*. E questa forse non è Maria, che allo spirare de fauoreuoli venti delle gratie, solcato il mare di sua grauidanza, gionta nel porto di Betlemme, iui il celeste pane, ne scaricò? e da questo appunto prendendo il nome, casa di pane interpretòssi, ed è pensiero di San Gerolamo: *Quasi nauis Maria de cælo protulit, nobis panem Christi, consubstantialis Patri*. E del Sacramento figura quella nube, quanto propitia al fugitiuo popolo Ebreo, tanto contraria a persecutori Egizij, riferita nell'Esodo al decimoquarto. *Ecce nubes tenebrosa, & illuminans noctem*, che per tale l'intese Drogone Ostiense: *Quæ est nubes, quæ procedit Israel? Nisi verissimum, & Sanctissimum Corpus tuum, quod in Altari sumimus*; e mentre da essa tanti prodigi, a prò dell'Israelitica gente,

te, seguirono; *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem vt luceret eis per noctem*, cantò il Regio Citarista Dauide, non essendoui contrasto, che non superassero, inimico, che non vincessero, rischio, che non euitassero, tolto da essa l' ardore della sete, scaturendo da dura pietra christallini fonti: *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ*. Per opera sua assodate quai pauimenti di marmo per darle passaggio, l'acque: *Abierunt in sicco flumina*, per essa imbandite le mense, volarono a copia gli vccelli: *Petierunt, & venit Coturnix*. S'impiegarono gli Angeli a impastarle il pane. *Pane cæli saturauit eos*; l'auttoreuole protettione di Maria Madre dell'humanato Redentore, giustamente pure s'intende da Vgone Cardinale; nube, che luminosa insieme, e ombreggiante, oggi sù'l Tabore n'appare, *& ecce nubes lucida obumbrauit eos*; luminosa, mentre l'eterno Sole, con eleggerla Madre di Dio, sì viuamente se stesso in essa si dipinge, e sì lucidamente a se l'assomiglia, che vn' altro Sole compare: *Mulier amicta Sole*. Ombreggiante, tramezzandosi con tal dispositione, a raggi di quello, & alla terra, che mitiga gli ardori, ripara dall'ira, difende da meritati gastighi. *Potest hoc esse tema de Virgine Beata, quæ dicitur nubes; Hæc nubes media est inter terram, & Solem, idest inter peccatores, & Deum, & hæc data est, non tantum in protectionem, vt dictum est à feruore iræ Dei, vt eius ardorem, idest iram mitiget, sed in ignem, quia Beata Virgo lux est*. Il graspo d'vua, tolto dalla felice terra di promissione, che altro è, che il Sacramento, mentre a noi dal Sagro Altare, per mano Sacerdotale, si porge, terra di promissione è da S. Agostino nomata Maria, *Terra promissionis, quam toties Deus, dicit lacte, & mele manantem Maria videtur immaginem detulisse*, e nato da essa l'Infantino celeste, non diràssi qual suauissimo grapolo d'vua da lei a noi arrecato, ed è pensiero dello stesso Affricano Dottore, *Vua Christum figurabat, terra promissionis Beatæ Virginis, in qua natus est Christus immaginem præferebat*. Maria è la campionessa forzuta, che imbandì alle sue ancelle il conuito, *fecit cibaria ancillis suis*, cioè l'Eucharistico Sacramento, dirà San Gerolamo. Ella è la Donna Saretana, che faceua il pane per se, e per il suo figlio, ed' è il Sagramento, auisa San Gioanni Grisostomo, ella è la mistica Rebecca, che procura al suo figlio la benedittione, e l'impetra, replica Sant'Ambrogio: ella è l'amata. Rachele, che meritò esser Madre di Giosesso, che per soccorrere alla fame de suoi fratelli il fromento prouide, soggiunge San Gerolamo. O Maria genitrice fortunata di Dio humanato, imbanditrice cortese dell'Eucharistico Pane di Dio Sacramentato. Affermi pure con ragione San Bonauentura: *Cibus iste in clibano Virginalis vteri, coctus est igne Spiritus Sancti*; e da noi con vguale affetto di diuotione s'applichi il pensiero a venerare il Redentore del Mondo, sotto

spo-

ſpoglie di carne nato da Maria in vn Preſepio, e ſotto ſpecie di pane Sacramentato dal Sacerdote nell' Altare. *Hæc menſa vicem explet Præſepis*, auiſa S. Gioanni Griſoſtomo; *nam, & hic ponitur Corpus Dominicum, non quidem faſcijs inuolutum, ſicut tunc; ſed vndequaque Spiritu Sancto conueſtitum*. Già auidi, vi conoſco di paſcerui in queſti giorni più frequenti, come particolarmente deſtinati nell'anno a ſpirituali fontioni; di quel frutto d'eterna vita all'albero, che lo produſſe hàlli ad accoſtare, ed'è Maria. *Nonne Corpus, & Sanguis filij Dei*, inſegna Roberto Abbate, *fructus ſunt arboris pulcherrimæ, ideſt Mariæ puriſſimæ*, inuocando diuoti il ſuo patrocinio con auidità di feruoroſo deſio, prendendo quel celeſte boccone, mutinſi le parole di ſcuſe, che già diſſe Adamo, imputando ad Eua la cagione del ſuo fallire: *Mulier, quam dediſti mihi ſociam, dedit mihi de ligno, & comedi*; in affettuoſi accenti di ringratiamento a Maria, che a tanto fare c'eſorta il melliſluo di Chiaraualle, *Muta ò homo excuſationis verba, in vocem actionis gratiarum, & dic mulier quam dediſti mihi, dedit mihi de ligno, & comedi, & dulce factũ eſt gutturi meo*; quai accoppiamenti dunque più adattati, per eccitamento di pietà, di queſti; Dio huomo, Dio mio cibo, Euchariſtico Sacramento, tolto dalle tende di quei ſacrati padiglioni per cibarci, Verbo Incarnato dal ſeno di Maria venuto al mondo per ſaluarci. O caro Monte, fortunate quell'anime alle quali, con diuoti affetti, contẽplanti le priuileggiate grandezze di Maria, tocca in ſorte cõ trè ben auenturati Apoſtoli, d'eſſere dal medeſimo Signore a queſto Monte condotti, e ſotto ſcorta sì fedele ſalirlo, può ogn' vno darſi per contento, e giuſtamente eſclamare con Pietro. *Bonum eſt, nos hic eſſe*: e ſe il Monte Battriana coll'amenità dell'erbe, e de i fiori, e dell'acque inuitò il vincitore Aleſſandro a i lieti conuiti, con i ſuoi Duci, ed a feſtoſe nozze con Roſana; molto meglio sù queſto Monte, ne due miſterij dell' Incarnatione del Verbo, dell'inſtitutione dell' Euchariſtico Sacramento, ſiamo noi inuitati a celebrare le nozze dell' Agnello immacolato, nello ſpoſalitio, ch'entro il talamo virginale fè Dio coll'humana natura, a ſedere ad vn banchetto con tal abbondanza imbandito, dal Rè della gloria, che con dare il tutto, anco ſe ſteſſo alle delizie de commenſali concede; eſſendo queſto il conuito, che da Iſaia chiamoſſi: *Conuiuium pinguium medullatorum*.

E che tali gratie s'habbino mercè di Maria, oſſeruatelo, e lo conoſcerete. Maria auanti al parto, nel parto, e doppo il parto Madre al pari di Dio Sacramentato, e di Dio humanato, all'annuntiare dell'Arcangelo Gabriello, concepiſce il Verbo, paſſeggiali nello ſteſſo atto per la mente la ſpecie dell'Euchariſtico Sacramento. *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* Quaſi voleſſe riſpondere all'Angelo: come gloſa Iſichio, chi vidde mai

mai campo non coltiuato, produrre spica, terra non piantata germogliare viti. *Quis vidit antea agrum incultum produxisse spicam, aut terram non plantatam, produxisse vitem*; nell' atto del parto già è noto, come di lei si dice: *Venter tuus aceruus tritici*, ò con altra lettera: *Viscera eius pixis eburnea*, dalla quale, nella paglia di Betlemme. *Domus panis*, interpretato l'espose, e doppo il parto, trasferendolo dall' vtero al seno, e transfondendogli dal sangue, per il latte l'inclinatione a sacramentarsi: *Vbera tua assimilata sunt botris vineæ*, sopra il qual passo glosò Teodoreto. *Tu es illa vitis, ex qua salutiferum vinum conficitur, spiritualibus præbis expressum, & vbera tua assimilantur botris, ex quibus calix impletur, saneque præclarus*.

Hora sì, che depongo le marauiglie, mentre sento, trà le prerogatiue, che per bocca dell'amante Canzoniero, accenna nella sua Sposa lo Spirito Santo, assimigliarsi la gola al vino: *Guttur tuum vinum optimum*, il fiato al pomo: *Odor oris tui, sicut malorum*, che proportione hà la gola, di vaga donzella col vino? Ne il sodo di quella, col liquido di questo, ne il candido colore dell'vna, col rosso acceso dell'altro in modo alcuno conuengono; così pure mãcano aromati, profumi, e droghe più rare, da quali grate fragranze ne spirino, onde meglio con esalare fiati soaui, s'accendè l'odore ameno, che dalle labra la diletta ne manda, senz'apprenderſi all'odore d'vn pomo frutto dozinale, e commune? L'interpretatione di Filone Carpatio, toglie ogni mottiuo di tenerui a bada, tanto per la gola, quanto per il fiato, il desiderio di Maria s'intende, fù di lei tutta l'intensa brama di vedere l'amato pegno delle sue viscere, sotto l'Eucharistiche specie Sacramentato: *Guttur tuum vinum optimum, spiritales escas, & salutares, Corporis, & Sanguinis Christi gustans guttur, habet vinum optimum*, ne altri aliti vsciuano da quella bocca innamorata, che affettuosi sospiri, somministrati da vn cuore ansante di vedere fatto cibo dell' huomo quel Dio, che nel suo seno preso haueua dell' huomo la carne: *Malum appellari puto, odorem oris tui, vt lætitiam designaret, dicens, accipite hoc est Corpus meum*, sono parole dell' accennato Filone Carpatio.

Vi ringratio, ò mio Dio, di sì eccedente liberalità, che v'indusse a sacracramentarui, sotto spetie di pane, e vino, con farui spirituale alimento dell'huomo; fù beneficio sì grande vn de' maggiori sforzi della vostra Carità: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. E però somma obligatione vi dobbiamo, per amore sì suiscerato; contentateui, ò mio Signore, che senza scemare punto questo debito con voi, anche a Maria Madre vostra Santissima lo professi, dal cui seno portasti questo desio ardente di farui cibo, e beuanda dell' huomo, nell' Eucharistia qual voglia impressa dalla genetrice nella prole data alla luce: attenti di gratia, mentre alcune

cune parole della Cantica già accennate, ripiglio, per meglio spiegarui il mio pensiero. *Vmbilicus tuus crater tornatilis, venter tuus aceruus tritici*. Parmi, ò Maria il tuo ventre Virginale, e fecondo, grauido del Verbo vna tazza di pretioso vino, e vn mucchio di purissimo grano; dunque Vditori, per dettato dello Spirito Santo è l'Incarnato Verbo concetto nel Virginale Chiostro di Maria qual Calice di vino, e qual massa di grano, e che mistero dinota vn tal paragone? per rispondere al dubio, riduceteui alla memoria d'hauere vedute persone, con qualche segno in faccia, portato fino dal ventre materno; se vi dimando, che segno sia quello? odo mi dite, è vna voglia ch' hebbe la Madre, essendo di lui grauida. Brama tal'hora vna Donna grauida tal frutto, ed essendone priua, a forza di viua inmaginatione, e coll'aiuto dello stesso desìo, nella prole in ventre racchiusa, questo frutto scolpisce, e con quel segno lo tramanda alla luce; mentre il senso commune, raccolte le spetie obiettiue, e compartite a subordinati sensi interni; s'accende nella volontà di quell' oggetto ardente fuoco di cocente brama, e per la lontananza, essendone priua, comette all'inmaginatiua, che colla forza del suo potere, e coll'industria della sua arte operi sì, che quanto non si puole ottenere, acquistando, si possega fingendo; l'inmaginatiua qual valente scoltrice, con la sua attiuità, fissa gli spiriti aerei, per natura mobili, disegna in essi la sembianza del desiato oggetto, e resolo, qual'impronto, diuenuta stampatrice a forza dell'immobile pensiero, e della perseuerante brama nel tenero corpicciolo, che nel ventre è serrato la figura del bramato oggetto imprime: *Fortis inmaginatio*, scrisse Auicenna *lib. 5. de animalibus: Spiritus aereos, & natura sua mobiles statim mouet, ijsque exoptatæ rei speciem insculpsit spiritus sanguini proximo fœtus alimento permixto eandem figuram imprimunt*. O Christiani, che segnali sono quelli di spetie di pane, e vino, con quali a noi compare, su'l sagro Altare, l'Humanato Iddio, è vn impronto, direte, fattogli dall'amore nel tempo di sua Passione, è vna voglia replico io, portata dal ventre di sua Madre, per il desìo, ch' hebbe Maria, ancor grauida del Verbo, che a prò del mondo questo Sacramento s'effettuasse, vdite il Beato Alano, di cui è il pensiero. *Per vmbelicum Virginis intelligitur, vis intelligendi*, ecco la potenza immaginatiua, *hæc in Virgine fuit crater, quia ea intellectione mediante, Virgo mundo, lætitiæ vinum propinauit, de quo dicitur Calix meus inebrians, quam præclarus est*, e Sant'Idelfonso soggiunge. *Virgo Maria, virga florens attulit fructum salutis pacatissimum, qui ad tempus, intra eius vterum mysticum germinauit Sacramentũ hinc de ea in canticis dicitur, Venter eius aceruus tritici*. Dal seno di Maria portò Christo il desìo di Sacramentarsi, e per

aui-

auidità di tornare pure nel seno di Maria, mentre ella si haueua a communicare, in fatti sacramentòssi, tanto meditò Eusebio Emisseno, così a Maria parlando. *Hoc vnum tibi debemus, ò Maria quod Christus corporaliter se nobis in Sacramento exhibuit, vt tua viscera denuo intraret*; e acciò appaia, che furono reciproche le voglie dell'institutione di questo Sacramento nel figlio, e nella Madre, essa pure ne portò i segnali nel volto, dicendo Niceforo, che Maria fù di colore di grano. *Colore triticum referente*, douendosi dal grano, transostantiarsi nell' Eucharistia a beneficio dell'huomo, il corpo dell'Vnigenito suo figlio: *Maria habuit colorem frumenti*, spiega Riccardo di San Lorenzo, *flos enim frumenti generat granum, & ipsa genuit illa granum quo pascimur in filij Sacramento*.

Eccomi dalla vehemenza del discorso portato trà gli eccessiui fauori d'vn Dio Sacramentato, trà i suiscerati amori d'vn Dio Incarnato, e dell'vno, e dell'altro, douendo gratie a Maria, per quale di due, lasciarò; che in particolare, con amorosi affetti prorumpa il mio cuore, nascendo Dio fatto huomo da Maria la douitia del Cielo si rende mendica per arricchirmi, sacramentandosi nell'Ostia Eucharistica, compendia con prodigalità impareggiabile in vn boccone i tesori tutti degli Erarij del Paradiso, per renderne l'huomo possessore: entro il Virginale seno, ad vna sola Humanità, la Diuinità si communica, nell'Altare à tutti gli huomini la stessa si comparte, quindi è che l'Eucharistia fù da Grisostomo chiamata vn' estensione dell' Incarnatione, *extensionem Incarnationis*; se in questa con non più inteso prodiggio la natura humana è sostenuta dalla sossistenza Diuina; in quello gli accidenti di pane senz' alcun sostegno miracolosamente stanno, se in questa veggo Dio fatto huomo sceso dal Cielo in terra, in quello l'istesso Dio, con inuentioni solo proprie d'amore dopo essere ritornato in Cielo, pur'anco in terra si trattiene, se in questa mi è Dio qual Madre, per cui l'essere spirituale riceuo, in quello mi è nodrice, che col latte del suo sangue, mi pasce. Se di Christo Humanato, parlando il Cronista San Matteo tutto in estasi vedendo vn Dio fatto huomo, stupito di si ineffabile gratia esclama: *Hoc totum factum est*, quasi dica Dio Incarnato il tutto è fatto, questo, sono per dire, è il fattibile dell' opere Diuine, non vi è più che bramare, deponi le tue speranze, ò huomo, stabiliscasi quiui a tuoi desij la meta, qual maggiore benignità, e clemenza aspettare poteui da vn Dio amante, che restringere l'immensità, ridurre a tempo l'eternità, limitare per puro amore nella picciola sfera d'vmano corpicciolo l'onnipotenza, esporsi a rigori, e pene per consolarci l'istesso Auttore della Gloria: *Hoc totum factum est*, non si può passare più oltre. Di Christo Sacramentato soggiunge

Gri-

Grisostomo spiegando l'acennato passo. *Si nasci Christum Euangelista dicit hoc totum factum est, dare se in cibum quid erit dicendum?* Se a primi passi, che fà à prò nostro, questo Dio amante, quando solo comincia a dispensare le sue grazie, venendo al Mondo, si dice esser fatto il tutto, darsi cibo, restare in beuanda, farsi alimento degli huomini, viuanda dell'anime, che si dirà? Quai stupori saranno basteuoli, per esprimere quest'eccesso de beneficij. *Dare se in cibum quid erit dicendum?* Dunque nell' incarnarsi vna transcendenza d'amore, nel Sagramentarsi vno sforzo de fauori, e di tutto grazie a Maria genitrice di tanto figlio, imbanditrice di cibo sì raro, per lei vidde il Mondo incarnarsi vn Dio, e con nascere Christo in terra, rapacificarsi più contrarij, togliendossi alla giustizia le pene, all' innocenza le colpe, vendicandosi con nuoui benefizij l'antiche ingiurie, deificandosi l'huomo, senza distruggerlo, compendiandosi Dio, senza restringersi, fatta l'eternità compatibile al tempo, l'immensità, confaceuole allo spatio, l'incomprensibilità terminabile al luogo; prouò felicitarsi con la nascita del figlio di Maria l'vniuerso tutto diuenuto Auuocato il Giudice, debellatore della morte, chi si fè mortale, preseruando a viui la vita, e rauiuando nella tomba i defonti, fatto in somma per eccesso di grazia Dio l'huomo, quando con prodiggio di natura nel seno d'vna Vergine si fè huomo Iddio. Così parimente al merito singolare della gran Vergine Madre, attribuendosi il Sacramentarsi dello stesso Dio, si festeggi, e giubili, che nel suo purissimo seno fù cotto quel pane pieno di marauiglie, e di miracoli, che tutti gli odori racchiude, tutta la luce restringe, tutta la dolcezza contiene, tutte le allegrezze riserra, cibo all'Angeliche Mense ambito, sodisfacendo ogni appetenza, nodrendo all' eternità, ristorando dalle sciagure, auualorando contro l'Inferno, confirmando nella virtù, caricando di gloriosi trionfi, arrichendo de più preggiati tesori compendiati in esso gl' Empirei, epilogate le beatitudini; che tutto è Dio; e santificando, la Diuinità communica a chiunque di esso degnamente si pasce, e però con San Bernardo esclamo: *Felix mulier, benedicta in mulieribus, in cuius castis visceribus, superueniente igne Spiritus Sancti coctus est panis iste.*

O inesplicabili eccessi dell'amore di Dio, che risultano d'accoppiamenti sì misteriosi d'humanarsi l'Eterno Verbo nel seno di Maria, di Sacramentarsi lo stesso nel Sacro Altare, per quello tal' vnione trà Dio, e l'huomo ne segue, che risultando, per parlare con termini delle scuole, vna perfettissima communicatione degl' Idiomi, le marauiglie operate da Dio, s'attribuiscano all'huomo, e l'ignominie sofferte dall' huomo, si dicono tollerate da Dio, e con verità s'affermi, che Iddio nel maggior colmo della fe-

licità penò qual misero, e l'huomo, frà l'anguſtie attrociſſime godè ſommamente Beato, e che Dio è l'huomo, e l'huomo è Dio, e l'vno, e l'altro; *ita ſibimet inhæſerunt*, come inſegna San Leone, *vt ſiue in omnipotentia, ſiue in contumelia, nec Diuina in Chriſto careant humanis nec humana Diuinis*; ne meno miracoloſi ſono i cangiamenti, che nell'ardentiſſima fornace della carità Diuina, per opra dell' Euchariſtico Sacramento ſi fanno, diuenuto Iddio noſtro cibo, acciò di lui alimentati, di lui viuiamo, egli in noi, noi in lui ſiamo per ſempre medeſimati: *in me manet, & ego in eo.* E' vanto d'amore, e però alla viſta del Verbo Diuino nel ſeno di Maria Incarnato, al contemplare dell' Oſtia, sù l'Altare Sacramentata meglio, che al pretioſo ſmeraldo nell'annello del Rè Salomone, con le due intagliate corone d'oro, e di ſpine pongaſi il titolo: *Victoria amoris.*

E accertati noi di beneuolenze sì grandi d'vn Dio amante per mezzo di Maria; Incarnato nel caſto ſeno d'vna Donzella, e Sacramentato nel picciol giro d'vn Oſtia, prendiamo cuore di dare prontamente orecchie a quanto, preſago di sì eccesſiui amori, c'eſortò nel ſalmo nonageſimo nono il Reggio Profetà Dauid. *Seruite Domino in lætitia, introite in conſpectu eius in exultatione, ſcitote quoniam Dominus ipſe eſt Deus.* Aſcriueteui lieti al Vaſſallaggio Diuino, tutti giuliui preſentateui alla ſua preſenza, eſſendo egli il Signore noſtro, il noſtro Dio; e come s'accordano, ſtupiſce Griſologo, il giubilo, e la preſenza d'vn Signor grande? *Quis exultans, antè terrorem Maieſtatis ſupernæ?* Tremano auanti di lui gli Arcangeli, pauentano gli Angeli, s'atteriſcono le maggiori potenze, cadono bocconi al ſuolo i maggioraſchi dell' Empireo, fugono gli Elementi, ſtrugonſi i più duri macigni, ſpiananſi i Monti, ſcoteſsi la terra, e l'huomo viliſſimo impaſtato di fango, maſſa d' imperfettioni, compendio di mancamenti, epilogo di miſerie, auanti sì gran Monarca dell' Vniuerſo, entrarà intrepido, e ardito? *Archangeli tremunt, pauent Angeli, poteſtates metuunt, in faciem Cæli proruunt ſeniores, elementa fugiunt, ſoluuntur ſaxa, Montes fluunt, terra tremit, & homo terræ quam intrepidus intrabit, & adhuc conſiſtet exultans?* E da che prende motiuo il Profeta di darci libertà di tanto preſumere? *Vnde hoc, quod Propheta, hoc nos debere facere ſic præſumit?* Dell' eſſerſi Dio grande impicciolito nel ſeno di Maria; Dio oggetto di beatitudine a Principi del Paradiſo fatto cibo sù l'Altare a poueri vermi del Mondo: *Dominus ille Deus eſt, qui fuit in carne noſtra puſillus, in noſtro contubernio blandus, vt ingreſſus non pænas iudicis metuat, ſed parentis præſumat amplexum*, così diſcorre l'ingegnoſo Arciueſcouo Rauenate.

Grazie, grazie, dilettiſſimi Vditori, di tutto queſto a Maria ſi rendano ella belliſſima aurora vieno-

nomata, che sù'l carro d'vna luce più pura s'inoltrò al trionfo nel Campidoglio del Cielo: *Quasi aurora consurgens*; e tale non solo, perche da lei, contro la notte nemica delle colpe humane guidòssi in campo la vanguardia del giorno della grazia, con essere Madre del Redentore; ma ben'anco, se nell'aurora à pascere i viaggianti Ebrei cadeua la manna: da Maria si dà a noi pellegrini di questa valle di lagrime, per cibo, e viatico la manna dell' Eucharistico Sacramento: *Aurora Maria*, dice Ricardo di S. Lorenzo, *quia aurora illucescente, colligebatur manna à filijs Israel; & ex vtero huius auroræ pluuit nobis manna Eucharisticum*: Ella qual sublimissima palma giustamente si descriue: *Quasi palma exultata sum in cades*, sì per additare il trionfo delle debellate squadre d'Inferno, nel partorire, che fece il Saluatore del Mondo, come parimente poiche producendo la palma vn frutto dolcissimo, da Maria venne il nettare soauissimo del Paradiso, il Sacramento, dico dell'Altare Maria *assimilata est palmæ*, soggiunge lo stesso Ricardo, *de qua dicitur, ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius, quia nos reficit Sacramentali susceptione, de quo fructu prædicatur caro mea verè est cibus*: a secondare le vittorie dell'Esercito di Giosuè, contro Gabaoniti, arrestòssi immobile il Sole, fermò il suo corso la Luna: Confidiamo Christiani d'abbattere le diaboliche armate, proseguiamo generosi contro quei nemici peruersi le battaglie, certi di restare vincitori, e portarne il trionfo, quando a nostro fauore, splende luminoso, fisso nell'Ostia Eucharistica, qual Sole, l'humanato Iddio, & assiste fermata a proteggerci con suoi benigni influssi, qual Luna Maria sua Madre. *Per assistentiam Lunæ intelligitur adiutorium Virginis Mariæ*, leggesi nella Glosa.

Conosciuto da ogn'vno di noi Vditori il cumulo delle grazie, che per nodrimento dell'eterna vita cagiona quel sacro boccone dell'Eucharistico cibo: *Omne delectamentum in se habens*, vn' intenso desio ci rende ansiosi di prenderlo, communicandosi frequenti in questi giorni della Quaresima, solo c'atterisce il riflettere all'indegnità nostra, troppo disdicendo le sozzure de peccatori, quando ad essere proportionato ricetto di quel candore, che ogni luce abaglia, & oscura la purità stessa de Serafini. La diuotione di Maria Santissima sia quella, che sgombri da voi tal difidenza, facendo, che, come suoi partiali, e cari, vi dia ella la mano per introdurui commensali di quell'Eucharistico conuitto, senza tema d'essere scacciati. Attenti: parla vn giorno Christo a Pietro, e gli dice *Petre amas me?* Pietro mi ami? *Pasce oues meas*, pasci dunque le mie pecorelle, interpreta questo passo Sant' Ambrogio, e stima quel comando Diuino, fatto a Pietro, e suoi successori in terra. *Pasce oues meas*: non tanto intendersi della cura pastorale, commessa a guardiani del gregge di Christo, quanto dell'ammini-

ſtratione de Sacramenti, queſte pecore già voi ſapete ſono i giuſti; e de capretti, che ſono i peccatori a chi aſpetta il carico, non ſolo di proteggerli dall' inſidie de Lupi, ma di prouederli de paſcoli? A Maria pietoſiſſima Madre di Dio, e de peccatori: *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum ægredere, & paſce hædos meos;* doue, *iuxta tabernacula paſtorum*. Fermateui sù queſta Scrittura, oſſeruate quel tanto auuenne nel fortunato Tugurio di Betlemme, ſubito nato l'Infantino Celeſte. La Vergine ſua Madre, ſi tolſe dalle braccia il caro pegno, lo riuolſe in poueri sì, ma mondi pannicelli, e collocòllo in vn Preſeppio auanti due vili giumenti, *& pannis inuolutum poſuit in Preſeppio*. A che priuarti sì preſto, ò Maria d'vn teſoro tanto preggiato a tè conceſso dagli Erarij del Paradiſo, per arricchirti ſopra tutte le creature dell' Vniuerſo? Come ſantamente auara, non lo ſtringi tenacemente al ſeno, fatto del tuo virginale petto ſplendido, e douitioſo monile? E ſe pure anſioſa di dare, alle tenere membra del corpicciolo Diuino ripoſo, addaggiarlo pretendi, laſcia, che gli Angeli agroppati aſſieme, gli faranno culla delle loro braccia, e preſtaràſſi morbido ſtrato dalle piume dell'ali de Cherubini, ſenza porlo sù la ruuidezza del fieno, auanti vn Aſinello, ed vn Bue, vdite il meditato concetto di Ricardo di San Lorenzo, ſe può eſsere più diuoto. Maria non vollè l'Incarnato Verbo, vſcito dalle ſue viſcere per ſe ſola, ma per tutti; bramando degl'infiniti, & ineſauſti teſori, che nel ſuo figlio ella hebbe, eſsere non cuſtode ma diſpenſatrice, lo poſe dunque trà quei panni, come sù candida mappa, ſteſa ſopra vna Menſa, per appreſentarlo qual cibo d'eterna vita, ad anime fameliche, e mentre a due giumenti l'eſpone, ciò fù per dimoſtrare, che quanto faceua era particolarmente in grazia de peccatori, de quali erano quelli figura. *Ipſum natum, noluit Maria ſibi quaſi proprium retinere, ſed quem ſciebat natum ſibi pro ſalute Mundi communiter, velut panem in mappa reclinauit in Preſeppio, quaſi diceret Boui, & Aſino, ſilicet peccatoribus non fænum, ſed carnem filij mei comedite, iſtud eſt paſculum veſtrum*. Ripigliate l'antecedente Scrittura a Pietro ſi dice: *Paſce oues meas*, a Maria, *paſce hædos meos, iuxta tabernacula Paſtorum*, quaſi dicaſſi, ſtia Maria vicino a quei ſacri Tribunali, oue ſedendo i Confeſſori, hanno autorità d'aſſoluere i peccatori, onde mundi dalle le colpe, ſi mettano all'aſsaggio di quel pane Angelico, cibo di vita a meriteuoli, veneno di morte agl' immeriteuoli, ripreſi queſti delle paſſate colpe, ancorche rimeſſi in grazia con l'aſſolutione, pauentano d'auicinarſi a prendere quel pane detto, de fanciulli, come ſolo proprio d'anime totalmente innocenti. Maria Paſtorella amante de poueri capretti, conduràlli a quel paſcolo di ſempiterna vita, con la ſperanza dell'ottenuto perdono a

com-

commessi peccati, e com' aumento di grazie al nodrirsi di quel Diuinissimo cibo, & in tal senso voglio credere fossero le parole di San Bernardo: *Maria peccatores derelictos à Confessore in suo gremio suscipit*. E meglio a mio proposito Sant' Efrem Siro, *& si peccatorem accedentem ad illam Mensam non castigat pro Maria non castigat*. O Maria, ò gran Madre di Dio, ò sollecita imbanditrice dell'Eucharistica Mensa, chi non ti amasse con mille cuori, se tanti ne hauesse. Che non apprendesti di carità verso di noi alla scuola del tuo benedetto figliuolo, ben con ragione d'vna tal Madre di Dio, e nostra insieme affermò San Bernardo. *In paruulo Iesu, paruulos alios alere didicit*. Dal pascere il suo Bambino Giesù imparò anche ad alleuare noi, & il cibo più addattato è l'Eucharistico, somministratoci da lei, ottenendo col mezzo della sua intercessione di degnamente riceuerlo; tanto alla Beatissima Vergine in questi santi giorni addimandiamo ascoltanti, inchinandola riuerenti, adorandola diuoti, certi non mancarà il volere à quella à cui, come Madre dell' Onnipotente, siamo sicuri che abbonda il potere, e respiro.

SECONDA PARTE.

Glà vdiste tanto Maria Madre di Dio, quanto il Sacramentato suo figlio assimigliarsi ad vn muccio di grano: *aceruus tritici*; e questo per dinotare, sì dell' vno, come dell'altra l'eccessiua liberalità. Al muchio di fromento, che nel granaio riseruassi, non si và per prenderne vn sol granello, mà bensì per riportarne abbondeuole quantità da impastare in cibo a quanti n'abbisognano. *Quo omnes indigent*, interpreta Salomone Rabbino, apprendete da questo Vditori il modo di fare limosina; non la vista d'vn affamato mendico, con la faccia più di cadauere spirante, che d'huomo viuente, vi strappi a forza da mano, vn miserabile quattrino, vn tozzo amuffito di pane, scarso nè bastante soccorso ad vn solo, mà il desiderio d'immitare Giesù, e Maria, vi faccia esercitare copiosa la carità, onde dall'elemosina raccolta stamane ne habbino conueniente prouedimento, tanti pouerelli, e vergognose famiglie, che ansando l'attendono.

Disse bene Sant' Amadeo: Eua primogenita della colpa, consentendo incauta alle lusinghe dell'ingannevole Serpente stese baldanzosa la mano all' albero del gran diuieto, e spiccata col pomo la morte, trasmisse a descendenti il veleno, da cui contaggi, ne vennero incessanti malori, che noi suoi miseri figliuoli tormentano, sogettati, a giusti rigori dell' ira di Dio, a contrasti delle creature terrene; a sdegni, e rabbie de mostri d'Inferno. *Eua male credula verbis serpentis mortis venenum miscuit*. Maria Madre delle grazie dando vbbidiente il consenso, alle veraci promesse dell'Angelo salita coraggiosa sù la

gran

grān palma, vi ritrouò il frutto d'eterna vita, e con esso recò a contratti mali l'antidoto, placata la Diuina giustitia, trouato il sollieuo delle mondane sciagure, infiacchite le forze di Satan, e questo mentre per opera sua s'imbandì a nostro prò l'Eucharistica Mensa: *Tu Maria caput Serpentis conterens, antidotum vitæ cunctis ministrasti, miscens vinum, & ponens Mensam.*

Nel leggere che faccio in San Matteo al ventesimo primo, la misteriosa parabola di quella Vigna da vn Padre di famiglia piantata, e poi data a contadini a fitto, trouando la ribaldaria di quei barbari zappatori, che vccisi i serui del Padrone, antecedentemente mandati, mentre questi l'vnico suo figlio a riscuotere la pigione da Vignaioli inuiò, determinarono porgli non l'oro in mano; mà il ferro in petto, e per fare questo: *Eiecerat eum extra vineam*; a tal circonstanza non tanto m'adiro della loro crudeltà, quanto stupisco della balordagine: ditemi dispietati, se volete pure torre all'innocente la vita, e dal giusto riscuotitore esigere il sangue sin dalle vene, perche fuori della vigna lo sospingete? Quiui dentro, l'ombra delle piante, e delle viti, non seruirà di nascondiglio alla vostra fierezza, senza che facciate il delitto sì publico sù le strade? E fuori di questa vigna non potrebbero sopragiungere passaggieri a disturbare l'vccisione tentata, ò castigarla commessa? La morte non l'hauete voi sù la punta de vostri ferri, perche andate a cercarla fuori? Forse nel recinto della sua vigna quest'innocente non può morire? Hò di mestieri per sciogliere questo dubbio, valermi d'vn' altro passo di Scrittura. Narrasi per Ezechielo, come mossosi a risoluto sdegno, per l'ostinata maluagità d'Israele, Iddio, ne più potendo soffrire l'importabile peso di tante colpe, risolse di scaricare soura chi, la sua pietade opprimeua la carica dell'ira sua, non prima però egli proferì l'orribil decreto, che vscito fosse dal venerabile Santuario doue in maestosa quiete, sotto l'ombra dell'ali de Cherubini sedendo, era solito a spaziare ne profumi, e sospiri dell' anime adoratrici. *Et eleuata est gloria Domini de Cherubim, vsque ad limum domus*, doue giunto, come se rihauuto hauesse dall'aria profana libertà d'esprimere i sdegni suoi, tosto a i ministri dell' ira intimò. *Transite percutite, non parcat oculus, neque misereamini.* E ciò fece, osseruò Teodoreto, perche nel Santuario, oue sugli occhi haueua, tanti motiui alla pietà, paruegli non poter proferire sentenza così crudele. Contrastauan a disegni di guerra gl'vliui, simboli della pace, opponeuansi a così amari consigli le manne, e il propitiatorio, vso a voci di perdono, non consentiua al parlare de gastighi. *Vnde contra Israel sententiam laturus, extra Sancta id fecit, quæ non ad iram prouocant, sed ad pietatem.* Non è il Santuario di Maria espresso ritratto? I Sacri Tempij della Cattolica Religione

pure

pure non rappresenta? Et in questi velato riseruassi l'Eucharistico Sacramento, trà tante dolcezze ogni amaro di sdegno si perde, oue è il trono propizio della misericordia, la sede della pietà, per dispensare grazie, e compartire fauori, nō può ergersi il tribunale seuero della giustitia, per esercitare rigori, e fulminare gastighi. Ecco inteso, come per vccidere l'erede del Padrone, lo trassero fuori della Vigna quei spietati Contadini, non meno scaltri, che scelerati, sotto l'ombra della vigna, tra graspi dell'vue, non poteua perire l'innocente, mentre iui si dà saluocondotto a stessi colpeuoli. E' la vigna ritratto di Maria Vergine, il graspo d'vua del Sagramentato suo figlio, insegnò il diuoto Pietro Damiano. *Vinea Sancta Maria, cuius botrus est Christus*, doue Maria stende le braccia quasi tralci ombrosi, a refrigerare, e proteggere i suoi diuoti, oue porge i suoi liquori quell'Eucharistico racemo, tentino quanto vogliono d'incrudelire, di trucidare gl'Infernali assassini, vsino tutti i suoi sforzi per abbatterci, per annihilarci, quai ministri dell'ira Diuina i mondani trauagli, entro la Vigna, ch'è la diuotione di Maria Vergine, trouaremo trincea a nostra difesa, all'assaggio dell'vua, ch'è il cibarsi dell'Eucharistico Sacramēto, prenderemo vn'antidoto per viuere imortali, onde il loro barbaro intento non conseguiscano, ne le mondane turbolenze, che c'inquietano, ne le forze dell'Inferno, che ci perseguitano.

Rauiuiamo in questo punto Ascoltanti le nostre speranze, siamo di Maria diuoti, e auidi insieme di frequentare quell' Eucharistica Mensa, al lampeggiare di sì splendidi lumi, d'vn Dio fatto carne nel seno di Donna, e dell'istesso fatto cibo sù l'Altare ogni vestiggio di malinconia si cancelli dall'animo, da quella terra Beata germogliato felicemente l'eterno Verbo, vestità la spica della nostra mortalità, ne seguirà feconda raccolta di pane sì sostantioso, che c' alimenta per l'eternità.

Gradite, o genitrice fortunata di Dio, ò Madre pietosa de peccatori, quest' humil' ossequio di perpetua obligatione, che vnitamente con questi miei Vditori, vi porgo di beneficio sì grande nell'Eucharistico Sacramento dalla munificenza Diuina a noi concesso, a voi n'habbiamo grado, ò Vergine, per voi s'è ottenuta la vittima di reconciliatione dell'huomo con Dio, mentre ci donaste l'Agnello Immacolato; per voi non solo a nostra custodia è disceso trà questi deserti l'eterno Pastore a saluarci dall' ingorde brame del Lupo Infernale, ma prouisti ci hà d'abbondanti pascoli con la sua carne, e sangue; per voi il gran Rè degli Eserciti è venuto in campo a valorosamente combattere a nostra difesa contro le nemiche squadre d'Auerno, e per assicurarci d'ogni inuasione a noi fà scudo in cui giustamente s'inscriua il motto: *Præsidium ad* om-

omnia nell'Ostia Sacramentata; per voi in somma fatto Dio huomo, al cibarsi dell'Eucharistico pane và priuileggiato l'huomo di tramutarsi in Dio. Non permettiamo dilettissimi, che vadino a vuoto beneficij sì transcendenti, adoriamo diuoti, ne due preconizati misterij sì degna transfiguratione di Dio nell'huomo con incarnarsi, dell'huomo in Dio riceuendolo Sacramentato. E mentre sù questo Monte, per eccesso d'amore, prendendo Dio la nostra carne, è sceso passibile a viuere con noi in terra, sù l'istesso, con vera corrispondenza d'affetto cibandossi noi della di lui carne, ascendiamo a bearsi con lui medemo in Cielo, e coll'amante Bernardino da Siena, del tutto s'implori l'agiutto, e si renda la gratia a Maria Santissima. *Per te valeam ascendere ad Deum, per quam Deus descendit ad me.*

DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Assumpsit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

GEttato a nuoto trà l'onde dell'humane vicende, in vn mare di salsedine, cioè d'amarissime cure, entra l'huomo, nascendo, e portato a discrettione dell'acque, trà gli abbattimenti di varie fortune, alza per quanto gli è permesso, dall'impetuose correnti il capo, per ispiare, se in qualche lido di terra ferma gionger possa, per scampare dalle procelle de trauagli, e conseguire adaggiato riposo nel seno d'vna tranquilla allegrezza. Lodo, ò figliuoli d'Adamo, il vostro saggio pensiero, solo auertite, che, ò l'apparenza buggiarda, ò la fintione del nome, in vece del porto di sicurezza, non vi porti in qualche Cariddi a precipitarui. Il preggio di quell'honore, qual scintillante fanale a portarui colà, con ogni mezzo, con ogni stento, vi chiama, ò ambitiosi, non vi stancate, per arriuarlo; è quella l'Isola Formosa, situata nell'Oceano, posta in vn deserto pieno di triboli, e spine, mentre ne anco, nel giro di reggia corona è stabilito il centro di riposata quiete, fatta circonferenza senza centro, sim-

ſimbolo d'vna perpetua agitatione di cure. Quelle ſpiaggie lucenti d'arene d'oro, vi cruciano per afferrarle, ò auari, date adietro, che non è ſuolo fermo, per ſoſtenerui, eſſendo l'Iſola di buona viſta, oue altro non v'è, fuorche arena ſenza radice, acciò ſappiate, abbagliarſi gli occhi dallo ſplendore dell'oro, mà non eſſere le ricchezze in queſto mondo dureuoli. I diletti del ſenſo v'inducono ò ſenſuali, a laſciarui, a chius' occhio, portare a diſcretione dell'acque; è l'Iſola del fuoco, in cui gelano gli habitanti, ò quella del Buon'anno, ſotto l'Equatore, oue gite ò forſenati, riportando da diletti carnali, fiacchezza di forze, ridotti a menare gli anni di voſtra vita, colmi di doloroſi malori. Con arte di nuotatore perfetto, v'ingolfate ò letterati ne ſtudij per acquiſtare le ſcienze? Non sbagliate incauti, fermandoui nella ſuperficie del nome, aprodureſte all'Iſola graziosa; mà ſenza grazie, quando non ordinaſte tal attione all'vltimo fine. Non vi è dunque trà beni temporali porto di quiete, ò Chriſtiani: *Spiritualia ſunt, quæ veram afficiunt lætitiam; mundi enim lætitia, nomen tantum lætitiæ habet, cum in eo, omnia triſtitia ſint*, auiſa Griſoſtomo, ſiche portati longa pezza, sù le braccia, trà boraſcoſi flutti, n'andremo incerti del noſtro fine, ſino a tanto, che ſtanchi, e diſperati, vn voraginoſo gorgo, ci porti a precipitare negl' abiſſi di perditione eterna? Nò Signori, ſi veleggi ad altro lido di perpetua felicità, ad vn porto di ſicurezza imperturbabile ſi dirizzi la naue di noſtra ſpeme, eſcaſſi dall'acque ſalſe delle terrene maree, e doue l'onde tutte delle mondane fortune, non baſtano a collocarci in ſito di contentezza perfetta, ſatiando l'humana ſete ad' altri fonti, ad' altri torrenti, ad altre fiumane, ad' altri mari, di perenni ſorgiue, che mai non mancano, e ſempre inondano, riuolgiamo il penſiero, applichiamo le brame, ſolleuiamo le ſperanze, ed iui ſempre ſatij, e ſempre auidi rimaremo ſodisfatti a pieno. La gloria del Tabor, la ſorte felice de trè diſcepoli, Pietro, Giacomo, e Gioanni, la viſta del Trasfigurato Redentore, ci ſpronino oggi ad' emulare con viue ſperanze sì fortunate venture; e però al Cielo, al Cielo, al Paradiſo, al Paradiſo anelino le noſtre brame, aſpirino i noſtri deſiri a quei lidi ameni, a quelle ſpiaggie Beate, d'arriuare ſi procuri, ne s'areſtino l'opre; le ſperanze, i voti, ſino che l'anima d'ogn' vno di noi non conſeguiſca perpetua la dimora, in quel feliciſſimo porto d'inalterabile contentezza. *Faciamus hic tria tabernacula*: e mentre d'vn tanto premio il preggio, per animarui ad acquiſtarlo, eſporre vi deuo trè punti, tolti dall'Euāgelico racconto, ſominiſtraranno al diſcorſo il tema, il primo, quanto ſia di quei beni ineſplicabile il colmo; il ſecondo, come chi auido a quelli aſpira non può hauere incontro sì difficoltoſo, che glie ne ritardi l'acquiſto, e per vltimo, qual ſtolidez-

za ingombri a Christiani la mente, che anco a godere con Dio habbino bisogno di sprone. Sia in voi, ò Signori, inditio dell'ansietà di giongere vna volta al possesso del Paradiso, il gusto presente di sentirne a raggionare, e dò principio.

Indouinò giustamente Pericle, la clientela di quella fanciulla a torto condannata alla morte, con iscuoprire il di lei volto a Giudici, alle lunghe persuasiue fin'all'ora inessorabili; reso oratore valente il loquace silenzo d'vna vaga bellezza, dou'era stata vana la facondia d'eloquentissimo Dicitore. E più facile attignere l'acqua col vaglio, coltiuare i sabbioni della Libia, e rendere ritratto del giorno la notte, della luce, le tenebre, dell'infinito il nulla, che degnamente parlare della gloria del Paradiso, onde a discorsi tutti de più famosi Oratori in esprimere il cumulo di quel gran bene, a cui solo il nome generalissimo d'ogni bene conuiensi, si deue la chiusa di Grisostomo: *Nihil illa beatitudine dignum dicis*: vi vorrebbe l'auttorità d'vna voce omnipotente, al cui impero, disserrati i padiglioni del Cielo, di colà sù, a gli occhi nostri n'apparisse vna mostra, & auerrebbe quel tanto disse San Vincenzo Ferrerio: *Si per impossibile, homo posset per finestram immittere caput, & respicere eius pulcritudinem etiam corporalem, tanta est eius pulcritudo, quod etiam si non videret Deum, nollet comedere, vel bibere*. Io sò, intendenti, diuidersi da Theologi la beatitudine, ò gloria in due parti, l'vna è l'essentiale, ch'è, come la sostanza di quella, l'altra è l'accidentale, ch'è come l'aggregato degli accidenti, che questa sostanza accompagnano; però iusta l'Angelico è l'oggetto primario della beatitudine, la vista di Dio, con gli atti dell'intelletto, e volontà, quel sommo bene possedendo, e in lui pienamente godendo. *Visio est tota merces*, disse Sant'Agostino; hor diamo vn'ipotesi impossibile, che ciò è a Santi accessorio, sia a noi essentiale: oue non giunge l'occhio, voli l'affetto del cuore, e si fermi vn poco a contemplare il sito di quella bella Patria, di quella fortunata Città d'vn popolo d'Angeli; si trapassi col pensiero quel Cielo trapunto di stelle, oue ne pur' vno degli occhi di quell'Argo celeste, si è mai chiuso, ne pure vn fiore di quel giardino eterno si è scolorito, ne pur' vno de chiodi d'oro di così bella machina si è arrugginito; Oh come sono vaghi gli adobbi di quelle stanze intessuti con l'amirabili imprese dell'Onnipotenza Diuina; chi non s'abbaglia al passeggiare quei pauimenti lastricati di gioie, al paragone delle quali sono vilissimo fango, quelle, che alle fronti de i Rè formano pretiosa corona? Qual fabriciero d'infinito valore architettò mai quei Palaggi, che non soggiaciono all'ingiurie de tempi? Chi compartì i viali, chi seminò d'erbe sì belle, di fiori sì vaghi quei bei giardini, oue i spruzzi di quelle fontane sono liquefatti diamanti, il Sole sempre luminoso, trà l'aure de zeffi-

zeffiretti soaui, la Primauera sempre si gode, il verno mai affligge, ne mai crucia l'Estate? Giungo al trono di quel gran Monarca, qual insolito splendore di maestà m'abbaglia, ò che fortune de sudditi di quella corte, corteggiando sono Principi, seruendo sono Regi; trà tanti compagni, che bella pace cagiona vna totale vniformità de voleri, trà gradi sì disuguali, come sussiste vna eguale satietà de contenti? Che nobil dominio, non disturbato dalla riualità, non insospettito da timori, non inquietato da congiure: felicissimi habitanti, sempre sarete qual foste, non impoueriti delle ricchezze da ladri, non degradati degli honori da inuidiosi, non inuecchiati d'età dagli anni, non isminuiti di gratie da colpe, non indeboliti di forze dalle fatiche, non amareggiati nell'animo da disgusti. Quanto è soaue la musica, che vi diletta, cantata da quei nuoue Cori, oue mai mancò pure vna voce, ne questa passa con momentanei accenti: quant'è abbondante la mensa, che vi pasce, come profumata d'odori?

Sognasti, ò Scipione Affricano vna volta del Cielo, e nauseando dispreggiasti, conforme scriue il Principe dell'eloquenza tutto ciò, che non solo, al tuo dominio sogettaua la magnificenza dell'Impero Romano; ma racchiudeua nel suo giro l'ampiezza dell'vniuerso: *Iam ipsa terra ita parua mihi visa est, vt me Imperij nostri pæniteret*. E con ragione essendo miserabile schiauitudine, quanto quà giù maggiormente si preggia, al paragone di quel Regno Eterno, che mai verrà meno: & io mentre in estatica contemplatione rapito sono col pensiero a vagheggiare il Paradiso, già tolgo l'affetto da questa terra instabile, che con ipocrisia insoportabile, fingendossi la stessa constanza, e di tutte l'inconstanze cagione, e stromento, e canto scena, e teatro, cuna, e sepolcro, e conosco la fugacità di quanti honori, dignita, & Imperij, che quà giù col fumo della vanità pazzamente inebriano. Al semplice mirarui, trasformauate gli huomini in pietre voi sorelle Gorgone, Medusa, Stenio, & Euriale, essendo tale la vostra bellezza, che attonito, e quasi insassito diueniua, chi vi guardaua: *Quod autem prospectantes in saxa conuerterent, ob id factum existimo, quia tam grandis erat earum pulchritudo, quod ea visa stupescerent intuentes, & muti, atque immobiles, non aliter, ac si esse vt saxa deuenirent*. O quanto più da vn eccesso di mente rimango io in questo punto, istupidito, & assorto, senza sapere, che concetto mi formi, mentre solleuato m'immagino ad vna beata fruitione di quella terra beata, feconda senza pioggie, fiorita senza spine, fruttifera senza fatiche, di quel campo de piaceri sempre verde, di quel mare de contenti sempre tranquillo, di quel Cielo di gioie sempre sereno. Sia verità, ò sogno di mente suegliata, quella dolcissima melodia, che ambidue di concerto le

scuole di Pitagora, e di Platone, credettero formarsi dalle sfere celesti, mouentissi con velocità proportionata a quei numeri armonici, che misurano lo spatio, con che l'vna supera l'altra, consonanti con tanta ben misurata ragione di musica, che se la natura, con prouida dispositione Diuina, conforme disse Filone Ebreo, non ci hauesse distemperati gli orecchi, onde non la sentissimo, ò se vn pò poco ce li temperasse, onde la godessimo, noi ci troueressimo subitamente portati in altissima estasi, e scordati affatto gli agricoltori di fecundare la terra, i Magistrati di gouernare le Città, gli artefici di lauorare, starebbe ogn'vno affatto alienato da sensi, intento alla soauità di quell'armonioso concerto: *Eius tamen sonus ad aures nostras non peruenit, quia si peruenisset, futurum erat, vt mortales cibi, ac rerum necessariarum oblici, quodam mentis excessu, quasi immortalitatis candidati, nihil iam operis in hac vita molirentur*. Quanto maggiormente a disocuparci dall'humane facende, resi auidi solo de beni del Cielo, sarebbe basteuole vn solo saggio de godimenti del Paradiso; l'argomenti chi sà, quanto più possa il reale del finto, il vero dell'apparente, il figurato della figura, quanto meglio, e con più sodi diletti sappia consolare Dio, del Mondo; dando l'ogetto beatifico all'intelletto il vedere tutto il visibile con pieno godimento, acciò in esso resti compita la brama della volontà con amare tutto l'amabile. *Vna ibi, & tota virtus est amare quod vides, & summa felicitas laudare, quod amas*: dirò con Sant'Agostino. *L. 2. de Gen. ad c. 16.* O' eccessi di godimenti, ò beni inesplicabili.

Le voci di Pietro stamane, siano sufficiente proua di quanto vi dico, contento egli de primi assaggi, inebriato da vna sol goccia, abbagliato da vn sol raggio infuocato da vn sol lampo, del suo glorificato Signore, esclama: *Bonum est nos hoc esse*: Qual'immensità di bene è questa, che solo assaporata satia ogni brama, appaga ogni voglia, intieramente compisce gli affetti del cuore. La censura d'huomo leggiero fatta al feruoroso Discepolo: *Nesciens quid diceret*, fa, che per vn poco sospenda, se giusto motiuo vi sia di scusarlo. Odassi in tanto l'instanze di quella saggia oratrice Cananea, che per ristoro di sue cure, anzi per adempimento d'ogni suo volere, fatta santamente pertinace dimandò al Redentore Diuino, degnarsi essergli liberale d'vn minuzolo, e picciolo framento dalla sua Mensa caduto: *Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de Mensa Dominorum suorum*: pazzarella, che dici; appagarai con sì poco le più auide brame di quel cuore, alle cui voglie non è sufficiente tributo vn Mondo intiero? Tanto ella chiede, e non più. *Etiam Domine*, auuerti, ò Donna, questa è la folle pretensione de dannati nell'Inferno, che ardendo di sete, pensano estinguerla con vna stilla d'acqua

ca-

caduta da quei fonti perenni, oue i Beati, sempre satij, e sempre auidi ne beuono; che però communemente accusansi forsenate le grida dell' Epulone, quando, per non hauere compassionato in vita le miserie del pouero, costretto inuidiarne le felicità in morte, vna goccia d'acqua grondante dall' estremità d'vn dito di Lazaro sospirò, come basteuole a spegnere del tutto i suoi inestinguibili ardori: *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.* Auanti sciolga queste scritture, fate luogo Signori, a due Franceschi, ò dirò meglio a due Serafini in carne, che quì vengano per darci colla propria esperienza vn tantino di barlume de beni del Paradiso: vdite il primo, ed è Sauerio il Pellegrino dell'Indie, l'Apostolo di quel nuouo Mondo; tra le mancanze de terreni soccorsi, ricolmo questi de fauori del Cielo, in amorosi affetti prorompe: *Sat est Domine, sat est*: Ah non più saettarmi colle dolcezze, ò mio Dio, basta vn sol colpo, ad vn sol cuore; non più, non più Signore, che a tanto soffrire non vale, l'angusta capacità di cuor mortale: mirate l'altro, ed è il Romito dell' Aluernia, il gran Padre della Serafica Religione; agrauato questi di febre, cagionata non sò, se da difetto di natura, ò da eccesso d'amore, brama qualche saggio, per suo ristoro delle celesti delizie; quando pronto vn Angelo, per consolarlo, appoggiato sù'l petto vn Violino di cedro, sù gli ordini de tasti fermate le dita, posto in seno delle corde l'arco d'auorio, a pena comincia a sospingerlo con insensibile moto, che in vn' istesso tempo dal seno di quel stromento vn suono spiritoso ne caccia, e dal petto di Francesco, pare che il cuore, a viua forza ne spicchi, acciò tratto dal gusto di quelle dolcezze, esalando in amminirabile sospiro, con vn soauissimo ohimè, dal Mondo al Paradiso ne voli; mentre con vn celeste incanto, alienato dal corpo lo spirito, resi trà dolci legami prigionieri d'amorosi diletti i sensi, rapito da quel soaue concerto, assorto in vn' estatico suenimento, dal souerchio diletto, quasi da Diuino Arciero, con ferita d'amore piagato nell' interno dell' animo, cade Francesco tramortito al Mondo, solo in Dio viuendo, spirando direi in mano d'vn' Angelo, l'anima vn Serafino: a questi due testimonij si veritieri, s'accoppij quel felice Pafnutio, che meditando quel tratto Profetico: *Psal. 89. Mille anni ante oculos tuos, tamquam dies esterna, quæ præterijt*, fù trattenuto in vna selua dal canto d'vn picciolo vccello, cioè da vn Angelo, per trecento anni: felicissimo Romito, trecento volte tornarono in giro sotto il suo piede la verdura della fiorita, e la nudità della canuta stagione: passarono innumerabili giorni; mille, e mille volte, si sconcertò la serenità del Cielo; fuggirono i lustri, i secoli, si cangiarono le Monarchie, & egli stimò fosse scorso solo quel bre-

breue ſpatio di tempo, che corre dal matutino, ſino all'ora di terza. Chi mi ſpira adeſſo nel petto il furore di Solimano, onde vorrei ſpezzare tutti i liuti, e le cetre; chi mi mette in mano il ferro degli Eſeri Spartani, con che eſſi tagliarono le corde alla lira di Leogandro, vorrei io troncarle a tutte le lire della terra, acciò ne piaceri, ne guſti, ne delizie terrene alienaſſero più huomo alcuno da deſiderij del Paradiſo; mà come anime nobili ad ogni diletto, che ad eſſe s'accoſta diceſſero: *Noli me tangere, nondum enim aſcendi ad Patrem meum*. Sò, che la conuerſatione d'vn Socrate incarcerato, che diſcorreua dell'immortalità, non laſciaua ſentire agli amici l'angoſcie della prigione; così pure conoſco, che non erraui, ò diſgratiato Epulone nella dimanda d'vna ſola goccia d'acqua, purche ſtillaſse queſta da lambichi del Paradiſo: ſe d'ottenerla meritato haueſti, baſtaua ſola per liberarti dalla tua prigione, per isbandire da quel regno i tumulti, e le guerre, e ſtabilirui vna perpetua pace, per toglierui l'impero tirannico di penoſa morte, e ſtabilirui felice, e ſempiterna la vita, per cangiare le tue grida, e lamenti in armonie, e canti, per iſmorzare l'auampanti fornaci, per ſpegnere i bollori di liquefatta pece, onde abbruggi, per infiacchire le forze de ſpietati carnefici, che di continuo ti battono, per terminare le tue inconſolabili afflittioni, per raſciugare i pianti, bandire le tenebre, e principiare il giorno alla tua perpetua notte, per renderti in ſomma di dannato perpetuo dell'inferno, eternamente beato del Paradiſo; baſteuole vn momentaneo diletto della gloria de Beati ad imparadiſare non vno, mà mille inferni; ed è penſiero di Sant' Agoſtino; *Tanta eſt dulcedo futuræ gloriæ, quod ſi vna gutta in infernum deſcenderet totam damnatorum amaritudinem dulcoraret*. Prudentiſſima Cananea dimandando per riſtoro de tuoi affanni vn ſolo minuzzolo a Chriſto, parlaui tù di quella menſa sì lauta, di quel conuitto sì abbondante, a cui ſedono gli eletti nella gloria, vna ſola goccia di quel fiume d'allegrezza, e gioia, che inonda la Città di Dio baſteuole a ſpegnere ogni più intenſa fiamma d'inſatiabile deſiderio, così concettizò San Vittore Antiocheno: *Tantæ enim Dominicæ menſæ ſunt opes, vt abbundè mihi ſat ſit, ſi iuſtorum micis frui liceat*. Ecco la ragione in diſcolpa di Pietro, ſe inuitato ad vn ſemplice ſaggio, con che s'imbandiſce il banchetto a comenſali del Paradiſo; come ſodisfatto a pieno di trouare in eſso il compito poſseſso d'ogni bene atteſta, *bonum eſt*. Non hauendo nome, con che poſsa meglio eſprimere, qual ſia il frutto di quell' albero d'eterna vita, di cui ſono sì belli i fiori; quale il colorito finimento di quella proſpettiua sì vaga, il di cui ſolo abbozzato diſſegno, tãto rapiſce, e però ſenz'altro titolo bene ſolo ſi dica, mà tale, che all'occhio porge ogni bellezza, al palato ogni dolcezza all'vdito ogn' armonia

nia più grata al cuore, quanto vorrebbe; vn gustoso piacere senza rancore, vn sommo diletto senza trauaglio, vna perfetta gioia senza mestitia, vna sicurissima felicità senza disturbo, vn gaudio pieno, eterno, sincero senza rincrescimento, senza fastidio, vn bene insomma d'ogni bene composto; *dulcedinem tuam, vt gustauit Petrus*, alla consideratione di questo fatto a Dio riuolto, in amorosi soliloqui, proruppe Sant'Agostino, *omnium inferiorum oblitus, clamauit quasi ebrius, dicens; Domine bonum est nos hic esse, hic moremur, hic contemplemus, quia nullo alio indigemus, sufficit nobis Domine videre te, sufficit tanta dulcedine satiari*; e quì argomentando soggiunge. *Vnam stillam dulcedinis ille gustauit, & omnem aliam dulcedinem fastidiuit, quid putas dixisset, si magnam illam gustasset multitudinem dulcedinis Deitatis tuæ*, se satian le stille, quanto più i torrenti, quai luminosi splendori portarà nel suo meriggio quel Sole d'inaccessibil luce, oue abbaglia l'aurora, con suoi primi albori, se rende pago la sol'ombra. E imperfetta imagine, che farà l'ottenuto posseso di quell'eterna felicità, in cui senza tema di perdersi pienamente, e liberamente può dire la Creatura: *Bonum est nos hic esse*.

Vna di quell'anime fortunate di colà sù vorrei a noi parlasse, e sò direbbe a lei auenire quel tanto occorse già alla Regina Saba, quando ragguagliata dalla sapienza di Salomone, stimando col volo da lontane contrade, accresciuta da menzogniere penne la fama, mostrauassi dubiosa in credergli, onde personalmente volle assicurarsi del vero, e s'auidde, di gran lunga superarsi dal fatto il racconto: *Non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probaui, quod media pars mihi nuntiata non fuerit, maior est sapientia, & opera tua, quam rumor, quem audiui*. Entra al possesso di quei eterni riposi, vna di quelle Principesse felici, fatta di quel regno cittadina, mentre vn tanto bene acquista, senza tema di perderlo, e resa insieme da continui stupori pellegrina, ammirando, che a sì breui combattimenti tanto premio si doni, in deuoti ringratiamenti, in amorosi affetti, riuolta a Dio prorumpe: m'immaginai è vero, mà assai più hora comprendo, sperai; mà non già, quant'or possedo, amai, desiderai, ambij di teco godere, e deliziare ò mio sposo; mà di quanto gran lunga ecceduta viene dal conseguito bene la brama, dal donatiuo l'amore: *Vincit manifestè perfecta, quam cerno, dulcedinis multitudo cogitationis meæ sensum superat expectationis affectum, & reuera illud, quod parat Deus diligentibus se, fide non comprahenditur, spe non attingitur, charitate non capitur*. Parla in persona di lei Sant'Eucherio: pouera di terrene sostanze con voluntario rifiuto, vissi d'ogni hauere mendica, felicissima pouertà, onde mi procacciai sì douitiose ricchezze, pellegrina nel Mondo, lontana dalle Città, segregata da gli humani comercij, menai, fatta Romita,

mita, entro ritirati deserti, i giorni miei, amata solitudine, per cui m'incaminai all'acquisto di questa Patria beata; consapeuole dell'esser mio, m'humiliai sotto a piedi d'ogn'vno, potentissimo abbassamento; onde giunsi al colmo di tante grandezze; con dolorosi singhiozzi; piansi amaramente; secondissime lagrime, dalle quali germogliarono inesti di sì gustose delizie, patij, penai, sopportando, combattendo, affatticando, odiata, ingiuriata, trauagliata, oppressa, malamente acconcia, mà non già tanto feci, onde mi rendessi meriteuole di sì ricco premio, di sì copiosa mercede, di sì quieto riposo, di sì preggiata corona, care pene, amate disgratie, chè abbondante prezzo mi foste, con che conquistai sì fortunate venture; dalle quali felicitata, colma di sommo diletto, e pura gioia, nel porto di mera sicurezza, d'imperturbabile tranquillità, stabilita d'eterni contenti, hor lieta, e giuliua trionfo. *Defecit in salutare tuum, anima mea, & in verbis tuis supersperaui*, parla l'istessa con Dauid; ne paragoni delle figure, ne vaticinij de Profeti, nella certezza della fede, negli annuntij delle scritture, nel credito delle promesse, fondai viuendo in terra, le speranze d'vn tanto bene; mà ò quanto hor che regno beata, prouo essere superiore l'ottenuto conseguimento alla speme, angusti sentieri, stentate vie, della virtù, dell'innocenza, de patimenti, che scorsi nel Mondo, come foste voi, per me strade sì breui, che mi guidaste a termine sì felice, oue ogni mia capacità si riempie, ogni brama s'accheta, ogni talento s'appaga, senza che mai più, nulla, nulla fuori di me a desiderare mi resti, assorta tutta in Dio, e Dio ogni particella di me totalmente beando, fatta io di lui Tempio gradito, ed egli di me solo adorato Nume: ò gloria, ò godimento, ò Paradiso, ò abbondante, e copiosa mercede: *Bonum est nos hic esse: In verbis tuis supersperaui*, diceua Sant' Agostino, *quia procul dubio plus futurum est, quam dici possit*.

Ne deue, ne può, altrimente fauellare, chi è giunto a quell'vltimo fine, è condotto a quella sublimissima perfettione alla Diuinità sì vicina, quando al dire di San Bernardo: *Deus erit omnia in nobis*, oue con liberalità immensa, con pienezza non esplicabile, rende Dio l'anima padrona di tutto se stesso, e con se stesso, di quanto egli possede, e questa è capace, a pieno la ricolma: osseruate in San Lucca al ventesimo secondo, che promette Christo a suoi Discepoli di questo Regno parlando: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*: In quella guisa, che a me tocca il Regno de Cieli, per dispositione paterna, toccarà a voi, per mia donatione, a me si deue, qual propria eredità, come a figlio naturale, a voi, come a figli addotiui, a me come Dio, per natura, a voi come a tanti Dei per grazia; io perche sono vna stessa cosa col Padre, quanto gode il Padre, tanto deuo

go:

godere anch'io, voi perche siete dalla forza d'amore fatti vna stessa cosa con me, quanto goderò io, tanto godrete voi; ò gran promessa: leggete adesso nello stesso S. Lucca il fatto di quei due fratelli, l'vno prodigo, l'altro al Padre vbbidiente; figura l'vno dell'huomo viatore; del beato l'altro; vedendo questi gli eccessiui fauori, che ad' vn figlio ribelle l'amatissimo Padre concede, tratto più da stupore, che da sdegno, pare che dolcemente si lagni; ma che risponde al suo primogenito questo liberalissimo Padre: *Fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Figlio tù sempre stai con me, e quanto è mio, tanto è tuo: felicissimi Cittadini del Paradiso, ben auuenturati Campioni, che si può dire di più de vostri indicibili godimenti, delle vostre inesplicabili grandezze? quanto è di Dio; tanto è vostro: Egli immutabile, il vostro bene per inconstanza di fortuna mai si muta, egli immenso, e voi agili in vn subito l'ampiezza de Cieli girate, egli omnipotente, e voi di forze robustissime, senza che per fiacchezza si sneruino, egli eterno, voi immortali, egli Rè, e voi Regi; egli chiaro trà suoi splendori, voi splendidi trà proprij lumi, egli ricchissimo, e voi possedete tesori di valore inestimabile; egli felicissimo, voi nessun trauaglio affige, nessun pensiero macera, nessuna sollecitudine inquieta, egli bellissimo, & i preggi delle vostre bellezze, simiglianza non trouano; egli purissimo senza macchia, voi santissimi, senza tema di colpa, egli sapientissimo, senza poter'errare, voi dotti, senza dubbio di riuscire ignoranti, egli senza bisogno d'aumento, e di se stesso pago, voi senza noia, perfettamente satij: l'essere suo, è ineffabile per natura, il vostro inpercettibile da humanamente, il suo non lo misura il tempo, il vostro lunghezza d'anni non lo finisce; il suo la fortuna non l'aggira, il vostro le vicende non lo cangiano; il suo non vi è potenza, che l'abbatta, il vostro auuersità, che lo conturbi, il suo senza confini, il vostro senza termine, il suo non soggetto alla leggierezza del caso, ne il vostro all'incertezza della sorte; il suo vn cumolo di tutti gli beni, *Deus, & omnia*, il vostro vn'aggregato di tutte le perfettioni. *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. A paragone del suo è vna stilla minuta il vasto Oceano, vn lieue fiato l'immensità dell'aria, vn fosco barlume la chiarezza del Sole, vn punto indiuisibile la terra, e il Cielo: per spiegare il vostro bene, addurrei con Grisostomo le vaghezze d'vn Cielo stellato, con Bernardo la varietà delle stagioni, con Beda lo splendore della luce, con Agostino la perennità de fonti, l'abbondanza delle raccolte, l'allegrezza delle vittorie, con Gerolamo, quanto può cuore humano bramare, mà il tutto è simiglianza troppo lontana dal vero, ed è follia il pensare col paragone di queste cose terrene, capire quanto la sù rende perfetto a Beati il godimento di quante fe-

Dd li-

licità può imaginare il pensiero; mi perdo ascoltanti, m'aggiro, e mi confundo; ne ingegno, ne eloquenza, ne tempo hò basteuole, a ridire la felicità di quella vista beata, a spiegare il gaudio di quella già consumata charità; e però lascio all'estasi inferuorate d'Agostino Santo l'esclamare diuoto: *O Regnum Beatitudinis sempiternæ, vbi iuuentus, numquam senescit, vbi decor numquam palescit, vbi amor numquam tepescit, vbi sanitas numquam marcescit, vbi gaudium numquam decrescit, vbi vita terminum nescit*: O Regno senza disturbo, giouentù senza vecchiaia, bellezza senza macchia, amore senza riuali, sanità senza dolori, gioia senza rancore, eterna vita senza tema di morte. O Teatro di godimenti, ò porto di sicura franchiggia, ò Reggia de Principi, ò nido di riposo, ò giorno senza sera, ò Sole senza ecclissi, ò candore senza nei, ò fonte d'acque perenni, ò fiume, che non si perde, ò torrente, che non dissecca, ò mare, che non ondeggia, ò terra benedetta, ò cara Patria, ò Città Santa, ò Casa di Dio. E qual cuore, ò Christiani, non solleuarassi alle care speranze, di vedere amare, e fruire l'impareggiabile pienezza d'vn tanto bene, che veduto, amato, e fruito, vna volta darà giusto motiuo di dire, senza tema di rimprouero, per essere inamissibile; & eterno: *In æternum, & vltra*, come ragionano le Diuine Scritture per sempre per sempre: *Bonum est nos hic esse*.

Il punto stà, che vanno vniti, vn saggio della beatitudine sù le pendici del Tabor, con l'aggrapparsi soura vn Monte scoscese; la vista della gloria di Christo, con il discorso di sua Passione, l'elettione di Gioanni, simbolo della grazia, con la compagnia di Giacomo, figura del combattimento; la dolcezza di Mosè, con il rigore d'Elia, ch'è a dire: non si può gioire, senza patire, non si và da gusti del Mondo à diletti del Cielo; ne gode l'anima, se non hà patito il corpo. *Impossibile est*, diceua Sant'Agostino, *quod quis in Mundo ventrem, in Cælo mente ad impleat, de delitijs in delitias transeat, ità vt in hoc sæculo, & in altero gloriosus appareat*: A chi parlo, a chi ragiono ad' huomini, ò ad' insensati macigni, à fedeli, ò à gentili; se ad huomini capaci di ragione, se a persone rinate nel battesimo, che hanno viua, e vera fede dell'immortalità dell'anima, d'essere noi, qui viatori per breue tempo in terra, per meritare d'essere comprensori, per tutta l'eternità in Cielo, qual cosa darassi, sì laboriosa, che dall'acquisto d'vn tanto bene gli arresti? Qual cuore sarà sì codardo, che a tale conseguimento non s'accinga? Sia quanto si voglia sublime, erto, scoscesо, lontano questo Sacro Monte, non del Tabor; mà dell'Empireo, chi è ragioneuole, chi crede, spera, & ama douersi, non con temporanea; mà eterna transfiguratione beare con l'humanato Giesù, al seguito di tal guida, a comandi di tal Duce, disacerbati i trauagli,

resi

resi amabili i martorj, ed inzuccherata la morte medesima, senza pauentare intoppi, che attrauersino il camino, affrettarà i passi per arriuarui: Riferisce Liuio il passaggio dell'esercito Cartaginese sotto la condotta d'Annibale, per venire in Italia, e racconta, come stanchi gli Soldati, nel salire le vie diruppate, e sassose, trà altissimi precipitij, in horrende profundità, apprendossi il sentiero sconosciuto, trà neui altissime, trà balze, e scogli, l'vno sempre maggiore, e peggiore dell'altro, sdrucciolando carponi trà ghiacci, con pericolo di rouinare precipitosi da vn Monte, solo col trasuiare d'vn passo, costretti aggrapparsi con vna mano, per non stramazzare con mortali cadute, e farsi con l'altra riparo alle grosse pietre, voltate giù dalle ciglia delle balze, con che procurauano ammazzarli, e seppellirli insieme quei terribili alpigiani, necessitati macerare, coll'aceto, e col fuoco, e poi col ferro in quattro dolorose giornate spianare vn gran pezzo di viua rupe, che s'attrauersaua al passo: quando hora mai consumati da patimenti, dalla fattica, dalla fame, dall'eccessiuo freddo, si dauano per vinti, mancando loro lo spirito, e la lena bisogneuole, a fornire l'altra metà, che rimaneua di sì doloroso viaggio, che fè l'accorto Capitano per animarli; additando la vaghezza del distretto d'Italia, la magnificenza della Città di Roma, mise loro auanti agli occhi la felicità, doue anderebbero a terminare; & vna vista sì bella, qual Maga trasformatrice de cuori, li incantò di maniera, che da quel punto andarono, come chi, ò non attende, ò non cura che, che s'habbia frà piedi: *Prætergressus signa Annibal, in promontorio quodam, vndè lungè, ac latè prospectus erat, consistere iussis militibus, Italiam ostentat, vno, aut ad summum altero prælio, arcem, & caput Italiæ in potestate habituros*. Ecco là, ò Soldati il termine del nostro camino, il riposo delle vostre fattiche, la preda delle nostre battaglie; l'arriuo in Italia, la conquista di Roma, di tutto il Mondo Città più bella, Patria de Principi, Trono de Regi; delizia dell'Vniuerso, e qual sinistro incontro, qual disastroso sentiero, potrà ritardarci l'intrapreso camino? Sù spezzinsi i sassi, tolgansi gli ostacoli, si calchino le neui, saliscansi i monti, si resista a nemici, s'oppugni, si contrasti, si vinca, si giunga in Italia, si vada a Roma. Et io dirò a guerrieri di Christo, si tratta di gloria eterna, d'vna giocondissima mansione, oue terminati di questo Mondo i stenti, s'accerta perpetua la felicità, per sempre il riposo; di Paradiso, regia de Beati, trono di Dio, anzi Casa di tanti Dei quanti sono gli habitanti, dal possesso di Dio in Dio trasformati. *Deiformes, totiusque, ac solius Dei capaces*. Insegnò il Nazianzeno. Se vi è vero desio di quei sempiterni diletti, per acquistarli non si pauentino, ne pene, ne tormenti, ne fuoco, ne fiamme; e se bene le strade del Cie-

lo, lastricate fossero d'infuocati carboni, volontieri, e con veloci passi le calchi, chi è auido di giungere a sì bramati confini, si disprezzi la terra, si lasci il Mondo, s'aneli, si corra si voli al Paradiso. Spedisce Dio, per trasportare Elia dalla terra al Cielo dal reggio suo Palagio vn cocchio, ed è d'esso la materia fuoco, e fiamme, queste si diuidono in aste, si dilungano in timone, s'incuruano in ruote, si compongono in soglio, s'animano ne destrieri: *Ecce currus igneus, & equi ignei*. Sente Elia lo stridere dell'infuocata sferza, che l'aria percuote, vede il cocchio verso di se venire, e riuolgere di subito al Cielo il ritorno slanciassi con improuiso salto, e senza prendere, con vn semplice Adio, dal Discepolo Eliseo congedo, quello ascende, e s'incamina all'alto: *Et ascendit Elias per turbinem in Cœlum*. Attonito, a sì repentina partenza Eliseo grida a piena voce: *Pater mi currus Israel, & auriga eius*. Ferma Cocchiero, adietro, adietro; smonta Elia Padre mio, entro qual rogo tù ardi? In qual fornace abbruggi? Sono furie d'Inferno quegl' infuocati destrieri, ti soleuano per rendere con la salita più ruinoso il precipizio; già arso ti vedo, abbronzito dal fuoco, ridotto in cenere, e come tale, sparso, per l'aria dal soffio de venti, se presto non scendi. Appunto, tocca Cocchiero; Elia vola; e se il desio di giungere presto, tolto non hauesse il tempo alla risposta affacciato alla portiera, credo con tali parole appagato haurebbe i stupori dell' intimorito Discepolo; sò benissimo, esser quì fuoco, e fiamme, non m'arresto perciò dall'intrapreso camino; si tratta di Paradiso, per vampe, per incendij, per qualsisia più tormentoso martirio, per mezzo l'Inferno stesso godo farmi strada, hauer' il passaggio, e la salita sù l'alte cime, oue alzato stà quel Monte Santo di Dio. *Elias currus equos igneos, minimè expauit, verum itineris superni desiderio succensus, contra formidolosa est ausus, ac hilaris gaudensque flammeos ascendit currus, cum adhuc esset in carne*; scrisse San Basilio. O Christiani senza spirito, senza cuore, morti nella fede, rafreddati nelle speranze; a guisa d'animali immondi, sarete solo famelici di satiarui di ghiande nauseata quella Mensa: oue fatto Dio viuanda dell'anima, troua questa alla sua fame, compito il ristoro: *Cohors Christi gaudes, quod socius es porcorum*, gridarauui Sant' Agostino? In queste capanne di loto, starete riuolti nel fango, quando chiamati sete a quella Patria di ricchissime miniere d'oro feconda; quai cani sitibondi starete a capo chino, lambendo l'acque de pantanosi fortumi, negletti i spruzzi di quelle viue fontane, e cristalline sorgiue, che beuute da fortunato viatore, finita del passato viaggio ogni stanchezza: *non sitiet in æternum?* Anzi come vili armenti, godrete, in grassare di presente il corpo, per il macello d'inferno; senza curare, che pur'esso a suo tempo alla beatitudine dell'anima risorgen-

gen-

gendo s'accopij, assomigliato nelle sue doti alle Angeliche intelligenze. Al fauoleggiare de Poeti, col varcare procellosi Oceani all'Isole fortunate si giunge; con domar mostri salì Ercole al Cielo; con lunghe, e perigliose nauigationi conquistò Tifi il velo d'oro; con vincere il Minotauro, à trouare l'vscita da giri inesplicabili del Laberinto, trionfò glorioso Teseo in Atene. Per relatione dell'Istorie il generoso Macedone, spogliato ch' hebbe delle sue ricchezze il Mondo, douendo portarsi all'Indie, pigliò quei tesori, e gli distribuì frà Soldati; Efestione suo fauorito, che vidde tanta liberalità, e quasi reprensibile prodigalità; e che fà, disse, Vostra Maestà? Così dispensa i suoi tesori, e getta in vn subito le spoglie radunate in tante conquiste? Non tardò il magnanimo Principe a rendere, con saggia risposta la ragione: *Auri feraciora regna quærimus*: marcio alla conquista dell' India, oue le vene, e miniere d'oro, m'assicurano, essere vn nulla ciò di che hora mi priuo, al paragone delle douitie, che colà giunto procacciarmi io spero. A che vado, con neri carboni d'autorità profane delineando verità Euangeliche? Dite voi Giacomo, e Gioanni, se a si bella veduta sù'l Taborre stamane dell' Humanità sagrosanta del Redentore, trasfigurata con vn barlume di gloria, inuogliati della chiara, e perfetta visione, apparecchiata dalla bontà Diuina a suoi eletti in Paradiso, per giungere a riposare sù l'alte Sedi di quella Regia Celeste, con anticipati patimenti, e trauagli, in questo Campo di guerra non beueste prima l'amaro Calice della Passione: *Calicem quidem meum bibetis*. Dite voi Francesco d'Assisi, se per ottenere di quel Celeste Padre l'eredità, non vi spogliaste di quella del Genitore terreno, auido di pene nel Mondo; per il desio d'eterno bene nel Paradiso, esclamando inferuorato dalla speranza: Tanto è il bene, che io aspetto, che ogni pena m'è diletto. Dite voi, ò Sabino, ò Giuliano, che al mantenimento vostro, limitaste sì rigorosa parsimonia di vitto, cibandossi l'vno, solo di farina, che marcita, per vn mese nell' acqua, pascere non potesse vn senso, senza affligerne vn altro; trattandosi l'altro nella qualità del cibo da giumento; non mangiando, che orzo, e crusca; e nella quantità da vccellino, prendendone vna sola volta la settimana; l'vnico motiuo ne fù il desiderio di riseruarui digiuni all'inuito di quella mensa imbandita per tutta l'eternità; d'essere pasciuti di quel cibo, di cui viue lo stesso Dio; *Vt edatis, & bibatis super mensam meam*. Dite voi Mosè Eremita, Pacomio, e quanti foste solitarij Anacoreti, à che con stentatissime fatiche, ò girando per arsicci deserti à prouedere acqua à numerosa moltitudine di separati compagni, ò logorando la lingua in salmeggiare, le mani in tessere, l'anima in contemplare, la vista in leg-

leggere, non dieste mai fine, nel corso di vita a vostri penosi impieghi? A che secundaste l'aride pomici dell'habitate cauerne con inaffiamenti di lagrime, calcaste con piedi scalzi cocentissime arene, trà più infuocati ardori del Sole, gelate neui nel rigore di freddissimo Verno; l'ansietà d'hauere colà sù à calpestare pauimenti di pretiosissime gioie, di godere in quel giardino d'eterna beatitudine germogliati, senza tema d'inaridire inesti di perpetua gloria, ne fù la cagione, questa rese quì i vostri spiriti tiranni de proprij corpi, per coronarli di palme imporporate là sù; vi fè intenti à placare la Diuina giustitia in terra, per gustare gli eccessi della misericordia in Cielo. Dite voi Acepsema, perche vi chiudeste prigione in vna grotta, senza mai vedere, ò esser visto da alcuno per lo spatio di sessant'anni; voi Martiano, perche alloggiaste, quasi per tutta la vostra vita in sì angusta bucca, oue, ne starui ritto, ne stendere vi poteuate giacendo; voi Zenone perche vi sepelliste in vna tomba de morti per imparare a ben viuere; perche ne gineprai spinosi vi riuolgeste Benedetto? nelle neui interiziste, ò Francesco, ne stagni gelati spasimaste, ò Bernardo, e senza annouerarui ad vno, ad vno dite quanti foste innocentissimi penitenti degli Eremi, che per tormentar voi stessi, ne gl'antri più oscuri, più da fiere, che da huomini vi rimpiataste, e studiò la vostra pietà praticare con voi stessi ciò, che la crudeltà de carnefici, praticò con miseri condannati, ad vna voce, odo mi respondete; la fede, la speme d'essere frà gl'eletti di Dio, ci fè tentare ogni mezzo più duro, salire ogni scaglione più erto, per giungere a quel termine felice, che è delle fatiche il riposo, dell'opre la mercede, degli eletti lo scopo, de predestinati la meta; alla consideratione d'vn cambio sì auantaggiato di breuissime pene in sempiterni gaudij, nulla ci parue rifiutare noi stessi, per meglio possedere Dio, soffrire vn' inferno temporale in terra per procacciarci vn'eterno Paradiso in Cielo: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Dite voi schiere de migliaia, de miglioni de Martiri, che sù le strade della celeste Patria con tanti perigliosi incontri incaminati vi vedo, dunque non v'arrestano i stagni gelati, i liquefatti metalli, le catastе, le craticole, le fornaci accese, le rabbie d'Eretici, d'Ebrei, de Gentili, ch'armano manigoldi, attizzano fiere per farui dar' adietro dall'intrapreso camino in mezzo a rischi tentate il varco, trà sì angusti sentieri, trà fiere, trà ferri, trà fuochi, trà Croci, trà eculei, lasciando la pelle, ò Bartolomeo; le mamelle, ò Agata; gli occhi, ò Lucia; i denti, ò Apollonia, con hauere voi altri tutti più tormenti, che membra a che stupire, è d'ogn'vno di essi la risposta vniforme: della nostra inuitta constanza, ne martori, ne spasimi, nelle stentate agonie? Si ama, si desidera, si spera, si cerca, si procura d'arriuare al possesso di quel bene, che satolla

con

con pienezza, che soprabbonda nel giubilo, che trabocca nella gioia, che appaga nella letizia: le miglia-ia de secoli, non che poche hore di tempo, spesi ne tormenti non agguagliano la valuta d'vn giorno solo lieto, e festoso delle contentezze beate, che col giro interminabile dell'eternità si misurano: *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*, e però inuitti sacrificandoci predichiamo dalle Croci, salmeggiamo in mezzo all'ardenti fornaci, trionfiamo trà spietate carnificine, per meritar l'ingresso in quel gaudio eterno, a cui il buon Padrone i suoi serui inuita, e per qual si sia humano rispetto alla promessa fedeltà non mancando introduce ad habitarui per sempre: *Intra in gaudium Domini tui*: animosi entriamo nelle fiamme, per salire con la velocità del fuoco al desiato centro, giuliue agiriamci trà le ferrate ruote, riconoscendo trà queste stabilito, non volubile; mà fermo trono di nostra fortuna, godiamo strascinati da indomiti destrieri, vedendo col loro precipitoso corso affrettarsi il nostro arriuo al termine desiato esponiamo lieti il collo a ceppi, alle spade, alle manaie, acciò al taglio fatale de vibrati acciai, si recidano prontamente i lacci, che tengono prigioniero lo spirito, che brama ansioso smacchiare da questo carcere, e spiegare il volo alla visione di Dio, ad essere con Christo non per vn poco nel Taborre, mà per sempre nell'Empireo compitamente beate. *Cupio disolui, & esse cum Christo*. A che altri ricerco? Dite voi da questa Croce, ò Redentore se vietaste stamane il parlarsi di questo saggio di gloria, dato sù'l Taborre, per disingannare, che si possa da terrena beatitudine passare alla celeste; volendo, per altro restasse impresso ne cuori di quanti sono dal vostro pretiosissimo Sangue redenti quest'assioma infalllbile, che solo da patimenti, da traffitture, e piaghe, e solo dal Caluario al Paradiso si vola. *Oportuit Christum pati, & sic intrare in gloriam suam*.

E se questo è, riuolto a voi, che quì m'vdite, già che non posso essere sentito, come bramarei, da quanti hanno, non che fede Euangelica, mà anima ragioneuole, perche sordi alle testimonianze date, più con fatti, che con parole, da tanti huomini, e donne di sesso fragile, di complessione debole, al pari di noi, di stato, e qualità vguale, e auantaggiosa a più d'vno di noi, da tante Donzelle, che disprezzarono i diletti del senso, per godere i casti abbracciamenti del loro Celeste Sposo, si riserrarono con voluntaria prigione nel breue recinto di quattro mura sacrate, per liberamente spatiare, ne campi della gloria; da tanti Nobili Caualieri, e Principi, che vestirono frà chiostri, e romitaggi vn pannoso, e ruuido sacco, per ornarsi di candido bisso, e risplendente porpora nella Reggia del Cielo. Renitenti all'esempio dello stesso Dio, che essendo eternamente di quel Regno Padrone, si fè in tempo huomo, seruo, passibile

bile mortale, per rendersi a noi guida, e insegnarci il modo di conseguirlo: perche dico pigri, e codardi a tal bersaglio, ogni pensiero, ogni sospiro non si dirizza? Al desiderio d'vn tanto bene non si arde? V'aspetta il Palaggio del Cielo, e non si cura? Vi è apparecchiata la Gloria, e non si stima? Vi è promessa la vista di Dio, e non s'apprezza? Che fanno i vostri cuori sì tepidi, e gelati, che vn tanto bene non amano, non cercano, non procurano? Volano alla sua sfera leggiere le fiamme, piombano rapide al suo centro le pietre, vanno veloci, qualunque intoppo vincendo al mare i fiumi, e trà gli huomini dotati di ragione, sarauui pur' vno, che non solo, priuo d'opre buone, e virtuose sù la via non si metta per giungere sicuro all'vltimo suo fine; ch'è Dio vnico, e sommo bene; & iui godere in lui sul Monte dell'eterna felicità, perpetua la beatitudine in Paradiso; mà di più con vizij, e peccati da quello a gran passi diuerta lontano, portato da indegne passioni nella valle lagrimosa d'inconsolabili miserie ad arrabbiare con odio sempiterno a Dio, à se stesso, à penare per sempre con Demonij nell'Inferno? Costui di certo, ne crede, ne spera, ne con dettame sensato si rege: intimorisce la malageuole strada, che al possesso di quella Patria d'ogni bene conduce; *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*? Riguardisi al luogo, al termine oue porta, e per quanto sia erto, sia sublime, sia scosceso saliràssi il colle disse Guerrico Abbate. *Quod si nimis arctam viam causaris prospice finem, quo te via ducit*. Sembra il giogo della Diuina legge troppo grauoso, difficile l'osseruanza de suoi precetti, insoportabile il peso, ripugnante il diuieto delle mondane voluttà, ogni sforzo, ogni contrasto, è ben' impiegato, se alla mercede, alla ricompensa, al guiderdone, che si conquista s'attende; replicò Sant' Agostino. *Si vis sustinere laborem attende mercedem*. Atterisce la potenza de nemici, contro quali è intimata la battaglia; si rimiri alla corona non di frali allori; mà di splendentissime gemme, douuta a vincitori esortò San Paolo. *Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*. A chi è auido dunque di giungere alla Patria non rincresca il camino. Chi è voglioso del premio non ricusi la fatica; per conseguire nel campidoglio la palma; prosegua con magnanima generosità nel campo la guerra; cui d'vopo, stento, trauaglio, mortificatione, toleranza di pene, violenza di morte, ogni temporaneo male di questa vita, s'attenti, s'arrischi, si superi, per accertarsi nell'altra eterno il bene; e respiro.

SECONDA PARTE.

VEggo, chi sospira per il desio da vn canto, del Paradiso, per la difficoltà dall'altro, nell'ottenerlo; essendo proposto solo, qual premio alla fatica; non vi turbate, ò Caualieri, non v'affligete, ò Dame,

Dame, tanto in Paradiso, quanto all'Inferno si và aggiatamente in carozza; all'inferno v'andò Faraone. *Subuertit rotas curruum, ferebaturque in profundum*; al Paradiso v'andò Elia. *Ascendit Elias, per turbinem in Cælum*: quegli andò all'Inferno, per essere tenace auaro; mentre in carozza fiero minaccia: *Persequar, comprehendam, diuidam spolia, implebitur anima mea*, e con lui vanno in carozza all'Inferno quei ricchi, de quali dice Zaccaria: *Vlulate Principes prouintiarum;* legge il Caldeo, oue la nostra volgata hà; *Vlulate Quercus Baßan*: strauagante versione: Quercie, e Principi, come conuengono? Anzi ottimamente; le quercie fanno frutti solo per animali; e qui pure si parla di quei ricchi, che nutriscono cani, caualli, e scacciano i poueri: quel Caualiere, ode quel cane, che abaia, presto se gli dia del pane; quel pouero chiede elemosina, si scacci colui, che amorba, colà sù la porta, e per metterlo in fuga, se gli atizzi dietro il cane; quella Dama nutre quel cagnolino, con tanti zuccarini, l'abbraccia nel seno qual figlio; viene quella pouera mendica, lacera, e famelica; ohimè che peste, mi si leui dagli occhi, questi tali vanno dunque con Faraone in carozza all'Inferno. Elia andò in Paradiso per fare elemosina; mentre lasciò cadere il mantello ad Eliseo, che, come pouero, *scidit vestimenta sua*: lo prese: e così come Elemosiniero fu dagli Angioli introdotto in Paradiso in carozza: *Videtis*, scrisse San Gerolamo, *quod Elias, ad Cælum properans non potuit ire cum palio, ergo vestimenta mundi, in mundo dimittat, qui vult transire in Paradisum*. L'elemosina è quella, che conduce al Paradiso senza fatica sono del Regno de Cieli Padroni i poueri: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*: ad'essi stà introdurre i loro beneuoli, & amici, tali, conuiene rendersi, con l'elemosina: *Facite vobis amicos de mamona iniquitatis, vt recipiant vos in æterna tabernacula*.

Non vi è, chi le beatitudine non ami; il desiderarla, il volerla è degli huomini tutti sentenza commune: e se con Dio solo essere si può eternamente Beato, à che tanta repugnanza in trouarsi con esso lui, che anco per seco godere, e regnare in vna felicità, in vna gloria, che stabilmente dura, non giouino l'esortationi, le persuasiue; non bastino certe dolci violenze, e soaui impulsi? E qual sciocchezza è questa d'anime vilissime d'anime indegne si tenacemente arrestate trà le lordure, di buggiardi, e ingannevoli alettamenti, che ricusano l'offerta spontanea di sinceri, e veraci diletti? Racconta San Luca, qualmente imbandito solenne conuitto ne sposalitij d'vn giouinetto qualificato, spedironsi dal Padre di lui a più persone gl'inuiti, alle nozze, onde assieme comensali fossero di quelle feste partecipi: *Misit seruum suum hora cænæ dicere inuitatis vt venirent; quia iam parata sunt omnia*, & alle replicate instanze del cortese Signore seguì con peruicace renitenza d'ogn'vno di essi, pari la

scortesia, rifiutando con varij pretesti l'andarui: chi huomo applicato a guadagni, intento all'vtile, e però poco curante del diletteuole: addusse l'vrgenza teneua di portarsi à vedere vna villa già patteggiata per compra: *Villam emi, necesse habeo exire, & videre illam*. Chi qual rustico bifolco, solito stare con giumenti nelle stalle, ricusando come tedio, e noia il sedere nelle sale a tauola in brigata ciuile, obligato si disse à non abbandonare il suo mestiere, di prouar sotto il giogo boui nouelli: *Iuga boum emi quinque, eo probare illa*: chi amogliato pure in quei giorni si fè ragione al dare la negatiua, col dubbio d'ingelosire la consorte, e intorbidare la pace coniugale, se anco per vna sera sola; lasciaua di cenare in casa, per essere con l'altrui sposa a conuito: *Vxorem duxi, & ideo non possum venire*: ripugnando dunque costoro abbracciar tanto inuito, mandò il buon Padre di famiglia a publicare per le piazze l'auiso dell'apparecchiato banchetto: *Exi citò in plateas, & vicos ciuitatis*; a dare anche fuori ne borghi, e ne contadi la voce: *Exi in vias, & sepes*, concesso liberamente l'interuenirui a chi si fosse, à forastieri, vagabondi, mendichi, e mal stanti; e pure, chi lo direbbe, persone credute più sollecitate dalla fame, che dalla gola di viuande esquisite, fù di mestieri necessitarle forzosamente à venire, e con vrti spingerle con violenza in casa: *Compelle illos intrare*. O gente di poco senno, grida Grisostomo; non vi vuole quest'amoreuole Padrone alla zappa, al badile, a consumarui con stentate fatiche; ma a riposi, a conuiti, ad impinguarui con delicate, e sostantiose viuande, e a voi più aggrada giacere sù le strade, ansando sopra vn tozzo di pan duro, gettatoui forse più per sprezzo, che per elemosina, che sedere a lauta mensa vbbidite, e seruite a cenni? *Quid igitur dementias, quam cum in nuptias voceris, & resilire?* Il conuito dell'eterna gloria, in cui Dio è l'imbanditore, e viuanda, con che solo la nostra fame compitamente s'appaga: figurarsi in quella cena dice San Gregorio: *Fecit cænam magnam, quia satietatem nobis dulcedinis æternæ preparauit*. I serui speditì a replicare l'instanze, sono i Predicatori, che l'acquisto di quel sommo bene propongono; soggiunge il Santo Pontefice; *Per hunc ergo seruum, qui à Patrefamilias ad inuitandum mittitur Prædicatorum ordo significatur*: Non hauendo io parole sufficienti ad isgridare di tanti, e tanti sì forsennata mentecagine. *Ad Dei inuitamur conuitum, & nos excusamus*, stringerómmi nelle spalle, inarcarò stupito le ciglia, amirando con sospiri, e lagrime; mentre più si prezza il pasto d'erbe seluatiche, sù le strade, che con solenne banchetto entro vna Reggia; lordarsi di fango, che ornarsi di gemme, radicando l'affetto, fermando l'animo in cose di niun conto, che passano, fuggono, e si corrompono, e per queste perdere il Cielo, non curare il Paradiso,

so, torsi a bella posta dal retto sentiero, che dall'esilio all'eterna Patria felicemente ci guida.

E se di voi, come saggi, e prudenti, deuo persuadermi stamane, che senz'appagarui di cos'alcuna di quà giù, per bella, e cara che sia, conosciate, solo con la pienezza di quei beni impareggiabili potersi dire: *Bonum est, nos hic esse*, non diuertite dunque il camino, che colà conduce; per disgratie, per patimenti, per croci, per martori, per acque, per fuoco, s'apra il varco, acciò si faciliti, s'affretti al Cielo l'arriuo: *Per ignem, & aquam ducti sumus in refrigerium*. Soura vn vascello, che velleggi all'Indie, s'imbarchi in Cadice vn spensierato otioso, nel corso del viaggio, direbbe al Piloto: *Qui ad Occidentem*, non giace il mare Arabico? Andiamo colà a pescare delle perle. Voltiamo alle Melucche allettati dalle selue de garofani: pieghiamo il timone verso Loanda, oue sono bellissime conchiglie; fermiamoci nell' Isola di Sant' Elena, oue sono i boschi d'Ebano, e di cedro: Scendiamo a far'acqua nell' Isole Canarie, ò fortunate, l'istesso nome ci consola, e inuita. Tratteniamoci alle freschure dell' Isola Spagnola, a cercarui le miniera di cinabro; a che andar per filo a caldi stemperati della Guinea. Non parlarà però così il Mercante, che hà i suoi corrispondenti in Goa; e colà hà prefisso il suo fine; dirà a Goa si tiri, per venti, per caldi, per naufraggi, a Goa si vada, e si lascino alle spalle, frescure, caccie, pescaggioni, delizie. Così fà, chi nauiga da saggio Mercante, ne guiza da pesce famelico: *Ita nauigate, quasi transfretantes mundum, non pererrantes, quasi naues Tarsis; vt ad intelligibiles portus cursum dirigatis, conuehatis diuitias*; dice Sant' Ambrogio, ogni desio, ogn' opra, ogni sforzo, quanto si fà, quanto si pensa tutto sia ordinato per conseguire il Paradiso; e mentre Christo a quelle nozze beate, con tanto affetto c'inuita, non sia alcuno sì pazzo, che ricusi con indegna villania l'andarui: *Quid dementius, cum ad nuptias voceris, resilire?* Il presuppore voglia Dio, farui de' suoi tesori padroni, contrastando voi a tutta possa in rifiuttarli, è temerità d'arrogante frenetico sgrida San Cipriano: *Volumus premijs cælestibus honorari; ad quæ venimus inuiti?* Aspirare con la voce al Cielo, & abbracciare strettamente la terra, è repugnanza, che contradice: *Quid ergo dicimus adueniat regnum tuum, si captiuitas terrena delectat*. Caino, che fù il primo a fabricare Città in terra, fù anco il primo, a restare bandito dal Cielo; non portandosi al Paradiso, chi solamente applica a stabilirsi nel Mondo. *Vt aperte monstraretur*, disse San Gregorio, *quia ipse, qui primus fundamentum in terra posuit à soliditate cælestis patriæ alienus fuit*. Viue, e viuerà mai sempre la tua gloria, ò Filippo Secondo Rè Cattolico, di te sempre parlarà la fama: questo Rè, sentendo da vn suo Ingegnero l'inuentione

tione di collocare la Statua della Maestà Sua, per tutte le Città del suo Regno sospirando rispose, non mi curo nò di tante statue; piacesse à Dio, che io potessi spendere tutti i miei beni, i miei tesori, per fabricarmi vna statua nel Cielo: O voci degne d'vn Monarca Cattolico, che ben sapeua, che quanto d'onori, di grandezze, di piaceri, riuolger possa nel suo giro la ruota della fortuna, per felicitare in questa vita, tutto s'hà à negligere, à disprezzare, non essendo in quel volubile circolo, sicurezza alcuna di stato, e solo ritrouandossi nel centro, che il compito possedimento d'ogni bene epiloga, ed è l'eterna beatitudine, ogni cosa in Dio perfettamente godendosi: In questo deserto, che si camina non bisogna hauer' altro, che i piedi, cioè la parte di noi più vile, e bassa; l'occhio il pensiero, la mente alle Stelle: Sino che s'hà l'animo radicato alla terra, che si possa aspirare di vero cuore al Cielo; non è fattibile: diceua Archimede, se hauesse hauuto vn palmo di luogo distaccato, trè sole dita dal globo della terra gli daua il cuore, di riuoltarla, e dare vna scossa al mondo. *Archimedes locum aliquem extra terræ ambitum postulabat, quasi contrario, se toti terræ ponderi libraturum, negabat enim, se quamdiù in ea esset quidquam se virium habere*. Sciolgassi con generosità Christiana dagl' inuiluppi terreni l'affetto, e son di certo, che colà sù anelerà ogni nostro desio: *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Domini*, e quando verrà quel giorno, nel quale *videbo videbo visionem hanc*? Vscito dalle vicende della natura entrarò nell' eternità della gratia? Terminato per me il giro volubile di queste cose terrene giungerò alla souràna Città, posta in quadro, perche stabile, e constante? Quando Dio mio, questo mio intendimento sgombrato da ogni ignoranza, e da ogni errore, riceuerà la luce della vostra eterna verità; quando amorzato ogni terreno desio, tutto il mio volere, arderà ne' purissimi incendij del vostro santo amore? Quando ogni mio pensiero, ogni mio affetto restarà tutto trasformato in voi? Quando non coperto con veli, non adombrato con figure, non trauisato con simboli, ma a faccia, a faccia vi vegga, ò mio Signore? Vi possegga, senza tema di perderui, vi stringa al seno, senza dubbio, che forza straniera d'vn tanto bene mi priui? O vnico oggetto de' miei desiderij, ò primo bersaglio de' miei amori, ò vltimo riposo de' miei pensieri, con non mai interotti sospiri, piangerei, senza darmi pace, per vedermi da te lontano, se la speranza d'acquistarti vna volta, non rasciugasse i miei pianti, non consolasse le mie afflittioni, non radolcisse le mie amarezze: Chiudeteui in tanto ad ogni cosa creata occhi miei stanchi, riseruateui a quel beato spettacolo, le cui vaghezze non hanno pari, le cui marauiglie

sono senza numero, la cui vista dura in eterno; acquetati, ò mio cuore, sino che giunghi à satiare le tue brame, con l'acquisto di quel piacere, solo percettibile da chi lo gode. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus se.*

FERIA SECONDA DELLA DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Ego vado, quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioann. 8.

DIsse pur bene il Santo Patiente dell' Idumea, chiamando la vita dell' huomo, non prato, che con suoi fiori presto languisce, non fiume, che con le sue acque veloce ne scorre, non teatro, che con le sue scene all'improuiso si cangia, non Mare le cui onde instabili, fanno ad ogni tratto pauentare il naufraggio; ma Campo di guerra, oue coll'armi alla mano, è di mestieri, stare di continuo, in battaglia. *Militia est vita hominis super terram*: Esce dal seno materno il bambino, e fattosegli più emolo, che benefico il Sole, non sò, se con suoi raggi l'illumini, ò co' strali lo ferisca, se tante hà membra, quante ferite, ond'è mestieri, che con fascie si bendino; e nel picciolo corpicciolo, dalle qualità elementari più assediato, che composto, qual steccato di battaglia, intimatagli subito da stemperati humori continuata la pugna porta seco il misero, nello stesso principiar della vita, più armi ad offenderla, che ripari a riseruarla. E se posto viene a riposare nella culla, questa barcoleggiando l'auerte dell'inistabilissima rabbia della fortuna, che con le sue alternate vicende, se gli oppone nemica per guastargli anche nel sonno; della quiete il sincero possesso. Prosegue con il corso degli anni i stenti della milizia, ne conta tanti giorni quante fattioni: Segli congiurano con-

contro i Cieli, con l'inclemenze, le Stelle con maligni influssi, gli animali con le forze, co' i veleni, da ogni lato la natura con auenimenti contrarij gli contrasta la propria spetie, si che, senza rimprouero di bugia si può dire, essere l'huomo, all'huomo, se stesso, a se stesso nemico crudele: sempre in campo aperto, sono l'ostili squadre schierate, si stà sempre in armi: con aguati di lusigheuoli piaceri insidia il mondo, con palle infuocate di concupiscenza inuestisce la carne; dalle soldatesche d'inferno, il più fiero, e continuato conflitto si muoue, mentre a danni dell' huomo, della meritata prigione, cauati quei spiriti a Dio ribelli, collegati assieme i Demonij, ò con mine occulte, ò con batterie scoperte, l'obligano a vegliare assiduo, senza promettersi mai, dall' implacabil rabbia di loro, ne pace, ne tregua: in somma tanto dura la guerra, quanto segue il viuere! guai a coloro, che in ogni zuffa perdenti, ò vi lasciano le spoglie, ò feriti vi restano; si che preso dall' inimico vigore gionga a cingerli, sprouisti di monitioni, e infiacchiti di forze in stretto assedio, con sicurezza di rimanere della piazza padrone: e tanto segue nell' vltimo giorno di vita, che agonia s'appella, da cui dipende, ò il guadagno, ò la perdita all' anima del Paradiso, ò al Demonio d'vn' anima; e le ragioni d'vn tal'acquisto esaminate sono in quel punto stesso da Dio, che Giudice inalterabile, decide a chi restar debba il dominio, senza hauersi mai a reuocare in eterno. Miei Dilettissimi, d'vn' assedio, v'auertisco stamane, che all' improuiso può giungerui, non alle mura della Città; mà al recinto del cuore, non per torui solo le sostanze terrene, ma per depredarui l'anima, e farui esuli in eterno della Patria del Cielo; e questo con sopraueniruì il punto di morte, quando meno vi pensate; chi è auisato in tempo può prouisionare la piazza, assicurarsi alla difesa, acertarsi la vittoria. L'angustia dunque di quell'estremo proprie d'ogn' vno, mà in particolare d'vn peccatore saranno il tema del mio discorso, e mentre si tratta d'affare sì rileuante, con spensierati diuertimenti, non dite da sciocchi: *Seria in crastinum*; mà applicateui di presente con attentione, e silentio, mentre vi preuengo coll' auuiso, per farui cauti, e bramo spauentarui, per emendarui.

Quante anime infelici sono con diabolico inganno ridotte a terminare in peccato mortale la vita da questa vana persuasiua di potere all'estremo aggiustare in vn quarto d'hora le partite con Dio, arriuando in vn salto, oue con longo viaggio gionsero, stentando tanti huomini santissimi, passando con temeraria pretensione, se non mi vergognassi, direi, con vn balzo dal letto della meretrice al Cielo, come che il riuolgersi maggiormente nel fango, sia l'vnico modo per togliere con vn scuotere di ve-

ste

ste ogni macchia di subito, l'aggiongere nodi, renda il groppo più facile a sciogliersi, lo suiarsi a gran passi dal dritto sentiero abbreuij la strada, l'aggrauare la soma, alleggerisca il peso, l'inaridirsi co' gli anni, il tronco seluaggio, e rosicarsi dal tarlo faccia prendere più facilmente l'innesto.

Con misteriosi sentimenti giustamente publicò ne suoi Cantici il saggio Salomone, vsate indarno, e senza profitto di quell'anima, benche diuota, e innamorata le diligēze, per ritrouare il suo diletto, e Celeste Sposo, quando trà le riposate morbidezze del letto, lo ricercò. *Quæsiui in lecto meo, quem diligit anima mea, & non inueni:* mentre si riuolge indarno trà le piume, la neghitosa, e mal'accorta fanciulla, a noi riesce opportuno considerare intanto i deplorabili successi d'vn giouinetto guerriero Assalone è questi, che fuggitiuo dall'auanzo del debellato suo Esercito, rimasto miseramente sù'l campo sconfitto dall'armi vincitrici del Rè Dauid suo Padre, nella violenza del corso, sotto frondosa quercia passando intriccata a rami di essa la capigliera volante, tolto, dall'impeto di sella, sospeso venne in aria da vn tronco pendente: da stiramenti del crine, dal peso del corpo condannato a conuulsioni crucciose, e dolorosi martirij. *Adhæsit caput eius quercui:* In necessità sì vrgente non puoi Armigero spiritoso a tuoi mali apportare subitamente rimedio? Se tieni il capo allacciato, non hai tù sciolte le mani? Sfodra il ferro, che molto più per tua salute, che per altri piagare cingi al fianco, recidi il laccio, tronca il ciuffo, taglia il capestro, che stricato da quella forca, ti puoi saluare la vita, e farti con vn balzo, dalle tue imminenti ruine scampo sicuro. Assalone tagliarsi il ciuffo? Quella chioma inanelata, priuarsi di quella capigliera dorata, con la quale tanto si pauoneggiaua come di pregio pomposo alle bellezze del volto, qual rete tesa da gli occhi insidiatori ad' imprigionare di questa, e di quella il cuore; non era possibile gli cadesse in mente, andauasi più tosto, credo, sostenendo colle braccia alla meglio, per timore che vn pelo, se gli venisse a schiantare: guarda meschino che viene Gioab à conficcarti trè lanciate nel cuore; sente Assalone il calpestìo de caualli, scuopre i nemici, già li mira vicini; teme di morte, teme del ciuffo, ama la vita, ama la chioma, ondeggia, si turba, non si risolue, e mentre tremolo, e titubante ondeggia trà dubbiose veleità confuso, resta con triplicato colpo di lancia trafitto, e squarciato l'inimico il petto, spira l'anima, *& interfecerunt eum.* Penda dal fatale patibolo, meritamente sententiato dalla Diuina Giustizia l'infelice. Da preceduti spasimi, ne suoi mortali deliquij, m'induco a ramentarui le circostanze dolorose, che seguono a qual si sià moribondo, che anco a suo letto spira l'anima: agonizza il misero, ne con tanti colpi d'infuocate

palle

palle si battono ne fieri assalti, per ottenerne la resa d'vna fortezza le mura, ne con impeti sì frequenti, inuehiscono infuriati contro d'vn scoglio i caualoni dell'onde, all'ora che, tempestoso freme il mare, quante sono l'angustie, che gli stringono il cuore, mentre già vicino si troua agli vltimi boccheggiamenti: all'acerbità de'dolori, stillano, per ogni parte goccie di freddo vmore; le non meno isuenute, che impallidite membra; assistendo al letto fanno guerra con pianti i parenti, con sospiri gli amici. Continuano le visite, i medici, più per assicurare à sè le mercedi, che all'infermo il soccorso, e condescendendo à quanto il gusto richiede, li lasciano à sforzi di natura la sanità già disperata dall'arte; si brama il Confessore, e si teme, e a poco intendersi, molte volte, questi, e il penitente gareggiano; combattono, con interna congiura affetti terreni, e verme di conscienza, e di questo sono fieri, e continuati morsi, per abbattere l'affannata mente, vendette, superbie, diletti, che dimostrano da momenti passati, vn'eternità dolente a presentarsi; peccati, passioni, consuetudini, la sconuolgono in guisa, che vna breue confusione è d'vn eterna il preludio; quindi è, che dall'angoscie del mal presente talmente turbata rimane, che del mal'auenire, più è capace di prouare il terrore, che di prouedere il remedio: depredato alla fine, quanto è di viuo nel corpo, con vn esalare di fiato, esce l'anima, per vltimo riparo, nella fortezza del cuore racchiusa, circondata sempre dall'insidie del Demonio, che per farla sua preda, fà ogni sforzo possibile: quanto hebbe nel mondo già è perso, solo l'opre buone si portano, & i commessi misfatti sommamente aggrauano, rapresentandossi di subito il Giudice con libri delle partite, per chiederne minutissimo conto; fateui auanti adesso, ostinati peccatori, che viaggiãdo, trà le onde instabili di questo mondo infido, senza pensare mai al termine, fermata la barca, buttate l'ancore, resistete a viua forza, à quanti impulsi, ò di Cielo nuuoloso, ò d'onde fluttuanti vi minaccino, senza lido, e porto di scampo, perpetuo il naufraggio. *In peccato vestro moriemini*; Ripigliate l'antecedenti scritture; dunque Assalone, palpitante, con la morte auanti a gli occhi, non hà cuore di tagliarsi dal capo il ciuffo, per vn pò, poco d'affetto disordinato al biondo suo crine: *Poterat Absalon, sibi capillos amputare, sed permittente Deo non fecit*; dice Sant'Agostino; & hauerà cuore il peccatore di schiantarsi dalle midolle la Concubina di tant'anni diletta? La robba d'altri di tant'anni goduta? Il proposito di vendetta di tant'anni inuecchiato? Le partite, tutto il tempo della vita alterate, s'aggiustaranno in vn subito? Certe scassature di confessioni mal fatte, che più tosto hanno intricati, che saldati i conti, si liquidaranno in vn pun-

punto? I tesori valutati col prezzo infinito del Sangue, dà Christo sparso, che consegnati nel sacro Battesimo, e malamente scialaquati; trouarassi in vn momento il modo, per far constare al Padrone, in che legitimamente siano spesi? La vigna dell'anima, per malitia di frodolento Agricoltore, stata sempre sterile, & inseluatichita, piena di sterpi, e spine, coltiuarassi in vn'istante, onde si renda al Padre di famiglia, copiosa de frutti d'eterna vita? Sono cose difficoltose a sortire, onde è grandemente da temersi, che non muoia quel carnale, con la Concubina a canto al letto, più al volto di costei, che al Crocifisso, volgendo lo sguardo, che non spiri l'anima quell'auaro, con la chiaue della cassa de' denari mal'acquistati sotto il capezzale? che non lasci quel vendicatiuo, per vltimo ricordo a' suoi eredi far vendetta delle riceuute ingiurie? Et in tal guisa si piombi dal letto alla tomba, dal peccato all'Inferno; essendo giustissima legge, disse Sant'Agostino, che alla scordanza, che si ha hauuto di Dio in vita succeda la scordanza di se stesso in morte: *Hæc est iustissima lex, vt moriens obliuiscatur sui, qui viuens oblitus est Dei*: Ecco intesa la cagione perche restasse defraudata la Sposa de' Cantici, della presenza del suo diletto, mentre nel letto lo cercò. *Quæsiui in lectulo meo, quem diligit anima mea, & non inueni*: Difficilmente trouandossi dal peccatore Iddio per mezzo della gratia, se aspetta a cercarlo nel letto quand'è sul margine della morte. Negli antri remoti, ne' deserti, nelle spelonche, amica de' cilicij, e de' rigori habita la santità, e però forsa non ode inuiti piaceuoli, e resta troppo lontana, onde corra veloce; e pronta, chiamata da mal'intesa, e languida voce, a gettarsi nel morbido de letti, e tra le piume: Oue s'adensano le tenebre notturne di morte, non splende con suoi raggi il Sole, & al sorgere di quelle, egli tramonta. Che frà geli letali spunti incontanente il fiore del campo, che si risani in vn punto l'anima, nella malatia mortale del corpo, che si riscaldi lo spirito, quando s'agghiaccia la carne, che il fuoco dell'amore di Dio, s'habbi ad accendere solo in vicinanza delle ceneri del sepolcro, che frà suenimenti estremi delle membra esangui, si rinforzi più feruorosa la compontione, che il momento, da cui pende l'eternità beata sia il ponto di morte, sono speranze ingannevoli, che quai giri d'acqua mantengono a gala lo spirito per sommergerlo con irreparabile naufraggio negli abissi di perpetua desperatione: fiacca sen langue con l'infermo la penitenza, soggiunge Sant'Agostino, e molto s'hà a temere, che pur'essa, col moribondo sen muora: *Pænitentia, quæ ab infirmo petitur infirma est, pænitentia, quæ à moriente petitur, timeo, ne & ipsa moriatur*.

E se questo è, saràuui trà credenti Euangelici, pur'vno, a cui

ſenno non manchi, che reſiſta con oſtinata pertinacia alle dimande fatteli con lingua di clemenza dal pietoſo Iddio, perſuadendoſſi rendere con la tardanza più fauoreuoli, & auantaggiate le capitulationi di pace con lui, e negletti i partiti dalla miſericordia progiettati, habbino a riuſcire più indulgenti i patti, concertandoſſi queſti, con la ſdegnata giuſtizia, in quel mentre, che tiene impugnata la ſpada vindicatrice, per immergerla nel ſeno del contumace ribelle? Oh forſenata ſciocchezza, ò diabolica magia: non ſi rifletté quanto eſato ſia in quel punto il rigore del Giudice, & ineuitabile il caſtigo. *Cum accepero tempus, ego iuſtitias iudicabo*, proteſtaſſi egli per bocca del Rè Profeta, che giunto il tempo di riuedere le partite, ſi porrà a giudicare le ſteſſe giuſtitie; Sofonia s'accorda con Dauid, & a nome dello ſteſſo Giudice, ſoggiunge: *Scrutabor Hieruſalem in lucernis:* qual nuouo Diogene è queſti, che con la lucerna in mano, vada inueſtigando gli angoli, e più ſegreti vicoli di Geruſalemme? Il leggere ne ſacri fogli ſotto ſembianza di meſſe, accennarſi l'eſtremo di vita: *Videte regiones, quoniam albæ ſunt ad meſſem*, daràmmi lume d'intendere il ſenſo degli accennati Profeti: con titolo di mietitrice chiamaſſi la morte; onde vn tal diſpaccio, dall'Angelo nell' Apocaliſſe a lei s'inuia. *Mitte falcem tuam acutam, quia aruit meſſis terræ*, dal che ne ſegue, che l'huomo, qual muore, ſia qual grano, che dal ſuo gambo reciſo, cade deſtinato a tramutarſi in pane: *Ingredieris in abbondantia ſepulcrum, ſicut infertur aceruus tritici*; fù inſegnamento di Giobbe, e Sant'Ignatio Martire, diſſe: *Frumentum Chriſti ſum dentibus beſtiarum molar, vt panis mundus inueniar*: non vuò perdere il tempo, con addurre i paralelli, trà il grano, e l'huomo, il ſepellirſi di quello ne ſolchi de campi, col racchiuderſi di queſto nel ſeno di Donna; il germogliare dell'vno col naſcere dell'altro, le neui, che il grano, dalla terra ſpontato circondano, colle faſcie, che il pargoletto nato, reſtringono l'inondamento delle pioggie, coll' inaffiamento delle lagrime le nebbie, che adulto lo infeſtano, le tempeſte, che lo flagellano, con i diſguſti di queſto nell'età giouanile, con le paſſioni, che lo ſcomouono; i morſi delle formiche, le inſidie degli vccelli, che il grano già maturo vanno lacerando, la falce del Contadino, che lo recide, con l'infermità, che l'huomo già prouetto tormentano, con la morte, che per vltimo l'eſtingue; e ſolo mi fermo in conſiderare la diligenza, con che ſi monda il grano, pria, che in pane s'impaſti: dopò hauerlo il valente Contadino, sù l'aia innocentemente flagellato, e coſtretolo à forza di battiture, à ſpogliarſi di quelle indegne ſcorze, che di ruuidezza, e d'aſprezza lo veſtiuano, vi è, chi dall'aia lo toglie, e acciò non reſti, con quella vile mondiglia sù'l ſuolo miſchiato, con le ventole ne criuelli

uelli accolto ne viene, e come fosse in mano di perito Maestro di ballo, hor da vna parte, & hor dall'altra è piegato, hora in giro, & hora fermato in mezzo rimane, hor' ondeggia nell' aria, & hor' accolto vnito, e con tante capriole, per così dire, alzato al vento s'espone, purgato alla fine d'ogni terrena lordura, e separato da qualunque odiosa mischianza, resta netto, e mondo; onde se ne faccia pane fiorito per qual si sia mensa più nobile. Christiani, finiti i giorni nostri, e giunto quello di Dio. *Quando est iuris experiendi potestas*, per parlare con termini delle leggi, terminate le ferie concesse dalla misericordia, aperto in quell' hora, anzi in quel breuissimo tempo della giustitia il Tribunale, douendossi all'esame del reo, indagarne l'opre tutte della passata vita, sarà appunto, come vn criuellarsi del grano, vn purgarsi del fromento; *Concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur triticum in cribro*, protesta egli stesso per il Profeta Amos: oue glossa Lirano: *Deus conscientias discutiet, vt solum frumentum remaneat*: destinate a questo esame, quasi in vn criuello si purgano l'anime, e lasciata la spoglia de sensi: ò come deuono essere pure, e monde; acciò siano grano eletto per la mensa del Paradiso, anime lorde d'affetti terreni, non saranno, per il Cielo; quei cuori ostinati, che sempre fecero resistenza alle picchiate della gratia Diuina, butteransi come sassi in vn canto, la paglia al fuoco, il fromento vuoto escluso, nulla giouando l'esterna corteccia d'apparente fintione ad' occultare allo sguardo penetrante del Giudice. La vanità degl' Ippocriti, i vitij simulatamente nascosti, puniransi con pena più graue venendo condannati rei di maggior colpa coloro, che dal buon concetto del nome, erano à maggior virtù, e più perfetta osseruanza obligati, rimprouerate saranno come esecrabili, nelle Vergini l'impudicitie, nelle Matrone gli adulterij, ne Magistrati l'ingiustitie, ne Sacerdoti i sacrilegij: *Accusationem augens*, disse il Boccadoro, *& honorem adijciens ad maiorem significationem supplitij*. O punto fatale, ò rigoroso esame, fatto in vn momento di tutti gli anni della passata vita, in cui, senza speme di ricorso ad altra superiore autorità, s'intende quanto mala, quanto amara cosa, sia stato offendere Dio, l'hauerlo prouocato ad' ira, risuegliata ne con il continuo fossio de' peccati la giustissima vendetta, & a chi non s'aggiaccia stamane il cuore per la negligenza, con che si viue; se ripensa al conto sì minuto, che douerà dare nel suo morire à chi tutto il decorso resta sì chiaramente palese in quell' attimo, come se pure all'ora fosse il delinquente colto sù'l fatto. *Ventilabrum, est iudiciaria sententia*, insegnò l'Angelico San Tomaso, *Quæ modo est in ore, idest in prædicatione, sed tunc erit in manu, idest in executione, pauci electi, & multi reprobi, quia multum inuenietur de pa-*

 lea,

lea, parum de tritico: Quanta mondiglia caderà dal criuello del Giudice, che all'apparenza sembra perfettissimo grano. Ecco inteso il dirsi dal Santo Dauid, douersi all'hora giudicare le stesse giustitie. Penetrarà l'occhio acutissimo del Giudice, nel cui cospetto; *Cæli non sunt Mundi*; l'interno de cuori, esaminando dell'opre l'intentione; il frequentarsi delle Chiese in giorni solenni, e di maggior concorso, ò che attioni di persona diuota; mà se il fine fosse d'orare, ò pure di vagheggiare, questa sarà l'esata inspettione del Giudice; quelle confessioni duplicate, ò che bontà di conscienza; mà se forse, per farle dimezzate, non ametteransi per buone, quante opere da interni rimorsi, accusate, come colpe, e dall'indulgenza iscusate, come falli leggieri, e rigettate, quai scrupoli di niun conto, in quell'instante se tardassi l'emenda sulla bilancia di quell'esame piomberano al basso per il peso grauoso di fraudolente malitia. Ahi infelice peccatore, quanto diformi, e brutte, scuopriransi le macchie della sua conscienza, da mille, e mille reiterate colpe, lordata; quando a chiarori di quella luce sì viua, che tutto manifesta, annuuolato rimane, il più chiaro, e risplendente dell'innocenza istessa. *Quid faciet de iniustitys, qui ipsas quoque iustitias iudicabit*, sospirò pauroso, e tremante San Gregorio. Mistica Gerusalemme è l'anima, con la lucerna alle mani (quando dal corpo si parte) spia di essa Iddio, i più occulti nascondigli. Il Sole scuopre i luoghi più aperti, e publicamente esposti; mà col lume di lucerna si và indagando nelle grotte sotterranee, e rintanate caue: deducassi dunque la pontualità Diuina nell'esame in ponto di morte; giudicando non solo dell'esterno le mancanze palesi; mà dell'interno le circonstanze più segrete, ne quì stà l'vltima forza de sensi di queste Scritture, e misterij espressi d'accordo da due Profeti Dauid, e Sofonia, se per Gerusalemme, propriamente s'intende il Paradiso. *Visio Pacis*: se così a pontino, riesce la discussione fatta agli eletti, destinati al Cielo, che sarà il rimprouero delle sceleratezze a reprobi condannati all'Inferno, se negli habiti più mondi, e politi delle virtù, trouarassi, che purgare; quanto abbominaransi le schifezze de vitij? Se non gradirà l'odoroso de fiori, quanto nausearà de fetori la puzza? Se penetrarà il dardo acuto del Diuino giuditio, l'anime guernite dalla corazza del merito, quanto più internarassi in quelle, che ne sono ignude; se scuoteransi alla violenza dell'impeto, i monti fondati, sù le bassi fermissime della santità, quanto più risolueràssi in fumo, in nulla la polue d'inconstante vanità? Se ne giusti staccati coll'affetto dalla terra, e vissuti quali Angeli, trouarà imperfettioni a riprendere: *In Angelis suis reperit prauitatem*, quanto lo prouocaran-

ranno a sdegno le sceleraggini senza numero amassate nella vita degl'empij? Se forte sarà il cimento, contro la gagliardia di chi sempre tenendosi in piedi, nell'osseruanza dell'Euangelica legge fù degno del nome di Dio: *Ego dixi Dij estis*, quanto terribile, & irreparabile colpo opprimerà la fiacchezza di colui, che, non solo con le trasgressioni cadè, e ricadè come huomo. *Vos autem sicut homines cadetis*; mà restò sempre a terra trà le braccia del Demonio, morendo impenitente? Da rigori in somma con gli amici vsati deducano i peccatori, quali saranno co' nemici, e ribelli esercitati: *Quid tutum, quid tutum in Babylone, si in Hierusalem manet iuditium?* Grida San Bernardo.

Chi di voi non hauerebbe commendata per degna di lode, e meriteuole di premio l'humiltà di Pietro l'Apostolo, all'ora quando, veduto si inanzi prostrato il Rè de Cieli, con le mani entro vn catino d'acqua per torgli, come già fatto haueua, con gli altri Discepoli, e con Giuda stesso (di tutto il genere humano feccia più immonda) da piedi le lordure del fango repugnò, che auanti a se piegasse le ginocchia quel Monarca, nel cui cospetto giaccion bocconi i primi Principi della sourana Gerusalemme, e di più stendesse alle sozzure de piedi, quelle mani santissime, che abbellirono le Stelle; vergognandosi, che quel Signore, a cui riputossi indegno di dare alloggio nel suo Palaggio, qual troppo vile tugurio il fedel Centurione, di scalzargli le scarpe Gioanni il maggiore de nati di Donna, che trasfigurato haueua nel Taborre veduto, e dalla voce dell'Eterno Padre vdito, attestarsi figlio di Dio, ora tanto s'auuilisse, inteso a seruirlo in ministero si basso, lauando i piedi. Dio del Cielo ad vn verme della terra, il Creatore alla creatura, il Rè della Gloria ad vn pouero peccatore, Iddio all'huomo, Giesù a Pietro. *Domine tu mihi lauas pedes? Non lauabis mihi pedes in æternum*. O di ben'amaestrato Discepolo ragioneuoli repugnanze con le quali, meritando ogni lode maggiore, tanto più degno si rende, quanto egli men degnò si crede, così di certo in simil fatto giudicato hauerebbe, chiunque si fosse; e pure odassi il giudizio di quel Giudice, che non può errare, & a cui in ponto di morte, è riseruato l'esame d'ogni nostra attione: *Si non lauero tibi pedes, non habebis partem mecum*. Se non permetti, che ti laui i piedi, sarai priuo dell'eredità del Cielo, hauerai il bando dal Paradiso: *Petrus*, scrisse San Vincenzo Ferrerio. *Partem, idest gloriam, non habuisset, cum Christo, neque sedisset super sedes iudicaturus, sed iudicatus, & condemnatus perijsset*. Pietro, per quella renitenza, venne con reprouatione temporale, dichiarato priuo della Gloria, e reo d'Inferno: ò giudizij Diuini, quanto siete nel sententiare le cose dall'humane opinioni discor-

discordi? Hò ben qui, ò mio Dio, altro motiuo a stupire, che quando vietaste sollecito all'vbbediente Mosè, che da voi chiamato s'accostaua al Monte d'Orebbe d'inoltrare i passi, se da piedi non si scalzaua le scarpe: *Moyses, Moyses, ne apropies huc, solue calceamentum de pedibus tuis*, e mentre all'vdire, sì rigorosi comandi sospeso rimango dal penetrarne la cagione: ecco comparirmi auanti Dauid, con vn memoriale alle mani, che desia presentare alla Segretaria del Cielo; per ottenere, se gli rimettano nella segnatura di gratie, alcune partite di debito, contratte da esso lui con Dio, negli anni più giouanili: *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas, ne memineris Domine*: perdonami, prudentissimo Rè; se paleso i tuoi errori, che ad vn penitente, non è vergogna, essere stato peccatore; qual'errore commetesti già mai sì graue, quando pastorello innocente, e romito trà le foreste, dando fiato ad vmili sampogne, eri di pouera gregge geloso custode, che auantaggi i fatti enormi, onde fosti reo, essendo Rè? L'adulterio di Bersabea, l'homicidio d'Vria, la superbia nel numerare il Popolo, & altri: di questi l'esame, supplica sia preuenuta, con il voto propitio dell'indulgente misericordia: Dauid persiste nelle dimande, e chiuso ne segreti suoi gabinetti, per riportarne la gratia rinforza l'instanze, con profluuij di lagrime. Lasciate, che da vicino m'accosti, & oda distintamente ciò, ch'egli stà meditando. Appunto quello voleuo: i timori dell'articolo di morte. *Cur timebo in die mala*: ò mio cuore, quali angustie ti accerchiaranno in quel passo estremo, che da te separare doueraßi l'anima? Forse l'aspetto diforme delle schiere insidiatrici de Demonij, nò, si scatenino pure da cupi seragli d'Inferno, i mostri più spauentosi, burlaròmmi di loro: altro sarà delle mie paure l'oggetto. *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; le iniquità de' miei calcagni saranno i fieri nemici, che formaranno in quell'hora la linea d'vn strettissimo assedio: auerti, ò Santo Profeta, che tù sbagli, saranno i sguardi licentiosi, le parole indegne, le prede rapaci; i Soldati, che in quel punto inuestiranno crudeli del moribondo il cuore; pur troppo lo sò, che questi faranno guerra, replica il Citerista orante; mà anco certe iniquità de calcagni, congiuraranno spietate a danni dell'infelice, che peccati, ascoltanti ponno mai conuenire a calcagni? Agli occhi s'attribuiscono i sguardi, alla bocca le crapole, alla lingua l'oscenità delle parole, alle mani le rapacità; ma a calcagni qual vizio? Vditelo dall'eruditissimo Caietano: *Quia iniquitas, etiam minima, circundat me timore*: I difetti creduti leggieri, tacciuti nelle Confessioni, gettati dietro a calcagni, come cosuccie di non farne conto, minuzie da niente, opprimeranno in quel punto più d'vn'anima, saranno intoppi, onde

de in quel passo inciamparà più d'vn piede: ecco inteso, quanto saggio egli preuenga, in chiedere grazia, per le giouanili sue colpe: *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas, ne memineris Domine.* E vero, odo, risponde, grauemente peccai, negli anni miei più maturi, micidiale, & adultero, dando ad' Vria, in cambio di paga militare la morte, e prendendo in moglie Bersabea, dotata del sangue di suo marito; superbo, & ambitioso gloriandomi di mia potenza, quando chiamate le milizie a bandiera, feci dare rassegna dal più prode Cauagliere, al più vile fantacino, e consapeuole delle censure rigorose, a quali soggiacere dourò, per tali colpe, con preuentioni di penitenza, condannando il mio corpo a continuati digiuni, facendo, che da miei occhi sgorghino riui di pianti, procuro alleggerire di quel giorno i dolorosi affanni; mà che sò io, non vi siano altri peccati, da me non conosciuti, altre colpe, altri difetti, stimati leggierezze di giouentù, da quali, (per non hauerli emendati) resti impinguato de' miei falli il processo, & habbi a cadere dal criuello del Giudice, qual mondiglia indegna d'esser pane alla mensa del Paradiso; e che tale fosse del Rè penitente il sentimento dicalo Ruperto Abbate; *Misericordiam de peccatis occultis inuocat, quia iustitia Dei arguet de ipsis.* O giouani mal'aueduti a quali sembra forse la predica d'oggi men' a proposito, sentendola come vn racconto delle fauole di Plauto, ò di Terenzio, e non certezza infallibile di fede, autenticata col sigillo del Cielo, *cui non potest subesse falsum*, come che il pericolo di morire in peccato, a voi non sourasti, essendoui per ragione di natura, assai lontana l'hora di morte, quasi s'andasse in questa processione con ordine, e non alla rinfusa, credendo non tocchi a voi, sino che i vecchi non vanno auanti, onde stimate la spiritualità al vostro stato disdica, ogni licenza vi conuenga, ogni libertà vi si habbi a compatire: piaccia a Dio, che le giouanili bizzarie, non vi condannino in morte. Di che teme Dauid, se non di certe leggierezze, parti più di simplicità, che di malitia, e voi carichi più di vizij, che d'anni, burlandoui di chi vi parla di penitenza, fondati d'hauere tempo souerchio, aspettarete al ponto di morte ad aggiustare le vostre partite con Dio; all'hora vorrei poterui parlare, acciò mi diceste, quanto v'aggrauino, quai pesi insoportabili quelle colpe, quali hora credete leggierissime festuche, a rimouerle basteuoli la punta d'vn dito: volle Dio togliesse Mosè, pria d'accostarsi a lui, da piedi le scarpe, mentre queste al calcar del terreno, non si può à meno, che non traggano qualche lordura di fango, ò di polue, e sarà vero, (non può capire Sisto Senese) sia temerità tale di chi s'arroghi non calcare la terra santa, mà calpestare immune il Cielo, con scarpe im-

immonde. Poche lordure de piedi, ricusaua Pietro, gli fossero tolte da Christo, e tal renitenza bastaua a renderlo esule dalla gloria; poiche dinotandosi dalle lordure de piedi, le colpe, ancorche minime, contratte nel caminare i sentieri del Mondo, le strade della vita, non si può entrare in quella reggia celeste, pura senza macchia, bella senza neo, perfetta senza difetto, se non si toglie tutto ciò, che possa esserui d'immondo. *Lotus est*, insegnò San Bernardo, *qui grauia peccata non habet, cuius caput, idest intentio, & manus, idest operatio Munda est; sed pedes, qui sunt animæ affectiones, dum in hoc puluere gradimur, ex toto, Mundi esse non possunt*. Dunque licentiossi dalla gloria Pietro l'intrinseco, l'amico, il famigliare, il Vicario di Christo, per vn pò di lordura nell'estremità de piedi, e da tanti, e tanti, senza preuenire, con ablutioni, portarassi con ardita pretensione l'anima in ponto di morte alla presenza del Giudice di mille laidezze contaminata, e non temerassi l'habbi a nauseare schiffosa, a rifiuttarla sdegnato? Anzi crederassi purgarla in quell'instante, abbellirla, & ornarla di subito. Si affretti pure, ò si ritardi, col corso, ò più veloce, ò più lento degli anni, à quel passo l'arriuo; giungerui è di mestieri ad'ogn'vno: Se vi è fede del conto, & esame, farà Dio all'hora, quando vn'attimo, vn'instante vorrà raguaglio dell'hore tutte già scorse del tempo, ò bene, ò male speso, terminato all'anima spirante il patrocinio della Diuina misericordia, restarà la decisione totale della causa al rigore della giustitia: se si crede, se si crede, datemi adunque licenza stamane, ò Christiani, che con ardente carità, non solo a colpeuoli predichi l'obligo di i penitenza, & anticipata emenda de falli commessi; mà vniuersalmente a tutti ricordi, che bisogna, col merito d'opere buone, e virtuose preuenire quell'hora con assicurarsi vn passaporto sicuro. Io sò intendenti, quanto insegna l'Angelico, che al rischiararsi coll'vso di ragione nell'huomo il conoscimento di Dio, sia anco tenuto, rendergli immantenente, con atti d'adoratione, e culto, come a suo Signore tributi d'ossequio: nondimeno diassi il caso; arriui vno a morte, non reo de vizij; mà ne meno benemerito di virtù, che succederà di costui? Osseruatelo in vna parabola riferita da San Matteo: in cui con la somiglianza d'vn'huomo facoltoso, e ricco, che dalla Patria far doueua partenza, a dedicarsi a Dio; fè questi auanti partire vna buona ricolta de contanti, e compartilli a suoi agenti, e ministri, a chi più, a chi meno, conforme l'habilità loro, acciò nel tempo di sua assenza, proseguissero, con l'impiego delle monete alle sue entrate il moltiplico, *& vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij autem vnum, vnicuique, secundum propriam virtutem*, applicati al negotio il primo, e secondo, radoppiarono con frutti il capitale, e

però

però nel ritorno del Padrone, hebbero, oltre la lode, anche copiosa la ricompensa del loro accorto operare: *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam intra in gaudium*. Il terzo all'incontro, timoroso di perdere, nemico di fatica, priuo d'industria, e d'ogni mestiere inesperto, applicòssi solo alla custodia di quell' vnico contante sepellendolo sotto terra per riseruarlo: *Qui autem vnum acceperat, ambiens fodit in terram, & abscundit pecuniam Domini sui*. Ne di là lo trasse, che al ritorno del Padrone, alla di cui richiesta pronto lo rese, qual'era, arrugginito, e fangoso, stimando, essergli gradimento basteuole l'accortezza in custodirlo, e compatita al pari la tema d'incontrare il rigore del suo sdegno, se à caso con traffico mal sicuro, fosse di quel talento fallito. *Scio, quia homo diues es, metis, vbi non seminasti, & congregas, vbi non sparsisti, & timens abij, & abscondi talentum tuum in terra, ecce habes, quod tuum est*. Mà infelice credendo euitare le brauate, incontrò seuere le punitioni, di chi non potendo darsi pace, che cessato il lucro, & euidente il danno, col non ragirarsi ne banchi, e sù le fiere, stato fosse il suo denaro, vergognosamente inutile, & otioso, e però implacabile contro il ministro trascurato, come che posto l'hauesse in pericolo di perdere con suoi corrispondenti il credito, con' esatissima essecutione di quanto haueua, spogliòllo, e di più per la pretensione de fatti lo condannò ad' oscuro carcere prigioniero perpetuo: *Et inutilem seruum, eijcite in tenebras exteriores*: O che vsurario indiscreto; hà ben ragione il meschino di giudicarlo fiero, ed inhumano, che non pago, gli sia pontualmente restituito il suo, condanna qual furto in giusto, il guadagno innocentemente non accresciuto: se il pouer' huomo non merita lode d'industrioso Mercante in moltiplicare la moneta, il biasimarlo, e gastigarlo, come d'vn grauoso difalco, con esser stato fedelissimo Cassiere in custodire il deposito, è strauaganza di non più intesa auaritia di tirannica barbarie: La somma giustitia, e rettissima equità del Giudice, figurato in questo Padrone, ed è Iddio, si come toglie ogni motiuo di scusa all' infingardo seruitore; così dà ragioneuole argomento di timore a qualunque Christiano otioso, che al giuditio particolare, senza meriti d'opere buone, s'apresenti in ponto di morte: e che sia vero, notate qual sorte di rei significhi Christo alle turbe, gastigati con tormenti perpetui. Trè principalmente n'osseruo, e nel processo loro non lego falli di comissione sacrilega, mà solo trascuraggini d'omissione negligente; l'vno è questo seruo sobissato nelle voragini della dannatione, non perche hauesse profanato i Tempij, mà perche sfortunato, per l'otio, in cui marci, lasciò d'accrescere il talento hauuto con ricambij. L'altro fù l'Epulone, condannato solo

per non hauere fouenuta la fame di Lazaro con gli auanzi della sua mensa; il terzo quel Conuitato a cui, si legarono piedi, e mani, percioche priuo di tonica nuzziale, osò interuenire al banchetto; e se a questi trè aggiunger volessimo quelle cinque Vergini pazze, rigettate dallo Sposo, pure si sà, che la ragione di quel perpetuo diuortio, non fù mancamento commesso, non scacciandosi, come incestuose, adultere, come liuide, vbriache, eretiche, & infedeli: *Virginibus fatuis, non incestus, non adulterij, non inuidiæ, non liuoris, non ebrietatis, non infedelitatis, aut peruersæ fidei crimen inuritur.* Dice Grisostomo, mà la mancanza dell' opere buone, l'essere Donne da poco, in non prouederfi l'oglio di giorno, per accendere le lucerne di notte, fù la cagione del loro esiglio, della loro repulsa, e reprouatione; *Olei deffectus*: Dio immortale, così dunque dalla Giustitia punitiua di questo eterno Giudice è sì attrocemente gastigato, non chi commette il pessimo, mà chi ommette l'ottimo? Tanto succede Ascoltanti: Ecco i meriti della causa, dell'accennato reo palesi; il Padrone, già, come dissi, è Iddio, i talenti sono le potenze dell' anima, le scienze, i doni gratuiti, senz' alcun nostro merito; mà per solo beneplacito Diuino, a chi più, a chi meno compartiti; acciò con la cooperatione del libero arbitrio alla grazia, nel traffico d'atti virtuosi, si moltiplichi il guadagno, e per vltimo s'accerti il conseguimento d'eterna gloria. *Centuplum accipies, & vitam æternam possidebis*: Resta banco aperto al negotio, fino che dura il viuere; al ritorno del Padrone si chiude, e le partite con particolare esame riuedonsi, e ciò segue nel ponto di morte; & iui, senza eccezzione di persone, si premiano i buoni, e si gastigano i rei; mà chi è costui seueramente rimprouerato, rigorosamente processato, attrocemente punito? O disapassionata sentenza, forse vn micidiale, vn lasciuo, vn aggrauato di peccati, non già, dice Pietro Grisologo; mà vn Christiano otioso, che in vita non hà fatte opere di virtù: *Ille qui fodit gratiam in terra, non peccare proponit; sed iustitiam non facere, qui enim peccat, non abscondere videtur gratiam; sed corrumpere.* E pure si precipita all' Inferno. *Mittite in tenebras exteriores*, acciò si vegga; esclama Eutimio la pontualità del Giudice in quel ponto, ancorche al nostro modo d'intendere, non s'habbi commesso peccato, ne corrotta la gratia, mà solo con otiosa dapoccaggine, sepolto il talento, è rigettatolo come indegno, trà l'immondezze: *Vide ergo punitur siquidem, non quod mala fecerit, sed quod bona non fecerit.*

Sgombrate, ò miseri figliuoli d'Adamo il densissimo velo de souerchi affetti a questo Mondo, che nel buio di dannosa dimenticanza delle ragioni, che dare hauete in quel ponto, vi tiene accolti, ne vi lascia con gli occhi di viua fede com-

comprendere qual eßer debba il furore dell'ira del Giudice, sopra i peccatori ostinati, che nol preuennero con opere anticipate di penitenza, e di merito: dunque l'auiso, che vi dà stamane l'amante Redentore di sua partenza, e con torre la sua vista, priuarui d'ogni grazia, d'ogni scampo, *ego vado*, e morendo voi in peccato mortale: *In peccato vestro moriemini*, lasciarui in balìa alle furie degli Abißi; lo credete forse minaccia senza effetto, schiamazzo non per ritrarui da peccati, ma sgridamento d'vn mendico bisognoso del vostro, che stia di continuo picciando alla porta, *Ego sto ad ostium, & pulso*, onde l'aprirgli, sia sempre in vostro arbitrio? Guai a voi, se priui di meriti, e di virtù, anzi odiosi per i demeriti vi sopragiunge con morte impensata la ricerca de conti dell'anima, e dal Giudice che tutto vidde, tutto notò, aperti i protocolli delle conseruate memorie delle commesse colpe, resta in vn'instante, compillato il processo, riconosciuta la causa, data la sentenza, eseguito il castigo. Sò esser Dio misericordiosissimo, confesso l'efficacia de Sacramenti; ma ben' anche sò, per l'esperienza hauuta al mondo, che, chi viue da bestia, non muore da huomo; molto meno da Angelo, e posso, se non con pari autorità, almeno con vguale verità affermare ciò, con che il grande Oracolo della Chiesa, Girolamo conchiuse, nel rendere l'vltimo fiato le sue dottrine, come dal suo Discepolo Eusebio, fù poi scritto à San Damaso. *Hoc timeo, hoc verum puto, hoc multiplici experientia didici, quod ei non bonus è finis, cui mala fuit semper vita*, e fondandomi nell'autorità da graui Teologi, asserisco, essere, se non impossibile, almeno difficilissima l'emendatione in punto di morte, *ex parte hominis*, all'ora manco che mai disposto, *ex parte Dei*, all'ora più che mai, mal sodisfatto: e se bene *Sacramenta faciunt de attrito contritum*; l'attritione però, vogliono alcuni non basti in *articulo mortis*, quando l'huomo *ex charitate sui, tenetur elicere actum contritionis*, adesso ogni cosa ci pare leggiera, in quel punto, credi a me, non sarà così, quante colpe, hora trascurate, quasi scrupoli di conscienza delicata, all'ora dimostraransi laidezze d'anima infetta, quanti nodi non conosciuti, giunti al pettine, riusciranno indissolubili.

In materia di sì importante rilieuo rinontio volontieri ad'ogni altro sforzo di persuasiua, e solo per compungere, e conuertire stamane, che ad ogni altra cosa pensa, fuori che a tanto rigorosa censura, bramarei pianti agli occhi, e sospiri al cuore, quelli accompagnando di tanti huomini perfetti, e santi, che così tanto furono timorosi di quell' esame che della nostra Vita farassi da Dio Giudice, e sono certissimo, terminando la predica, senza più parlare del proposto soggetto, diuerrei eloquentissimo dicitore, con essi amaramente piangendo. Compaia vn' Vgone Vescouo Gracino-

politano, d'integrità singolare, di contemplatione eleuata, di penitenza assidua, e lo vedrete in ponto di morte struggersi in lagrime, quasi reo di mille colpe, & adoperandosi à consolarlo gli astanti, per esser stati i suoi falli, minuzie leggiere, e però difetti all' humanità compatibili, vdite che risponde. *Quid hoc refert, cum sola cupiditas, & vanitas hominum, nisi Diuina clementia protegat, in sempiternam pestem deijcere potest*, che importa: la sola cupidiggia, e vanità, senza speciale agiuto della Diuina clemenza è bastante a precipitare negli abissi. Ramentissi vn' Agatone, che fù la Fenice degli Anacoreti, e di lui vi narrarà San Doroteo, che fortemente nell'vltimo di vita temendo, interrogato della ragione, questa con fioca voce ne daua. *Hactenus elaboraui pro viribus, vt Dei praecepta obseruarem, & facerem, cum tamen homo sim ignoro, an Deo grata fuerint opera mea, cum aliter iudicet Deus, aliter homo*; con' ogni immaginabile diligenza hò procurato osseruare i comandamenti Diuini, e pure consapeuole d'essere huomo, non sò, se l'opere mie siano state accette a Dio, essendo diuersi da gli humani, i Diuini giuditij. M'accosto al pouero letticciolo, sù cui moribondo, ne spira l'Abbate Sisoi, che resuscitò morti, e fù chiamato dal Signore vaso d'elettione dell' Eremo; e mentre le schiere degl'Angeli, e Santi, che nell'angusta cella comparsi al corteggio del fortunato transito dalla terra al Cielo, di quell'anima innocente, nell'impallidito suo volto raggi di luminosi splendori riflettono l'interno della coscienza, al riferire di Ruffino d'Aquilea, dal profondo del cuore coccenti sospiri gli spicca, e portati alle labbra, balbettando dolente, à quei buoni vecchi del Monastero, che ansiosi di sapere, con chi fauelli, l'interrogano, con flebili, e mal' intesi singhiozzi, gli espone: *Ecce Angeli venerunt accipere me, & rogo, vt dimittar pœnitere modicum*; ecco, schiere d'Angeli, venuti à riceuermi gli prego mi concedano qualche spatio di penitenza, e dicendo quei Monaci, non hauerne egli bisogno d'altra maggiore a quella di continuo praticata rispose. *Verè nescio, me ipsum, vel initium pœnitentiæ arripuisse*: non sò, se per anco l'hò mai principiata. Mirissi vna Teresa, il corso del cui viuere, compillò forse più meriti, che giorni, terminato questo à misura dello scemarsi degli anni, con l'auanzarsi al colmo della perfettione, alla quale s'era obligata con voto; e pure nell'agonia mortale, lagrima inconsolabile, per la tema, che come descendente dalla stirpe infetta d'Adamo, non habbi à comparire odiosa, e brutta alla presenza dell'amato suo Sposo, e ripudiata di negligente in seruirlo, di rea in offenderlo, con colpe da progenitori solo ereditate, ne mai da lei commesse, e pure con penitenze scontate. Solo, chi non hà senso, ne anima lasci d'instupidire attonito, se alla mente si prefigge gli esterni annelliti d'vn Ilarione,

che dopò settant'anni, d'esata seruitù, e fedeltà, mantenuta a Dio, teme all'accuse in quell' instante dell'infernale nemico, essere scacciato, qual seruo inutile, anzi punito qual' infedele. *Septuaginta prope annis seruisti Deo, & adhuc times.* Di trouarsi presente s'immagini ciascun di noi all' vltimo supplicio, a cui per la fede di Christo è condannato il glorioso Pontefice di Cartagine San Cipriano; eccolo genuflesso sù'l palco, con il collo ignudo, già piegato all' acciaio pendente dalla mano del Carnefice, in atto di lauar col sangue, che sparge ogni minima lordura di macchie lasciate de passati errori: d'aumentarsi il merito, comprarsi la gratia, assicurarsi la gloria, passando al Cielo, santissimo Confessore, inuitissimo Martire: e pure sorpreso da vehemente terrore, & orribil spauento, esclama lagrimante. Ahi misero di me, ah, me infelice! Perche sì dirottamente si lagna egli, e piange? Per l'imminente ferro, che recidere gli deue il capo, e torgli la vita? Nò, nò, che lieto muore, anzi, con più atroci, e replicati colpi, bramarebbe, trà tormenti maggiori sacrificarsi a Dio. Vdite quali sono l'vltime grida, che manda: vnica cagione de suoi timori; (e confondeteui, ò voi, che inconsiderati trà diletti del mondo viuendo, nuoue partite di debito, ogni dì accrescete con Dio, ne vi mette pensiero d'anticipata emendatione il timore del conto strettissimo, che dargli douete morendo:) Nascondetemi sotto le ruine de vostri diroccati sassi, ò monti, sepellitemi nelle caue più oscure, delle vostre profondità, ò valli, per celarmi all' orrenda luce del Diuino giudicio, che hor' hora chiamerà all' esame ogni mia opera, ogni parola, ogni pensiero. *Væ mihi, cum venero, ante Tribunal Christi, cui monti dicam, cade super me, aut cui valli operi me.* Si contempli il transito della più pura, e degna Creatura del mondo, piena di gratia, colma di merito, Immacolata nel primo ingresso alla vita, innocentissima nel proseguimento, Santissima, e Beata nel termine, Maria, dico, la Vergine, la gran Madre di Dio, e che seguì? Presentatosegli l'Angelo, con l'auiso della sua vicina partenza al Cielo, per essere iui coronata di tutti loro Regina, se gl' inchinò riuerente, e supplicheuole, pregandolo della sua benedittione, come racconta San Militone Vescouo, acciò gli fosse difesa all' inuasioni Diaboliche in punto di morte: *Rogo te, vt mittas super me benedictionem tuam, vt nulla potestas inferni, occurrat mihi in illa hora, qua anima mea egressa fuerit de corpore.* Dunque teme la santità istessa, e tale, di cui, toltone l'Incarnato suo Figlio, maggiore, non vi fù, ne vi può essere in terra, & haueranno ardimento di ridere, di zittire i peccatori, mentre stamane si predica loro la necessità di preuenire con la penitenza quell' hora estrema de suoi giorni? L'hauere nominata Maria la Madre, fà che con-

chiu-

chiuda l'induttioni, con l'atteſtato del moribondo ſuo Figlio Gieſù, Huomo, e Dio. A che, a capo chino, ſpirò egli l'anima in Croce. *Inclinato capite emiſit ſpiritum*? Se non per il timore del volto paterno, douendoſſegli preſentare auanti con la ſoma dell'humane colpe, non peccatore, ma Redentore, così dottamente concettiza Sant' Agoſtino: *Non eſt auſus reſpicere in faciem Patris æterni*.

Dall'accennate premeſſe deducaſſi la conſeguenza di S. Gregorio Papa, e finiſco, *Quid ergo facient tabulæ, ſi huius pauoris turbine, etiam Cedri quatiuntur?* Al repentino ſoffio di quel turbine s'aggirano, ſi ſcuotono, ſi ſchiantano dalle radici i più groſſi cedri, e fermaranſi immobili leggieriſſime canne? Oue a quell'impetuoſo aſſalto, ſi danno vinti, e chiedono humilmente mercè, i Santi colmi di merito, che ſempre furono buoni, e fedeliſſimi ſerui, preſumeranno patteggiare fauoreuoli accordi i peccatori, ſtati ribelli, contumaci, & iniqui? Si che s'habbi in quel rigido eſame a dare dalla miſericordia indulgente, la ſentenza, non che di perdono, ma di premio eterno a chi ſenza mai rauederſi, prouocò fin' all' vltimo, con oſtinate offeſe la vendetta della ſdegnata giuſtitia. Deh ſe in queſto ſacro recinto, vi foſſe, (che Dio non voglia, ne mi cade in penſiero eſſer poſſibile in chi habbi anima d'huomo, e di più profeſſi fede da Chriſtiano), ſe vi foſſe dico vno de ſimili aſpidi ſordi, che indurato il cuore a tanti auiſi, e preuentioni amoreuoli della Diuina grazia, ne pur' anche vuol ſuilupparſi dall' immondezze di queſto ſecolo ſcelerato, ſprezzato, e deriſo l'inuito a far ricorſo in tempo trà le braccia aperte di queſto Crocifiſſo amante, che di preſente, da ogni peccatore contrito può facilmente trouarſi, anzi ad' ogn' vno con tenerezza di Padre pronto s'eſibiſce; da parte dello ſteſso dell' imperuerſata renitenza giuſtamente ſdegnato gl' intimarei pur' io, non più per auiſo d'emenda, ma in rimprouero di ſua durezza vn' impenitenza finale. *In peccato veſtro moriemini*. All'hora eſtinto, quando crede ſanarſi, fattigli contagioſi veleni, quei Sacramenti, che fintamente hà preſi echeggiando doloroſe inuettiue all' interno le voci del Sacerdote, che nell' eſterno riſuonano pietoſi accenti. Il dirgli: *Egredere anima Chriſtiana*, ſarà a chi reo di peccato ſi troua, lo ſteſso, che vn ſgridarlo. Eſci anima già di Dio, hor del Demonio, eſci dal corpo per cader nell'inferno laſcia gli amici, abbandona i parenti, non giouan più i lenitiui, non riparano gli onori, non difendono le forze, non vagliono le ricchezze, vanne priuato de paſsati beni colmo d' imenſi mali; già ſei preda di ſpietati carnefici, la ſentenza in queſto inſtante ſi dà, reſti condannato al fuoco, all'abbrucciamento eterno, ti fidaſti del tempo per conſeguir perdono queſto è finito, per finire le tue

pene

pene non finirà mai. Peccatori fratelli, peccatrici sorelle caminiamo di gratia, affrettiamo, sollecitiamo i passi, non tardiamo più il conuertirsi, non più s'induggi il disporsi con diuoti esercitij di penitenza, con opre virtuose, e buone, *ne subito præoccupati die mortis quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus.*

SECONDA PARTE.

OGgi mi persuado non hauer bisogno addurui motiuo di stimolo per riportare dalla vostra carità copiosa limosina al solito souenimento de poueri. S'hanno a tenere accese le lampadi, per incontrare lo Sposo, acciò venendo ci conduca all'eterne Nozze del Paradiso; le mani de beneficati mendici con le monete, sono le piante d'oliuo, ne campi di Santa Chiesa, che l'oglio per auiuarle ne stillano. Dalla bocca d'vn Pagano, ed è Plinio l.2.c.7. ecco la più bella parola vscita: *Dei est, iuuare mortalem, & hæc ad æternam gloriam via*. E' pregio di Diuinità, il darsi aiuto da vn mortale, ad vn' altro mortale, da vn' huomo, che può, ad vn' altro, che hà bisogno, e questa è la strada, che all'eterna gloria conduce, e se le perle anticamente erano dette le portiere, perche faceuano alle feste, e ne Teatri far luogo alle Dame, che n'erano adorne; le ricchezze distribuite, e le monete a poueri dispensate, sono l'vsciere, che aprono a limosinieri il Paradiso.

Hassi per fede, che vn giorno, vn' hora in ponto di morte, ritoglierà a peccatori ogni tempo di vita, e quanto in essa si è fatto, in vn momento ricercaransi i conti, gastigaransi i falli, benche minutissimi, e senza potersi occultare cos' alcuna al Giudice, essendo Dio, che tutto vede, tutto nota, tutto nella memoria conserua, riportaràssi a parità delle colpe irreuocabile la pena; e pure non bastan prediche, non giouan schiamazzi, per ritrarre da peccati, e disporre con anticipata penitenza a dare conuenienti ragioni in quel sindicato, ò fede fiacca, ò fede languente, ò fede incadauerita, che da tanti miseri figlioli d'Adamo, più per apparenza, che per verità si professa. O Padre, quanti, odo, che dicono, non è così; ci si crede, ci si pensa, & a suo tempo si procurarà il remedio. Caduti che saremo infermi chiamaremo vn Confessore confidente, e con quattro parole, con vn battimento di petto, con vn *Domine miserere*, assoluti pienamente del tutto, superaremo del Demonio l'accuse, liquidaremo le partite, riuscirà di giustificata conscienza, sincero il testimonio, e seguirà del Giudice appagato fauoreuole il voto. Miei dilettissimi, ciò, che sembra facile al dire, ò quanto si proua malageuole al fare: Dio sà, qual'esser debba a più d'vno di noi, della vita il fine, pure sì conceda, segua in pace, dopo vna pienezza de giorni, non posso di meno, che non pianga la mentecattagine, e

vostra

vostra, e mia, se il mal speso, e scialacquato per sempre, si differisce a raccorre in vn subito, per renderlo senza discapito pontualmente al Padrone, che in quell'instante lo chiede, e senza rimessa d'vn sol quadrante lo vuole. Dunque vna fontione tanto principale, qual'è di saluar l'anima, ò perderla in eterno, lasciaràssi per tutto il tempo della vita negletta in vn canto, e postaui sopra con l'obliuione vna pietra trascuraràssi per vltimo; credendo in fretta in fretta perfettionarla di tutto ponto, quando si stà di partenza per vn paese non più veduto, e per spegnersi l'vltima scintilla di vita, & il cuore abbandonato da spiriti rende impossibili à tutte le potenze i suoi atti. Hà la settimana vn dì particolare, (come sapete) per spedire le lettere della Posta, applicato vno, tutto il giorno a diuerse facende, riserua alla sera lo scriuere lettere per quell' Ordinario d'importante rilieuo; si fà notte torna a casa, sopragiungono compagni, si passano più hore in giuochi, e conuersationi, quando ricordatosi, che l'hora d'inuiare le lettere è giunta, e se tarda, non sarà più in tempo, si toglie dal congresso de compagni, e con la candela alle mani s'inuia per scriuere; mà incontrato vn'amico lo trattiene a discorso, tanto si ferma, che la candela si riduce al fine, presto che hò à scriuere, per questa posta a N. vna carta d'importantissimo affare, onde conuiene, che vada; giunge alla stanza, & affrettato dalla breuità del tempo, a lume moribondo, scarabocchia sollecitamente s'vn foglio caratteri sì sconci, e sensi tanto oscuri, che colui, qual riceue la carta si rompe il capo à ricauarne il contenuto, e forse crederei, che ritornata sotto gli occhi dello stesso, che la scrisse stentarebbe a formarne la construzione. Veniamo all' applicatione. Impiegaràssi tutto il tempo della vita da quell' empio alle lasciuie, all' auaritie, a' peccati, à tutt' altro, che all' aggiustamento importante della propria conscienza. A questo affare, fratel mio, bisogna pure, che tù venga vna volta. Oh, lo riseruo alla sera del giorno al termine di mia vita, all'vltima infirmità: Sì, mà all'hora che seguirà, il desiderio di guarire farà applicarti à non impedire l'operatione de medicamenti, l'instanze de parenti constringeranno ad aggiustare il testamento, instituire gli eredi, e dar ragguaglio de negotij, non per anco terminati: e all' anima propria; come? E quando prouedaràssi? Hoggi, nò. E' giorno del parocismo più graue, della febre più ardente, non è à proposito. Dunque dimani, essendo più mite la vehemenza del male. Ohimè, bisogna prenda riposo, e concilij qualche poco di sonno all' inquieta veglia della trascorsa notte, e così ritardando si trasporta da vn dì all'altro, quando sopragiunge all'improuiso vna sincope, vn deliquio, vn' accidente irreparabile, à cui disperano ripa-

ro

ro i medici: presto venga il Paroco, prenda i Sacramenti, ne si tardi, che il catarro lo soffoca, agonizza, spira, e muore: si che la facenda più importante, dalla quale pende il concertar con Dio l'eternità del Paradiso, ò dell'Inferno, riesce a candela finita, a lume moribondo, persi i sensi, abbandonato lo spirito, e sù'l limitare della bocca per esalarsi l'anima, onde quella confessione fatta frà denti, e più a cenni, che a parole, Dio sà come vale. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt*.

In tanto il corpo con pompe funebri, con riti sacri, con accompagnamenti, e Salmi diuoti è portato a sepellirsi alla Chiesa, stimato dal fallace giudizio degli huomini qual'auanzo, e reliquia d'vn predestinato al Cielo, mentre l'anima consignata alle forze di Satana è strascinata all'Inferno. E non basta questa consideratione a spezzare la durezza di qual si sia impietrito cuore, a dileguare le tenebre, che tolgono il riflesso delle dispositioni Diuine, onde in tempo s'emendino le colpe, si mutino costumi, ne più si cõtinui a viuere in vno stato, in cui non vi è chi si contenti morire? Fissarsi nel pensiero l'anima propria, Creatura sì bella, fattura sì vaga delle mani di Dio, opra della sua onnipotenza, compra della sua redentione, prezzo del suo sangue, per la quale, quel solo, non hà fatto l'amante Signore, che, ò da sè, non è stato fattibile, ò non è parso, per quella profitteuole, pensar, dico, di vederla in quell' estremo, preda, schiaua, e strapazzo, del Demonio, che tolta dalle mani dell'Angelo Custode, che la desiaua seco beata in Paradiso, la conduce a penar per sempre con esso lui dannata nell'Inferno? San Pietro Damiano, racconta vn fatto veramente miserabile. Arriuò alla sua Città vn penitente in habito di Pellegrino, dimandato, per qual cagione se n'andasse così sbandato: Rispose me n'andauo con vn mio vicino per tagliar legna entro vna Selua, ed'ecco vn Serpente di grandezza d'vn traue, con due colli, e due teste, quali spauentosamente innalzaua, insierito venire verso di noi, & improuisamente ci assalse, corraggioso il mio compagno, vibrò l'acetta, e tagliòlli vno de capi, ma alla vehemenza del colpo gli cadè di mano la scure, onde il fiero mostro diuenuto tutto rabbia, e furore, s'alza ritto, solleua il capo, che solo gli era restato, afferra con l'horrida bocca l'autore della sua ferita, lo lega, e con più giri l'inuolge, e strascina in vna cauerna sotto terra; quell' infelice mentr' era tratto, con alte grida mi chiedeua soccorso, ò che l'aiutassi, ò gli stendessi l'acetta: Io innorridito mi posi in fuga, lasciato quello, in abbandono. In penitenza di sì peccaminosa inhumanità, & ingrata sconoscenza all'amico, mi è stato imposto da Sacerdoti, che sempre esule, e ramingo, me ne vada, senza tenere luogo fermo, e piango me stesso, come autore della sua

morte. Questo caso sì lagrimoso, dice il Santo Cardinale, talmente mi fa tremare, m'impaurisce, e scuote il mio cuore, che ne sò parlare, ne scriuere, mi dipingo quel miserabile successo nella mente vò spesso meditando: *Ecce homo, & bestia, duo pariter in spelunca, non mediator interuenit, non ereptor accedit*. Sia questa vn' ombra; e prefiggassi chi hà cuore d'huomo, non di bestia, che sarà d'vn peccatore assalito nella morte dal Dragone infernale, abbandonato da Dio, dall' Angelo suo Custode, e dagli huomini, acciò sia per sempre, preda, e pascolo di quel mostro diuoratore, in quanto a me inorridisco solo a pensarui, e prego Dio Padre d'infinite misericordie, che liberi me, & ogn'vno di voi, da sì spauenteuole, & irremediabile supplicio. *Nequando rapiat, vt Leo animam meam*.

Vogliamo Dilettissimi, non ramaricarsi in quel punto, che importa tanto, subordiniamo gli anni nostri al momento, che con suoi raggi abbuia il finto lustro de mondani piaceri, che passano, e per euitare di quel Giudice i rigori, diueniamo delle nostre attioni anticipati censori, siamo quì Giudici di noi medesimi, esaminiamo, detestiamo, gastighiamo le colpe, *Si enim nos met ipsos iudicaremus, non vtique iudicaremur*. Prenda ciascuno il processo della sua mal menata vita, e meco si getti a piè di questo Santo legno di Croce, Tribunale della Diuina misericordia, & al benignissimo Redentore, che non vi sede, come in Trono di Maestà, per giudicarci adirato; ma vi stà appeso sù doloroso patibolo, con le braccia aperte, col seno spalancato, per proteggerci Auocato, per refuggiarci amante si dica: *Dinumerabo tibi omnes dies vitæ meæ*: Fateui auanti a miei occhi, alla mia mente giorni tutti della puerizia, dell'infanzia, della giouentù, della virilità, dell'età mia cadente, ohimè riuolgo i fogli, ne altro vi trouo, ch'errori, colpe, offese a Sua Diuina Maestà, mi piangon gli occhi, mi si scoppia il cuore, in rauisarui, hauendo tanto abusato la vostra bontà, questa è la degna mercè, che hò reso a Dio di tanti suoi beneficij? A fauori ingiurie, alle gratie ingratitudini, così hò bruttamente iritato la longa sua patienza, con cui tant' anni m' hà tolerato non curando le inestimabili sue promesse, ne temendo l'orribili sue minaccie. Già conuinto per reo, mi sottoscriuo alla giusta sentenza della meritata condanna, aspetto, che la lingua del Giudice, più di qualsiuoglia spada affilata comandi dell' iniquità la seuerissima vendetta. Nò nò peccatori, habbiamo tempo a fuggire, ad' euitare il colpo; ma doue alla penitenza, alle lagrime, che solo hora ci ponno saluare: rifugiamoci nel Costato, nel cuore di Giesù, e quì cancellaransi dal suo sangue le nostre macchie, toglieransi dalle sue pene i nostri reati, purche conponti, e veramente contriti diciamo

con Sant'Agostino, cui volontieri appello, come quegli, il quale, e con dogmi, e con l'esempio insegnò, che niuno, non che peccatore, ma buono, ed innocente morir deue senza preuentione di penitenza diciamo, dico genuflessi, e prostrati al Crocifisso Iddio. *Reuertamur iam Domine, vt non euertamur, disrumpe vincula, tibi sacrificabo hostiam laudis, vna spes mea, vna fiducia mea, vna firma promissio, misericordia mea.*

FERIA TERZA DELLA DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, et Pharisæi. **Matt. 23.**

DI Ceti Rè dell'Egitto, chiamato Proteo da Greci, fauoleggiarono i Poeti; secondo le varie occorrenze, cangiarsi, hor in Aquila, hor in Leone, hor in Pesce; sotto ogni forma però, vedeuasegli sempre sù 'l capo la corona reale. A chi sede, sù la catedra dell'honore, e preeminenza il preggio del grado, l'auttorità del comando, communica vn non sò che del Diuino, non resta per questo, che al pari de' vassalli il Principe de sudditi il Prelato, non sia huomo, e come tale, hà bisogno di conuersare con altri, di comunicare con la sua spezie, e troppo rigida conditione sarebbe de personaggi più eminenti, se solo mantenere doueßero in credito il decoro della propria grandezza, con sottrarsi del tutto agli occhi del volgo, facendossi rispettare quai Dei, con non lasciarsi mai vedere in terra, come che, non possa essere stimato, chi vien pratticato. Tutto il ponto consiste in saper essere famigliare, senza riuscire disprezzeuole, renderſi coll'affabilità humano, e non scemare quella stima, che in vn Prencipe, come sua viua imagine, gode transfundere Iddio, siche si

faccia amabile la maestà, e diuenga venerabile la cortesia; e tale appunto fù il vanto, che da Cornelio Tacito si diè all'Imperatore Tito, mostrarsi con volto sereno in domestica conuersatione, con suoi soldati piaceuole, senza perdere mai il decoro, e grauità di Generale. Dunque, chi in eminenza di grado precede, in tante forme si cangi, in quante la necessità lo chiama, purche in niuna di esse, lasci mai di comparire quel ch'è, ritenendo in ogni attione tal decoro, che superiore di tutti si riconosca, quando ancora di tutti vuol farsi vguale. Ne portici famosi d'Athene, incoronati Leoni tirauano il carro della virtuosa Minerua, quali nella frequenza di tanti spettatori, che fissauano immobile dallo stupore lo sguardo in così artificiosa machina, non perdeuano mai le sembianze della loro generosità natìa. Non si toglie ad vn Personaggio, per grande, e sublime ch'egli sia, il pratticare anco co' più disuguali, & inferiori, all'altezza del suo grado; auerta solo di non perdere la bella imagine d'vna virtù singolare, che a tutti superiore lo rende. Già sò, che da tali premesse, deducete, ascoltanti, di che habbi a ragionare stamane, de Capi, e Superiori, & in particolare de sacri Ministri, e Sacerdoti, a quali singolarmente aspetta la predica. Zelantissimo Dio dell'onore de suoi Vicarij, col sacro carattere hà participato a questi vn non sò che di splendore, che li rende quai Principi, e Superiori del popolo, e chi potrà mai credere, siano per oscurarlo col fosco de vizij, posti nella schiera de Scribi, e Farisei? Che si dia pur' vno, a cui cõuenga il preggio di Sacro Ministro di Christo, e questi non sia buono, e Santo, rade volte, anzi mai accade: Ma se tal'hora, per disgrazia dell'humana fiacchezza questa deplorabile trasformatione segue in qualche moderno Nabucdonosore, che disceso dal trono di quella Maestà, in cui fù collocato, dal carattere Ecclesiastico, và con mancamenti proprij del luogo, ad'habitare con le bestie, a pascersi di fieno, cangiato in bue; non perdendo egli mai la dignità indelebile, improntatagli da Dio nell'anima, defraudare non si deue d'vna riuerente ossequio, per il posto in cui, se bene, per se stesso immeriteuole, à beneficio altrui viene constituito dal Cielo, e se non hà costumi da imitarsi, hauerà precetti da prontamente vbbidirsi: *Quæ dicunt vobis, seruate, & facite*. Ecco i punti del discorso: anteporre à secolari i preggi de Sacerdoti, onde gli stimino: auertire gli Ecclesiastici de loro falli, onde s'emendino: esortando gli vni a conciliarsi la veneratione col buon esempio: ricordando agli altri, il non defraudarli del douuto ossequio: e sono à capo.

Fù argomento degnissimo a futuri secoli di lode la prudenza de Romani, in hauere edificato il Tempio dell'honore dentro quello della virtù in tal forma, che fosse l'vno atrio d'ingresso all'altro, giudicando solo, con salire i gradi della

la virtù, giungersi à sedere nel trono dell'honore! Del che ne direi la natura stessa Maestra; mentre agli animali velenosi come più vili, e sozzi, non diede ne ali, ne piedi, obligandoli a sempre strisciare sù la terra, senza mai torsi dal fango, ne solleuarsi in alto; e con tale verità, s'accorda come a nostro proposito più confaceuole vna dottrina dell' Angelico S. Tomaso: disputa egli, se nell'esibire honore, e far riuerenza più all'vno che all'altro, possa cadere peccato di partialità, e accettazione di persone: risponde di sì; e il fondamento è questo: Essere l'honore, vna certa testimonianza della virtù, debita cagione dell'honore, in chi honorato viene; pecco, per tanto io, e sono partiale, se onoro, per altro fine, e riguardo, che di virtù, e merito; stando questo, odo, che dite; dunque ad vn Sacerdote, ad vn Ecclesiastico, non illuminato dalle virtù, e meriti, ma oscurato da vizij, e demeriti non doueraßi honore, e riuerenza? Vi è il grado Sacerdotale, e questo basteuole, à meritare ogni rispetto maggiore mentre non solo la virtù propria, è cagione d'honore; ma l'imagine stessa della virtù, che si rappresenta. *Aliquis potest honorari, non solum, propter virtutem propriam, sed etiam propter virtutem alterius*, segue insegnando il Santo Dottore, deueßi per tanto al Sacerdote ogni ossequio, come a quegli, che improntato di carattere sacro e fatto partecipe, e viuo simolacro della dignità, & eccellenza Diuina: *Sunt honorandi propter participationem Diuinæ dignitatis. Qui est omnium parens, & Dominus.*

Perderei indarno il tempo in proua di cose notißime, quando mi dilungaßi, esponendo i preggi della dignità Sacerdotale: dall'antiche memorie de i vecchi annali scorraßi à nostri secoli, e dall'età più lontane si giunga a tempi a noi più vicini, e s'haueranno palesi, senza che io mi trattenga in ridirne l'autentiche: A questa le nationi più barbare, e nel culto più rozze, resero sempre riuerente ossequio, e ne palesarono la stima, constituendoli arbitri del popolo, anteponendoli, ne comandi esentandoli da tributi, honorando i loro cadaueri come sacre reliquie. Per strato, sotto all'Ecclesiastico soglio stesero i manti reali Principi, e Signori più grandi del Mondo, e delle ingemmate corone, fecero à loro piedi scabello, piegati, riuerenti, e diuoti a bacciare le falde di quelle vesti sacre, à quali, è gloria de Diademi Imperiali, ornare il lembo, come in figura, lo dimostrano le melagranate, frutti coronati, che per ordine Diuino, s'appendeuano a piè dell'habito Sacerdotale. S'interroghino, vno per vno gli habitatori felici del Paradiso, le schiere, dico degli Angeli, di quelle Stelle celesti gli ordini diligentemente s'osseruino, non haueranno a sdegno, se ne gradi se gli pareggino i sacri Ministri, fatti, come eßi nunzij, e custodi dell'anime, intremeßi nelle Gerarchie de Principati, destinati a proteggere i Monarchi del Mondo, i Dominanti à popoli tanto riueriti

riti dalla terra, attribuitogli il potere delle Potestà; quando ben mille volte si sono veduti, i più furiosi, e superbi Capitani, persecutori della Chiesa, vinti, e debellati dall'humiltà, patienza, e diuotione d'vno di questi: communicatogli il sapere de Cherubini, la sublimità de Troni, nell'acutezza delle scienze, nelle contemplationi, nell'interpretationi delle dottrine Euangeliche. Formano corona à Chori Angelici gli Serafini infiammati d'amore; e non sono forse questi serafici ardori da medesimi imitati, per le fiamme auampanti di zelo, quando il bene d'vn'anima sola, basta ad incenerire i cuori delle persone consecrate a Dio, col carattere Clericale. Dio stesso, che non fece, che non operò, con mostre portentose della sua onnipotenza, per manifestare all'vniuerso il grado eminente della dignità Sacerdotale, volendolo à parte delle maggiori imprese della Diuinità sacrosanta? e chi non hebbe bisogno di compagno, ne d'aiuto, nella creatione del tutto, volle il Sacerdote per l'vno, e per l'altro, nella conuersione dell'anime; è la dignità Ecclesiastica il Sole luminare maggiore, che il mondo del Christianesimo rischiara, oue la reggia è la Luna, luminare minore, che le tenebre della notte, imperfettamente discaccia, è quella il manto, che veste la Monarchessa di Chiesa Santa, oue questa è sola la scarpa, che il piede li calza; se dunque si eminenti di grado sono i Sacerdoti, che si dia, imperfettione di costumi, laidezza de vizij, deformità d'habiti peccaminosi in vno di questi, non posso crederlo.

O Sacri Ministri, ò gran Personaggi della Corte Celeste, superiori a Regi, Angeli Terreni, Semidei del Mondo, Principi di questo secolo, Custodi delle Mura di Gerusalemme, Medici dell'anima, Amici dell'Altissimo, Sale, e Sole della terra, Domatori de Demonij, Cittadini del Cielo, Fratelli degli Angeli, Vicarij del Redentore, Coadiutori di Christo, Occhi della Chiesa, Colonne del Christianesimo, Figli del Cielo, Maestri delle scienze Diuine, Fondamenti del Mondo, Città edificate sul Monte, Gemme incastrate nel Santuario, Angeli Terreni, Vfficiali Celesti, Auocati dell'Anime, Dispensieri delle Gratie, Limosinieri del Purgatorio, Purgatori delle Coscienze, Interpreti della Legge, Luci del Mondo, Ministri de Sacramenti, Nocchieri della naue di Pietro, Caualieri della gran Corte di Christo, Confalonieri della Chiesa militante, Comendatori del *Sancta Sanctorum*, Primiceri della Celeste Gerusalemme, Retroguardie dell'Esercito Christiano, Trombe dello Spirito Santo, Promulgatori de Sourani Decreti, Dispensatori de Celesti Tesori, Vicegerenti dell'Altissimo, Collaterali, Assessori del Supremo Vniuersale Giudicio, Segretarij della Trinità, Colleghi del Messia, Promulgatori del Vangelo, Saluatori delle Prouin-

cie,

cie, Ritratti in Sapienza, in Giurisdittione, in Autorità dell'istesso Dio, de quali ideare non si ponno i preggi, che rappresentandoui Monti, che gareggiate nell'altezza i Cieli, Fiumi, che inaffiate, con saluteuoli inondationi la Terra, Nubi onde piouono per tutto Gratie, Api, che fabricate per tutto Mele. Ben con ragione comandandossi da Dio a Mosè nell'Esodo al trentesimo, che con Oglio Santo preparasse vn' vnguento, *faciesque Oleum Sanctum, vnguentum compositum opere vnguentarij*, e questo per vngere, e consecrare Sacerdote Arone, e nello stesso grado sustituirgli i successori: *Aron, & filios eius vnges, sanctificabisque eos, vt Sacerdotis fungantur mihi*; soggiunse vna riserua di molta premura, cioè di non vngere con esso per conto alcuno la carne d'huomo; *Caro hominis non vngetur ex eo*; A che applicaràssi l'vntione, se non s'intinge la carne? Forse senza contatto di questa penetrarà a consecrare lo spirito? Sò, che all' interno riguardano i Celesti Misterij; ma nel di fuori, anco n'appaiano i segni; però quando il Vescouo consacra vn Sacerdote con Oglio Santo il palmo delle mani gli vnge: Nicolò di Lira, spiega l'intentione Diuina, gli Sacerdoti sono di carne, è vero, onde si possan vngere; ma non huomini di massa ordinaria, mentre, per l'altezza del grado, resi sono Dei del Mondo, Numi Celesti, constituiti in terra per diuinizzare l'anime, e trasportarle Deificate dalla terra al Cielo: *Sacerdotes, quantum ad officium, sunt supra homines, quia medij sunt, inter Deum, & homines*.

Che dite, ò Secolari, potrete voi all' vdire prerogatiue sì transcendenti concepire, darsi vno di questi, quale non sia vn'aggregato di tutte le virtù, per la bontà della vita, per l'innocenza, per la sodezza, del giudizio, per la modestia, per la mansuetudine, per la diuotione, per la carità, fatto segnalato, e venerabile; io per me protesto, che non posso persuadermi, seguire nello stato Clericale vn' aborto sì diforme, vno sconcio sì monstruoso, senza pressaggirne da rigori della sdegnata giustitia i più seueri gastighi. E' fauola di Luciano, che entrato Momo nella Sala del Cielo, oue intorno a Gioue sedeuano le classi tutte de Dei, vedendo trà quei Numi; Caneuari, Coppieri, Tamburini, famigli, Valletti, e trà gli altri vn Bacco irsuto, ispido, mostruoso diforme, con libertà sua propria, rimprouerasse, che in quel congresso sì nobile, s'anouerasse plebalia sì vile: *Videte cuiusmodi Deos, faciat generosus ille*. Fù ordine espresso del Supremo Regnante del Cielo, e della terra, registrato nel Leuitico, che dal ministero del sacro Altare, si rifiuttassero huomini diffettosi di membra, e di faccia notabilmente diforme. *Si cæcus fuerit, si claudus*, e trà essi, in particolare, escludeuassi dal Sacerdotio, allo scriuere di San Gregorio, chiunque curuo, e gob-

gob-

gobbo, v'andasse chino, e riuolto alla terra, e di tal premura moralizzãdo il fatto, n'apporta il Santo Pontefice la ragione: *Quia qui gibbum portat, ima semper intuetur, à Sacerdotio ergo repellitur, quia, quisquis satis terrenis intentus, ipse sibi testis est, quia membrum summi Sacerdotis non est*: Non s'accoppiano dignità Celeste, affetti terreni, Personaggio Diuino, attioni diaboliche, habiti sacri, cuore sacrilego: da sacri Altari della nuoua legge, come di gran longa più degni, degli antichi Sacrifitij, credetelo di certo, escluderebbonsi sconciature sì brutte, quando mai si dassero sacri Ministri, acceccati dalle passioni, storpiati dall' intemperanza, attrati dell'auaritia, lebbrosi per l'impudicitia, gobbi, e curui, tutti alla terra riuolti, difettosi più nell' animo, che nel corpo. Chi per mera bõtà dell' eterno Nume fù solleuato dalle bassezze terrene, reso per ragione del grado, Celeste, e Diuino, non oltraggiarà forse vn sì sublime carattere, abbassandosi dalla grandezza di Corteggiano Celeste alla viltà di bifolco terreno, che con tal nome appũto appellò Teofilato gli Ecclesiastici immersi nelle facende mondane, ne saprei, come idearmi nella mente, che il Sacerdote nella Gerarchia tanto superiore, a laici non fosse pur'anco nella bontà, a chi si sia di essi più eminente, auertito da Sant'Ambrogio, qualmente: *Honor grandis grandiori debet sollicitudine circumuallari, nec habeatur in Ecclesia cathedra sublimior, & conscientia Sacerdotis reperiatur humilior*.

E noto quanto dal Surio, nella vita di San Sebastiano raccontassi: vn Santo Cattolico, detto Tiburtio, vedendo, che il Giudice citaua seco all' esame vn certo Torquato, per essere parimente Christiano; fermateui, disse, Signore, se per altro delitto è reo, si gastighi costui; ma come professore dell' Euangelica legge, e seguace di Giesù Christo, ritrattate l'ordine, e licentiatelo, mentre per tal causa a niun conto deue condursi in giuditio, ne può hauer fede da Christiano, chi ne fatti viue da quella del tutto alieno: *Credis ne Vir Illustrissime, hunc esse Christianum? Qui in suo Lenocinio moliendo, capitis fimbrias admittit, qui tonsorem diligit, qui scapulis molliter gestit, qui fæminas curiosus intuetur? Nunquam tales pestes dignatus est Christus habere seruos*. Credete, ò Signore Illustrissimo, che sia Christiano costui? Costui Christiano, che porta la zazara, e fino l'intreccia, che và profumato, che stà l'hore sotto 'l Barbiere per accomodarsi la barba? Costui Christiano, che spende tanto tempo in guardarsi allo specchio, in attillarsi, e pulirsi? Costui Christiano, che sen và tanto lindo, tanto effeminato, e molle? Che si moue con arte, e non fà passo, che non sia artificioso? Christiano costui, che si vagheggia come vn Pauone, che con occhio curioso, e lasciuo, và rimirando le Donne? Mai il nostro Christo hà accettato per suoi cotali

pesti-

pestilenze: Non è del Christianesimo, chi così viue; mentisce, chi facendo vna vita sì laida, attesta d'essere Christiano. Chi hà studiato la Dialetica, argomenti qui con tal' entimema, e dall'antecedente la conseguenza ne caui: D'vn Soldato, & appena ascritto greggario alla militia di Christo, stimate sono impropriè l'accennate vanità, e galle da Ganimede vanaglorioso, e crederansi permessi, e non più tosto da condannarsi, quai sconci indegni, se mai vi fossero, negli Ecclesiastici Capitani, e Duci, sostenitori, & araldi dell' Euangelica legge, comparendo con pompe tali d'alteriggia, e superbia haurebbero faccia d'essere stimati, domestici di Christo, che visse nel fondo delle bassezze? Quando dal concetto de popoli si terrebbero più tosto del suo Principe traditori tanto più empij, quanto dalla beneuolenza di questo, fatti furono suoi familiari più intrinseci: Quel grand' Ecclesiastico di Tolemaida Sinesio, mentre per la sua virtù eleggere lo voleuano ad vn Magistrato supremo, Rispose, non è più il tempo degli Egitij, e degli Ebrei, in cui staua bene congiunto il Regno col Sacerdotio, io sdegno di Padrone del Cielo diuenire vn misero lauorante mondano; E chi altro si fia al pari di esso con carattere sacro solleuato in altezza di grado, e consacrato con Oglio Santo, non vergognarebbesi quando, non che lasciasse le cose di Dio, a quali solo è chiamato per vili maneggi di mondane facende, ma per lordarsi trà costumanze d'abusi, e vitij disdicenti a semplici fantacini solo battezzati con acqua; da chiunque habbi senno sono queste inconuenienze impercettibili, ne pure in vno solo, non dico di quei, che ad vdirmi m'assistono, ma in questa nobilissima Città, anzi stò per dire nel Christianesimo tutto si trouano.

I Sacerdoti sono Oracoli della Diuinità, non puono hauere cuore poco curante di Dio, sono i Cherubini dell'Arca, non riuolteranno le spalle al Santuario, voltando all' interesse, e faccia, & anima: I Sacerdoti simboleggiansi nella verga d'Aronne, e però deuono essere carichi di fiori, e frutti; ma senza hauere radici in terra d'affetti terreni: *Cum tibi germinauerit Sacerdotij, virga*, disse Gregorio Nisseno, *non humiditate terrena, sed à se ipsa nuces producens*: ch'è a dire, se bene si stà, col corpo in terra, col cuore però si voli al Cielo, anteponendo vn granello di spirito ad vn monte d'interesse. I Sacerdoti sono le Colonne della Chiesa di Dio, sopra le quali s'inalza l'edificio dell' humana salute, non piegaranno, per non porre la macchina à pericolo di cadere; sono le pietre elette per la fabrica del Santuario, non deuono giacere trà le piazze del Mondo, intromettendosi in ogni facenda del secolo, onde s'habbi a loro vergogna ad' esclamare: *Dispersi sunt lapydes Sanctuarij, in capite platearum*. Sono tanti Atlanti, che

sù le spalle portano l'anime de fedeli, per tramandarle dal Mondo al Cielo, e però conoscano, che non hanno a curuarsi alla terra, per non restare oppressi dal graue peso che portano: Paolo, huomo di rileuata qualità era stato Pretore sotto Tiberio, & in segno dell'onoreuole suo grado, teneua in dito vn'anello, nel quale, era scolpita l'imagine dell'Imperatore, e per hauer preso in mano, senza priatrarselo da essa, vn vaso poco mondo, fù accusato, e criminalmente perseguitato. Et i Sacerdoti, caratterizati con impronto Celeste, che li rende tanti Dei in terra, portando nella destra consacrata, non la morta immagine; ma la viuente del Celeste Padre, non conosceranno forse, quanto sarebbe illecito al decoro dello stato, che professano; stendere la mano, con indegne operationi, e la mente con sconci pensieri al contatto di sporchezze prodotte dalle sregolate pasioni, fetida schiuma di troppo maluaggia pazzia? Quel cauallo, che allo scriuere di San Gregorio, fù da vn Cauagliere di Corinto, prestato al Santo Pontefice Gioanni, quando per la pace d'Italia, viaggiaua da Roma a Constantinopoli, reso, che fù al suo Padrone, sdegnò più seruire alla moglie di esso, come prima, per la sua piaceuolezza, e buon passo era in vso; sdegnando generoso, sottomettere il dorso ad' vna Donna, mentre era stato premuto dal Vicario di Christo, & vn Sacerdote nelle cui mani, scende Iddio con tutta la Santissima Trinità, bardelato con habiti vitiosi, qual Somiere d'Inferno, si lascierà imbrigliare dal Demonio, & addossare la carica pesante di scandalosi costumi, mentre esser deue vno spirito Celeste, depositato in corpo mortale? Scialaquerà malamente il patrimonio, delle grazie Diuine, e si ridurrà mendico, chi è destinato custode degli Erarij Celesti? Infetto di colpa mortale sarà vn infracidito cadauero, chi hà forza di rauiuare l'anime dal peccato estinte? Sarà petra scandali, chi è constituito per guida, tratterà l'armi, confederato in sacrilega congiura vn sacro mezzano di pace, profanerà la legge di Christo, chi da lui è sostituito Maestro al Mondo, per insegnarla; vn Clauiggero in somma del Cielo, a cui è concesso serrare l'Inferno, e spalancare le porte del Paradiso, priuilegio a niuno degli Angeli concesso; *Quod nunquam Angelis concessit*, dice Sant'Ambrogio, auuinto da tenacissimi lacci d'affetti terreni, si ridurrà in punto d'essere perpetuo prigioniero d'Inferno, condannato a quell'eterno supplicio, come reo di più graue colpa, indegnamente offerendo Christo, hor che regna glorioso in Cielo, che non furono gli Ebrei, che lo crocifissero, mentre ancor mortale viueua in terra, essendo verissimo ciò, che affermò Sant' Agostino: *Grauius peccant, offerentes indigne Christum regnantem in Cælis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris*; Raccogliendo

nel

nel Calice il Sangue di Giesù Christo, qual tinta a scriuersi la sentenza di perpetua condannatione, e con Ostie consacrate, lastricandossi la strada agli abissi: Crederei più tosto, che portasse la notte, in vece del giorno, col suo spontare nel mattino, sù l'Orizonte il Sole; che vn Sacerdote andasse all' Altare, con la conscienza, men che pura, & innocente. Che torto si farebbe all'honore di Dio, che danno alla sua Chiesa, se dagli Ecclesiastici si trascurassero le cose spirituali, per attendere a tutt' huomo alle temporali, e la dignità Sacerdotale dasse titolo, non di crescere in zelo, ed in virtù, ma solo in fasto, e libertà? Vidde Ezechiello da mucci di terra, attorniate le finestre del Tempio, a segno tale, che impedito l'ingresso alla luce restaua al buio. *Terra autem, vsque ad finestras, & finestræ clausæ.* Sospendassi della profetica visione il mistero, & odassi in tanto ciò che dice Christo per San Matteo: *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed supra candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt*: Niuno accende la lucerna per asconderla sotto il moggio; ma la pone sù'l candegliere, per illuminare la casa; se occultato si vuole il lume, non vi è altro luogo più proprio per asconderlo, che sotto il moggio, che è, come sapete, vna misura di grano? Anco questa scrittura ripongo a parte, e passo ne libri de Macabei; nell' Istoria de quali, lessi vn fatto, che, confesso il vero, mi fè aricciare i capelli: terminata vna giornata campale, con la peggio della gente Ebrea, stando la morte de più veteranni, e principali Soldati; radunato l'auanzo dell' Esercito, ordinò, il dì seguente, il Capitano Generale, che iti al Campo, prendessero i corpi morti, per dar loro, honoreuole sepoltura, andarono, e ritrouarono quei cadaueri trà la polue, e il sangue; e nel portarli, celebrando, con orationi funebri, lagrimosi, l'esequie; stimo dicessero, e perche, ogni spirito, che da noi s'esala, in dolorosi sospiri, non è vn' anima per animarui, ò valorosi Campioni, e generosi guerrieri? Ma la forza del nostro dolore reprimassi; non douendossi piangere per morti, quelli, che trapassati sono all' immortalità. Siete quì trafitti è vero; v' hà tolta il ferro nemico la vita; anzi nò, l'hà trasferita ad vn' altra eterna, & immortale, col mezzo della memoria: con la vita tutto donaste, fuori che, la virtù, che portaste con voi, e la fama, che lasciaste in terra, ben sapete, che per eternarsi, altro vi vuole, che rinforzare quei lacci, con quali al corpo l'alma s'vnisce, e aggiungere nuoue guardie alle porte, che prigioniera la tengano; perche finalmente la morte, con l'affilata sua falce, ogni catena recide, e spargendo l'acque di Lete, addormenta in perpetuo sonno i custodi: Saggi Campioni, per rinascere, dopo il giorno fatale dalle ceneri; quasi fenici all'immortalità vi formaste

il rogo con le fiamme, e con i lampi del merito, accesi al fuoco di virtuose fatiche: queste goccie di sangue, furono riposte dalla natura dentro le vene, quai inestimabili rubini, dentro lo scrigno per far pompa, in occasioni solenni; niuna cosa è più vile del sangue, niuna è più pretiosa del medesimo a bella cagione consecrato, e qual più bella cagione, che la gloria? Queste ferite de laceri corpi, sono finestre aperte, che mostrano i preggi dell' animo, e per vna scintilla spenta di luce vitale, quante ne riceuete di gloria; i nomi di voi, già morti, viueranno nell'immortalità della fama, nella veneratione de secoli, & il merito, che solo può scriuerli di sua mano, a gran caratteri d'oro, li consacrarà nella più riguardeuole parte di due Tempij, della virtù, e dell'honore: le prodi attioni, da voi oprate senza risparmio della vita, sono la vera pietra de Filosofi, che fissa il volante Mercurio del tempo, e cangia in masse d'oro finissimo i putridi auanzi dell'humana fragilità: incontraste, animosi l'armate squadre, e senza cedere auiliti, stimaste meglio morire gloriosi, che fuggire codardi, essendo proprio d'animo generoso non temere di morire, quando hà fatto il viuere glorioso: fioriscono ornate di vaghissime rose le vostre lacere membra, non sono, già queste piaghe, ma care, e pretiose gioie, inuidiate dagli Angeli stessi del Paradiso, non stillano sangue, ma risplendono, con tanti piropi, che vi tessono corona: bel contratto, con vna brieue morte, comprare vn' eterna fama, bello scambio, accrescere all'immortalità ciò, che si toglie alla vita. Diuerrà, per voi l'Occaso degli auelli, vn' Oriente luminoso, e le lapidi sepolcrali saranno le gemme, con le quali, la vostra virtù si sposarà all'honore, nata col tramontare de corpi a vostri spiriti, la vera gloria. Ite pure alme beate, e felici, e tolte dalla terra passate a trionfare nel Campidoglio dell' eternità, mentre a vostri corpi rendiamo gli vltimi vfficij; e qual chiarezza è questa? *Per manus barbarorum mori*, voi sempre trionfanti risorgerete. Comandò il Capitan Generale, che si spogliassero, cominciarono essi a leuar loro l'vsbergo, sciogliere l'armature, trarre le vesti, e l'armi tutte militari; ed ecco trouarono nel petto di ciascuno de morti vn' Idoletto profano: *Inuenerunt sub tunicis interfectorum de donarijs Idolorum*: attoniti a tal vista, mirandosi l'vn l'altro diceuano; pensauamo sepellire tanti martiri, e sepelliamo tanti Idolatri, tanti amici di Dio, e li trouiamo confederati al Demonio, e ch' è questo guerreggiare per il Cielo, e prendere soldo dall'Inferno? Spargere il sangue per la fede, ed' essere infedele? Morire per Dio, e tenere Idoli nel petto, custodi del cuore, ò troppo forsenata pazzia: non ci marauigliamo dunque ò compagni, che sù questo campo miseramente ammazzati restassero,

à gente sacrilega minor gastigo non doueuassi: *Omnibus ergo manifestum factum est: ob hanc causam eos corruisse*. Adatata fù la risposta data da quel saggio Pontefice al Rè d'Inghilterra, vbbediente all'hora, all' Apostolica Sede, quando instato questi a dare la libertà ad vn Ecclesiastico fatto prigione in guerra, come capo dell' Esercito di Francia, che seco guerreggiaua nemico; fatto vn' inuoglio della celata, petto, spada, & altre militari insegne, vsate dall' Ecclesiastico in Campo, mandòllo al Papa, con sua lettera di questo tenore: *Ecce tunica filij tui*, a tal vista replicò giustamente il Vicario di Christo: *Non agnosco filium meum*: da queste spoglie guerriere, non sò congietturare, che sia habito d'vn Ecclesiastico, e come tale debba essere da me protetto, non accordandossi carattere sacro, ed esercizio profano godere la preeminenza della Chiesa, e menar vita sù'l Campo, hauere la pace dell' Altare, & hosteggiare tra l'armi, qual Sacro Ministro di Dio non essere soggetto a potestà terrena, e seruire all'istessa con fare il Soldato. Ciro gran Rè della Persia, vestiti, che si fossero, vna volta i Soldati forastieri, che guerreggiauano sotto di lui alla Persiana, non permetteua, che viuessero mai più con altre leggi, che con quelle de Persi. Fù ripreso giustamente Nerone, all'hor che portatossi a tagliare l'Istmo di Corinto, con vna vanga d'oro, si pose a cauare la terra; rendendo vile stromento da lordarsi sotto il fangoso zoccolo, d'vn piè villano quel pretioso metallo, di cui è proprio formare sù capi de dominanti Imperiali corone. Esser Gioue, mentito, e buggiardo Nume; quando anche, ogni altro motiuo mancasse, a dichiararlo tale basterebbe a mio credere, il vederlo appresso Poeti, abbandonata la guida del suo luminoso cocchio, trattenuto a dipingere sopra le nuuole, hora Caualli; hora Scimie, hora Centauri, hora Scorpioni, hora Serpenti, e tali altri Mostri, non da collocarsi frà lumi Celesti; ma da sequestrarsi nel buio delle tane, quai sconciature della natura. Da tali racconti, s'induca ad intendermi, chi vuole, se sia credibile; che vn sacro Ministro con attioni meno, che virtuose, e buone pregiudichi al decoro dello stato che tiene; e quì ritorno io alle nostre Scritture; giusto gastigo stimò tutta la gente d'Iraele, che dal ferro nemico restassero coloro miseramente suenati, che essendo guerrieri di Dio, haueuano nel petto Idoletti profani. Io discorro al pari, i Sacerdoti, in che stima sono? Tanti Colonelli, e Duci della Christiana militia, gli tengo, tanti martiri d'animo pronti a spargere il sangue, a porre la vita in difesa della Chiesa, e però vedendo vno di questi vestito d'habito sacro, m'immagino mirarlo coll'armi alla mano, in procinto d'atterrare l'Inferno, abattere il Demonio, espugnare per sè, e per altri la for-

tezza del Paradiso, e con tale concetto formarei vna chimera, se insieme, credessi, che spogliato egli dell' esteriore apparenza, che gli concilia veneratione da popoli, come a Ministro di Dio, & interprete del Vangelo, se gli trouasse nel cuore vn' Idolo d'vna passione sensuale, d'vn' affetto disordinato, d'vn' odio, d'vn peccato mortale: quai infuocati fulmini non scagliarebbbe contro questi tali sdegnato il Cielo, in pena, d'vn errore sì graue, che la Chiesa illibata Matrona, assegnata ed' essi da Dio da custodirsi qual Sposa, compaia agli occhi de popoli, per loro trascuraggine, e colpa, con adornamenti affettati, con gesti incomposti di licentiosa Meretrice?

Se allo scriuere del Soffista Luciano, puniuassi da Magistrati sourastanti a Comici, chi con ogni decoro, rappresentato non hauesse la persona d'vn Nume sourano; oue all'incontro illeso passaua, chi sconciamente portaua in scena quella d'vn Fante, ò Seruitore. *Seruum vero, vel nuntium, minus apte rapresentare paruus error, vt Iouem ipsum, seu Herculem, haud pro dignitate spectatoribus ostendere, turpe, & piaculo simile esse videtur*: Dalla pramattica Diuina, ammaestrati i Sacri Ministri, sanno benissimo, il decreto registrato nella Sapienza al sesto: *Exiguo enim conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patientur*. E però non è credibile, si lascino talmente affascinare dal Demonio, che contaminando con vitiosi costumi l'altezza del proprio grado, vengano a falsificare il Personaggio Diuino, che alla presenza de popoli rappresentano, & offendere gli occhi di Dio, che di vedersi, così bruttamente vilipeso non può soffrire. Se i Sacerdoti sono l'accese faci, per illuminare l'vniuerso, come da essi può venirne oscuro buio? Il che seguirebbe, per disgratia troppo deplorabile del Christianesimo tutto, quando la lucerna sotto al moggio restasse ascosta, ch'è a dire oppressa la dignità Sacerdotale, & il grado Ecclesiastico, non da vna sola misura di grano, ma da vn smisurato peso d'interessi temporali, e d'altri terreni affetti: *Sub modio ergo*, scrisse Sant' Agostino, *lucernam ponit, quisquis lucem bonæ doctrinæ commodis temporalibus obscurat*. Mucci di terra ingombrarebbero di certo le finestre del Tempio, ch'è appunto la congregatione de fedeli, se gli Ecclesiastici, Religiosi, si dassero a conoscere a Secolari troppo auidi di terreni guadagni: restano vnte le mani de Sacerdoti, acciò siano più facili al dare, che al riceuere, e non sarebbe vn vedere mutato l'ordine della natura, se da quel fonte, onde hanno a diramare tutte l'onde benefiche, venissero l'arsure, e le siccità ne ruscelli? Pensi chi vuole, io non sò capire, come cosa fattibile, che tanti ritratti venerabili della Maestà Diuina, si rendano co' vitij, Idoli profani; e quando mai questo sconcerto, per colpa di pochi Sacri

Mini-

Ministri non buoni si vedesse, che come già da Gentili, allo scriuere di San Cipriano, si annouerarono le Veneri lasciue, i Marti adulteri, i Gioui non meno Principi de vitij, che de finti regni, e questo acciò giustamente venissero permesse negli huomini quelle colpe, ch'euitare non si puono dagli stessi Dei: *Quære iam nunc, an possit esse, qui spectat integer, vel pudicus, cum Deos suos quos veneratur, imitatur*: Così alla presenza de popoli comparisse diformato dal vizio, chi si presuppone arricchito di copiosi doni di gratie: è tale la ruina, che a tutta la Chiesa di Dio seguirebbe, che non hauendo parole basteuoli ad esprimerla, ne stimando in sì degno vditorio vi sia pur' vno, a cui mirino i miei rimprouerì, vorrei vn profluuio di lagrime, per piangere con San Bernardo, al concepire d'vn tanto danno a mio credere, più inmaginario, che reale: *Heu, heu, Domine Deus, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia primatum diligere quærere. Principatum; Arcem Sion occupauerunt, apprehenderunt municiones, vt vniuersam deinceps libere, & potestatiue trahant incendio ciuitatem, misera eorum conuersatio, plebis tuæ miserabilis subuersio est*.

I Sacerdoti dati sono al mondo per mezzani della salute de popoli, non succederà dunque giamai, che sijno di quella sorte de Medici degli Assiri, che con medicamenti apparenti, manteneuano sempre infetti i languenti, acciò che per loro non mancassero gl' impieghi venali, e gli acquisti indiscreti: ò dirò più chiaro, come quei nauiganti di Lesbo, che insegnando ad' altri il dritto camino, per lo paese dell'oro, per se medesimi non sapendolo, sempre lo falliuano: ò pure come le statue di Mercurio, che anticamente poneuansi colà, doue le strade s'incrociciauano, che indirizzando i passaggieri, per la via sicura, restauano senza mouersi fermamente piantate; non sarebbe questo vn' infortunio da piangersi ne Sacri Ministri, niente disuguale da quello di coloro, che fabricauano l'Arca di Noè, acciò in essa altri si saluassero, douendo quei Mastri restare dal diluuio miseramente sommersi: tutti virtuosi, e Santi io stimo gli Ecclesiastici, conoscendo mezzo incomparabile la bontà de costumi, per farsi rispettare nella superiorità del grado, nell'autorità del comando; ne si può ordinare ad' altri, che salgano Apenini, da chi giace ne prati morbidamente trà fiori. *Cum etiam iniquum sit*, auertì Cassiodoro, *bona præcipere, & talia non fecisse*. Oue il capo, che gouerna è d'oro, d'oro altresì saranno le mani, com' erano quelle dello Sposo nelle sacre carte. Due inuiti leggiamo appresso San Matteo, e San Marco, l'vno fatto da vn Rè, l'altro da vn Padre di famiglia, quello a sontuoso banchetto, questo a fatticoso lauoro, quello alla reggia, questo alla vigna, quello a godere, questo a stentare; con tutto ciò, i chiamati al primo

rifiutarono l'inuito, i chiamati al secondo prontamente accettarono; come può essere? Non vanno gli huomini più volontieri doue all'ombra si riposa con gusto, che doue al Sole con trauaglio si suda? Non amano meglio vsare ne Palazzi con Grandi, che in campagna con zappatori? Non sono di maggior' autorità i cenni d'vn Principe, che le parole d'vn priuato? Essendo innato ne cuori humani, che più si veneri quell' ordinazione, il cui autore è più venerato, perciò assai più riuerirsi i comandamenti d'vn Rè, che degli inferiori Ministri; e perche dunque colpirono meglio queste, che quelli? Difficilmente s'imprime negli animi altrui ciò, che solo s'ode precettato, oue facilmente s'eseguisce, quanto si vede pria da chi lo comanda praticato.

In Cielo non vi è alcuno, che non ami Dio, ne possa lasciare d'amarlo; nella terra vi sono pochi, che l'amano, e tutti l'offendono: Dio non è lo stesso, e altresì degno d'essere amato in Cielo, come in terra? Come dunque in Cielo obliga, e necessita tutti ad amarlo, e non già nella terra? La ragione si è, che Dio nel Cielo è Dio veduto: Dio nella terra è Dio vdito. In Cielo, giunge la cognitione di Dio all'anima, per gli occhi. *Videbimus eum sicuti est*; in terra giunge la cognitione di Dio per li orecchi: *fides ex auditu*; e ciò ch'entra per gli orecchi si crede, ciò ch' entra per gli occhi necessita. Se da Superiori, e Capi (prendendo nel fine del discorso libertà d'ampliare vn poco più la propositione:) si dasse a vedere a sudditi, ciò che da questi si ode, il profitto, e direttione, ò quanto riuscirebbe aggeuole: Se tutti i Sacerdoti, e Padri di famiglia, fossero come vn' Eleazaro, che più tosto di trasgredire con l'apparenza sola, e simulatione, l'osseruanza della legge, protesta d'eleggersi vna condanna volontaria a tormenti d'Inferno. *Respondit cito, premitti se velle in infernum*; E ciò per non dar' ansa col suo esempio ad'altri di farsi lecito il vietato solo per hauerlo veduto da esso antecedentemente praticato; e così come Superiore esser citato, e seueramente punito da Dio, per l'altrui inosseruanze: *Non enim ætati nostræ, dignum est fingere, vt multi adolescentum arbitrantes Eleazarum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi, propter meam simulationem decipiantur*: Seguirebbero di certo, per consolatione de Genitori, per quiete de Comandanti, nella bontà della vita, vniformi de figli, e d'altre persone tutte, al loro dominio soggette le costumanze, & vniuersalmente si potrebbe adattare l'eloggio, che al zelantissimo Padre, e Sacerdote Eleazaro, fece il Nazianzeno: *Occurrit Eleazarus, faustum, ac lætum certaminis præludium, loquens sane, ac tacens cohortatio, septem insuper filios offerens institutionis suæ fructum*. All'incontro, chi con Giacob pone le verghe macchiate auanti gli occhi delle pecore, quando elle conce-

pisco-

piſcono, ſia certo, che naſcono macchiati gli agnelli. *Factum eſt, vt oues intuerentur, virgas, & parerent maculoſæ*; Se auanti agli occhi ſi pongono macchie, non ponno concepirſi parti puri da difetti, mondi d'imperfettioni, candidi di virtù; d'vn ſol pelame, e colore per l'oſſeruanza delle leggi, integrità di coſtumi, bontà di vita, timore di Dio, pace, concordia, e quiete al publico. Padri, Madri, Superiori, Capi, chiunque voi ſiete, che ſedendo nella Catedra della preeminenza, ad altri ſouraſtate, tenete per infallibile, che ſenza l'efficace impulſo del ben operare il comandare è fallace, e però non fù vbbedito il Rè, ancorche Superiore d'autorità, e di grado, mentre ſolamente comandò; ma bensì il Padre di famiglia, che precedendo nel poſto, pari nella fatica andò per condurli ſeco alla coltura del campo; quegli *miſit ſeruos ſuos*, quelli *exijt primo mane*, per quello non ſi moſſero, a queſto vbbidirono. Sacri Miniſtri miei Signori, non rieſce con bocca piena di buoni documenti, e con la mano infeconda d'opre ſpacciare con le parole il Caluario, e non moſtrare con fatti, hauere la vita crocifiſſa con Chriſto, vantare con la voce il Cielo, e non ſapere con l'opre diſtaccarſi dalla terra: *Si in terra eſt animus tuus, vt quid de Cælo loqueris, ſi ergo in terra ſtas, de terra loquere, ſi autem de Cælo, in Cælo conſiſte*, auerte il Boccadoro. Quei lauoranti nelle miniere d'argento colà nella Prouincia delle Ciocche, cauato, che hanno nella profundità del Monte dalla vena il deſiato metallo, ſaliſcono a ſpirare luce viua l'erta di ducento, e più braccia, sù ſcale di cuoio, per ottocento gradi, col peſo in collo, e la lucerna alla mano, per far lume al compagno, il piè in fallo, che metteſſe l'vno, portarebbe, con il ſuo precipizio la ruina di centinaia, che ſeguono. E' deſtinato l'Eccleſiaſtico, qual lumiera a diſcacciare le tenebre degli errori ne popoli: *Luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona*, onde conducano ſicuri gli operarij, all'aria viua della gratia, alla viſta dell'eterno Sole: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis*; vn piede, che trauij ad'vno di eſſi, con vn peccato, con vno ſcandolo, a quanti altri caggiona deplorabili ruine.

Sacri Miniſtri ſapiate, che tal ſublimità di virtù ſi richiede in chi deu'eſſere adorato, come mezzano frà il Cielo, e la Terra, che l'imperfettioni inuiſibili negli altri huomini, in quella luce diuengano moſtruoſe; noi ſiamo guide, dal noſtro caminare torto, imparano altri a zoppicare; noi ſiamo luce; ma ſenz'opre ſiamo lucerne ſenz'oglio, ò dirò meglio luce di tizzone fumicante, che non illumina, non riſcalda, ma tinge, abbruggia, puzza, offende, e fà piangere col fumo, chi lo guarda: noi ſiamo Soli, ma oſſeruati eccliſſando; noi ſiamo orologgi, ma cacciati fallendo; noi ſiamo Medici; ma in-

infetti di lepra, in vece di guarire, col tocco participiamo il contaggio: noi siamo mezzani trà Dio, e gli huomini: *Mediatores Dei, & hominum*; disciolti, e lontani non potiamo essere messi d'vnione: noi siamo incensi di Christo, e timiami della Christianità: *Christi bonus odor sumus*: per dar' odore alle narici de popoli con gl'insegnamenti, tolgassi la puzza de scandali: noi siamo le monete d'oro, improntate col carattere sacro, destinate a traffichi, & alla compra del Paradiso, in queste vgualmente si apprezza l'esterno colore d'vn buon concetto, che la valuta della sostanza nella bontà interna. *Quomodo decoloratum est aurum, & mutatus est color optimus*; piangeua a tal' effetto Geremia; se per disgratia si viene a diminuire il decoro della persona, e perdersi la buona opinione, per lo scandolo d'vn solo, ò lagrimeuole sciagura, vniuersalmente sono vilipesi i Ministri Ecclesiastici, & i ministerij Sacri disprezzati, e derisi: *Quia cuius vita despicitur, restat vt eius prædicatio contemnatur*: disse Grisostomo. Lascio le riprensioni, non credendole ad' altri, che a me douute, come a quello, frà quanti si trouano d'ordine sacro caratterizati, indegnissimo: bramo però a tutti i sacri Ministri siano communi l'esortationi. Preghissi Dio, che vn' ordine in se sacrosanto forse per le macchie d'alcuni in parte oscurato, e spreggiato, ricuperi il primiero lustro, e la scemata veneratione, onde rinouatossi in ognuno di nó l'esemplare probità, insieme con l'autorità diffondassi la riformatione parimente nel resto del popolo, che hà noi Sacerdoti per guida.

SECONDA PARTE.

L'Obligo dell'elemosina è principale degli Ecclesiastici, tenuti a compartire a poueri le rendite de beneficij, qual patrimonio di Christo; non per questo, ne vanno esenti i Secolari: tutto è di Dio, e questi alcuni fece ricchi, acciò, con l'elemosina comperassero il Cielo, & altri lasciò poueri, acciò se lo meritassero con la patienza: come Procuratore dunque de poueri, attendo da voi, per essi l'elemosina, anzi più per debito, che per cortesia, che negandola, li priuate di quanto è loro douuto, non solo per carità; ma per giustitia: *Esurientis*, dice San Basilio, *est panis, quem tu retines, nudi est vestis, quam in arca custodis, discalceati calceus, qui apud te marcescit egentis argentum, quod tu terræ in fossum possides.*

Sono huomini gli Ecclesiastici, i Religiosi, ò Secolari, ne questi generati negli Antipodi, venuti dall'Etiopia, dalla Moluche; ma nati trà voi, e molti, ò vostri fratelli, ò vostri figli, ò a voi congiunti di sangue, e però s'hanno a compatire di qualche loro difetto, considerando essere impossibile, che in vna gran Communità il maggior numero sia quello degli eccellenti, in ogni stato ritrouansi i suoi abusi,

hà

hà mestieri ogni veste di scopetta, ogni campo di rastro. O Padre, mi rispondete, vno scandolo d'vn' Ecclesiastico da troppo negli occhi, & induce ogn'vno a volerne l'emenda, oue il Cielo è incorruttibile questi, danno a diuedere non esserui cosa in terra di sì ageuole corruzione, come quelle che sono più celestiali. Che deuo replicare a coteste vostre querele? Maggior' abbondanza al mondo nō trouassi, che di persone, le quali se bene in sè stesse mancheuoli; d'altri vorrebbero essere riformatori. Molti sono i mottiui per i quali sparla il mondo degli Ecclesiastici, de Religiosi, ò perche gli piace farsi censore de più riueriti, ò perche sono inferiori all' Idea, che mantengono, ò per altri diuersi fini; ma il principale sembra sia questo. Stimassi ciò, ch'è raro; ma oggi dì sono tanto moltiplicate le Religioni, con tanta facilità si promoue agli ordini sacri ogni qualità di persone, che, a dire il vero, non se ne fa più capitale, seguendo il pronostico d'Isaia: *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*; Mentre quanto più i Sacri Ministri sono cresciuti di numero, tanto scemano di merito, sembrando molti più tosto disordinati per seruitio del Demonio, che ordinati in ossequio del culto di Dio; piango con San Bernardo, che noi tutti Sacerdoti, e Religiosi, non siamo della bontà, ch'essere doueressimo, pure mi consolo, che trà pochi cattiui, ve ne sono moltissimi buoni.

E' viua Dio il numero delle Religioni fù, e sarà sempre la gloria di Santa Chiesa, il sostegno del Christianesimo, il mantenimento del mondo, verità autenticata dalla bocca dello stesso Dio, che parlando vna fiata, con la sua Sposa Teresa, se ne protestò. *Deus Omnipotens Theresiam Virginem his verbis excitat. Quid de mundo Theresia, ni forent Religiosi.* E' Vigna la Chiesa; ma senza frutti, se i Religiosi operarij della gratia, non la coltiuassero, è campo il Christianesimo, ma sterile, & infecondo, se i Religiosi, quai Stelle benefiche, non spandessero il lume delle dottrine, non tramandassero l'influenze de spirituali agiuti, è mare il mondo, ma borascoso assorbirebbe trà le tempeste, chi lo nauiga; se i Religiosi, quai esperti Nocchieri, non guidassero la naue dell' anime al lido della gloria. Questi dando dieci, per vno degli altri, & i Theologi più autoreuoli, & i Santi più gloriosi alla Chiesa, in ogni secolo, opposti furono, con nuoui instituti alle nascenti Eresie, alle Sette falsarie, seminando, e nutrendo la fede con sudori, e col sangue, ne paesi stessi oue tiranneggia l'impietà, rauiuando il culto di Dio, e la Religione quasi amorzata nelle menti degli huomini, con l'inmitazione della vita di Giesù Christo; propugnacoli, e diffensori della Cattolica verità: questi ricolmano ogni dì più le Biblioteche de libri, per l'altrui ammaestramento; questi auuocati de po-

poli appresso all'Altissimo, li diffendono con feruorose preghiere, questi visitano negli Ospitali, confortano nelle Carceri, protegono ne Tribunali, intercedono nelle Corti, instruiscono nelle Scuole, conuertono ne Pulpiti, assoluono ne Confessionali, dispensano i Sacramenti a gli Altari, fanno fiorire in terra sempre più vaga la gloria del Cielo, con tante diuotioni nelle Chiese: a che mi diffondo in parole quando hò carestia di tempo: a chi non è palese l'vtile, che all'vniuerso, le Religioni, e sacri ordini aportano? *Quid de mundo, quid de mundo, ni forent Religiosi?* Sommergerebbesi la Naue Euangelica, se questi Marinari non la gouernassero, diuerrebbe sterile la vigna eletta, se questi Vignaioli non la coltiuassero, cangiarebbessi in deserto il giardino delle delizie, se questi Giardinieri non v'affaticassero, arrenderebbesi agli assalti nemici la fortezza della Cattolica Religione, se questi Soldati, non la diffendessero. Ruinerebbe la fabrica di Santa Chiesa, se questi Atlanti non la regessero: infinite gratie vi rendo, ò mio Dio, che col numero, e diuersità delle Religioni, vguagliaste lo splendore della militante Chiesa in terra a quello della trionfante in Cielo; mentre qui è numerosa de Sacri Ministri la moltitudine, oue là sù contare non si può de Beati il numero: *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*.

E questi lumieri di Santa Chiesa, queste Gerarchie della terra defraudaransi del douuto honore, perche alle volte trà moltissimi buoni, se ne scorge tal'vno non sì perfetto, quasi che non s'ecclissino anco le Stelle; nell'Apostolico Collegio, non vi fosse vn Giuda, trà gli Angeli stessi, non si troui neo. *In Angelis suis reperit prauitatem*: Con vestirsi d'habito sacro non si spoglino le passioni humane, s'entra nel chiostro, per stare in esso, come in vna scuola di perfettione, e non come in vn Senato di perfetti. Hassi ad'onorare la dignità dell'officio; *Quod in indigno hærede nunquam deficit*. E' quel Sacro Ministro successore di Pietro, dunque rispettare non si deue? E non si sà, che non alla persona sola, ma all'ombra stessa di questo, fù concesso risanare infermi, operare miracoli: *Vt veniente Petro, saltem vmbra illius vmbrumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*; Per darci ad intendere, auertì dottamente il Baronio, che se vn'Ecclesiastico priuo di virtù; ma fornito di carattere, sembra vn'ombra vuota; questo basta a constituirlo qual prodiggio della Diuina Onnipotenza, destinato in terra Operatore de miracoli, Autore delle gratie, per l'humana salute. *Typice illud videtur expressum, honore habendos esse, qui vmbram saltem Petri, ex hac parte referunt*. E poi qual presontione di spirito vuoi arrogarti, onde dall'esteriore apparenza posssi far giuditio delle qualità interne di quell'

Eccle-

Ecclesiastico? Anche Christo, quando, *circa quartum vigiliam noctis*, comparue a suoi Discepoli. *Ambulans super mare*, fu da Pietro, e da compagni, creduto vn fantasma. *Dicebant, quia phantasma est*. Ma certificatosene Pietro, andando a lui sopra l'acqua, trouò essere realmente Christo suo Signore, e Dio; *Exclusa est omnis suspitio, quod esset phantasma*, dice il Caietano: Se praticasti quell'Ecclesiastico, che dall'esterno argomenti per vano, trouaresti in esso sodezza di virtù. Ma sia come si voglia. Dio l'hà caratterizzato con quell'ordine sacro, tocca all'honore stesso Diuino, che sia rispettato, e riuerito: nel corpo mistico di Santa Chiesa, il Sacerdote è il volto, di cui è Capo Christo. *Sacerdotum ordo*, disse Teodoreto, *veluti quædam facies Ecclesiæ*: offendere vno di questi, è dare de schiaffi a Christo, petulanza sì temeraria, restarà impunita?

Il Popolo Filisteo prouò sopra di sè più grauosa la mano di Dio, quando, credendosi vincitore, teneua l'arca prigioniera: *Dura est manus eius super nos, & super Dagon Deum nostrum*. Quanti si credono farsi stimare, souerchiando vn Religioso, vn Sacerdote, perdendo il rispetto a chi non sono degni bacciare i piedi? O miseri la faccia di Dio voi schiaffeggiate il vostro delitto è di lesa Maestà Diuina vi pioueranno addosso dal Cielo diluuij di male; di persone, che sono simolacri di se stesso, immagini rapresentanti il suo Figlio, egli è troppo geloso. *Non relinquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis Reges*; Per questo sono stati flagellati i Regi, impoueriti, e miseramente estinti coloro, che ardirono oltraggiare vn Sacro Ministro: Date dunque voi Sacerdoti a Secolari buon esempio, e voi Secolari, con ossequiosa riuerenza a Sacerdoti vbbedite a Dio, che vi comanda. *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*.

FE-

FERIA QVARTA DELLA DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Dic vt sedeant, hi duo filij mei, vnus ad dexteram, alter ad sinistram in Regno tuo. Calicem quidem meum bibetis. Matth. 20.

SOno proprij i nomi, che da Maestri della Christiana Religione si danno alle due vite destinate da Dio a veri credenti, l'vna che nel grembo della felicità speriamo in Cielo, l'altra, che sotto le misere leggi del tempo andiamo consumando in terra; chiamandosi quella Patria, in cui goderassi stanza gloriosa, e felice riposo, e questa via, che da noi senza quiete si camina, è l'vna ordinata al conseguimento dell'altra; ma che s'vniscano assieme, non sembra fattibile; non potendo godere i riposi della casa, chi stenta ancor viaggiando in strada. Di poueri arredi, scarsamente prouisto con semplice bastoncello alla mano, molle di sudore, horrido pel la polue, anelante pel trauaglio fà il suo camino il passaggiere: d'habiti sfoggiati adorno, e ripolito, trà liete brigate, trà festosi conuinti d'amanti compagni, entro le domestiche mura, nel seno de cari figli, della diletta Sposa, senza pensiero, che l'annoij, senza cura, che lo punga, senza bisogno, che lo solleciti, chettamente riposa il Cittadino. E molto più sono diuerse le conditioni dello stato nostro di Viatori nel mondo di quello de Beati nel Paradiso, noi agitati da borascose tempeste, combattuti da sanguinose battaglie, oppressi da dolorose fatiche, non mai acchettato l'animo da continui desiderij stimolato, stentiamo per arriuare al nostro termine, quelli trionfatori nel Campidoglio, stabiliti nel porto, assicurati con l'acquisto d'vn perpetuo, & inamissibil bene, compita ogni brama, pago ogni desio, fruiscono nel possedere. Se questo è chi

non ambisce, e sospira, di non più girare ramingo, e fuoruscito, per l'incerte vie di queste campagne deserte; ma quanto prima di posare il piede nelle beate contrade del Cielo; non trouandossi anima tanto vile, la quale per tacito senso, e sapientissimo dettame di sua natura. *Dulcedine gloriæ non capiatur:* Dunque quanto conueniente, e giusta è l'instanza dell'Euangelica oratrice, che per riposo degli affaticanti suoi figli, le sedi nel suo regno a Christo dimanda. *Dic vt sedeant, hi duo filij mei, vnus ad dexteram, alter ad sinistram in Regno tuo.* Altretanto seuera, & impensata è dello stesso la negatiua, volendoli, pur' anco perseueranti ne trauagli, e pene d'vn viuere stentato. *Calicem quidem meum bibetis.* Chi vuol quiete incontrarà disaggi, a chi desìa la pace, intimarasi la guerra, chi stanco brama riposo, sarà stimolato a faticosi viaggi, chi desidera, honoreuoli accoglienze, sarà inuestito da sanguinosi assalti, chi ànela alle delizie delle corti, trouerà patimenti di Croci, chi ambisce salire Troni Reali, condannarasi a dolorosi patiboli; e con cambij sì discordanti, non hauerà punto motiuo di lagnarsi, chi che sia di sua sorte auersa? Anzi dichiararasi contento di restare tribolato, chi desiaua diuenire beato? Vilipeso qual seruo, chi aspiraua essere il primo onorato, & adorato nel Regno? *Possumus*. Con vn raggio particolare della sua gratia, rischiari Dio, stamane le vostre menti, miei Dilettissimi Vditori, con vna scintilla del suo santo amore, infiammi i vostri cuori, ne mi sarà ponto difficile, all'esempio di Giacomo, e Gioanni il persuaderui, essere vgualmente apprezzabili i patimenti, le acerbità delle sorti, i crucij della fortuna, con Giesù Christo sofferti quà giù; che le supreme dignità, gli honori, le glorie con l'istesso godute là sù. Accoppiandossi in tal modo con la Patria il Pelegrinaggio; con le sedi del Regno il Calice de patimenti; con la tribolatione, la beatitudine; con la croce il Cielo, fatti due Paradisi, non punto dissimili, il patire per amore di Dio de giusti nel mondo, il godere con Dio de Beati nell'Empireo; ed' il dolce d'assunto sì degno, che resta per tema all'odierno discorso, temperi l'amaro del rozzo Dicitore, che ne raggiona, e sono a capo.

Bella, & ingegnosa al pari è la questione, che muouono i Sacri Theologi, se dare si ponno due Beatitudini; communemente lo negano, perche se dare si potessero, douerebbonsi parimente ammettere due vltimi fini, ciò essere non può, perche vno di questi sarebbe mancheuole, essendo egli mendico di quel bene, che l'altro possiede: Dottrina tanto vera quanto acuta, quindi è che Sant'Agostino con certo sdegno si ride della sciocchezza degli antichi Filosofanti, che pensando hauer vicina la beatitudine, quando da essi era lontanissima, credeuano possedersi questa

per-

perfettamente in terra, all'ora che, ò con la copia delle ricchezze, ò con honoreuolezza de fauori, ò col diletto de piaceri, ò con la perfettione della ſanità corporale, ò almeno coll' abbellimento delle ſcienze, ed' altiſſime contemplationi all'animo, inchioda la ſua rota la fortuna, ferma il ſuo dado immobilmente la ſorte. O miſeri, *quid beati eſſe vultis de infimis?* Tutta via, pare, che lo ſteſſo Affricano Dottore porti contraria opinione, ſponendo quel luogo di Dauid: Beati immaculati in via, riconoſce due Beatitudini, l'vna nella Patria, l'altra in via, queſta de viaggianti in terra, quella degli habitanti in Cielo; e San Cirillo chiamò il patire, *florem futuræ gloriæ,* qual fiore, che vn frutto d'eterna gloria germoglia; e Sant' Ambrogio: *Eſt quædam Beatitudo in doloribus*, anco ne dolori vi è la ſua felicità, e contentezza, e ſino vn Gentile, e fù Seneca conſigliò con lo ſprezzo maggiore de beni mondani, con la ſofferenza de più ingiurioſi ſtrapazzi renderſi la perſona beata: *Si vis Beatus eſſe, hoc primum contendas, contemnere, & contemni*. E doue arriua il lume d'vn Etnico, non giungerà la credenza d'vn Chriſtiano, onde conoſca eſſere ripoſi i trauagli, felicità i patimenti, che per amore di Dio ſoportano i tribolati nel mondo. E' vn ſtillato di tutti i beni la beatitudine de Santi. *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. E' vn aggregato de mali la tribolatione de miſeri, e pure non è paradoſſo appareggiare, anzi, per poco direi, anteporre la ſeconda alla prima.

L'eſempio del Maeſtro, è la più acertata dottrina, per inſegnamento de Diſcepoli, e dalla pratica vſata da Chriſto Signor Noſtro, eſſendo viatore in terra, prendanſi pure da noi ſuoi ſeguaci, e fedeli di queſta maſſima dogmi più conuincenti: eſpreſſo ſimbolo, ancorche imperfettamente abbozzato della chiara viſione, conſtituita agli eletti in patria per meta e fine di compita felicità, è certiſsimo Vditori, fù quando il Redentore, sù la cima del Tabor, della beata, e Diuina ſua gloria, a trè ſuoi più diletti Diſcepoli, vna sì nobile manifeſtatione, col trasfigurarſi ne diede. O che ſpettacolo di Paradiſo, ò che lieta ſcena, che sù quel Monte, aprì, ò cara viſta dell' humanato Iddio, trà Elia, e Mosè comparſo in habito Signorile, a diuiſa di Celeſtiale candore, con faccia più bella del Sole, verſando, per così dire, dell'anima vn ruſcelletto di beatitudine ſopra del corpo, con vn non sò che di grande, e di Diuino, che inuogliò Pietro a deſiderio di non partirſi da quelle balze glorificate. A tale comparſa eſſere anco doueua addattata la materia del diſcorſo; ma di che coſa ſi parla? Di giubili, d'allegrezze, di feſte? Di gloria di Paradiſo? Nò Signori: *Dicebant exceſſum, quem completurus erat in Hieruſalem*, appunto della Geruſalemme

me celeste, detta *Ciuitas pacis*, era di certo il raggionamento: Nò nò; dell'ingiusta persecutione contro l'innocente, parlauano de tormenti, e della morte, che doueua patire, e questa non trà le selue ircane, trà deserti dell'Affrica, trà le tane, e ricetti de mostri, trà luoghi, oue la fierezza degli habitatori, porti la somiglianza d'vn'inferno nel mondo, ma in Gerusalemme, che per l'amenità del sito, per la qualità de Cittadini, per la significatione, hà vna tale simboleità, con la felicità de Beati in Cielo. O Santi Profeti li vostri discorsi non sono confaceuoli allo spettacolo; parlate di passione, quando Christo è vestito di Diuinità? Io hauerei detto, o Santi Profeti immitate li ventiquattro vecchioni, che viddè Gioanni, li quali deposti a piè dell'Agnello le sue corone, cantauano sue lodi, dicendo. *Dignus est Agnus accipere coronam, dignitatem, & benedictionem*: Hora parlare di morte sù'l Tabor, in vno spettacolo sì glorioso, parlate più tosto di vita di Paradiso. Ah che tutto è mistero, si parla di passione, dice San Cirillo, quando sù l'alto del monte da vn saggio della beatitudine, e di passione che hà succedere in Gerusalemme, che nel nome, col Paradiso conuiene: Tribolatione, e beatitudine, patire con Christo, gioire con Christo, sono pariglie sì vguali, che ad intelletti illuminati da cognitione celeste, ad' anime inferuorate di perfetto amor Diuino, lasciano in dubio, se l'vno, ò l'altro s'elegga, ò cuori di Diamante, ò cuori disamorati, ò cuori di macigno, vorrei, che vi spezzaste a queste voci: *Christus plenus iubilo, ludibria, delitias sibi esse putauit*; e mi credeste, essere due Paradisi, che hanno proportione, & vguaglianza il godere de Beati con Dio in Cielo, il patire de tribolati con Christo in terra.

Ne vi persuadete, che ciò solo s'auerrasse nel cuore inamorato di Giesù Christo, nel cuore sempre constante dell'amor suo verso di noi; fù massima conosciuta, & essercitata da quanti hebbe egli serui, e seguaci. Fermiamoci col pensiero nella stessa Città di Gerosolima, e dal monte soura cui patì il figlio di Dio morendo, scendiamo nel Carcere, oue Erode teneua il suo Vicario per condannarlo a morte: Ecco in quel penoso serraglio vn Tribolato, e vn Beato: Pietro prigione, e incatenato tra ceppi è l'vno; l'Angelo, che con persuasiue, & opre s'impiega per liberarlo è l'altro: *Suasitque, vt vincula Herodis relinqueret*: dunque la libertà ambita da ogn'vno, si rifiuta da Pietro? Sino che l'Oratore celeste, per conuincere l'imprigionato Apostolo, le sue ragioni espone, vdite vn vanto, che s'arroga San Bernardo, d'accrescere con suoi patimenti grado di gloria a Beati in Cielo; *Videtur illi Beatitudini aliquid accesisse ex me*; e che ricolmaransi le ricchezze di quel douitioso erario, con le minacie delle nostre mendicità? Inonderanno l'acque del mare, con stille, e spruzzi di cadente ruggiada? Ac-

cenderaffi la gran lumiera del Sole, col spiraglio di moribonda facella? Accrescerans le vittorie de trionfanti in Cielo, con le battaglie de militanti in terra? Resta fermo nel suo pensiero il deuoto contemplatiuo di Chiarauall e, e prima d'intendere il fondamento; osseruate vna ponderatione di Sant'Anselmo; dice questi, che se, per impossibile, si dasse contesa, e gara in Cielo, trà l'Arcangelo Michele, e Pietro de loro meriti, e glorie; onde dall'vno s'affrontasse l'altro con dirgli, ti portasti al certo da seruo fedele, negando il tuo Signore, alle semplici instanze d'vna Fante da Cucina: *Tu Dominum negasti?* Si sottrarebbe Pietro dall'incontro, con rispondere; *sed tu pro Domino, neque vllum colaphum sustinuisti*. Lo negai è vero, ma tu ne pure vna percossa riceuesti in faccia, per amore di Christo, le penitenze, le lagrime, le catene, le prigionie, i trauagli, per lui sofferti, tolsero in me del negamento l'ignominie, e con auantaggio impareggiabile, accrebbero le preeminenze; non puoi già tù vantare d'hauere patito per Christo, ti manca quest'vnico preggio, che a gloriosi stessi, è de trionfi la corona, delle vittorie il trofeo, dico la tribolatione? Queste palme, questi allori attribuitimi dalle catene, da chiodi, e dalle croci, non ponno essere scemati da splendori dell'Angelica tua innocenza più vaghi inesti, germogliano per me le spine, onde fui punto, che non fanno a te le rose, che t'infiorano, e mi vanto di precederti, per essere stato tribolato: Ecco il mottiuo, per cui si preggia San Bernardo d'accrescere grado di gloria à Beati in Cielo; il compimento della gloria è il patire per amore di Dio, non ponno i Beati, come impassibili, per se stessi patire, ma essendo nostri amici, e godendo vn'amico del bene dell'altro, come proprio, *amicorum bona sunt communia*, in questo partecipano la gloria da noi, godendo nel vederci patire per amore di Dio; errai volli dire ne patimenti dolcemente gioire; & in tal guisa il Tribolato aumenta la gloria del Beato: *Audeo dicere*, soggiunge il mellifluo Abbate, *expertem beatitudine, illam cælestem patriam, ni fateatur, quod hac lætitia fruatur ex me*: Hora sì, che saggie approuo le renitenze di Pietro all'vscire da legami, temeua geloso, che inuidiate dal celeste Eroe, colà sceso a liberarlo della tribolatione le glorie, tanto s'affatticasse a torlo di carcere, per rimanere in sua vece detenuto, più stimando gli horrori di quella prigione, che gli honori del Cielo: alche alludendo Grisostomo scrisse: *Hic si mihi quispiam dixißet, elige, vtrum velis eße Angelus Petrum stimulans, ac soluens, an Petrus seruatus, Petrus vtique maluißem eße, propter quem, & Angelus descendit*.

Gioite di presente ò Santi, trionfatori nel Campidoglio della gloria, possedendo sù quelle sedi Beate eterno il riposo de superati trauagli, e lasciarete in dubbio, ramentando i successi della passata vita, se più godiate adesso, beati nella pa-

tria,

tria, di quello faceste, patendo in via. Dica Paolo, il Dottore delle genti se trà singolari fauori dal suo Signore concessigli, non è estimabile alcuno più particolare, che l'occasione di patire per il suo Dio, onde fatta d'ogni altra sua preeminenza liberalissima rinuntia, solo le catene riseruassi: *Opto, omnes fieri tales, qualis & ego, exceptis vinculis his;* direi con Grisostomo, per hauere ritrouato più godimento, ristretto trà queste, che rapito al quarto Cielo: *Vide quantum gloriatur in vinculis;* prouando lieta serenità di cuore, dalle procelle sepolto nel profondo del mare, quieta pace dall' insidie de più disleali fratelli tradito, preggiati doni di cari amici dalla crudeltà de più maligni tiranni, de più inhumani carnefici, racchiuso frà gli horrori delle più squallide prigioni, ristretto frà legami delle più dure catene, abbondanti delitie i disaggi delle necessità più estreme, aggiato riposo, i colpi delle spade più affilate, vita dolce l' vltime agonie trà le violenze d'acerbissima morte, onde traboccando dal cuore alle labbra il giubilo, lo faceua prorompere in quelle parole, *Superabbundo gaudio in tribulationibus meis*, dando occasione alla dorata penna di Grisostomo, che in conferma di simile verità soggiungesse: *Non ita Beatum, dico Paulum, quod in Paradisum raptus, quam quod in carcerem coniectus, non ita Beatum æstimo, quod verba ineffabilia audierit, atque, quod vincula sustinuit.* Dicalo vna Teresa, mentre con tal dilemma capitolaua con Dio, ò morire, ò patire; Vna Maddalena de Pazzi, che senza infirmità stimauassi languente, doleuassi lasciata senza dolori, e con eroica generosità, anteposto il Paradiso in via, al Paradiso in Patria, più godendo tribolata, che se fosse Beata, chiedeua al suo Sposo, non di morire, ma di patire; *Pati non mori*: Vna Cattarina Senese, che andaua vanagloriosa, qual fortunata Regina, per hauere recinte le tempia di spine, preggiauassi, come di pretiosissime gemme, per hauere ricolmo il seno de stromenti della Passione di Christo, come che con tali sensi parlasse, ciascuna di esse, mentre indosso questa spoglia di carne mortale, mi si nega il Paradiso, gioirò ne patimenti, mi si differisce la beatitudine, goderò nella tribolatione, mi si ritarda il trionfo della vittoria, starò lieta trà le sconfitte della battaglia; mi si dilonga l'arriuo alla Patria, recheràmmi conforto nel tempo dell'esiglio il soffrire le miserie di questa valle di lagrime; in somma fino che morendo non giongo al Cielo, bastami per contracambio equiualente, hauere mentre viuo la croce, resti pure, quanto vuole d'ornarmi il capo, l'honoreuole corona d'eterna gloria, purche non lasci in tanto d'anodarmi il corpo pesante catena di pena, e doglia, protestandomi, che vgualmente, anzi più, viuo contenta, nel mondo tribolata, che se fossi nell' Empireo Beata; ò qui

si con ragione esclamarebbe il Boccadoro: *Gratia vere maxima est, dignum censeri, propter Christum aliquid pati, & corona vere perfecta, & merces futura retributione non minor*. Dicalo vn' Agnese fanciulla di tredici anni, qual Sposa incontrò mai, con gioia più lieta, il giorno destinato alle nozze, quanto questa il dì, che dare gli doueua la morte, stimò trono di gloria il patibolo dell'ignominie, nodo, che con dolci legami l'vnisse con lo Sposo la spada, che con empia barbarie diuideua dall'anima il corpo, pauenta il Giudice, che la condanna, trema il Carnefice, che la ferisce, piangono i spettatori, che la veggono morire, ella sola festeggia, ride, e gode, perche sola patisce, e nel patire conosce vna fortunata ventura di lietamente gioire. Dicano a coro pieno le Vergini lontane da ogni diletto di senso, i Martiri trà gli spasimi più feroci, i Romiti scalzi, e sepolti nel mondo prima di morire, se Beati, perche tribolati, gridauano: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*, sottoscriuendossi al parere di Sant' Ambrogio: *Vtilior est inconflictu lorica ferrea, quam stola linea, licet oneri illa sit*. Chiedassi ad Adriano, se nel mondo non si pregiò Beato, lasciando la sua diletta Sposa Natalia, per lasciarsi tagliare le gambe, a Bonifacio, abbandonando la sua amata Aglae, per essere decapitato a gloria di Dio, alla legione Tebea, con quanta gioia sprezzò, per amore dell'istesso i gradi della militia, il cingolo d'honore, e finalmente la vita, offerendo il collo alle spade de loro Comilitoni, e Militonese stando vna freddissima notte in vn stagno gelato, e soffrendo la rottura delle gambe, a Monaci Caraginesi, se inchiodati in vn nauiglio da Enrico, spezzate da remi le teste, abbruggiati, morendo di fuoco, d'acqua, di ferro, di legno, non solo morirono volontieri; ma cantarono ne tormenti, e nel ghiaccio, ardendo ad honore di Dio, diceuano Hinni di benedittione. Dicano ad vna voce i trè gioueni Ebrei della fornace Babilonese, se trà le fiamme cantarono, come se fossero a diporto, frà le amenità d'vna selua ombrosa, suentolata da zeffiri; Vn Tiburtio, se a piè nudo gli accesi carboni calcò, come se passeggiasse sù fiori. Vna Christina se scherzò con Serpenti, come con vezzosi Cagnolini; Vn Francesco d'Assisi, se come sommo tesoro non abbracciò la pouertà, abborita da tutti qual mostro d'inferno; Vn Benedetto, se non stimò le spine più morbide delle piume; Vn Illarione il cilicio più delicato del bisso; Vn Vincenzo più molli de guancialetti le piastre rouenti. Parlino vna Dorotea, vna Prisca, vn' Agata, vna Cattarina, le schiere tutte de migliaia, de miglioni de Martiri, la memoria de quali ci fà piangere ad vn' hora l'atrocità de loro tormenti, ed' esultare nella constanza de tormentati; parlino, dico degli Eculei, delle tenaglie, delle

delle ruote, delle spade, delle fiere, degli stratij d'ogni mano, appena sapranno trouare nomi espressiui della dolcezza, che in essi gustarono, e della stima, che sopra ogni altra cosa ne fecero, risonando a Dio lodi, e benedittioni, e quasi corde d'argento, di cui, disse Sidonio, *Quo plus tortæ, plus musicæ*, ne maggiori stirramenti, articolando Cantici più canori, tormentati dall'altrui sdegno, tormentauano l'altrui sdegno col proprio riso, amirati quando erano scherniti, operatori di marauiglie, mentre soffriuano vituperij, bestemmiati, per rabbia dall'Inferno, e celebrati per giubilo, dal Paradiso, i loro corpi in potere d'vn' empio, & essi possessori degli animi; tanto più inuitti, quanto più vilipesi, tanto più trionfanti, quanto più condannati, tanto più immortali, quanto più morti, e questo giubilo, questa grandezza, questa gloria a loro cagionaua il patire, che faceuano per amore di Dio. Mirate dice San Gregorio, sotto quei portiti di San Clemente in Roma, il paralitico Seruolo, in tutto sprouisto di qual si sia contentezza, che dare possa il mondo, e solo copioso d'affanni, mendico che non hà, con che mantenersi, se non quei soli tozzi, e quei pochi piccioli, che la pietà de passaggieri deuoti, gli comparte, infermo a tal segno, che di niuno membro hà libero l'vso, giace sopra vn poco di paglia in vna carretta, senza potersi regere in piedi, ò sedere, ò voltarsi da vn fianco all'altro, ò con le proprie mani prendere cibo, e pure il gusto grande di patire per amore di Dio, che solo supplisce, per ogni bene, non solo nō lasciagli vn minimo rincrescimēto annidare nel cuore, ma gl'infonde si eccessiuo contēto, che con istupore di tutta Roma viue, e muore cantando. Riuolgete il guardo ad vn Boetio, nobilissimo di nascita, singolatissimo nella dottrina, integerrimo ne costumi, passato da maggiori honori; che otteneua nella corte Romana, all'essere racchiuso in vna Torre in Pauia; iui quietissimo dimora, e se non più consolare comanda in Roma, si consolato vbbidisce in carcere, che hà consolationi per tutti, e in quattro libri le stende, doue ogni altro piangerebbe egli canta, e canta versi, atti ad' incantare ogni doglia, perche patisce per amore di Dio, & acciò ogn'vno sapesse, che l'animo suo, era trà quei patimenti Beato, lo dichiarò con la musica, che faceua. Portateui alle contrade di Londra, e sapiatemi dire, ciò che più vi rende ammiratione l'incomparabil pregio di Tomaso Moro, nella rettitudine degli vfficij, per quarant' anni, disinteressatamente maneggiati, ò nella constanza, con che poco gli stringe il cuore, la stretezza di sua prigione, niente gli turba l'animo l'ingiusta sentenza di morte, e seminando la strada medesima, per cui è condotto a morire, di mille sante facetie, dà a diuedere, essere si copioso di contentezze, chi

per

per amor di Dio patisce, che ne hà per più anime; e prima d'vscire dal tragico regno d'Inghilterra fermate i vostri stupori nell'incontro della generosissima Maria Stuarda già della Scotia, e della Francia Regina, occupata da sollecite cure, per l'obligo di comandare, la vedeste sù troni reali, eccola quietissima, senza vn minimo cruccio in vent'anni di penosa prigione, oue fuori d'ogni ragione, contro ogni legge è tenuta dall'empia sua Cugina Elisabetta, e annontiatagli, per vltimo la sentenza d'hauere in breue a lasciare sù'l ceppo l'incoronato suo capo, a tal'auiso ella ordina, che si porti da cena, beue alla salute de presenti suoi seruitori, più fedeli, che felici, comparte doni, scriue a gli assenti lettere di compimento, giubila nelle preghiere a Dio, sù'l palco rischiara colla serenità del volto l'horrore de neri apparati, e le sue contentezze, sono tali, che fanno vergognare l'altrui condoglienze; il suo morire sì lieto, che mette inuidia a chi soprauiue. O cangiamenti prodiggiosi, oue vna scena d'horrori si cangia in vn teatro di giubilo, vn funesto spettacolo in allegro conuito, vn palcò di morte in talamo di nozze. Da chi sà, conosce, e proua, quanto sia giocondo, diletteuole, e glorioso patire, tormentare, e morire per amore di Dio. E più d'ogni altra proua, conuincente mi sarebbe, se addurre potessi per testimonio quella grotta di Marsiglia, oue la Serafina dell'anime amanti, la Maestra de penitenti, dico Maddalena si ridusse a compensare con le penitenze le passate sue colpe, in essa era ella, ben sette volte il giorno, rapita a godere delle dolcezze, e delitie del Paradiso, e pure volontieri ritornaua alla sua grotta per piangere, non sapendo qual fosse felicità, e beatitudine maggiore, ò quella, che godeua in Paradiso, frà gli Angeli, ò quella, che godeua nella grotta piangendo, dubbiosa, direi, d'essere più beata in quella spelunca, trà spauenti delle fiere penando, che nell'Empireo, trà cori de Santi godendo.

E se la verità, tanto è più certa, quanto che da testimonio, per altro contrario approuata viene; le preeminenze, che dal patire a tribolati ne seguono, siano confessate dal volgo stesso de peccatori, che solo stimano Beati coloro, alle sodisfattioni de quali è prodigo de suoi piaceri il mondo. Assistete meco ad vn Conciliabolo, fatto da cattiui, nella sapienza al secondo contro l'innocenza de buoni, mossi a sdegno gli empij, che il giusto si prometta essere da sourumana scienza illuminato; offesi, che si nomini figlio di Dio, rodendo di rabbia, trà loro stessi, contro di quello, così discorrono, vedete questo pezzente sgratiato, che non sà viuere da huomo, e pregiassi, hauere sapienza da Dio, pouero senza letto, senza tetto, senza vitto, senza arredo, e quasi senza carne, e senza sangue, e senza fiato, e si pre-

presume essere a parte coll'immortalità Diuina, essere de beni sourani, legitimo erede, fallito miserabile, che non hà sicuro ricouero, in vn solo cantoncino della terra, e stimassi possessore del Paradiso, scalzo ignudo, e si dà vanto di calcare le Stelle, vltimo frà tutti gli huomini, che ogn' vno dalla sua famigliarità lo ributta, e si promette superiorità a tutte le cose create, seruitù degli Angeli, stretta parentela, anzi figliolanza con Dio: *Promittit, se scientiam Dei habere, & filium Dei se nominat*: Quà facciamo vn diligente esame, per vedere se è vero, quanto dice, e trouando essere così, lo confessaremo per tale, altrimente pagarà dell' orgogliosa sua temerità le douute pene: *Videamus ergo, si sermones illius veri sint, & tentemus quæ ventura sunt illi*: Restino costoro a fare le diligenze, in tanto mi porto nel Cenacolo di Gerosolima, oue a quanti argomenti adducono i Discepoli, della seguita resurrettione di Christo, persiste renitente Tomaso, in non voler credere, dicendo, che vn solo inditio, potrà conuincerlo, e questo, sarà il vedere, e toccare delle piaghe: *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius non credam*, così dunque, ò affettuoso adoratore vorrai rinouare quelle piaghe, che apersero i perfidi manigoldi? Gareggiarà la tua pietà, con la loro barbarie? Ad vna destra scelerata succederà la diuota? E sarà vn' istesso effetto di lancia micidiale, e di mano ossequiosa, e quel corpo, che mortale, fù per l'odio de suoi nemici scempio di fierezza, sarallo pur' hora, benche immortale, per la curiosità d'vn suo caro? Non hai tu proue migliori, della resurrettione dell'eterno tuo Dio, che i temporanei segni della sua morte? Saranno le cicatrici le sole bocche eloquenti, che ti persuadano i suoi trionfi? E se non vedi i micidiali caratteri, ch'attestino, ch'ei morisse, nol vorrai credere resuscitato? Od'ostinato cuore sciocca al pari, ch'empia pretensione: le pietre riuoltate sosopra, le violenze de terremoti, i sepolcri spalancati all'improuiso, le confessioni degli sbigottiti custodi, le frenesie degli arrabbiati Farisei, lo stupore del popolo, l'ambasciata degli Angeli, la publica testimonianza de tuoi colleghi: *Vidimus Dominum*: non sono prodiggi più conueneuoli, inditij più idonei, a manifestarti le glorie del risorto Signore, e se pure brami accertartene con tuoi occhi, sacrificare il cuore ad vn guardo, e quasi mercede di quella fede, che preggiasi essere cieca, pretendere la vista di vago, e bello oggetto; che follìa, voler piaghe, impronti d'ingiurie, attestati d'offese, segni di morte? Resti fisso nella sua resolutione Tomaso, e per scoprirne il mistero, dando vn passo addietro, dalla sala, entro cui a suoi discepoli resuscitato appare il Redentore, ritorno al Caluario, oue alla presenza di numeroso popolo, pena crocifisso lo stesso, & osseruo le dimande

di

di quel ladro, con esso lui nella Croce confitto, reso nell'vniuersale spauento così ardito, che oue, più non poteua furare con la mano inchiodata, tentò rubbare vn regno, con la lingua sagace a vn Dio languente, che da mortali angoscie assalito, esausta ogni vena di sangue, ogni membro di vigore, non hauendo forza a resistere, lasciòllo prendere ciò, ch'ei si volle, e ne riportò con quattro parole: *Memento mei, dum veneris in Regnum tuum*, l'inuestitura del Regno: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Ma quì si ferma Agostino, e con marauiglia profonda, attentamente considera, & acutamente riflette, e qual motiuo potè mai essere a questo ladro così pio, di riconoscere Christo per Rè nel tempo, che di se stesso diceua: *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*: e profetizzò Isaia: *Non est species ei, neque decor*: Se non hà faccia d'huomo, ò decoro da Principe, perche fà menzione di Regno? *Dic mihi latro, regnum Dei petens, quid in eo tale vides, ex quo petis, nam, quod in conspectu tuo est, clauos, & crucem cernis?* Voi mi mettete la risposta in bocca, replica l'astuto inuolatore della gloria: *Sed hæc inquit Crux ipsa, Regni insigne est, propterea Iesum Deum appello, quia crucifixum cerno*, conoscendo, che vgualmente si stà in gloria da Christo, e suoi seguaci tribolato in Croce, che beato in Cielo: hora la prudente determinatione di Tomaso, riuerente ammiro: così parla egli, a fauore de priuileggiati auantaggi, che la tribolatione caggiona: solo le pene di chi hà patito essere ponno espressioni delle gloriose preeminenze, che vno possede, come paghe proportionate di gloria, patire tribolato, e godere beato, e confermassi il tutto col sentimento del glorioso Arciuescouo Rauennate, che così disse, *Nulla Dominicæ resurrectionis inueniri existimas potuisse documenta, nisi manibus tuis sulcares, Iudaica crudelitate, exarata sic viscera*: con diuersione sì longa, stimo hauer dato tempo sufficiente a quei Satrapi dell'iniquità, di fare lo scrutinio della qualità dell'huomo giusto: vediamo dunque, che proue fecero, per hauere irrefragabile contezza di sua origine, & accertarsi; se in fatti traheua la descendenza da Dio; forse gli assegnorono montagne da trasportare, mari da rasciugare, zoppi da raddrizzare, ciechi da illuminare, morti da rauiuare, ò altri simiglianti prodiggi da operare, imprese solo fattibili ad vn braccio rinforzato dà Diuina omnipotenza, forse gli proposero a sciogliere difficoltosi enigmi, oue non giongendo intendimento humano, vi fosse mestieri perspicacità d'intelletto Diuino? Ecco la proua di certa figliolanza Diuina, il vero paragone di perfetta santità, il crociolo, oue si proua l'oro di participata Diuinità, esercitiamolo con trauagli, e s'egli resiste, siamo certi, che da Diuina prosapia trahe descendenza celeste. *Contumelia, & tormento interrogemus eum, & sciamus reuerentiam illius, &*

pro-

probemus patientiam eius; il sapere sopportare i trauagli, resistere con vna constanza, & intrepidezza d'animo rassegnato in Dio alle percosse, che da contrarij auenimenti ne seguono, il soffrire le mortificationi, che alla giornata succedono, che sono tante picciole morti, sono stille di quel mare, oue notò l'appassionato Redentore, sono scheggie di quella montagna che oppresse le spalle Diuine, è testimonio sì euidente di stretta parentela con Dio, che lo stesso mondo, nemico capitale de giusti, non lo può negare. *Tam præclara res est castigatio*, scriue Tolone Ebreo, *vt hoc certo signo dignoscantur Dei cognati*. A chi sà tolerare le tribolationi, per amore di Dio, nel sangue del Crocifisso ogni amarezza si radolcisce, con il soaue lenitiuo di celesti conforti si mitigano dell'infermità i dolori, diuengono le piaghe tanti impronti celesti, che per la parentela contratta con Dio danno della Casata l'insigni Vestigia. *Vulnerum, Diuinitati præbent testimonium*; disse Eusebio; in somma si stabilisce, al dispetto delle terrene auersità nelle tempeste il porto, nella guerra la pace, sù la Croce il Cielo, e tribolato nel corpo, restassi non che consolato; ma Diuinizato nell'animo. Itene lieti pur oggi dalla Corte del Rè de Cieli con fauoreuole rescritto, ò Giacomo, e Gioanni, & assicurate l'ansiosa vostra genitrice dell'ottenuto guiderdone, mentre al grado di consanguinità, che hauete a Christo, come huomo, per relatione di sangue, hora, con si degno vantaggio s'accresce quello di parentela all'istesso, come Dio, communicando seco ne patimenti, e trauagli, con questo non vi toglie la sede del riposo solo si ritarda, e per questo tempo ve la permuta con vn contracambio equiualente, dandoui per la beatitudine la tribolatione, per il Cielo la Croce, per il regnare il patire. *Calicem quidem meum bibetis*.

Nel cumulo delle terrene fortune fingete adesso, ò amatori del secolo la beatitudine in terra, ò quanto è fallace il vostro giuditio: in questa nostra terra, come diceua Menandro, nasce il bene, insieme col male, ne può mano, benche scaltra, e sagace dallo stelo materno spicare la rosa, che non tragga seco indiuisibilmente le spine: se dunque vi è qui spetie alcuna di beatitudine, è il sapere cauare bene dal male, soffrendo questo nelle tribolationi, perche Dio lo dà, e godendo di patire, perche si patisce con Dio, sortendo forse più, negli abbassamenti, che nelle fortune terrene riuscire in questo mondo beato: In quella sommità, che l'Olimpo trapassa i confini dell'aere, resta spogliato d'herbe, di piante, e d'ogni altra vaghezza, e pure così sterile, & ignudo gareggia col Cielo non meno in altezza, che nell'imperturbabile sua tranquillità. Chiaro insegnamento a chi si sia di noi, qualmente priui d'ogni mondana ventura, potiamo hauere l'animo sempre sereno,

senza ingombrarne la pace co' nembi d'affanni. Hauessi tempo addurei le ramembranze d'vn Abdolamino, quando la munificenza d'Alessandro lo tolse dalla stentata coltura d'vn picciolo podere, per solleuarlo al dominio, fatto Rè di Sidonia, sospirò come inhabile, alla permuta della beatitudine, quale godeua tribolato, alle sconcertate vicende, a quali s'esponeua regnando, non curando i raggi dell'oro, chi viueua al lume alimentato da proprij sudori. *Vtinam tam fortiter Regnum pati possim*. E con memorie a nostri tempi più prossime, chiederei a quel magnanimo Principe, progenitore glorioso de nostri Dominanti Austriaci, Carlo Quinto, quai de giorni di sua vita stimò egli più felici, e beati? Sò mi risponderebbe, all'hora che riposto in vn canto il bastone di comando, rinontiato l'Impero, spogliatossi della porpora, toltassi dal Capo la corona Imperiale, pose a tutte le sue vittorie la corona, con rifuggiarsi in vn conuento, e spendere il residuo de suoi giorni, penando con Giesù per terminarli, con l'istesso Giesù eternamente godendo. O Principe generoso, ò prudente guerriero, questa fù la più insigne vittoria, che riportasti, vincendo te stesso, tutte le precedute vittorie non meritarono la lode di questa tua ritirata, mentre con quelle t'acquistasti le glorie fugaci del mondo, con questa aspirasti alla gloria del Regno eterno, anzi, dirò meglio, animandoti a patire per amore di Dio, pareggiasti la vita temporale del mondo, a quella sempiterna de Beati, che godono con Dio in Cielo.

Hora non istupisco, che il viandante, e pellegrino Giacob, colmo di tribolationi, esule dalla propria casa, trà pericoli de ladroni, trà l'insidie delle fiere, trà minaccie dell'aria cruda, trà le memorie dell'odio d'Esaù, gettato stanco sù la nuda terra, appoggiato il languido capo sù la durezza d'vn sasso, saporitamente dormisse, e sì quieto, che se la pietra detta Ceraunio, tenuta sopra, chiama sogni lieti, & allegri, il sasso che teneua sotto del capo, a lui cagionaua sogni Celesti, e Diuini, e non dell'Isola de sogni sognata da Luciano; ma dall'Empireo recandossi le visioni più liete, più nobili, più amabili; mercè, che quella scala, dice San Girolamo era simbolo della Croce, con cui i seguaci di Christo, soffrendo volontieri i trauagli, suoi immitatori si rendono, è lo stesso, stare a piè della Croce per amore di Dio penando, e nell'alto del Cielo con Dio godendo. Dicaui dunque, ò amatori del secolo, per vltima dell'adotte ragioni lo stesso Giacob, se quando passeggiò sotto le loggie indorate della casa paterna, quando godè i regali della Madre, quando sedè a conuito, asciugando tazze a gara con gli amici, quando dormì sopra lini profumati, & orglieri di piuma, quando mangiò

nell'argento, e fù seruito da squadriglie de paggi, se dico, all'hora vidde scena così gustosa, se mirò abbassarsi auanti a lui le cortine della gloria, se fù amesso nell'anticamera della beatitudine, se vidde il volto di quel Monarca, che con la sua parola fà il Sole, e col suo sguardo l'oscura? All'incontro hora che stà solitario, senza corteggio, esule, senza casa, pellegrino senza viatico, stanco senza letto, abbandonato senza ristoro, famelico, mendico, rotto, malconcio, non hà il cuore grondante di manna? Non siede in vn anfiteatro di marauiglie, non si mischia frà gli Angeli, non hà l'anima nelle pupille, e le pupille in Paradiso? Non comprarebbe vn'hora di questo sogno con cent'anni di comodità nella casa paterna. *Qui talem puluillum habebat in quo refrigerebatur, videte visionem eius, vidit, inquid, scalam, pertingentem ad Cælum*, conchiude l'accennato San Girolamo dichiarando Giacob, ancora viatore, in terra beato, perche tribolato. Paragonate a queste hor se potete le vostre fortune, ò cuori mai satij, e sempre auidi di terreni acquisti, io temo assai, che oue a Giacob tribolato, conciliò aggiato il sonno la durezza d'vn sasso, a voi riuscirà, non altrimente, che a quel ricco, mentoato da Christo in San Luca giacente in morbido letto, trà lenzuoli sottili di tela d'Olanda, sotto cortinaggi pretiosi, in vna camera profumata, che quasi fosse soura vn fascio di spine pungenti, volgeuassi ora sù l'vno, ora sù l'altro fianco, non trouando posa, ne prendendo sonno, ne chiudendo occhio, tenuto desto da vna turba importuna di noiosi pensieri; angustiato costui, dall'abbondanza, inquietato dal riposo, disturbato dalla comodità, fatto mendico dalle douitie, reso crucciosο trauaglio, ciò che da voi, giudicato verrebbe felice ventura: *Non habeo quo congregem fructus meos*.

Conosco essere inefficace a tali persuasiue il mio dire, vi vorrebbe quell'Angelo, che al buon Patrocio Eremita, tentato dal Demonio, di tornare dalle penitenze dell'Eremo alla libertà, e piaceri del secolo, condottolo in alto gli fè vedere tutto il mondo, quasi vn gorgo tempestoso d'insidie, di tradimenti, di furti, d'homicidij, di sacrilegij, aditandogli ad vna, ad vna le secche, gli scogli, le carridi, che quì trà il liquido, e molle dell'onde di gusti immaginarij portano al naufraggio col pericolo dell'eterna salute, oue sù'l duro della tribolatione s'erge stabile l'edificio, cominciato quì in terra, e perpetuato in Cielo di perfettissima beatitudine: *Noli ergo quærere mundum, ne pereas cum eo*.

Finisco, e con voi mi congratulo, ò tribolati, se per amore di Dio sapete i trauagli, che vi manda, soffrire, trouarete annessa alla tribolatione la beatitudine, alla pouertà terrena le douitie celesti, a stenti del corpo, i contenti dell'animo,

a patimenti il Paradiso. Da mali del mondo prendete motiuo di sospirare i beni del Cielo, riflettendo essere permessi per facilitarui l'eterna salute, e sarebbe viltà d'anime indegne sottrarsi da tanta conquista, per poca fatica; onde con ringratiamento, e rassegnatione soffrire si deuono, per lo Regno del Cielo, per godere con gli Angeli, per viuere con Santi, per regnare con Christo, che sarà sì trauaglioso, che ci spauenti? Non sono state, ne le fiamme, ne i ladri, ne le disgratie, ne il caso, ne l'inuidia di Satana le cagioni di mie miserie, diceua Giob; il Signore Iddio è quegli, che m'hà tolto il tutto. E che m'hà egli tolto? ciò, che dato mi haueua; me l'imprestò l'hà riscosso. *Dominus dedit, Dominus abstulit*, mille volte sia benedetto sì amoroso Signore: *Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*. Con la perdita delle mondane fortune, hà forse egli leuate le piume alla superbia, che potea nascere in questo cuore, ò forse il vento, che era per portare la mia naue a qualche scoglio, forse quest'era vn sangue souerchio, e doueua l'anima affoggarmi. Ignudo di robba, e poco meno di carne, sono quì a giacere è vero, sù'l pauimento di publica strada, degno albergo a chi hospite, e pellegrino venne al mondo, vna pouera nudità fù il patrimonio di cui, come Erede d'Adamo, con l'vniuersalità de suoi descendenti fui inuestito dalla natura, ne portando cos'alcuna all'ingresso che feci, i primi habiti, che mi si concessero, furono vili cenci, e anguste fascie, qual tragica scena di miserie è la vita tutta dell'huomo, e se di essa, vi è qualche poco di tempo, senza conoscersi infelice, è quello de bambini, che altro viaggio non hanno, che dal cibo al sonno, dalla culla al seno della Madre, dal dormire, al pascersi; viuendo dunque quale son nato, arriuarò felice alla morte, altro non potendomi torre questa predatrice delle mondane felicità, che la vita, vnica, e principale sciagura dell'humanità; non mi curo di morire pomposamente adorno, quando spogliato delle carni, non che delle vesti, hauerò a ridurmi in vn scheletro d'ossa tarlate; ciò che bramo è di morire senza denari, ma anco senza delitti, nudo di ricchezze, e d'iniquità, nudo di sostanza, e d'ingiustitia. *Nudus peculio, sed & peccato, nudus diuitijs, sed & impietatibus, nudus substantia, sed & iniustitia*, scrisse, comentando l'accennato luogo Origene; la doue io sono per andare nell'altro mondo, non entra alcuno vestito, ne vi sarà, chi più di me portando, possa mouermi inuidia. O santissimo tribolato nell'arte del patire Maestro sì valente, conosceui ben tù trà le disgratie le fortune, nell'auersità i diletti, nelle miserie le contentezze, però diceui: *Hæc mihi consolatio, vt affligens me dolore, non parcat*. Moltiplicaransi i godimenti, crescendo i dolori, s'aumentaranno i pia-

piaceri, sopr'abbondando le pene: *Ac si aperte diceret*, spiega San Gregorio, *quia ideo hic, quibusdam parcit, vt eos in perpetuum feriat, ideo, me hic feriat, non parcendo, vt in perpetuum parcat, afflictione enim consolor, quia ad spem salutis, ex vulnere certus reddor*. Sia momentaneo il gastigo, eterno il perdono, presente il dolore; ma non perpetuo l'ardore; auersità, disgratie, croci, tormentosissime morti, opponeteui quanto volete, saranno inutili i vostri contrasti, inghiottirò ogni beueraggio amaro, ogni fiele più disgustoso, penetrarò ogni varco più angusto, per sterpi acuti, per spine pungenti, passarò per naufragij, per incendij, vrterò nelle spade taglienti, romperò le mannaie piombanti, conoscendo, che lacerare per hora mi ponno questo sacco sdruscito, ma non contrastare allo spirito la via alla gloria, per cui passi dalla tribolatione al contento, dal Calice de patimenti alla sede del Regno. *Possumus*. Gite pure deliziando ne campi aperti delle sensuali concupiscenze, ò figlioli del secolo, secondate i vostri gusti, condescendete ogni voglia, appagate ogni appetenza, sia senza vincere pur' vna volta la propria volontà, fiaccare lo spirito, domare le passioni, reprimere la superbia; conforme in tutto il viuer vostro a dettami, alle sciocche leggi del mondo, v'abbondino ricchezze, piaceri, e gioie, non inuidiamo vostra fortuna, ma compagiamo vostra sorte infelice, sapendo, che siete vittime esecrande, ingrassate per il macello d'Inferno, ò quanto è meglio patire con Christo, per seco gioire, accompagnarlo in croce, per seguirlo in Cielo, essere tribolato, per viuere, e morire beato. Abbandonati, abbattuti, atrauersati voi dico, che amareggiatoui ogni gusto, toltaui ogni sodisfattione a sensi, ad ogni incommodo spontanei soggiacete gl' incōmodi d'ogni di voi ambisco, per compagni, eleggo per scorta per arriuare con passo sicuro, e acertato camino la sù a quei lidi ameni, le cui arene sono pace, beatitudine, eternità, purche in quelli vna volta si posi il piede, senza tema d'esserne mai più esclusi, poco importa hauerlo prima hauuto quì per pochi giorni adorato sù sogli, ò tormentato ne ceppi: *Nam quis alius, noster est finis, quam peruenire ad regnum, cuius nullus est finis*. Tanto con Sant' Agostino spero, e confido, e breuemente respiro.

SECONDA PARTE.

L'Aquistare il Cielo, è vn' affare di tal'importanza, che bisogna, senza darsi posa, e quiete, impiegarui ogni studio. Quattro sorti di persone allo scriuere di San Bernardo, si trouano, che giustamente dare si ponno il vanto d'hauere fatta cosa meriteuole di si degna conquista, alcuni di rapirlo con generosa violenza pretendono, e sono huomini di vita austera, macerando il corpo per conseruare illibata l'in-

l'innocenza dello spirito, ò per ricuperarla perduta, lauando con profluui di pianto le macchie dell' anima; altri di rubbarlo nascostamente s'adoprano, e sono quelli, che senza apparenze esterne con interna perfettione di virtù, agli occhi di Dio, si contentano siano l'opre loro gradite; altri condotti, e tirati, vi vanno a forza, e sono i tribolati, dandossi a Dio, per non hauere gusto alcuno nel mondo; altri stimano essergli di ragione douuto qual compra a prezzo antecedentemente sborsato, e questo è il modo più facile, e sono gli Elemosinieri: vuò concedere, che ciascuno di voi, possa hauere il Paradiso, per vno degli accennati modi; ma non è meglio acertarlo anco con quest' vltimo, onde da Dio, come comprato, non vi si possa negare, ed essendo il prezzo vn sol danaro compartito a poueri, chi sarà tenace in farne lo sborso? *Ad tribuendum ergo pigri cur estis*, vi sgrida San Gregorio, *quando hoc, quod iacenti in terra porrigitis, sedenti in Cælo datis*.

Non sarebbe di certo riuscito à Christo, appagare con offerte de patimenti l'auide brame ne due discepoli delle sedi di riposo, se altro modo hauesse egli vsato, che il dire: *Quem ego bibiturus sum*; sono auanzi i patimenti del Calice beuuto dall'istesso Dio di sua mano ce lo porge dopo hauerlo prima gustato; chi non lo riceuerà più che volontieri, radolcito da quella bocca santissima assaporato da quelle labbra di Paradiso? Amantissimo Medico, beuè la medicina di sua Passione, con che si stabilì, come huomo l'immortalità della vita, a noi la trasmette, per cagionare non disuguale l'effetto: *Ipse tanquam pius Medicus*, lasciò scritto il Melifluo di Chiarauałle, *prius bibit potionem, quam parabat suis, idest Passionem, & mortem sustinuit; & sic sanitatem immortalitatis accepit, & impassibilitatis, docens suos, vt confidenter biberent potionem, quæ generat sanitatem, & vitam*.

Roberto Abbate, che nelle moralità fù miracoloso, và ponderando vn bel fatto d'Elia. Fugge il Profeta, temendo l'insidie dell' empia Iezabelle, perche l'ira di Donna sdegnata è formidabile, stanco si mette a sedere sotto l'ombra d'vn Ginepro, e quiui brama la morte: *Petiuit animæ suæ vt moreretur*; quasi dicesse, ò mio Dio, per altri ti chiesi la vita, e per me ti chieggo la morte, che fai anima mia, perche non lasci questo corpo di miserie, perche non rompi le catene di questo carcere? Non è meglio terminarla vna volta, e morire, che viuere stentando, con tante persecutioni, ed auersità, che soffro? Ma dico io, se Elia bramaua la morte, perche fuggiua Iezabelle, che haueua giurato dargliela? Per qual cagione solo hora hà desiderio di morire? Scuopre il mistero Roberto. Quell' amaro Ginepro, era figura della morte di Christo, e però sotto l'ombra di quell' amica pianta gli era soaue il morire, e pare che dicesse:

cesse: *Sub vmbra illius, quem deside-raueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Hora sì, che mi sono dolci i frutti della morte, mentre li colgo da questi rami vitali. *Ad viuificum crucis signum confugit*, dice Roberto, *illic ambit mortem, illic festinat commori cum Christo*. Patire con Giesù è gioire, tormentare con Giesù è godere, morire penando con Giesù, è vn viuere beato.

Il Padre Caraffa Generale della Compagnia di Giesù, nel camino del Cielo, riferisce, come ad vna sua amata serua, Christo comparue vn giorno, e postossi con lei a mensa tutto ciò, che Christo toccaua dalla Donna non conosciuto, tutto si tingeua di sangue con odore, e sapore delicato. *Quidquid tangebat, sanguine colorabatur, cum maximo odore, & sapore*; E richiesto della ragione rispose, ciò, auiene, perche tutto quello, che mangia, e beue il Christiano, deu' essere intinto nel sangue di Christo: *Quidquid manducat, & bibit Christianus, Sanguine Christi, debet esse intinctum*; che è a dire, sia quanto si voglia amaro il Calice de patimenti, il pane della tribolatione, per scarsezza de sostentamenti ne poueri, per acerbità de dolori negli infermi, per mancanza di protettione ne perseguitati, radolcirassi, e diuerrà saporito, e gustoso, intinto nel sangue di Giesù Christo, sofferendosi ogni trauaglio per suo amore.

Era condotto Focione alla morte, e seco Filippo, inorridito questi alla vicinanza del patibolo, alla presenza del Carnefice, alla vista del ferro fatale, fuor di modo conturbato lagnauasi, quando il compagno riuolto gli disse: *An tibi non est satis cum Phocione mori?* E ti pare poco morire con Focione? Non ti deue questo bastare? Muori meco, e ti turbi? Anima Christiana, *an non tibi satis est cum Christo pati, cum Christo mori?* I patimenti vniscono a Christo, apparentano con Dio, con lui particolarmente stà quel pouero sofferente nella mendicità, quell' infermo patiente ne dolori, quell' oppresso rassegnato nelle contradittioni, quell' afflitto rimesso nell' auersità; goda il tribolato, e sappi ch' egli patisce con Dio, questi è a lui simile, ò sia bambino a gelare di freddo nella culla, ò a soggiacere al taglio nella circoncisione, ò cresciuto in età a penare famelico, ad' affatticare indefesso, ad' esser esiliato dalla Patria, oltraggiato ne Tribunali, a morire per vltimo, sù penosissima Croce: *An non tibi satis est, cum Christo pati, cum Christo mori*.

Agonizaua nell' vltima sua infirmità, fortemente oppressa da eccessiuo dolore di petto la Principessa Maria Duchessa di Parma, quando vna Dama sua Cameriera più confidente presentògli vn Crocifisso, esortandola, che a lui si raccomandasse, per sollieuo di sì tormentose pene, riprese in quell' atto lo spirito, hora mai suanito la diuota Signora, e sospirando, ritornò alle mani della Dama il Crocifisso, dicendo, leuatemi dagli occhi que-

questo Crocifisso, se volete preghi Dio ad'allegerirmi le doglie, che mi tormentano: dunque mi dimostrate, e mi porgete il Crocifisso, e mi persuadete lo preghi a tormi le pene? Contradice il detto al fatto, con che faccia dimandarògli, che solleui le mie pene, mentre tante in lui ne veggo per me sofferte? Contemplo il mio Christo in Croce, ed' abbandonarò la Croce? Egli non volle esser liberato da suoi tormenti, che furono massimi, e senza paragone, ed io non soffrirò volontieri, questi miei così leggieri? E chiederògli la liberatione? *Absit patiar libenter pro eo, qui pro me libentissime maiores incomparabiliter dolores passus est*: Non piaccia a Dio, patirò volontieri, per quel buon Signore, che volontierissimo hà patito per me dolori incomparabilmente maggiori. *Plura Domine, plura:* veggo Christo penante, l'hò compagno ne patimenti, per lui patirò anch'io, e se non bastano queste pene, che soffro, per suo amore, per suo esempio, per seco patire, mi si accrescano maggiori, *plura Domine plura*, spinto dall'ansietà di soffrire maggior copia di trauagli, per amore del suo Dio, gridaua quel feruoroso Apostolo dell' Indie Sauerio. Si cimenta il Paradiso, non ci tolga dall'assalto lo spauento de colpi ostili quando vn tanto Duce ci precede, ripara, e diffende; si và alla conquista della gloria, non s'esca dalla strada de patimenti, calcata come vnica dal Signore di essa, non meritando di godere in Cielo, chi di trauagliare in terra ricusa, e sia potentissimo stimolo a farci patire volontieri il sapere che per Christo, e con Christo si pate; onde apparso il Crocifisso Redentore a Santa Cattarina Senese per animarla alla sofferenza gli disse: *Filia mea Catherina, vides quanta ego passus sum pro te, non sit tibi graue sustinere pro me*.

Mondo lusinghiero, chi da te non si stacca, chi i tuoi piaceri non rifiuta, e bramoso, che d'altro fuoco non arda il suo cuore, che d'amore di Dio, non protesta con San Bernardo, di viuere indifferente, e trà gusti, e trà affanni, e nelle consolationi, e ne trauagli, e volere solo ciò, che Dio vuole è fatto di lui contento, quando egli è di me pago. *Paratum cor meum ad aduersa, paratum ad prospera, paratum ad humilia, paratum ad sublimia, paratum ad vniuersa quæ præceperis*. Qual' ombra seguace dell' orme di sì bel Sole, qual rappresentante nella tragedia delle mondane vicende, senz' affliggermi per dolore, ò stimarmi infelice, pronto a cambiare habito, e personaggio, come più aggrada, a chi frà mortali diuide le parti, ancorche fosse di Rè in mendico; anzi se hauessi in elettione, ò vn Tabore con i trè Discepoli, ò vn Caluario, col ladro, conformandomi al parere di Lorenzo Giustiniano, questo, e non quello salirei veloce. *Magis Domine in hac vita desidero, cum Latrone tecum in Crucem ascendere, quam cum Petro, Iacobo, & Ioanne in Monte*

trans-

transfigurationis ascendere. E conoscendo delle felicità mondane i pericoli, la sorte de tribolati sospiro; auischia con suoi piaceri il Mondo, imprigiona con sui honori, accieca con sue ricchezze; all' incontro Dio nella pouertà ricolma d'infinite douitie, solleua negli abbattimenti, e se priua de gusti il senso, riempie l'animà di conforti; longi longi felicita mendaci, la tribolatione abbraccio, questa eleggo, e volendo il Cielo, prendo la Croce, insegnandomi Grisostomo: *Nihil medium Crux, & Paradisus*: Sperando se tribolato combatto nel Mondo, di godere Beato nel Cielo de combattimenti il premio.

FERIA QVINTA DELLA DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Mortuus est Diues, et sepultus est in Inferno. Luc. 16.

MEsto, e dimesso, mi tiene stamane vn' auiso, che mi punge il cuore, timoroso d'hauere contro genio ad accennare il fonte dolcissimo della Diuina misericordia conuertito in amarissima bile d'ira, e di sdegno. Vna prigione dunque di fuoco, vna carnificina d'eterne fiamme, vn'Inferno diròllo pure (ohimè, che horribile parola) per condannarui senza rispetto ne alle porpore, ne alle corone, chi l'offese, tiene aperto seuerissimo il Giudice, e se ne vidde l'effetto nel ricco crapulone in esso sepolto. *Sepultus est in Inferno.* Ma pure sia questo douuto rigore esercitato dalla giustitia, contro chi fù sempre ribelle, e contumace alla misericordia: hò quasi maggior mottiuo per diffidare dall'affetto, e pietà di Dio, verso suoi serui stessi, e confidenti più cari, mentre leggo, anche vn' Elia il Romito, il puro, il casto, il giusto, l'innocente, il Santo, rapito dalla terra, entro carro di fuoco: *Ecce currus igneus, & equi ignei*; e come per trasportare il ze-

lante Profeta vna ſplendida nube inteſſuta d'oro da raggi del Sole non gli forma il cocchio? Perche condenſata di repente l'aria, e l'aure lieui aggiuntateſsi per gloria di ſoſtentarlo sù le piume de venti, nol portano feſtoſamente a volo ſtuolo d'Angeli eletti, in bella forma intrecciati? Perche ſoura Carro de lumi, come in trionfo nol portano? Ma poſto egli è ad arroſtire trà le fiamme, eſſendo tutta fuoco la materia, di cui è fabricato il carro, s'incuruano le ruote, ſi ſtende il timone, s'addatta il giogo, e s'animano i deſtrieri, onde infelice, trá le vampe s'accenda, arda, e ſi conſumi. O della Diuina ſeuerità, troppo rigoroſe maniere con ſuoi ſeguaci vſate. La giù nelle voragini degli abiſsi, ſia in gaſtigo de nemici, de ribelli, de peccatori riſerbato il fuoco, e tutt' il rigore: Ma che pure verſo il Cielo s'habbi a caminare sù le fiamme, e vguale a cattiui, ſia a buoni deſtinato il martoro; Ah, che inorridita, e ſecca dalla paura la lingua poco v'è che dal fauellare s'arreſti. Ripiglio lena ascoltanti, & ogni mio ſciocco penſiero ritratto, e rappreſentandoſsi oggi nell'Euangelica ſcena il condannato Epulone, oue chi già finiſſime porpore veſtirono, cingono fiamme ineſtinguibili, a chi ſecondarono le voglie luſingheuoli adulatori, inaſpriſcano le doglie diſpietati tormentatori, a chi ſoletticarono l'orecchie armonioſi concerti, hora ſtordiſcono confuſiſsimi vlulati, horride beſtemmie, eſecrande ingiurie, con quanta puntualità, riuerenti lo ſeruirono, numeroſi ſtuoli de corteggiani, con altretanto furore, lo flagellano, e a pezzi le carni gli ſtracciano ciurme d'arrabbiati Demonij. Chi paſseggiò fioriti ſentieri, habitò ricchi palaggi, riposò in morbidi letti, e confinato in vn paeſe di miſerie, in vna valle d'inconſolabili lagrime, in vna chiauica d'immondezze, in vna foſſa di morte immortale: *Mortuus eſt diues, & ſepultus eſt in inferno*. A tal viſta dilato il cuore, e gli eceſſi dell'amore di Dio, le prattiche violente, ma ſoaui della Diuina grazia ammiro, e ringrazio, conoſcendo che sù gli occhi ſi ſpalanca l'Inferno non per racchiuderci prigionieri in eſſo; ma per farci ſtrada alla beatitudine, non volendo, che ci perdiamo dannati, ma bensì, che col timore del gaſtigo ci ſaluiamo eletti, cauando da fetori di quella tomba di vermini puzzolenti, e mordaciſſimi che ſempre rodendo, mai conſumano, odoriferi balſami, e ſaluteuoli eliſir viti, per rauuiuarci alla Gloria. E chi già entro infuocato Carro conduſſe Elia predeſtinato al Cielo, con la conſideratione delle fiamme, che ardono nelle fornaci ineſtinguibili d'Inferno appiana a noi il ſentiero, per ſcortarci ſicuri al Paradiſo, e fatta queſta maſſima il tema del mio diſcorſo, ſe è proprio della viſta di moſtruoſo oggetto inſerire ſpauento all' animo, e togliere alla lingua la voce, l'vno, e l'altro effetto in voi ne ſegua; il primo, per emendarui col

timo-

timore; il secondo, per assistermi coll' attentione; e sono à capo.

Più tosto delirio, di chi addolorato frenetica, che dimanda d'huomo saggio, sembra al certo quell'instanza di Giob, d'essere protetto nell' Inferno: *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me*, ed hauere trà quelle fiamme riparo da rigori dell' ira di Dio; *Et abscondas me, donec pertranseat furor tuus*: se iui sempre aperto resta il Teatro della Diuina Giustitia, sempre libero il campo all' ira sua, e senza mai fare ne pace, ne tregua lo sdegno, resi sono quei miseri condannati senza pausa, pure d'vn respiro lo sfogo implacabile al furore di quei spietati manigoldi, lo stratio continuo, all'horribile scempio di quel macello non mai intermesso de mal nati nemici di Dio; come potrassi trouare protettione, trà crucij più fieri de carnefici, difesa trà colpi de più spietati tormenti? Tanto egli chiede, non tocca a mè censurarne le suppliche. Vn passo d'Isaia, ne palesarà il sentimento: *Si abluerit Dominus sordes filiorum Sion in spiritu inditij, & in spiritu ardoris*; notate, che strani accoppiamenti; d'acque, e d'ardori seruiranno gli ardori, ad astergere, e pollire le macchie, & il fuoco ad ammorzar le vampe de più cocenti bollori; e che macchie sono queste che dagli ardori si lauano? Quelle de vizij, rinouellandosi gli huomini alla penitenza, col timore prefisso nella mente d'hauere ad abbruggiare per sempre nell' Inferno, togliendo ogni deformità di colore, che renda l'anima lorda, e come tale indegna del Paradiso. Che vampe s'estinguono dal fuoco? Quelle del fomite della concupiscenza, rompendo ogni cuore, sciogliendo ogni legame, spegnendo ogn' incentiuo di libidine, ed inhonesto piacere, l'attenta consideratione, che ogni sensuale diletto dalla Diuina legge vietato, sconteràssi col tormento d'acerbissime pene, ogni stilla di dolce, cangiaràssi in amaritudine di stomacoso assenzo ogni breue riso di gioia in vn torrente d'eterno pianto; e però da quai neri tizzoni deriua il candore di conseruata purità, e ricuperata innocenza, proprie doti de Cittadini della patria de Beati. Prudentissimo Giobbe, per ressistere agli assalti di Satana, che fiero nemico gl' insidia l'eterna salute, altro riparo non vuole, solo, che lo protegga, ombreggi, e soccorra l'Inferno, quanto più cocente si concepisce dall'animo di quel fuoco l'ardore, tanto più gelati si raffreddano i bollori del senso, inceneriscono i cuori, si muouono a penitenza i peccatori, e col timore di precipitare nell' Inferno, si fanno strada per incaminarsi al Paradiso. Così quegli al pari Santo, che dotto Cardinale Bellarmino, affermaua di se medesimo: *Illo igne sempiterno ardores concupiscentiarum mearum extinguo*, e vn' altro Seruo di Dio, pure diceua, che ogni volta il Demonio gli metteua inanzi, per fargli postergare il timore di Dio sozze immagini, riuolgeua lo sguardo all' Inferno,

e veramente da quello scudo, assai meglio, che dal fauoloso da sauij amici presentato a Rinaldo, ritornaua egli in se dalle forsennate pazzie. *Ipsum Infernum ante oculos meos pono, & illum, velut clypeum, iaculis illis obtundo, eoque me tueor, & protego*, e però stamane, per saluarli, apre la Diuina misericordia a peccatori intimoriti Scuola di Santità indrizzo, e strada al Paradiso l'Inferno. *Mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno*.

E trè lettioni particolarmente s'insegnano, e queste stimò S. Bernardo, hauersi a dedurre da quel tanto, che nella mala morte de peccatori succede: *Mala in amissione Mundi, peior in dissolutione carnis, pessima in tormentis Inferni*: Il sapere, che quanto si hà nel Mondo si lascia, e di più hauerlo ogni speranza è perduta. *Fili recepisti bona in vita tua*; l'acerbità della pena, che l'anima, tormentando di presente, non scemaràssi, mà raddoppieràssi, quando questa sarà resa al corpo. *Crucior in hac flamma*, la disperatione d'hauersi mai più a sciorre quelle catene di fuoco, ed ottennere libertà di vscire dal fondo di quella tenebrosa voragine, e respirare aria viua, e raggio, benche minuto di luce: *Magnum chaos firmatum est*. Nel caso dell' infelice Assalone, truouo queste trè lettioni spiegate. Correua egli a carriere stese, e spronando il Cauallo, per iscampare la morte, inuiauassi per le Poste ad incontrarla, sollecitando la vehemenza dello sprone, più di questa, che del Cauallo i passi, mentre suentolando all'aria, qual cometa presagga di prossime ruine la dorata chioma, stese il nodoso suo braccio, frondosa quercia, & inuitticchiando i capelli coi rami, lo fermò dal corso, e solleuandolo in alto, (acciò nell' aria i precipitij trouasse, chi nell' aria stabilito haueua delle sue sciocche machine il fondamento) in vn' istesso tempo, qual reo con stretti lacci l'imprigionò, acciò attestasse il delitto lo tormentò, agonizzaua in tal guisa il meschino, e mentre in vn patibolo da disperato fomentaua in vano le sue speranze, suanirono queste coll'vltimo fiato, quando Gioab con trè lancie gli trafisse il cuore: *Tulit tres lanceas in manu sua, & affixit eas in corde Absalon*; onde l'infelice restò nel meglio del correre fermato immobile, disperato nelle speranze, & vcciso tra pretesi soccorsi di vita; e qual più espresso simbolo di chi reprobo eternamente si danna; mentre sprona con disordinato affetto il giumento del suo senso, alla carriera dell' humane licenze, ne si crede vi sia freno, che vaglia a rattenerlo; in vn subito, rotto il filo de suoi dissegni, per i capelli l'arresta la Diuina Giustitia, in vn letto l'imprigiona con acerbi dolori lo tormenta, e vcciso in tomba di sempiterne fiamme, ad infracidare trà puzzolenti fetori è disgratiatamente sepolto, *& sepultus est in Inferno*.

E per vn breue diletto perderai, ò Christiano l'eternità della Gloria, non sia vero; & acciò tal pazzia

zia non ti oſcuri la mente, entra oggi diſcepolo nell' aperta Scuola della Miſericordia, che col fatto del condannato Epulone, ogni altro ammaeſtrando, e vuole, che ſtimi ciaſcuno detto a ſe da Dio, quanto a colui rinfacciò Abramo: *Recepiſti bona in vita tua*: ò figlio, che tale ti fè la natura, tanto ti conceſſe la gratia, ancorche hora la colpa t'habbi reſo ſtraniero, e nemico, il tuo bene è perduto, ſono paſſati i tuoi guſti, ſuaniti i diletti, ſono irremediabili i tuoi mali, dalla bruttezza de tuoi peccati, con difetto inemendabile, è difformata la bella immagine, che haueui di Dio, perſi i teſori, conſumate le ricchezze, terminata la vita così vezzoſa, ſenza ſperanza, che torni più; gli ameni giardini ſono cangiati in ardenti fornaci, i morbidi letti in roghi di fiamme, le veſti ſuperbe in ſquarciamenti di carne, la famiglia qualificata in orrida compagnia de Demonij, l'auttorità riuerita in ſchiauitudine d'Inferno; eri figlio, eri padrone, il tuo dominio, la tua padronanza è finita, ſempre ſarai ſeruo, ſempre ſchiauo, ſempre prigione: *Adhuc voco filium*, ſcriſſe Griſologo, *vt amarius doleas, perdidiſſe te quod tibi gratia dederat, & natura, quia non habuiſſe doloris non eſt tanti, quanti habita mæroris eſt perdidiſſe*; non vi eſſendo ſorte di sfortuna maggiore, che il ricordarſi d'eſſere ſtato felice, diſſe Boetio *lib. 2. de conſid. ſummum infortunij genus eſt, fuiſſe felicem*: e però ad vn Chriſtiano in particolare deſtinato al Paradiſo, e da ſuoi peccati condannato all' Inferno è accreſcimento a' mali preſenti la memoria de paſſati beni, cangiata la memoria de piaceri, e capricci goduti in amariſſima bile in furioſiſſima rabbia, diuenuta la memoria delle gratie riceuute dal Cielo, e mandate a male con inſolentiſſima negligenza, il più fiero tormento della ſua contumacia, e ribellione, fatta miniſtra la memoria della dimenticanza di Dio, della vendetta preſa dalla Giuſtitia, e così trà quelle fiamme riuolgendoſi inquieto, diuenuto di ſe medeſimo arrabbiato tormentatore, ſpietato carnefice, inaſpriſce le piaghe, con incolpare ſe ſteſſo, d'ogni ſuo male auttore: miſero, che m' hà giouato eſſere figlio, erede del Regno, arricchito di doni, cumulato di gratie; mentre dal ribellarmi à Padre sì pietoſo dal tradire sì fido amico è giuſto gaſtigo vn bando perpetuo della patria, vn eſiglio per ſempre dal Paradiſo, vn' eterna prigione trà le fiamme? Se fui germoglio di pianta ſeluaticha, a che nel ſacro Batteſimo, inſertò venni all' albero della fede, ſe pure qual tronco inutile, eſſere doueuo paſto d'incendij; maledetta l'hora in cui acquiſtai ciò, che con tanto diſcapito perdere doueuo; e queſto è ſtato per vn guſto da niente, per vn diletto, che ſmarrì in vn' inſtante: falſe ricchezze, che mi compraſte vn' Inferno, buggiardi piaceri, che terminaſte in eterni ardori, dunque, per vn momento hò goduto,

pe-

penarò senza fine, per vn gusto sì leggiero hò meritate pene sì attroci? Ben son io erede d'Adamo, che diuorando vn pomo, incorse per sì efimero diletto in tanti guai, che non hanno numero; seguace dello sfortunato Sisara, che bebbe vn sorso di latte, e per così poco piacere gli furono con vn chiodo trafitte le tempia; Qual' Antioco, come nemico di Dio diuorato dal succidume, e dalla puzza; Qual' Erode, come superbo, con piaga immedicabile ferito dal Cielo; Qual Datan, & Abiron esterminatori al subito comando dell'oltraggiato Mosè assorbito da profonda voragine nel cupo della terra, e dannato per sempre; Qual' Anania, e Safira per vna miserabile particella defraudata dal campo venduto tolto di vita con subitanea morte, non da vn rimprouero di Pietro, ma da terribile sentenza di Dio. Erano compassioneuoli le doglianze di Gionata, vedendossi dal Paterno decreto condannato reo di morte, per hauere l'infelice Principe, inscio del giuramento Regio. *Maledictus vir, qui comederit panem vsque ad vesperam, donec vlciscar de inimicis meis*, con vn poco di miele, raddolcita l'estremità dell' arida lingua, *gustans gustaui in summitate virgæ, quæ erat in manu mea paululum melis, & ecce ego morior*, dunque vn saggio di miele è la cagione del mio morire? Per vn pò di dolce vn tanto amaro? Misero, perche il gustai, se solo per gustarlo doueuo morire? Suanì il mio piacere in vn subito, e in gastigo mi resta a soffrire pena sì atroce? Senza speme di pietà s'arrabbiano colà giù quei ribelli penando nel rammentare, che vna stilla d'ingannneuole miele di consolationi terrene, si è per essi cangiata in amarissimo tossico d'eterni tormenti, di morte perpetua. *Paululum melis gustaui, & ecce morior*; vn momentaneo gusto d'vn diletto transitorio, vn piacere, che qual lampo fuggace scomparue, vna stilla di dolce, che appena intinse l'orlo del vaso li hà affoggati in eterno entro vn mare di pene, hà appizzato vn' incendio di cocentissime fiamme, che ardendo in quelle sulfuree cauerne, sempre li diuora, ne mai li consuma, li hà resi oggetti d'ignominiose burle, e di continoui strapazzi al Demonio, che li rinfaccia, dice San Bernardo, d'hauere con vn boccone di pomo d'vna minuzia di terra, tolto loro di mano per sempre il Paradiso: *Porrigit pomum, & surripit Paradisum*. Vi parli in mia vece sù questo primo punto, ò inconsiderati, quell' infelice Enrico, che l'Inghilterra, già diuisa di sito dal restante del Mondo, diuise anco di fede: questi assassino publico di quella medesima Chiesa, di cui vn tempo s'intitolò diffensore, dato in preda à vitij, stò per dire, tante opre non fece, quanti peccati commisse, condescendendo a pieno alle sue voglie sfrenate: crudele nelle vendette, vccise tutti i Baroni del Regno, che non gli furono subito nelle sceleratezze seguaci; veramen-

ramente rei di Maestà offesa, in quanto l'hauere a professare virtù sotto vn' empio, era vno scoperto, e grande offenderlo, e quinci commettere vn delitto capitale, e irremissibile, solo con essere innocenti: sacrilego nelle barbarie, profanò Monache, discacciò Religiosi, sbandeggiòlli dal Regno, e molti anche dal Mondo; ne pago di sfogare con viui la rabbia, infierì fino ne cadaueri, e questi de più riueriti Campioni del Cielo, dico di S. Tomaso Vescouo di Conturberi, di cui, per hauere sofferto il martirio in diffesa della libertà Ecclesiastica, fece abbrucciare l'ossa dal Manigoldo, sommergere nel fiume le ceneri, e infamò con formato processo, e con solenne sentenza quell' adoranda memoria, confiscandogli in luogo de beni gli ornamenti del Tempio, che per gl' insigni miracoli operati in quatrocento anni, haueuagli consagrati la deuotione de fedeli; temerario nelle pretensione sottrasse l'ostinata ceruice dal soaue giogo di Christo, togliendossi dall' vbbidienza del suo Vicario in terra, intitolandossi Capo della Chiesa Anglicana, rapace negli acquisti, priuò delle rendite le Chiese, e Monasterij, e inuesti coloro, che gli erano nell' insolenze compagni; smoderato nelle disonestà; marito di sei moglij, e di niuna contento, alcune ne ripudiò, altre n'vccise; dishonorò più Donne; fattosi lecito ogni misfatto, gusto non gli suggerì il senso, che non prendesse, secondando ogni voglia, condescendendo ogni appetenza: in vna sola cosa non puotè appagare le sue brame, e fù in prolongarsi a suo piacere il viuere; venuto dunque all' vltimo crepusculo de turbolenti suoi giorni, perduta l'anima, perduto il Paradiso, perduto Iddio, indegno d'essere compatito, mentre potendo rauuederſi, pose in bere le sue disgratie, e con vna tazza di vino alla mano, per bere in essa col vino l'ira di Dio, chiamati alla lingua gli auanzi dal fuggitiuo suo spirito, riuolto a suoi Cauaglieri, per vltimo saluto, con affannosi sospiri in breui accenti espresse loro, quali erano le doglianze maggiori, che gli trafiggeuano il cuore, dicendo, confesso; mà non assoluto: *Omnia perdidimus*: O amici il nostro gioire è finito, per noi non vi è più Regno, il dominare è cessato, l'auttorità è perduta, è rotto il filo a nostri dissegni, spezzata la tela alle nostre speranze, sia disperato il viuere; questo mio spirito sia cadente, solo quest' vltimo fiato mi resta, qual' vscirà in breue, si che con vn soffio, quanto hebbi, quanto acquistai, quanto sperai si perde: così tardi, ò talpa infelice conoscesti pur dunque, senza profitto, qual figlio prodigo, scialaquatore del tutto, ciò, di che il Mondo intiero era pieno, che per vn bestiale capriccio giuocato haueui ogni cosa: miseri, che per il nulla del Mondo, scioccamente lasciando il tutto del Regnò de Cieli, ponno giustamente dire, come già esclamò il Rè Lisimaco: *O quam breui*

ui voluptatis causa Regnum amisi; auuerrandosi l'assioma del Santo Dauid: *pro' nihilo habuerunt terram desiderabilem*, oue spiega Riccardo Pampolitano Eremita, *idest terram viuentium parui pendunt*, e che contracambio ne riportano? *Et terra morientium toto posse adherent*. E inesorabile il portinaio, che assiste all'vscita del Mondo, dice S.Bernardo, a niuno permette, per gran personaggio che sia, trasportare cosa alcuna da questo all' altro secolo: *Mundus inexorabilem constituit ianitorem, quæ Mundi sunt, non sinit asportare*; *O amaritudo amarissima, omnia simul amittere, quæ multis laboribus quæsierat, & pro quibus animam propriam periculo exposuerat; tunc enim intelligent, quam modica, caduca, & deceptoria fuerunt omnia mundana*. Questa vita, se non lo sai, è quella selua di Marica, tanto superstitiosamente dagli antichi riuerita, che si stimaua sacrilegio il cauarne fuora cosa alcuna di quello, che i passaggieri v'hauessero introdotto; è dunque troppo grande follia, di chi non riflettendo, che per vn gusto che fugge, vn diletto, che passa, si perde il Cielo, la gratia di Dio, il prezzo del Sangue di Giesù Christo, che tanto vale vn'anima, l'Eredità del Paradiso, come a figlio douuta; condannato a perpetua mendicità, schiauo del Demonio, con pauentar l'Inferno non si dispone ad accertarsi il Paradiso, non permettendo, che vn'ombra, vn fumo, vna larua, che fugge, ci distolga dal conseguimento di contentezze, che sodisfanno à pieno, e che durano per sempre.

Da questa prima lettione già vi stimo ammaestrati, essere forsennato delirio, per vn godimento fugace, perdere il possesso di quei Beni inestimabili, che mai mancano; vengasi alla seconda: *Peior in desolatione carnis*; considerando l'atrocità della pena, douuta all'enormità della colpa, che sola dalla beatitudine sbandisce: e qual sia, vditela dalle grida dell' hodierno ricco. *Crucior in hac flamma*: Eccomi infelice in vna fornace, il cui fuoco la carne mi strugge, l'ossa smidolla, e mi diuampa lo spirito; io esca delle fiamme, e queste alimento dell'essere mio: *Vna, eademque vi*, scrisse Lattantio Firmiano, *atque potentia, cremabit impios, & recreabit, & quantum corporibus absummet, tantum reponet*, con angoscie mortali agonizzo senza morire; giaccio sepolto entro oscurissima tomba de morti, non spiro, non muoio, anzi morendo son viuo, per patire insieme gli affanni de più tormentati viuenti, e le pene de più disperati defonti: dalle mondane fortune entro qual mare, sono gettato a sommergermi, oue sempre tempesta, sbandito dalla patria de viuenti, in qual' esilio son relegato, oue sempre fulmina, sempre tuona, sempre grandina: quì a danni miei, si è fatta lega dal giaccio, e dal fuoco, fomentandosi dagli ardori il gelo, ne spegnendosi da ghiacci le fiamme; per nemicarmi più crudelmente, sono trà di loro

ami-

amiche, la morte, e la vita; quella con la sua falce sempre ferisce, e questa non mai mi lascia, acciò sempre patisca. *Horreo incedere in manus mortis viuentis, & vita morientis*, parlò San Bernardo: quai visaggi deformi de miei nemici accesi di sdegno m'atteriscono lo sguardo? Quai grida spauentose d'inconsolabili priggionieri, mi stordiscono l'orrecchie? Qual puzza orribile, più che da altro caggionata dall'inuecchiate mie colpe le nari m'offende? Misero mi pasco d'assenzo, e fiele, ed vna fame canina l'interiora mi rode, vn' arabbiata sete mi dissecca il palato: ò mie passate ricchezze, caggione che soprabbondi d'affanni, ò nobiltà, che m'hà reso trà la plebe bassa, il più vile; quanti hebbi amici, quanti parenti, quanti serui, quanti vassali; tanto adesso trouar deuo nemici, prouare tormentatori, e sperimentare carnefici; chi attizza il fuoco, chi mi spinge nelle fiamme, chi nelle fauci m'infonde liquefatto piombo, fetida pece, e chi entro vn lago d'ardente zolfo m'attufa, oue non è spiraglio, per cui a miei respiri entri vn sol fiato d'aura piaceuole, onde misero, senza quiete, senza tregua, senza pausa a miei mali, sempre ardo, sempre cruccio, sempre tormento. *Crucior in hac flamma*.

O tormenti, ò tormenti, che togliete alla fauella ogni frase da esprimersi, all'intelletto ogni forza d'intenderui. O tormenti, ne quali alle pene d'huomini condannati s'eseguisce tutta la rabbia de Demoni, tutto il calice si versa dell'irà di Dio. Portisi pure a fascio, a fascio, quanto è di penale nel mondo; ò caggionato da contaggiosi morbi, da Vlcere, da piaghe, da puzzolenti, e verminose Cancrene; ò suggerito dall' ingegnosa crudeltà de tiranni, con le ruote, con gli Eculei, con i graffi di ferro, con essere entro sacchi di cuoio cucito insieme con vipere, con serpenti, con infracidare abbracciato viuo a cadaueri, perdendo la vita in grembo alla morte, ò decretato da vn Dio adirato, con pestilenze, con fami, con guerre, con tremoti, con inondationi, con incendij, che disertarono popoli, manomessero le nationi, inabbissarono le prouincie, arsero i paesi. Quanto in somma può essere effetto, della barbarie humana, furore Diabolico, e sdegno Diuino, pongassi da vn canto, e dall'altro, questa sola parola inferno, tanto è, e assai meno, quanto mettere a paragone delle pioggie tutte, che dalle nubi disciolte a torrenti precipitate inondano vna sola stilla minuta, che sù la foglia d'vn' herba allo spontare del Sole, appena lascia l'humido vapore di mattutina ruggiada. E che sia vero non è noto ad' ognuno il senso di San Girolamo, che la profetia d'Ezechiello, *Stilla ad Aphricam*, verificossi nella desolatione dell' infelice Gerusalemme fatta dall'armi di Tito, e Vespesiano. Dunque il prendersi

da nemico esercito ogni strada, sbarrarsi ogni passo, impedirsi ogni soccorso, leuarsi ogni scampo; il cagionar fame sì arrabbiata, che constrinse più d'vna Donna, per satiarsi di cibo a satiare d'obbrobrij il sesso, giungendo vna di queste a sì orrido caso di fare riparo alla vita con la morte del suo bambino, a pascere le sue viscere colle sue viscere stesse, non potendo sopravivere senza dar morte ad vna parte di se medesima, e parte sì cara, qual'è ad vna Madre il figlio; l'essere a mischia, nobili, e plebei, miserabil scempio dell'ostile furore, diuenendo di subito la città tutta di priggione de viuenti, cimiterio de morti; rendersi a poche hore deuorato pasto di voracissimo incendio, habitationi, e habitatori. In somma vna congiura di fame, ferro, e fuoco, i torrenti inondanti di sangue isuenato con la morte d'vn popolo intiero, gli auampanti incendij, che nelle ceneri lasciano sepolto, quanto radunato haueua, lo spatio di più secoli, l'industria di più ingegni, fabbricato la potenza de più Principi, chiamaransi col nome di picciolissima stilla? *Stilla ad Aphricam?* Sì, Tanto spiritosamente auerte Vgon Cardinale. *Signanter dicitur stilla, quasi dicat, quidquid ostenderis, & dixeris non est nisi modica stilla comminationis meæ*: parlissi all'incontro delle pene dell'Inferno, con quali frasi si spiegaranno, vdite *Ignis in conspectu eius, & in circuitu eius tempestas valida*, diluuiarà l'ira fuocosa di Dio, nembi di pioggie fulminanti turbini di saette, stridenti procelle di fuoco. Oue siete, ò voi sì facili a commettere peccati mortali, a dannare l'anima per careggiare il corpo, a perdere per vn piacere di terra il Paradiso, e farui rei d'Inferno, rendendo con perpetua dannatione, frustratorio in eterno il desiderio, che ogni anima hà della Beatitudine, essendo verissima la sentenza dell' Angelico *lib. 4. contra gentes cap. 94. Animus damnatorum torqueri naturali desiderio beatitudinis totaliter frustratæ*. Se hauete ponto di senno, fate di quest' argomento la conclusione; se si dassero tanti Mari, quante goccie d'acque il mare compongono, e di tutti questi mari, si douesse fare vn solo; quanto essere douerebbe smisurato quel seno, che le racchiudesse; hora a noi, se s'vnissero le pene tutte di questa vita non le direste vn mare d'affanni, vn' auampante incendio di rigorosi tormenti? E pure apareggiate a quelle d'Inferno, sono vna goccia a paragone d'vn mare, vna picciola scintilla a fronte d'vn smisurato incendio: chi può dunque capire, quanto sia grande quel mare, le cui goccie sono tanti mari, quanto auampante quell' incendio, le cui scintille, sono tante fornaci: *Si tanta est stilla, quid de totis imbribus existimas*. O Dio, sopra ogni credenza, grauissime, iui sono per gli empij le pene, e pure del gran nemico le frodi maligne: a tanti miseri figlioli d'Adamo talmente

mente

mente l'intelletto acciecano, che ſenza auederſi qual gregge d'animali immondi precipitano in quel ſordido couile di fiere, in quel ſtomacheuole mandraccio de Demoni a penare in eterno. Quanti sù le ſoglie ſteſſe dell' inferno, ſcherzano con ſcandaloſe facetie? Quanti al modo di ſciocche farfalle, burlando con vn fuoco, che non hà lume, quando meno vi penſano inconſiderati vi caddono?

E quì l'hauer detto, eſſere quel fuoco, quanto più cocente, tanto più oſcuro, m'obliga ad auertirui dell'altra pena de dannati di longa mano maggiore dell' accennata del ſenſo, ed è quella del danno, naſcoſta loro per ſempre, nel buio di quelle orribili tenebre la preſenza, la faccia di Dio, dal cui dolce balenare diffondendoſſi ogni bene, ramentano in quell' eſiglio in quel bando eterno, la felicità immenſa, che altri godono, ſenza ſperanza di mai più giungerui. Addurrei, ſe haueſſi tempo, per proua di queſta verità, vn Adamo, che diſcacciato dal Paradiſo terreſtre, non già al più remoto cantone della terra ſi manda, ſotto il più gelato clima, ò trà gli ardori intolerabili dell' infuocata zona; ma ſi fà ſtare dirimpetto al perduto bene, acciò la viſta di quello, foſſe qual crudo carnefice, che di continuo gli laceraſſe il cuore. *Vt aſſiduus conſpectus, renouans moleſtiam, exactiorem illi præberet ſenſum excluſionis à bonis*, ed è penſiero di Griſoſtomo. Direi, che ramentaſte le querele del popolo Ebreo che nell' eſiglio di Babilonia, ſolo piangeua la lontananza dalla patria, anteponendola alla ſchiauitudine in cui viueua alle inſoportabili fatiche, che lo aggrauaua, alle continue percoſſe, e sferzate, onde da quei crudeli, veniua all' opre ſollecitato. *En ipſa recordatio patriæ ad lachrimas prouocat*, ed è penſiero di San Bernardo. V' inſinuarei il modo, con che dal Profeta Iſaia ſtimolato viene Dio ad armarſi contro quei ribelli, prendendo in vece de tamburi, cembali, & in vece di lancie le cetre. *In tympanis, & cytaris, in bellis præcipuis expugnabit eos:* eſpugnandoſſi con fiera ſtrage dalla Diuina vendetta quei diſgratiati, qual ripudio di vile canaglia in cieca foſſa racchiuſi, mentre ſono combattuti con la pace, amareggiati col dolce, afflitti con ſuoni, acuorati con muſiche, auiliti con gli honori, confuſi con gli ordini, aciecati con ſplendori della gloria goduta da Beati in Paradiſo: *Exultationes cantorum, quæ filios Dei elatos in Paradiſo recreabunt in baratro deprehenſos cruciabunt*, così Gregorio Niſſeno.

Vna ſola ponderatione laſciare non poſſo, che troppo a mio propoſito, quì mi cade in acconcio, ſuggeritami appunto, e da lamenti del popolo Ebreo, e dalle mentoate cetre. Si marauiglia San Cirillo, e con ragione, conſiderando, che il medeſimo popolo Ebreo, mentre andaua ſchiauo in Babilonia, ſeco recaſſe l'arpe, e le cetre, poiche

a dire il vero, catene, & arpe, affanni dischiauitudine, e consolationi di musiche, cantilene giocon de, e dolenti sospiri, allegre fontiopi, e stentati disaggi malamente si confanno: cresce di più il motiuo di stupirsi, poiche gionto in Babilonia appendè gli organi a i salici infecondi: *In Salicibus, suspendimus organa nostra*. A che portare quelle sarcine canore per caricare i tronchi infelici delle Babiloniche selue? Ciò che non aproua il consiglio humano s'ammiri risponde il Santo, qual dispositione della Diuina giustitia, ciò fù per maggiormente gastigare quell' ingratissima natione, che in quelle cetere pendenti maggior afflittione, che dalla schiauitudine prendeua: poiche vedendo quell'Arpe mute si ricordaua di Gerusalemme sua cara patria, de Tempij abbandonati, de i desolati tabernacoli delle Diuine misericordie non conosciute, non apprezzate, della sua ingratitudine, cagione di miserie, e fonte di lagrime: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, cum recordaremur, tui Sion:* e sciogliendo la lingua alle querele, così diceua: Tacete arpe, tacete amutolite cetre sonore, pendete a i salici di Babilonia organi, infelici auanzi della libertà perduta, ahi quanto ci tormenta il vostro oggetto, e tanto maggiore dolore ci recate, quanta più cara era la consolatione, che noi prendeuamo dal vostro suono. *Vt illa*, (fauello con San Cirillo) *veteris Religionis monumenta videntes, super flumina Babilonis sederent, & flerent*. Le vostre grida inconsolabili, ò Reprobi, se pure s'vdissero, esprimerebbero a bastanza quanto pretendo prouare. Cetre armoniose, arpe sonore, organi soaui, furono i stromenti tutti della Passione di Giesù Christo, d'vn Redentore amante; la Croce, le Spine, i Chiodi, che tocchi dalla Maestra mano della Diuina misericordia, eccheggiarono in vita concerti graditi di pietà di perdono, di remissione alle colpe de peccatori: per vostro tormento, mentre non lasciaste, che il suono dall' orrecchie vdito vi penetrasse ad intenerirui il cuore; siano questi apesi all' albero infecondo della vostra finale impenitenza, senza speranza d'hauerli mai più a sentire, ne che segua per voi vn sol tocco di pietà, di misericordia: la vostra patria, da cui restate esiliati in eterno è il Paradiso, da quella cieca fossa, da quella oscura tomba di perpetua disperatione, ramentate pure il bene, che perdeste, senza speme di ricuperarlo, e sia l'altrui felicità, della vostra dannatione il più spietato martirio, onde ognuno di voi, ansando, per la persa Beatitudine, odiando Dio, odiando i Beati, che la posseggono, s'arrabbij col tormentato leccone: *Video Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius*; mentre stò trà pene eterne, e insempiterni ardori abbruggio, miro il bene alla lontana, senza speranza d'hauerlo. Ahi Paradiso, già mia eredità, hora a miei mali carnifici-

na

na ſpietata, beni eterni per me finiti, e non mai principiati: O tenebroſi orrori, che mi ſeppellite, perche vi riſchiarate, ſe la voſtra luce ſerue ſolo, per farmi vedere il giorno ſenza ſera, che altri godono, mentre per me è notte perpetua; ahi Paradiſo quante gioie aduni all' altrui felicità, ſono tanti carboni, per accreſcere a miei ardori il fuoco; ò ſquallido carcere, che mi riſſerri, à che in sì oſcuro buio aprirmi quel ſolo ſpiraglio, acciò miri quella bella patria, quelle contrade, d'onde io reſto bandito in eterno: Ahi Paradiſo, quanti raggi ſcintilli, con quanti ſplendori folgoreggi, con tanti ſtrali mi trafiggi il cuore; ſono per me ſpine i tuoi fiori, tormenti, inſopportabili i tuoi contenti, ti ſprezzai, non fei ſtima d'hauerti; ed' hora, che a coſto di tanti dolori ottenere ti vorrei, l'acquiſtarti è impoſſibile. Piaccia a Dio, che niuno di voi, habbi a precipitare entro quel baratro, e come da crudo Carnefice tormentato dalla viſta del ſommo bene, di cui godono, e per cui ſono beati gli eletti, riflettere quanto ſia la perdita, per cui ſono dannati i reprobi già mi riſuonano all' orrecchie i lamenti di coſtui, che arrabbiando direbbe. Io qual Caino, tormentato mai ſempre dalla domeſtica furia d'indomita ſindereſi, tentando fuggire l'ira di Diò, ſono rintanato qui ad eſprimentarla maggiore. Già primogenito, hora bandito miro la felicità d'Abel, e creppo nel cuore d'inuidia: Io ſono qual prodigo figlio, ſcacciato per mia volontà dalla caſa paterna, dal regno douutomi, dall' eredità apparecchiatami, miſero, a che ſono ridotto: Quanti mercenarij *in domo Patris mei, abbundant panibus*, quanti ſerui, quanti ſtranieri, aſſiſi a quella menſa ſatiati ſono di quel pane Celeſte: *Ego autem, hic fame pereo*; ed' io che ſono nato figlio nel grembo di Santa Chieſa, nodrito col pane de Sacramenti, ſtò confinato nell' Inferno, frà l'immondezze de porci, trà ſchiere horrende di ſpauenteuoli moſtri, fra le cenſure del Diauolo; Ahi figlio diſperato! Turchi, mori, barbari, di naſcita, trionfano in Paradiſo, ed io ne ſtò di fuori, e di più, che li guardi, li miri? O Dio coprite quel Paradiſo, naſcondete quella gloria, chiudanſi quelle porte, per le quali non hò mai più ad' entrare, callinſi quelle portiere, e tolganſi dagli occhi miei quei sì belli ſplendori, che rifflettono per tormentarmi fiamme cocenti. Ahi Paradiſo, che mi gioua hauer vdito di te nouelle, vedere hora ſpettacoli così vaghi, s'hanno ſolo a ſeruire per tenermi col cuore in doglia eterna; gridi pure, & eſclami, che gridare non gioua, e quanto più deſia, e brama, tanto maggiormente, aſciuto, e priuo rimane, e qual' affamato maſtino, che ſia ad vna catena, può ben queſta arrabbiato rodere, con ſmania da furioſo; ma non rompere, ſenza altro prò, che di ſminuzzare i denti; non eſſendoui

doui pur' vno, che compassionando a suoi latrati, lasci cadere da quella mensa abbondante, vn picciolo minuzzolo, in suo refrigerio, troppo è lontano lo spatio, non si dà, ne si darà giamai traghetto. Stà l'Empireo nella sommità del Cielo, ed aprendo iui vn teatro de beni alla contentezza de suoi fortunati habitatori, non vi è modo, che particella benche minuta ne cada nel centro della terra, oue alla custodia de miseri condannati situata resta l'Infernale prigione. *Inter vos, & nos chars magnum firmatū est*. Ed è si vero esser tolta loro da Beati ogni speme di compassione, che molti de Theologi, con valide, e ben fondate ragioni affermano, che dall'oggetto primario in fuora non habbia l'anima alle bellissime stanze di Dio chiamata, in che meglio appagare la vista, che nel mirare dal Cielo quell'imo fondo, ch'essa scampò, e in cui altri volontariamente precipitarono, & iui esercitarsi dal furore Diuino armato, senza che in eterno si ritratti la sentenza la douuta vendetta: *Lætabitur iustus, cum viderit vindictam*, disse Dauid, e glosò San Gregorio Papa hom. 40. in Euang. *Iusti semper intuentur in tormentis iniustos, vt hinc eorum gaudium crescat, quia malum conspiciunt, quod misericorditer euaserunt*.

Ed ecco dal superlatiuo de mali, che segue alla morte de peccatori. *Pessima in tormentis Inferni*, riuscire perfettissimo Maestro il timore dell' eternità d'vn Inferno, onde aprendiamo il modo di procacciarsi per sempre il Paradiso. Languisce trà le tenebre della notte l'infermo; ma la vicinanza del giorno, lo consola; trà gli affanni, che aporta la separatione dell' anima dal corpo agoniza il moribondo, ma il sapere che in breue mutarà stato, la fà sperare di cangiare in meglio; ma colà giù, non si cangia, che in peggio, non si termina, che per principiare doglie più acerbe. Racconti pure Seneca la tirannica barbarie d'vccidere lentamente, vsata da Caio Imperatore; la morte sotto quell' empio, non si tracanaua ad vn fiato, ben se ne gustaua tutto l'amaro, beuendola a piccioli sorsi, fino all' vltima stilla, perciò erano pronti ogni dì nuoui tormentatori, e nuoui tormenti; sopra il medesimo tormentato; ma con auedimento a lasciare al misero oggi tanto di vita, che gli bastasse anche dimani al tormento, che l'aspettaua, così ciascun giorno haueua riguardo al susseguente, con vn vccidere, che mai finiua, con vna pietà crudele, più di quanto mai niun tiranno ingegnoso la praticasse; *Videbam*, dice il Filosofo, che ne fù spettatore, *apud Caium tormenta, videbam ignem, sciebam olim, sub illo in eum statum res humanas decidisse, vt inter misericordiæ opera haberetur occidi*; è questa vn'ombra oscura delle pene d'Inferno, iui sempre si muore, sempre si rauiua, per sempre morire con morte più dura; *miseris*, fù detto da San Gregorio, *mors sine morte finis sine fine, defectus*

sine defectu, nascitur, ibi enim mors perimit, & non extinguit, dolor cruciat, sed nulla tenus pauorem fugit; qual' Erba in vn prato, sono quai miseri dalla morte, come da vn branco di pecore pasciuti, che spunte, e lacere; ma non suelte, sempre rinascono. *Sicut oues in inferno, mors depascet eos*, morendo mille volte, per l'acerbità de dolori, e sempre rinascendo, per più dolersi, *vt morientes viuant, & viuentes moriantur*, scrisse S. Bernardo; L'Esule di Patmos, vidde la morte, sopra vn pallido cauallo, e l'inferno, che la seguiua: cercan la morte i dannati, senza poterla hauere, nella guisa apunto, che vn pedone, seguendo vno a cauallo, che a tutta briglia galoppa, corre annellante, e stancandossi, sempre più impotente si rende a giungerlo; tanto fatto ne passi più lontano, quanto è col desiderio più vicino, *& mors fugiet ab eis, & ignis eorum non morietur in æternum*; concettizò San Gregorio. Cercato a morte da parteggiani di Galba l'Imperatore Nerone, e temendoui strazzi di vituperij, e tormenti pari al merito, che ne haueua; si diè a cercare alcuno de suoi vecchi amici, ò seruidori, il quale seco vsasse quell'estremo vfficio di pietà, che sarebbe ferirgli d'vna punta il cuore, e vcciderlo al primo colpo; ma per quantunque parecchi ne adimandasse, niuno chiamato compariua, ne pregato il soccoreua della morte; se l'amauano, l'vccidessero per pietà, se l'odiauano, per vendetta; così diceua; ma in darno; il che veduto gittò vno strido da disperato; *Et ergo* (disse) *ego nec amicum habeo, nec inimicum*; Empio, indegno di compassione, ne per pietà d'amico, ne per crudeltà di nemico gli fù permesso, trouare a suoi mali questo solo ristoro di terminarli con morire; giustamente esercitandossi contro il barbaro quest' atto di meritata fierezza, negando la morte a chi ansioso mostrauassi di morire, conoscendo essere questa desiderabile, come sollieuo a maggiori affanni. Hor questo è ne dannati il *quærent mortem, & non inuenient*; voler la morte, e non poter morire; sempre viuendo, per soggiacere in eterno a stratij d'vn sempre stentatamente morire. O voce d'eternità che faresti, penetrando ne cuori? Se l'eternità si capisse chi ardirebbe di peccare, con vn attimo di transgressione hauendossi ad auelenare con atrocissimi tormenti la duratione perpetua? Chi non s'asterebbe da illeciti piaceri, chi non odiarebbe infettarsi di colpe, per gusti, che ad vso di baleno tal'hora passano volando, considerando ch'eterno sarà il gastigo? Mai, mai, mai Cielo, sempre, sempre, sempre Inferno; mai con Dio, mai con gli Angeli, mai con gli amici, sempre con il Demonio, sempre trà orridi mostri, trà spietati carnefici, mai in riposo, sempre sotto il taglio delle spade, che senza dar morte, sempre vccidono, trà gli ardori delle fiamme, che senza consummare sempre abbruggiano; frà ruote armate d'vncini,

cini, che ignorando ogni posa senza finire, stracciano a pezzi le carni; frà le fauci delle fiere, che senza inghiottire, sempre mordono, sempre lacerano, sempre diuorano; sempre mai rinascendo le viscere, che in pasto si danno del crudo vecello, del rapace auoltoio. Quella galea, e per conseguenza la ciurma quiui incatenata; senza speranza di vedere mai lido, ne posare mai remo nauiga sotto la ferrea sferza a voga arrancata sempre il mare dell'eternità, non s'ascoltano gemiti, non si bilanciano tormenti, ne fia mai, che con picciolo ristoro, de sneruati remiganti si ricordi in eterno. O amarissimo calice dell'ira di Dio, la cui feccia non si finisce di beuere. O eternità se fossi vdita, e penetrata, desertaresti le Città, dishabitaresti le case, e sono sicuro riduresti ogni più indurito cuore a penitenza: *Si est sub terra, tartari carcer*, esclamarò con Pietro Grisologo, *si est Infernus, sine fine crucians; quis est iste, qui nos eludit somnus; quæ est ista, quæ nos tenet obliuio lethalis, quare non omnibus contemptis, euadendi è malis talibus, nobis sola sit cura?* Se sappiamo, che vi è inferno, dolori senza fine, pene senza termine, che facciamo, a non porre ogni cura in fuggirli? Che insania, che pazzia, non ostante, vna minacciata eternità di pene, a vizij, alle colpe, che la meritano, vi spinge, vi trasporta, e vi rapisce a peccati, ne vi lascia applicare a prouedere il remedio; coll' emendatione, in tempo, che la Diuina misericordia fà vedere aperto l'inferno, per euitarlo, e portarui a passi sicuri al Paradiso? Sarauui forse argomento solamente basteuole, per indurui a mutare costumi il gemito vdito di là giù d'vn Giuda, che di tanti secoli in quà vi pena, ò di qual' altro dannato, per bocca d'vn' inspiritata? L'attestatione, anzi predica fattaui da vn Demonio? Non sò persuadermi, che nel concetto d'vn credente Euangelico s'ametta assioma sì empio. *Habent Moysem, & Prophetas audiant illos*: darassi dunque più credito, ad vn Diauolo, ad vno spirito ribelle, che a Dio, il quale in tanti luoghi della Scrittura, e più apertamente nell' hodierno Vangelo, il saluteuole orrore rinuoua, e ristampa? Pur troppo la verità si sà, ed' il fingere di non saperla, è inganno d'ignoranza colpeuole, che punto a scusare non gioua, auisa Grisologo, *Scimus, scimus, & vitam pariter bonis, & malis tormenta præparari, sed dum vitijs capti, virtutis tempus nolumus aduenire, fingimus, nescire quod scimus, & post mortem, quid sit volumus ab inferis venire quis dicat*. Nondimeno tolgassi simile suterfuggio, e da quella fossa di sempiterni ardori gridi vn dannato; che dirà? Vditelo, *Talia dixerunt, qui in inferno positi sunt; Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos, sors illorum est*. Stimassimo pazzia la vita de serui di Dio, melensaggine l'hu-

l'humiliarsi, codardia il perdonare, stolidezza non darsi bel tempo, non suogliarsi d'ogni gusto, sciapitaggine il mortificarsi; pazzi noi, è però auinti con catene di fuoco in questo serraglio di disperati; *Laxati sumus in via iniquitatis*, sciolte le briglie ad ogni passione sfrenata, habbiamo corsa la carriera dell'humana iniquità, il nostro moto sì veloce hà sollecitata la caduta entro questo profondissimo baratro, d'onde mai più ne saremo cauati. *Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum*: quelli, che da sì folte tenebre, con rissalto a noi sì penoso, con ripercottimento di rabbia, vediamo adorni di luce, felicitati dalla conseguita beatitudine; dileggiassimo già, come vili, nauseassimo, come puzzo, non compassionassimo nelle pene, non soccoressimo ne bisogni, hora de loro spontanei abbassamenti è ricompensa tanta gloria, de sofferti patimenti sì dolci riposi, della pouertà il cumulo di sì douitiosi tesori; e da noi infelici è giusto gastigo della superbia, perpetuo vilipendio, d'indegni piaceri eterna amaritudine, d'vn'ombra, d'vn fiato, d'vn soffio leggiero de beni mondani, che più della propria salute, del Paradiso, dello stesso Dio, tanto apprezzassimo irreuocabile prigionia, inestinguibili incendij, mali infiniti, fatta nostra tomba l'inferno, dalla cui bocca non vi sarà forza valeuole a rimouere il graue sasso, che la chiude; voce compassioneuole, che gionga in quel profondo specho, a richiamarci alla vita; ma rimarremo sepolti, fino che dura Iddio, che durerà in eterno: Le trè lettioni Ascoltanti, già sono spiegate, il Timore hà compite le parti di Maestro, per accertarui con l'Inferno il Paradiso, repilogate con attenta consideratione, se per breuissimi piaceri di questo mondo s'habbi a perdere l'eternità della gloria, e morendo in quel punto, in cui meno ci si pensa, essere col ricco sepolto nell'inferno, quando la Diuina misericordia vuole, che la minaccia di esso, sia pongolo, che ci sproni al Paradiso.

SECONDA PARTE.

LAzaro pouero in Paradiso, l'Epulone ricco nell'Inferno, è quella mensa solo per sfamare chi visse digiuno; sono quelle douitie semplice patrimonio di chi nulla hebbe nel mondo; e quel Supremo Regnante, altro corteggio non amette, che vilissima radunanza di mendichi pezzenti? Sarà il Cielo solo per i poueri, del tutto esclusi i ricchi? Non è così miei Signori. L'Epulone vidde in luogo di salute, non solo il mendico Lazaro; ma il ricco Abramo; *Vidit Abraham*, dice Grisologo, *Diuitiarum consortem; sed inhumanitatis exortem*; acquistò Lazaro il Paradiso, con stenti della pouertà, ed Abramo col merito della carità; se non vi da l'animo, o ricchi d'ottenere, come Lazaro, il Paradiso a forza di longa patienza, compratelo, come Abramo, con larga elemosina, auertendo,

do, che in Paradiso si và a due, a due; *simul in vnum, Diues, & pauper,* all'Epulone fù dato, per compagno Lazaro; non lo volle, e però non vi andò: *Diues, & pauper duo sunt,* auerte Sant'Agostino, *sibi contraria, sed iterum duo sunt sibi necessaria; Diues propter pauperem factas est, & pauper propter diuitem, pauperies est rogare, & diuitis erogare*; il caso del ricco d'hoggi serua d'auuiso, dannossi per non compassionare Lazaro, e voi saluateui compassionando i poueri. L'Euangelico racconto propone stamane duplicata immagine, nel ricco, vn'Idea della mondana felicità, d'abbondanza di ricchezze, di giocondità di piaceri, di corteggio d'amici, d'ossequio di seruitori, terminata in abbruggiamenti di fiamme, in vn Chaos di tormenti, in perpetua prigionia d'Inferno: Nel pouero vn'Idea della mondana disgratia, nella scarsezza del vitto, nel patimento della fame, nell'obbrobrio de popoli, nella schiffezza d'vlcere, nel vilipendio della fortuna, con l'acquisto d'eterna quiete, di gloria, di beatitudine, di Paradiso. Se dimandassi a chi si sia huomo di senno; quale di questi due stati eleggerebbe. L'vdirei senza dubbio, tanto gradire il secondo, quanto rinutare il primo; si al vedere cangiata in meglio la sorte del già nauseato mendico; ma non sò, se auanti hauesse risoluto così.

Fù interrogato Euocrito, quale degli due, hauesse voluto essere, o Creso ricco, Signore di gran portata; ma di cattiui costumi, o Socrate virtuosissimo, ma pouero. Rispose gli saria piacciuto essere vn'altro Creso in vita, e Socrate in morte, desiando accoppiare vn licentioso viuere con vn santamente morire. Piacesse a Dio, che molti di quelli, m'ascoltano, non couassero nella mente simile pensiero, pretendendo godere la vita delitiosa e sensuale dell'Epulone, e poi sperando nel punto della morte essere portati con Lazaro al luogo di riposo: E' passaggio difficile da vn continuo viuere peccaminoso, ad vn subito morire santificato; e chi stette, per la serie tutta degli anni suoi nelle mani del Demonio, habbi nel finire di questi ad'essere accolto con carezze amorose dalle braccia di Dio, può essere, ma chi hà senno, e giuditio, non vorrei si fidasse sù questa posibilità tanto incerta, e lontana: E' temerità, volere due sedi, l'vna per il tempo di vita, l'altra per il punto di morte; nel modo che, allo scriuere del Baronio l'Imperatore Constanzo instaua, che il Papa condescendesse a due sedi, l'vna per l'Oriente, l'altra per l'Occidente. Viuasi, quanto si vuole ne piaceri del mondo, finiscono questi in breue; e se in peccato si muore, è di quello il termine l'hauere eternamente a penare nell'inferno: imprimasi questa consideratione nell'animo, e addentro penetri, ciò che ydito fuori s'accoglie, e sono sicuro, rintuzzerà quel fuoco ogni più auampante ardore d'immoderate concupiscenze, fatto il timore dell'inferno, Aio, e Pedante che indirizza

za al Paradiso: fingiamo che s'apri quì e rischiari quel fondo tenebroso, e vedasi in esso a qual attrocità di tormenti condanni la colpa: colà sù all'incontro risplenda la gloria, e si contempli il cumulo de contenti, che i Beati felicita. Ohimè Inferno, Inferno, Inferno. Ed eccomi al Paradiso, non vi è dunque cosa più dell'Inferno penosa, ma ne anche di questa più vtile, e profitteuole, a chi per non precipitarui morto, vi descende viuo: *Descendant in Infernum viuentes, ne descendant morientes*; e Grisostomo con dorata penna lasciò scritto *quid gehenna grauius, sed huius metu nil vtilius: gehennæ namque timor, regni nobis offert coronam*: risuoni, soggiunge il Boccadoro, nelle piazze, nelle case, nell'orecchie, e nelle menti d'ogn'vno questa voce Inferno, *Rogo te, vt gehennæ memineris, de gehenna loquaris*, e nell'opre eccheggiaranno suoni di Paradiso.

Vn tal'huomo, al pari mal habituato ne vizij, che inuecchiato negli anni, non trouando modo di rauederſi, fù consigliato andare per remedio a Santa Ludouina, acciò, e da suoi consigli, e per mezzo delle sue orationi, ottenesse gratia d'emẽdarsi; andò costui alla serua di Dio, ed attestandoli l'enormità del suo stato, pregolla d'aiuto, con che però, non gl'imponesse, ne digiuni, ne discipline, ne limosine, ne altre penitenze; ne meno longhe orationi, conoscendo simili opre alle sue forze impossibili: son contenta, soggiunse la Santa; vna sola cosa, e questa facilissima t'impongo; per efficace rimedio di tua conuersione: Dimmi sù qual lato sei solito, posto a letto principiare il sonno? sù'l destro, rispose colui: hora questa sera, colcati con ogni tuo comodo, entro aggiatissimo letto, e sù quel lato, oue ti poni, resta senza riuolgerti fino al mattino; dunque altro non deuo fare, per diuenire Santo? senza fallo adempisco il tutto; venne la notte, entrò costui in letto, e postossi a dormire, indi a poco si sueglia; e volendosi riuoltare, subito s'astenne, suggerendogli la promessa fatta a Ludouina, e quì operando Dio con la sua gratia; sempre più angustiandossi, sembrandogli anni l'hore, vn'intero secolo vna sola notte, cominciò seco stesso a discorrere, e se hauessi a starui più giorni, se vn mese, se vn'anno, se tutto il tempo di mia vita, che farei? e pure è questo vn morbido letto, e non vn fascio di spine; e che sarà nell'inferno, se ribelle alla legge Diuina impenitente io muoio? starò per sempre tutto quãto sono nelle pene, e ne tormenti; troppo pazzo sono, se non mi emendo; serua questo breue affanno a farmi euitare vn'eterno, e così risoluto propose, effettuò, mutò vita, e di peccatore habituato, diuenne innocente santificato.

Miei dilettissimi col timore della condanna a quel fuoco, che arde inestinguibile, mantenuto sempre acceso, non con altro alimento, che della carne, e dello spirito di chi tormentato v'abbruggia, tolgassi il peccato dall'anima, e leuarassi, tan-

to alla morte, come all'inferno ogni fierezza, ed orrore. Bella ricreatione si prendeua Nerone; si ſtaua nel palaggio, con amici, mangiando, e giocando, quando all'improuiſo, ſenza che i conuitati nulla ſapeſſero, entrano a gole aperte nella ſala trè o quattro Leoni, e ruggiando, e ſcuotendo infuriati le giube dauano ſopra la brigata. I miſeri, più morti, che viui gettano le tazze, mandano ſoſſopra le tauole, fuggono, s'affollano, vrtano nelle pareti, e nelle porte, mezzi vbbriachi dal vino, e tutti frenetici per la paura, quando alla fine il riſo conſapeuole di Nerone, gli fà accorti, che i Leoni ſono diſarmati d'vnghie, e di denti, e quando, che pareuano ſepolcri de conuitati, ſono buffoni del conuito. I denti dell'inferno, e della morte ſono i peccati: *Stimulus mortis peccatum eſt*, e Sant'Ambrogio chiama i peccati denti del peccatore. *Nequitiæ dentes ſunt peccatorum*. Togliete queſti denti, e queſt'armi dal mondo, non vi hà che temere, vn cuore Chriſtiano, *nihil timet niſi peccatum*. Togliete i denti del peccato alla morte, e Suſanna delicatiſſima non la teme, *melius eſt mihi abſque opere incidere in manus veſtras, quam peccare in conſpectu Domini*. Toglìete i denti del peccato all'inferno, e Sant'Anſelmo ſi lancerà dentro all'inferno, ſenza timore, e tanti Santi s'eleggono d'andare all'inferno, purche ſiano ſenza peccato; così quella gran ſerua di Dio, la Beata Catarina da Bologna, maggior fiamma d'amore Diuino; ardendogli nel cuore, che non brucciano quelle tutte dell'inferno, pregaua più fiate con tai voti il ſuo Dio. Mio Dio ſommergetemi nel baratro più cupo di quell'abiſſo, e ſi addenſino colà ſu'l mio capo i tormenti tutti, e le fiamme, che hora ſi diuidono fra dannati, diuampino a miei ſoſpiri gli ardori, alle mie lagrime ſi ſpegnino per altri e per me più s'infuochino; ſe poſſono le pene più orribili dell' inferno da me patite, accreſcere la voſtra gloria. Quanto volontieri ſtarei io ſola in quel carcere, acciò più non vi rimbombaſſero beſtemmie contro di voi; gioirei fra miei dolori, quando con le mie pene, sbandire ne poteſſi da quel luogo i peccati, certiſſima, che ſenza colpe, e voſtre offeſe, formato de preſciti vn Coro de Beati, de Demonij, vna Gerarchia de Serafini, diuerrebbe per me, e per tutti l'inferno, vn Paradiſo.

Deh Chriſtiani, ſe dunque ſolo per il peccato è penoſo l'inferno; la patienza di Dio in ſopportarui, non ſia motiuo a maggiormente inuecchiarui nelle colpe, è vero, che patienta, differiſce, laſcia creſcere la zizania de vizij; ma queſto è per vedere ſe forſe col tempo ſi tramutaſſe in grano, caſo che nò, ordina ſi ſradichi, ſe ne facciano faſci, e ſi gettino al fuoco. *Colligite zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum*: che orrore vedere Chriſtiani, nati nel grembo della Chieſa, educati con Sacramenti, fauoriti con tante gratie, per eſſere diuenuti

pec-

peccatori legati strettamente insieme, quasi fasci d'abomineuole zizania, presi con ogni possibile strapazzo, con forche rouenti essere gettati da Demonij a consummarsi trà le fiamme voracissime di quell' incendio; lasciui con lasciui, auari con auari, vendicatiui con vendicatiui, micidiali con micidiali, politici con politici, calcati alla peggio *ad comburendum* al fuoco, al fuoco senza distintione di persona alcuna, senza riguardo di nobiltà, tutti alla rinfusa, Dõne, Huomini, Principi, Vassalli, dotti, ignoranti, corteggiani, staffieri, Signori, famigli, nobili, villani, Cauaglieri, zappatori, Dame, serue, *ad comburendum*, al fuoco, al fuoco, non rispettaranno i sudditi i maggiori, non si compassionaranno tra loro i parenti; ma spinti dalla calca, si spingeranno insieme nella fornace, fatto l'vno dell'altro tormentatore; amiche, e drudi, Superiori, e sudditi, marito, e moglie, genitori, e figli *ad comburendum, ad comburendum*, al fuoco, al fuoco.

Immaginateui vn gran popolo adunato in vn teatro al sentire all' improuiso scrosciare le tauole del soffito, o del pauimento, temendo, che arrese al gran peso rouinino inuasata dal furioso spirito dello spauento quella gran moltitudine, corre a piene ondate verso la porta; anzi non corre, ma l'inestricabile inuiluppo, che di se fanno, è portato, e rapito, così l'vno sospinto, e premuto da chi gli è dietro, preme, e sospinge, chi gli stà inanzi, vrtato riurta, cacciato ricaccia, e cadendo, e per non cadere, tenendosi, trauolge seco il vicino, e quegli l'altro, e di molti in vn groppo stramazza e van sotto: tanto segue, mentre aperta la gran voraggine dell'inferno, per inghiottire in vn boccone i maluaggi, s'esortano l'vno l'altro i Demonij a trattarli male, e però da questi barbaramente cacciati, da se stessi, furiosamente portati i miseri, precipitano in quella tomba d'eterna dannatione, e perche alcuno non speri d'vscire mai da quel carcere, serrato, si getta la chiaue nel mare de secoli eterni, si sigilla la porta, e si mura coll'impronto dell' eternità: *Non vltra*, dice S. Cipriano, *Deum videbunt, in tenebris sigillati stabit damnationis huius immobile constitutum*, guai a coloro, a quali l'ostinatione ne vitij, la durezza del cuore in non capire verità così certa, caggionarà sì miserabile suentura. Vi vorrei tutti salui, e però vi prego a non dannarui, vi bramo al Paradiso, e per tal'effetto v'esorto a temere l'inferno, andandoui spontaneamente viui con la consideratione, per non precipitarui sforzati dopò morte con eterna condannatione, dalla quale Dio, per sua misericordia liberi me, e voi, mentre l'inferno fece per i Demonij, e se per gli huomini fù solo per condurli col timore della pena al conseguimento del premio.

FE-

FERIA SESTA DELLA DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Homo erat Pater familias, qui plantauit vineam, et sepem circumdedit eo. Matt.21.

SOrge nel gran campo del Mondo, per delizia, e godimento, direi dello stesso Dio, portando trà l'opre create il maggiorasco, fatta nelle bellezze più vaga, nelle preeminenze più fauorita, ed al suo Signore più cara, piantata da mano omnipotente, quasi vigna eletta l'anima humana: *Homo erat Pater familias, qui plantauit vineam*, ed alla cura di questa, tutt'intento il buon Padre di famiglia, acciò non la danneggiassero le fiere di ben'intralciata sciepe la cinse, *& sepem circumdedit ei*; per spremere dall'vue mature il vino, vi fabbricò il torchio; *& fodit in ea torcular*, e per diffenderla dalle depredationi de masnadieri v'inalzò nel mezzo ben robusta torre, *& ædificauit turrim*, consegnandola a questo corpo, quasi ad agricoltore, acciò con industrioso lauorio, coltiuando la vanda, *& locauit eam agricolis*. O quanto hauerei a trattenermi, se impegnato in essa, dimostrare partitamente volessi le di lei impareggiabili doti, allorche, alla fertilità del terreno, e dagl'influssi pietosi delle celesti ruggiade, corrisponde l'opra, e diligenza del lauoratore: accennarei, quasi compartimenti leggiadri, smaltati di fiori, verdeggianti d'erbette, tante potenze, de quali è dotata; vedreste in questi, intrecciarsi agli olmi le viti, corrispondendo agli aiuti del Cielo, la prontezza dell'humana volontà in secondarli, formarsi frondoso serraglio d'vmile conoscimento di se medesimo, alle cresciute biade degli auanzamenti dello spirito, pendere da rami dell'operationi, tra pampini delle proprie forze, anco maturi i frutti delle gratie celesti, direi essere il torchio in lei fabbricato, la legge, e i precetti diuini, mentre con soaue peso, premendo l'vue dell'opre, cacciassi de meriti abbon-

abbondante il vino; la torre, che la diffende; ſoggiungerei eſſere la protettione Diuina, che la gouerna; ma ad impreſa troppo difficile m'accingo, ne baſta a ſpiegare tutte queſte conditioni, la breuità del tempo, a miei diſcorſi preſcritto: fuori di sì vago recinto mi fermo, che pur troppo hò argomento di raggionarui, al contemplare l'artificioſa ſciepe, che la circonda quall' altra al parere di Girolamo non è, che la cuſtodia Angelica. *Sepem circumdedit, ideſt Angelorum auxilia*, e lo confermò Griſoſtomo: *Quid eſt ſepis, niſi Angeli, in circuitu cuſtodientes populum Dei, ne in vineam Chriſti, inuiſibiles latrones irrumpant*, dimoſtrando quanto ſia queſta forte riparo, ch'è a dire, quanto diligenti cuſtodi dell'anime noſtre ſiano gli Angeli, e ſe dell'Angelo cuſtode è proprio ſcriuere ne libri dell'eternità l'attioni virtuoſe de ſuoi clienti, laſciamo, che noti di preſente la voſtra deuota attentione alla predica, però non diſturbate di gratia con importuni cicalamenti, ne lui, che di voi ſcriue, ne me che di lui ragiono, e ſono a capo.

A quei nobiliſſimi Palatini del Cielo, immateriali, e indiuiſibili, nella ſoſtanza, del tutto mente, e ſpirito nella natura, incontraſtabili nella robuſtezza, gagliardiſſimi nell'attiuità, vniuerſali nella cognitione, profundiſſimi nel ſapere, impareggiabili nelle bellezze, infatticabili nell'operare, intendenti ſenza diſcorſo, ſempre in moto ſenza ſucceſſione, interminabili nella duratione, veglianti ſenza trauaglio; Maeſtri ſenza errori, contemplanti ſenza ſtanchezza, immutabili nel volere, liberi nell'eleggere, feliciſſimi nello ſtato, ſempiterni nella beatitudine, in tanto è attribuito il nome d'Angiolo, in quanto che fedeliſſimi ſerui del Rè della gloria, vfficiali ſono della Corte di quel Monarca ſourano: *Angelus nomen eſt officij, non naturæ*, diſſe S. Gregorio: a lui però parmi repugni S. Gioanni Griſoſtomo, ſoggiungendo, eſſere gli Angioli nella Reggia del Paradiſo Cortiggiani, e Cauaglieri d'honore, e non perſone di ſeruiggio, non eſſendo tenuti a carica particolare, aſtretti a determinati vfficij, obligati a precetti, e comandamenti: *Præceptum dedit eis nullum*; contradice nondimeno al ſentimento del Boccadoro l'auttorità infallibile dello Spirito Santo, che per bocca del Profeta Dauid, atteſta per eſpreſſo comando Diuino eſſere gli Angioli, deſtinati alla cura degli huomini: *Angelis ſuis mandauit de te*: che oppoſti ſono queſti? non ſoggiace a precetto chi è di continuo precettato? tenuto per comando del Principe a ſempre altri ſeruire? Con vna ſimiglianza prattica ſciolgo il dubbio: foſte mai nella Corte d'vn Principe allora che l'arriuo s'attende d'vn'altro ſuo pari? quì hauerete veduto, con quanto ordine vna moltitudine di perſone s'vniſca per vn ſolo ſeruiggio, ogn'vno attende all'vfficio ſuo, chi ſouraſta con ſopraintendenza vniuerſale alla famiglia, chi prouede le viuande,

chi

chi imbandifce le menfe, chi adobba le ftanze, chi affifte alle portiere, chi ftà in ordine, per precedere nel corteggio, ftanno i gentilhuomini nell'anticamere, i fcudieri nelle fale, paffeggiano sù le loggie i foldati, deftinati alle guardie, trouanfi ne cortili aleftiti cocchi, caualli, e palafrenieri, per incontrarlo; ne baftando quefto al Principe, chiama vno de primi Cauaglieri del fuo Stato, e gli dice auertite; voi non hauerete a fare altro, che affiftere al feruitio di quefto Signore, che viene, per tanto vi difobligo da ogni altra carica. A noi, o fortunati figlioli d'Adamo, mira ò huomo la tua dignità, ti fece Dio, qual Principe, e Rè: *fecit hominem*, diffe il Boccadoro, *quafi Regem, & Principem*, trattandoti, direi, da fuo pari: *Ego dixi Dij eftis*: nafce l'huomo, e fubito fe gli apparecchia per palaggio reale l'ampiezza di quefto mondo, di tanti adobbi adorno, quante varietà, vago lo rendono, fomminiftrano alla fua menfa con abbondante lautezza il cibo, la terra, l'aria, il mare, lo feruono gli animali, e vaffallaggio gli rendono le Creature tutte di quefto noftro Emisfero; ma quefto non bafta, chiama Dio vno de primi Cauaglieri del Paradifo, vno di quei fpiriti Angelici, che di continuo affiftono a celebrarne le lodi, e gli dice, voftro penfiero farà, affiftere a quefto perfonaggio, per tanto d'ogni altro pefo vi difcarico, da ogni altro precetto vi difobligo: *Praeceptum dedit eis nullum*, volendo, che ogni voftro sforzo, e diligenza s'impieghi in feruirlo, cuftodirlo, e diffenderlo: *Angelis fuis mandauit de te, vt cuftodiant te in omnibus vijs tuis; in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*; ad ogni paffo, che moua, tu gli appianarai il fentiero, e fe fia di meftieri gli feruirai di bracciero, foftenendolo anco con le proprie mani, ch'è a dire, conforme interpreta dottamente il Campenfe: *Mandauit Angelis curam tui, vt foliciti fint pro te, quocumque ieris, manibus portabunt te, quoties periculum fuerit, ne vel leuiter lapillum impingat pes tuus*. O mio Dio, *quid è homo, quia magnificas eum, aut quid apponis, erga eum cor tuum*: dunque in tal ftima, appo di voi, in pregio si grande è vn'huomo, che fempre gli habbi ad afsiftere qual fido cuftode, qual difenfore valorofo, alla fua cura deftinato, vno de primi Campioni del Paradifo; l'huomo parto di terra, l'Angiolo cittadino del Cielo; l'huomo impaftato di fango, l'Angiolo puro fpirito; l'huomo Creatura sì vile, sì rozza, a tanti mancamenti foggetta; l'Angiolo Creatura sì nobile, sì bella, di tante perfettioni ricolma, e pure l'huomo, come vn ritratto di voi ftello, qual voftro pari, hà l'Angiolo deftinato al fuo miniftero, è obligato a feruirlo: *Hominem ad imaginem, Angelum ad minifterium*, grida ammirato Sant'Ambrogio:

E fe brami fapere, quant'opri, e faccia per tuo feruiggio, mira a quante forme s'addatti, quante fembianze muti, in quanti vfficij

s'im-

s'impieghi, per esserti beneuolo, e gioueuole; se nasci egli ti si fà aleuatrice, e delle tenebre dell'vtero materno, ti trasporta a questa luce, a quest'aura vitale; *nulla mulier parit, sine obstetrice, idest sine Angelo*; disse San Vincenzo Ferrerio; se fanciulletto bambino, da te solo non puoi reggerti in piedi, egli qual nodrice ti precede nel camino, ti dà la mano, e sostiene, tanto al suo popolo promisse Dio nell' Esodo al ventesimo terzo: *Ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedat te, & costodiat in via*; se balbutiente non sai parlare, egli la lingua ti scioglie, la facondia t'imprime, l'eloquenza ti dona; così per purgare le labbra ad' Isaia, scese dal Cielo con infuocato carbone, alato spirito: *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum*: Se trà sconosciuti sentieri erri viandante, e pellegrino, egli ti si fà compagno, nel viaggio, e sicuro ti riconduce alla patria, per questo guida si diede al giouinetto Tobia, nel suo longo camino Rafaelle: *Ego ducam, & reducam eum ad te*: se t'infermi, si fà medico, e ti risana, però penando, priuo della vista del corpo, dell' accennato Tobia il vecchio Padre, lo stesso Angiolo insegnò il modo di restituirgli col fele del pesce la luce. *Jel valet ad vngendos oculos, in quibus fuerit albugo, & sanabantur*. Se da longo digiuno reso sei famelico, egli ti prouede di cibo, tanto seguì ne sproueduti deserti ad Elia, con celeste viuanda rinforzato dall' Angiolo, per il viaggio, che gli restaua: *Et ecce Angelus Domini tetigit eum, dixitque illi, surge, & comede*: Se trà eserciti armati ti troui guerriero imbelle, per tuo riparo si fà scudo, e ti difende, per teco combattere impugna la spada, e i tuoi nemici atterra: onde non per altra cagione l'Angelo, che precedeua il popolo Ebreo se gli pose alle spalle, che per rintuzzare l'orgoglio dell'Egittio, che lo incalzaua; posto a fronte dell' esercito di Faraone, guardandolo bieco l'atterrì; inuestendolo adirato, mandò sossopra l'ordinanze de Caualieri, e de fanti, l'armate confuse, e l'oste innumerabile affogò sotto l'onde del mare: *Tollensque se Angelus, qui praecedebat castra Israel, abijt post eos*. E non fù pur l'Angiolo, che a sconfitta de nemici del custodito suo popolo scemò in vna notte degli Assirij cento ottanta cinque milla combattenti: *In nocte illa venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia*, come hauerebbe potuto vna Giudith, di sesso fragile, di forze deboli, di complessione delicata sottrare la patria all'assedio, abbattere bellicose squadre, rimanere vittoriosa del mondo, e dell' inferno, se l'Angiolo stato non fosse delle sue glorie l'auttore: *Viuit Dominus, quia custodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc reuertentem*: Se auanzi nelle ricchezze egli i tuoi guadagni felicita, le tue entrate moltiplica,

ea, chi insegnò a Giacob, quella vera, e fortunata industria, anzi celeste filosofia di fare de platani, de piopi, e de mandorli fasciette di verghe, parte verdi, e parte bianche, e porgli negli abbeueratoi delle pecore di Laban, se non l'Angelo, che in sogno gli diè la lettione, onde elle fisse mirandoli, e concependo partoriuano di poi gli Agnelletti similmente alla diuisa, bianco, e nero pezzati, e questi erano la mercede del suo seruire d'armentiero al medemo Laban: *Dixit Angelus ad me in somnis*: se scampi perigliosi cimenti, egli è che li diuertisce, non piombaua di peso, con colpo di tagliente acciaio, sopra il collo dell' innocente Isac, per mano del Padre la morte, se l'Angiolo non gli tratteneua il braccio? *Ecce Angelus de Cælo clamauit, ne extendas manum tuam super puerum*, non soggiaceua trà gl' incendij delle Città peccatrici alle pene di reo, ancorche innocente di colpa Loth con la sua famiglia; se l'Angelo a viua forza, non lo cacciaua da quei confini a Dio ribelli: *Cumque esset mane, cogebant eum Angeli*: Sei da ingiusta sentenza, condannato pasto di fiere, esca di fiamme, posto ad' interizzire trà stagni gelati egli chiude le bocche alle fiere, ne farà fede Daniele nel lago de Leoni: *Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora Leonum*; spegne l'ardore alle fiamme, e trà quelle eccita soaui rinfreschi, e l'attestaranno i trè garzonetti della fornace Babilonese: *Angelus autem Domini descendit cum Azaria, & socijs eius in fornacem*: Assisterà a darti vigore trà quei freddi algenti, e, per bocca di Sant' Efrem Siro, lo publicaranno quei quaranta Martiri di Sebaste, penauano questi nel freddo stagno, sù l'orlo di quello si posero gli Angeli per diffenderli dagli assalti del nemico: *Ne conturbaret Martyres Christi inimicus; Angeli spatium stadij custodiebant*: Sei Verginella innocente, alla tua purità insidia il mondo, tende aguati l'inferno, non temere, alla difesa d'vn tal custode viuerai sicura; dicalo vna Cecilia, vna Teofila, vn' Agnese, vna Lucia, e tante altre, che ben prouarono, con quanto zelo d'amore s'oppose il loro fedele custode alle violenze de sporchi amasij: sei da dubbiosi pensieri reso perplesso; l'Angelo ad' eleggere il partito migliore t'illumina, come fece con Giuseppe, commetti errori, de tuoi falli ti riprende, come già gl' Idolatri nella valle del pianto, ti porti a carriere stese all' offese di Dio, per impedirle s'attrauersa alla strada, come seguì con Balamo, brami sapere la volontà di Dio, egli la scuopre, come a Manae, Padre di Sansone, t'oppugna il Demonio, egli l'incatena, come fece per Sara; sei peccatore, non hai additto al Tribunale Diuino, egli ti si fà Auuocato, e t'intercede il perdono: *Si fuerit pro eo Angelus loquens*: hai suppliche da inuiare al Cielo, l'Angelo da te le riceue, e le presenta, tanto disse l'Angelo a Tobia: *Ego obtuli*

orationem tuas Domino: hai meriti d'opre buone, egli per accrescerci nuoui gradi di gloria, li registra, e ben lo prouò quel Solitario Anacoreta, che vdì contarsi il numero de faticosi passi, portandossi a prendere da longi l'acqua nell'eremo, acciò l'orme stampate nell'arena, non si cancellassero, ne restasse qualche vestiggio senza corrispondente mercede: *Angelus Dei sum, & missus sum numerare vestiggia tua, & dare tibi mercedem*: giongi a morte in quel periglioso passaggio l'Angelo t'assiste, e spirata l'anima a Dio amica la conduce a suoi quieti riposi, e ben si vidde, con quanta gara corsero numerose schiere d'Angelici spiriti aggroppati insieme, per traportare al seno d'Abram, l'anima di Lazaro il mendico: *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*, come che accompagnando il trionfo del vincitore del mondo, e del Demonio lo circondino, in sua lode cantando celestiali canzoni, che tanto scrisse il dottissimo Isidoro di Pelusio, epist. 6. in caten. *Victoris in morem coronant Angeli, hanc enim mercedem habent, qui in præsentis vitæ certamine se bene gerunt*. A che dilongarmi con induttioni particolari? Angelo Custode sapete, che vuol dire? Sollecito tutore, per gli orfani, studioso Auuocato, per gli clienti, Medico diligente, per gl' infermi, Padre tenero verso i figli, Maestro patiente con i discepoli, indefesso, accurato, pronto, amoroso, e mansueto, in tolerare, prouedere, conseruare, sostenere, procurare gli vantaggi, le ragioni, la salute dell' anima. Sij cieco l'intelletto, e l'Angelo l'illumina, manchi la volontà, e l'Angelo la sueglia, s'indeboliscan le forze, e l'Angelo da vigore, stimoli il senso, e l'Angelo lo doma, affligano i trauagli, e l'Angelo consola, tenti il Demonio, e l'Angelo difende, cadda l'huomo, e l'Angelo lo solleua: E che grandezze, che prerogatiue, che priuileggi sono questi, ò huomini, quelli, che dalla nobiltà dell' essere sono chiamati Principati, dall'ampiezza del dominio Dominationi, dalla potenza della forza potestà, sono anco detti serui, e ministri: *Omnes sunt administratorij spiritus*, ne per altro riguardo, che per l'opra, e diligenza in nostro seruitio aprestata in *ministerium missi, propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*; onde stupito esclamò S. Bernardo: *Angelis suis, illis vtique sublimibus, tam Beatis, tam proximis, sibi coherentibus, tam familiariter aderentibus, & vere domesticis Dei, mandauit de te*.

In Gerosolima entro le carceri d'Erode, oue trà ceppi, ritrouassi Pietro l'Apostolo, già decretatagli sentenza di morte, portiamossi in spirito. M'accosto per seco compire con douuti vfficij, ollà veggo, che dorme, posando quieto, sotto il peso de ferri, soura il nudo suolo, non altrimente, che se godendo la libertà, tuttauia, sù la spiaggia marina si ritrouasse, e nella culla

della barchetta sua dall'onde placide, soauemente agitato venisse: e come è possibile, dorma, egli, e riposi, quando l'aspettatiua del carnefice, che d'ora in ora apra il carcere, e lo conduca al patibolo, deue ingombrargli l'animo al pari, ed il corpo d'affannoso cruccio? E se bene da vigore la preuista gloria del martirio, pure alla fiacchezza del senso, non può negarsi la pena naturale ad ogni huomo nell'estremo di vita. Qui si s'adattarebbero i stupori di Mercurio appresso Virgilio, ch'Enea, spauentato da Diuini oracoli, se ne stasse dormendo: egli dorme non vuò suegliarlo. Agar esule, e scacciata dalla casa d'Abram, pelegrina trà seluaggi deserti, disperata nel funesto caso dell'amato figlio Ismaele, che arso di sete, già da gli vltimi tratti di spirante, e moribonda vita; m'impietosite il cuore, ne sapendo come souenirla, prego il Cielo, che la consoli: ed in tanto mi ritornano al pensiero l'acerbissime pene del tormentato Giobbe, beffato dagli amici, rimprouerato dalla moglie, pouero senza soccorso, infermo senza remedio, esposto in publica strada, giacente sù'l mondezzaro, senz' altre fascie alle sue piaghe, che di pezzi di pietre, altri lenitiui, che il fracidume, altri medici, che cani, altri assistenti, che vermini, altri infermieri, che i Demonij, misero, restarà in tanti mali senza solieuo? Se non l'hà trà gli huomini, non mancaràgli di certo altroue: i custodi fedeli, e gli amici cari, che sono gli Angioli, non permettano maggiori dilationi nelle noiose cure di questi tribolati. L'Angiolo Custode fù, che sollecito, indusse quei trè amici, acciò a visitare Giob, e consolarlo prontamente venissero: *Audientes tres amici Iob, omne malum, quod acciderat ei, venerunt singuli, vt pariter visitarent eum, & consolarentur*; che tanto soura questo passo, ponderò Origine: *Sancti Angeli, ad eos venientes, siue in somnis, siue in vigilijs admonuerunt eos, vt celeriter venirent, & iustum illum amicum consolarentur*: L'Angelo Custode fù, che alla dolente, e disperata Agar, assunto bellissimo corpo visibilmente comparue, e disse, non morirà il fanciullo, anzi faràssi grande, auanzato non men nelle glorie, che negli anni, e per soccorrere alla sete, che hora patisce, mira colà quel ruscello scaturito da viuo pozzo, che con soaue mormorio, quasi con voce animata a ristorarlo t'inuita, spegnino quell' onde al tuo figlio la sete, a te il dolore: *Vocauit Angelus Domini Agar dicens, quid agis, noli timere, surge tolle puerum, & tene manum illius, quæ videns puteum aquæ abijt, & impleuit vtrem, deditque puero bibere*: In aperto campo, di guerra, trà rimbombi di tamburri, e trombe, trà l'armate zuffe, trà gli assalti d'inuasioni ostili, dormiua (scrisse Plutarco) saporitamente Filippo Macedone, mentre alla sua cura vegliaua Antipatro; *Tute dormiebam, nam pro me vigilabat Antipater*: dormi senza pensiero ò Pietro, euui

alla

alla tua difesa custode sì sollecito, protettore sì valoroso, che di subito sgangherate le ferrate porte, spezzate le catene, tratto libero dalla carcere, al dispetto d'Erode, e della furia del popolaccio Ebreo, ti porrà in sicuro, ed è l'Angelo Custode. *Nunc scio vere, quia missit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudaeorum*: La sicurezza dunque di sì fido amico, rasserenatogli l'animo, conciliògli il sonno, onde agiato dormisse, trà funesti apparati d'empia carnificina, trà euidenti pericoli d'ineuitabil morte, tanto concettizò San Pascasio: *Nec admiror, si animaduertero, quod Angelum Dei, sibi mittendum Petrus expectet*: All'esempio di tali personaggi, chi non impara a far fronte a trauagli, resistere alle tribolationi, non essere sì facile a venir meno negli accidenti di sorte auersa: O Padre *dum fortuna perit nullus amicus erit*. L'amicitia muore quel dì, che nasce la calamità. Non hò chi m'aiuti, e mi soccorra, apportando a miei affanni solleuo: codardo che sei, l'Angelo tuo Custode ti lascia mai? E di che temi, di che pauenti, brami amico di questo più fido, diffensore più potente? Sta di buon cuore, e in lui confida, certo, che a suoi dolci conforti, qual nebbia a raggi del Sole, tutte l'afflittioni dissipate suaniranno; non volere sbigottito da codardo timore, far torto a chi con tanto amore sempre t'accompagna per condire l'amarezza de patimenti col miele dolcissimo d'imparegiabili contenti; e benche assistendo al gran trono di Dio, beua l'Angelo dalla Diuina faccia il fiume della Beata luce, per l'amicitia, per la riuerenza, per la seruitù commandatagli all'huomo, a framischiarsi negli humani affari massime a prò de bisognosi pronto accorre.

Misteriosa per più capi fù quella scala, veduta dal pellegrino Giacob, sù cui gradi incaminandossi numerose schiere d'Angeli, alcuni ascendeuano al Cielo, altri descendeuano alla terra, e tanto ne secondi, quanto ne primi, era il giubilo, e la beatitudine vguale. O spiriti celesti, che fate? Riuolto a quelli, che già vengono, parla stupito San Bernardo, partite dalla celeste patria, lasciate quella gloria d'eterna felicità, e passate a questa valle di miserie, e senza ramarico è il viaggio, anzi tutto giuliuo mostra, che tanto godete voi, che venite nel mondo luogo di pene, quanto gli altri, che ritornano al Paradiso, sede di contentezze? Gli vni, e gli altri, seguono il loro camino, ne si fermano per hora in rispondere a nostri quesiti, lasciamoli c'appagaranno a tempo più opportuno, in tanto spinto dall'affetto confidentiale, che porto a questi amorosi custodi dell'anime nostre, nel riceuerli all'vltimo grado della scala, abbracciarôlli di cuore, chiamandoli Angioli, cioè Ministri, più tosto degli huomini, che Angioli di Dio, e forse non

foste

foste voi mio Signore, che m'insegnaste a così liberamente parlare? Mentre colà in San Matteo, per rintuzzare l'ambitiose pretendenze di dominare, nate trà discepoli, prendeste per la mano vn fanciullo, e proposta loro la picciolezza di quello, per mezzo proportionato d'ingrandirsi nel Regno de Cieli, soggiongeste, che stassero auertiti di non offendere in vn minimo che vno di quei bambini, poiche gli Angioli loro Custodi, che di continuo assistono alla presenza Diuina, vendicato hauerebbero quel torto, come proprio: *Videte ne contemnatis vnum de his pusillis, quia Angeli eorum, in Cælis semper vident faciem Patris mei; qui in Cælis est:* Ogni parola de sacri Euangelisti, riuerisco, come dettata dello Spirito Santo; pure quì ardirei quasi di replicare, fosse stato più conueniente il dire, auertite non sprezzare vno di quei bambini, poiche gli Angioli di Dio, che sempre godono la vista dell'eterno mio Padre, hanno anco di essi cura, e protettione; non è forse degli Angioli Santi l'occupatione ordinaria esercitarsi continuamente in lodare Dio, Signore della gloria, e senza cessare mai, cantando a mille chori gli attributi Diuini, far risuonare d'ogni parte le più celebri piazze della sourana Gerusalemme? Perche dunque dall' offitio più principale il nome non prendono, siche detti siano Angioli di Dio, e non degli huomini? Le conuenienze de buoni termini, che vsare si deuono, con le Dame, sono cagione, interrompa il filo del discorso, questa Signora è l'inamorata Sposa de Cantici, che raminga per le piazze, spinta non da altro, che dagl'impulsi d'amore, auida non d'altro termine a suoi viaggi, ne d'altro riposo alle sue fattiche bramosa, che di trouare il suo Celeste Sposo, ansiosa lo và cercando; ed incontratassi in vna schiera d'Angioli, riueritili con profondo saluto, così dice, Amici non vi rincresca, essermi grati d'vna risposta: hauereste a sorte veduto il mio diletto, onde con darmi di lui qualche notizia, alleggeriate le mie pene, facilitate i miei viaggi? *Numquid, quem diligit anima mea vidistis?* Se fosse peso mio rispondere a quest' anima amante, per non giudicarla assai di senno leggiera, scusarei l'eccesso d'amore, altrimente dourebbessi rimprouerare di sciocca: dubiti forse, che gli Angioli habbino veduto il tuo Dio? E non sai, che di continuo assistono cortegiani al suo trono, musici della sua reggia capella, interpreti de suoi voleri, essecutori de suoi comandi, non spedendossi da quel souranno Monarca ambasciata al mondo, che non sia per mezzo loro, essendo essi Scudieri della Corte Celeste, araldi, e corrieri alati dell' Altissimo, Campioni perpetui di quel Campidoglio di vittorie, Segretarij della sourana Maestà, fauoriti Camerieri di Dio, inoltre non sono essi perfettamente Beati, e la beatitudine non consiste nella vista di Dio, che dun-

dunque ti spinge, ò pazzarella a dubitare, se gli Angioli habbino il tuo Dio veduto? *Nunquid, quem diligit anima mea vidistis?* Non manca Vditori, chi approui il parlare della smarrita pellegrina, hà ella giusto motiuo, di dubitare, dice in sua difesa Riccardo di San Vittore, se gli Angeli veduto hauessero Dio: Sapeua quanto sia l'amore portato dagli Angioli all' huomo; non gode d'vn bene l'amico, se l'altro n'è priuo; così Piramo, & Oreste voleuano vicendeuolmente l'vn l'altro, con la propria morte riscattare dell' amico la vita; così quel Romano, assunto all'impero, lo ricusò, poiche essendo il dominare douuto ad vn solo, rifiutando il trono auaramente ogni compagnia. *Regnum duos non capit;* disse quel tragico, e quell'altro cantò, *Omnis potestas impatiens consortis est;* Essendo il Principato vn' altro sasso di Sciro, che intiero galleggia, e diuiso si sommerge, fatto l'impero, come appunto quel figliolo litigato, sopra il quale la vera Madre, non può consentire, & accordarsi per via di tagliamento; non poteua essere solo, chi in ogni cosa voleua l'amico a parte: stando questo, stima Riccardo, così discorresse quell'anima; gli Angioli, eccesiuamente mi amano; ed è credibile, godano essi vn bene sì grande, qual'è il vedere Dio, mentre io priua ne sono? Se l'amore mi fà vna stessa cosa con essi loro com' è possibile, che stentando io in cercarlo, essi riposino in posséderlo? Fermaransi essi a deliziare nella patria, quando io pur perduta frà disaggiosi sentieri, vado raminga nel bando? Goderanno essi la libertà, mentre io ancora prigioniera rimango? gioiranno essi ne campi fioriti dell' Empireo, ne monti altissimi della gloria, mentre io languisco in questo deserto di miserie, in questa valle di lagrime? Essi trà le palme, e le vittorie, io trà l'armi, e trà le guerre? Essi nel campidoglio, io nel campo delle battaglie? Essi Beati in Cielo, io ancora viatrice in terra? Essi fruiscono con la vista del mio Celeste Sposo, mentre io ne stò lontana? Quasi non lo posso credere, non consentendo le leggi, ed i statuti d'amore: *Indebitum arbitrabatur,* ecco le parole di Riccardo, *quod ipsi sine anima Deum vidissent.* Chiaminsi dunque a piena voce Angioli degli huomini, quelli per l'eccesso d'affetto, che per il riuerente ossequio Angioli sono di Dio; prendendo essi il nome dall' impiego al loro desio più grato, e tenendoci per suoi concittadini, e compagni, nostri sono, come che senza noi godere non sappino; ed è pensiero del Venerabile Beda: *Nostri sunt, quia suos ciues, nos habere ceperunt:* Non si stupisca più, che dal Paradiso scendano nella scala di Giacob, lieti, e veloci alla terra; quasi ardirei dire, destinati alla cura dell' huomo, per niente hauerebbero, priuarsi del lume della Diuina gloria, per seruirci, e custodirci; così concettizò il diuoto contemplatiuo di

di Chiarauалle: *Per Angelos ascendentes, & descendentes cælestes spiritus designantur ad nostram custodiam deputati, vt nobis inuigilent, & prò nihilo habent Diuino lumine priuari*, esercitando a nostrò prò ciascuno di loro, qual fido Acate ogni opra, ed industria maggiore, per condurci a godere quel bene imparegiabile della vista di Dio: egli è che discuopre il veleno della colpa, inorpellato col piacere, acciò lo ricusiamo, egli, che fà palese il serpe, che per morderci stà nascosto trà verdeggiati cespugli de gusti mondani, egli, che rende gustosa la manna delle celesti consolationi al nostro palato, acciò nauseamo le cipolle di questo Egitto fallace, egli, che impenna l'ali a nostri desij, qualunque volta infastiditi di questo carcere mortale solleuiamo il volo delle nostre speranze alla libertà della patria del Paradiso, e di continuo, come disse San Bernardo, col timore del pericolo, del precipitio ci rafrena, e con la speranza del premio a giongere al termine c'inuita. *Primo per timorem gehennæ, secundo, per amorem gloriæ*; impiegandossi in tanto a placare Dio, acciò contro il peccatore, di cui egli è custode, non eserciti i douuti rigori.

Ramentate, ò Scritturali quella celebre visione d'Isaia, quando gli apparue Iddio, sù maestoso trono, con il corteggio de Serafini, due de quali, con ali gli velauano gli occhi, due i piedi, e due gli volauano sopra il cuore: *Sex alæ vni, & sex alæ alteri; duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. O cortigiani di quel supremo Monarca, che fate, qual' atto d'ossequio date al vostro Padrone, opponendo ripari agli occhi, gl'ingombrate la vista, con ostacoli a piedi, gl' impedite il moto, e con ventagli gli rafreddate il cuore? A terreno Signore sarebbe quest' atto de seruidori incongruo, ma con Dio, sarà al certo addatato l'vfficio, e lasciando in esso impiegati i Serafini, osseruarò in tanto ciò, che raccontassi, in San Luca al decimo quinto: applicato a bonificamenti d'vna vigna vn certo Padrone, trà l'altre piante haueua in essa vn' Albero de fichi: *Arborem fici, habebat quidam plantata in vinea sua:* Vuò credere fosse di qualche conditione più particolare perche sempre il desiderio lo portaua a quella per gustarne i frutti, *Et venit quærens fructum in illa*. E il tutto indarno, *& non inuenit*: soffrì egli sì fatta sterilità più d'vn mezzo lustro; finalmente non potendo più tolerare in vn legno mancamento totale di quei parti, per quali si pianta, condannollo al taglio, esclamando al giardiniero: *Ecce tot anni sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio succide eum, vt quid enim terram occupat*: Leua di quà questa pianta, tanto più seluaggia, quanto più la stimauo fruttifera; a te accresce i stenti in coltiuarla; a me cagiona tedio in più vederla; si tagli dunque, e morta dia di sè pasto alle

fiamme,

fiamme, già che viua non pasce noi de suoi frutti: Deh Signore rispon- de il buon Contadino, di gratia vi prego, pria di suellere il tronco, lasciarlo vn'altr'anno, io radop- piarò le fattiche, e diligenze in coltiuarla, e spero ridurla a segno, che resa de frutti feconda, tanto più vi sia cara, quanto maggior- mente hora la sprezzate. *At ille respondens ait, illi, Dimitte illam & hoc anno, vsque dum fodiam circa il- lam, & mittam stercora, siquidem fa- cerit fructum, sin autem in futuro suc- cides illam*: Il Padrone hà patien- za, habbiatela pur voi, ritardan- do per vn poco il senso mistico di questa parabola, e discorrendo al modo nostro: diamo, che Dio, chiami vn Angiolo, e fattolo de suoi giusti sdegni esecutore, gl'im- ponga rigorose sentenze contro dell'huomo; e veda con qual prontezza sarà seruito; il caso in *terminis* è raccontato da Ezechielle al decimo, oue si lege, qualmente sdegnata la Maestà Diuina dell' enormi sceleranze della Citta di Gerusalemme, nauseata delle su- perstitioni di quel popolo Idolatra, e con sdegno maggiore aborrendo al pari delle vittime bestiali l'inde- gna grege de Sacerdoti, fatti boschi gli Altari, risolse, che alle ruine di essa auampassero de suoi più focosi sdegni gl'incendij chiamato per tanto vn'Angiolo ad esso diede il carico di distrugere quella Città ribelle, per tal'effetto questo co- mandamento gl'impose. *Ingredere in medio rotarum, quæ sunt subtus Cherubim, & imple manum tuam pru- nis ignis, quæ sunt inter Cherubim, & effunde super Ciuitatem*, sia peso tuo, restino di quella Città le glorie esca del fuoco, scherzo del vento, per tanto entra sotto le ruote di quei infuocati Cherubini, iui riempi le mani d'accesi carboni, e questa sia la semente, che sopra di quella si sparga, e ne sorgano le fiamme, cresćan le ceneri, colle quali porti il vento la memoria della Città, e de Cittadini a volo, e nell'oblìo si perda. Pronto l'Angiolo, per vb- bidire si parte, ma non tantosto s'auicina a quelle ruote, doue prendere doueua il fuoco, che i passi arresta, immobile si ferma: *Stetit Angelus iuxta rotam*, che fai, ò Paraninfo celeste, a che tardi in eseguire l'ordine del tuo Signore, non vedi, che l'enormità delle col- pe, non permetto al gastigo indul- to, a che l'ali, impenni, se non per essere veloce, ed hora, perche si pi- gro sei? Forse mentre il Principe la giustitia comanda, il Ministro ten- terà il perdono? Sù presto, pren- dasi il fuoco, i carboni si gettino, arda la Città, incenerisca il tutto. Questa lentezza del Diuino Mini- stro, nell'esequire i comandi del suo Signore, fami venire a mente quei due Angioli, mentoati nella Genesi al decimonono, che gionti sul meriggio alla casa d'Abram; *In ipso feruore diei*, e trattenutissi tutto il rimanente del giorno seco, solo all'imbrunire della sera arri- uarono alla Città di Sodoma: *Ve- nerunt duo Angeli Sodomam vespere*;

Dou' erano da Dio destinati esecutori ad ardere, abbrucciare, consumare, incenerire quegli empij, quegli ostinatissimi, e pessimi peccatori, e della loro dilonga, e si tardo arriuo, assegna la ragione l'Abulense, esser stata per aspettare ansiosi, che Dio alle preghiere d'Abram, s'inducesse a perdonare, ed oue il grido de commessi peccati, giunto al Cielo haueua prouocata la vendetta a fulminare la sentenza, la reuocassero le suppliche portateui dal Patriarca innocente, spegnendossi da suoi sospiri, e lagrime le fiamme, che nelle nuuole accese piouer doueuano a consummare quei vitiosissimi huomini. *Totam diem expectauerunt, vtrum Deus parceret Ciuitatibus propter Abraham*. Mà ne dilatione di tempo, ne intercessione d'auuocati, bastò a ritraere dalla Diuina mano l'eseguire l'ira sua più graue, onde restasse, e dall'ora, ed in eterno desolata l'esecrabil memoria, la riccordanza infame di quei mostri abomineuoli del genere humano, e con punitione si seuera, tolto ne futuri secoli all' audace libidine l'indegno abuso. Compatiscassi adesso auisa San Girolamo, l'Angiolo già acennato, se vicino all' infuocata ruota s'aresta immobile; hà vn' affanno, vna passione, che troppo l'opprime, e quasi instupidito lo rende: *Stetit tantum juxta totam, ob tristitiam puniendæ Hierusalem*: L'obligo d'obbedire lo spinge, la legge d'amore lo ritarda; qual Ministro di Dio eseguire deue il gastigo, qual' amico dell' huomo; ottener vuole il perdono, e però da tempo al tempo, acciò l'huomo s'emendi, Dio perdoni, si diuertisca la pena. Mi suggerisce quì l'eroico fatto di quel gran Rè delle Spagne, Filippo Secondo, quando dalla spada della giustitia recisi i nodi d'amore, che gli cagionaua nell'animo verso vn figlio, la relatione di Padre condannò à morte Carlo suo vnico Erede; sò che coraggioso sottoscrisse l'inuittissimo Rè quella sentenza, nondimeno vuò credere facesse in tal caso l'vfficio suo l'affetto paterno, e parmi vedere, che se bene faceua contrasto, il zelo della giustitia, e l'intrepidezza del cuore, colla tenerezza del sangue, pure detestando con il giouine Cesare, non l'arte dello scriuere; ma del regnare, mentre gli violentaua la mano ad esprimere sù vn foglio ciò, che non haueua scritto nel cuore; ed al modo di Bione nel pigliare la penna condannatrice, la bagnasse con molte lagrime; ma in simil' atto, anco dicesse coll' istesso: *Necesse est, condolere naturæ, legi autem suffragari*, più di lagrime dunque, che d'inchiostro bagnata dal magnanimo Principe la carta, tremante la destra, dasse a diuedere, che dolente il cuore, non gli sominiſtraua, per tal fatto vigore; e in quei tremori, quasi con loquaci silenzi, stimo, che simiglianti affetti esprimesse: che fai, ò empio, vi è legge a quella di natura maggiore, e se questa Padre ti fece, stimarei giustitia

farti

farti carnefice? Le piante delle tue speranze, che furono del tuo sangue germoglio cadranno per opra tua da ignominioso ferro recise? Sono Padre, e sarò Giudice, e se il rigore di Giudice stima douuta la morte, la pietà di Padre non la permette; dunque s'hà pure a fare la giustitia, e l'hò a fare con le mie mani? Ahi hauere a distruggere l'ogetto vnico del mio amore. Seleuco douendo cauare gli occhi al figliolo, s'osserui disse, la legge; ma si dia pur'anco alla pietà qualche honesto conforto. Padre, e figliolo, sono due corpi in vn sol viuente, vn occhio traggassi a me, l'altro a colui; così sarà sodisfatta la giustitia; ma quì hauendossi ad vccidere nel Padre, e nel figlio vn sol cuore, cada quello estinto dal ferro, e il mio l'accompagni suenato dal dolore. Ahi figlio infelice! Ahi Padre suenturato! Ahi empio destino, e di giustitia rigoroso comando, che obliga, a nemicare crudele, chi partiale si ama! Sembrami in questo fatto a puntino penneleggiato il caso nostro, vedessi l'Angiolo trà quelle ruote, destinato Ministro del Cielo a danni dell' huomo, contrastando con l'obligo d'vbbedire, l'instinto d'amare, l'eccitaua a simiglianti rimproueri contro se stesso; come potrà credermi amico, se in gastigarlo m'impiego? Sono questi tratti d'amore cagionare pene, operare a danni, essere autore di morte? O huomo, ò amico, deuo vbbedire a Dio, che diuoto adoro, ma non sò come punire l'huomo, che tanto amo; e però immobile si ferma il piede, l'esecutione della sentenza si tarda l'emenda del reo si brama, il perdono dal Giudice si prega, la gratia s'aspetta: *Stetit tantum iuxta rotam, ob tristitiam puniendæ Hierusalem*: Veniamo adesso all'intelligenza del mistero racchiuso nell' accennata parabola della pianta de fichi; la vigna è la Chiesa di Dio; la pianta infruttuosa è quel fedele, che alle frondi del nome Christiano, non accoppia i frutti d'attioni degne dello stato, che professa: ò quante volte nauseato Iddio, contro quel peccatore, porrebbe il ferro alle radici, per recidere quest' Albero, che inutilmente occupa il suolo, e gittarlo alle fiamme d'eterna dannatione, se il buon Vignaiolo, ch' è l'Angelo Custode, dice Lirano: *Custos est Angelus*; non l'inducesse ad aspettare, cercando induggi, per dar tempo di penitenza, oue non può scusare l'errore, che giustamente merita il gastigo, così concettiza Pietro Grisologo: *Cultor vineæ, cui infructuosum ficum, iubetur excidere est Præsul Sinagogæ Angelus, qui sterilitatem, quia non potest excusare, inducias impetrat supplicando*. Poteua essere più a proposito l'atto de Serafini, intorno al gran Rè della gloria, per insinuarci con l'ossequio, che fanno a Dio, l'amore, e cura, che insieme hanno dell' huomo: Spiega quì la volgara. *Duabus velabant faciem ne crimen nostrum hauriat. Velabant pedes ne ad vindictam*

prosiliat. Chiudano gli occhi, acciò, a nostro modo d'intendere l'humane colpe non veda, trattengano i piedi, per ricordare il passo, quando a castigare si porta; volano sopra il cuore per ismorzare le vampe dell'ira, e spegnere del suo sdegno gli ardori; ò pure dirò, che con quell'ali volanti, aprono di continuo le porte del cuore di Dio, acciò a prouare gli effetti del suo amore sia sempre agli huomini spalancato l'ingresso, scriuendo Saluiano: *Non casu, nec sine mysterio Seraphim pennæ non occultabant Domini pectus, voluit enim cor non recludi, vt singuli amoris nidum reperirent*. O fedelissimi amici, ò amorosi Custodi, ò fortissima siepe a difesa di quest'anima nostra dalla mano di Dio piantata.

Non finirei mai d'addurre proue, inserire argomenti, apportare ragioni, che testificassero l'ecesso d'amore a noi dagli Angioli portato, se l'ingratitudine humana opprimendomi il cuore, interrottomi il discorso in proclamare del benefattore la munificenza, non mi constringesse stordito, a stupire de beneficati la sconoscenza, vedendo a più d'vno de Christiani appropriarsi giustamente le doglianze, fatte dal Santissimo Profeta Dauid, contro l'antica Sinagoga: *Vt quid destruxisti maceriam eius; & vindemiant eam omnes, qui præter grediuntur viam: Exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus de pastus est eam*: O figlioli d'Adamo priui di senno, che fate, per custodire questa vigna dell'anima nostra la recinse il Padre di famiglia di ben intralciata sciepe, e voi a viua forza togliere la volete, acciò a masnadieri, a giumenti, ad ogni sorte di fiere, sia permesso l'entraruì, rubbare i frutti, sradicare le piante, calpestare i germogli, inseriti per sua mano, inaffiati col suo sangue. Vna vigna sì cara, sì diletta, seruita con tanta diligenza, e con tante speranze, sì bene assiepata, con tanta cura difesa, non curata, ed abbandonata da Vignaioli medesimi lasciarassi in preda dei ladri, e delle fiere? O malitia, ò sceleragine, tanto più rea nel Tribunale del Cielo, quanto che resta impune nel giuditio del mondo. Che pazzia è questa ricusare l'amore d'vn' Angiolo, per essere schiauo del Demonio, torre l'anima dalle mani di chi la custodisce, per porla sotto a piedi, di chi la tradisca l'apesti, l'aueleni. Dio tanto la stimò, come gemma d'imparegiabile valuta, che a guardarla volle v'assistesse di continuo vn Principe di Paradiso, vno de più familiari della sua corte, e noi la reputiamo sì vile, che di propria voglia gettare, la vogliamo a Ladroni. Peccatori fratelli, risolueteui vna volta a mutare costumi; eccoui vn partito proposto da San Bernardo: *Nunc quasi in trutina animam tuam, stare puta, quæ hinc ab Angelis, illinc à Dæmonibus distrahatur, quibus itaque te dabis, quis apud te palmam ferret, voluptas ne carnis, an animæ sanctificatio, vsus ne præsentiam, an futurorum*

rum desiderium, Angeli assument, aut detinebunt, qui detinentur. Stima questa anima tua essere destinata preda, premio, e guiderdone di due competitori, che per possederla, duellando contrastano, e sono l'Angiolo da vn canto, il Demonio dall'altro, questi la vuole per tiranneggiarla qual schiaua, quegli acciò fatta cittadina del Cielo, gli sia ne godimenti compagna; se a questo ti dai, è aperto per ingoiarti l'inferno, t'aspettano pene eterne, stano a tuoi danni apparecchiati atroci tormenti, senza che speri d'vscirne mai; se a quello; riposi di Paradiso godimenti imparegiabili, felicità perpetue, questi con fischi soaui ti chiama, ma al laccio ti aspetta, quegli con seueri rimproueri, se da dritti sentieri trauij, ti sgrida, ma a tuo vtile sono le esclamationi suggerite da tenerezza d'amore, non da violenza di sdegno; sembrano dolci, e gustose l'esche de piaceri, che questi propone; ma sotto tengano nascosto l'amo, per darti morte, quegli all' incontro amare beuande de patimenti in questa vita lascia inghiottire; ma sono medicine per arreccarti salute; l'vno trà fiorite campagne, trà prati ameni, trà strade spatiose dell'humane licenze a delizziare t'inuita: *Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*, ma il termine di questa strada si ampia, è vn precipitio irreparabile, il fine di questi spassi ingannevoli è vn' eterna dannatione: *Lata, & spatiosa itinera via lethalis*, scrisse San Cipriano, *illic illecebræ, & mortiphere voluptates, illic Diabolus blanditur, vt fallat, arridet, vt noceat, allicit, vt occidat*, l'altro per angusti sentieri ti chiama: *arcta est via, quæ ducit ad vitam*, a salire monti scoscesi, a penetrare pungenti spinai, ti porge la mano; ma oue si va, seguendo simil guida? Al Paradiso, al Cielo, a saluarsi per sempre: *Angelus præsidet bonus, qui per strenuos, pro paranda virtute labores, ad finem beatum sequaces suos deducit*, soggionge il citato Dottore. A te ò huomo, stà il risoluerti, ò di godere la libertà, con chi te la procura, ò di rimanere prigioniero, di chi stà sempre prigione, e per dar tempo di risoluere prendo fiato, e respiro.

SECONDA PARTE.

ASsiste con sommo affetto alla cura d'ogn'vno l'Angelo Custode, e gode di raprefentare a Dio l'opre meritorie de suoi cari; nondimeno, verso gli Elemosinieri, egli è partialissimo, i loro vantaggi tanto spirituali, quanto temporali promouendo; e ben si vidde quanto operò in casa di Tobia, come impiegata di continuo, a ricetto, e souenimento de poueri; ed in particolare si serue l'Angiolo delle limosine fatte da fedeli, come di tante pietre per murare, e chiudere l'inferno, acciò di là non esca il Demonio a molestare gli Elemosinieri, ne alcuno di questi possa essere in quel carcere trasmesso: *Ante*

fores

fores gehennæ stat misericordia, disse Sant' Agostino, *& nullum misericordem permittit in carcerem illum mitti*.

Poteua essere maggiore la liberalità, più munifica la beneficenza Diuina a prò dell'huomo vsata? Per nostra habitatione è fabbricato il mondo, per noi girano le sfere, influiscono i pianeti, fermassi immobile la terra, spira l'aria, scorren l'acque, viuono gli animali, fruttificano le piante, quanto ne suoi confini contiene la terra, ed il Cielo, tutto è per noi, disse Sant' Agostino: *Dederat quidquid Cæli ambitu continetur, & quasi pauca hæc quæ sub Cælo sunt, nisi adderet ea, quæ sunt supra Cælum*; Ma tutto questo al suo amore parue poco, se di sopra alle stelle dalla reggia del Paradiso trahendo a nostri bisogni soccorso, non abbassaua quell' altezze, honorandoci d'Angioli, che ci custodissero: *Nos honorasti, dans nobis Angelos spiritus in ministerium nostrum*. Dunque Prencipi di corona, Regi di Paradiso alla nostra cura, alla nostra diffesa, destinati a seruirci, e che poteuate fare di più amante mio Dio, di quello fatto hauete, per questa nostra humanità; acciò qual vigna eletta degni frutti rendesse al suo Signore? Ed a tanta gentilezza del Padre di famiglia, corrisponderà de Vignaioli ribalderia si indegna, onde giustamente dolendosi rimproueri l'ingratitudine villana: *Quid vltra potui facere vineæ meæ, & non feci*? Eui gratia non concessa all'huomo, honore a cui non sia stato assunto, fauore, che non habbia riceuuto, dono, che non sia stato suo, tesoro di che non sia stato padrone? Si è forse a questa vigna mancato nella coltura a suo tempo, nella piantagione, nel moltiplicare le propagini, nelle ruggiade del Cielo, che i frutti fecondino, nei raggi del Sole, che gli stagionino nel cingerla di sciepe, nel prouederla di torchio, nel fortificarla di terre? Hauerà nondimeno ad'esclamare il Padre di famiglia per Geremia non a seguaci solo della Sinagoga, ma a più d'vno de Christiani. *Ego te plantaui vineam electam, quomodo conuersa es in prauam*? Che può farsi di peggio, con volontaria sterilità rendere del nobil Padrone infruttuosa la spesa, vana la cura, inutile la diligenza, voto il trauaglio, inefficace il sudore, fallace la speranza: a tanti beneficij Diuini farà l'anima, come quel campo, di cui parla Plinio: *Malus ager cum quo Dominus luctatur*; di molta spesa, di niun vtile, al riceuere delle celesti sementi non che vedoua restando la terra de frutti; ma d'erbe velenose, e nociue d'aborti, e sconciature abbomineuoli malamente fecondandosi.

Così dunque con lo scorrere degli anni è insterilita questa vigna, non per colpa del terreno ottimo di suo piè, non per mancanza di celesti influenze ad ogni tempo più copiose, ma solo per la nostra dapoccagine, anzi, per l'iniqua malitia de Christiani di questa età, d'operarij,

rarij de presenti tempi: che frutti non diede, sotto la cura d'altri Vignaioli fedeli, fiorita nella purità della mente, nella mondezza de pensieri, fruttifera coll'innocenza de fatti, con la santità dell'opre, vigorosa col zelo dell'honore di Dio, purgata dalla gramigna, con lo staccamento dalle cose terrene, piena di tralci, col desiderio delle celesti, inondaua col vino nel feruore de Confessori, nell'asprezza de penitenti, nella constanza de Martiri, ben propaginata nell'imprese magnanime, che a gloria del gran Padre di familia Iddio esercitauano ogni dì i seguaci dell'Euangelica fede, nella Palestina, nell'Egitto, nella Persia, nella Grecia, ed in tante Prouincie, oue a marauiglia compariua questa vigna, delizia, e godimento dello stesso Dio.

Ed' hora è talmente decaduta in più d'vno di noi, che mirandola il celeste Padrone sì mal concia, habbi con vergogna, e confusione nostra a dire, ciò, che ne Prouerbi raccontassi. *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti, & ecce totum repleuerunt vrticæ, & operuerunt superficiem eius spinæ*; Pigro che sei priuo di senno, dunque vn campo, vna vigna, che sì largamente fù da Dio corredata, e fornita acciò ti fruttificasse il Paradiso, e prouedesse vn mantenimento d'eterna vita l'hai lasciata inseluatichire, siche ripiena d'ortiche, coperta di spine, sembra vn deserto, vn genepraio, si può trouare pazzia di questa maggiore, esclama, ammirato San Bernardo: *Non est vinea stulto, quomodo vinea, vbi nil plantatum, nil elaboratum, vspiam patet, tota spinis siluescit, & tribulis, stulti vinea, & vinea est?* Aure cortesi, tepidi soli, ruggiade feconde, pioggie opportune, stagioni temperate, stelle benigne, suolo perfetto, terreno adattato, ottimo fondo, sciepe sicura, e di sì tralignante sterilità, qual'è la cagione? La colpa danneuole dello trascurato, e malitioso vignaiolo, per la di cui negligenza, e ribalderia, è diuenuta seluaggia brughiera, e bosco, dal quale gl'infruttuosi sarmenti si recidono col ferro, i sterili, e contumaci pedali si spiantino con zappa per farne legna atta non ad altro, che a sominiſtrare pascolo alle fiamme.

Ma lasciate le simiglianze, le parabole, l'allegorie, parliamo alla volgare, con che affetto restara con voi l'Angelo Custode, mentre sì poca stima ne fate? Intrecciassi forse siepe, inalzassi muro, per recinto d'vn deserto? A che dunque serue questa sciepe della custodia Angelica a quest'anima nostra, quando dalle colpe è resa vn deserto, pieno di sterpi, e spine de peccati? Qual segno d'abbandonamento più disprezzeuole, e di sdegno giustamente sopragiunto al Padrone, che leuare dalla vigna la Macerie, che la cinge, la siepe, che la diffende, onde a Ladroni, a Cingnali, alle volpi, che la zappino, che la calpestino, che

la

la distruggano, che la disertino sia libero l'adito, permesso farui dimora, cauarui la tana? Deh non facciassi, che quest' Angelo nauseato delle nostre sceleratezze cangi l'amore in odio, d'auuocato diuenga testimonio per conuincerci, a parte col giudice per condannarci.

Veniamo pure al particolare, come starà teco volontieri l'Angelo, ò mormoratore, essendo da suoi, si diuersi i tuoi costumi? Tu sempre intento alle maledicenze, egli alle lodi? Non fuggirà stomacato dalla puzza, e fettore di quel libidinoso; chi è tanto di purità amico? Terrà amistà con quel vendicatiuo vn Cittadino della Città di pace? Seruarà legge con vn superbo, chi fù sempre d'vn tal vizio capitale nemico? Fauorirà l'ingordiggia dell'auaro, chi altro interesse non vuole, che dell'acquisto del Cielo? Fate quest' argomento con San Pietro Damiano: Se i cattiui costumi s'abboriscono dagli huomini, che pure peccatori sono, quanto maggiormente da gli Angeli, che sono sostanze pure, e totalmente spirituali: *Si vita nostra tam praua videtur, & squalida, vt etiam carne vestitis hominibus fœteat, qualis putas, est Angelis, qui iugiter semper eminent in spirituali munditiæ culmine*: però senti, che soggiunge il Santo: *Vnde, & illud formidolose pensandum est, vt illos qui ad custodiam nostram deputati sunt Angelos, vitæ nostræ fœtor offendat, vt potius apud Deum conqueri, quam sua nos debeant attestatione tueri*: Guardiamoci bene di non offenderli col fetore de nostri peccati, per non dare loro occasione di lamentarsi de fatti nostri con Dio, e quelli che sempre ci sono stati Custodi, habbino a diuenire contrari, siche se in vita siamo stati dagli Angioli Custodi, veniamo da Demonij strascinati all' Inferno, che Dio ti liberi.

A voi, ò Spiriti Beati, che regnando gloriosi in Cielo, non sdegnate prestare ossequio d'amorosa custodia a ciascuno di noi, che pur' anco pelegriniamo in terra, riuolgo humile, e diuoto i miei preghi; già che ad ogni stato di persone è assidua la vostra cura, sia anche a tutti fauoreuole l'opra della vostra tutela: Regnate con Principi, rendendo il lor dominio vn ritratto in terra della sourana Monarchia in Cielo, con la pace, con la quiete, con l'vnione degli animi, con l'abbondanza. Assistete a sacri Ministri, acciò al pari col lume de virtuosi costumi, che de profitteuoli documenti, degnamente ammaestrino i popoli; impugnate l'armi con guerrieri abbattendo de barbari nemici ogni contrasto, suggerite a consiglieri di stato quei partiti adattati a sostenere le ragione del loro souranno, a dilatare la gloria di Dio, al sostegno de sudditi; inducete in somma ogn' vno ad operare quanto sia più espediente per la salute dell'anima, per l'acquisto del Cielo, e però senza perdonare, ò a vehemenza

di

di freno, per ritraherci da precipizij delle colpe, ò a ponture di sproni, per eccitarci al conseguimento delle virtù, illuminandoci frà le tenebre di tanti errori, custodendoci frà tanti pericoli, sostentandoci trà tanti inciampi, gouernandoci frà sì estreme penurie, non ci leuate mai miseri pupilli dalla vostra tutela, ma assisteteci di continuo con la vostra prottetione, e custodia fino che meritiamo fortunati hauere per concittadini nella Patria del Paradiso quei, che ci furono guida nel pellegrinaggio del Mondo: *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, custodi, rege, & guberna. Amen.*

SABBATO DOPPO LA DOMENICA SECONDA DELLA B. VERGINE.

Epulari ergo, & gaudere oportebat, quia frater tuus mortuus erat, et reuixit. Luc. 15.

A Beneficij, che si riceuono la gratitudine, e corrispondenza fu stimata sempre, non solo mercede al conseguito dono; ma sborso, e prezzo per otternerne altri maggiori: E pure a legge sì vniuersale, a statuto sì degno, come contrauiene stamane d'vn giustissimo genitore, ne trattamenti tanto improprij con due figli vsati la suisceratezza d'affetto? E sciocagine dell'agricoltore, se con prodiga mano getta più abbondanti le sementi, sù quel terreno, che arenoso, e sterile è per rendere poca, ò nulla raccolta di messe: ed oggi benefico il Padre, più copiose comparte le gratie, a quello de suoi

eredi; che di meritarle, è più indegno. Si toglie dall' vbbidienza paterna costui, e con volerne anticipatamente il patrimonio nel priuarlo della robba, mostra l'ansietà di cortargli la vita, d'affrettargli la morte, dissipa prodigo, quanto riceue a vergognosa nudità si riduce al pari nell'anima, e nel corpo si diforma, e s'impiaga, pecca, offende, e in mille vizij bruttamente si contamina; e pure alla prima veduta ad abbracciarlo, corre frettoloso il Padre, per riuestirlo i più sfoggiati, e ricchi habiti dalle guardarobbe si cauano, per pascerlo s'imbandiscono conuiti per rallegrarlo con liete feste risuonano armoniosi, e giuliui concerti: onde conseguito il doppio di quanto dissipato haueua con eccesso di beneficenza non per anco intesa simile, più prodigo si mostra in ridonare il Padre, che prodigo non fù in scialaquare il figlio. Vbbidisce per sempre l'altro, da comandi paterni non mai discorda, reso da volontaria soggettione seruo, chi da priuilegio di nascita è constituito dell'eredità primiero padrone; e pure dalla tenacità di scarsissimo genitore in tali angustie, e miserie vien tenuto, che la cessatione non che de beneficij; ma la negatione del douere riconoscendo, come ingiuria, e torto a doglianze lamenteuoli ragioneuolmente l'induce: *Ecce tot annis seruio tibi, & numquam mandatum tuum præterivi, & non dedisti mihi hædum, vt cum amicis meis epularer*. Odi Padre con vn sconoscente tanto più eccessiua liberalità; quanto è con ossequiosa, e vbbedientissima prole tenace auaritia. S'accrescono de nostri stupori i mottiui, quando allo scriuere di più d'vno de sacri espositori figurate sono in questi due figli; l'Angelica natura nel primo, l'humana nel secondo; questa tanto fauorita da Dio, che dopo vn totale scialaquamento delle grazie celesti, laida di colpe, vien reconciliata col Padre; se peccando imbestiali si diuinizza redenta, quella all' incontro di vedere Dio a parte dell' essere suo non fù mai degna, e se vna volta comisse errore, fù per sempre lasciata impenitente; ò d'imperscrutabili giudizij, profundissimi segreti. Concedasi ascoltanti, che oue non giunge l'intelligenza, ardisca la deuozione, ed a gloria di Maria Vergine vi dica douersi questo in gran parte a preggi suoi incomparabili, per i quali con dimostranze sì rare campeggiò in lei, e per lei a tutti gli descendenti dell' humano lignaggio la prouidenza Diuina Maria figlia d'Adamo; ma di colpa immune, ottenne a beneficio degli huomini d'essere fatta con Dio nostra corredentrice, onde perdere non si hauesse la spetie dell' huomo, che di sua stirpe vantaua prole sì priuilegiata a Dio sì cara, e mentre arrabbiano confusi i Demonij di tali preeminenze a tanta Signora concesse, godete voi suoi deuoti, ammirandole con attento silenzio, ed io esporrole, ancorche

con

con inerudito discorso, e son a capo.

Tanto più temerarij d'ardire, quanto fiacchi di forze, si ribellano contumaci al suo Principe due sudditi, e con essi numerosa comitiua de congiurati s'accoppia. Lucifero in Cielo, con gran seguito de spiriti Angelici: Adamo in terra, con tutta la descendenza humana; quegli da vana albagia sedotto, sdegnata la sola precedenza trà quelle Gerarchie aspirando a sedere più sù, ed a trattarsi al pari con Dio; questi non contento della natia eccellenza, lasciatossi gonfiare da vani spiriti, presumendo di megliorare la propria conditione, con farsi nel sapere simile a Dio. Si che d'ambidue fù di superbia la colpa, e pure con partialità suggerita da vn'eccesso d'amore, pagando il debito chi era creditore, fatto sodisfattore l'offeso; l'vno s'agratia, l'altro si rigetta, redimendossi l'huomo, acciò ottenga del suo fallo indulgente perdono, e lasciandossi l'Angelo, onde resti nel suo errore impenitente perpetuo: qual'intelletto creato hauerà lume basteuole per rischiarare l'oscurita de segreti Diuini, che trà l'oppositioni di questi due contrarij s'ascondono? Siano de sacri Interpreti diuersi i sentimenti, ed a ciascuno di essi, ò la pietà, ò l'ingegno dia motiuo d'indagarne varie le ragioni: Dica S. Agostino, che l'essere tutta l'humana natura dal peccato infetta, e non così l'Angelica, acciò non si perdesse l'intera spetie dell' huomo, venne Dio a redimerla. Affermi San Gregorio, che il peccato degli Angioli fù di propria volontà, e però imeriteuole di perdono, e quello degli huomini per altrui soggestione, e come tale degno di compassione; sia degli vni il parere, che se peccò Adamo fù vehemente l'incentiuo di Donna lusinghiera, ingannandolo Eua, onde scusare si deue; ma se fallì Lucifero fù spontaneo l'errore; e così senza risparmio ne richiede castigo, sia d'altri il sentimento; che l'essere l'humana stirpe, più dell'Angelica natura inferma, e debole, prouocò la Diuina misericordia, che all'ora più gode, oue di sua pietà fà, proue maggiori. Queste, & altre molte deuote al pari, ed ingegnose conuenienze s'adducano, e da erudite penne registrate si leggano; Io che nell'opre Diuine, le glorie particolarmente rauuiso della nostra gran Signora riuolto a voi Angioli, che rei diueniste, e trà quelle fiamme di perpetua dannatione abbruggiando penate, a fremere arrabbiati d'inuidia vi necessito, perche nella vostra spetie non haueste vna Maria, che fatta con Dio corredentrice fosse a riscattare mezzana. Questa nouella Vergine innocente giustamente opposta all'antica già colpeuole, con vn vanto singolare sopra le creature tutte questo titolo di Mediatrice, e Ristoratrice del genere humano, quale in non sò che, oltre i confini della mortalità portandossi pare

che del Diuino partecipi, s'appropria: questa d'Adamo figlia, e Madre erede, e Regina, descendente d'origine, ma non infetta di colpa, bassa de natali, per trarli dall'huomo; ma sublime ne meriti per essere Sposa, e Madre di Dio; constituita Signora del Mondo, commune Auuocata, potentissima interceßora nell' impetrare, anco ne casi d'vltima disperatione, innamorò l'eterno Giudice, placogli l'ira, e lo rese a se, ed a tutta la stirpe degli huomini propitio, onde nell'abbattimento della colpa, che tutto l'humano lignaggio tiranneggiaua, nella liberatione dall'assedio, in cui, teneua il Demonio Adamo con suoi descendenti miseramente ristretto, non sdegni Dio, che seco porti vna Donna del trionfo la palma, della vittoria la corona.

Opra priuilegiata di Dio, fù sì l'inuisibile creatione dell' Angelo, come la visibile, e corporea dell' huomo, dell'vno, e dell'altro si preuide il fallo, ma, quasi direi, non vi fù nel primo argomento di rimetterlo, come seguì nel secondo. Portiamoci con la consideratione sù 'l fatto per osseruare la perfettione di quel lauoro per cui tenne consiglio l'eterno Fabbro, che tante, e sì belle cose antecedentemente al cenno d'vn semplice *fiat*, cadutogli di bocca, quasi trastulandossi formato hauea, di polue, e di terra impastògli il corpo, e per renderlo viuo simolacro di se stesso, suo Vicario, e luogotenente in questo Mondo, con alito onnipotente d'anima informòllo: *Et inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, leggono altri *exhalauit*, esalò come anelante sospiro di chi da stanchezza, ò da rincrescimento si cruccia. E di che puotè scontentarsi l'Artefice Diuino, nel terminare d'opra sì sublime, e magnifica, che, al nostro modo d'intendere, diede preggio all'istesso Maestro, onde da tal fattura volesse il nome di Signore, titolo di cui, prima honorato non si era, osseruò dottamente Tertulliano. *Vbi vniuersa perficit, ipsumque, vel maxime hominem, qui propriè Dominum intellecturus erat. Cap. 3. cont. Hermog.* Signore, si disse dall' hauere fatto l'huomo, che per tale riconoscere, ed adorare lo doueua. Queste parole dell' Affricano Dottore, mi danno motiuo di scoprire con la dottrina d'vn' altro mostro d'ingegno, e santità, parto pure dell' Affrica, dico S. Agostino, la cagione de Diuini sospiri in tal fatto, *exalauit*. Preuede il sourano Artefice, come a fauori, che a questa delle sue mani fattura sì nobile concede dall' ingrata sconoscenza della stessa opporransi con vn cuore peruerso empij misfatti, poco ne cale, che non cangi quel soffio d'alimento di vita in fiato stromento di morte, onde nello stesso inalzamento del fabricato corpo humano, diroccato si distruggesse repentinamente ridotto alla primiera polue: quando riflettendo con pietoso sguardo quella terra vergine,

gine, in cui dissegnato col consiglio, fabbricato dalla propria mano formato era d'Adamo il corpo, di subito placcò lo sdegno, risoluto di conseruarla, anzi proposto di repararla, quando che con l'originale peccato guastar doueuassi dall' inuidia del serpe, mole si perfetta, ne questo seguì per altra ragione, dice Sant'Agostino, che dal rauuisare, che fè Dio in quella terra vergine di Maria vn' abborto. *Species mulieris austerum, & seuerum emollit*: quasi dicesse, già veggo l'huomo ch' essere douerà peccatore, mi renderanno nemico in lui, fatti di colpa partecipi tutti i suoi posteri, mà non trà questi Maria, descendente da peccatori, mà senza peccato, figlia d'Eua; mà delle ruine dell' infelice Madre ristoratrice, con acquisti di celesti doni, ricompensatrice de danni, de quali fù ella crudele a tutto il gener suo irreparabile cagione; questa priuilegiatissima Donna, che quì effiggiata preueggo Vergine, e Madre, m'induce à perdonare, e però se l'huomo, fatto dal peccato colpeuole merita esser distrutto, per rispetto di Maria è anco degno d'essere redento, non è douere resti preda del Demonio, chi della medesima massa di terra composto, è connaturale con la Madre di Dio, i meriti preuisti di si innocente figlia placano dell' adirato Giudice i sdegni contro i falli del preuaricante Genitore: *Quia hæc benedicta puella*, asserisca pure San Bernardino Senese, *in lumbis Adæ erat propter seminalem rationem*.

E qual teatro di Guerra sù'l Campo Damasceno appunto mi si rappresenta, in cui a duellare cimentansi il peccato per atterrare l'huomo, e l'innocenza di Maria per reparare l'istesso; s' inoltra quello orgoglioso per l'alteriggia d'vna Donna, che di farsi Dea ambitiosa presume; s'inalza quì l'humiltà trionfante d'vn' altra, che, proclamata Madre di Dio, ancella si nomina, con la disubbedienza al Diuino precetto, iui si contrasta ostinato, con l'elettione volontaria di molte opre non comandate, mà spontaneamente esequite, quì ogni contrasto si vince; la corruttela di tutti i figli ereditata dall' errore d'vn Padre colpeuole, da quello si pone auanti; la conuersione de rei, fatta per mezzo d'vn' innocente Madre de peccatori, da questa s'espone: mostra quella sua potenza di ridurre l'huomo d'immagine di Dio, in sconcio mostro d'Auerno, palesa questa sua virtù di douer fare l'eterno Iddio, nato in tempo figlio dell' huomo; si che, per poco direi da Diuina perplessità si sospende la decisiua sentenza, se distrugger debbassi, ò riparare, se condannare, ò aggratiare, se riscattare l'huomo dalla tirannide diabolica, ò lasciarlo sotto la misera schiauitudine, senza speranza di libertà perpetuamente cattiuo, quando dato à Maria il vanto, risoluto resta nella Cancellaria del Cielo, al decretarsi della Diuina mi-

misericordia, che ceda la colpa, sopraecceda la gratia, onde si conchiuda con incomparabile pietà, per la bruttezza del peccato demeritarà l'huomo d'essermi figlio, per il candore dell'innocenza meritarà Maria d'essermi Madre. *Defenditur, & propugnatur mulierum muliere*, disse prontamente il Nisseno, per Maria Vergine si rauiua l'huomo à sempiterna vita: questa de peccatori figlia, di Dio Madre, apparentando gli vni all'altro, fà che siano fratelli Dio, e gli huomini, e come tali coeredi della Gloria, dunque se il peccato d'Adamo porta all'humano lignaggio la morte, l'innocenza di Maria ne ripara la vita dal peccato debellatrice gloriosa, propugnatrice della gratia, e meriteuole, che dopo Dio, qual nostra potentissima corredentrice s'adori; però à lei della vittoria il trionfo si canti, e fattone Arraldo il dottissimo Alcuino n'esponga ingegnoso l'Elogio: *Tu bellatrix egregia, primo eum, qui primus Euam supplantauit, expugnare viriliter agressa es*.

In qualche sottigliezza di dottrina vorrei m'assisteste per vn poco con particolare attentione. Scriue San Paolo à Colossensi, e parlando della redentione humana; esaggera l'eccesso della Diuina misericordia, che spinta da puro amore, di schiaui d'Inferno, ci fè eredi del Cielo, dichiarandoci di ribelli, figli; e così dice: *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum filij dilectionis suæ*. Tolti dal tirannico impero del barbaro infernale, ci ha trasportati al Regno felice, à cui con soaue dominio signoreggiando sourasta il figlio del suo amore; come s'accordano quest' vltime parole dell' Apostolo con dogmi di Teologia. Il figlio di Dio ch'è dell' Eterno Padre il Verbo, generòssi dall' intelletto fecondo, per forza della cognitione, che ha primieramente della sua essenza, potenza, ed' attributi, e secondariamente delle Creature, la dilettione all' incontro, è effetto della volontà, però da questa ne procede lo Spirito Santo, in quanto è nesso di vicendeuole amore, trà il Padre, ed il figlio ne si può dire il Verbo procedente dallo Spirito Santo, ciò repugnando in buona Teologia, concedendossi allo Spirito Santo la produttione passiua, mà non attiua. Negli abissi delle dottrine scolastiche si metta chi vuole; trà le vampe dell'amore Diuino prenda lume, e si rischiari l'oscurità dell' intelletto, e s'accenda di sentimenti deuoti l'affetto del cuore; e discorrerò così: Se per la generatione eterna è il Verbo increato figlio dell' Eterno Padre; per la generatione temporale, che dal seno di Maria ne trasse, dirò lo stesso incarnato Verbo in certo modo figlio dello Spirito Santo, mentre questi è di Maria lo Sposo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; però se l'habbiamo figlio del Padre,

e pre-

e preueduto Redentore, mentre lo genera con l'atto dell' intelletto, pensando alle Creature da redimersi, l'habbiamo anco per mezzo di Maria figlio dello Spirito Santo, mentre amando le stesse Creature, per lui si concepisce nel seno della Vergine, e dal mondo attualmente Redentore ne viene, pratticando in tempo, ciò che predestinòssi *ab eterno*: dunque, mentre d'amorè è la redentione vno sforzo, figlio d'amore è per Maria il Verbo, e così in conseguenza ne segue sia Maria di beneuolenza sì grande, non solo mezzana, mà gloriosa cooperatrice. L'eruditissimo Arciuescouo di Fiorenza Sant' Antonino sia quegli, accordi queste pratiche amorose con le Teologiche speculationi. *Per Patrem filium habemus intellectus sui, filium agnoscit amoris per Mariam*. E che sia vero, qual'opra della Diuina misericordia più propria della redentione humana? Resti dunque la nostra propositione, non che disaminata con la seuerità della Teologia, mà adornata con l'amenità de pensieri: pregiatissimo vanto della Diuina misericordia, è certissimo fù il ridurre il credito in debito, placare col seruo vn Signore offeso, impiaceuolire à sudditi, vna Maestà sdegnata, cangiare vn Giudice, che meditaua castighi, in auuocato, che tratti perdono; questa trionfando della giustizia fece, che il rigore deponesse i strali, l'onnipotenza senza infiacchirsi, rendesse se stessa debole, ed a fiacchi communicasse le forze; la douitia del Cielo, senza spossessarsi donasse quanto haueua, ed impouerita arricchisse i mendichi; la sapienza eterna senza pregiuditio del suo incomparabile valore, si dasse agl' ignoranti a stimare pazzia, per curare ad vn stuolo de pazzi la loro forsennata sempiagine, di questa in somma fù la gloria di far' huomo Dio, acciò l'huomo Dio diuenisse. O di misericordia gloriosissime magnificenze! Frema quanto vuole arrabbiatamente l'eretica impietà, oppugnatrice degli honori di questa nostra Signora, spinto io dalle conosciute preeminenze nella gran Madre di Dio, soggiungerò senza tema d'vdire da censori rimprouerі, che a tante prodezze diede Maria il compimento, quasi che alla Diuina misericordia ella dasse la perfettione. Canti pure il Santo Citaredo d'Israele: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*, in mezzo del tuo Sacro Tempio, ò Eterno Iddio è a noi abbondantemente venuta la tua misericordia, quì, come da fonte sono scaturiti i profluuij, per diramarci torrenti di grazie, quì come in Tesoreria celeste, si sono apperti gli erarij per accumularci di ricchezze, quì come in terrestre Paradiso, si è inserito l'albero della vita per ripararci da colpi di morte; in somma nel tuo Tempio, ò Signore, terminati dalla Giustizia i rigori, hà inalzato il suo Tribunale propitia la misericordia; e qual' è questo Tempio di Dio? Se

non

non Maria sua Madre, così encomiata da Santa Chiesa: *Beata es Dei genitrix Maria, Virgo perpetua, Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti*, e celebrata da San Bernardo, che a lei appostrofando gli dice: *Iam ergo vterum tuum, Domina velut Sacratissimum Dei viui Templum, totus Mundus veneratur*. Due conditioni, è noto a qual si sia intendente più triuiale delle Scuole tiene in se la Diuina misericordia, vna è la potenza a saluare, l'altra è de miseri la compassione; la prima l'hebbe Dio da se con essere onnipotente; la seconda l'ottiene da Maria, con farsi passibile, portò dal Cielo qual Medico i rimedij applicòlli qual'infermiero entrando nel seno di Maria, e mentre come potente vnito al Padre puotè saluarci, nell'vtero della Madre reso bambino Saluatore si fece, dunque è Maria di nostra salute cooperatrice, e se la gratia si hebbe, ella fù, che a conseguirla adoperòssi, riducendo alla prattica quella misericordia, quale propose saluarci, al che alludendo disse San Leone Papa: *Christus, si in suis visceribus permansisset, cum Patre nihil prodesset ad salutem*.

Celebri la nostra obligatione con moltiplicati encomij immense le grandezze, e sempre più singolari i preggi della misericordia dell'Altissimo, con hauere apperto, e spalancato le viscere del proprio petto, e datone il suo vnigenito in redentione dell'huomo: *per viscera misericordiæ Dei, in quibus visitauit nos*, pari di questa non è fattibile si troui. *Misericordia Dei super omnem carnem*, a suoi prodiggi sono spatij angusti i confini dell'vniuerso: *Misericordia Domini plena est terra*, dal primo progenitore fino all'vltimo descendente ogn'vno ne vanta gli effetti: *Misericordia eius à progenie in progenies*, e sì prodiga riesce, che per essa chiedendo il perdono si hà con il Rè penitente certezza di conseguirlo: *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam, idest*, dice Sant'Agostino, *magna misericordia, quia verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, immensa dunque è la misericordia di Dio in humanarsi, di tale immensità partecipa pure la misericordia di Maria, che fattagli Madre l'humanità gli comparte. *Quis Mariæ immensitatem*, asserì in di lei lode il Serafico Bonauentura, *dimensus est? nisi ille solus, qui ipsam, non solum in gratia, sed etiam in misericordia, tam altissimam, tam latissimam, tam profundam operatus est*. Con vna simiglianza pongasi in chiaro il fatto: dispone vn Rè, sottrare a forza d'armi da tirannico possesso ingiustamente vsurpata Città, consapeuole per tanto, al pari riconoscersi il preggio delle vittorie nelle battaglie dagli alettamenti de premij, che alle militari insegne copia de combattenti inducano, che dalla violenza dell'armi, che i ribelli ne scaccino, fattò l'oro nelle guerre, più d'ogni calamita potente a tirare i ferri: ordina, che da regi errarij si sommi-

nistri, quanto è necessario, e per prouiggione, e per mercede de soldati; in oltre eletto vn Capitano Generale, che a guerrieri preceda in sua vece, con supremo comando l'inuia; quindi è, che da due in vn' opra sola vniti riporta simil' impresa felicemente il successo; dal Rè, che le prouiggioni bisogneuoli alla guerra comparte, e dal Capitano Generale, che ad effettuarla si porta: in tal guisa appunto decretassi dal Concistoro del Cielo il riscatto dalla schiauitù d'Inferno, della stirpe infelice d'Adamo, al figlio di Dio tal' impresa s'addossa, acciò humanato liberi l'huomo, abbatta la morte diuenuto mortale; si che per debellare il barbaro infernale già è il Capitan Generale allestito; hor chi somministrarà per la guerra quanto bisogna? non altri, che Maria Signora nostra campeggiando per lei le copiose prouiste della prouidenza Diuina, onde nel seno di questa dal Cielo ne scende, come in Arsenale, oue l'armi ne prenda; per soggettarsi a patimenti carne passibile vi vuole; nel di lei virginale vtero ecco s'incarna, vn corpo mortale entrare dourà con la morte a disfida, da suoi purissimi sangui questo si forma, dunque all' impresa dell' humano riscatto vnitamente concorrono la Madre, e il Figlio; Christo, e Maria; il Verbo, e la Vergine; quello Guerriero, che combatte, questa prouigionera, che il necessario alla Guerra ne porge, quello Redentore, questa Corredentrice: *Ecce caro mansit Mariæ*, esclama S. Agostino, *vnde caro Mariæ crucifixa est, caro Mariæ passa est*. Da campi di guerra si passi a portici delle scuole, vnendo á militari statuti filosofico assioma: non è, ò professori di Fisica agitato ne vostri trattati, se crescendo il fanciullo si muti, e cresciuto dir si possa l'istesso? mentre da vna continua attione del calore naturale, ed humido radicale combattuto il viuente, pare, che già fatto adulto, variato dal soccorso dell' alimento il corpo, sembri da che nacque bambino affatto diuerso; date sopra di ciò qual decisione v'aggrada, distinguendo le parti spermatiche dall' alimentitie, l'eterogenee dall' omogenee; questa è propositione, parlando di Christo, verissima; quanto dal seno di Maria portò tanto, ritenne, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, onde dell' Incarnato suo Figlio giustamente asserisca la Santissima Genitrice, ciò, che nella formatione d'Eua, disse Adamo, quando dalla sua costa fabbricata la vidde: *Hoc nunc os, ex ossibus meis*; di mè è costei parte, corpo del mio corpo, e della mia vita, ella ne viue, e ne scuopra dell' ascosto mistero il Sacramento il gran Dottore delle genti Paolo Apostolo: *Sacramentum magnum est*, e glosò San Bernardo, *de Christo, & Maria*; Má dunque dir poteua a questo Guerriero, che a debellare il peccato, e a redimere l'huomo al Mondo ne venne, io addossai l'ar-

mi, con formargli nelle mie viscere il corpo, somministrai per la guerra le necessarie prouisioni cōmunicandogli il mio sangue, però s'egli guerreggia, anch'io con lui combatto, entro delle sue vittorie a parte, e se il Mondo riscatta, pur io seco a riscattarlo concorro, onde medesimati, e Maria Christifera, e Christo Marifero dire si puote: *Sicut Maria Christiphera, ita Christus in suo corpore Maripher fuit*; fù pensiero di Sant'Epifanio, ed in fatti ad ogni opera, appartenente all'humana redentione, trouòssi sempre Maria con Christo a parte, se del Cielo ne scende, nel suo ventre ne cala, se nasce bambino da lei trae i natali, se ancor racchiuso nel seno vn Gioanni santifica, ella è, che veloce correndo, colà lo porta, se nato mantener si deue, da lei succia pargoletto il latte, da suoi stenti prende cresciuto il vitto; se ne Magi manda il Gentilesimo le sue prime ambasciarie a riconoscerlo, & adorarlo trà le braccia di Maria, come in trono di gratie pietoso l'accoglie, se illumina il cieco nato, & impastando con lo sputo il fango, simboleggiassi la Redentione, come Corredentrice v'entra Maria, mentre la vista non conseguì, senza lauarsi nella probatica peschiera, figurato ritratto della Vergine, come notò Damasceno: *Aue probatica piscina, per te incrementum summat gratia*; se a mancanza de necessarij prouedimenti miracolosamente soccorre, ella n'è l'interceditrice; se viaggi intraprende, ella lo segue, compatisce se pena, langue ne di lui dolori, e stando sotto la Croce, sospira con lui, che spira, e s'egli cadde estinto piagato da ferro, ella suiene tramortita, ferita d'amore; il suo morire offerisce quegli per noi al Padre, nell'offerta accorre pur questa, esibendo volontieri all'istesso fine anco se medesima, che come Madre vnita col Figlio pende coll'anima affissa a quel legno, a cui di questo è sospeso il corpo; dunque se con la morte compisce Christo la Redentione l'accompagna Maria, fatta dall'amore Corredentrice; onde a lei riuolto, soggionge il Beato Lorenzo Giustiniano: *Christus in corpore tu in anima crucifigeris*. Riconosce l'humano lignaggio i principij dell'essere suo, dal primo Adamo, mà con l'aiuto d'Eua, che a tal fine dalla mano creatrice dell'Onnipotente fatta gli fù simiglieuole: *Faciamus ei adiutoriū simile sibi*: si preggi anco con più fortunata ventura dalla colpa riparata per opra d'vn secondo Adamo, ed è Christo, egli si preggi cō l'interuento pure d'vn' Eua innocente, che con eccesso di non più inteso priuilegio, eletta viene alla Redentione compagna, ed è Maria: così San Pietro Damiano: *Quæ licet ex priuilegio non solum in natura; sed etiam in gratia iustitiæ originalis, & in carentia ab omni labe peccati, data est secundo Adamo Christo in adiutorium simile sibi*; disacerbando la gran Madre di Dio l'angoscie, asciugando le

lagrime, con quali i figli di donna, piangendo rimprouerano alla prima Madre de gli huomini le dolorose sciagure alle quali i suoi parti infelici prima di darli alla luce abbandonò. Dunque qual cagione di nostra salute, con San Girolamo senza tema s'honori. *Veneremur salutis auctricem*, verace Donna Euangelica, che ritrouò felicemente la gemma, non da sè, mà da altra pria infelicemente perduta. *Inuenisti gratiam apud Deum*, cioè, come chiosò Vgone da San Vittore: *Quidquid Eua amiserat*. Ristoratrice dell'antiche ruine, solleuatrice delle prime cadute liberamente si saluti, conoscendosi con Sant' Epifanio per lei a nuoua vita il nostro protoparente risorto: *Aue progenitoris Adam resurrectio*. Trà noi, e Dio, per quanto a pura creatura si permette del nostro riscatto con l'Abbate Arnoldo potentissima cooperatrice si chiami: *Cooperabatur autem multum Maria ad redemptionem secundum modum suum*. Conchiudassi pure con S. Bernardo, ponto non disdire, che per mille titoli, habbi Maria il vanto, essere stato per lei redento il Mondo: *Maria gratia plenā est, & per hanc Mundus redemptus est*.

Ricerca Sant' Ambrogio la cagione, per cui non volse Iddio, che il grand' Abramo, doppo il comandamento impostogli di sagrificargli il figlio, compisse l'holocausto, quando già vinte le difficoltà, condotte le cose a termine, nulla mancaua, che lo stendere all' vltimo colpo la mano, e acquistarsi vnitamente dall' vccisore, e dall' vcciso dell' vbbedienza il merito, e la corona: tronca le dilonghe il Mellifluo Dottore, e risponde, che fù vna gelosia Diuina non permettendo, che d'altri fosse questa gloria di poter dire senza amplificatione alcuna, d'hauergli sagrificato il figlio, serbando per se l'Eterno Padre di sì eccessiua dilettione intiero l'honore. *Qui proprio filio non pepercit*, con bel lume di più efficaci ragioni risplenda adesso di Maria la singolarissima prerogatiua del priuilegio dal Cielo concessogli d'essere con Dio, per quanto a Creatura si conuiene della redentione à parte: donò l'Eterno Padre il Figlio; offeri se stesso il Figliuolo in olocausto, e con pienezza d'amore consentì all' oblatione la Madre: *Per omnia Mater similis fuit Patri, & Filio*, affermò il Serafico Bonauentura. Si confermi il tutto con l'auttoreuole dottrina di S. Atanasio, scrisse questi, che se il Paterno Decreto, determinata non hauesse la morte dell' humanato suo Figlio da effettuarsi dall'Ebraica crudeltà, e fosse stata questa per redimere il genere humano necessaria; seguita sarebbe per volere della Madre; ella stessa, spronata dal desio della salute d'vn Mondo, se così disposto hauesse il Cielo, con fede non inferiore a quella dell' accennato Patriarca Abramo pietosamente crudele, offerto hauerebbe in sagrificio la vittima, togliendola del se-

no, e gettandola nel rogo, fatta tormentatrice, se bene amante, diuenuta carnefice, ancorche Madre, contentandossi, che per rauuiuare il Mondo, cadessero con vn sol colpo due vite, e del suo Figlio da lei ferito, e di se stessa con essere feritrice, ne andò errato, chi di lei disse: *Sic Maria dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret*. Hor intendo, a che alludessero le sante curiosità del diuoto contemplatiuo di Chiaraualle, cercando chi circoncidesse il Diuino pargoletto, mentre è de Sagri Espositori approuatissimo il parere, che per lo spatio di più giorni s'allongasse la dimora nel Presepio, quando la circoncisione compito l'ottauo giorno seguì. Con tenerezza d'affetto propria alla Santissima Vergine, risponde il medesimo San Bernardo al quesito, asserendo, che dalla Madre istessa essercitòssi della legge il precetto, obligandossi pronta alla circoncisione del Figlio: *Maria Mater eius circumcidit eum*: dunque, ò Vergine pietosa a forza di dolore richiedete auara tributo di sangue da quel corpicciolo innocente, che fermato nelle vostre viscere senza pena voi partoriste? non v'arrestano le lagrime, e i vagiti di quel bambolo innocente, che sì presto con sparso sangue paga le colpe de rei; siete Madre, e hauete cuore di ferire, animo di piagare, chi vi è figlio, e figlio sì caro? La salute dell'huomo a questo mi spinge, odo risponde, questo è sangue, che per amore si suena, Io per cacciarlo, vuò essere mezzana; queste sono le prime paghe, che per il riacquisto del perduto lignaggio d'Adamo si fanno, io vuò essere la spenditrice, per mano di cui si sborsi, per affrettare dell'infermo la cura, da questo Medico di Paradiso questi anticipati medicamenti s'apprestano, Io sono l'infermiera sollecita in prepararli, tolgo dolente ad vn Figlio, ciò, che dò amante ad vn Mondo, acciò questo si salui tutto si faccia, patisca il Redentore, e da me, che sono Corredentrice nulla si lasci: O gran Signora, qual lingua sarà basteuole a spiegare con degne maniere le tue lodi? ò souauissima Vergine, chi mai potrà renderti gratie degne d'vn tanto fauore?

Vantino pure le Storie le magnanime intrepidezze di quella Donna Laconica, che inuiando vn suo figlio alla Guerra, di sua mano volle l'armi indossargli, cintagli dunque al fianco la spada, impostoli al braccio lo scudo, nel licentiarlo gli disse: *aut cum hoc, aut in hoc*, và, e sia questo scudo, ò riparo di tua persona, ò trofeo di tua vittoria, ò rintuzzinsi in esso de nemici i colpi, ò scolpiscansi de tuoi fatti egregij l'honorate memorie, ò con questo trionfante ritorna, ò entro di esso, come in bara ne sij portato estinto. Aprì Maria del suo consenso il seno, con quel salutifero *fiat*: concependo il Diuin Verbo, accesa al pari di carità Diuina, e stimolata d'ardente voglia della

della salute del Mondo; communicandogli l'humanità, e formandogli con suoi sangui corpo passibile, dandogli nato, che fù, dalle poppe il latte, quasi stillandogli il generoso sangue dall' innamorato suo cuore; stimo dicesse: Sù figlio, và lieto alla battaglia; sia questa carne, che da me prendi, ò tua arma, ò tua spoglia, per te cagione di patire, e per l'huomo di godere, in te ministra di morte, in quello d'eterna vita, come Madre ti formò il corpo, come guerriera l'armi t'indoso, da questo seno ti mando qual figlio alla luce, ma insieme t'inuio qual Soldato alla guerra; ò quanto godo di vederti nato, conoscendo in te, come in parto delle mie viscere, rinouata me stessa; mà ne meno dissento, d'hauerti a vedere, a morire per la salute del Mondo, compiacendomi si ricompri di quello la vita, con la tua morte, e con la mia insieme, che teco vnita a redimere il Mondo nulla ricuso, e se nella sostanza dell'infinito merito essere a parte non vaglio in sì glorioso trionfo, sarò almeno negli ornamenti militari, nell' armi per combattere con scambieuoli dolori. O della nostra gran Signora singolarissimi preggi, in essa depositate restarono, e della Diuina magnificenza le pruoue insigni, e dell' humana salute, le speranze sicure!

Adducansi da Sacri Espositori, varij motiui, per i quali chinò, morendo, il Redentore, verso la terra il capo: *Inclinato capite tradidit spiritum*, aditterò a mio proposito per conuincente il sentimento d'Vgone Cardinale, che ciò fosse palesare Maria Corredentrice: *Inclinato capite tradidit spiritum, ex parte Matris suæ, quasi diceret, per ipsam veniam petite, ipsa est Oraculum misericordiæ*: Mentre al pari, e nel cuore di lei, e sù la Croce, come in Sacro Altare, *Ara Mundi*, compiua in quell'atto il Sagrificio, e se spirando disse: *consumatum est*, e non *perfectum est*, volle inferire, che l'vltima perfettione di tanto mistero, era priuilegio di Maria: a lei dunque riuolto, pare che a noi dica con cenni, già che spirato non parla la lingua, ecco chi a vostro prò per me rimane in terra, io ne muoro Redentore, ella soprauiue Redentrice; lo sborso del mio Sangue è il pagato prezzo, a quelli applicaràssi dall' Eterno mio Padre, per quali ella intercede, e però se l'humano riscatto è da me compito in quanto al merito, da lei perfettionare si deue in quanto all' applicatione; ella è degli erarij del Cielo la Tesoriera delle gratie, l'intercceditrice de rei, che assoluere si deuono, l'Auuocata è di tanta misericordia, per cui con la morte d'vn Dio il Mondo si salua; questa Donna felice è l'Oracolo, che la comparte: *Ipsa est Oraculum misericordiæ*.

Sù; ò Fedeli, a che tardiamo a porgere vnanimi nelle mani di Maria l'anima nostra, rifatta vna volta col pretiosissimo Sangue di Christo, e per nostra malitia disfatta di nuouo con colpa maggio-

re:

re: questa Reparatrice pietosa emenderà il fallo, toglierà l'errore, e ricomporrà l'opra già guasta diffidiamo de commessi peccati il perdono, da vn Redentore da noi barbaramente vcciso? confidiamo in questa Corredentrice, che per noi amante l'offerì alla morte, e la salute non meritata di riceuersi immediatamente da vn Dio humanato, per mezzo d'vna Donna, dirò Diuinizzata auidamente si speri; a lei dunque mandi vn cuor diuoto, per hauere quanto brama de suoi affetti inferuorate suppliche, e passando per le sue mani i memoriali speriamo certi ogni più fauoreuole rescritto, e respiro.

SECONDA PARTE.

CHI vuol prouare gli effetti della misericordia di Maria Madre di essa, non lasci d'essercitarla con proprij fratelli, che sono i poueri, e questi souuenendoli con l'elemosina, essendo temerità, chiedere per se copiosi gli effetti della misericordia, quando con tenacità auara, non che si scarseggiano; mà del tutto si negano agli altri: *Quomodo dicis,* scrisse S. Gioanni Grisostomo: *Miserere mei secundũ magnam misericordiam tuam, cum tu non secundum magnam, neque secundum paruam miserearis?* fatta la pietà a bisognosi vsata dall'huomo misura di quella, che con tanto vantaggio cõparte all'huomo Iddio: *Misericordiæ factus es vbi mensura, quantum quæris, tantum fac,* scrisse San Pietro Grisologo.

A proportione de riceuuti beneficij, essere deuono i gastighi a chi malamente s'abusa ingrato. Intenta col figlio alle gratie, fù nella prima venuta cooperatrice la Madre, sarà parimente coll' istesso sdegnato, nella seconda a giusti rimproueri, e meritate condanne de sconoscenti peruersi. Sarà Giesù il Giudice, Maria il Trono, sù cui in Tribunale sedendo la sentenza ne fulmini: *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis,* preconizzòssi dal Profeta Maria, quãdo fù destinata Madre del nascente Bambino, che a cõpartire fauori al Mondo veniua: *Videbunt filium hominis venientem in nube,* s'attesta dall'Euangelista, scriuendo il modo, col quale verrà seuero il Giudice, e non sarà forse questa nube Maria? trà le cui braccia, come in spauentoso trono risederà fulminante contro peruersi strali di sdegno, onde di lei intese San Bernardo, dicendosi, *Tronus meus in columna nubis*: Egli è Capitano, e Duce degli Eserciti già venuto in nostro fauore per debellare le squadre d'Inferno, che ci faceano contrasto: Maria l'Alfieressa, che spiegò l'insegne agli auuersarij di guerra, a noi di pace; Sarà vna volta questo Guerriero non più propitio; ma contrario a danni de peccatori ribelli, spiegara in tal battaglia Maria non biancheggianti bandiere, ma rosse, annunciando sanguinosa strage, e per vltimo annerite,

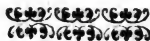
rite, intimando irreparabil morte, però Vexillaria fù nomata la Vergine dall'accennato S. Bernardo. Disgratiatissimi reprobi, qual'esterminio spietato d'ogni sorte di male, non prouaranno in quel giorno, nel quale vedranno vn Redentore, che fatto Giudice, condanna, e vna Corredentrice, che nemicata concorre ad eseguirsi la pena, quali ruine non seguiranno da vn Figlio adirato, e da vna Madre, che dimanda vendette delle sceleraggini, e degl' ingiuriosi torti contro di quello commessi, mostrando all' Eterno Padre la veste di carne, da suoi sangui all' humanato Verbo tessuta, essere stata più barbaramente, non dalle sole perfidie d'vn' Eresiarca Ario; ma dalle colpe di tanti professori della Cattolica Fede, e nel grembo di S. Chiesa nutriti, peccando, che da colpi degli Ebrei pagando, squarciata, e lacerata.

Ramentinsi le funestissime Scene, che rappresentaranno in quel dì del Finale Giudicio i spauentosi successi, trà le turbolenti comotioni d'vn Mondo sconuolto; già sapete sarà la principale, spenti i suoi raggi, oscurarsi il Sole, e da tenebre ecclissata la Luna, negare il suo lume: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*: facciassi punto in questo fatto; prima di ponderarne il mistero riferiteci, ò Scritturisti quel tanto seguì, in quella giornata campale dell' Essercito Ebreo, contro Gabaoniti; trionfando gloriosamente con strage de nemici il popolo eletto; dubbioso il loro Capitano Generale Giosuè, che col Sole, e terminare del giorno, non tramontassero le speranze della vittoria, e l'ombre della vicina notte seruissero di scorta alla fuga, e scampo di nascondiglio all'inimico per saluarsi; con forza d'auttoreuole comando, assicurato da vna ferma confidanza in Dio, ordinò al Sole, che fermato il corso s'arrestasse spettatore immobile, e alla Luna, che pur ella attonita non ardisse inoltrarsi vn passo: *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra Vallem Abilon*. O comandante di sì suprema auttorità, che a tuoi cenni hai vbbidienti, con le militie terrene, anco l'ordinate schiere delle Celesti costellationi, appagati, che sia a parte de tuoi trionfi il Sole, accompagnando con suoi lampi le spade feritrici, ed applaudendo con raggi alle vittorie, ne ti prendi pensiero del palido lume d' inconstante pianeta? odassi, ò Ascoltanti, il parere dell' Abulense; scriue questi, che il fermarsi della Luna, cagionò al Mondo vn distemperamento notabile, ed io vuò credere fosse per Diuina permissione quel disturbo, a danni solo dell'inimico infedele; mentre in loro gastigo si sospese di questa il moto; *Et Luna contra Vallem Abilon*; quasi che più tormentati venissero dalla mancanza de Lunari influssi, che da colpi del ferro ebreo. Ecco il mistero dell' oscurarsi nel giorno del Giudicio il Sole, e negarsi della Luna il lume: fiera bat-

taglia

taglia intimaràssi a peccatori in quel dì; e i due Pianeti, ministri di strage sì tormentosa saranno Christo incrudelito, e Maria sdegnata: *Sol Iustitiæ* chiamassi l'vno, *Luna est Beata Virgo*, si dice dell'altra dal Lirano. Misero me, se in quel giorno riesco nemico, mi ferirete, ò mio Dio, qual Sole coccente con raggi fulminanti, sarà acerbo il colpo, mi negarete, ò Maria, non più Luna propitia i vostri pietosi influssi, sarà immedicabile la piaga, esperimentarò non solo a miei danni vn Redentore, fatto Giudice, mà insieme vn' Auuocata diuenuta contraria. Vedròuui, ò mio Signore, che per questa carne mi siete fratello discacciarmi qual discolo, e contumace, e voi pure mia Signora, che per l'affetto a peccatori portato, mi siete Madre, ripudiarmi come indegno del nome di figlio: dunque non permettendo le mie colpe d'accostarmi a Dio, farò riccorso alla Vergine, e trouaròmmi dall' vno scacciato, dall' altra escluso? ohimè qual confusione acerba, qual dolore insoffribile, qual condanna ad irreparabile supplicio?

Deh peccatori fratelli, peccatrici sorelle, se il tardare fù sempre nociuo, in questo particolare, è fuori di modo pregiudiciale: chi è bisognoso di gratie, e può chiederle, quando liberalmente si donano, e vuole aspettare in tempo, che rigorosamente si negano, dimostrasi pazzo da catena: adesso Maria, è nostra Corredentrice, gode di perfettionare, come dissi, l'opre del suo Figlio, inuocata c'ascolta. Pregata senza dimora consente; sù dunque con le parole dell'Idiotta dottissimo a lei riuolti, salutiamola con ogni affetto maggiore: *Salue spes desperatorum, Reparatrix miserorum*: empio, che io sono offesi, chi mi beneficò; tradij, chi mi fece di nulla; barbaramente vccisi, chi mi riscattò col suo sangue; fallo sì graue, non capisce emenda, delitto sì enorme, non vuol remissione; già sono reo d'Inferno, già di saluarmi dispero; onde trà tenebrosi horrori di doglie eterne piango inconsolabile: Sciocco, perche mi lagno senza conforto: non siete voi, ò Vergine de disperati la salute, de miseri la reparatrice, in voi dunque ripongo tutte le mie speranze, se voi pregate per me, sò che Dio rimette l'errore; diffido per le mie colpe il perdono, confido per le vostre preghiere la gratia, temo lo sdegno del Figlio, spero nella pietà della Madre, e stimo hauere sino all' vltimo gli aiuti d'vn Dio Redentore; mercè l'intercessioni d'vna Donna Corredentrice.

DO-

DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Erat Iesus eijciens Dæmonium, et illud erat mutum. Luc. 11.

E Pur troppo vero, e chi hà dragma di senno non può negarlo, che tutta la differenza della dignità, che passa frà huomo, ed huomo, ella non è più che vn'abbozzo di fortuna; nulladimeno se qualche cagione alla natura asegnare si deue, per cui l'vno nasca seruo, l'altro destinato all'impero, approuo per saggio il sentimento dello Stagirita, che ciò riconosce essere solo, in riguardo del senno, di che questo, più di quello è dotato. Mirate colui tardo d'animo, ottuso di mente, e di costumi rozzo, quanto abbonda di forze, tanto manca d'ingegno, e non porta egli chiarissima testimonianza essere nato a stenti, e alle fatiche, e per lui essere propria quella vita seruile, che principiata da natali proseguir deue fino all'estremo degli anni? Riuolgete lo sguardo a quell'altro di suegliato pensiero, d'alti, e pronti partiti, imbelle di forze, fiacco di complessione, mà acuto, e viuace d'ingegno, e non si dà a conoscere posto dalla natura al Mondo, per sourastare ne comandi, e non per affatticare seruendo, onde spirando Principato, e Signoria nel tratto, se questa non gli diede la nascita, otterràgli fortuna, tanto deduce da naturali principij il Principe de Filosofi Aristotile. Mà se della vita morale, habbiamo a discorrere con S. Agostino, non ammetterò per buono il sentimento di quello, altra ragione non douendosi riconoscere di seruitù, e schiauitudine, che il peccato, ne di libertà, e Signoria, che l'innocenza: cancellisi quello dal Mondo, è scosso ogni giogo di sogettione, ogni honore, e felicità si possede; e ben'auertì San Cipriano: *Primum felicitatis genus est non delinquere*: Vi sia peccato mortale in vn'anima, auuilisce questo, disse Bruno Sigino, più dello schiauo il Padrone, perche quello è seruo dell'huomo, e questo del Demonio, diuenuto d'honorato Tempio di Dio, d'immondi spiriti vilissimo couile. Ne con strazij sì fieri opprime l'arabbiatissimo nemico dell'huomo, d'vn ossesso il corpo, quanto d'vn peccatore l'animo,

mo, iui ſtracciansi con morſi le carni, laceranſi con vnghie le guancie, e quì con acerbe punture, ſquarcianſi da rimorſi di rea conſcienza il cuore, tralunare gli occhi, gonfiarſi di gola, fremere con denti, contrafarſi d'horribile pallore, ardere d'interno fuoco, dibatterſi, infuriare, qual fiera, e moſtro, ſpauento, e fuga de circonſtanti, non hauere pace il giorno, ne ripoſo la notte, ſono de Principi delle tenebre ne miſeramente inuaſati le ſolenni operationi: amutiſce la lingua d'vn'oſtinato, che non chiede delle commeſſe colpe perdono, hà trauolti gli occhi vn diſſoluto, che de precipitij non s'auede, infuria qual beſtia, chi portato da indomite paſſioni del ſenſo, alla ragione contraſta, auuampa, abbruggia nell'animo, chi alle voglie sfrenate iniquamente compiace. Incrudeliſca in ſomma quanto può, e sà ne corpi il Demonio, e ſempre maggiore la rouina, che fà nell'anima il peccato, auinto da queſta catena, oppreſſo da queſto giogo l'huomo infelice, non vi è auerſità, e miſeria alla quale, anco nel Mondo viuendo diſgratiatamente non ſoggiaccia, fatto il peccato mortale il Cauallo Troiano, che porta alle Città, e ai Regni il ferro, il fuoco, i ſaccheggiamenti, e le rouine, chiuſe, e naſcoſte dentro le proprie viſcere: onde con maſſima non Ariſtotelica, mà Chriſtiana vi dico, hauere la mente dal Demonio, che tiranneggiando l'opprime abbagliata, chi a ſuoi infortunij altra cagione aſſegna, che il peccato, e ſoura aſſioma si veridico, ſtabilito il tema dell'hodierno diſcorſo, ſe qual coſa inuſitata reca hoggi marauiglia il parlare d'vn muto: *Locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ*, non ſarà all'incontro a me d'alcun ſtupore, l'amutolire de loquaci, ſolito vederne l'effetto, come pur'hora l'attendo dal voſtro corteſe ſilentio.

E' ineuitabile infelicità de mortali, naſcere macchiati con la colpa dal primo Padre, e però caminando con pari paſſo, colpa, e pena: ne viene, che ſolo ſia in vita vn'huomo è reo di morte, e per colpa di chi lo generò, rieſce il medeſimo, contare i giorni del ſuo eſſere, e della ſua catiuità, fatte le lagrime d'vn bambino naſcente, non meno teſtimonij de mali dell' anima, che preſaggi di quei del corpo, e i legami trà cui fin dalla prima hora, ſono auinte le membra, ſimboli ſono di quei, con cui fù dal primo momento incatenato il cuore. Se tanta congiura de mali cagiona nell'huomo, la colpa ereditata da genitori, quanto più fiera ſtrage è quella, che viene da peccati, nel progreſſo di vita attualmente commeſſi? Sia quanto ſi voglia diletteuole, e guſtoſo il vizio, ſecondi con ſuoi piaceri il ſenſo, ſempre è contrario alla naturalezza humana, e la ragione vien reſa dal Corifeo de dotti Tomaſo d'Aquino con la ſeguente dottrina. La natura di ciaſcuna

coſa,

cosa, e conforme la specie di essa, è l'essere specifico dalla forma si prende; essendo dunque la forma dell'huomo, l'anima ragioneuole, ne segue per conseguenza, che tutto ciò sia contrario all'huomo, che non è conforme alla ragione; e però trà tutte le contrarietà, sarà quella del vitio, e del peccato la maggiore, per essere tanto più alla ragione discorde, quanto al senso procliue: *Bonum autem hominis est secundum rationem esse, & malum hominis est præter rationem esse, vitium autem in tantum est contra naturam hominis, in quantum est contra rationem.* Se il peccato dunque, ò dotti, opponessi positiuamente all'essere naturale dell'huomo, per conseguenza ne viene, che da questa furia infernale, qualunque volta nell'anima gli anida, vengano tutti i mali, tanto interni, quanto esterni, che a danni, alle rouine, alla destruttione di lui congiurano, ò sia sempre maledetto il peccato a cui, ò sia proprio, ò d'origine; tante sciagure de i figliuoli d'Adamo giustamente s'attribuiscono; ò troppo attacaticcio, e pestilentiale contaggio, che col morbo del primo progenitore, continua per tanti secoli, ad infettare i descendenti.

Fù barbara sopra ogni credere, la crudelta di Mezentio, e d'altri tiranni suoi pari, quando per tormentare vn' infelice, vniuano assieme con stretti legami vn viuo con vn morto, vn corpo animato, con vn' esangue cadauero: *Mortua, quin etiam iungebant corpora viuis componens manibusque manus, atque oribus ora*, scrisse Virgilio, iui da fracidumi dell' vno, corrompeuassi l'altro, marciua quello, mentre questo già guasto disfaceuassi, era vccisore d'vn viuo, vn'estinto, costretto il misero a morire, solo perche l'amazzaua, chi era morto ne poteuassi liberare, per essere vnito, e legato, a chi non haueua forza di sciogliersi, riuscendogli il suo tormento tanto più graue, quanto che, chi glielo cagionaua gli era congionto, fattogli carnefice, chi l'abbracciaua: niente dissimile è ciò, che segue dell'vnione d'vn'anima in peccato mortale a beni di fortuna non meno, che al corpo, mentre gli restano connessi: infetta l'anima di colpa peccaminosa a quelli di subito il contaggio, partecipa: *Res profecto grauis est peccatum, graues animi sordes, vt nonnunquam vi, & exuberantia sua corpora quoque morbis, & languoribus inficiant*, auisa Grisostomo, e ben significòllo la saggia Donna Bersabea, quando per esporre al Rè Dauid i grauissimi danni, che ad essa, e al suo Figlio Salomone erano per seguire, succedendo al Regno d'Israele, Adonia, come era publica voce, epilogò in poche parole; esiglij dalla patria, priuatione delle sostanze, odij, aborrimenti, dispreggi, persecutioni, e morte, vna dolorosa catastrofe in somma d'inesplicabili sciagure, solo con dire, che a causa delle fiere persecutioni dell'emolo arabbiato, essa, ed il suo Fi-

Figlio Salomone sarebbero stati peccatori: *Ego, & Filius meus Salomon erimus peccatores;* che tanto spiritosamente concettizzò Vgone Cardinale: *Mulier dicens, erimus peccatores omnem malorum congeriem dicebat;* non così seguendossi dall' humido l'acqua dal calore il fuoco, dalla luce il Sole, dall' effetto la causa, quanto da gastighi dalle trauersie, dall' infamie, da tutte le sorti de mali il peccato: *Prima, & maxima pœna peccantium, est peccasse, nec vllum scelus impunitum est, quia sceleris in scelere supplitium est,* scrisse il Moralista Gentile, lo stesso fallire è patire, la stessa colpa è pena, lo stesso peccato è atroce supplicio: *Esse vitium, & non nocere non potest,* insegnò Sant' Agostino.

Portiamoci per hauere di quanto si dice euidenza nel porto di Ioppe, e iui saliamo con San Girolamo sù'l Vascello doue Giona s'imbarcò, per allontanarsi da Niniue, e per passare in Tarsi: Apena vscì dal porto la naue, oue follemente s'imbarcò il fugitiuo Profeta, che sepolto il Sole, souertito il mare, intempeste l'aria, soffiando discordi i venti, conspirarono d'accordo all' eccidio di essa; disperata da nauiganti nell' impeto vehemente di quell'improuisa tempesta la saluezza d'ogni altra cosa, solo hebbero per scopo la salute della propria vita; onde in vn subito tratto dalla carina, quanto posto vi haueuano prima di sarpare, gettaua in acqua, e balle di drappi, e cassoni di droghe, e forzieri di monete, e scrigni di gioie, abominando gli stessi ordigni necessarij alla marinaresca, precipitauano a fascio, vele, remi, gomene, ancore, e armamenti di guerra: *Et timuerunt nautæ, & miserunt vasa, quæ erant in naui in mare:* fermateui infelici, a tal vista grida Girolamo, lasciate di far getto di quelle merci innocenti, altro peso è quello, che aggraua il galeone, e lo somerge; nella naue stà la cagione di vostre rouine; vi è Giona trà voi inobediente a Dio, che dorme in fondo della naue, simbolo d'vn peccatore, che stà sopito da colpa mortale, senza suegliarsi a rimorsi di rea conscienza, che l'agita; il suo peccato è quello, che sconuolge gli elementi, tira di sopra l'ira del Cielo, e sotto commoue la ferocia del mare: *Non intellexerunt totum pondus esse Prophetæ fugitiui:* Vrta ne scogli, per stampare in quelli caratteri spumosi, acciò siano testimonij de suoi giusti sdegni, contro vn peccatore, freme per dichiarare, che sà giustamente adirato rimprouerare le trasgressioni ad vn sconoscente, e se ne maggiori furori, gionto a toccare l'arenoso lido, quiui ogni sdegno depone, riconoscendo stabilito il termine de Diuini precetti, insegna al fugitiuo, che sà meglio l'instabilita d'vn' elemento fluttuante osseruarli, che la pertinacia d'vn Profeta adempirli: *Non intellexerunt totum pondus esse Prophetæ fugitiui;* e sottoscriuendossi al suo parere con penna d'oro Grisostomo:

Hom.

Hom. 2. ad Pop. Postquam nauigium ille ingressus est, excitauit mare, vt discas, quod vbi peccatum, ibi procella, e in fatti dimostrò l'esperienza, essere infallibile il sentimento del Santo Dottore, poiche coll'affoggamento di Giona, riauuta bonaccia, e i passaggieri, e i marinari respirarono del pericolo dell'ineuitabil naufraggio: *Et tulerunt Ionam, & miserunt in mare, & cessauit mare à feruore suo*. Sono nuuole le colpe, oue s'accendano i fulmini de Diuini gastighi, sono fontane i vitij, d'onde sgorgano le piene impetuose delle sciagure: *Vnde est fons peccati, inde est plaga supplitij* lasciò scritto il Boccadoro, per se stesso è disarmato l'arco dello sdegno Diuino: *Arcum meum ponam in nubibus Cæli*, quando da noi, con le commesse sceleragini di saette si carica; onde volino queste precipitose a ferirci: *Itaque non ipse arcus vulnerat, sed sagitta vulnerat*, auertì S. Ambrogio, non hauerebbe Gioue i fulmini, se i Ciclopi non li somministrassero, diceua Omero, non scagliarebbe saette il Cielo; se non tramandasse sulfurea, e puzzolente materia la terra più fangosa, la serenità del Sole non sadombra, che da fetide esalationi, e putridi vapori. Quante Città, Prouincie, e Regni più distruggonsi da Cittadini amici, che intenti a peccaminose licenze godono della pace il riposo, che da nemici, che combattendo le fanno sentire della guerra gli affanni, quante cadono con rouine maggiori al contaminarsi de costumi, di chi le habita; che al diroccare delle mura, smantellate da chi le contrasta; onde giustamente nel tempo delle guerre, trà Giulio Cesare, e Pompeo doleuasi Scipione Nasica: *Quæ fælicitas nobis in vrbe hac esse potest, stantibus mænibus, & ruentibus moribus*. Da Christiano fù quel discorso di Salustio, parlando di Roma; *Romam veterum laboribus auctam, fædiorem stantem fecerunt, quam ruentem, nam in ruina ligna, & lapydes ceciderunt, in statu autem, non murorum, sed morum ornamenta corruerunt*.

Così mi fosse in questo ponto concesso vn'autoreuole comando, con che obligassi lo stesso Demonio astuto, e infame instigatore al peccato, a confessare con l'esperienza propria, i danni, i stratij, l'offese a lui risultanti da quelle colpe medesime alle quali, come a diletteuoli gusti allettando inuita. Misero, l'vdireste gridare, io ero trà l'opre, che vscirono dalle mani Diuine la fattura più nobile trà le creature la più bella, hora sono trà dispregiati rifiuti la sozzura più immonda, trà mostri di natura, il più diforme; assisteuo trà corteggiani, il più fauorito al trono del Monarca sourano, hora qual vilissimo schiauo, fatto sono d'vn squallido carcere, prigioniero perpetuo, calcauo con piè libero, pauimenti di finissime gioie tessuti, passeggiauo le spatiose piazze del Cielo, hora riserrato stò trà ceppi di fuoco, entro oscurissima grotta stret-

strettamente ricchiuso, lauteggiaùo trà l'abbondanze assiso alla Mensa Celeste, hora peno di fame, rodendo qual'arabbiato mastino la catena, a cui sono miseramente legato; mi delitiauo trà gli odorati profumi d'ameni giardini, hor' amorbo trà fettori de fracidi carnami, che arostiscono al fuoco, oue io pure ardo, attorniato da splendori, coronato da raggi, amantato di luce, godeuo della vista di Dio, hora sepolto nel buio d'oscurissime tenebre, sono costretto a mio mal grado mirare mille visaggi spauenteuoli, mille schifezze stomacose, ero amabile, hora detestabile, ero fauorito, hora maledetto, ero vn ristretto di gratie, hora di sfenture, vn' accoppiamento di perfettioni, hora di mancamenti, ero vn' Angelo compendio delle più rare bellezze, hora sono vn Demonio, epilogo delle deformità più mostruose, stauo in Cielo, oue ogni bene si gode, hora stò nell'Inferno, oue ogni male si patisce; ne altra forza mi precipitò da sì alto stato, à sì profonda bassezza; ne altra fù di tante rouine, di danni sì grandi la cagione, che vn solo peccato di superbia, con cui folle ambij assomigliarmi a Dio: *Similis ero Altissimo*; dunque vn Paradiso di contentezze, tramutò in vn' Inferno d'eterna dannatione ad vn Angelo vn peccato di superbia? E hauerò difficoltà a persuadere, che armate le creature a danni del peccatore: *Armabit creaturam in vindictam inimicorum suorum*, dal solo peccato s'affilino le spade, ad vcciderci, s'attizzono le fiere a diuorarci, s'vniscano in congiura tutte le sciagure ad opprimerci: *Visitabo super eos quatuor species, gladium ad occisionem, & canes ad lacerandum, & volatilia Cæli, & bestias terræ ad deuorandum, & dissipandum*. Protestòssi sdegnato Iddio al preuaricante suo popolo, e glossa San Girolamo: *Neque enim fieri poterat, vt Creatore neglecto, non vniuersæ creaturæ consurgerent in peccatores*. Questo è il modo delle piaghe, con quali infetta il peccato, e terra, e acqua, e animali, e aere, e fuoco, e nubi, e Cielo, e Angeli congiurano vniti, contro chi mortalmente peccando si ribella a Dio: *Istarum modus plagarum, vndique hoc est de terra aqua, animantibus, aere, igne, nubibus, Cælo, & Angelis conuenerat; vt ostenderetur quod contra Dei rebelles, & contumaces se se pariter vniuersus orbis armat*, attesta S. Agostino, *Libro primo de mirabilibus*.

Sò essere in Dio all'attributo della misericordia vguale quello della Giustitia, pure questa, quasi direi ignorante dell'arte di castigare, se il peccatore non gli fosse Maestro: *Bene docendo, & male viuendo Deum instruis, quomodo te debeat condemnare*, scrisse Grisostomo. Misteriosa fù la visione di Zaccaria Profeta, fegli vn giorno l'Angelo del Signore vna tale richiesta: *Quid tu vides?* Che vedi, ò Zaccaria? Rispose prontamente l'huomo di Dio, ch'egli vedeua certo volume, che spandendo mirabilmente

l'ali,

l'ali, col spiegare de fogli, portauasi per l'aria a volo: *Ego video volumen volans*, legono i settanta: *Ego video falcem volantem*: che oppositione è questa? E qual chimera fù giamai composta di termini tanto contrarij, e tanto imcompatibili frà di se? Come sono falce, che miete, libro, ch'insegna? Stento l'vna di ruida mano, industria l'altro d'erudito ingegno; destinata quella alla prattica, serue questo di teorica; si vale questo delli insegnamenti de Sauij, vuol quella l'opra de forti, con questo sù l'ali delle pēne erudite, quasi di volo s'incamina, con quella affaticando al terreno s'inchina: ouero sarà lo stesso, falce tormento di carnefice, volume lettione de studiosi? L'vno descriue de stessi defonti le glorie, acciò viuano immortali nella fama de posteri, l'altra toglie a viuenti con la vita d'ogni disegno la speme; quello apperto nell'Accademie a virtuosi, acciò apprendino le scienze, questa esposta sù patiboli, per castigo de rei; il primo fonte di dottrina, il secondo instromento di morte! Haueranno forse proportione assieme spada di guerriero, e penna di letterato? Riceue l'vna le sue massime da cadaueri degli vccisi nemici, l'altra l'aprende da volumi degli estinti maestri, legge l'vna le sue dottrine, miniate a caratteri rossi, sù petti squarciati de feriti, le contempla l'altra notate con luminoso inchiostro, ne fogli degli eruditi, non è scarsa l'vna del sangue, l'altra è prodiga de sudori; seruono a quella di portici de filosofanti i campi guerrieri, scusan à questa schierati eserciti i ben ordinati discorsi, quella finalmente trà la poluere, e il Sole nell'aperte campagne coraggiosamente impara, questa nell'ombre pacifiche dell'Accademie, e de licei saggiamente guereggia. Come dunque può essere, che l'apparenza mostrata al Profeta, fosse insieme e libro pieno de caratteri a insegnamento dell'anima, e acciaio destinato a spargimento di sangue, e abbattimento de corpi? La decisione d'alcune scritture, ci darà forse intelligenza basteuole: L'auidità di rendersi immortale fè Adamo, contro il diuieto Diuino, ingordo d'vn pomo, e l'asaggio dell'istesso boccone preso per viuere, soggettòllo incontanente alla morte, ed è pensiero di Tertulliano: *Cum mortalitatem de obedientia posset euadere in eandem incurrit, dum ex consilio peruerso Deus esse festinat*: con tirannica barbarie, a faticosi stenti di cocere mattoni, condannòssi dall'iniquo Rè Faraone il prigioniero popolo di Dio, e delle fornaci le ceneri furono la semente sparsa nell'aria, che cagionò a miseri Eggitij vlceri repentine, ed è pensiero d'Oleastro: *Laborare fecerunt Ægyptij filios Israel in decoquendis lateribus in fornace, nunc verò fauilla fornacis excruciantur*. Per togliere la successione della gente Ebrea, fè il medesimo incrudelito Principe sommergere nell'acque del

Nilo

Nilo i bambini innocenti di quel popolo eletto, e pure dell'acque del Mare Rosso si valse la Diuina Giustizia per annegare, e sepellire nell'onde il barbaro Duce, con tutto l'esercito, ed è pensiero di Teodoretto: *Tradidit autem iustissimus Iudex vitio aquarum Pharaonem, cum suo exercitu, quia per aquam interemerat Hæbreorum infantes*. La chioma superba d'Assalone, che ambitiosa pretendeua coronarsi col regio Diadema tolto dal capo del Padre, non fù la stessa, che ministra del Cielo appiccòllo a rami d'vna quercia? Ed è pensiero di San Gioanni Grisostomo: *Coma tenebat coma tirannum, ibi eum confundens, vbi Diadema paternum gestare cupiebat*. Lego di Filosemo Poeta Greco, compose questi certi versi tanto belli, e si aggraditi da tutti, che ogn'vno li imparaua a mente, onde si sentiuano cantare fino da bottegari nelle loro officine; auenne, che vn giorno vdì in vna bottega d'vn vasaio di creta, che si cantauano le sue opere, mà tutte guaste, e corrotte, che non vi era verso, e parola, quale stasse a segno: Prese all'hora il Poeta vn bastone nelle mani, e con gran furia cominciò a spezzare tutti quei vasi, e a coloro, che lo sgridauano rispose: *Vos mea corrumpitis, ego vicissim vestra*. Voi rompete i miei versi, ed io i vostri vasi: & ecco col parere di San Girolamo, accordata nella visione di Zaccaria la discordanza di libro, e di falce, libro, che registrando le maluagità de peccatori, ammaestra Dio a gastigare, falce che i gastighi de quelli meritati eseguisce. *Volumen autem volans ostenditur, in quo omnia peccata descripta sunt, vt vnusquisque recipiat, secundum opera sua*; fatti noi stessi con la maluaggità delle colpe, fabri delle nostre pene; anzi dirò Maestri della Diuina Giustizia, insegnandogli il modo, con che l'eseguisca, e guastando noi l'vso delle sue creature, malamente abusandosene, a compiacimenti indegni delle nostre voglie sfrenate, cangia egli le stesse cose create in ministre de suoi castighi, in carnefici de nostri supplicij; l'auaritie dettano le carestie, le puzze dell carnalità dettano le pestilenze, e contaggi, il restringersi da molti in pochi anni vn' infinità de vizij, detta il compendiare agli stessi il viuere nel breue corso della giouentù: *Quæreris claudi imbribus Cælum*, rimprouerava a ragione San Cipriano, *cum sic horrea claudantur in terris, pestem, & luem criminaris, cum peste ipsa, & lue vel detecta sint, vel aucta crimina singulorum*. E non sono allo stesso Dio de castighi Maestri, quei tali conuertenti i doni in offese, abusando i suoi beneficij per oltraggiarlo, *& amoris testimonia in odij argumenta mutantes*, come lo spiegò Saluiano: Non impara da peccatori il modo di punire quel Signore, che giustamente si lamenta per Osea, che cumulando l'oro, e l'argento, questo impiegano per fabricare Idoli in suo disprezzo: *Argentum multiplicaui*,

caui, & aurum, quæ fecerant Baal: Non apprenderà a lanciare fulmini dalla temerità di coloro, che simili a giganti di Flegra: *Gigantes tunc fuerunt*, le forze ottenute, riuolgono a saettare il Cielo, essendo questo appunto, nota Oleastro, lo stile de maluaggi, che dello stesso beneficio, si fanno scusa al peccare, e solo perche, ò dotati sono di beltà, ò accumulati di sostanze, ò sublimati ad'honori, ardimentosi s'arrogano d'insolentire, & offendere Dio con lussi, con lasciuie, con ingiustizie, resi del vizio, trè gran Paladini assoldati, il senso, l'interesse, e l'ambitione: *Nihil enim peius, quam cui Deus vires dedit ad bona facienda eas ad mala conuertere.*

Le due scene d'Adamo, hora immacolato, e hora preuaricante, padrone prima, e poi seruo, palesano essere parti della colpa le sciagure, oue all'innocenza le felicità s'accompagnano. Il buon'huomo, fino a tanto, che visse sottomesso alle leggi di Dio, signoreggiò sopra tutte le fiere, menaua a mano, i Leopardi, e le Tigri, chiamaua dall'aria, egli volauano nel pugno gli Asteri; e l'Aquile: Si presentauano a lui Balene, e Foche, oue a lui piaceua di trastullarsi nell'immensità de mostri marini: Durò il comando, finche durò l'obbedienza, non sì tosto l'insolente ribello, trasgredì il precetto, che incontanente fù disobedito, non solamente da Falconi, ma da Moscherini, non solo dagli Elefanti; ma da Ghiri, e non fù in terra, ò in aria bestiuola, sì disarmata, e sì minima, che non infestasse il Regnatore d'vn Mondo: *Tunc bestiæ eum non cognoscebant, & quæ seruæ erant, ei hostes euaserunt*; disse San Gioanni Grisostomo, e Sant' Ambrogio, pure ammiratore d'vn tal fatto, rende la cagione d'vn cambio sì strano: *Cæteris animantibus imperat, sed vt possit imperare, debet Deo esse subiectus*. E che sia vero fè la colpa, & il peccato disubidito Adamo dalle fiere, la virtù, e la grazia soggettò le stesse a Noè, onde seppe accoppiare nell'arca animali di spetie, e qualità sì differenti, senza che duellassero il Leone, con la Pantera, l'Orsa con la Tigre, col Cane il Lupo, e tant'altre bestie sì terrestri, come volatili, e tal motiuo osseruòssi dall'accennato Grisostomo: *Virtus itaque iusti primũ reparauit dominium agnouerunt bestiæ iterum subiectionem*. E pure il perfido ingannatore, il maligno spirito infernale, che incrudelito tormenta il corpo, machina dell'anima più fiera rouina, e con le batterie di quello, pretende giungere al maschio di questa, sà con le sue frodi abbagliare in tal modo dell'huomo la mente, che ogn'altra crede, il forsennato delle sue sciagure l'origine, che il peccato: Racconta San Matteo, come fù dal proprio Padre condotto a Christo, vn misero giouine, grauemente oppresso, acciò lo guarisse, volonteroso l'amante Signore di fargli la grazia, dimandògli, che male patisse: Non hà altro, solo ch'egli è

lunatico: *Lunaticus est, & male torquetur*: San Pietro Grisologo, penetrando più all' interno, s'accorge essere altra l'infirmità di costui, che male di Luna, e però auerte il Padre; amico questo tuo figlio hà altro predominante, che influsso di Luna, che gli sconcerti gli humori, porta nel seno il suo carnefice, hà nel petto vn'Inferno portatile, accogliendo entro di se il Demonio, che con la violenza di sua tirannide, crudelmente lo stracia: e in fatti era così, perche Christo per sanarlo ne scacciò l'immondo spirito, che nel corpo di quell' infelice fatto si era vilissimo couile; *& exiuit ab eo Dæmonium*: fino che la nouita del successo, dà campo a varie interrogationi fatte da discepoli al Diuino Maestro, d'vna curiosità da voi mi si appaghi. Sò essere il Demonio, contro di noi descendenti d'Adamo, d'horribili miserie vn spauentoso Centauro, ma come questo s'auerri appropriãdogli il nome di folgore: *Videbam Satanam tanquam fulgur de Cælo cadentem*, vorrei mi diceste, appropriògli tal titolo risponderete l'arrogante superbia, d'assomigliarsi a Dio, che lo fè cadere di sbalzo precipitoso dal Cielo all' Inferno; ò pure replicarete esser questo, per le tante frodi, con quali s'adopra di rubbare all'huomo, e dell' anima, e del corpo la vita l'iniquo tiranno di morte: aggiungerò io il mio parere, come più quadrante al particolare di che ragiono; la peruersa sua qualità con tal nome additassi, mentre essendo egli delle nostre rouine l'autore s'ingegna darci ad intendere, che vengano dal Cielo, che a nostri danni sdegnato conspira. Da vn folgore miseramente estinto, cadde quel disgratiato; e d'onde è venuta la cagione d'vn' accidente sì repentino, di morte sì deplorabile? Dal Cielo; questo hà scagliato vn fulmine, che l'hà atterrato di subito, senza dargli tempo di chiedere, ne agli huomini soccorso, ne a Dio pietà, compiango il lagrimeuole successo; ditemi solo, il fulmine d'onde trae principio? Se tal' instanza faccio agli autori de naturali segreti, diranno essere vn sottilissimo vapore, soleuato dal più basso della terra: si che qual'è la sua origine, da qual paese trasse i suoi natali? Da fetidi pantani, e da immonde pozzangare; portato poi insino alla seconda regione dell'aria, non da altre braccia, che dalla propria leggierezza, & iui trà le nubi ristretto si condensa, e si conuerte in fuoco, e dibattendossi da continuo agitamento, con vehemenza ne scoppia, danneggiando oue gionge; dunque non scenderebbero i fulmini dal Cielo, se la terra non mandasse vapori a fabbricarli: Christiani quei castighi originati da nostri peccati, quelle miserie preparateci dalle nostre maluagità il Demonio ci dà ad intendere, che scendano dal Cielo, il quale a nostri danni maligni; che vengano da Dio, verso di noi souerchiamente seuero, c'acceca

c'acceca la mente il peruerſo, ne la laſcia penetrare alla propria radice, ch'è la colpa. Ritorniamo sù'l fatto del lunatico energumeno liberato da Chriſto, ne vi rincreſca ſentire a queſto propoſito vna bella dottrina di S. Tomaſo d'Aquino, dice egli, che il Demonio ſuole maggiormente affliggere, & vſare ne corpi oſseſſi la ſua tirannide, in certi termini di Luna, e nelle ſue mutazioni, che in altri tempi, e cercandone la ragione, due ne apporta, l'vna naturale, perche operando egli ſolo, medianti le virtù naturali, aſpetta, che la Luna perturbi la fantaſia, e gli humori melanconici, onde conturbato il ceruello, in cui le virtù, e forze più perfette dell'huomo conſiſtono, viene queſti, con minore repugnanza, e contraſto a renderſi alle ſataniche ſuggeſtioni del tutto procliue, *Et ideo maximè ſubijcitur operationi Lunæ, quæ ex vi proprietatis habet mouere humorem*: l'altra è morale, e la prende l'Angelico Dottore da San Girolamo, e San Gioanni Griſoſtomo, ed è che il Demonio ſcieglie quel tempo, per infamare le creature di Dio, quaſi che la Luna ſia cagione di male: *Ad hoc vt infamet creaturam Dei, ſcilicet Lunam,* diaſſi campo al glorioſo Arciueſcouo Rauenate, che proſegua a concettizzare al ſuo ſolito; ſono artifizij queſti; e trame Diaboliche: mirate dell'ingannatore maligno l'aſtutiſſime frodi, egli è dell'infelice il tormentatore crudele, e pure la Luna incolpa, ne per altro, che per porre in capo al peccatore, d'attribuire i mali, & affanni da quali viene in queſto Mondo oppreſso al moto de Cieli, all'influire delle ſtelle, al variare delle ſtagioni, all'aſpetto de pianeti; quando le commeſse colpe, ne furono l'vnica, e totale cagione, ò pazzo per iſcuſare il Demonio incolpi le ſtelle, accuſi i pianeti, ſtimi autore de tuoi mali il Cielo; mentre tù ſteſso peccando foſti de tuoi ſupplizij il Carnefice: *Vexabat corpus lunaribus incrementis, vt eſſe Lunæ crederet, quod erat Diabolici criminis, & furoris*: d'onde ſono originate tante ſtrauaganze de tempi, tante inequalità d'aria: non habbiamo ſtagioni, che ſtemperate in ogni parte infeſtano, ò guerre, ò careſtie, ò contaggi, reſa la vita noſtra ogni dì, per le continuate miſerie vna funeſtiſſima ſcena di malinconia, e d'horrore? O Padre vn' influſso maligno di ſtelle, vna congiuntione di pianeti contrarij lo portano. Così dunque, tentiamo di leggere nelle ſtelle gli annali delle noſtre calamità, per attribuirle alle creature inſenſate, e traſcuriamo conoſcerne le vere cagioni? Indouino più veridico, & aſtrologo più infallibile ſarò io ſtamane, dicendo la corruttella de noſtri coſtumi, la licenza de ſenſi, la puzza delle carnalità, l'auarizia, le crapole, la vanità donneſca, l'ingiuſtizie de Giudici, la tirannia de maggiori, il perſo riſpetto alle Chieſe, l'oppreſſioni de poueri, l'vſurparſi l'autorità

degli Ecclesiastici, la sprezzata giurisdittione de Sacerdoti, in vna parola il peccato, ch'è lo stesso che dire il Demonio: *Peccatum est magnus Dæmon*, disse Grisostomo, quale hà preso hoggi di tanto possesso nell'anime, è l'vnico, e totale fondamento di quanti mali al presente c'affliggono. La cognitione vi vorrebbe de fratelli di Gioseffo, che acquistando senno dalle disgratie, confessarono ingenuamente la cagione de loro mali: *Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*; d'vn Antioco, che al soprauenire delle sventure presenti, protestò originarsi dalle colpe passate: *Nunc autem reminiscor malorum, quæ feci in Hierusalem*: d'vna Regina Ester, che della tragica catastrofe di miserie imminenti a se, ed al suo popolo, non accusando Asuero, troppo credulo in dar'orecchie all' imposture, ò Aman troppo scaltro in ordirle, sola cagione riconobbe l'hauere con le colpe prouocato il giustissimo sdegno di Dio: *Peccauimus in conspectu tuo*; d'vn S. Cipriano, che nelle calamità, quali affliggeuano la Chiesa al suo tempo, senza incolpare la tirannia de comandanti, la malignità de Ministri, con santo zelo riprendeua se stesso, & esortaua i compagni, a rendersi in colpa, facendo vn'esato squitinio de mancamenti proprij, per castigo de quali permetteua Iddio quelle afflittioni grauissime: *Intelligendum est, & confitendum præsuræ istius tam turbidam vastitatem, secundum peccata nostra venisse, dum viam Dei non tenemus*. Siamo Christiani, nel grembo di Santa Chiesa, sappiamo quello, che Dio vuole da noi; ma non lo facciamo, tutti carne, e sangue, rafreddati nella fede, trascurati nell'osseruanza della legge, dominati dalle passioni, pieni di vizij, habbiamo lasciata l'antica simplicità, la sincerità, la veracità de primi fedeli, siamo diuenuti simolati, finti, scandalosi senza spirito di Dio, pieni di noi stessi, e che ne segue? *Vapulamus itaque, vt meremur*, i trauagli ci staffillano come meritiamo. Al tempo di Simaco Console, fù soprafatta l'Europa d'vn'estrema carestia, che seco ne trasse per conseguenza vna copiosa mortalità di popoli affamati; attribuiua ciascuno a varie cagioni, ò di sinistri quadrati, ò di venti australi, ò di nebbie pernitiose, ò di pioggie troppo continue quella commune disauentura, quando l'accorto Console, schernita la vanità di si fatti sospetti, protestòssi con Teodosio Augusto, che le sciagure del suo Imperio non altronde erano originate, che da tempij de suoi Dei profanati con riti Christiani, sbagliò, benso, il sauio ignorante nel conoscimento di qual deità adorare si douesse, acertò nondimeno, nel penetrare, non altra essere la sorgente delle calamità, e miserie, non che publiche delle Città; ma particolari de priuati, che vapori condensati dalle nostre sceleratezze, quali saliscono al Cielo della Diuina Giustizia, e conuertiti in fulmini si sca-

si scagliano a danni de peccatori dalla Diuinità prouocata da colpe, e per forza de misfatti necessitata a supplizij. *Non sunt hæc vitia terrarum, nil imputamus austris, nec rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit, sacrilegio annus exaruit:* Siami permesso argomentare da passati tempi a nostri, e dirò meglio, che con l'autorità di Simaco Console, con quella di Paolo Apostolo: *Stimulus mortis peccatum est.* Verrebbe più a bell'agio la morte, mouerebbe più lenta i passi, giongerebbe più tardi; ma i peccati a guisa di stimoli acuti pongongli i fianchi, e la constringono a correre di galoppo: *Humanæ vitæ breuitas damnatio delictorum est*, spiega S. Girolamo; ne passati secoli viueuàssi, nuouecento, e più anni, si è ito raccorciando d'età in età lo stame del viuere nostro ridotto alla breuità, che veggiamo, non è altro temperamento maligno, che la complessione guasti, e la vita corrumpa, che infettione de peccati, che ogni dì crescono maggiori: *Et hoc quoque spatium, sceleribus nostris semper contra Deum pugnantibus, pæne perdidimus.*

Hauerei ad accreditare questa verità, con l'infelice successo dello scelerato Imperatore Anastasio: Dormiua egli vna notte, agitato dalle solite faci delle sue furie, le quali più importune nel sonno lo molestauano hor con ombre horribili, hor con pensieri ferali; quando apparendogli vn Personaggio d'aspetto terribilissimo, con la penna nella destra, con vn libro nella sinistra, mira gli disse, come io, per la tua impietà quattordeci anni cancello della tua vita: *En ob peruersitatem fidei tuæ quatuordecim tibi annos vitæ deleo.* Si destò a questa voce il misero Principe, attonito, ed angosciato non sapea, se ciò egli douesse temere come visione, ò deridere come sogno, quando indi a pochi giorni cominciò il Cielo di sereno, ch'egli era, a ranuuolarsi, indi a lampeggiare, ed a fremere, ed a fulminare: si colmò Anastasio di profondissimo horrore, e quasi presaggitle nell'animo essere lui quello concitauàssi in Cielo sì gran tempesta, si diede a correre qual nouello Caino per il suo Palaggio, hora fuggendo d'vna in altra sala, hor d'vna in altra stanza; ma tutto in darno: Scoppiò all'improuiso vna rouinosa saetta, che a dirittura l'andò a trouare in vn gabinetto segreto, dou'egli staua, qual Coniglio appiattato nella sua buca, ed iui l'vccise, dando così chiaro a vedere, che non vi è lauro, non dirò regio; ma ne pure imperiale, che saluar possa da fulmini, vn capo iniquo.

Non hò bisogno di casi particolari, mentre parlo più volontieri a tutti in generale: In altro tempo era l'Italia, e massime questo nostro ristretto, fertile, delitioso, popolato, e ricco, hora tutto il contrario si vede; e per qual cagione? Cittadini di N. parlarò con libertà d'Euangelico Predicatore: *Sacrilegio annus exaruit; Vapulamus*

ita-

itaque, vt mereamur: Prima era l'Italia centro della Religione, maestra della santità, oue accorreuano gli Oltramontani, per apprendere la diuotione; hora (piacesse a Dio, non fosse così) dubito assai, sia inuentitrice delle dissolutezze, e licenze, onde i stranieri, che vengono per approffittarsi partono scandalizzati, chi mi vuole intendere, m'intende; non è la Luna, non è Marte, non è Saturno, che cagionino trauersie; I peccatori stessi con farsi volontariamente, vilissimi schiaui del nemico peruerso, si sogettano allo strazio del tormentatore crudele, che rende l'anima di tempio della Diuina Maestà dalla quale ogni bene, ne viene, sozzo couile di furia infernale, che ad ogni male condanna.

Mi consolo con la fiducia, che hò, non essere sentito stamane da persone, che siano in peccato mortale, ne trouarsi nel giro di queste mura sacrate alcuno di coloro, che hauendo l'anima imbrogliata di mille colpe, di pensieri impudichi, di pratiche inhoneste, d'odij inuecchiati, di fama leuata al prossimo, di robba mal'acquistata, e forse di censure, e di scommuniche, dorme, mangia, ride, tripudia, e si fa beffe della Diuina Giustizia, che al gastigo de preuaricatori delle sue leggi, hà deputati i Demonij, quai masnade de birri, e manigoldi: Se mai la mia voce gionger potesse, a farsi sentire da vno di questi miserabili, con tirannia più fiera inuasati nell'animo di qual si sia energumeno nel corpo; per auertirlo dello stato infelice, in cui si troua, e con la grazia Diuina procurare di sottrarlo, gridarei a tutta possa; dunque carico di peccati mortali, reo d'Inferno, con il laccio già posto alla gola dal Carnefice per affogare, si viue in pace, senza pauentare ne i gastighi del Mondo, ne l'ira del Cielo è questo impercettibile, non dico da chi habbi senno di huomo, ma senso solo di bestia.

Non vi ricordate di quei spiriti maligni, che vsciti da due indemoniati liberati da Christo colà ne' confini de Geraseni, inuasero, (permettendolo l'istesso Signore) vna gregge de porci, che seguì? Quasi hauessero quei miseri animali entro le viscere vn'Inferno, corsero veloci a precipitarsi nel mare: *Et ecce impetu abijt totus grex per præceps in mare*; ohimè che veggo, grida sù questo fatto Grisologo, tutti quei porci nel mare? Ma non furono sin'hora quei spiriti maligni, entro due soli huomini, e pure questi non si stracciarono a pezzi le carni, non s'immersero nel mare, non si precipitarono nell'acque, che s'hà dunque ad inferire, sia più forza in due soli huomini, per resistere a barbari oltraggi d'empij tormentatori d'Inferno, che in vn'intiera gregge d'animali immondi? *Grex in gregem mittitur, vt appareat hos duos homines posse, quod tot porcos non posse sufficere*.

Sò che fù eresia degli empij Basilidiani, che non contenti di mettere

al

al Mondo de Massiliani in ogni huomo vn Demonio, di molti lo caricarono, supponendo, che ogni humana passione, hauesse per assistente intelligenza vn maligno spirito che l'infuriasse. Schernisco qual sogno l'opinione de Platonici, intorno a quelle cinque classi de Demonij, Ignei, Aerei, Acquei, Terrei, e Sotterranei, nondimeno misticamente parlando, se considero le furiose passioni, ch'entro vn'anima peccatrice si trouano, mi sembrano in quanto all'effetto tanti Demonij, che in strane maniere fanno parere il peccatore indemoniato, e in tal senso fù l'autorità di San Cesareo Arelatense, quando disse tanti essere Demonij nell'huomo, quanti hà peccati mortali: *Quot vitia habuerit homo, tot habet Dæmones*; gonfia quello della superbia, dimagra la carne quello dell'inuidia, spolpa l'ossa quello dell'auaritia, rode le viscere quello della gola, infiamma il sangue quello dell'ira, accieca la mente quello della lussuria, rende ad ogni opera inetto quello dell'accidia, e si dorme, si mangia, si beue, si riposa, lieto si viue, senza pensiero di rauedersi, di pentirsi, d'emendarsi, di cancellare debiti infiniti, che s'hanno con Dio, e debiti tali, che pagar deuonsi con pene eterne; facciasi la conseguenza, dunque vno in peccato mortale si è d'vn'intiera gregge di bestie immonde, assai più bestiale, reso, non che dalla tirannia della colpa dal Demonio ossesso, ma per la simiglianza del vizio vn Demonio istesso: *Quælibet anima peccans, in se imagine Diaboli facit* disse il dottissimo Incognito.

Peccatori fratelli, peccatrici sorelle, *securis stat ad radicem* la falce nella mano della sdegnata Giustizia replica radoppiati i colpi di minaccie, e di gastighi all'albero, che indegnamente occupa il terreno nel campo di Santa Chiesa, ed ogni dì ne volano le scheggie all'aria con casi repentini, di tanti disgratiati, che in peccato mortale miseramente morendo seruono di legna, per le fiamme d'Inferno; allo scuoterſi di quest'albero alle nouelle de sinistri accidenti, che ci souràstano, vdiamo la voce di Dio, che c'inuita ad arrenderſi a conuertirsi, a passare dalla colpa alla grazia, dal peccato alla penitenza: Si scaccino da gli animi de popoli fedeli questi pessimi nemici, ne vi sia trà credenti euangelici più piazza nell'anime per questo barbaro vsurpatore: atti di vera compuntione siano gl'arieti, che con forza d'ogni sua più forte lo vincano, lo dispossessino l'abbattino: snodissi col pentimento la lingua, che muta, egli hà resa, e quanto hà sin'hora tacciuto, per vergogna, per ostinatione in confessare i commessi peccati, tanto sia di presente loquace in palesarli, in chiederne perdono, e conseguirà con la grazia la libertà di Figlio di Dio, chi con la colpa auanti si era al Demonio soggettato.

SECONDA PARTE.

MEzzo per cancellare le colpe potentissimo è di certo l'elemosina, *Eleemosina peccata tua redime*, questa toglie dalla schiauitù dell'Inferno i peccatori, e li porta reconciliati alla grazia sù'l carro trionfante della carità a pouerelli vsata felicemente al Paradiso, racconta Lucano, *lib.* 10. d'vn certo Sesostre Rè dell'Egitto, che passegiaua sopra vn carro tirato da molti Regi tanto era gonfio della sua prosperità: *Phareos currus Regum ceruicibus egit*: Il condurre simil trionfo era pigliare il camino dell'Inferno, sopra il carro dell'orgoglio: ma voi altri potete entro vn cocchio di carità tutto d'oro, e d'argento tirato da i poueri ogn'vno de quali rappresẽta la persona del supremo Re, da cui i scetri dipendono pigliare il camino del Paradiso, mà non imitate le Cerue, che ritardano i loro parti, finche le sbigottisca il rumore de tuoni si che vi vogliano gemiti, e pianti inconsolabili de miseri, grida de predicatori, a nome loro, per trarne dalla vostra tenacità vna scarsa moneta di rame; ma la vostra propria pietà spontaneamente v'induca a souenimenti liberali, anco con l'argento, & oro, per hauerne dalla misericordia Diuina pari il contracambio d'indulgente remissione a commessi peccati, *date, & dabitur vobis*.

Muto era l'indemoniato liberato da Christo, *& illud erat mutum*: questo è l'artificio del Demonio amutolisce il peccatore, onde non chieda perdono, e fà loquace la colpa, che risuonando per l'vniuerso gridi al Tribunale della Diuina Giustizia, contro l'empio vendetta, e ben disse Sant' Ambrogio: *Peccata nostra respondet nobis*; i peccati fanno l'echo a noi, noi non parliamo, ma operiamo, onde a parietà delle colpe, che si commettono sono i castighi, che si riceuono, quest'echo acusò Caino del fratricidio: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, quest'echo palesò l'infamie delle Città peccatrici, *Clamor Sodomorum, & Gomorrorum multiplicatus est*, questo fè spia a Niniuiti: *Malitia eorum ascendit coram me*, questo risuonò da quei sassi inalzati da temerarij giganti nella fabrica della Torre di Babele, quasi da tante querule lingue, per dare testimonianza al Cielo della loro sfacciatagine: *Quot lapydes superborum ædifitio adebantur, tot vocisfferantes linguæ impietatis testes mittebantur*, disse Filone ebreo, questo pose il nome a quel campo comprato col prezzo dell'infame tradimento di Giuda, *Ager sanguinis*; acciò a tutto il Mondo notificasse l'atrocità della di lui sceleragine, così Sant' Agostino: *Clamat terra, quali, vel quo pretio fuerit comparata*, questo publicò i ladronecci di quel villico dell'Euangelio; palesando al Padrone i rubbamenti commessi: *Difamatus est apud illum, quasi dissipasset bona illius*, così

San

San Pietro Grisologo: *Clamabat terra, clamabat Cælum, dolebant Angeli, quando iam tota sæculi fama loquebatur*. A tanti echi, a tante voci, a tante grida, che giungono al tribunale della Diuina Giustitia non impugnarà quel Giudice i fulmini, non vendicarà, non punirà le colpe de peccatori. O Padre hà due orecchie Dio, e quella verso di noi più aperta è della misericordia per compatirci; non nego essere Dio sommamente pietoso, anco con chi l'offende, se però al peccare, non segue l'indurarsi, ed habituarsi nel vizio, senza vscirne, ne per timore di Dio, ne per rispetto degli huomini, in tal caso si legano le mani alla misericordia acciò le adopri la giustitia in fabbricare fulmini a danni de peccatori: doppiamente può considerarsi il peccato, insegnano i Theologi, come malitia, e come miseria, come miseria merita perdono, come malitia non lo merita: Accordatemi due passi del Genesi, a prima vista contradicenti, al sesto assegnassi la ragione, che indusse Dio a mandare il diluuio, e dicessi: *Videns Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum, omni tempore pænituit eum, quod hominem fecisset in terra, & tactus dolore cordis intrinsecus delebo inquid hominem quem creaui à facie terræ*. La malitia dell'huomo intenta al male in tutto il tempo di sua vita, fù il motiuo di mandare il diluuio; all'ottauo cessuta l'inondatione dell'acque, protesta vn perpetuo, ed' inuiolabile accordo; ed a questo mosso dichiarassi dalla facilità, che hà l'huomo a peccare: *Nequaquam vltra maledicam terræ propter hominem, sensus enim, & cogitatio humani cordis, in malum prona sunt ab adolescentia sua*, e come, stupisce il Boccadoro, lo stesso motiuo eccita Iddio alla giustitia, e lo prouoca alla misericordia: *Vnum, & idem, quod ad iram prouocat, hoc idem ad misericordiam allectat?* Sarà dunque il peccato accusatore insieme, ed auocato, griderà vendetta, ed intercederà perdono, materia da condannare, ed'argomento d'assoluere? Qual legge, qual prammatica è constumata ne Tribunali del Cielo contraria a quella del mondo, oue, come voi m'insegnate Signori Leggisti: *Vna, & eadem res non debet diuerso iure censeri?* Passiamo in Ezecchielo all'ottauo, oue si hà, come vn giorno scorrucciato Iddio per i peccati del suo popolo gli disse, che osseruasse le abominationi maligne, che si commetteuano. *Fili hominis veni, ostendam tibi abominationes magnas*; La prima fù di quei vecchi, che con incensieri alle mani, profumauano Idoli, ed'animali immondi; si può trouare eccesso più di questo graue? E pure vdite, che soggionge Iddio; piano, che hò a farti vedere abominationi peggiori, e che sarà mai. *Mulieres sedentes, plangentes Adonidem*: Donne sedenti, piangendo Adonide, e questo è delitto più graue? iniquità più abo-

mineuole? Il peccato de primi è d'idolatria, d'infedeltà, il secondo di semplice vanità, e leggierezza d'amoreggiamenti, di passioncelle di senso, e sarà maggiore? Quei huomini vecchi ribelli a Dio, e però degni di colpa, douendo essere più religiosi, queste femine frascarelle, che sospirano il perduto amante, e però più compatibili: Notiamo bene le parole della scrittura, e ne vedremo il *quare*: quei primi *stabant turiphicantes Idola*, ma queste Donne *sedebant plangentes Adonidem*: Chi stà in piedi, stà in procinto di partire, chi si è posto a sedere è segno, che disegna longamente fermarsi: *Aduersus me loquebantur, qui sedebant in porta*, peccato il primo di fragilità, e però remissibile, se bene, più graue, come miseria, in chi è pronto a rauedersi, a pentirsi, peccato il secondo d'habituatione, come malitia di chi persiste ostinato nella colpa, troppo coopera a prouocare lo sdegno Diuino quell'habituarsi nel vizio, e quanto pietosa la misericordia Diuina rimette il peccato a chi presto si pente, tanto esercita ogni rigore la giustitia contro quei, che vi si fermano impenitenti: ripigliamo l'antecedente scrittura, e notisi la speculatione di Grisostomo: è vero, che il medesimo Signore mandò il diluuio, ed il medesimo lo ritenne; mà del punire, e perdonare, ò quanto è diuersa la cagione, che piegò la misericordia al perdono? *Cogitatio humani cordis in malum prona*: L'essere l'huomo fragile, e di sua natura procliue al peccare, peccato come miseria; e però compatibile, e degno, che Dio l'abbracci mentre pentito s'emenda, chi eccitò la giustitia alla vendetta? *Videns Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore*; peccato di malitia, di chi habituato nelle colpe, agli auisi non si corregge, alle minaccie non s'arrende, a flagelli non si muoue; ma ostinato più che mai imperuersa nel male, e però prouoca la vendetta a sdegni, eccita la giustitia a gastighi, e fabro delle sue miserie, non desistendo da peccare fabbrica fulmini, che l'incceneriscano, raduna torrenti, che lo sommergano: *Magna Emphasis* (conchiude Grisostomo) *non sola cogitatio, sed intenta, non per momentum, sed per singulas horas: non per fragilitatem, sed per susceptionem*. Intendete Ascoltanti quelle pratiche habituate, quelli odij inuecchiati, quello stare incarnato nel vizio senza risoluersi ad' vscire dal lezzo, per quanto si senta esaggerare i diuieti della legge Diuina, a rinfacciare l'enormità del peccato, per quanto si conosca scemarsi le forze, sopraggiongere la vecchiaia, auanzarsi la morte, perseuerando nella malitia, mutando il pelo; ma non costumi, mostrando sù'l capo le piùme del Cigno, e nascondendo nel seno l'inclinationi del Coruo, e sotto le gelate neui della canutezza couando gl' infuocati ardori

della

della libidine, è vn chiamare a viua forza dalla giustitia Diuina i diluuij dell'auuersità, e di mille sciagure ad anichilare con perdita de beni esterni, con grauissime infirmità del corpo; e quello è peggio con eterna dannatione dell'anima.

Et in fatti dimmi in confidenza, com'è possibile, ò peccatore, habbi bene peccando, se con habituarti nella colpa discacci Dio autore d'ogni bene, e dai albergo al Demonio dal quale viene ogni male? Che altro fai, quando cometti vn peccato mortale, ed in quello ostinato persisti, se non riuolto a Dio, ancorche tacci con la parole, dirgli con fatti: Dio non stimo la tua potenza, dispreggio la tua sapienza, ne di te in modo alcuno mi curo, sei calato dal Cielo in terra per me, ponesti sossopra la natura per me, moristi sù dura Croce per redimere me, ma io niente apprezzo questa redentione, pongo sotto a piedi il tuo sangue, lo calpesto qual vilissimo fango. Paradiso ti rinontio, Santi vi tengo per miei nemici, Vergine Maria non vi voglio per Madre, Santissima Trinità più stimo il Diauolo colle sue lusinghe, che la vostra grandezza. Và disgratiato, che simili vaneggiamenti, anzi bestemmie, col tuo mal'operare proferisci, e già che vuoi per tuo Signore il Demonio, non ti dolere se da schiauo ti tratta, e ti stà di continuo col bastone sù le spalle, tormētandoti con aspre percosse d'insopportabili castighi.

Temo assai, che l'empio tiranno, togliendo con la colpa la gratia dall'anima, leui anco dalla mente il senno, altrimente non sò, come riflettendossi a stratij sì graui, che fa il peccato mortale; s'induca vn'huomo, se priuo non è, non che di consciènza, ma di giuditio a cometterlo. Licurgo eletto Rè de Lacedemoni, con conditione però, se il morto fratello, non hauesse lasciato alcun'erede nel ventre della moglie. Auisòllo la Regina della grauidanza; ma che pure v'era modo di non priuarsi dello scetro; quando anche fosse maschio il feto concepito, con prendere ch'ella sarebbe d'vna beuanda per disperdersi, quando così fosse il suo volere, dandolo prima alla morte, che alla luce; non consentì a sì peruerso consiglio il giusto Principe, ma dissimulando le risposte: Signora, lasciate venire il bambino al mondo, che ò maschio, ò femina, che venga poco importa, non ci mancaranno mezzi, quando vorremo isbrigarsene. Subito che il figliuolo fù nato, che pur'era maschio, presolo frà le braccia, fece radunare i Magistrati, & il popolo, e coprendo quella picciola creatura con la sua porpora reale, disse, Signori, viua la giustitia, e la fedeltà: Eccoui il vostro Rè, io non sono, che suo vassallo. Dunque questo saggio huomo non consentì per vn regno ad vn peccato, e da quanti per vn peccato mortale si perde il Regno de Cieli, e s'acquista, che? vn gu-

sto, vn piacere, vna minutia, che fugge, passa, e nulla vale, che lasciando più ramarico, che sodisfattione, è seme solo d' amarissimo fiele, e di mortifero tossico, onde con Lisimaco, giustamente s'esclami. *Quam breui voluptatis causa Regnum perdidimus*.

In angustia di tempo vorrei hauere quì a parlarui, in mia vece quella gran Regina Bianca, tolta, qual nobile, e singolare inserto da regni delle Spagne, sempre fecondo de Santi, con essere figlia d'Alfonso Rè di Castiglia, e trasportato nella Francia, oue diuenne Madre di quel Santo Rè Lodouico. Chiamaua questa, ogni mattina nel suo gabinetto reale l'amato figlio, e diceuagli. Lodouico, tù sei l'vnico mio sostegno, e l'vnica speranza del regno di Francia, a te si riuolgono tutti gli occhi, e tutti i cuori d'vn florido regno, io godo di vederti vna corona sì bella sù'l capo, ma vorrei prima vederti morto sù gli occhi miei, che con vn peccato mortale sù l'anima: ò voci degne d'vna vera Principessa, ò sentimenti veramente Christiani, consigli da scolpirsi ne bronzi dell' eternità corrispondenti al detto del Sauio: *Melius est mori sine filijs, quam relinquere filios impios*.

Deh non permettete ò mio Signore, che alcuno di quelli, che quì m'ascoltano, habbi mai più a comettere peccato mortale, e se fosse di mestieri impedirlo, con la mia vita all' Altare di questa Croce ne faccio in questo ponto volontieri vn sacrificio per salute de peccatori; ecco il corpo, ecco la carne, ecco l'anima, mi si recidano a pezzi, a pezzi le membra, si getti l'anima stessa a tormentare trà gl'incendij d'inferno rea di pene, ma non di colpa, che volontieri m'obligo a soffrire ogni stratio, ogni martirio per impedire vn solo peccato mortale. *Cupio anathema esse pro fratribus meis*, protestandomi con Sant' Anselmo, *si hinc peccati horrorem, illinc inferni dolorem corporaliter cernerem, & necessario vni eorum immergi deberem, potius infernum, quam peccatum appeterem*: Quì mi lusinghi il fomite della concupiscenza, m'aletti il piacere del vizio, iui ardano le sulfuree fornaci degli abissi, pria mille morti, pria mille inferni, che vn solo peccato mortale.

FE-

FERIA SECONDA DELLA DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Quanta audiuimus facta in Capharneum, fac & hic in patria tua. Luc. 4.

A Commune sentimento de Sauij, viene approuato il parere di Trimegisto, e di Filone, che Mondo s'appelli vn'huomo: nel capo si rauisa il Cielo, in cui, come due principali lumiere, ragitansi gli occhi, che chiudendosi a dormire portano la notte, e aprendosi a vegliare con alterne vicende rimenano il giorno, nella viuacità dell'ingegno, nella capacità della memoria, nella mutabilità dell'immaginatiua, le diuersità de' pianeti additansi, ne'quattro humori, i quattro elementi conosconsi, nella molle del corpo, il massiccio della terra compare, nella sottigliezza dello spirito, la leggierezza del vento figurassi, nelle vene scorre il sangue, qual'acqua ne fiumi; nell'arterie i sotterranei meati rapresentansi, nella vnione de membri, ne i legami delle giunture, nell'intrecciamento de nerui, si contempla quell'indissolubile concatenatione, con la quale strettissimamente auinte frà loro le parti dell'vniuerso formano vn tutto. E qual sconcertato disordine di confusissimo chaos seguirebbe in questa machina mondiale, se tolta la regolata dispositione stabilita dalla prouidenza Diuina, lasciassero le creature il loro assegnato impiego, pretendendo fermarsi immobili le sfere, e datassi all'incontro ad vn giro veloce la terra, tolti da proprij letti sù tutta la superfitie di essa volessero inondare i fiumi; si confondessero, contrariando sempre tra loro gli elementi, e sconuolta ogni cosa creata, tentasse l'vna arrogarsi l'opra, e qualità dell'altra? Non meno, diforme mostro, e inabile all'operare riuscirebbe vn'huomo, se i membri dei di lui corpo ricusassero esercitare l'im-

l'impiego, che nel concerto di esso a ciascuno la naturale prouidenza prescrisse: non serue l'occhio all'vdire, non hauendo il timpanetto, doue l'aura sonora si ripercota, non vale al vedere l'orecchio, mancandogli l'animato specchio dell'humido cristallino, doue le spiritose immagini de colorati oggetti, senza penello in vn momento si pingono; se le nari secrete profumiere degli odori, volessero diuenire officine de sapori, e se il palato nato alle delizie de cibi ambisse il fiutare come le nari, intorbidato l'ordine di natura, riuscirebbe all'huomo, non che inutile, ma pernicioso l'vso de sensi, e varietà de membri; dunque sì del Mondo grande, come del picciolo l'agiustata armonia consiste, che il tutto ordinatamente si tenga nel posto, che la Diuina prouidenza gli diede. Da tali massime dedusse lo Stagirita, nel quarto della Politica, qual conseguenza euidente, quanto importi per bene d'vna Città, che ognuno del proprio grado s'apaghi, ed essendo i Cittadini nella patria, quasi membra in vn corpo, i cui Sacerdoti sono il cuore, i Dotti il capo, i Soldati le mani, i Ricchi i nerui, la Plebe i sensi ignobili; egli non è possibile, che vn'instromento politico, qual tiene habilità ad vn'opra, ad altre diuerse vgualmente s'addatti: ma *Singuli ad singula*. D'assiomà di morale politica posso io stamane inferire assunto d'Euangelica verità: Quanto importi, che ciascuno attenda, senza intromettersi ne fatti altrui, a se stesso giustamente rimprouerando, la sconsigliata pretendenza de Nazareni nel dolersi, che neghi Christo ad essi, ciò che a Cafarnaiti concesse: *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua:* s'apaghi ognuno dello stato suo, certo che in quello virtuosamente viuendo può rendersi accetto a quel Dio, che senza partialità, d'essere a tutti vniuersale si preggia, e fatti questi dell'hodierno discorso i punti; in sì nobile, e qualificato congresso l'ordine si mantenga, proseguendomi voi i fauori di grata attentione; mentre procurarò io non recarui tedio con souerchia longhezza nel ragionare.

Il pareggiarsi al corpo humano vna ben'ordinata radunanza, qual cosa notoria scrisse a Romani San Paolo, che lineando con questa metafora la Cattolica Chiesa: *Sicut enim in vno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi vnum corpus simus in Christo Iesu, singuli autem alter alterius membra*; e per autentica di tal verità, mi cadde nel bel principio in acconcio il fatto d'Ezechiello, quando per comando Diuino, portatosi in aperta, e vasta campagna trouòlla vn disterrato cimiterio, ripieno d'ossa de morti, quì accatastate, quì solitarie, quì sparse, delle fracide, delle intere, delle già incenerate, teschi, piedi, costole, stinchi, braccia, diuerse membra in somma disordinate, e dis-

disfatte: *Erant autem multa valdè super faciem campi, siccaque vehementer*: a quei sordi scheletri d'ossa confuse, intimando la Diuina parola, grida il Profeta: *Ossa arida audite verbum Domini*; rimbombano per tutto il recinto del campo le voci, leuassi in aria di quelle ceneri vn poluerio, e comosse quell'ossa prima confuse, quasi hauessero spirito, e vita, tumultuando frà loro, qual' Esercito di soldati, che scorra, affollandosi con vrti funebri, s'incontrano, finche accozzatisi ossa ad ossa, ricomessi, e allogati dou'erano ne proprij corpi, impastate in membra le sparse ceneri, affibiate le disciolte, e tarlate gionture, d'ogni mucchio di fetida poluere, d'incenerite ossa, non solo si riforma, e s'incarna l'ossatura d'vn'huomo, e s'anima; ma in modo tale, che ogni corpo ritorna a puntino quello era, ò di Nobile, ò di Plebeo, ò di Capitano, ò di Fantacino, ò di Letterato, ò d'Idiota, ò di bella giouine, ò di vecchia diforme, dicendo il Sacro Testo: *Accesserunt ossa ad ossa, vnumquodque ad iuncturam suam*; e Sant' Epifanio soggiunse: *Non enim pedum ossa, per obliuionem ad caput accedebant, nec colli verticula, circa tallorum iuncturam errantia locum quærebant, sed singula ossa, & mouebantur, & accedebant ad suam iuncturam*. Ecco inteso, come sia proportionato il paragone fatto dall' Apostolo, di ben' ordinata cittadinanza ad vn corpo humano, è questo vno di numero, quella d'ordinanza di molte parti per natura vnite formassi questo, di molte parti pur' vnite assieme; ma per arbitrio, e volontà componessi quella, il vincolo, che questo congiunge è reale, di quella è morale; corpo è l'addunanza de cittadini, informato d'vn' anima, ed è la legge, e sua osseruanza, gli dà vita il cuore ed è l'vnione degli animi, e l'vniformità de pareri, erge ritto il capo, quando la giustizia del Principe, e l'auttorità del Prelato tiene il suo luogo; apre viuaci gli occhi, e sono i buoni consigli de Ministri esperti, onde per gouernarsi prende il lume, hà fiorite le guancie quando vn feruore di spirito, il zelo della Religione mantiene agili le mani le muoue, all' hora che preste, & ispedite sono alla custodia le guardie, volge veloce la lingua, mentre la facondia de buoni oranti, a persuadere il ben publico per ogni parte risuona, sono sturrati gli orecchi, se ben disciplinati i sudditi gli auisi, e correttioni ascoltano, è forte negli omeri, se i Ministri sono infatticabili nell'imprese, camina ne piedi, se gli esecutori sono pronti nell' adempire gli ordini, nel pratticare le leggi, contiene pure entro di sè il seminario de spiriti vitali, ed animali, e sono le buone speditioni, che dal foro Ecclesiastico, e Secolare di continuo vengono. Corpo in somma è vna Republica formato di molti huomini, che insieme viuono, come di tante membra, che vnitamente s'accoppiano, ed a questo non meno, che a corpi

na-

naturali reca vigore, ed ornamento l'ordine delle parti. Riapressi la scena de rauiuati cadaueri per opera d'Ezechiello; che disordine sarebbe stato in essi, se accozzandosi l'ossa assieme, posta si fosse al busto d'vn Principe la testa d'vn Zappatore al braccio d'vn Generale d'Eserciti la mano d'vn Galeotto, al corpo delicato di manierosa fanciulla il capo caluo, & il volto grinzuto di vecchia schiffosa? E molto più quai mostri, e laidi a vedersi, ed inabili ad operare sarebbero stati quei corpi, se sconcertati, e ribellati i membri, leuati si fossero dal proprio vffizio? Spinti i piedi dall'essere l'vltima base dell' humano edificio, a far pompa, posti in prospettiua soura gli homeri, costretta quella misera gente comparire capo volto, ricusando ciascun membro, quanto a se tocca, per non hauere l'vso, e l'esercitio degli altri; che scene ridicole sarebbero comparse quelle radunanze, anzi che proscenij ignominiosi d'istrioni? O con quanto maggior scompiglio si contrafa il corpo d'vna Republica, all' hora che si confondono i gradi, gli ordini, gli vffizij: di quante Città, Prouinzie, e Regni gia popolati, hor distrutti, piangere si potrebbero le rouine, cagionate non d'altra guerra, che dalla sconcertata armonia de membri, ond' erano composti; dico de Cittadini, che l'habitauano, da quanti a quali la viltà dell' essere, la sempiaggine nell' intendere appena dà luogo in questo mistico corpo nel più basso de piedi, e l'arrogante pretensione li fà temerariamente ardire di portarsi nel sito eminente del capo, onde s'vsurpino di Signoreggiare trà Caualieri, souerchiando chi può meno, e volendo, che ogni suo errore s'oda qual' assioma platonico, lasciando la mano, il cui mestiere è affatticarsi in opre seruili, per tramutarsi in lingua, che con la loquacità l'altrui attioni sindicando calunnij: nello stato suo può, e deue ciascuno cooperare al ben publico, ed il toglierſi da quello, per intromettersi nell' altrui è vn caggionare sconcerti, e disordini: ritiro ssi nel Monte Sacro la Plebe Romana, e negò di militare a prò del Senato, e di subito ne seguì seditione, e tumulto; quando per disingannarli raccontò Menenio Agrippa il celebre Apologo delle membra esteriori, che ribellarossi dallo stomaco, ricusando l'affatticare a suo nutrimento; ma ben s'accorsero, che dal languire di questo, esse pure restauano languide: ne le mani, ne i piedi diuengono mai ne stomaco ne capo è vero, tanto l'vne però, quanto l'altre concorrono all'ordinata constitutione d'vn ben organizato corpo: nella Republica de Nobili, il Plebeo non diuiene ordinariamente patrizio, ne il Suddito diuien Re nella Monarchia successiua, pure ne vale il Principe, senza il Vassalaggio de Sudditi, ne risplendono i Nobili, senza l'opra de Plebei N. tù che sei corpo si bello, mentre l'ordine de tuoi

ha-

habitanti è sì ben composto, e regolato, onde vuò credere, debbi questo mio discorso seruire più di preseruatiuo, che di rimedio, sappi, che tanto manterrassi questo decoro, fino che ciascuno attenderà a se stesso. Chi è Nazareno, non pretenda appropriarsi ciò, che viene a Cafarnaiti permesso. *Nazarenus*, è lo stesso, che dire *Deo sacratus*, e però vn' Ecclesiastico simboleggia: sacro questi di professione, non voglia apparire secolare nell' habito, e nella vanità del portamento, stimando chiunque tal stato professa detto a se stesso quello, che Seneca scrisse a Polibio: *Multa tibi non licent, quæ humilimis, & in angulo iacentibus licent*; i capi di famiglia siano discreti nel comandare a figli, e serui corrispondenti nell'vbbedire: chiuda gli occhi senza indagare i fatti altrui, chi non è tenuto a vedere, rendassi muto per non tacciare l'attioni del compagno, chi non hà autorità di riprendere, facciassi sordo alle nouelle chi non deue sentire; altrimente questo corpo mistico diuerrebbe mostro abomineuole cagione d'insidie, d'inimicitie, di sanguinose contese confondendosi in confuso trauolgimento di cose la riguardeuole comparsa della vita ciuile, fatta d'vna Città ordinata vna confusa Babele; cangiata ogni ben disciplinata Sparta in vna licentiosa Babilonia. Apprendassi il modo di reggere le Città, e le famiglie dalle celesti sfere, dassi in queste la Cronocratia, e dominio de Pianeti soura queste cose sottolunari; mà però in modo, che ciascuno di essi habbi il suo tempo, e luogo addattato, per esercitare sopra la terra le presidenze, e viceregenze del Cielo, altrimente si trouerebbe oppresso, e sconcertato il Mondo, quando senza limitatione predominasse, ed influisse ad ogni hora la malinconia di Saturno, ouero il furore di Marte, ò la seuerità di Gioue, ò la falsità di Mercurio, ò l'inconstanza della Luna.

L'hauer detto, essere l'operationi proprie, & addattate à ciascun membro del corpo humano vna ben regolata armonia, mi dà motiuo di soggiungere, rassomigliarsi l'ordine ben disposto de popoli in vna Città ad vn choro accordato di Musica, & in tal senso, spiega Teodoretto quelle parole della Cantica: *Quid videbis in Sunamitide nisi choros castrorum*, mentre la varietà de cantanti, de quali chi và alto, e chi basso, chi canta solo, ò con pochi, e chi a ripieno in turba, chi longamente posa sù le medeme notte, chi và sù, e giù variando, chi mai s'interrompe, chi cangia improuisamente tuono, passando da vn' allegro al flebile, sono dal componitore, che il choro regola ordinate ad vn solo; e vago concerto di conueneuole consonanza: Con simil pratica, non sò come s'accordi, ò Scritturali, quel passo dell' Apocalisse al decimoquarto, oue racconta Gioanni d'hauer sentito vn' armonioso concerto, fatto da certi suonatori, che appoggia-

tassi al petto la Cetra, fermando sù gli ordini de tasti della sinistra le dita, tenuta nella destra picciol parte d'assottigliata penna, scorrendo con gentil motto per l'ordine delle dorate fila, dopo vna breue ricercata, qual'esame dell'accordatura, a dilettargli l'orecchio diedero in vaghe, & artificiose suonate, facendo, che con varij modi, e diuersi tuoni, hor intrecciati, hor semplici, e di dorico graue, e di lido guerriero, e di friggio mesto, echeggiasse con spiritosi rimbombi di quei stromenti il seno: *Citaredorum citarizantium in citaris suis*; entra espositore di questa Scrittura Roberto Abbate, e ricerca in che consistesse di quei suonatori la perfettione, onde cagionassero armonia sì dolce, concerto sì soaue, ne altra ragione assegna, che il suonare, faceua ciascuno della propria Cetra, tasteggiandola a suo modo, senza badare alle suonate dal compagno. *Vnusquisque in citara sua psallebat*; mi perdoni Roberto Abbate, non s'intende egli di Musica; io hauerei sgridati quei suonatori; deh accordateui, e con suono vniforme, fatte che rimbombino de vostri stromenti le corde, dando l'vno orecchie alle suonate, quali ode farsi dall'altro; si che con vn marauiglioso dialogizzare sembrino le corde, e interrogarsi, e rispondersi, le acute, e le graui, hor con botte lente, e poche, hor velocissimamente sminuite, come fossero due chori de Musici, corrersi dietro, sù le medesime notte seguendossi, ancorche con misuratissimo spatio di consonanza restino lontane. Christiani la mistica Musica, di cui parliamo, non và così; suoni ciascuno la sua Cetra, ne stenda le mani a quella del compagno, faccia la suonata, che a se tocca, snodi la lingua al canto, conforme richiede la naturalezza della sua voce, se questa è di soprano, non faccia il basso, se di tenore, non curi fare il contralto; attenda ciascuno a quanto l'obliga il proprio stato, di questo tolga i mancamenti, e la perfettione procuri, e con armonico suono d'operationi virtuose, sarà il viuer suo vn Musicale concerto grato agli huomini in terra, agli Angioli, ed a Dio stesso in Cielo, & a chi auido d'accordare l'altrui Cetre, più che di suonare regolatamente la propria, pensa sempre, che lo sconcerto venga per diffetto delle suonate non sue; ma de compagni, dirò quanto disse quel Santo Laico di San Francesco ad vn tal Gentilhuomo, che gli faceua gran doglianze, perche, osseruando tanti mancamenti nello stato di ciascuno, conosceua, che il Mondo peggioraua ogni dì più: Signor mio, attendiamo a noi stessi; siate voi buon Caualiere, ed io buon Religioso, e v'assicuro, che per noi due il Mondo và bene.

Nello stabilire, che fè Christo Signor nostro l'Euangelica legge con la vocatione de primi Discepoli al suo seguito, hebbi diuersi motiui d'ammiratione, che cercan-

candone alcuni ansioso; ne rifiutasse altri, che s'esibiuano spontanei, & in particolare quel feruoroso Scriba, che sù le pianure di Cafarneo se gli presentò con risoluto pretesto di seguirlo, ouunque andasse: *Magister sequar te quocumque ieris*; meritaua di certo al mio credere costui d'essere arrollato alla Christiana militia, non come semplice guerriero; ma constituito Duce, e Capitano, mentre con generosità non solo pari all' Apostolica, ma eccedente ogni forza humana lasciar voleua ogni diletto, e sfidare ogni tormento: diamo tempo, ch'esaminata la sua intentione, si conosca s'egli parlaua da vero; ed in tanto si cerchi il fine di quella riprensione fè lo stesso Diuino Maestro a Pietro capo dell' Apostolico Collegio, quando col ferro alla mano in sua difesa armato lo vidde nell'Orto spiccare dal capo vn'orecchio ad vno di coloro, che forse più temerario degli altri auanzato si era: fermati gridògli seuero, rinfodra il ferro: *Mitte gladium in vaginam*, ne fà, che le ferite ad altri date riflettino in tè colpi di morte: *Qui gladio ferit, gladio perit*: è opra dell' infinita vostra bontà, ò mio Dio, esser benefico anco contro di chi v'offende; ma non isgridate qui vn diffensore valente, che prouisto di coltello a vostri comandi: *Qui non habet gladium vendat tunicam, & emat gladium*, con giusto zelo si risente di quei torti, che vnitamente vendicare si doueuano dalle creature tutte se bene priue di senso, biasmarassi chi giustamente sdegnato col ferro leggiermente insanguina il corpo d'vn masnadiero detestabile, d'vn sceleratissimo birro, che per condurre a morte l'Autore della vita veniua? Quando alla di lui sfacciatagine, era pochissima pena, se l'vnghie tutte, e zanne de più spietati mostri armate si fossero per stracciargli a minutissimi pezzi le carni: *Quis illo detestabilior, quam persecutor qui venerat vt Christum occideret*; esclama in discolpa dell' inferuorato Discepolo Sant' Ambrogio; già odo chi mi risponde, è vero, che Pietro, mise per il suo Signore mano al coltello; ma con l'istessa sua difesa l'offese, volendo, che anco nel seruidore si rispettasse il Pontefice, e non si scemassero l'orecchie negli huomini in tempo, che per prepararsi loro vna pioggia di lingue, anzi loro si doueua accrescere; senso consecrato all'vbbedienza, qual'è l'orecchio volle Christo, che fosse illeso, seruidore senz' orecchie soffrir non puotè, sofferto forse l'haueria senza lingua; metta dunque il pescatore aguerrito l'armi al suo luogo, che ouunque si troua Christo è luogo di salute, non di ferite, di pace, non di guerra, di misericordia, non di vendetta: ottimo pensiero di chi l'intende così; ma forse più alto mistero addita correttione si rigida, fatta a Pietro da Christo: Sant' Anselmo vuole in quelle due Spade, con le quali dichiarò il Redentore essere armato a sufficienza

l'Apostolico Collegio: *Ecce duo gladij hic*, significarsi le due podestà Ecclesiastica, e Secolare, da quali come da Campionesse potenti con vicendeuole accordo, vnite le proprie forze, mantenere doueuàssi fermo, e stabile il Christiano Impero, che sù la Croce, oue moriua il Redentore, ergeua a suoi natali la culla: Era Pietro eletto degli Apostoli il Principe, della Chiesa il Capo, e non Condottiere d'Eserciti, Capitano de Soldati, onde al suo grado conuenisse impugnar' armi, trattare il ferro, e quasi che il togliersi dallo stato a se douuto, per intricarsi ne fatti altrui, fosse alla nascente Christianità presaggio di troppo graui sconcerti, con adirati rimproueri l'aresta il zelante Signore dall' incominciata impresa: *Mitte gladium in vaginam*: Deh bada a fatti tuoi, ò Pietro, per Pastore t'elessi, e non per Capitano, di rauiuare l'anime estinte potestà ti diedi, e non d'vccidere i corpi, e però dall'armarie del Mondo non deui torre il ferro, onde piaghi, ma dall' officine del Cielo antidoti, con quali risani, e se pure il zelo dell' honore di Dio a giusti rigori ti spinge, sian l'armi tue correttioni di Padre, riprensioni da Maestro, ò al più fulminare scommuniche cō autorità da Prelato, ne ti caggia il pensiero di trarre dalle vene il sangue, acciò esca ad humettare le membra d'vn corpo, che inlanguidito suiene; ma di torlo ad vn cuore doglioso, acciò ne corra ad arrossire due guancie a chi confuso si pente, lascia dunque l'armi, e le brighe a Soldati, rinontiale con le brauure a guerrieri, onde ognuno in quello a se conuiene s'impieghi: *Datur ergo materialis gladius carnalibus, spiritualis autem ministris spiritualibus, sed sicut non conuenit Regibus, quod ad stolam pertinet, sic nec Episcopus, quæ Regis sunt, exercere debet; quod quia Petrus, quodamodo exercuit, à Deo increpari meruit*, così discorre Sant' Anselmo. Trà le pazzie di Nerone si racconta, che veggendo egli vn giorno vn certo spatio di terra, che separaua due mari, e li teneua a freno gli venne capriccio di far tagliare il terreno, per vnire l'vno, e l'altro, per vedere, che effetto fossero per fare quell'acque nel mischiarsi assieme; ma l'Oracolo ne lo sgridò dicendo: Guardateui bene, perche si vniranno per annegarui, lasciate le cose, doue le hà poste Iddio, ne confundete i termini della natura. Egli è la verità, che sono due gran possanze l'Ecclesiastica, e la Ciuile, sono due mari, che Dio hà diuisi con vn terreno di aministratione, da vna parte la spirituale, dall'altra la temporale, l'vna, e l'altra fà le sue fontioni, e viuono in buona pace: Guardine Dio da questi suenturati, che pretendono di rompere questo muro, e far mescolare quest' acque potenti, perche si vedrebbe il Mondo sommerso in diluuio di calamità. E chi non sà essere della Cattolica Chiesa ritratto quell' Arca fabricata da Noè, e architettata dall' istesso Dio, oue

per

per la riforma d'vn nuouo Mondo la rediuiua posterità risserròssi; fù ella vn compendio di marauiglie, e la Diuina Prouidenza diluuiò in essa miracoli, pria di diluuiare acque nel Mondo, costringendo le fiere, ed i mostri a venire, ed ad imprigionarsi da se nel legno: ciò, di che più stupisco è lo scorgere in essa, che mentre era la terra dal Cielo, e gli huomini combattuti dall'onde; in pace stauansi le fiere, osseruando trà loro vna ciuile concordia quelle belue, che assidui gladiatori sono de boschi; si che vietato all'vne contro l'altre l'armi della ferocia, conuertito fù quel naufrago serraglio in viuo esempio di ben composta Republica; da che procedesse questo; Sò il parere dell'Abulense, che ne diè la lode a quel primo timoniere del Mondo, quale trouò cibo accomodato al gusto di tutte, da cui pasciuta quell'eterogenea greggia di mostri; curati dagli antipatici instinti, concepirono dall' vniformità della Mensa spiriti reconciliati. *Fortè, quia sapiens inuenit cibum, in quo omnia animalia conuenirent*; ma io conformandomi a senso più litterale, osseruo, quanto premesse l'onnipotenza Diuina nello spartimento del nauiglio, per la distributione de posti: *Fac tibi Arcam de lignis leuigatis, mansiunculus in Arca facies*: stia ciascuno in suo grado, pacificaràssi la discordia, ed vn serraglio di mostri di spetie, e di tempra contrarij, cangiaràssi inquieto presepio d'affratellati Agnellini. Come in scuola della Diuina Sapienza s'aprenda, vditori, da tale situatione dell'Arca, profitteuole Accademia per euitare le turbolenze nelle communità, attenda ognuno a se; si lasci l'appartamento superiore, a chi può solleuarsi con la velocità del volo, ouero degnamente occuparlo, qual'huomo con la prudenza del discorso, *igitur det operam Sapientiæ, & Religioni, vt altius volet, qui super alios esse desiderat*, scrisse San Brunone; all'incontro chi hà piante di quadrupede, s'accòtenti, fermarsi a pian terreno, e se presume portarsi in alto solo con piume mentite attaccate cō la cera, ch'è a dire con apparenza simolata di finto zelo di riformare i fatti altrui, e sindicare l'attioni del compagno, aspetti per termine del suo ardimentoso volo il rompicollo di precipitosa caduta. Vorrei più tosto lagrime agli occhi per piangere, che parole alla lingua per discorrere, douendo moralizzare in simile particolare, ricordando a ciascuno di mantenersi nello stato suo, chi è sacro di nome, non sia di costumi profano, chi porta habito Religioso, non habbi portamenti secolari; a chi è destinato sito superiore, onde viua sequestrato dal Mondo, habbi aggio di contemplare il Cielo non si mostri con il frequente giro nelle piazze, e luoghi habitati, degli affari della terra più de mondani indagatore sollecito: chi con Pietro è di carattere Ecclesiastico insignito non dia di piglio al coltello

di

di guerriero, siano i suoi studij salterij deuoti, nòn insegnamenti politici, eletto ambasciatore di pace non diuenga araldo di guerra; nelle radunanze, oue si dà lode a Dio, non ne conuenticoli, oue si ridicono le nouelle, e si sparla del prossimo sia frequente; se pretende habitare in alto, come volatile; ch'è a dire più di spirito, che di corpo, le piumme degli vccelli, che sono le sourane contemplationi, non le giubbe, non le squame, non le vergate pelli de mostri, cioè le chiome nutrite, le vesti pompose, e vane, lo rendano riguardeuole alla presenza de popoli; se vuol'essere tenuto negotiante del Cielo, non si mostri con souerchio interesse a beni mondani Mercante d'vn palmo di terra, d'vn pezzo di fango: tanto stimo sia sufficiente, hauer detto più, per preseruatiuo de difetti da incorrersi, che per emenda di quelli vi siano negli Ecclesiastici, a quali l'appartamento superiore nel nauiglio conuiene: così bastasse sgridare a laici, che si fermino nello stato loro, nòn entrino nel segreto de chiostri a critticare l'attioni di chi passato a viuere in essi; non s'hà a presupporre totalmente spogliato dell'humanità, che vi porto nell'ingresso, non contrastino la libertà Ecclesiastica, ponendogli lacci, con scemargli l'autorità, con digesti, e paragrafi della legge non pretendino interpretare le Sacre Scritture, e definire gli articoli della Theologia, non pensino valeuole la stessa mano, che impugna la spada, a dar di piglio al pastorale, la padronanza vsata in piazza non presuma signoreggiare in Chiesa, passando orgogliosa dall' atrio al Santuario, ed imeriteuole di gettarsi a piè del Sacerdote, ambisca con temerità sacrilega di sourastargli: in somma, non s'habbi a più d'vno a dare la risentita, ma giusta risposta di San Basilio a quel cuoco dell' Imperatore, che dal maneggiare le pentole, passar voleua a discorrere de dogmi Sacri: *Tuum est de palmentis cogitare, non dogmata Diuina decoquere*. Diasi adesso orecchio a San Pietro Grisologo, e ci dirà la perfida intentione, che sotto coperta di simolata pietà, hebbe quello Scriba, che sù piani di Cafarneo presentossi a Christo, onde meritamente fù escluso: *Sequar te quocumque ieris*, disse egli per seguirlo non imitatore di sue virtuose operationi, ma osseruatore de suoi fatti, qual pecchia maligna per trarne veleno da fiori, prendendo motiuo di calunniarlo, e sparlarne con Farisei: se operaua miracoli fossero apparenti illusioni, per riportare popolari applausi, se dalle riue del mare, chiamaua al suo seguito pescatori, e dalle piazze de Mercanti banchieri, auido non d'anime; ma di guadagni, esortaua quelli a spropriarsi delle proprie facoltà, per farne egli ingordo l'acquisto; quando d'animo risoluto, e vero, haueste voluto militare sotto le bandiere Euangeliche, rassegnato a comandi di Christo, gli hauerebbe detto:

detto: *Sequar te quocumque iusseris, quocumque volueris*; appagaròmmi Signore dello stato, nel quale voi mi porrete, ed in quello procurarò seruirui di cuore, senza cercare gli altrui impieghi essercitaròmmi pronto in quanto i vostri comandi m'imponghino: *Ad omnia quis promittit, dixisset cautius, sequar te quocumque iusseris, humanius certè quocumque volueris*, sono parole dell' ingegnoso Arciuescouo Rauennate.

Siassi ò Nazareno, ò Cafarnaita, ò Ecclesiastico, ò Secolare, ò Nobile, ò Plebeo, vbbidiscassi a Dio, osseruinsi i suoi comandamenti, in ogni stato può la persona, essergli accetta, e meritare le sue grazie; per tutti è la medesima fede, il medesimo Paradiso; sarebbe frenesia da pazzo il credere, che Dio mandasse due figli, l'vno per i grandi l'altro per i communi, l'vno coronato di rose, per li nobili, l'altro coronato di spine per il popolo minuto, e però, ne segue, essere proprietà di cuori fiacchi infelicitarsi con l'opinione, apprendendo per misero lo stato proprio, e così renderlo misero, come che, non siano in altri quelle renitenze, e repugnanze della carne allo spirito, quali ciascuno proua in se stesso: il dire, se fossi Religioso, alieno del tutto da brighe terrene m'incaminarei ben'io veloce nell' arringo della virtù, nell'acquisto della perfettione; ma l'essere occupato in assidue cure; e facende mondane, mi distoglie del tutto da pensieri del Cielo, ed auinto con tali lacci posso sospirare l'altrui fortune; ma non vguagliarle: Sono queste scuse freddissime, ne da Dio in modo alcuno amesse, auisa Grisostomo: *Neque frigida illa verba proferamus vt dicamus mundanus sum, & puerorum curam fero*, stendassi la mano agli affari terreni, e riseruissi a Dio il cuore, non si parta da se stesso pregiudicando nelle mondane sollecitudini alla conscienza, ne si dilungarà dal Santuario; mentre chi hà cuore hà Tempio, *Templum Dei Sanctum, quod estis vos*, disse San Paolo, ne alla scala per salire al Cielo formano i gradi apparenze esteriori di mortificatione, ma sentimenti diuoti d'interna carità, e questi in ogni stato hauere si ponno da chiunque vuole veramente seruire, ed amare Iddio; *Non in sublimitate graduum, sed in amplitudine charitatis aquiritur Regnum Dei*; fù sentimento di San Lucio Papa.

Per espresso simbolo d'vn'anima di Dio amante viene communemente da Sacri Espositori intesa la diletta de Cantici: hor questa ritrouo vn giorno tutta occupata in esteriori facende vscita dall'Orto, in cui con estatiche contemplationi solita era trattenersi in santi colloqui col suo Celeste Sposo, gire per le contrade, e piazze, e mentre così camina, vdite che si promette; ritrouare in esse il sospirato oggetto de suoi diuoti affetti, e seco starsene in santa vnione, al pari di quello gli riuscisse fare, quando romita in vn'antro segreto, se ne

stasse

stasse solinga: *Per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea*: inconsiderata: deuo auertirla, tù t'inganni, non si troua Dio, per posatamente goderlo trà tumulti delle strade; ma ne secreti de sacri Oratorij, non nel publico delle conuersationi; ma nel chiuso d'vna stanza, *intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum*, non trà l'occupationi; ma trà l'orationi; non in palese; ma di nascosto; *in abscundito*: e tù d'incontrarlo, e stringerlo a tua posta con cari amplessi dell' innamorato tuo cuore; trà folle de passaggieri, trà frequenze d'incontri, trà copia de diuersiui scioccamente presumi? Non poniamo ostacoli noi all'ansiose brame dell' inferuorata donzella, quando non ve li pone Iddio, pronto a lasciarsi in ogni luogo, ed in ogni stato trouare da chiunque da vero lo cerca; e in tanto, ch'ella rintracciando lo và, notate meco vna curiosa ponderatione; come fosse opera dello Spirito Santo condurre Christo al deserto, per essere iui tentato dal Demonio: *Ductus est Iesus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo*: essendo certissimo, come afferma San Gregorio, che fù impulso di Spirito Santo a tal gità l'indurlo: *Verè, & absque vlla quæstione, conuenienter accipitur, vt à Sancto Spiritu in desertum ductus credatur vt illuc eum suus spiritus duceret, vbi hunc ad tentandum malignus spiritus inueniret*: Volgi, volgi, ò Signore la strada, che più opportuni sono alle tentationi i luoghi popolati, vanne alle piazze, oue le corone d'otiosi sono acuti rasoi, che la fama, e l'honore altrui trinciano, incaminati a Tribunali, oue si tendono insidie alla Giustizia de litiganti, portati alle corti, oue la frode l'ambitione, e l'adulatione, come in sua sede dimorano; alle botteghe de Mercanti drizza i passi, oue la cupidiggia trionfa, camina per le strade, che le stesse pietre scintillano faci di libidine; ne Tempij stessi passeggia, oue la curiosità, la dissolutezza tanto preuale; ma nel deserto, officina d'asprezze, esame delle virtù, teatro della pietà, oue l'ambitione non affanna, l'auaritia non cruccia, l'adulatione non offende, si viue al Cielo, si aspira alla beatitudine; s'anela all' eternità, non occorre pauentarui diabolici assalti; ma attenderui solo Angelici corteggi: E' Christo, ascoltanti, al pari Maestro, che Duce dell' Euangelica Monarchia: ciò fece per insegnarci, che ne romitaggi, e luoghi sequestrati, ritratti appunto de Religiosi chiostri, se bene accorono gli Angioli, a renderli quai Paradisi in terra, vi sono però le sue contrarietà, l'insidie di Satanna, che li conturbano; e l'inimico maligno, se con le tentationi accresce a forti le vittorie, più d'vna volta vince, e fà preda de fiacchi: *In sanctificatis enim*, disse Sant' Illario, *maximè Diaboli tentamenta grassantur; quia victoria ei est magis optata de Sanctis*: In ogni stato vi è il suo bene, e il suo male, onde si meriti con

le

le virtù il Paradiso, e si procacci con vitij l'inferno: Odassi adesso il parere di Gilberto Abbate, che a consolatione di quanti viuono occupati da giuste brighe terrene assegna quanto fondata fosse la pretendenza di quell'anima amante di potere trouare il celeste suo sposo nel publico delle piazze: non stà Dio rintanato solo nelle cupe spelonche delle più disabitate foreste; ne fà di mestiere per rinuenirlo, solcare maritime spiaggie, salire scoscese pendici di solitarij monti, torsi del tutto dal comercio degli huomini, hauere ne deserti l'vnica compagnia degli Angeli, vsa ne piani, si troua al pari nel priuato delle case, e nel publico delle contrade, godendo la vicinanza di chiunque non fugge da lui, ed amando, di qual stato, e conditione si sia ognuno, che lo riama: *Non dedignatur etiam ab his, qui foris sunt, qui nulla arctioris vitæ regula constringuntur mutuari virtutis insignia, reputans feruentiorem ibi frequenter affectum, vbi inferior fuerit ordinis gradus*: Il peruertirsi de costumi, e non de tempi, la coruttela de vizij, e non del secolo toglie Dio, e l'allontana; fù santo, e caro a Dio Noè, quando *omnis caro corruperat viam suam*: fù giusto Loth, habitatore di patria contaminata da bestiali laidezze; gl' impieghi stentati d'affatticante operario, per procacciare a sè, ed' a suoi famigli giornalmente l'alimento del corpo non scusano la dapoccagine di chi lascia l'anima di santi, e diuoti affetti digiuna: qual giornaliero più assiduo, ed' indefesso del Contadino Isidoro, fatta l'opra sua d'ogni dì arare campi, e regere rusticani armenti? E pure dalla Reggia dell'Empireo, non isdegnauano scendere a trattenersi seco paraninfi sourani, solitarij tugurij erano a suoi ricoueri nel mondo dispreggiati alberghi; ma, ò quanto più preggiati de Signorili palaggi quelle villareccie capanne, che più d'vna volta meritarono riceuere per hospiti dall' innocente bifolco Dio, e gli Angeli del Paradiso, coltiuaua sollecito la terra; ma con più vaghe colture l'anima fecondaua, toglieua da quella le spine, e nel suo cuore inseriua i fiori, in quella formaua i solchi, e nella sua mente stampaua cupe memorie de beneficij Diuini, di quella rompeua le zolle, e in sè frangeua de vizij il tumore: stauano cheti frà le frondi degli alberi gli vccelini, credo ad vdire le preci canore, con quali allegeriua il lauorante i suoi stenti, accoppiando seco il canto quasi con soffio di zeffiro di Paradiso musicali cori de spiriti Beati: fortunato agricoltore, quanto lacero, ratoppato, e fungoso era il Saione, che il corpo ricopriua, tanto più sontuosi, e freggiati erano gli habiti, onde l'anima s'amantaua: Beatissimo Contadinello, quanto pouero più, tanto più santo; mendico di caduche facoltà, e dalla pouertà arricchito d'eterne douitie, priuo di robba, e possedi-

tore d'inamissibili tesori , essendo quel solo il vero bene, di cui disse Platone, che in vn naufraggio può con essi noi notare al lido; e con sentimenti più espressiui Sant' Agostino parlando delle virtù, e gratie beni dell'anima: *Hæc omnia bona sunt thesauri, interioris hominis gemmæ non arcæ tuæ; sed conscientiæ tuæ; his ama diues esse, quas diuitias, nec naufragio possis amittere, vnde si nudus exieris plenus eris.*

E se mi dite non addattarsi il paragone d'vn villareccio camparolo a voi, che come persone di grado viuete nelle Città trà più serij, e grauosi affari dalla quiete, e solitudine dello spirito troppo distratti, e lontani, vi conuinca non d'vn huomo priuato; ma d'vn Rè di corona l'attestato, e questi è Dauid, che trà le turbe numerose de popoli, nel mezzo d'armati Eserciti, frà l'vdienze de Consiglieri, trà le corone de Baroni, trà le prouigioni a bisogni de Sudditi, si dà vanto di godere vna marauigliosa solitudine. *Singulariter sum ego donec transeam*. E come solitario il Principe, il Rè, ch'è l'anima, e la vita di tutti? Come può darsi vanto di singolarità di solitudine, chi ha per debito d'essere con l'opra, col pensiero sempre applicato alla cura, al gouerno del publico? Assegnarà in vece del coronato Profeta a grandi, a Ministri, a facendieri del secolo il modo d'hauere questa solitudine Sant' Ambrogio con l'esempio de sbandeggiati figlioli d'Israele, che la godeuano, se bene in mezzo a quella si vasta, e confusissima Città di Babilonia, conseruandossi illibati da vitiosi costumi di quei barbari, ed iniqui habitatori: *Sedebant quidem in regione Babilonis, sed in eius non erant vitijs, & confusione*; Viuendossi nel mondo, fuori ad ogni mondo, d'ogni allettamento mondano, con vna solitudine di deuoti pensieri, con vna ritiratezza d'animo, con vn dilongamento da quanto possa infettare la conscienza, e priuare della gratia, ed'amicitia Diuina.

Viuassi in somma nello stato suo lodeuolmente, e conosceràssi, che il demerito de costumi rende indegni i Nazareni, benche patriotti di Christo delle sue gratie, oue per il merito d'opre buone priuileggiati sono i Cafarnaiti, che sono stranieri, non è Dio *acceptator personarum*, e per strade diuerse, e varie porte hassi l'ingresso al Paradiso. *Ab oriente portæ tres, ab occidente portæ tres, ab Austro portæ tres, ab Aquilone portæ tres*. Onde ad ogni sorte di persone n'è aperto l'addito, quando non si tolgano dal ritto sentiero, e con opre indegne si chiudano l'entrata. Riduceteui a mente quei due primi figli d'Adamo, Caino, ed Abele, tanto odioso a Dio il primo, quanto accetto il secondo; protesto il vero, che considerando le qualità, l'esercitio, ed' il viuere nell'vno, e nell'altro; hauerei giudicato di certo, più da aprouarsi lo stato di Caino, che d'Abele, e come tale più facile quello di questo ad assicurarsi col meri-

merito del compiacimento Diuino, il premio della beatitudine: hebbe Caino nell'istesso suo nome l'essere opra di Dio, quando dalla pietosa genitrice, come suo primogenito offerto all'eterno datore in olocausto, volle, ch' egli mai sempre col nome suo il suo facitore lodasse, chiamandolo Caino, ch'è a dire: *Possedi hominem per Deum*; d'esercitio egli fù agricoltore, arte sposata per Diuino comandamento col primo nostro Padre, ancor' innocente, nelle fecondità del Paradiso Terrestre, e poi fuori di esso, con l'aggionta della coltura ad vn terreno insterilito, lasciatagli in emenda de falli commessi; siche portò egli col suo mestiere, e d'innocente, e di penitente vnitamente acoppiati i preggi; stando solingo ne campi, tutto occupato in stentati trauagli, di rompere zolle, ed' aprire solchi, d'vn viuere da Romito mostrauasi professore; dunque qual stato più del suo lodeuole, e come tale d'essere a Dio gradito? All'incontro Abel d'animo riposato, alla vita pastorale s'aprese, impiego di sua spontanea elettione, e non da Dio impostogli, in cui con pochi stenti copiosi guiderdoni riportasse, bastandogli sedere, trà 'l verde de colli, e di fiorite pianure; sotto l'ombra d'alberi frondosi alla custodia del gregge, che in contracambio rendeuagli prodigo al vitto abbondanza del premuto latte, onde rapresolo, se ne cibasse, ed' al vestito, per ripararlo dall' ingiurie de tempi copia di lane; era dunque lo stato suo più commodo, che fatticoso, più da Comandante, che da operario, più da Padrone, che da mercenario, da Signore, che da seruo, e però meno addattato a cattiuarsi il genio di Dio, e pure Abel Pastore, fù giusto, e Santo, Caino Agricoltore, iniquo, e maligno, e come tale dal Dio delle misericordie fù giustamente il primo frà gli huomini maledetto. Vditori, d'ambidue i fratelli, era lo stato buonissimo, si l'vno, come l'altro aprouato da quel Dio, che tanto di Pastore: *Ego sum Pastor bonus*, quanto d'Agricoltore s'attribuisce il nome; *Pater meus Agricola est*, l'opre indegne dell'empio primogenito furono quelle, che lo constituirono in disgratia, oue per le buone fù preso in gratia il secondo: acciò si sappi (concettizò in questo luogo il dottissimo Lippomano) non essere la qualità dello stato, che si hà, qual salui, ò danni la persona; ma il viuere bene, ò male, che in esso si fà: *Cain operam dat obedientiæ, sanctius agit, iuxtà rationem operis, non tamen electionis. Rei necessariæ operam dat, puriora tractat, grauius laborat, pœnam humano generi decretam diligentius sustinet, sed fide, & deuotione minor fuit, quæ Deus intuetur.*

Se Dauid giouine spiritoso, di stato, e professione sua più atto a fare l'armentiero nell'herbose campagne, che il guerriero ne bellicosi campi, di forze bensì a diffendere, come valoroso pastore, e guardiano

no dall'inuasioni di seluaggie fiere il custodito gregge; ma non d'esperienza a ribattere, come Capitano i militari stratagemmi saluando i popoli da nemici assalti; per atterrare Goliat il Gigante, hauesse voluto, non che prenderle, come esibite; ma pretenderle, come douute l'armi dorate del Rè Saule, temo assai sotto il peso dell'elmo, dello scudo, e de forbiti acciai, sarebbe restato nel duello con l'incirconciso Filisteo abbattuto, e vinto; oppresso dal grauoso incarco di quell'armature, che, per non essere a suo dosso nociue, e non gioueuoli, erano, per riuscirgli: oue all'incontro, con il sasso, e con la fionda, arnesi da Campagnuolo suo pari, con colpo acertato percosse l'auersario in fronte, e distesolo spirante al suolo. Hebbe nella zuffa il vanto, e riportò la vittoria, sostenuta d'Israele la libertà, di Dio la gloria; e per tal ragione aprouòssi da Giuseppe Ebreo il saggio consiglio del giuditioso garzone, nel deporre le reggie insegne, pria di portarsi alla battaglia: *Qui armis gestandis non assueuerat, grauari se his magis, quam muniri sentiens; Tuus sit, inquit hic ornatus, qui gestare eum es idoneus mihi famulo tuo permitte, meo arbitrio pugnam capessere, & cum dicto arma deponit*, e confermollo Seleuco: *Arma tanquam victoriæ impedimenta Dauid exuit*.

Non fù Goliat espressa figura del Demonio, che il popolo di Dio tenta opprimere col suo furore? O dirà quel tale, se io fossi coperto di radoppiate maglie di finissima tempra, portassi indosso l'armature reggie di Saule, rintuzarei i suoi colpi, lo vincerei di sicuro, sosterrei le ragioni della Catolica Monarchia; se hauessi le facoltà di quel Cauagliere, la quiete, e pace di quell'Ecclesiastico, con le limosine soccorrerei i poueri, con esercitij diuoti, con orationi continue, con frequenze di Chiese santificarei l'anima mia, burlarei il Demonio, mi darei tutto a Dio: replicarà quell'altro, io non desio di più, che vn semplice zaino di Pastore, per atterrare il Demonio il primo colpo di pietra lanciata a volo; e questo segue a chi è Religioso, dotato del patrimonio d'Euangelica pouertà, imbanditagli la mensa a suono di campanello, prouistogli il vestito a cura dell' Economo, lontano dalle tentationi, che portano seco le brighe, e facende del secolo, può darsi senza disturbo alla santità dello spirito. Eh miei Signori, l'astuto Satana contrasta al pari, e tentando insidia, con le ricchezze, e con la pouertà nello stato di facoltoso, che di mendico: osseruaste mai, con qual diuersità di stratagemmi procurò egli d'abbattere Christo, e Giob? A questo tolse quanto possedeua, a quello offerse quanto può bramarsi; gran varietà di lotte; se dalla pouertà s'atterra la virtù, come con essa vrtò Giob, così per essa precipiti Christo, e se i tesori sneruano la costanza gli accresca a Giob, già che a Christo gli esibisce: vguale pro-

promettevassi lo scaltro ingannatore d'ambidue la vittoria tanto presentando Città, e offerendo reami a Christo, quanto togliendo mandre, e rubbando armenti a Giob: *Illi patrimonium aufertur, huic regnum orbis offertur*, dice Sant' Ambrogio, acciò l'vno insuperbisca arricchito, disperi l'altro impouerito, e si questi per l'impatienza, come quegli per l'alteriggia perda la gratia Diuina, e rei diuengano di colpa. Conchiudo per tanto il discorso, si contenti ciascuno del proprio stato, e viua in quello da vero fedele, e perfetto seguace di Christo; con l'inimico Filisteo impugnino le lancie i Sauli, stringano la fionda i Dauiddi, e canteràssi della guerra il trionfo; chi in alto sta, ricordissi hauer Dio sopra di sè, che gli hà dato quel posto eminente, acciò con pietosi soccorsi tramandi al basso benefiche influenze, e non perche con ciglio altiero tuoni con l'arroganza, fulmini con strapazzi, grandini tempeste con oppressioni de sudditi. Chi consacròssi a sacri chiostri ori diuoto ne tempij, non giri litigioso ne Tribunali, sia diffensore de popoli con le preghiere a Dio, non con ambire gli aplausi degli huomini, fatto il suo studio l'humiltà religiosa, non la mondana politica, e chi al secolo viue, famiglia rege, al mondo serue, per secondare de padroni il genio, per conformarsi a pontigli di vanità, per guadagnare robba, per auanzare ne posti, non trascuri di Dio i precetti, non aggraui la conscienza, non perda l'anima, non cada nell'abisso de vizij; rappresenti in somma ognuno in questo gran teatro del mondo, in cui entrati siamo di varie scene attori degnamente il personaggio assegnatogli, onde hauutone da Dio, e dagli Angioli, che spettatori sono dal Cielo, e dagli huomini, che osseruano in terra l'aggradimento del ben'operare si possa dire, con più ragione di Tiberio: *Ego quidem in hac mundi fabula satis digne personam meam egi*, E conosceràssi, che tanto all'humile Nazareno quanto al fedele Cafarnaita, tanto all'amogliato, quanto al celibe, tanto al secolare, quanto all' Ecclesiastico è pronto delle sue gratie quel rettissimo remuneratore de meriti; *Qui reddet vnicuique, secundum opera sua*.

SECONDA PARTE.

PErsisto in quanto tocca a me, ed è replicando l'vrgente necessità de poueri raccomandare l'elemosina, fate voi ciò che vi spetta, dandola ciascuno a proportione delle facoltà, che possede, e sappiate essere i beni temporali, come la manna mandata da Dio dal Cielo, di essa sola quella parte si manteneua, guastandosi di subito l'altra, che si raccoglieua a fine di conseruarla per il Sabbato, ch'è simbolo della gloria, di maniera che il fine per il quale veniua raccolta era pollente, come notò l'antico Dottore Balduino a renderla

di

di corruttibile eterna: quanto si possede nel mondo è fragile, ed hà a lasciarsi, solo quella parte rimane innamissibile, che data in elemosina è riseruata per acquisto della gloria, per hauerla centuplicata in Paradiso.

Alli hodierni Nazaretani pretensori di gratie, senza fondamento di merito si può giustamente dire, a nome di Christo, quanto in publico protestò Annibale ad vn esercito di nationi differenti: *Chartaginensis mihi erit, qui hostem strenue feriat*. Non è Dio partiale ad alcuno, habitando in terra tanto trouòssi alle nozze, quanto ne deserti, non meno i coniugati, che i Religiosi dichiarando per suoi cari; il merito d'opre buone è solo quello che ci rende suoi Concittadini, non per rispetto di nascita della patria in terra, ma per elettione di gratia, e donatione di gloria del Paradiso in Cielo. La virtù è artefice si marauigliosa che fà Mercurio d'ogni legno: e la prouidenza Diuina è Sauia facitrice di mazzolini di fiori, sapendo con bellissima arte mischiarne d'ogni sorte per fare il mazzolino degli eletti, detto nella Scrittura 1. Reg. 25. *fasciculus viuentium*. Per saluar huomini, venne egli al mondo, e acciò a tutti si dilattasse il beneficio di sua redentione in mezzo sempre si pose; se nasce, fatto bambino, ciò segue *in medio duorum animalium*, che appunto sono de peccatori figura, se disputa salisce la catedra *in medio Doctorum*, acciò tutti apresa la sua dottrina dagli errori si tolgano, se muore è il sito oue spira in croce *in medio terræ*, acciò resti aggio ad ognuno, a quell' albero di vita stendendo la mano, con opre virtuose cogliere frutti d'eterna salute, e da quel fonte perenne del lacerato suo corpo scorrendo d'ogni lato riui di sangue, sia propria colpa di chi asciutto, e inarridito rimane; se resuscita si fà vedere *in medio discipulorum*, onde possan tutti in vguale, e proportionata distanza, essergli seguaci nella carriera dell'immitatione per salire seco alla gloria. Amatissimo mio Signore, solo non l'hà, chi non lo vuole, ne con lui stà, chi da lui fugge; fermandossi nel mezzo degli huomini, acciò a suoi cari abbracci, quanti si portano, senza partialita tutti vgualmente ne stringa al seno, che tal ragione di simil dimora adducono, quasi tutti i Santi Padri. *Quia medium habet paria ad omnes fines, ideo Deus in medio esse dicitur, quia æqualis est omnibus*: Se di quei due ladri, in mezzo de quali fù crocifisso; *in medio duorum latronum*, l'vno saluòssi, l'altro dannòssi, incolpì il ribelle la sua pertinacia, che lo fè allontanare coll' animo da quel benignissimo Padre d'infinite misericordie, a cui al pari del compagno era vicino col corpo; *Quod inter latrones, se medium exibuit, volebat intelligi, commune se esse beneficium, non solum bonis, sed etiam impijs*, fù pensiero d'Arnoldo, e San Gioanni Grisostomo meglio spiegollo,

gollo, con la somiglianza della bilancia, di cui non è colpa, se vn vaso descende, l'altro s'alza, ma della grauezza, ò leggierezza del peso, che sopra vi si tiene. *Positus in medio, tanquam statera veritatis, latronem eleuat confitentem, alterum blasphemantem condemnat*. Egli è il buon Padre di famiglia, che tanto all'insolente, quanto all'vbbediente figlio il patrimonio comparte: non alla paterna liberalità, ma alla sua disordinata libidine imputi colui, che scialaquatolo, se ne riduce mendico, ed è pensiero di Pietro Grisologo. *Denique illam fuisse huius petitionis offensam genitoris largitas comprobauit, & diuisit inquit, illis substantiam, petente vno, ambobus totam substantiam mox diuisit*. Egli è, che scusòssi di non poter dare per semplice gratuito dono a Giacomo, e Gioanni le richieste sedi del regno. *Non est meum dare vobis*, quando alla parità d'altri suoi comilitoni li voleua rimunerati nella conseguita mercede, ed' a chi posto auantaggiato ne pretendesse, fosse il conseguirlo opra non di sola gratia, ma ben anco del proprio merito, ed è pensiero di San Cirillo: *Iustus sum munerum distributor, in certaminibus positis, ac igitur non petentibus simpliciter largiri debeo, nec per iniustitiam certantium omnium, ad duos solum honores traducere*,

Deh non si faccino queste doglianze ingiuste, che Dio liberale con altri, sia scarso con voi delle sue gratie, posti quelli in stato di salute, lasci voi in pericolo di dannatione: Concesse è vero a Giacob la primogenitura, ne priuò Esaù; ma questi dia a se stesso la colpa, che la vendè per vn prezzo si vile, d'vna minestra di lenti: *Vende mihi primogenita tua*; Sopra di che hebbe a dire Oleastro; *Licet iustè Deus primogenituram potuisset auferre ab Esau, & dare illam Iacob, ne postea de Deo Esau conquereretur, voluit, vt eam sponte venderet, & sibi imputaret, quod eam alienasset*: Ordinate voi l'operationi dello stato vostro, qualunque egli sia a maggior gloria, e seruitio di Dio, e siate certi, che assisterà a renderlo con l'aiuto delle sue gratie proportionato non solo per l'acquisto del Cielo, ma anco per viuer quieto, e consolato nel mondo; Il togliere dal sepolcro di Lazaro la pietra, è opra degli huomini, però a questi lo comanda Christo, oue il resuscitarlo è impresa dell'Onnipotenza Diuina, onde egli stesso l'esercita. E' stolidezza non cooperare al conseguimento della vita eterna, del regno di Dio, per non priuarsi d'vn gusto, per non lasciare vn'occasione, per non restituire l'altrui, per non rendere la fama, per non compungere il suo cuore con qualche viua mortificatione, ed oue Dio ci aiuta con la sua Onnipotenza, non haueremo noi a sforzare la nostra fiacchezza? Faccia l'huomo nello stato suo, quello, che deue, e puole, e Iddio farà più di quello, che deue. Prezza più l'osseruanza della legge Diuina, che

le grandezze Imperiali vn Teodosio, e Dio soggetta al suo comando, non che il volere degli huomini; ma il soffio de venti, onde siano condottieri fedeli delle sue armate nauali. Ora deuoto in hore d'Ecclesiastiche fontioni Roberto Rè di Francia, e Dio nel tempo medesimo fa, che si rendino vinte fortissime piazze da suoi eserciti assediate: Penitente si reconcilia al sepolcro di San Tomaso Cantuariense Henrico secondo Rè d'Inghilterra, e Dio lo contracambia, con ridurgli humiliate a piedi le corone reali, che lo contrastauano nemiche, e senza particolarizare, ne a grandi, ne a priuati dirò à tutti quanto scrisse alla Reina Brunichilde il Santo Papa Gregorio, fate voi, quanto all'honore di Dio si deue, e Dio farà quanto all'vtile vostro conuiene. *Facite quod Dei est, & ipse faciet, quod vestrum est.*

FERIA TERZA
DELLA
DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum. Matth. 18.

QVal stolido giumento, anzi qual stupido tronco, senza senno da huomo dichiararassi di certo, chi non riconosce, e loda Iddio, come Padrone dell'vniuerso, onde con il Santo Dauid riuerente esclami: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* Hor se trà preggi d'vn tanto Signore, fosse lecito a noi il cercare, se ve ne sia vno, che più dell'altro vantaggi, chiederei a voi Padri Theologi, che m'insegnaste, qual sia maggiore grandezza in Dio, e come tale più degna di lode, la padronanza del mondo, ò del niente. Che a rischiarare risplenda il Sole è opra mirabile di Dio, che per scacciare le tenebre a beneficio vninersale si luminosa face accese nelle Celesti sfere; ma questo con tanti splendori alla sua inac-

inaccessibil luce ponto non accresce di lume: che trà le viscere della terra, come in riserrati scrigni si troui copia d'argento, e d'oro, e di pretiosissime gemme; Dio fù, che ve le pose, e le conserua; ma da questi i suoi tesori inesausti non si moltiplicano, ne più ricco egli diuiene: di quanto vi è nell'vniuerso è Dio il dominante; al suo corteggio sono destinati in terra gli huomini, in Cielo gli Angioli; nondimeno non è più grande con gl'imperij, non è più maestoso con l'ossequio degli huomini, ne più santo con l'adoratione degli Angioli. La padronanza del niente è quella sola, che rende marauigliosa la potenza di Dio: dall' abisso del niente cauò i mondi, dall' infecondo seno del nulla ne trasse il tutto; colori ciò, che ne meno è ombra, diè dimensione a ciò, che ne pure è vn punto, dilatò per gran spatij ciò, che non hà luogo, compartì in tanta varietà d'opre, ciò, che non hà ne sostanza, ne accidente, in vna parola fè essere ciò, che non è, ed ecco il sommo, e più proprio vanto, che dare si possa a Dio. Due nienti io trouo Theologi, vno dell'essere naturale, ch'è apponto quel *chaos* confuso, d'onde Dio ne trasse il mondo, l'altro dell'essere sopra naturale della gratia, ch'è il peccato, del quale fauella San Gioanni: *Et sine ipso factum est nihil*. Miracolo dell' Onnipotenza Diuina fù la creatione del mondo, con che dalla Diuina parola: *Dixit, & facta sunt*, cauòssi dal niente il tutto; maggior miracolo la redentione, con che dal peccato alla gratia, l'huomo si trasse, fatto carne il Verbo Diuino. *Verbum caro factum est*. Quà quanti voi siete ad vdirmi stamane, ed in particolare Superiori, Capi di famiglia, Padri, e Madri, per diuenire emoli del più bel pregio, ch'habbi Iddio vi propongo il modo togliendo dal niente il tutto, dico l'anima da peccati, impiegandoui nel correggere i difetti, nell'emendare i vizij, e questo è il torre dal nulla della colpa con prodiggioso passaggio all'essere della gratia, imitando Dio, tanto ardisco dire, nell' essere, e Creatori, e Redentori, guadagnando ciò, che a lui tanto costò, ed è la salute d'vn' anima; adempiendo in tal guisa l'obligo d'vn' immagine viua di Dio, che tale è vn Superiore, e Capo; ed acciò giustamente l'opra s'eserciti: Chi ottener vuole lode si degna di procurare in altri la riformatione, e di vederla osseruata, sappi, che ciò non riesce, quando manchi la perfettione d'adempirla in se stesso, e questi siano i ponti da trattarsi leggi, per parte di chi corregge, ne lasciarò in vltimo d'auertire di sua maluagità chi è corretto, se ostinato imperuersando ricalcitra, attenti, e sono a capo.

E' tocco troppo doloroso il metter mano alla pupilla degli occhi altrui, e per torne le cartilagini, che quelli oscurano vi vuole industria, ed arte molto delicata; così

apponto, ò quanto è ardua l'impresa d'hauere ad amonire altri in faccia de suoi difetti, e tale, che non a mondani solo, osseruatori dell'humana politica, e che sù l'vnico fondamento della dissimolatione, credono stabilire la fabrica delle proprie fortune: *Qui nescit disimulare nescit regnare*. Ma a stessi seguaci, ed' Ambasciatori di Dio fè esercitare ogni sforzo per togliersi da simile impiego. Balbutiente si disse Geremia, per torsi dal peso di correggere i Potentati della Palestina, e di rappresentare a Sacerdoti del Tempio i graui pregiudicij, che la rapacità loro faceua alla Religione, onde al comando del suo Signore. *Prophetam in gentibus dedi te*, per quanto potè repugnò, *& dixit A. a. a. Domine Deus, ecce nescio loqui*. Dalle scuse passò Giona alle fugge, e per non annontiare a popoli le maluaggità comesse, transgredì le Diuine instruttioni, e volle più tosto essere deuorato dalla Balena, che vdito in Niniue, onde purche non parlasse, patì nausee, varcò Oceani, si lasciò buttare in acqua, ed imprigionato visse nel ventre d'vn pesce, per nasconders (direi) taciturno trà le viscere della stessa mutolezza: tergiuersa Mosè, ne vorrebbe sopra intendere al popolo; fugge Ambrogio le mitre, hà paura Sinesio d'vn bastone pastorale; mille, e mille sappiamo non essersi voluti impacciare in vfficij di testa, contenti d'essere piedi; propria ella è solo d'vn rigido, anzi seluatico Elia, sprezzatore del tutto, e che contento d'vna ruuida pelle d'intorno a lombi, fà lieto ad' vn torrente i suoi pasti, con quel pan duro, con cui lo regalano i Corui. Non nego la difficoltà dell' opra; ma quanto più ardua, tanto più degna, emola della Creatrice, e Redentrice Onnipotenza di Dio, che porta seco torre dal niente il tutto, dal peccato alla gratia vn' anima, saluarla, e guadagnarla, per cui non ricusò Giesù Christo spendere tutto il suo sangue. *Magna res anima, quæ Christi sanguine redempta est*, disse San Bernardo; Operario Euangelico, Emolo tu sei di Dio Creatore, con essere interprete de suoi voleri, suo braccio in operare miracolosi prodiggi: Emolo di Dio Redentore coaggiutandolo. *Dei enim sumus adiutores*, e dirò di più adempiendo in tua persona, quanto mancò alla di lui passione: *Adimpleo ea, quæ de sunt passioni Christi in corpore meo*; in rimedio dell' anime febbricitanti compose quel Medico sourano la medicina, e tu all'infermo la porgi; con l'oglio, e vino, che quel buon Samaritano lasciò, il ferito tu curi; la moneta di valore infinito cauata dagli erarij delle di lui sacratissime piaghe, qual celeste tesoriero al mendico dispensi, per redimere il mondo vi pose Dio il prezzo, e tu entrando con esso lui a parte nel traffico vi poni l'opra, dando il compimento a quell' impresa sì insigne, in cui risplendè più luminosa la Diuinità,

tà, campeggiò più liberale la misericordia, fè ſtò per dire, intenta a prodiggi più che mai ſingolari l'vltimo sforzo l'Onnipotenza: *Omnium Diuinorum Diuiniſſimum, cooperari Deo in ſalutem animarum*, eſclamò il gran Dioniſio Areopagita.

E gratioſo ciò, che regiſtra Plutarco di Cimone Capitano inſigne de Greci. Haueua queſti riportata de Perſiani glorioſa vittoria, e però volendo dagli altri Capi ſuoi collegati diuiderſi per ritornare in Atene, radunò tutta la preda, e ne fè due parti: Poſe in vna banda le ſpoglie dell'eſercito debellato, ſcudi, elmi, vsberghi, ſcimitarre, turcaſſi d'immenſo pregio, veſti di porpora, vaſſalami d'argento, collane d'oro; e dall'altra banda collocò vn numero grande sì di prigioni; ma tutti ignudi, che però era ſpettacolo di pietà, ſolo a rimirarli, tant'erano eſſi per le ferite mal conci, e mal viui per le fatiche. Quindi a Collegati riuolto, eleggete diſſe, che io ſono contento di cederui quel vantaggio, che a me ſi dee, come al primo de Comandanti: Non tardarono quelli a deliberare; ma abbarbagliati allo ſplendore dell'argento, al fulgor dell'oro, incontanente appigliaronſi alle ricchezze, ridendoſſi di Cimone, che a lui reſtaſſero que' nudi auanzi d'huomini appena viui: Ma che? Curati, che Cimone poi gli hebbe dalle ferite trouò chi ricomperò ciaſcuno di loro a si caro prezzo, che ben sì ſcarſe quanto il valore della robba ſia di ſua natura inferiore al valore dell'huomo: Quà Superiori, e Capi, Padri, e Madri, chiunque voi ſiete, tanto renitenti ad' eſercitare l'obligo voſtro, in ſtendere la mano d'autoreuole intrepidezza, per cooperare con Dio nell' acquiſto dell'anime: *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*. Corregendo i difetti, procurando l'emendatione da vizij: quel figlio da voi corretto, quel beſtemmiatore ſgridato, quanti in ſomma toglieſte dal mal fare, e conduceſte ad opre virtuoſe di dottrina Chriſtiana, ò d'altri eſercitij ſpirituali in profitto di ſua ſalute, in conſeguimento d'eterna gloria, preſentategli a Chriſto, e ſiate certi, ch' egli a ragione di ciaſcuno di loro vi darà più, che ſe adeſſo carichi andaſte di gioie elette, e di margarite pretioſe, trattandoſſi d'anime a lui si care, che per hauerle ſparſe volontieri trà ſpaſimi attrociſſimi tutto il ſuo pretioſiſſimo ſangue. Haueſſi tanto d'autorità ſtamane, che addurre poteſſi a teſtimoniarne il vero quei negotianti medeſimi del Paradiſo, che tanto auidi furono d'vn ſimil guadagno: addurrei vn Gioanni Apoſtolo, all'hor che nell'età più graue per correggere vn giouine, che ſtato già ſuo diſcepolo, dopo hauere menata ſotto la diſciplina di tal Maeſtro, per qualche tempo vita immacolata come Angelo, per le ſue ſceleragini cangiato in Demonio, d'ogni pece ſi tinſe, ogni ribalderia comiſſe, fino a farſi capo d'vna maſnada di ma-

landrini, ed' imbrattarsi le mani col sangue de poueri passaggieri assasinati alla strada; auido della salute di costui l'amoroso, e caritatiuo Maestro, tanto lo tracciò, caminando trà selue, tanto lo seguitò, tanto lo pregò, tanto disse, tanto fece, tanto pianse, che finalmente amollì quella selce, stemprò quel ghiaccio, componse quel cuore, vinse quella pertinaccia, lo staccò dalla compagnia di quei ladroni, lo distolse dall' esercitio di quella professione infame, gli riaccese nel petto le prime fiamme, lo animò alla penitenza, lo mosse a contrittione, lo illuminò, lo inferuorò, lo riformò, e d'oscuro tizzone d'inferno, ch' egli era, lo trasmutò in luminoso carbonchio di Paradiso, e di fiera del Demonio, lo fè preda di Dio. O fortunato cacciatore di qual ricca preda te ne vieni carico, poteui ottenere a tuoi viaggi più felice acquisto, a tuoi stenti ricompensa maggiore, che la salute d'vn' anima? Addurrei vn' Ignatio, mentre con apparente discapito di sua riputatione si pone a giuocare con vn giouine, non per vincere denari, ma per guadagnarli l'anima, parmi vederlo giuocare, e prendere da quelle carte, quasi da Euangelici dettati sagri ammaestramenti, onde corregga i falli non del giuoco; ma de licentiosi costumi, di quel suo fortunato competitore: dunque quella figura, odo, che dice tu getti, e trattieni quella carta d'vn solo ponto segnata? Così facessi de beni di questa vita, che sono figure apparenti, e ponessi la speranza de tuoi guadagni in vn sol ponto, ch' è il saluar l'anima; mira quanto fallisce il giuoco, quella carta che tu aspetti non viene, ò quanto è più fallace il mondo, ciò, che tu pretendi non è sì facile hauerlo, giuoca pure di buon cuore; ne temere di perdere, vuò, che tu ceda, ma con tuo vantaggio, io vuò vincere, senza che tu perda, anzi le mie vittorie saranno tuoi acquisti, tu perdi se lasci il mondo, io vinco se tu ti salui, dunque sono vittorie le tue perdite, e col vincer mio, tu ti fai ricco; e se tanto di giuocare t'aggrada, ch' altro è l'humana vita, che vn giuoco, ed il prezzo, che in esso si giuoca è l'anima propria per guadagnarla, ò perderla eternamente: misero giuocatore, che tanti falli cometti, quanti peccati, sogettando te stesso alla perdita dell'eterno bene, per riportarne il guadagno di sempiterno male, viuere in disgratia di Dio, qual giuoco più odioso, che in vn sol ponto si chiude, e non si sà il quando, e se quel punto trascuri tu l'hai perduto in eterno; apprendi questo sol tiro, che io t'insegno: contritto de tuoi errori, ricorri a Dio, ed'acquistando di questo pietoso Signore la gratia, t'auanzarai di ponto in ponto, fino che tiri il resto, fatta tua la gloria, che restarà in eterno. O saggia inuentione d'accorto trafficante di Paradiso, che fingendo giuocare tratta si serij affari, quali sono di

ſaluare vn'anima. Addurrei vn Gultauo Arciueſcouo di Conturbia; ſalito queſti vn giorno all' Altare, per celebrare Meſſa vidde a preſentarſegli vn Angelo con vn tal diſpaccio: godi ò Gultauo, alla metà di queſto Santo Sacrificio farai glorioſo paſſaggio al Cielo, all' vdire ſimigliante nouella, irreſoluto il Santo, ſtete vn poco ſenza riſpondere, quando così ſoggiunſe; vanne celeſte Ambaſciatore al tuo, e mio Signore, e digli, che ſupplice lo prego a laſciarmi anche per vn poco in terra, poiche dopo la Meſſa congregato il popolo deuo predicargli, e ſpero conuertire qualche anima; ò generoſa riſolutione, ſe quel Nocchiero ſcorſa perigliosa nauigatione gionto al porto, prega ritornare di nuouo a nauigare, ed ingolfarſi nell'onde, vn abbondante guadagno di ſicuro lo ſpinſe: Ecco Gultauo gionto al porto del Paradiſo, prega dare adietro, ed'arreſtarſi nel boraſcoſo mare di queſto mondo, ſolo perche ſpera di ſaluare vn' anima; dunque credere dobbiamo, in gran ſtima teneſſe il capitale d'vn tanto acquiſto. Addurrei vn Domenico, che innocentiſſimo ſi ſcarnifica per ſanare colpeuoli; e ſe per rauiuare le infracidite conſcienze foſſe ſpediente la ſua morte, volontieri la ſoſterebbe. Addurrei vn Sauerio, che per conuertire vn peccatore, non ſolo per eſſo prega; ma ſi diſciplina; all'hora che ſotto preteſto di ricreatione condotto ſeco vn' oſtinato fellone entro vna ſelua di palme; alla di lui preſenza, tolteſi d'intorno le veſti, ed'impugnato nella deſtra vn mazzo di ferrati flagelli cominciò aſpramente a batterſi, ſinche per ogni parte del lacerato corpo ne grondaua il ſangue, piagando ſe per altri ſanare, fatte le ſue ferite, altrui medicine, ſeguendo il documento di San Doroteo: *Da ſanguinem, & accipe ſpiritum*; dando dalle ſue vene il ſangue, ed ottenendo d'vn'oſtinato cuore di compontione lo ſpirito, ſolcando qual celeſte agricoltore con aratri di sferze il terreno del ſuo corpo, irrigandolo col proprio ſangue, per rendere a Dio qual frutto raccolto vn' anima ſaluata; ò di ſanto amore ſtrauagantiſſimi paradoſſi, caſtigarſi da reo, eſſendo innocente, acciò diuenga innocente, chi era reo. Gloriateui a sì degne vittorie giuſtamente, ò palme di rendere il voſtro terreno vn campidoglio di carità trionfante. Addurrei quell'altro ſeruo di Dio, il quale cambiòſſi con vn ſchiauo, ſolo per preſentarſegli poi occaſione di predicare la fede di Chriſto nelle parti d'Algieri. O fortunata ſchiauitudine, con cui s'ottiene ad vn' anima redenta col ſangue di Chriſto la libertà dalla tirannia d'Inferno, ò bel traffico, vendere ſe ſteſſo ſenza diſcapito, comprare vn' anima, e donarla a Dio. O Campioni ragioneuolmente meriteuoli d'ottenere il premio d'eterna gloria da quel ſupremo Monarca in Cielo, di cui con tanto feruore zelaſte l'honore in terra;

Emo-

Emolatori d'vn Paolo, a cui posto a confronto l'vscire dal carcere di questo corpo, e giongere alla beatitudine, ò stare al mondo penando, e saluar' anime. *Coarctor nimis de duobus, desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo autem melius, permanere autem in carne necessarium propter vos*: Rinontia per il bando la patria, per il mare borascoso il porto, per la terra il Cielo. Come che più prezzi il merito d'impiegarsi con l'Euangelica correttione in procurare l'altrui salute, ancor' incerto, e dubbioso della propria, che il premio della gloria assicurato col possesso dell'eternità. *Et hoc confidens scio, quia manebo, & permanebo omnibus vobis ad perfectum vestram, & gaudium fidei*. Da sì eroica protesta di Paolo doueuate ò Isolani di Malta più veramente, che dallo scuotere dalla mano la vipera, e gettarla ad ardere trà gl' infuocati sarmenti, stimarlo qual Dio in terra; *Dicebant eum esse Deum*: Essendo opra che hà del Diuino lo scuotere con l'Euangelica correttione dall'anime altrui le vipere de vizij, e farle con l'emenda incenerire trà le vampe dell' amore di Dio, onde resti illeso dal velenoso morso il colpeuole, ed' il serpe della colpa s'vccida; spingendo la carità a distruggere il fallo, e saluare chi fallì, con atto più prodiggioso di quello del cacciatore Alcone d'imbroccare con scoccata saetta il capo al nero serpe, che circondaua il collo del figlio senza non che rompere la gola; ma ne anche il sonno all'adormentato fanciullo; *Dans inter membra duorum, vnius mortem*: Con saggia determinatione stimò l'accennato Apostolo, essere nulla, e il pregio d'operare miracoli, e la volontaria pouertà, e la rigidezza delle penitenze più austere de più atroci martirij, oue mancasse la carità, dalla quale solo si perfettiona il merito della virtù; e questa non l'vtile proprio; ma l'altrui riguarda: *Non quærit quæ sua sunt*: Sopra di che dottamente ci auerti San Gioanni Grisostomo. *Siue ieiunus maneas, siue dormias humi, siue fauillam comedas, & nulli prosis alteri, nihil magnum efficis*: Sia dunque in te ò Superiore, ò Capo, ò Padre, ò Madre ogni altro vanto delle virtù più singolari, senza questo zelo del correggere i vizij, di togliere gli abusi, di sostenere la causa di Dio, d'impiegarsi per la salute dell'anime altrui, non hauerui il merito d'essere degno Ministro di quel Dio, di cui il grado, che tieni, rendere ti douerebbe luogotenente in terra: e forse non si sa, che nulla giouò alle cinque Vergini, la fragranza de gigli, oue ad esse mancò lo splendore delle lumiere, essendo al buio, e priue di merito l'altre virtù, quando ad esse non dà luce la carità, e zelo dell' anime: *Etsi namque virginitatem serues, caritatem non habens, extra sponsi thalamum remanes*, scrisse il sopracitato Boccadoro. E' celebre per più titoli quel gran Prencipe dell' Idumea Giobbe il patiente,

io nondimeno mi sottoscriuo al parere di Sant' Ambrogio, che particolarmente lo comenda, per il zelo, ch' egli hebbe dell'altrui salute: giaceua il Santissimo tribolato nel puzzolente sterquilinio impiagato in ogni giontura, ed' in ogni parte del suo delicatissimo corpo, spogliato degli armenti, priuato de serui, perseguitato dagli amici, villaneggiato dalla moglie, e circondato da tanti cadaueri delle figliuole, e de figliuoli morti tutti in vn giorno, e tuttauia in lutto sì tormentoso, in sito sì schiffo, in calamità sì inaudita in piaghe sì acerbe, qual cura più importante premeuagli il cuore? Di ragionare del Cielo, di tramandare a circonstanti, ed' a posteri profetie; in vece di procacciare antidoti a suoi dolori, senza sollecitudine de suoi morbi, vnicamente adoperarsi, per rendere a chi l'vdiua adorata la prouidenza di Dio, ed' apprezzata la sua ira, quando ò permette, ò decreta amaritudini a chi l'ama, ed' in tal modo correggere, amonire, dare documenti a profitto dell'altrui salute. *Totum corpus, diris perfusum vlceribus, Mysteria loquebatur, nec acquirendis propriæ remedijs ægritudinis; sed sacris vacabat sermonibus*, sono parole di Sant' Ambrogio.

Ma perdansi nell' oblio le memorie de Giobbi canonizati per Santi da Dio stesso, de Paoli, de Gioanni, de Gultaui, de Domenici, degl' Ignatij, de Sauerij, de Paolini, taccians i loro fatti, come improprij a conuincerui, ò Secolari, che vi credete disobligati dalla disparità dello stato, da simile fontione: vn testimonio solo apportarò, e sia in questo particolare d'inescusabile rinfacciamento a qualunque Christiano del zelo, ch'hauere si deue coll' Euangelica correttione dell'honore di Dio, e salute dell'anime, e questo con accennarui assai più, dirò da vn trono di gloria, che da vn patibolo d'ignominie quel ladro crocifisso con Christo: si può trouare maggior zelo dell' honore di Dio, e salute dell'anime di quello a uampò, come in Mongibello ardente nell' animo di costui, quando non hauendo altro di libero, conforme esclamò ammirato Sant' Agostino, che la lingua, e il cuore: *Erat ille confixus omnibus membris, manus clauis inherebant, pedes transfixi erant, totum corpus adiungebatur ligno, lingua vacabat, & cor, corde credidit, ore confessus est*; Tutto s'impiegò per rimettere in piedi l'innocenza del vituperato Messia in faccia d'vn popolo inumerabile, di Soldatesca insolente, di Scribi, e Principi, dell' ingelosito Senato Giudaico, dichiarando iniquo il supplitio. *Hic autem, quid mali facit*, confessandolo Rè, *& dicebat ad Iesum, memento mei, dum veneris in regnum tuum*: Pendeua da vn tronco crocifisso, agonizaua trafitto, e senza curare i suoi spasimi, cercò l'altrui salute, fatto ogni suo pensiero, che s'emendasse il compagno, amonendolo per tanto con vna fraterna

cor-

correttione: *Neque tu times Deum; nos quidem digna factis recipimus*, poteua dir più, poteua far più, non hauendo libero altro, che la lingua, e questa inaridita da tormenti, ingrossata dall'agonia, che fatto non hauerebbe, se alle parole hauessero potuto accompagnarsi i fatti, al feruore della lingua l'opra della mano, senza timore dell'armi delle guardie incrudelite, e de seueri gastighi de Giudici sdegnati a viua forza sconfittolo viuo di croce l'hauerebbe trasportato dal Caluario al Tempio, acciò iui sù sacri Altari fosse adorato come Dio, chi in quel legno era crocifisso qual Reo. Vanne fortunato Campione, e mentre il tuo zelo ti fà sù la croce aprire vna catedra magistrale per documento del tuo prossimo, la Diuina liberalità indulgente alle tue domande: *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*; ti rende la stessa vna scala, che in vn subito ti trasporta dal patibolo al Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Piano Ascoltanti, pria licenci questo ladro, vna ponderatione mi sugerisce Grisostomo, degna d'osseruarsi, ed è, che le prime domande fatte da costui a Christo già conosciuto per Dio, non sono, che gli perdoni i peccati, che gli rimetta la colpa; ma quasi che sia benemerito per vn longo seruire, fà instanza d'essere degli honori, e godimenti partecipe: *Memento mei dum veneris in regnum tuum*: Quell' atto di seruitù rese mai costui a Dio, onde ardisca aspirare alla participatione d'vn regno? Saranno forse meriteuoli de premij l'offese de Principati i furti, de donatiui le sceleratezze? Furono ottimamente fondate le sue pretensioni risponde il Boccadoro, se domandò il Paradiso, anco il meritò, ne prima fece instanza a Dio d'hauerlo, che fatto non hauesse lo sborso, onde il pagaua, ne altro fu lo sborso di prezzo equiualente alla compra della gloria, che la correttione fraterna, con la quale d'emendare, e saluare il compagno adopròssi sollecito: *Neque tu times Deum; nos quidem digna factis recipimus*: E però fatto il pagamento il Paradiso domanda: *Memento mei dum veneris in regnum tuum*; e come douuto l'ottiene: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Vdite Grisostomo, se può attestarlo più chiaro. *Suas necessitates prætermittens, aliorum vtilitatem cogitabat; Magister pendebat in cruce, & sanis persuasionibus alium inuitabat ad vitam*: Come che emolo in quel ponto del Redentore, non solo con seco morire crocifisso; ma con proferire parole saluteuoli al prossimo, quando egli per la salute dell'anime spargeua il sangue, vguale dirò, e a Dio, e all' huomo, e a Christo, e al ladro, e al Redentore, e al Corredentore si douesse nell'hora medesima dell' eterna gloria il premio. Che bramiamo dunque di meglio, solleuando altri stabilire noi stessi, cooperando al profitto de prossimi moltiplicare i proprij guadagni, e conducendo altri al Cielo giongerui

gerui

gerui prima a possederlo.

E pure, ò correttione fraterna, ò carità christiana zelata già tanto ne passati secoli da Santi sù le Catedre, ne Pergami, e che dico, auanti à Tribunali de tiranni, in faccia de Carnefici, alle minaccie de tormenti, trà spasmi, trà l'agonie di morte fino da vn Ladro; che più, dalle creature stesse insensate; auertendo San Leone Papa, che non per altro al tempo della Passione di Christo, priuossi della propria quiete la terra, spense i suoi lumi il Sole, squarciaronsi le viscere i più duri macigni, che per sgridare gli Ebrei delle sceleratezze, che commetteuano: *In execrationem Iudaici sceleris vnam protulerunt omnia elementa sententiam, cum obscuratis luminaribus Cæli, & conuerso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis, vniuersaque creatura impiorum vsui se negaret*: E pure, e pure, ò correttione fraterna, ò carità Christiana sbandita oggidì dalle radunanze; esiliata dalle conuersationi, esclusa dall'amicitie, scacciata dalle parentelle, creduta ministra d'odij, cagione d'inimicitie, e però negletta, non che da persone indifferenti; mà da quelli stessi, che tengono debito, e obligatione particolare d'vsarla; e quando il grado di Superiorità tenuto gli rende quali Dei in terra: *Ego dixi Dij estis*; il poco petto, la trascuraggine in correggere in auisare fomentando i vizij con dissimularli: *Qui non vetat iubet*; gli rende per la maggioranza, che tengono ben spesso ad essere citati, anzi puniti per i mancamenti de sudditi medesimi fatti (mi vergogno a dirlo, ma tacere non posso) partegiani del Diauolo accrescendo con vn delitto, maggiori le proprie colpe con non riprenderle, peggiore vn Superiore, che tace dello stesso peccatore, che pecca, dirà Sant'Agostino ciò, che io per rispetto non ardisco proferire: *Si neglexeris corrigere, peior eo factus es qui peccauit*.

Non meno, che nella Naue delatrice del Profeta Giona, sorgono in Santa Chiesa continue tempeste, che sconuolgono il Mare; e sono le turbolenze, e miserie originate da tanti peccati, bestemmie del nome di Dio in publico, parole sconcie, e indecenti nelle bocche di tanti, laidezze in segreto, irriuerenze nelle Chiese; per queste minaccia il Cielo; con tanti segni s'adira, s'infuria, s'inferocisce; mostra di volerci tal volta sobbissare; e se colà nel fondo del combattuto nauiglio, senza riscuotersi punto a fischij de venti, a mugiti dell'onde, agli vrli de tuoni, a fracassi de fulmini, alle grida de Marinari, dormiua riposato Giona: *Et Ionas dormiebat sopore magno*: E quì i fanciulli con voce balbettante, pria sanno bestemmiare, che parlare, non sono sì presto sciolti dalle fascie, che legati rimangono dalle lasciuie; e Giona dorme, quel Padre non gli sgrida, non gli riprende, non gli gastiga; le fanciulle crescan al pari nelle vanità, che negli anni, e Giona dorme, quella

Madre non le correggε; mà le seconda, senza auertire, che tale è l'accrescimento dell'albero, quale la piega, che al principio se gli dà; e pero con certa regola segue in ogni Republica tali essere i Cittadini, quali s'alleuano; i giouani sono dati all'insolenze, i vecchi all'interesse, sono oppressi i poueri dalla potenza de Grandi, il culto Diuino viene trascurato dagli Ecclesiastici, la giurisdittione delle Chiese, è conculcata dalle ragioni di Stato, la Giustitia, è venduta ne Tribunali, e Giona dorme, quel capo di famiglia non ardisce parlare, quel Superiore, quel Prelato accondescende, e finge di non vedere, non hà animo, non hà vigore di riprendere, di sostenere la causa di Dio, onde questi giustamente prouocato a sdegno da tante iniquità, e scandali eccita tempeste d'auersità. E chi può remediarui, con fare la correttione a tempo, dormendo per tema di sturbare la propria quiete, lascia, che segua la dannatione dell'anime, che discapiti la fede, che si discrediti l'honore di Dio, per non scuotere il sonno dagli occhi, per non scomodarsi, per non incontrare minimo disgusto, per non pregiudicare a qualche concepito vantaggio di mondano interesse: Deh perdassi il tutto, e s'impedisca il peccato, si procuri la salute dell'anime, si sostenga la causa, e la riputatione di Christo: *Cum Christus contemnitur, nihil nobis debet esse pretiosum*, auertisce Grisostomo, e San Girolamo, infiammato di Santo zelo, esclamaua insino dall'vltime grotte della Nitria; dissimularò io i torti d'vn Dio, che mi promette l'eternità, che mi banchetta con le sue carni, che mi abeuera col suo sangue, quando vn cane, vn mastino, per gratitudine d'vn tozzo di pane di crusca, veglia, grida, giorno, e notte a difesa, non che della vita; mà delle più mendiche sostanze del proprio Padrone? *Canes latrant pro Dominis, & tu non vis me latrare pro Christo? Mori possum tacere non possum*: Non vi è danno, che non segua a quella communità, a quella casa, a quella famiglia, e di tutti il più deplorabile è la perdita dell'anime, quando quel Superiore, quel Capo, quel Padre, quella Madre, non veglia, tien chiusi gli occhi, per non vedere, e vedendo, hauere a parlare, a riprendere. Vn custode destinato ad'vna vigna, se viue sonnacchioso, e trascurato, rende tutti gli passaggieri arditi per depredarla. Dorme Noè, e col suo dormire, desta alle maggiori sceleratezze i suoi figli; Dorme la sentinella, ch'era di guardia alla vita dell'infelice Isboset, e si risuegliano mille Sicarij, per troncargli crudelmente il capo dal busto; Dormono le guardie di Saule, e resta libero l'addito a Dauide d'inuolargli la vita, e lo spirito, quando l'hauesse voluto: Che più mostra di dormire il Saluatore del Mondo, nell'ondeggiante barchetta di Pietro, e subito il Mare fatto gon-

gonfio, con le proprie procelle minaccia il naufragio agli Apostoli. Non hanno da dormire i custodi del Santuario di Dio, che sono i Superiori; gli Agricoltori della vigna di Christo, che sono i capi di famiglia, altrimenti soprauerrà l'inimico a seminare tutte le più pernitiose zizanie, e delle lapole, delle mal' herbe cresciute daràssi dal Padrone del Campo, ch'è Dio il meritato castigo a chi con la douuta coltura non sradicòlle: nell'assedio della Città di Cartagine dall' Esercito Romano, condannòssi a morte vna sentinella, che fù trouata dormire, e resane la ragione, *per te Roma peribat*, dal tuo sonno si pose in pericolo la salute de Romani, la riputatione di Roma: Tacquero allo scriuere di Tito Liuio vna volta i cani custodi del Campidoglio, ne auisarono del vicino assalto de Galli, non per loro timore; mà per troppo segreto silentio, che serbarono gli assalitori, e pure furono puniti da Romani, con perpetuo supplitio, sospendendo ogni anno vno di loro alla forca, ancorche non ne seguisse danno, ne si perdesse l'assalita piazza: O quanto è più da temersi la protesta Diuina, per il Profeta Ezechiello: *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel, & audies de ore meo verbum, & annuntiabis eis ex me, si dicente me ad impium morte morieris, & non annuntiaueris ei, neque locutus fueris, vt auertatur à via sua impia, & viuat, ipse impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem eius de manu tua requiram*. Se si dannano i figli, è colpa vostra, ò Padri, ò Madri, che non gli correggete, non gl'instruite a tempo, con douuti, e necessarij precetti della Dottrina Christiana, se periscono i sudditi a voi imputarassi, ò Superiori, che non gli auisate, del loro sangue, delle loro anime hauete a rendere strettissimo conto; l'errore vostro non hauerà scusa; sarà irremissibile la sentenza di vostra condannatione, isgridaràuui questo Dio con seueri rimproueri. Ah Guardiano negligente, perche tù non la curasti, è senza frutti la vigna, ò cane infedele, perche tù non abbaiasti è stato da Lupi lacerato il gregge. Ahi sentinella sleale, perche non gridasti all'armi è stata con scalate furtiue sorpresa la piazza, à te conuiene perire: *Sacerdotes, & Patres omnes damnentur, si ignorantes non erudiunt, & errantes non corrigunt*, sono parole di Sant' Isidoro: Intendete, se pure sono sentito fuori di queste sacre mura, per le piazze, per le case de trascurati nella cura de sudditi, nell'educatione de figli; non siate Superiori senza autorità, gouernati senza gouerno, capi senza indrizzo, guide senza direttiua, candeglieri senza lume, lucerne senz'oglio, sale senza sapore; non vi conuenga il nome, che fù dato a Procolo Vescouo di Costantinopoli, di cani mutoli, seguendo dal vostro tacere scandali, e vizij nelle persone alla vostra cura commesse, cagionandòssi perdite a Dio, vittorie al

Demonio, onde vi rendiate rei del miſerabile patibolo, non per altra ragione, che per hauere tacciuto; con tante attrociſſime pene, quante ſono colpe per voſtra negligenza, ò comeſſe, ò non emendate, diuenuti tutti quei, che ſi perdono per voſtro mancamento, oltre a Demonij, voſtri Carnefici, e il furore Diuino ſarà tanto più crudo miniſtro a tormentarui, quanto più irritato dalla perdita di quell' anime a lui cariſſime, come comprate col Sangue del ſuo Vnigenito.

Padri, e Madri non s'vſi partialità più all'vno, che all'altro de figli, onde queſti s'indrizzi con la ſpiritualità alla via della ſalute, quando quello ſi laſcia con le licenze ne ſentieri della perditione, vno alleuando con le luſinghe alla libertà del ſecolo, e obligando l'altro con i rigori alla clauſura de Monaſteri, deſtinato il primo alla ſucceſſione delle paterne facoltà volere ſe gli accreſca queſta con la rinuntia fatta del patrimonio de Cadetti, e ſecondi geniti, à ſcritti forſe più sforzati, che voluntarij all' Euangelica pouertà: nella guiſa appunto, che la moglie di Zebedeo, voleua per l'vno de ſuoi figli la deſtra, e la ſiniſtra per l'altro, quaſi che, come concettizò San Pietro Damiano, procuraſſe al primo il Cielo, e al ſecondo l'Inferno: *Hoc petere viſa eſt, vt ex eis vnum Dominus cum Beatis eligeret, alterum à ſiniſtris cum damnatis reprobaret*. Dio vi perdoni, quanto è di pregiuditio ſimile differenza di tratto, qual fiamma non accendete per maggiormente incenerire, e conſumare e le caſe voſtre, e quella di Gieſù, acciecati da ſouerchia paſſione reſi ſiete priui d'intendimento, a guiſa delle Simie, che ſouerchiamente abbracciando i loro piccioli parti con le carezze gli affogano. Dalla buona educatione non vi ritraga la diuerſità in eſſi del genio ne v'induca l'impatienza a laſciare ad alcuno la briglia sù'l collo, la ſcuſa d'hauere già fatto il voſtro douere, e d'eſſere quegli di natura ribelle: al figlio più cagioneuole ſuole indefeſſa aſſiſtere la Madre, ſeruendo il patire medeſimo di conforto alla ſua pietà; oue all'incontro iniquiſſima tra volatili, diceſſi l'Aquila, perche impatiente d'aſſiſtere all' infantile debolezza della ſua prole, ſchiuſo, che vede vn paio d'Aquilotti, oſſerua quello, che le dee dare maggior pena, e per liberarſene quanto prima, fà dell'ale ſpietata, quaſi vna mazza, e con eſſa in vn colpo dal nido in terra lo sbatte, diſperandone honore: *Iniquiſſima volucris Aquila*, riferiſce San Baſilio, *in educandà ſua prole, dicitur eſſe, duos enim mox vt excluſit pullos, horum alterum alarum verbere ceſſum nido deturbat in terram*: Per corre dalle piante i frutti, diuerſamente ſi porta il giardiniero eſperto; i più gentili gli coglio con la delicatezza delle dita, quaſi ſpontanea oblatione, oue dalle più groſſolane deono ſcuoterſi

tersi con la percossa delle pertiche quasi forzosa esazione; la bontà, e i sentimenti virtuosi ne figli, sino che si può, si tragitino al cuore coll' efficacia delle sole ammonitioni; mà se il bisogno lo chiede, non si lasci d'inculcarli anche a colpi di sferze: *Qui parcit virgæ, odit filium*, è massima infallibile dello Spirito Santo ne Prouerbi al decimoterzo.

O quanto temo d'hauere parlato all' aria, sgridato al vento, dilongatomi indarno, persuadendo ciò, che tanto è innato in ognuno d'essere critico condannatore degli altrui mancamenti; non trouassi al Mondo maggior abbondanza, che di persone, le quali vorrebbero essere riformatori del Mõdo; il punto stà, che di molti è il zelo, desiderare sia data legge in casa altrui, non il riceuerla nella sua: ed eccomi al modo, con che riesca la correttione di profitto. Portissi da chi la fà la santità nel cuore, nè vi sarà contrasto, che non gli ceda, saranno fulmini le sue parole, quando sia folgore la sua vita; oue all' incontro genitori cattiui, e figli buoni, superiori vitiosi, e sudditi virtuosi è vn misto troppo difficile. San Bernardo fà vna bella ponderatione sopra il fatto de Magi, quando portaronsi all' adoratione del pargoletto Diuino nella spelonca di Betlemme; nel passaggio, che fecero per Gerosolima, ricercando del nato Rè della Giudea: *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum*, dice il sacro Testo, che turbòssi Erode, e con esso la Città tutta: *Turbatus est Herodes, & omnis Ierosolima cum ipso*. Che ti turbi Erode, tù hai ragione; sei Rè, sei Monarca; che venga questo nato Rè ad infestarti il Regno è pur troppo sofficiente motiuo a conturbarti, non essendo i troni sì larghi, che possino essere capaci di due insieme; mà tù Gerusalemme perche ti turbi? questo è il Messia da tè desiderato, col cui legitimo Impero scuotissi la tirannide iniqua, che hor ti opprime: *Hierusalem Ciuitas Dei turbata est, quis non miretur?* si turba il Rè, odo risponde, bisogna mi turbi anch' io. Guarda, tutto è motiuo d'allegrezza, si rinuoua la natura, e d'Inuerno nascono i fiori, e si vedono le rose, e ad onta de rigori de ghiacci, e brine maturano i frutti; tant' è, si turba il Rè, bisogna mi turbi anch' io. Fissa gli occhi al Cielo, in segno di giubilo nuoue lumiere s'accendono, e il Sole si corona con replicati raggi; non importa; si turba il Rè, bisogna mi turbi anch' io; in segno di contentezza, mentre Dio scende dal Cielo in terra a farsi huomo, tutto l'essere della natura rinuoua: *Innouatur natura*, e tù ti turbi? così và, si turba il Rè, bisogna mi turbi anch' io; il Rè non vuole riconoscere il nato bambino per suo Signore, per suo Redentore, ne meno io deuo tenerlo per tale; sdegna il Rè d'accettare il nuouo Messia, ed' io pure deuo rifiutarlo; il Rè imperuersa incredulo, ed'infedele, ne men' io confessar

posso

posto la vera fede; è acciecato il Rè nell'ostinatione, ne men io posso aprire gli occhi alla luce della gratia; è in somma cattiuo il Superiore, non puonno essere buoni i sudditi. Così và, miei dilettissimi, parlarò chiaro, è inhabile à togliere con auisi da lacci della libidine le persone al suo dominio soggette quel capo lasciuo, non può correggere il parlare licentioso del figlio con bocca piena d'oscenità quel Padre blasfemo; non rimoueransi dalle vanità la figlia da quella Madre vanarella, che quãto più coll'auanzarsi degl'anni inuecchia, tãto maggiormẽte s'industria con mode artificiose, e nuoue galle comparire ringiouenita; e indarno, mentre questa perde tempo in acconciarsi allo specchio, grida quella, che pieghi il ginocchio all'oratione, ò sù'l cussino soleciti a lauori la mano: Quel titolato, quel Cauagliere, quell' Vfficiale non potrà con autorità, e con zelo togliere dalla curia, priuare d'impiego, escludere da banchi, bandire da posti, leuare da palazzo, cacciare da casa quel Seruitore insolente, quel Ministro interessato, quando questi da simili vitij osseruati ne Padroni prendano franchiggia di non douer essere, non che puniti, ma ne meno corretti; quell' Ecclesiastico, ch'essere douerebbe Leone infiammato di zelo dell' honore di Dio diuerrà coniglio pauroso, e timido, non ardendo parlare à difesa delle ragioni del suo Signore, quando gli difetti proprij gli tolgano la libertà di correggere gli altrui scandali.

Quando il senso mistico non scemasse il dubbio, a chi non sembrarebbe improprio quel comando dato da Dio nel leuitico al decimo terzo? Parlando del leproso, come abomineuole, vuole, che appò d'ognuno egli sia, e acciò le macchie del corpo publicamente n'apaiano, ordina, che habbi le vesti per ogni lato scucite: *Habebit vestimenta disuta, caput nudum*; Vna parte però gl' impone, che tenga bendata, e con vna falda dell' habito coperta la bocca: *Os veste contectum*; E in tal modo a tutti dichiari, ch'egli è macchiato, e immondo: *Contaminatum, ac sordidum se clamabit*; Vdiste mai repugnanze più strane? Douerà egli gridarsi infetto, acciò da tutti vietato ne sia? e per essere meglio, come tale inteso, chiuda la bocca, e rendassi al parlare inetto; sono voci basteuoli, odo mi dite, le sue miserie, le proprie lordure à sofficienza l'attestano, parlano l'vlceri manifeste del piagato corpo; da tal naturale euidenza moralizi il fatto, e ne caui il mistero Origene; E la lepra, che il corpo macchia, figura espressa de vizij, che l'anima diformano; chi è lordo di colpa, onde le sue indegnità restano con publici scandali apertamente palesi, copri la bocca, e con panni la chiuda, che non deue hauer voci, per altri amaestrare, e correggere, chi pieno di lepra di vitiose

attioni

attioni hà solo fatti per scandalizare: *Quid est hoc, quod omnes corporis partes nudas habere præcipitur, & os solum operire iubetur? Nonne palam est, & in aperto positum, quod ei, qui in lepra peccati est, clauditur sermo, clauditur os; vt fiducia sermonis, & docendi auctoritas excludatur? Peccatori enim dixit Deus; Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum, per os tuum. Clausum ergo habeat os peccator, quia, qui se ipsum non docuit, docere alium non potest, ideo os suum iubetur operire, quia male agendo loquendi perdidit libertatem*: Non riesce persuadere quanto si ricusa di fare, e ricercare in altri ciò, che da se stesso rifiuttasi; e fù giusto il rimprouero, che riportò appresso de Greci Gorgia quel famoso Oratore, quando voleua esortare i Cittadini a viuere frà di loro in vna continua pace, e concordia, mentre egli nella sua casa viueua sempre in vna guerra priuata, con la moglie, e conserui.

Non è così corrispondente l'atto di relatione trà Genitori, e figli, trà Superiori, e sudditi, per il vincolo naturale, quanto è per la correttione de mancamenti ne secondi, la bontà de costumi ne primi: Descriue il Padre Sant'Agostino il cieco Vecchio Tobia, che dal figlio Tobiolo condotto viene a mano, e così dice: *Filius Patri porrigebat manum, vt ambularet per terram, & Pater filio, vt ambularet in Cælo*; E il figlio guida al Padre per il camino di terra; è scorta il Genitore al figlio per la strada del Cielo; dà il giouine auiso all'aciecato Vecchio, per euitare gl'inciampi, auertisce il Santo Vecchio l'inconsiderato garzone a fuggire gli errori; acciò moui agiustatamente i passi, auerte l'vno; acciò virtuosamente operi, amonisce l'altro; il pericolo d'inciampare addita il figlio al Padre, il pericolo di peccare suggerisce il Padre al figlio, e l'vno d'apoggio al cieco languente, e l'altro ritegno all'inaueduto garzone, quegli, perche non cada, e questi, onde non erri, conduce in somma l'affetto del figlio regolatamente il Padre, che non vede, per la strada della terra, inuia la carità del Padre agiustatamente il figlio, che non sà, per i sentieri del Cielo; reso insieme il Vecchio con suoi ricordi regola alle giouenili passioni, quando il giouine, è franchezza con mano pietosa a mal sicuri passi dell'età senile. *Filius Patri porrigebat manum, vt ambularet per terram, & Pater filio, vt ambularet in Cælo*. O Padri, ò Madri, ò Superiori, ò Padroni; vada vnita la bontà de vostri custumi agli auisi, e correttioni, che fate a chi vi resta soggetto, e vedrete seguirne vn agiustata corrispondenza di vicendeuole consolatione. Sapiate, e vi raggiono in quest'vltimo con premura d'essere inteso come interprete de Diuini voleri, che i vizij de figli imputaransi a vostra colpa ò Genitori, quando non educandogli con la pratica de virtuosi costumi, togliete in voi l'ef-

l'efficace virtù della correttione, e togliete in essi il frutto dell'emendatione. Quel Padre riferito in San Matteo condusse il suo figlio a Christo, & esagerando il tragico spettacolo di sì deplorabile miseria le disse: *Magister attuli filium meum habentem spiritum mutum, qui vbicunque eum aprehenderit, allidit illum, & spumat, & stridet dentibus*: Christo non per sua ignoranza; ma per nostra instruttione della sua disgratia il tempo chiede: *Quantum tempus est, ex quo, hoc ei accidit? At ille ait ab infantia*. Cerca dell'infermità il tempo il regolatore del tempo, non che non gli fosse palese; ma per palesare a chi non lo sapeua, che alla colpa del Padre si doueua attribuire la calamità del figlio, hauendo permesso con non correggerlo, e virtuosamente instruirlo, che nella puerizia si fosse immerso ne vizij, e perciò inuasato dal Diauolo; ed è pensiero di Grisologo: *Interrogatione tali, tempus aperit, ætatem pandit, reuoluit infantiam, vt tanti mali causa non tangat sobolem, sed parentem; quia à Deo sibi datum pignus ad Diaboli gratiam, Dæmonum sibi retulit ad honorem*: Era indiauolata la figlia della Cananea, quando per la liberatione di quella afflitta, e lagrimosa importunaua Christo dicendogli: *Miserere mei fili David, filia mea male à Dæmonio vexatur*. E se è la figlia agitata dal Diauolo, perche dice a Christo: *Miserere mei?* Nò, *Miserere filiæ meæ*, doueua meglio dire: ragioneuolmente appropria a sè l'oppressione della figlia, quando il trauagliarla il Demonio non è nell' età adulta, ma ne più teneri anni seguendo ciò per negligenza della Madre in non correggerla, ò forse, quel ch'è peggio, per consenso dell'istessa in malamente educarla, ed è pensiero di Basilio di Seleucia. *Dæmon aduersarius cum puellam ingreditur, & hostis inuisus, contra puellam prodit in aciem, Miserere mei, quæ filiæ vice flagellor*. Quante figlie portano adosso Asmodeo, perche la Madre glie l'hà posto, con le persuasiue delle parole, ò col mal' esempio dell'opre, ò con dissimulare le sue licenze. Quanti Padri, se si pongono le mani al petto, e *reuoluunt* la pueritia de figli, li troueranno indiauolati ne vizij, per le loro negligenze in correggergli, e trascuragini in alleuargli. La pietà de Constantini nasce dalla Santità dell'Elene, ma dell'Agrippine, che auelenano i Mariti, nascono que' Neroni, che suenano le Madri. Acqua chiara non s'aspetti da fonte torbida, pianta domestica non produce frutti seluaggi, ne seluaggia domestici. *Iniquæ arbores vtilia poma non afferunt*, disse Sant' Illario c. 2. in Matt. Figlie oneste da Madri oscene è spettacolo sì raro, come se da Corui nascessero Colombe, chi mi vuol' intendere m'intenda, e tanto basti. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

L'Elemosina spirituale oggi per precetto di Christo vi s'impone, senza pregiudizio della temporale, a cui dall'instanze assidue de poueri sete pregati, e con l'istesso modo facciassi l'elemosina, con che far si deue la correzzione; questa richiede vna lingua beneuola, che parli per affetto; *Corripe, idest cor rape*; e l'elemosina prontamente fatta mostri al mendico, che la compassione del cuore, sprona al souenimento delle di lui miserie caritatiua la mano: *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt, sicut meridies*. If. 58.

Col precetto, che dà oggi Christo Signor Nostro dell' Euangelica correzzione ci constituisce tutti Pescatori d'anime, come già alle riue del mare di Galilea destinò i due fratelli Pietro, e Andrea; *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*: E apponto i trè modi assegnati di correggere, sono le trè maniere più costumate di pescare. *Vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*. Ecco vn pescatore, che sù la riua d'vn fiume, ò soura arido scoglio sedendo, posto in vna canna, e in vn amo tutto il capitale de suoi guadagni, stende nell'onde la canna, che a peso porta l'amo da vn picciol verme nascosto, stando sempre annelante, con l'occhio, con la mano, con tutto se stesso agli auisi d'vn stame, da cui l'amo ne pende, e quando scorge dal viuo peso curuarsi la canna, la solleua in alto, e trahe la sua preda dall'onde al lido, ed' in tal guisa quanti l'esca fallace aboccano, tanti ad vno, ad vno ne prende; in tal guisa, chi a solo a solo i falli del suo fratello corregge, l'amo d'vn efficace rimprouero sotto l'esca di soaui parole, per farlo preda di Christo gli porge: *Si te non audierit, adhibe tecum vnum, vel duos*. Dirò sia l'altro modo d'insidiare con lacci, e tendere aguati, onde guizzando per l'acque quel stolido armento, all'hor che men se lo crede, in asciutto si troua, e per queste insidie quanti ne passano, tanti prigionieri ne restano; tende amorosi lacci, acciò conuinto da testimonij, dissimulando l'auiso non fuga, chi all'altrui presenza vn renitente in emendarsi de suoi errori corregge: *Quod si non audierit, dic Ecclesiæ*: Questo è il gettarsi delle reti, spandonsi queste per gran spazio d'intorno, e quanta moltitudine di quel popolo dell'acque s'abbatte in quel giro, che formano, tutto insieme vi è preso entro vn carcere di stami ristretto, quando si crede in propria casa liberamente sicuro; ne dissimile riesce la pesca, quando per conuincere vn' ostinato dell'autorità della Chiesa si vale. O Santa correzzione Euangelica, ò nobile, e degna pescagione d'anime esercitata da Genitori, da Superiori, da Capi, da quanti professano la Ca-

tolica fede, hanno zelo dell'honore di Dio, della salute del prossimo.

O Padre, odo, che sospirando, mi dite, l'impiego è santissimo; ma l'eseguirlo è difficile per i disgusti, che riportansi da chi gli auisi riceue, non essendo l'ammonizioni accettate volontieri; ma per lo più interpretate in mala parte, seminandosi beneficij, e mietendosi ingiurie, è vn arte fallita, e di troppo discapito a chi l'esercita, vna pescagione simile a quella riferita in San Luca al quinto, all'horche faticando Pietro con i compagni tutta vna notte, impiegando tutte l'hore del sonno in vn continuo stento, per molto che s'adoperassero, porgendo ami, formando lacci, tendendo nasse, lanciandò strali, spandendo reti, ispiando con oglio, scuoprendo con lumi, mai puotero cauar altro del mare, che acque schernitrici, e speranze deluse. *Per totam noctem laborantes nihil cæpimus*. Confesso il vero, essere disgrazia da piangersi a lagrime di sangue, che ogni scalpestratello, discolo, e dissoluto voglia viuere con libertà scandalosa, e se vn suo Superiore vna semplice ammonizione gli fà, quasi con ingiuria, e affronto insopportabile gli dia de schiaffi; habbi subito a dichiararsegli nemico, come offeso nella reputazione. Miseri! poca cura vi è della propria salute, non che del vostro honore, se stimate torto ciò, che riconoscere doureste per grazia, dandoui quel buon Correttore con l'auiso cognizione del fallo, e campo insieme per emendarlo.

Vn San Gregorio Papa, Oracolo dello Spirito Santo, Riformatore delle Prouincie, destruggitore dell' Eresie in risposta, e ammaestramento insieme di Natale Presidente d'vna Chiesa in Leuante, che s'offese per vna paterna correzzione, che con vn Breue fattagli haueua non protestòssi, che hauerebbe hauuto per ambizione, se vn minimo Chierico l'hauesse auisato de suoi difetti, stimandolo per amico, gradendolo per intrinseco, abbracciandolo per confidente? *Ecce fraternitas tua ægre tulit de conuiuijs à me esse reprehensam, cum ego, qui & si hanc, non vita, tamen loco transgrediar, ab omnibus corripi, & ab omnibus emendari paratus sim; Imo hunc solum mihi amicum æstimo, per cuius linguam, ante apparitionem districti Iudicis, meæ maculas mentis tergo*: Sentite Signori Moscardini, a quali subito fumma il naso, se vn Confessore vi riprende, vn Religioso v'auertisce, vn Superiore vi corregge: e se sdegnate, ò Secolari, gli esempi d'huomini Ecclesiastici, come non confaceuoli allo stato vostro, vi confondano gl' istessi professori del secolo. Vn Vespesiano Imperatore, non acettò cortese il motto pungente d'vn huomo plebeo; con che la sua auaritia corregendo, disse, potere vna volpe sua pari mutare il pelo, ma non l'animo? *Huiusmodi hominibus debemus risum, nobis correctionem*: Vn Filippo Macedone, al riferire di

Plu-

Plutarco, a chi l'auisò, che con la veste scomposta discuoprendo il nudo, sconcio sedesse sù'l trono. *Parce mihi Rex, Clamidem paululum dimitte, inconcinnæ sedes*, non dichiaròssi publicamente obligato per quella correzzione, come a partialissimo amico? *Nesciebam illum, mihi tam beneuolum, & amicum esse*: Baldassare Principe pure Idolatra immerso trà lussi, e vitij, Daniele, che con intrepidezza da Santo, con libertà da interprete di Dio, spiegando le zifre da mano Angelica scritte nel muro della sala reale, gli disse in faccia il gastigo, che gli souurastaua: *Diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*; l'auisò essere già conuinto nel Tribunale della Diuina Giustitia. *Appressus es in statera, & inuentus minus habens*, insinuògli i delitti, rinfacciògli i sacrileggi, che resa inescusabile l'iniquità della colpa, haueuano irritato a sdegno il Cielo: *Aduersus Dominatorem Cæli eleuatus es, Deos ferreos laudasti, porro Deum non glorificasti*, Fè forsi scacciare dalla stanza; gettare da balconi? Anzi nò, con splendida magnanimità rimunerò con doni, ricompensò con eminenza de gradi, con autorità de comandi. *Indutus est Daniel purpura, & circundata est torques aurea collo eius, & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem terties in Regno*: Che replicate adesso Signori sensitiui, siete secolari, non vi conuiene sopportare vn'auiso; siete giouani di libertà, è stolidezza dare orrecchie alle correzzioni de Vecchi? anzi la generosità vostra richiede, toglierui d'intorno, questi pedanti importuni, critici cauillatori de vostri costumi, che atossicano ogni vostro piacere? Forsenati, al pari degli Epicurei Sibariti, che esterminarono dalle loro Città tutti i Galli, acciò cantando non rompessero loro il sonno; inletarghiti nel vizio, sbandirete quelli, che con profitteuoli ammonitioni vi auertiscono, come che importuni destino la conscienza, e inquietino i riposi del cuore? Anzi quai giumenti indomiti, darete de calci a chi vi gouerna? *Nolite fratres, quasi multa febre frenetici in ipsum Medicum insanire*; Che pazzia offendersi d'vn auiso, quasi fosse vn ingiuria, stimar nemico quegli, a cui, come a Padre viuer si deue per sempre obligato baciare i piedi, e ringratiare prostrato al suolo; gradiràssi il veleno, che con vn pò di dolce, per atossicare porge l'adulatore, e rifiuttaràssi il corretiuo, che per guarire con vn pò d'amaro porta il Medico? *Mira peruersitas, medicanti irascitur, qui non irascitur saggitanti*, ammira San Bernardo. Auertite, ò figli, ò giouanastri, che fugendo le correzzioni, non vi tirate adosso le maledizzioni vn delitto auisato non merita perdono. D'onde auenne sì rigoroso castigo della moglie di Loth per vn semplice guardo dato alla patria, quando più seueramente punire doueuansi le di lei figlie, che maggior delitto comissero? L'essere

ſtata colei preuenuta, con l'auiſo ne fù la cagione, dice l'Abulenſe: *Quia verbis Angelorum inobediens fuit, mandauerant Angeli, quod non reſpiceret retrorſum, ipſa autem dolens, deſiderio rerum, quas in ciuitate reliquerat, retro conuerſa eſt, & mutata eſt*. Mosè preſentòſſi à Faraone, non con la ſpada al fianco; ma con la verga alla mano: *Venit Moyſes ad Pharaonem, non cum gladio; ſed in virga*, ſcriſſe San Brunone, apparue con la verga, dirò, qual ſacro Mercurio, che ſpedito dal vero Iddio, ſollecitaſſe gl'intereſſi, così degl' Iſraeliti affannati, come di Faraone nella malitia indurato, ò pure qual Paſtore, con la verga in pugno, accinto a condurre quella pecora ſtolida, e ſmarita da i perigli eſtremi all'ouile della ſicurezza: Ma meglio, haueua la verga in mano, ſimbolo della correzzione, come Maeſtro, e Padre, in atto di riprenderlo, e minacciarlo, guardati peruerſo dell'ira di Dio, guardati oſtinato de i Diuini furori; pentiti, cangia vita, muta coſtumi; *Vnde ſi pænitere voluiſſet*, dice quel Santo, *facilè ad ignoſcendum Deum, per hoc cognoſcere poterat:* Ma che in vn batter d'occhio, quella ch'era vna verga, ſi cangiò in vn Drago, e moſtrandoſſi colui inſleſſibile, e pertinace, dagli auiſi, e minaccie ſi paſsò a i caſtighi, e condannazioni. *Quia pænitere noluit in colubrem virga conuertitur*. Guardiui pur Dio, ò Dilettiſſimi, dall'oſtinata pertinacia di Faraone, perche ſiate guardati da i ſupplizij addoſſati allo ſteſſo, mentre, *Qui virga non corrigitur, Draconi, ideſt Diabolo traditur*. Chi non fà ſtima degli auiſi, e di più ſprezza le minaccie, non merita la clemenza di Dio, e chi non ſi riſcuote dal letargo de peccati agl' impulſi delle correzzioni, è degno d'eſſere dannato alle torture eterne: la correzzione fatta da quel Superiore a ſudditi, da quei Genitori a figli, la ſtimo figurata in quella colonna, che precedeua la gente Iſraelitica di cui dice San Giouanni Griſoſtomo, che haueua vna certa miſura di fuoco, e di luce: *Si obedieritis lucem, ſi non obbedieritis ignem*. Riceuendo quell'auiſo, e vbbedendo s'adempiſce la legge Diuina: *Lucem* di cognitione del bene, per meritarne premio, ſe non, *ignem* oſtinazione nel male, per riportarne caſtigo; e ben Geremia vidde: *Virgam vigilantem*, e poi *Ollam ſuccenſam*; ſopra il qual paſſo ſcriſſe San Girolamo: *Qui noluerint percutiente virga emendari, mittantur in ollam æneam, atque ſuccenſam*. Chi rifiuta la verga, che la correzzione ſimboleggia, s'incontra ſenza dubbio nel fuoco, con che figuràſſi rigoroſo, anzi perpetuo caſtigo dell' implacabile ſdegno Diuino.

FERIA QVARTA DELLA DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Quare Discipuli tui trasgrediuntur mandata seniorum, non enim lauant manus, cum panem manducant.

Matth. 15.

NOn per la guerra, ma per la pace, creòssi l'huomo da Dio, non per il furore, ma per la mansuetudine, non per l'ingiuria, ma per la magnificenza; e oue quei animali, che volle la natura, che bellicosi fossero, prouide d'armi offensiue per danneggiare, e diffensiue per hauere di che schermirsi agl'incontri, armando con zane il Leone, con artigli l'Aquila, con tromba l'Elefante, con corna il Toro, con denti il Cingiale, con ponte, quasi schierate piche ad inuestire chi l'assale, il porco spino, facendo formidabili con i veleni gli Aspidi, le Vipere, ed i Scorpioni; così pure per la difesa coprendone altri di dure pelli, di corazza il Cocodrillo, di maglie i Serpenti, e di schiniere il Granchio. L'huomo all' incontro, acciò habbi per proprio instinto ad essere amico di pace, nasce ignudo, e inerme: e pure, ò miseria deplorabile, altro non riseruando d'humanità, che il nome, tutti gli sforzi dell'arte impiega per farsi ministro di guerra! Per dare vna morte, che non si può sfuggire, studiano gl' ingegni in inuentare varie le forme, quanti arnesi, e fabbricati ordigni, per accelerarla con violenza, quasi che naturalmente lo stesso viuer nostro, non ci portasse frettoloso, e con passi di precipitio ad incontrarla? E come disse Tomaso Moro condannati alla morte, subito nati alla vita, nello stesso vscire dalle carceri del ventre materno c'incaminiamo al supplizio, e hauendo con noi il carnefi-

nefice, solo non sappiamo, oue, e come ci debba vccidere; scauansi della terra le viscere, per trarne gli acciai, e sepellirui all' incontro i corpi vccisi; sudano le fucine in dare il filo alle forbite lame, per recidere vn stame, che da se pur troppo e fragile; chiudonsi ferrei globi ne concaui metalli, e tenendossi nel freddo lor silenzio entro quelle canne prigioni, quando sono innocenti, si dà loro la libertà, acciò con strepitoso grido di minacciante scoppio vadano a commettere misfatti, volando con ali di fuoco a spegnere, oue colpiscano, il calore di vita col ghiaccio di morte, vantando l'empia parca il suo trionfo, al giro veloce della rota, che volge il carro, su cui montata ne corre; ne paga la crudeltà, d'hauer fatti suoi stromenti, il ferro, e il fuoco, inuentò di più i tossici, e i veleni, facendo, che vn' infelice incontri il fine del suo viuere con quel cibo, che prende per mantenerlo: ò dell' humana barbarie portentosi eccessi. Ma che dico dell' arte, non della natura esser fatto l'huomo ministro di guerra? mi ritratto Signori; insino dal seno materno portò egli l'armi per guerreggiare, solo con hauere la lingua a parlare, riuscendo questa arma fatale, che piaga, ferisce, vccide, con colpo tanto più spietato, quanto che s'auuenta non contro la vita temporale, che fino dal primo nascere porta seco sentenza di morte, ma contro la riputazione, e la fama del prossimo, che solo viuer può immortale, onde di simiglianti guerrieri, che armano di maledicenze la lingua, s'habbi a dire con verità ciò, che motteggiando diceua per ironia de Soldati di Mitridate quel Filosofo. *Melius lingua, quam gladio pugnant*. Tali sono stamane costoro, che la fama degli Apostoli abbattere pretendono, tacciandoli d'inciuili, e villani, che le douute conuenienze non praticano: *Quare discipuli tui transgrediuntur mandata seniorum, non enim lauant manus, cum panem manducant*. E la loro iniquità dammi motiuo d'auertirui, quanto s'offenda sparlando, e quanto è alieno da virtuosi, e buoni il lacerare l'altrui fama, tanto è proprio de vitiosi, e catiui, che dicendo male d'altri, si danno essi a conoscere di gran longa peggiori, non lasciarò però d'accennare in vltimo, qual sia lo scudo, che di questa spada incantata non teme i colpi; e siano i ponti dell' odierno discorso, attenti, e sono a capo.

Qual rea d'anteueduti misfatti, ignuda, e disarmata, trà le pareti de denti, nel picciol carcere della bocca a perpetua prigionia resta condannata la lingua, iui la tiene, come ministra de suoi voleri il cuore, a quante ruine machini questo agli altrui danni per mezzo di lei, come di suo pernizioso stromento, schiudendola dalla prigione comette, discreditando il buon nome, insidiando la fama, e intaccando la riputazione, onde qual' armeria d'inferno, qual' arsenale d'ini-

d'iniquità, la disse San Giacomo: *Vniuersitatem iniquitatis*; qual vipera, che con vn sol colpo trè ferite mortali imprime, in chi parla, in chi ascolta, e in quello, di cui ragiona: *Nunquid non lingua ista vipera est? Quæ tres carnes vno flatu inficit*; scrisse San Bernardo; qual falce, che senza riguardo miete dal giardino de viuenti il grande, e il picciolo, il nobile, e il plebeo, il Principe, e il priuato; qual'arco diabolico, da cui a qual si voglia distanza s'auentano infuocate saette; qual tagliente acciaio, che senza pietà trincia sù'l viuo, e taglia fino all'ossa. *Flagelli plaga liuorem facit, plaga autem linguæ comminuit ossa, dum fraudolenter percutit famam*, disse Grisostomo. Rileggansi gli annali del mondo, e trouaràssi più da imposture de maledicenti insterilite d'habitatori le terre, che da gramigne inseluatichiti i campi; suegliati più spiriti martiali ne cuori humani, stimolate più mani, a stringere infuriate il ferro da vna lingua sparlante, che dal fiero squillare delle trombe, dal rimbombo de strepitosi tamburri; siche senza dubbio s'habbi a decidere più danneggiarsi da questa sola, e oue ella non può giungere a farsi sentire, da vna penna, che in sua vece sostituisce a denigrare l'altrui fama con neri inchiostri sù fogli; che da folgori delle spade, da fulmini delle bombarde, da nembi delle saette, da turbini delle percosse: *Lingua tetra detractoris tu ruinas seminas, & destruis ciuitates, & regna*, inuehì esagerando della lingua San Bernardo; e della sua sostitutrice, e vicaria, ben si sà, che turbòssi tanto il Rè Baltassare di vedere armate le dita con la penna, quantunque non sapesse ciò, che douesse scriuere, che tremò, e rimase stupido. O quanto disse il vero chi chiamò la lingua, e la penna perigliosi stromenti del cuore.

Stupij sempre, che lasciato Giob in balìa del Demonio per esercizio di sua patienza, facendo il tormentatore peruerso ogni stratio più fiero del di lui corpo, lasciasse intatte le labbra, quando infettare le poteua con puzzolente cancrena, accrescendogli il male, impossibilitandolo a procurarne remedio, e pure questo non seguì, anzi trà le parti tutte del corpo malamente acconcie, questa sola essergli rimasta illesa protesta il patientissimo tribolato: *Relicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*. Già che a Giob è rimasto l'vso della fauella resti per vn poco a dolersi de suoi mali. Al trentesimo capo della Genesi mi chiama il pellegrino Giacob; dalla casa del Suocero Laban di ritorno a patrij alberghi: presente la sua venuta Esaù fratello di corpo, e d'animo nemico, eccitato a subiti furori dalla rimembranza de passati disgusti, con quattrocento guerrieri l'incontra infierito, auido cancellare col sangue fraterno le macchie delle riceuute offese; s'auede pure Laban dell'improuisa fuga, e salito con

alcuni

alcuni pochi, veloci corsieri; eccitati questi, più dall'impatienza di chi preme loro il dorso, che dallo sprone, qual punge i fianchi, di giungerlo s'affretta. Misero passaggiero, trà due sì arrabbiati nemici, come hauerà scampo? Hà egli per diffensore Iddio, e però camina sicuro: apparso questi a Laban l'auerte a non molestarlo: *Vide ne quid loquaris contra Iacob*: Eh Signore, esclama ammirato Vgon Cardinale: *Cur ad Laban, & non ad Esau?* Riuoltate ad altra parte a prò del pellegrino inerme i soccorsi del vostro braccio onnipotente; non le deboli forze d'vn vecchio cadente; ma l'armi di più soldati, che seguono l'adirato Esaù, l'opprimeranno di subito, se voi non rintuzzate l'ardire. Vn passo di Dauid palesarà il tutto: così reggeuassi egli, e diceua: *Nam etsi ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es*: Qual'è quest'ombra di morte, in mezzo di cui caminano i buoni, e gli amici di Dio? Il pericolo, Vditori, al quale soggiaciono gli huomini da bene, e virtuosi, che sia discreditato il lor nome, intaccata la fama, macchiata la riputazione dalle lingue malediche de catiui; poiche se da strali di morte niun scampa illeso, e alle ponture penetranti, e mortali de maledicenti non vi è credito si illibato, che non s'oltraggi, e deteriorato pericoli, tanto acutamente espose Vgon Cardinale. *Inter omnes peccatores, detractores propriè dicuntur vmbra mortis, quia similes sunt morti: Mors enim nulli parcit; sed omnes æqualiter ferit; sic detractores omnibus detrahunt*; E si come ogni cibo nello stomaco del Serpente si conuerte in veleno, così ogni fatto nel cuore del maligno si conuerte in biasimo, e se per viuere saluo da morsi de mastini guardiani basta non essere ladro, dal dente di certi cagnacci di Satanasso, cani rabbiosi, detrattori dell'altrui fama, le bocche de quali spesso sono più fameliche di materia, onde sparlare, che onde mangiare, niuno passa illeso, anzi quanto è più innocente, tanto più li attizza ad inuestire, e mordere: Hor ben conosco, che oue è maggiore il bisogno, accore presto il diuino aiuto per diuertire di Giacob l'imminenti ruine: Impugnauano lancie, cingeuano spade, compariuano di finissimo acciaio in fiere sembianze coperti gli aderenti d'Esaù, all'incontro vna sola spada allestita haueua Laban a danni del genero fuggitiuo; ma temprata nelle fucine d'Inferno, e questa era vna lingua maledica, per trattarlo da scemo, da ladro, e in tal modo con relazioni maligne, fomentare maggiori gli odij dell'adirato fratello: Dio dunque, che il tutto sà, tutto preuede, conosceua, essere più fiere le straggi solite cagionarsi da vna sol lingua, che da numerose schiere d'armati guerrieri, piagando con immedicabili ferite l'animo, oue il ferro solo piaga il corpo; e se Medea per disporre il furto del velo

d'oro, seminò denti di serpi di colco, e nacquero squadroni d'huomini armati, che frà se combattendo si consummarono, più fiere sconfitte cagionansi da riporti de maldicenti, mentre al dire di San Basilio: *Linguas pro manibus armant*; fatti i denti di costoro lacerando la fama, meglio che quelli di Scitia, e Postimolo, spade, e saette. *Dentes eorum arma, & sagittæ*: Col ferro in mano minaccia l'inimico alla vita; con inuenzioni peruerse machina il maldicente alla fama; i colpi de rilucenti acciai ingombrano al viandante disarmato di timore il cuore, i falsi riporti del calunniatore opprimono di sollecitudine la mente; toglieràssi dal persecutore la robba, inuolaràssi dal maleuolo il credito; insanguinaranno le spade guerriere le membra; annerirà la lingua sparlante la fama; pericola in somma dal nemico fratello insidiata la vita, s'offende dal suocero detrattore intaccato l'honore. Vi condono, stò per dire, Leoni, Tigri, Orsi, Lupi, mostri più fieri degli Affricani deserti, se assalite, sbranate, e diuorate vn misero passaggiero, che trà quei eremi s'inoltra solingo; la natura vi fe cacciatori, e però fornitiui di quei forti vnghioni alle branche, di quelle smisurate forze, di quell' impeto, di quell'ardire, e di caccia, douendo viuere, non vccidete altrui per diletto, ma per bisogno: Contro di voi sì, maledette Serpi, velenosi Ragni, stomacheuoli Scorpioni, che professo inescusabile aborrimento: Che prò hauete dall' vccidere vn' huomo, a cui non succiate il sangue, non ne pascete le carni, ma fittogli il dente, e il pongolo, e per lui il tossico, e la morte entro la vita, ve n'andate contenti d'hauere null'altro, che sodisfatto alla vostra malignità? Così dirò al pari, mi stringo nelle spalle, e in vn certo modo compatisco a chi contro l'inimico la prende, qual Leone l'assalta, qual Tigre l'inuehisce, lo ferisce, l'vccide, furore di sdegno lo spinge, zelo di vendetta lo sprona; ma vn maldicente, che l'altrui riputazione intacca, Serpe velenoso, maligno Scorpione, schiffo Ragno d'inferno apesta, auelena, danneggia irreparabilmente la fama, ne dell'altrui totale esterminio per se vtile alcuno riporta, pago solo di sodisfare al suo sì prauo, e guasto palato, che con esso il fiele delle maledicenze, come già la manna, fà l'vfficio di tutti i più delicati sapori. Quante paci si stabilirebbero? quanti odij si deporrebbero? se non fossero le trame inique d'vna sol lingua sparlante, per opra di cui trionfa il Demonio, vedendossi sconcertate le paci, fomentati gli odij, mantenute l'inimicitie: Quanti parenti riescono nemici? quanti fratelli diuengono insieme tanti Romoli, e Remi? quanti Padri si fanno Corui con figli? quanti figli inuiperiscono con Padri? quanti tori maritali si scongiongono con sospetti, e rancori d'infamie, per dar credito a

pessimi vffizij de susfuroni, e bilingui? quanti luoghi vi sono, quali essere douerebbero sacrarij di pace, mentre gli habitanti per ragione dello stato non adoprano spade, ne spargono sangue, e sono seminarij d'odij, campi di fiere battaglie? perche in essi s'adoprano le lingue, che fanno peggiori ferite, che le spade d'acciaio, e si vomita il veleno delle maledicenze, da cui tossici contagiosi sono vgualmente infette le Corti de Principi, i Palaggi de Grandi, e le case de priuati, cadono piagati, e malamente estinti non meno gli amici, che i nemici: di tutti hanno che dire con motti pungenti, sferzando l'integrità de più accreditati personaggi, intaccando l'honestà delle più caste Matrone, e di pudiche fanciulle; e, se pure nel discorso spunta dalle loro bocche qualche minuto fiore dell'altrui virtù, l'inuolgono di subito trà l'ortiche pungenti delle calunnie, e con vn lambico violento d'illusioni satiriche, di certe figure d'infernale Retorica, e di maledica reticenza, con la quale la fama, che di non volere offendere vantòssi, resta da quel silenzio, che troppo dice, vccisa, s'ingegnano per estrahere vituperio dalla gloria istessa. Al contrario di colui, che trasse medicamento dalle vipere trahendo biasimo dalla lode. Circe incantatrice, dalla cui conuersazione più s'hà a fuggire, che i nauiganti facessero dall' infami spiaggie di quell' altra, acciò che in afferrarli ella con l'incantesimo delle parole, e col tocco della magica verga non li trasformasse in Porci, in Orsi, in Bertuccie, in Asini, in Lupi, che tale appunto è la streggoneria d'vna lingua malefica, distruggere, e annichilare l'esser proprio d'vn' huomo honorato, e fare, che compaia quella bestia, il cui humore, il cui vizio gli oppone. E vna bocca maledica più puzzolente del lago d'Auerno, spira questa alito sì auelenato di pestilenziali discorsi, che siano Colombe, ò Aquile, quanto essere si vogliano lontane, le trahe giù dal Cielo, dalla bella luce del felice volo, che andauano sopra gli altri, e ne fà scempio miserabile. Trà tanti diuersiui, non mi sono scordato di Giob; ecco qual fù la malizia del Demonio, quando laceratégli le membra tutte, e squarciategli le carni, lasciògli intatte le labbra; pretese l'iniquo, come scrisse Filippo Abbate, vsare ogni sforzo possibile, per alienare da Dio l'inuitto Principe, e renderlo al suo tirannico potere sogetto; credè dunque per tal effetto sopra ogni altro mezzo valeuole, lasciargli le labbra sane, e sciolta la lingua, acciò nelle sue calamità, e tormentosi dolori bestemmiasse, mormorando di Dio, che l'affligeua, degli huomini, che l'abbandonauano. *Hoc Diabolus in eo reseruauit, vt blasphemiam prolatam ex eius ore cognoscat:* E che sia vero, fatti i maledici ministri particolari del Demonio nel mondo: *Susurrones, & de-*

& detractores, maledicti sunt à Deo, & Deo odibiles, nam ipsi sunt aduocati, & procuratores Diaboli, disse Vgon Cardinale; da loro la douuta mercede nell'inferno tormentandoli particolarmente nella lingua, vnico stromento de mali commessi, e primiera cagione della loro dannazione; onde a questa, che trà le fiamme con più cocente arsura brucciaua, chiese refrigerio il condannato Epulone: *In lingua maius sentit incendium*, concettiza San Pietro Grisologo, *Quæ maledixit pauperi, misericordiæ contradixit, lingua in tormentis prima est, quæ derogando pauperi, pauperis blasphemauit auctorem*: Non hò io dunque ragione d'affermare, che assai più danneggiando offende vna lingua malamente sparlando, che vna spada atrocemente ferendo?

Dopo l'anima, che habbiamo a rendere a Dio, che altro resta a noi di più pregio, che il buon nome, la propria reputazione, e fama? i cui vanti celebrati furono da Santi, Ambrogio, Bernardo, e altri, de quali, chi l'adimandò certa messaggiera di buone speranze, chi madre d'honorati consigli, chi debellatrice de vizij, chi primiera delle virtù, chi sorella della pudicizia, chi custode dell'innocenza; ella è degli erarij de Principi il più ricco tesoro: *Regnantis facultas fit ditior, cum famæ thesauros acquirit*, disse Cassiodoro; assai più dell'oro pregiata: *Fama præponderat emolumento pecuniarum*, determinarono le leggi; *Melius est bonum nomen, quam diuitiæ multæ*, definì il Sauio: per desìo di questa abbruggiò Erostrato Effesino il Tempio sontuoso di Diana, per accendersi con quelle fiamme fanali d'eterna memoria, e fare, che il suo nome risplendesse con quella luce, e i nomi degli autori si rimanessero al buio, dileguando col fumo; per auidità dell' istessa impiegò più anni Safone, insegnando l'humano idioma agli vccelli, acciò facendo risuonare il suo nome: *Magnus Deus. Psaphon*, data loro la libertà l'accreditassero in quei paesi col canto, oue fossero giunti col volo: stimolo, e mercede nominòlla Tulio, prendendo del desìo di gloria, l'honorate mosse l'Eroe, ed'all'acquisto della medesima terminando le sue carriere. E chi trà i mostri dell' Affrica fè passare Scipione a numerare se medesimo con quelle fiere, sfogando l'irate voglie nella nemica Cartagine, se non sprone di gloria? Chi ne precordij del gran Macedone tal'ardore di regnare accese, che dilatando da vn polo all'altro l'ardente fiamma fè tutto il mondo del suo ginocchio vassalo, se non vanto di gloria? Questa alla vita vguagliarono i Legisti: *Honor, & vita æquiparantur*, anzi l'anteposero i più magnanimi cuori; e, se chi desidera viuere, ricusa la fatica, e il pericolo, chi ambisce acquisto di fama qual si sia stento, e riscio, benche mortale incontra: così Lucretia Matrona Romana lauò coll'effusione del sangue, e scancellò con la perdita della vita le macchie

chie d'infamie, che parea cagionate haueffero nel candore della fua innocenza le violenze di Tarquinio: Così Cleopatra per foterarfi con la mortale puntura d'vn Afpide entro vn cefto de fiori recatogli dal vergognofo apparire d'vn folo dì agli occhi di Roma incatenata dietro al trionfale carro di Cefare, nella più fegreta camera del reale fuo palaggio efpofe l'ignudo feno al venenofo morfo di quel ferpe, volendo più tofto darfi morta al fuo difperato dolore, che viua ad Augufto, e ferua con difhonore; e per non viuere fchiaua amazandofi Regina fè che il veleno foffe infieme, e il termine del fuo viuere, e l'antidoto perferuatiuo della fua fama, portando pallida il trionfo della morte in faccia, per non effere portata in quello d'Augufto. Così Polemole ftato eloquentiffimo nella più frefca età per non fopraiuiere alla fua eloquenza priuo degli vfitati aplaufi fi fè becchino di fe fteffo, ed efortando i circoftanti ad affrettare la lapida fopra il fuo tumolo, *inducite*, diceua, *inducite, ne me Sol videat tacentem*; Così quell' Arciero non acertandofi per il lungo difufo di fare vno di quei colpi, con quali refo fi era in giouentù famofo, repugnò al comando del Macedone, che fotto pena di morte imponeua il farne la proua, eleggendo più tofto morire, che vbbidire; ftimando minor male perdere la vita, che pregiudicare alla fama. Quefta fè incenerire a Sceuoli le deftre, a Curtij profundare la perfona; a Cocliti tagliarfi dopo il tergo i ponti, a Regoli reciderfi il ciglio, a Decij mutarfi l'habito, a Democriti cauarfi gli occhi, a Socrati temprarfi il nappo, ed a Celani infiammarfi il rogo. Quefta è fola d'effa, che trahe l'huomo dal fepolcro, e in vita il ferba. Vantifi pure vincitore del tutto il tempo, che ogni cofa fua preda ne refti; paffarà la fama immune. Recida pure con la tagliente fua forbice, le dignità, gli honori, le pompe tutte, e vanità mondane. Mieti con la fua falce a fafcio la florida giouentù, la matura virilità, e la canuta vecchiaia. Scolori con la fua rugine ogni luftro, infiachifca con la fua forza ogni potenza, crolli ogni corona, e a fuoi affalti vacilli ogni regno, cadda ogni impero. La fama fola refta da fuoi contrafti efente, e pretendendo l'eternità gloriofa l'ottiene, foftenuta in vita con lo fpirito de lodatori, e portata a volo sù le penne de fcrittori famofi; refe all'incontro vane l'azzioni di tanti prodi, che mai non furono fcritte, fe non nell' acque di Lete, ne cantate, fe non a venti, ne vedute, fe non dall'ombre; perfe le memorie de corraggiofi guerrieri, ne campi di Marte trà la polue, e il fangue, fe non le folleua la fama; tarlate le penne de compofitori più celebri, fe con l'ali della fama non fi congiungono, deuorati dall'ingorde fauci de moftri macini, e ne feni de muti pefci fepolti con i corpi anco i nomi d'ar-

rif-

rischiati nocchieri se con la sua voce non li rauiua la fama. O nobile, e gloriosa Eroina, trionfatrice del tempo, e della morte! Entri in campo armato ogni auuersario più fiero, ella sempre sarà vittoriosa. E vero, se si parla d'armi, di naufraggi, d'incendij, di ruine, di straggi, di morti; ma non così, se d'imposture d'vna lingua maldicente: misera da vn sol colpo auelenato di questa parca infernale resta abbattuta, atterrata, e vccisa, sepolta sotto il graue peso delle calunnie, consumata da vermini dell'imposture, trà fetori delle maldicenze, perso in vn perpetuo oblio il suo nome glorioso. Porti la virtù, e il merito quell'huomo honorato, e da bene a qualche grado di preeminenza, la malignità de cattiui, che non può impedire, gli siano tributarie le mani, gli rende oltraggiose le lingue, và scauando ne più intimi penetrali dell'animo, per trarne qualche neo d'imperfezzione, e ingrandendolo in modo, che publicato resti da vna mala lingua quel Caualiere, quel Ministro, quell'Vfficiale, quel Prelato, quel Superiore, quel Capo assai più da vn mal nome discreditato, che non è per l'autorità del comando riuerito, e stimato. O bilingui maledici, feccia indegna del mondo, mulatieri del Diauolo, che comprando le merci di nouelle vdite ad altrui discapito ad infimo prezzo le riuendono nelle conuersazioni, quasi piazze di mercato, a costo auantaggiato, auenendo a riporti de seguiti accidenti di qualche fallo da quella persona, che si prende ad infamare con lingua satirica incautamente commesso, come a torrenti nel corso loro, douunque passano, ingrossano per accrescimenti stranieri; *Et si ingrediebantur, vt viderent, vana loquebantur, cor eius congregabit iniquitatem sibi, egrediebantur foras, & loquebantur in idipsum, aduersum me susurrabant omnes inimici mei*, registrò il reggio Profeta, e de maldicenti: l'intese Grisostomo: *Musitantes isti sunt*: ne restano merci sì perniciose al publico esenti da dazij, douendo pagarsi con discapito delle sostanze temporali in questa vita, e con la dannazione dell'anima nell'altra: *Vir linguosus non dirigetur in terra, non prosperabitur*, legge Eutimio, *& mala capiet in interitu*. Con quel vostro parlare monco, e pungente, per essere intesi a gesti, persuadendoui con scoprire gli altrui difetti, di darui a credere riformatori del mondo, predicendo con vostri biasimi sconcerti, vi spaciate Profeti, ma sete Profeti del Diauolo, come Saule, di cui si disse inuasato dallo spirito maligno. *Prophetabat in medio domus suæ*; è questo profettare al parere di San Basilio era scoprire i difetti, e mancamenti altrui. *Saul prophetasse, nil aliud est intelligendum, nisi aliena retulisse*. Animali immundi, che per turbare acque chiare d'huomini meriteuoli, e virtuosi tanto entro il fonte delle loro azzioni zanpetate, fino che tro-

trouate il fondo per solenarne il fango di qualche mancamento al più delle volte falsissimo, ò almeno occultissimo: *Fons pede turbatus, iustus cadens coram impio*, è oracolo dello Spirito Santo ne prouerbi al ventesimoquinto, e glosa il Lirano. *Quia infamat eum de casu modico*. Quanto dunque più empio d'vn micidiale della vita è vn maldicente della fama, mentre quella sola, che dentro i confini della fama si contiene, possi chiamar vita, non quella, che consiste nel corpo, che, da che nasce, muore, ed essendo comune a tutti la morte si distingue solo nell'obliuione, ò nella gloria, che lascia alla posterità, e quegli, che morendo sostituisce nella fama la sua vita, lascia d'essere, ma ad onta della natura viue immortale con la memoria del nome: *Linguas vestras*, inuehisce giustamente sgridando i maledicenti Sant'Optato; *Acuistis in gladios, quos mouistis in mortes non corporum, sed honorem, iugulastis, non membra, sed nomina, quid prodest, quia viuunt homines, & recisi sunt honores, à vobis, valent quidem membris, sed erepta portant funera dignitatis*.

Ne mi state a dire, che la fama tolta può rendersi, ciò che della vita non segue: E cosa molto difficoltosa; voglio che v'impiegate ogni studio, ogni sforzo, ò quanto tuttauia sarà duro, che riesca! I maldicenti sono, come quei incantatori di Faraone, che arrogandosi d'emulare la virtù di Moisè, quando assistito dallo Spirito Santo gettò la verga, che haueua in mano in terra, e subito la fè trasformare in orribil Serpe, e ritogliendola in mano di Serpe ritornare in verga; vollero per via d'incanto fare vna proua vguale; in fatti riuscì loro cambiare le verghe in Serpi, ma quelle verghe si rimasero Serpi; ne mai di Serpi ritornarono verghe: ecco fin doue arriuò la virtù Diabolica, nota acutamente Origene. Potè fare del bene male, ma non potè poi rifare del male bene: *Non potuit virtus Dæmoniaca, malum, quod ex bono fecerat, restituere in bonum; Potuit ex virga Serpentem facere, virgam autem reddere ex Serpente non potuit*. Hor figurateui, che così debba succedere ancora a voi; potrete di leggieri con le vostre maldicenze far apparire quell'huomo da bene, qual'horrido Serpentaccio; ma come farete a rendergli di poi giusta l'antica forma? Vi sarà facile a fare, che vno di casto sembri impuro; ma come a fare di poi, che d'impuro si ritorni di nuouo ad apparire casto? Vi sarà aggeuole a fare, che vno di diuoto sembri Ipocrita, ma come a fare di poi, che d'Ipocrita si ritorni di nuouo a parere diuoto? I mali vditi d'altrui si credano subito. *Pronis auribus excipiuntur*; La rea opinione de fatti altrui è vn erba priuileggiata, che mette, e mantiene radice negli animi senza nutrimento di proue, il qual priuileggio è fondato nella natura corrotta, che inclina

na

na gli huomini a fare il male, e però lo rende verisimile, l'inclina a volersi male, e però lo rende credibile; ma le retrattazioni, ò quanto sempre fatticano a trouare fede almeno perfetta! *Calumniare*, diceua quell'infame politico, *calumniare*, che sarà finito per sempre: *Semper aliquid remanet*. La Serpe resterà Serpe, e però chi non vede, che non mai del tutto potrete al prossimo vostro rifare i danni, rimettere la fama tolta?

Chi hà conscienza, e timore di Dio, parlando d'altri, dica il bene, e taccia il male, publichi le virtù, e celi i vizij. E bella la reflessione di San Girolamo, sopra quel fatto di San Matteo all'ottauo. Entrato vna volta il Redentore a confidente discorso con suoi Discepoli, dimanda loro, E bene, che dice il mondo di me? in che concetto mi tiene? come si parla de fatti miei? *Quem me homines esse dicunt:* Rispondono gli Apostoli. Si dicono gran cose: chi dice, che voi siete il Battista, chi, che siete Elia, e tutti d'accordo v'acclamano per vn gran Profeta. *Alij Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij vero Hieremiam, aut vnum & Prophetis*: Fermateui Apostoli, voi non dite il vero. Non si dice ancora di Christo, ch'egli è vn Mago, vn Seditioso, vn'ambitioso? Queste voci, che di lui corrono, perche non le palesate? Vi stimauo huomini semplici, e sinceri, che riferiste nettamente il tutto, e non corteggiani, che adulando palpaste. Ramentisi quel sciaurato libidinoso figliuolo prodigo, quando che nudo, e succido ritornò a casa del Padre. Che fè il genitore accorto nel vederlo venire? Corse prontamente a coprirlo, e trà tanto, che si portasse vn' habito degno del suo amore, con vno assai più bello del proprio seno lo coprì caramente dentro le sue braccia raccogliendolo, e trà quelle tenendolo accolto, fino che i seruitori da suoi comandi sollecitati portassero dalla guardarobba vna giubba riccamata, vn habito da sposo, e proportionato a nozze: *Cito proferte stolam primam, & date annulum in manum eius*: eh Padre, hà egli bisogno d'altro, che di ricche vesti, e di preziosi annelli? Dategli a mangiare, che suiene di fame. Lasciamo, che i seruitori eseguiscano l'ordine del loro Padrone, e toltigli d'adosso quei sordidi pezzoni di lacerati cenci nobilmente lo riuestino. Passiamo noi sù le strade, che da Gerusalemme portano a Gierico, a vedere vn misero passaggiero da spietati assassini malamente ferito, lordo di poluere, e di sangue giacere disteso con l'anima poco meno, che sù le labbra spirante. *Semiuiuo relicto*: Per vn peccatore è costui misticamente inteso, lacero di tante piaghe, quante colpe commisse, e fatto ad'ogni altro abomineuole rifiuto è dal Redentore Diuino, qual Samaritano pietoso, cortesemente assistito, e curato: Osseruate quì di medica mano il diligente vffizio: *Appropians alligauit vulnera eius,*

infundens oleum, & vinum; Con affetto di Madre appressatosi al sospiroso bendò con tutta diligenza quelle piaghe, medicandole con oglio, e vino; e che fate inconsiderato Barbiere? Le piaghe prima vogliano essere lauate, e mondate, poi con la morbidezza dell'oglio intinte, ed alla fine col benefizio delle fasce coperte, e fomentate, e voi prima d'ogni altra cosa stendete loro d'intorno le bende, ed i legami? *Alligauit vulnera eius, infundens oleum desuper*: Non vi marauigliate, odo risponde; questa è la cura celeste: Dio m'insegna così, e per il Profeta Isaia riprende, chi altrimente facendo è causa, che infestolisca la ferita, in vece di sanarsi: *Vulnus, & liuor, & plaga tumens, non est circum ligata, nec curata medicamine*, e qual'arte di Chirurgia è questa? Applicare alle piaghe, prima de medicamenti le fascie? Seruiranno dunque i balsami, e gli vnguenti ad insucidire le bende, non a purgare, e consolidare le ferite? Miei Signori; quando si tratta delle piaghe dell'anima, che sono vizij, e peccati, tal'è la cura del caritatiuo Chirurgo, nascondere a tutto potere i difetti del prossimo, acciò con la segretezza di essi resti più che si può la di lui fama illesa. Già sarà riuestito il figlio prodigo; compaia dunque liberamente in publico, e seda con altri a conuito senza rossore: tanto vuole la carità paterna, che la nudità resa nascosta, però si cuopri, e tolgansi dagli occhi altrui le bruttezze per le passate sceleratezze cótratte, e facciasi il fattibile, che per mantenimento di sua riputazione, non resti da comessi misfatti publicamente disamato, così si sottoscriue l'ingegnoso Arciuescouo Rauenate: *Ante vestiri voluit filium, quam videri; vt soli Patri nota esset nuditas*: Intendete, alzò la voce per essere vdito fuori di questo giro di persone, che riuerisco d'opre, e di parole, di mano, e di lingua dotate di somma prudenza: intendete, dico, ò voi maledici, al cui palato riesce sì dolce lambire le piaghe altrui. Qual piacere, qual'occulta suauità alletta la vostra lingua (lasciatemi parlare così) a lambire l'altrui miserie? Fatta la detrazione degli altrui fatti l'vnico trattenimento delle vostre conuersazioni, il condimento delle mense, il passatempo de viaggi, di che stupisce ammirato il gran Teologo Gregorio Nazianzeno: *Nil in ore corum dulcius, nil suauius*; Ritorniamo agli Apostoli, e conoscansi veri Discepoli di Christo, anzi degni Maestri dell'Euangelica perfezzione, egregiamente San Girolamo: *Mala, quæ te Christo dicebantur, tacebant, bona autem referebant*. Erano gli Apostoli huomini di conscienza, e però non stauano a riferire il male, che si diceua di Christo, ma solo il bene.

Haueßi tempo; a cento a mille n'addurrei le testimonianze di questa pratica, quanto più propria d'huomini honorati, e da bene, tanto più aliena da viziosi, e maligni.

gni. In publico s'accolsero da Gioseffo là nell' Egitto i fratelli, ma in priuato s'ammonirono del tradimento già comesso, fatto per conseruazione della loro fama palese l'honore, segreto l'auiso: ed è pensiero dell'Abulense: *Vocem primam, in qua denotabatur fraterna cognitio, voluit Ioseph, omnibus esse notam, ad secundam, in qua notabatur fratris maligna venditio, voluit esse Ægyptijs occultam, ne eos viros contemptibiles, & scelestos iudicarent*. Ambasciatore sì de natali di Gioanni, come di Christo fù l'Arcangelo Gabriello, ma del secondo annunziò la concezzione, del primo solo la nascita, sostenendo di esso la fama con occultare la macchia dell'originale delitto da lui contratta nel concepirsi, ed è pensiero d'Innocenzo Terzo. *Non conceptum dicit, sed ortum Iannnis, Iesus vero prædicit ortum pariter, & conceptum, quia Ioannes fuit conceptus in culpa, Iesus vero sine culpa conceptus, vterque vero natus in gratia*: Appellò forse l'Euangelista per nome, ne Maddalena la peccatrice, ne Matteo il Publicano, se prima non fù quella tratta dagli amori profani ad' vn ecceso di carità verso Dio, e questi dall'vsure all'Apostolato, così richiedendo il zelo di mantenere ad ambidue la fama, occultando il peccato con sopire il nome de peccatori, ed è pensiero del Gaietano: *Sicut tacuit Lucas nomen vsitatum Mariæ, describendo ipsam peccatricem; ita tacet nomen Matthei, describendo ipsum publicanum, & hoc propter honorem*. Riprese Christo l'infedeltà di Marta, titubante della futura risurrezzione di Lazaro, e nulla disse a Maddalena al pari della sorella dubbiosa; quella era sola; è profitteuole correzzione l'auiso; ma di questa accompagnata da circonstanti non potea palesarsi il difetto senza qualche detrimento del di lei credito; ed è pensiero di Grisostomo: *Nihil ad eam loquitur, sicut ad sororem, turba aderat, nec verborum erat locus*. Così al pozzo di Sichar licentiaronsi da Christo i Discepoli, quando rinfacciare volle de proprij falli la Donna di Samaria, bramoso, che la correzzione cagionasse l'emenda, e la segretezza conseruasse la fama, ed è pensiero d'Alberto Magno. *Destinauit omnes, quia decreuerat loqui cum Samaritana de peccatis suis occultis, & in Discipulorum præsentia nihil de illis esset locuturus*. Chino a terra per confondergli, scriueua lo stesso Redentore nella poluere i peccati de Farisei accusatori della Donna adultera: *Scribebat peccata Sacerdotum*, disse il Lirano, acciò da essi solo intesi appò de circonstanti non si scemasse de sacri ministri la fama, e se alcuno curioso s'inoltrasse a leggerli, da vn solleuato poluerio se gl' impedisse la vista, ed è pensiero d'Vgon Cardinale: *Quia noluit voce prodere peccata eorum, sed voluit, vt scripta latenter legerent, & in hoc docet corripientes, quantum cauere debeant, ne peccatum latens publicent, aut infament personas*: Questo pure fù il motiuo, che vn

solo pargoletto bambino aducesse egli in mezzo agli Apostoli, quando rintuzzar volle le loro ambiziose contese; questi incapace di conoscere, e riferire, non potè essere al buon nome d'alcun discredito, ed è pensiero di Grisostomo: *Paruulum ætate, & quidem mea sententia paruulum, qui ab omnibus passionibus, esset liber, in medio statuit*. Fuge l'hora, e però taccio tant' altri simiglianti successi.

Voi dunque miei Signori, che riuerisco, come hò detto, quai huomini di singolare virtù, e prudenza, v'honorarò di più, e finisco questa prima parte, quai Angioli del Paradiso, se zelando l'honore di Dio procurarete bensì togliere i difetti, e abusi, che contaminano vn regolato viuere, ma conseruare insieme la riputazione de stessi delinquenti, emendandoli, non infamandoli. Giaceuano ne cinque Portici della Probatica Piscina infermi per varie indisposizioni difettosi, i quali osseruando attenti, che l'Angelo di Dio mouesse quell'acque con gettarsi nell'onde sconuolte, e perturbate otteneuano il prezioso tesoro della salute. *Angelus Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & mouebatur aqua, & qui prior descendisset post motionem aquæ sanus fiebat*. O Angelo di Dio per sanare quei infermi scomouete l'acque? Perche non operate le vostre marauiglie valendoui dell'acque limpide, tranquille, e quiete? Io il dirò. Voleua quell'Angelo non solamente compartire agl' infermi la salute, ma coprire nel tempo istesso le loro imperfezzioni, mostruosità, e magagne. Turba per tanto l'acqua, e comouendole fin dal fondo feccioso sì fattamente le intorbida, ed offusca, che diuenute vn tenebroso velo gli storpi delle membra l'vlcere infistolite, i tumori enormi, le nauseabili cancrene, e l'altre deformità de miseri, che iui scendeuano a lauarsi, a gli occhi de circonstanti restassero nascoste, e ricoperte. *Turbabat*, scrisse con penna d'oro Grisostomo, *aquam, ne languentium, vulnerum turpitudo appareret*. Questa per appunto è l'arte, con cui douete procurare de i prossimi la salute, cioè sgombrare dall'anime loro l'infirmità viziose, ma riparare a tutto vostro potere il loro credito, la stima, il buon concetto vsando le diligenze possibili, *Ne vulnerum turpitudo appareat*. E sicome l'Angelo entrando nella Piscina inmantinente turbaua quell'acque; voi entrando in quella conuersazione, e trouando discorsi incaminati a propalare, e metere in fauola i difetti, e le piaghe de i prossimi, perturbate quei ragionamenti, sconuolgete quell'assemblee, ripudiate, come non solo incongrue, ma perniziose, e infette le merci, che portano in fiera quei mulatieri del Demonio, e verrete a scopriru i per huomini autoreuoli nel mondo; anzi per spiriti celesti mandati da Dio, per ministri dell' Altissimo, per Angeli del Paradiso; tali vi stimo, tali vi

riue-

riuerisco, e però ad esercitare nelle radunanze, e conuersazioni vn vffizio sì degno con ogni maggior premura v'esorto, e breuemente respiro.

SECONDA PARTE.

E Gastigo de maldicẽti annodarsi loro in punto di morte la lingua, onde non possino aggiustare le partite dell'anima, e reconciliarsi con Dio; all'incontro è pregio particolare degli elemosinieri, hauere nell'vltimo di loro vita sciolta la lingua, adattate le parole per disporre francamente degli affari temporali, e quello più importa, con distinta, e ben formata confessione purgar l'anima da peccati, chiedere a Dio perdono, e impetrare con affettuose dimande propitie le sue grazie; dunque premio delle vostre limosine sarà il parlare bene, e profitteuole in morte? Sì ò caritatiui, eccone impegnata la parola, non mia, ma d'vn Dio. *Dispersit dedit pauperibus*; e che ne segue? *Disponet sermones suos in iuditio*.

Vi fù, chi disse essere la lingua figura espressa del cuore, e questo per la forma triangolare, e colore sanguigno, ch'ella tiene; ma io diròlla tale, perche espone nell'esterno ciò, che nell' interno quello riserua, fatta la pietra di paragone, da cui si conosce l'intrinseca qualità del metallo; onde saggiamente disse quel Filosofo; *Loquere, vt te videam*. Chi è buono, pensa bene, e parla bene delle altrui azzioni; chi è catiuo argomentando in altri da se medesimo spacciasi per indouino de più reconditi successi con dedurre, e palesarne sempre il peggio. Apporta a questo proposito vn paragone degno del suo ingegno San Gregorio Nazianzeno. Cade la pioggia, e và a piè d'vn giglio, e la pioggia si fà giglio; cade a piè d'vna spina, e si fa spina: di chi è la colpa? della pioggia? nò; la disgratia è stata, che la pioggia è caduta a piè della spina. Percuote il Sole con la sua luce, e suo calore vna montagna, e produce oro, percuote vn'altra montagna, che haueua nelle viscere qualità di produrre zolfo, e produce zolfo; di chi è la colpa? del Sole? nò; è colpa del terreno in se stesso sulfureo. Manda la sua luce a Gioue, e la luce è benefica; a Saturno, ed è malefica; di chi è la colpa? è di Saturno, ch'è vn Pianeta maligno, e di catiua qualità; Che voglio inferire? Entri in quella conuersazione discorso di quel Prelato, di quel Ministro, di quel Caualiere, di quella Dama, di quel Religioso, di quel Mercante; si parli della di lui intrepidezza nella giurisdizzione, che tiene, del di lui contegno nel posto, della di lei modestia, e compostzione del di lui traffico: vn'huomo da bene lodarà la pietà, e il zelo, l'integrità, e giustizia, la prudenza, e accortezza, l'honestà e continenza, l'humiltà, e diuozione, l'industria, e sapere: il maligno accusarà per ostinato, per

auido, per altiero, per impudico, per ippocrito, per vsurario: parla bene d'altri, chi è buono, parla male, chi è catiuo in se stesso: la pioggia a piè del giglio si fà giglio, a piè della spina si fà spina, il Sole in vn terreno sulfureo produce solfo, in vna miniera d'oro produce oro; la sua luce, e influsso, è gioueuole sotto vn Gioue propizio, è noceuole sotto vn maligno Saturno. Quei che sepolti perpetuamente si giacciono nelle fecciose loro paludi, come sono i ranocchi, sono quei, che col muso fuori del pantano gracciando assordano; non sarebbe pazzo di catena, chi a stridori di questi si fermasse a badare per conoscere, chi siano?

E spiritosa l'osseruazione di Sant' Agostino della congiuntura, in cui fù Giuda nell'historia Euangelica palesato per ladro. Christo gli daua denari per fare limosina. Compartiti pochi piccioli a poueri, le monete più vantaggiose applicaua a se stesso; gliene consegnaua per spendere, compraua per cibo dell' Apostolico Colleggio, peggio, che lo spenditore de Frati, le viuande più vili, carne di collo, pescame bianco, salumi fracidi, e frutta marcite, e alterando ne conti il costo poneua l'auanzo in borsa; in somma di quanto peculio se gli depositaua alle mani, il rame alla cassa comune, l'argento, e oro alla sua borsa; e tali ladronecci l'Euangelista non riferisce. O Matteo, ò Luca, ò Marco la vostra penna stà oziosa? Non manifesta vn ministro sì furbo? Giunge vn dì la Maddalena, e sparso a piedi di Christo vn vaso di prezioso vnguento con esso al riuerito Signore il suo ossequio attesta, quando Giuda, che acantonato osseruaua il fatto, ne mormora, come d'inconsiderata imprudenza di femina, che gettasse a sproposito quel liquore di tanta valuta, che venduto sarebbe bastato al souenimento di più poueri. *Quare hoc vnguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis?* Al sentire di questa maldicenza subito Gioanni lo dichiara per ladro, e truffatore: *Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, ea, quæ mittebantur, portabat*: Delitto sino all'ora dagli altri Euangelisti, e da Gioanni stesso occultato; e per qual cagione adesso solo si palesa dell' iniquo discepolo caccia sì indegna? Incolpì se stesso il peruerso, dice in questo luogo l'Affricano Dottore; la mormorazione, ch'egli fè di Maddalena, spinge l'Euangelista a dichiararlo per ladro; *Occasionem sumpsit indicandi consuetudinem furandi*; Facendosi conoscere per iniquo, chi altri calunnia per catiuo, essendo questa la pessima condizione de maldicenti, che al pari la propria, e l'altrui fama atterrano, e quai Scorpioni d'inferno, tanto se stessi, quanto altri auelenando distruggono, e vccidono.

Vi è rimedio per impedire le ciarle de maldicenti? L'apportarei, se lo sapessi pure a consolazione

vni-

vniuersale, chiuderò il discorso, con l'auertimento di San Girolamo, *epist.* 10. *ad Furiam*. Cessi il vizio, e togliarassi ogni cagione di sparlare: *Si anno præterito fama mentita est, aut verum dixit, cesset vitium, cessabit & rumor*. Nelle sue azzioni s'habbi sempre riguardo ad vna buona conscienza, e lascisi gracciare, chi vuole: Serui a Dio, e non fallire, fà bene, e lascia dire: questo è il parapetto fortissimo impenetrabile ad ogni lama più fina di maldicenze, d'inuenzioni peruerse, di buggiardi riporti, è corazza adamantina, in cui si frangono tutti i colpi delle saette auelenate d'arcieri d'Inferno, è torre inarrendeuole a replicati assalti de guerrieri del Demonio. *Superat conscientia, quidquid mali finxerit lingua*, scrisse il Moralista; non essendoui migliore applauso di quello, che ognuno fà a se medesimo, giudicando d'hauer fatto bene. Chi senza il tacito rimorso della conscienza si può vantare con le parole dello stesso Seneca. *Nihil opinionis causa faciam, omnia conscientia*; può anche con la magnanimità d'vn Paolo Apostolo, non dubitare di dire in faccia del mondo tutto: *Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer, aut ab humano die*; cioè a dire, che mi vedano, che mi lodino, e che mi biasmino gli huomini, che con la luce de loro giudizij m'illuminino, non dò nulla, e tutta la stima loro io stimo vna frulla. Cotale sicurezza fè viuere quieto il Nazianzeno dalle dicerie degli Emoli, nella sua villa intento a studij doppo la rinunzia della Chiesa di Constantinopoli; fè ridersi Agostino delle calunnie dategli dal Manicheo Secondino, e scriuergli di lui burlandosi: *Senti de Augustino, quidquid libet, sola me in oculis Dei conscientia non accuset*: Habbi pure d'Agostino quel concetto, che più ti piace, bastami sia illesa la mia fama nella corte del Cielo, e da viziose azzioni mantengasi innocente il mio nome auanti a quel supremo Rè, a cui niente si cela, e i cui giudizij non puono errare. La malignità de libidinosi Vecchioni potè bensì operare, che l'innocente Susanna condannata venisse a restare, come rea sotto vn cumulo di pietra vergognosamente sepolta, ma la buona conscienza la fè trà le false accuse tanto per la castità famosa, quanto più operauano i maldicenti, acciò riuscisse con taccia di adultera infame, si che colei, che da false imposture fù rapita da casa patiente, dalle giustificazioni della buona conscienza ridotta ne fù trionfante. Impallidirono, quando da ministri della Corte del Vice Rè d'Egitto cercati si viddero quei fratricidi figliuoli di Giacob; solo Beniamino innocente non mutò volto, e pure, come che nel suo sacco si trouò il finto furto, più di tutti doueua tremare. Ne ringrazij la sua buona conscienza, dice Teodoreto, che non lo lasciò temere di calunnie, ne pauentare d'accuse; *Omnes turbati sunt præter Beniamin*,

vnde ostensa est testimonij conscientiæ potestas. Deh miei Signori il buon credito, che hò della nobiltà dell' animo vostro, mi fà tenere di certo, quanto sia a cuore d'ognuno di voi il mantenimento della propria riputazione, della quale innestò Dio ne petti si gran zelo, acciò seruisse parte di sprone a spingere sù l'arduo sentiero della virtù, e parte di freno di diamante, quanto più nobile, tanto più impossibile a infrangersi, a rattenere, che non si precipiti nelle dissolutezze del vizio. Sò essere di morso sofficiente a domare ogni disordinata passione la stima d'vn buon nome, per non necessitare a sentire le sbarbozate della vergogna. Non vorrei però s'auerasse il detto di Plinio. *Multi famam, pauci conscientiam verentur*; che si facesse capitale solo della fama, non della conscienza, del concetto degli huomini, non del giudizio di Dio, della stima esterna, non della grazia interna, come che la conscienza sbandeggiata tutto il tempo di vita negli eremi, e ne deserti, e racchiusa ne chiostri, e Monasteri, basta che venga a trouare in punto di morte, non confacendosi conscienza, ed essere artegiano, ò fare il Mercante, conscienza, e attendere all'esercizio di soldato, conscienza, e aministrare giustizia ne Tribunali, conscienza, e signoreggiare sù Troni, conscienza in somma è acquistare robba, radunare denari, professare politica mondana, viuere conforme l'vsanza del secolo. O massime diaboliche, perche non hò tempo di sgridarle, come douerei, conoscendo distrutte da queste al pari la ragione di stato, che il culto Diuino, la vita ciuile, che l'Ecclesiastica, il gouerno spirituale, che temporale; ma costretto finire vi lascio con queste due parole, e siate certi essere infallibili; ne da legna verde hauere si può fiamma chiara, ne da huomini, che non temono Dio, consiglio saluteuole; però chi non hà conscienza sarà sempre giusto oggetto di biasimo al Cielo, e alla Terra, e a Dio, e agli huomini.

FE-

FERIA QVINTA DELLA DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Rogauerunt illum pro ea, & continuo ſurgens miniſtrabat illis.
Luc. 4.

DEride, e burla ogni dì più nelle ſue fauole la poeſia le ſciocche pretendenze di quel pazzarello Fetonte, che quaſi credeſſe andare a diporto trà prati fioriti, come vn carrozzare da Dama, preſumè temerario condurre con regolato moto il carro veloce del Sole. Folle, e non ſapeua i ſtenti di quel viaggio, il difficoltoſo rampare, che gli biſognaua dall' Orizonte per quella grand' erta del conueſſo Orientale, e iui tenerſi ſicuro sù l'orlo dell'horribiliſſimo precipizio, a cui ſouraſtarebbe qual hora nel punto di mezzo dì ſi trouaſſe in ſommo al Cielo, il ruuinoſo andar giù per la ſceſa in pendio, che termina in Occidente? Daua forſe l'animo al fiaco, e debole garzone di regere la bizzaria de fuocoſi caualli, cui il Padre cocchiere di tanti ſecoli, e d'ogni dì auezzo a loro fantaſtichi humori, ſi come eſſi all'imperio della ſua voce, nondimeno appena baſta a rendergli vbbedienti nel ſalire alla sferza, nello ſcendere al freno, e per tutto il tenerſi sù la linea indiuiſibile dell'ecclitica, carreggiata di ſempre ſenza traſalire a moſtri boreali, ne dirupare a moſtri auſtrali, non traſuiandoſi, ne rubbandogli le briglie di mano, qual' hora s'auengono ne terribiliſſimi, e fieri incontri, di che tutto è pieno, e ingombrato il zodiaco, e il Cielo, trà gli aſpetti maligni degli Orſi, che fremano, de Draghi, che ſcridano, de Tori, che vrtano, de Leoni, che sbranano, de Scorpioni, che auelenano, de Centauri, che incontrando ſaettano? A che mi trattengo ſtamane trà queſte finzioni? è dunque ſi diſaſtroſa la ſtrada, per cui ſi camina alle ſouranne

ne magioni? Sono selue, e boschi i Cieli, impraticabili agli huomini, per essere habitazioni di bestie, anzi tane, e couili de mostri? O pure fù inuenzione degli huomini, trouare modo di scusare la propria bestialità, comettere fierezze sino nelle Stelle? O come oggi da fauolosi figmenti mi si porge motiuo di trarre sentimenti d'infallibili misterij, e da Chimere Poetiche massime d'Euangelica verità! Si pensa forse piana, e senza difficoltà la strada del Paradiso, onde andare vi si possa, come si suol dire, dameggiando in carrozza, giungere al Cielo, allettato da splendori ad amantarsi di Stelle, senza che vn' interno volere spinga insieme ad incontrare mostri per debellarli? Non si passa alla via lattea, se prima non si calcano sentieri di sangue, non s'ottiene la corona non d'Ariana; ma della gloria, se i Leoni, i Draghi, gli Orsi, incontrati nel camino, con vigoroso contrasto non s'atterrano; che è dire, non si conseguisce il possesso della sourana beatitudine, senza comprarla con stenti. Questo significa il leuarsi della Suocera di Simone, e affatticare, ancorche per la di lei salute l'altrui intercessioni s'interpungano, onde di lei disse Alberto Magno: *Continuo surgens ministrabat illis*; cioè, *Vires, quas accepit, in obsequium sui Saluatoris exercens, iuxta illud, fortitudinem meam ad te custodiam*. Essendo vana, e temeraria la pretensione di coloro, che auidi di riposo, e nemici della fatica, inuaghiti della luce delle Stelle, ma non apparecchiati a combattere con le fiere, stimano d'accertarsi l'eterna salute, solo col mezzo dell'altrui preghiere, senza porui di propria cooperatione vn efficace sforzo, non aprendo le porte del Cielo, ne introducendo a quelli eterni riposi dell'Empireo le sole instanze de supplicanti, quando manchino i meriti, e azzioni virtuose, di chi per ottenere la salute dal canto suo s'adopri, e mentre sù la proua di questo assioma irrefragabile nella scuola di Christo, fondo il tema del mio discorso, mostrateui per il Cielo, come persone tanto più di fatti, quanto meno di parole, lasciando queste con il silenzio, ed esercitando quelli con diuota attenzione.

All'huomo vietòssi particolarmente da Dio l'ozio, e destinata gli venne la fattica; onde, se per comando dell'Onnipotente Creatore hebbe da se la terra il produrre pascoli per la numerosità degli altri animali, all'huomo, e nello stato dell'innocenza, anco in vn Paradiso, il cui terreno era da se delizioso, e fertile, fù imposto; *vt operaretur, & custodiret illum*: E dopo la colpa con stenti, e sudori venne obligato a procacciarsi il vitto: *In Sudore vultus tui vesceris pane tuo*: E questo, acciò sappisi, insegnò Sant' Ambrogio sopra l'Euangelio di San Luca, che non prosegue di nostra vita il corso, standosi in quiete; ma bensì con vn giro non intermesso di continuate operazioni: *Neque*

que enim otiose dictum est homini, quod nulli aliorum animalium: In sudore vultus tui manducabis panem tuum: Animalibus, iussu Dei, terra pabulum ministrare præcepta est, Soli autem homini, vt rationabili, quod accepit, exerceat, Vitæ cursus in labore præcipitur.

Quindi è, che a mio credere giudicarei, che, se la Beatitudine hauesse a comparire in terra con pompa, e maestà di Regina, non fosse ella per prendere altro seggio reale, doue mostrarsi assisa, che quel tanto celebre trono di Salomone, non perche vaga ella fosse di comparire più bella nel candore dell'auorio, ò negli splendori dell'oro, ch'erano la materia di quel lauoro; ma per ciò solamente, ch'ella quiui starebbe con sotto a piè dodeci Leoni, e sol veduta farebbe intendere, che a sedere Beato non sale, chi non si fà scala vincendo, e premendo le teste de Leoni, che sono quelle terribili contrarietà, che attrauersano la via, per cui sola si hà il passo all'eterna felicità; verità non meno praticata, che insegnata da questo sourano Signore. Non salì egli dall'Oliueto alla gloria, prima, che dal Caluario al supplizio hebbe i chiodi, poi lo scetro in mano, la nudità, poi la luce per manto, le spine, poi l'iride per corona, i ladroni, poi gli Angioli per corteggio, la croce, poi l'ali de Cherubini per trono.

Stupij sempre, di quanto nelle sue reuelationi dell'Apocalisse riferisce San Gioanni, d'hauere veduto il trono di Dio circondato da spazioso mare. *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile christallo*: Inonderanno dunque procellose tempeste, per conturbare la quiete di quel porto d'eterna felicità? Scorreranno instabili i flutti, per portarsi entro barca con remi a quel lido di sicurezza perpetua? In carrozza bensì andò Elia in Cielo: *Ascendit Elias per turbinem in Cælum*; in naue pur'anco non lo lessi: s'aiuti ognuno, ò trà le fiamme, ò trà l'acque, per giungere in Paradiso; con alcune Scritture aprirómmi l'intendenza al mistero. Ansioso Saule d'acasare la sua figlia ad Eroe di pregio singolare nel regno d'Israele, ne fù Dauid eletto per di lei sposo; ma quando sentì questi proporsi tal maritaggio contradì, dicendo: *Quis sum ego, aut quæ est vita mea, aut cognatio Patris mei in Israel, vt fiam gener Regis?* O Sacra Maestà, e chi son'io? basso de Natali, vile di condizione, pouero d'hauere, d'età garzone, e con far passaggio dalla greggia alla reggia, diuerrò genero d'vn Rè; sposando vna sua figlia? è troppo grande la sproporzione. Sino che i capitoli di questo matrimonio s'accordino, osseruo vn fatto dello stesso Israelitico guerriero. Disposto, ch'egli fù, d'attacare contro il gigante il singolare certame, vestillo l'accennato Rè delle proprie armi, acciò gli seruissero, così di pomposo, e nobil fregio, come di franca difesa, e grande incitatiuo alla battaglia; ma il giouine cor-

raggioso, con risoluta prontezza rifiutatele, se ne spogliò, e le depose, *& deposuit ea*, come che, mal'auezzo ad operare con le membra da così fatto peso aggrauate, ed ingombrate ne riceueua più d'imbarazzo, che di rinforzo: le depose, direi, perche Saule non s'arrogasse parte alcuna in quella vittoria, che proueduto con le di lui armi Dauid haueſſe ottenuta, ò pure, perche la speranza di quel magnanimo giouinetto, non nella finezza dell'armi; ma nel vigore dell'aiuto Diuino precisamente era collocata. Diamogli tempo, che si suesta, e apportaròui ragione più conuincente. In tanto, odo sì l'instanza fatta da vn certo curioso colà nell'Apocalisse, per sapere la qualità de Personaggi, che nel Paradiso dimorano. *Qui sunt hi, & vnde venerunt*. Angelo mio, di che schiata sono quei personaggi ammessi colà a regnare, e da qual paese ne vennero? Acennò di sicuro il Paraninfo celeste la nobiltà della loro famiglia, il pregio della patria, la chiarezza de proprij titoli, i beni di fortuna, i doni di natura, con quali conseguirono anche quei della grazia, e l'acquisto di gloria, la stima, ch'hebbero dagli huomini, a cui hebbe riguardo nel sublimarli Iddio, il rispetto delle scienze, e dell'arti migliori, che gli fè meriteuoli di sì vantaggiata mercede. Motiuò i carichi, degli offizij, delle dignità, insinuò il grido della fama, l'applauso de popoli, la gloria de secoli, condizioni, per giustamente passare dal mondo al Cielo: disse, essere sù quelle sedi per l'approuazioni apportate da Principi, registrate dalle penne degli Storici, consegrate con le memorie de bronzi, e de marmi; palesò in somma, trouarsi in quei troni sublimi personaggi solo, che furono in vita per la nascita, per l'autorità, per il comando di gran rinomo, non curandosi iui degli altri abbietti, e negletti. Ahimè dilettissimi, che queste differenze in Paradiso non giouano, oue a quella de meriti, delle grazie, delle virtù solamente si guarda nella distribuzione de posti, e però vdite come rispose; *Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*; significando essere tutti operarij, e lauorieri, tolti da trauagliose fatiche. Perdonatemi, o celeste Arraldo, voi pregiudicate alla maestà di quella corte, quasi che in essa non dimorino nobili, e titolati, ma solo Artieri, e gente di fatica. Tant'è, replica l'Angelo, gli motiuo quali sono: *Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*. Con vn'Istorietta disgroppo il nodo di queste difficoltà. Destinato Scipione al comando dell'armi Romane contro Cartaginesi, a lui da mille parti concorreuano i guerrieri ambiziosi di profundere a i cenni d'vn tanto Duce, e dalla fronte i sudori, e dalle vene il sangue; quando frà gli altri comparsone vno magnanimo di cuore bensì, ma per debolezza di piedi dal sostegno d'vna scrocciola pentelato; benche

con

con franco ardire chiedesse d'essere descritto, espressamente ricusò d'aggregarlo alla milizia, protestandosi, come scrisse Appiano Alessandrino: *Nihil ab eo milite boni expectandum, qui pedibus suis ambulare non posset*, che mal sapeua promettersi alcun esito felice da colui, che di suo proprio talento caminar non potesse. Argomento adesso al pari; ne anco vale per la milizia del Cielo, chi da se medesimo con proprij stenti non sà meritarne il premio; e però dall' Angelo nell' Apocalisse si risponde al secondo punto, e non al primo, per darci a diuedere, che non si fa capitale nella reggia di quel Monarca souranno della natia condizione, ò di nobile, ò di Cauagliere, ò di Principe, che dal mondo si parti, ma solo de meriti della virtù, con quali al Cielo si passa: Quà giù la portinaia degli honori è la ricchezza, vsciera, che introduce a regnare, è la nobiltà; ma la sù il merito è l'vnico Cerimoniero, che assegna i gradi, accompagna a sogli, distribuisce le porpore, perche *Multa merita ordinum, qualitas actionum*, ed è pensiero di Sant' Ambrogio: *Sancti itaque de magna tribulatione venerunt, qui ab hac vita subtracti, vbi tribulationis tempus est, in aterna quiete collocantur*. E ben si sà, che Lucifero, ancorche fosse Cortiggiano primario, meritò essere ignominiosamente scacciato di corte, e con humiliazione perpetua confinato nel più basso centro dell' abisso, sconciamente tralignando dalla sua natia nobiltà, diuenuto con strana metamorfosi del più bell'Angelo del Paradiso il più horrido, e diforme Demonio dell' Inferno, mostro abbomineuole di natura, nemico di Dio, ribelle del Cielo, prigioniero d'Auerno, e di tal precipizio fù la cagione il pretendere, sedere al pari nel trono del supremo Principe: *Sedebo in monte testamenti*. Come sdegnasse esercitare l'vffizio d'Angiolo, ch'è a dire ministro, e operario. *Angelus nomen est officij, & ministerij*; ed è concetto di San Bernardo. *Tu sedere, idest otiari tentasti ò impie, propterea tui moti sunt pedes, & effusi sunt gressus tui*. E a quei due fauoriti Discepoli, che il riposo sù le prime sedi del regno bramauano, fù proposto vn calice de patimenti: *Calicem quidem meum bibetis*; acciò all'esempio loro imparassimo, non darsi il Paradiso qual semplice dono per agraziare chi prega, ma qual premio, per remunerare, chi fatica. Così anco Pietro, che inuaghitto d'vn saggio di gloria, goduto nella vista del trasfigurato Signore, volle ergerui tabernacoli, per stabilirsi trà quei godimenti, fù schernito qual pazzo: *Nesciebat quid diceret*; come che con le semplici dimande pensasse continuare la beatitudine, passando dal Tabor all' Empireo, quando haueuassi prima a far strada a quella con stenti delle persecuzioni, con patimenti di carceri, con dare la vita in vn patibolo di condannato sù colli di Roma, e in tal guisa portarsi dal-

le fatiche della terra a riposi del Cielo, tanto notò San Leone, *Vt ostenderet prius postulandam esse tolerantiam, quam gloriam*. Venga adesso Dauid spogliato dell' armi reggie, e solo prouisto de suoi proprij pastorali arnesi, non d'altro valendosi, che della fiombola per abbattere con la percossa d'vn sasso il furibondo auuersario; insegna con questo fatto, che, ò si tratti di superare i nemici, e dispettosi contrasti, ò di promouere noi stessi a segnalati spirituali, ò temporali acquisti, la virtù vera preualere si debba dall'armi sue proprie, e non di quelle, che dalla mano altrui le possono essere sominiftrate; e a nostro proposito registrò Sant' Ambrogio: *Dauid aduersus Goliam, singulari certamine dimicaturus, arma, quibus oneraretur, respuit: Virtus enim suis lacertis magis, quam alienis integumentis nititur*. Dichiari hora Saule le condizioni pretese, in chi essere gli deue genero; non sono queste nobiltà di natali, antichità di famiglia, onoranza de titoli, chiarezza di sangue, grandezza de comandi; ma bensì, che indefesso alle fattiche stia con la spada in pugno guerreggiando, e combattendo per l'honore di Dio: *Tantummodo esto vir fortis, & præliare bella Domini*; Acciò intenda ogni Christiano, non darsi da Dio la gloria, a chi la pretende, ò per il preggio d'antica nobiltà, ò per il vanto di titoli gloriosi, ò per l'autorità d'vn supremo comando; ma da quello si sposa, per hauerla sempre mai sua, che dimostrà le mani incallite dall'opre, le spalle curuate dalla grauezza de pesi, che vi giunge stanco da lunghi viaggi, nel caminare le strade de Diuini comandamenti, che iscuopre il petto trafitto dalle ferite riceuute nelle battaglie sofferte per mantenimento dell' Euangelica legge. Nella reggia corte di Dio, più si preggia il valore accolto di cenci, che la dapocaggine vestita di broccato; piace più vn petto ignudo trinciato a punta di spada, che vna giubba riccamata a punta d'ago; e a chi vede il tutto, le più sfoggiate inuenzioni degli habiti, non ascondono le più artificiose simulazioni degli animi: fà dunque mestieri, che affatichi, stenti, e combatti, e le guerre, che deui esercitare, sono del senso contro lo spirito, del vizio contro la virtù, dell'ozio contro la fatica. *Non de pecunia, non de gloria, non de terrena substantia agitur; sed propter mancipationem, & pro cælestibus geritur bellum*; scrisse Grisostomo. Ed ecco chiara la ragione, perche il trono del Rè della gloria resti circondato dall'acque, acciò per quelle a quello si passi; non però in barca, ma a nuoto adoprando le mani con proprij stenti, e non portatoui sù la naue dell'altrui preghiere. *Vir vanus in superbiam erigitur*, diceua Sofer al suo amico Giob, leggono li settanta: *Homo frustra natat sermonibus*, non si nuota con le parole, ma con le mani; e ben si sà, che se l'elezzione alla gloria è auanti la preuisione

de

de meriti, l'attuale conseguimento di essa senza quelli non serue. *Remuneratio accipientis meritum consequitur, non solum facultatem dantis*, insegnò San Basilio di Seleucia. Niente meno dell'accennato è misterioso il fatto pure nell' Apocalisse riferito di venti quattro Vecchioni, che assistendo al corteggio del supremo Monarca portauano sù'l capo corone d'oro; *Et in capitibus eorum coronæ aureæ*, e nelle mani Caraffelle piene d'odorati profumi: *Et in manibus habebant phialas aureas, plenas odoramentorum*. Questi in segno d'ossequio, e adorazione al loro Signore toglieuansi le corone di capo, e le gettauano riuerenti a piedi di quello. *Mittebant coronas suas ante tronum*: Fermateui ò Senatori del Paradiso, lasciate il reale Diadema, che il reame della vostra beatitudine dimostra, e più tosto spargete dalle Caraffelle quei odorosi profumi. Essi proseguono a deporre le corone, e io lasciatili nell'esercizio diuoto, scendo da popolati corteggi del Paradiso alle solitarie boscaglie delle foreste di Bersabea, oue le disgrazie d'vn infelice pellegrina a compassionarle mi chiamano. Agar è questa, che per l'agonizante suo figlio inuia supplicheuole al Cielo le sue lagrimose preghiere: *Leuauit vocem suam, & fleuit*. Per mezzo d'vn Angelo prouide all' vrgente bisogno impietosito Iddio. *Vocauit Angelus Dei Agar de Cælo*; Ciò, che mi pare strano in tal fatto, è l'vdire ad instanza di chi si facesse la grazia; non alla richiesta dell' afflitta genitrice, ma alla voce del figlio. *Exaudiuit autem Dominus vocem pueri*. E pure che dicesse vna sola parola Ismaele, non si legge; anzi arsa da insoffribile sete la lingua trà l'agonie mortali, erà incapace di proferire altro, chè interrotti accenti espressiui d'estremo dolore. Riscuotisi da spasimi, e ripigli lo spirito il moribondo Bambino, e ci dirà, se le sue preghiere, ò quelle della Madre furono più efficaci a conseguire la grazia; in tanto dalle doglianze d'Agar mi porto ad ammirare le venture di Maddalena conuertita a Christo, e stupito in vedere vna femina sì rea, tratta in vn subito dagli abissi della colpa al colmo della grazia, fatta di peccatrice Santa, di ministra d'Inferno banditrice del Vangelo, di schiaua del Demonio sposa di Dio; non sò attribuire ad altro cangiamento sì strano, che all'intercessioni diuote di Marta sua sorella, che di continuo pregaua per la di lei salute. Auanti decida s'è così, deuo fare vn'altra ponderazione sopra ambidue le stesse sorelle, Marta, e Maddalena. Che non poteuano col Saluatore queste due amate Discepole? Che non meritarono coll' ospizio cortese l'vna, coll'ossequio riuerente l'altra? Al certo de suoi tesori haueuano le chiaui, de suoi dispacci il sigillo, de suoi arbitrij il voglio. S'inferma il loro fratello Lazaro; per guarirlo con frettolose ambasciate inuiano a Christo

fer-

feruenti preghiere: *Ecce, quem amas, infirmatur*; ma indarno: muore Lazaro; *Lazarus mortuus est*; a rauiuarlo con replicate suppliche di ridurne l'onnipotenza sua procurano; ma all'instanze de rinouati messi non si rende il Redentore, anzi protesta voler prima vedere il luogo, oue l'hanno posto: portatosi sù 'l Cimiterio, oue giace, e schiusane la tomba, che lo risserra: *Vbi posuistis eum?* Eh Signore, che puzza, risponde Marta; rifiorisca alla vita, ch' è al vostro infinito potere non è punto difficile, benche lontano; e poscia senza nausea lo vedremo. Ah Marta, quanto t'inganni, replica Christo, per bocca di Sant' Ambrogio. *Videam, quem fletis, vt lachrimis suis ipse me moueat*. Bisogna, che io vegga prima il morto, che voi piangete, acciò egli stesso col suo pianto a pietà mi comoua di se medesimo. O mio Signore, se lagrime cercate, che v'impietosiscano, non bastano i quadruplicati ruscelli, che sgorgano da lumi delle sorelle? Due lagrimose dilette non vi comouono, e vi potrà comouere vn morto senza voce, e senz' atti? Vn'instanza, che mi fece vn certo tale, soprapeso da improuiso entusiasmo di spirito, mi cadde in acconcio alla spiegazione di queste Scritture: mi disse questi; che deuo fare, per trarmi dalle colpe, e assicurarmi con la grazia Diuina l'acquisto del Cielo? Bisogna, replicai io, inuigorire lo spirito, con infiacchire il senso, macerandolo con digiuni, vigilie, discipline, e cilizij. O questo non è possibile: la debolezza del mio stomaco non lo comporta; vestire habiti humili, e penitenti, questo ne meno, disdicendo allo stato mio; è di mestieri, col disprezzo de beni terreni procacciarsi quelli dal Cielo: ò Padre ciò, che da tutti si cerca, è sciocchezza lasciarlo: vi vuole vn negamento della propria volontà, resa in vn tratto a Diuini voleri conforme: oh questo l'hanno a fare i Religiosi, richiedendo così il voto d'vbbidienza, che professano; e non io, che sono secolare: dunque, come di cuore troppo fiacco, non ti dà l'animo d'incontrare spontaneamente i patimenti, per abbreuiarti con essi la strada del Paradiso? Non ti ritrahere almeno da quelli, quando Dio gli manda, ma riceueli volontieri dalle sue mani, portando pazienza ne sinistri incontri, che vengono alla giornata. O la pazienza la portano i Frati: siche la conclusione di questo discorso è di non volere fare cosa alcuna, stare con le mani al fianco, e per esserti racomandato all'orazioni di quel Religioso, di quella serua di Dio, sia sofficiente, acciò passi di subito da gusti del mondo alla gloria del Cielo, dalla felicità del secolo à riposi del Paradiso, cangiando vna vita d'Epicureo, che non risparmia sodisfazzione alcuna al senso con vna morte da Santo, reso in vn punto tutto di Dio. Simile costuì a Saule, che rinfacciato da Samuele

de

de peccati comessi confessò, bensì il suo fallo, *Peccaui*, ma sottraendosi dal sodisfare con opre penali la colpa adossare voleua allo stesso Profeta il farne la penitenza. *Sed nunc porta peccatum meum*, come che basti, qual languido giacente a terra, gridando ad alta voce: aiuto, essere portato sù l'altrui braccia, come quell' Euangelico Paralitico, per conseguire da Christo perfetta salute. O misero! tu t'inganni, che altri digiunino, e tu crapulando habbi delle loro astinenze il merito, che altri si disciplinino, e tu giacendo ne lussi godi il frutto delle loro penitenze: non è impresa fattibile, salire il disastroso monte, che conduce alla gloria, con esserui portato sulle spalle del compagno; è follia il pensarui. Ecco il motiuo, per cui non si moue Christo da pianti delle sorelle, ma brama vedere il morto stesso, e che le di lui proprie lagrime a pietà lo comuouino. *Videam, quem fletis, & lachrimis suis ipse me moueat*: Era Lazaro simbolo del peccatore, la morte del comesso peccato; dunque tu, che sei in peccato, sei vn Lazaro morto, fetente, & ecco per te pregano, orano, intercedano persone diuote, buoni serui di Dio, basta questo? Signori nò. *Vbi posuistis eum?* Ch'è a dire, in che stato tu sei? Di penitente, ò di perseuerante nella colpa? Il tuo peccare è di fragilità, ò di malizia? *Hoc est, in quo reorum statu est, in quo pænitentium ordine?* Viuerà impanniato nelle sensualità quel carnale, e per ottenergli il merito, di chi contrastando al senso la purità conserua, bastarà forse, che per lui, mentre alle lasciuie attende, preghino castissime Vergini? Ingordo dell'altrui robba proseguirà con indegni guadagni le sue rapacità colui, che nell'oro, e desiderij di quello hà sepolto l'auarissimo suo cuore, e acciò habbi pari il premio a liberali elemosinieri, saranno mezzo sofficiente, quando egli, più che mai con ingiusti traffichi vsureggia, l'orazioni di Religiosi claustrali, che l'Euangelica pouertà professano? Non ti credere, sconsigliato, che faccino altri per te, quando tu stesso non tratti per te medesimo: comouerassi a pietà la Diuina misericordia dall'altrui pianto, ma, se il tuo non vede, non piegarassi a perdono de meritati gastighi. *Videam, quem fletis, vt lachrimis suis, ipse me moueat*. Ogni douere vuole, che chi per se medesimo si trasse a mali, per se medesimo cerchi la salute: le preghiere di Marta fecero bensì breccia per la conuersione di Maddalena; ma l'vltima resa del cuore di Dio l'ottenne ella stessa con proprij assalti, quando prostrata a piedi di lui gettògli sopra vnguenti, sciolse le chiome, diluuiò lagrime, attestò la sua fede, sacrificògli se stessa: *Fides tua te saluam fecit*. Così pure esaudì Iddio, non le dimande d'Agar, ma i sospiri, benche taciturni d'Ismaelle, parlò questi colle lagrime del cuore, perorò colle

ferme speranze in Dio, con atti di vera fede, e le sue voci, e non quelle della Madre furono sentite in quel supremo Tribunale, oue l'instanze delle proprie azzioni, più che l'altrui dimande s'ascoltano. *Puer esclamat plorans & Deus exaudiuit*, disse Sant' Agostino; e Oleastro pure soggiunse: *Exaudiuit Deus non vocem Matris, sed vocem Pueri, vt discas, quod plus nobis ad misericordiam valent fletus nostri, quam amicorum, & aliorum pro nobis*. Risaliamo hora di nuouo in Cielo, a conoscere il mistero de Vecchioni nel gettare le corone auanti il trono di Dio. Che significano le corone? i proprij meriti: *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit: Reposita est mihi corona iustitiæ*. Le Caraffelle d'oro piene d'odori, rappresentano l'orazioni. *Phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Per honorare Iddio, e rendersi propizio il suo affetto, saggi, e prudentissimi Vecchi non tributauano l'altrui intercessioni, e preghiere, ma i proprij meriti risultanti dall' opre virtuose da essi esercitate, e non da altri applicate, così diuinamente concettizò Dionisio Cartusiano: *Ibi Deo altissimo gratissima mente adscripserunt, quidquid sapientiæ, ac v rtutum, quidquid victoriæ de hostibus suæ salutis obtinuissent*.

Furono sempre argomento al pari a Scolastici d'erudite speculazioni, che motiuo a sacri interpreti di curiose esposizioni quelle parole di San Gioanni al sesto; *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Solo con cibarsi della carne, e sangue dell'humanato Iddio s'assicura l'eterna salute. Intendenti già sapete, che i Sacramenti semplicemente necessarij alla salute sono il Battesimo, e dopo la colpa attuale quello della penitenza. Stante questo, l'Angelico San Tomaso muoue il dubbio. *Vtrum Eucharestia sit de necessitate salutis*; e risponde con distinzione; ò che s'intende dello stesso Sacramento attuale, *Silicet ipsum Sacramentum*, e senza questo la persona si può saluare: ò della cosa del Sacramento, ch'è l'vnione al corpo mistico di Christo Signor nostro, *Res huius Sacramenti est vnitas corporis mistici*, e senza questa è impossibile la salute: *Sine qua non potest esse salus*; non euitando il naufraggio d'eterna dannazione, se non quelli, ch' entro l'arca di Noè allogiano, cioè che posti nella Chiesa Cattolica ascritti sono nel numero de veri credenti, participando de meriti della passione di Christo; *Nulli enim patet aditus salutis extra Ecclesiam, sicut nec in diluuio absque arca Noè, quæ significat Ecclesiam*; e con tal dottrina spiega il Santo Dottore nella risposta al primo argomento l'accennate parole di San Gioanni. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis*; con portare l'autorità di Sant' Agostino dicendo: douersi intendere vn

accop-

accoppiamento alla carne, e sangue del corpo mistico di Christo, il che segue con essere trà suoi membri, che sono gli eletti alla gloria, predestinati, giustificati, e glorificati. *Hunc cibum, & potum, scilicet carnis suæ, & sanguinis vult intelligi, corporis, & membrorum suorum, quod est Ecclesia, in prædestinatis, & iustificatis, & glorificatis, sanctis, & fidelibus eius.* Vn'altra Scrittura, e assistetemi, ò dotti. Come si spiega quell'altro passo di San Gioanni al terzo? *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo:* E come dunque il Cielo è solo per Christo? A che seruirono le vostre spropriazioni, ò Apostoli? le vostre fattiche, ò Confessori? i vostri tormenti, ò Martiri? le vostre penitenze, ò Anacoreti? *O frustra suscepti labores;* e come *merces vestra multa est in Cælo?* che serue molta mercede, se non vi è chi la riceua? come; *Qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit?* A che combattendo terminare le battaglie, se niuno al tempo della vittoria trionfa col Principe nel Campidoglio? e come *Pater; vbi ego sum, illic sit, & minister meus;* se dopo vn lungo seruizio nella casa di Dio ne segue l'esserne escluso, e scacciato come inutile? come và *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo potest,* se Christo solo è in Cielo? niun altro vi si troua? *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo:* Questa Scrittura, quanto è più difficile, tanto è più bella. Non salì Christo solo, e vna sola volta in Cielo, v'ascende di continuo in tutti gli eletti, de quali è capo medesimato per amore con essi, come suoi membri, così San Gregorio: *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo, quia, cum nos vnum cum illo iam facti sumus, vnde solus venit in se, illuc solus redit in nobis.* Repigliamo l'antecedente Scrittura, vnendo alle dottrine le moralità. E come conuiene il mangiare, e il bere, con essere trà fedeli destinati alla gloria, passando dalle battaglie della Chiesa militante in terra a riposi della trionfante in Cielo? Saranno forse conuiti i tormenti de Martiri, le fattiche de Confessori, l'astinenze de Penitenti, le vigilie de Contemplatiui, i celibati de Vergini? Che cibo, che beuanda è questo di chi suiene macilente per i digiuni, liuido per le discipline, incalito sotto le catene, oppresso frà squallori delle prigioni, frà l'acerbità de tormenti, costretto alla fine terminare la vita frà gli horrori di crudelissima morte? O come è misterioso il sentimento. Non si può con epiteti più proprij esprimere la participazione de veri Christiani, che sono membri, e vna stessa cosa con Christo, e però meriteuoli del Paradiso, che con le parole di mangiare, e bere. Ditemi per vita vostra, può vno cibarsi, e l'altro nodrirsi? Prendere io il cibo, e voi il nodrimento? Hauendo fame, approuareste, che altri man-

mangiasse per voi? Non lo credo, sostentandosi il nostro corpo dell' alimento, con che si pasce. In tal modo accade con Christo, che è Capo, e con membri, che sono i veri fedeli nel corpo mistico, che è la Chiesa; s'hà a participare con essi, quando si comunica nell'azzioni virtuose, ne può riuscire, che siano d'altri le penitenze, le vigilie, i stenti, e voi digiuni d'opre buone v'habbiate a mantenere col loro cibo. Ad assicurare la vita eterna bisogna mangiare assieme con essi il pane de dolori, se con essi volete viuere eternamente in Cielo: *Manducare* concettizò San Bernardo *eius carnem, & bibere sanguinem est communicare passionibus eius, & eam conuersationem imitari, quam gessit in carne*. Altrimente, se stimate ò Secolari, che per la vita eterna, basti l'applicazione de meriti de Religiosi, che per voi preghino, bastarà anco per nodrimento della vita temporale, che quelli per voi si cibino, e però con la stessa facilità, che mandate a chiostri de regolari, acciò faccino per voi orazioni, inuiate parimente dalle vostre mense il pranso, acciò per voi mangino; e se a questo partito non acconsente il vostro corpo famelico, non ingannate l'anima propria con queste sciocchezze, che saluare la potiate, senza meritare con proprij sudori la salute, non ottenendosi da Dio della gloriosa mercede il premio, senza il merito del virtuoso trauaglio.

Quindi è, che spinto da giusto zelo chiedeua il Rè Profeta vendetta contro coloro, che il Paradiso pretendeuano per eredità. *Qui dixerunt hæreditate possideamus sanctuarium Dei, Deus meus pone illos, vt rotam, & sicut stipulam ante faciem venti*. O Dauid! Come figlio rinato nel sangue dell'humanato Redentore, conosco hauere per li meriti dello stesso qualche ragione al possesso del Cielo. Il chiedere dunque quello per mia eredità sarà delitto? meritarà gastigo? Signori! Come s'ottiene vn bene per titolo di mera eredità? Giunge all'vltimo de suoi giorni quel ricco, e facoltoso, che in tutto il tempo di sua vita affatticò in procacciarsi quell'entrata: fà testamento, lascia erede quel suo parente, ò amico; và questi al possesso de conseguiti beni, se n'impadronisce, e senza stento li gode. In tal guisa voleuano costoro il possesso del Cielo per eredità, senza affatticare in acquistarlo, meritato solo col prezzo de stenti, e sudori del Redentore, come che in suo animo dicessero. Christo caminò per l'erta, dunque potiamo noi metterci a sedere, Christo si lasciò strapazzare qual vilissimo schiauo, dunque pretendiamo noi ossequij da Rè. Christo finì qual'huomo plebeo la vita frà pene atroci, dunque da noi tutte le delizie, agiatamente, come da gran Signori si godano. *Christo oportuit pati, & sic intrare in gloriam suam*; dunque a spese sue v'andremo noi senza patire. O conseguenze spropositate, argomen-

mentare per se stessi vn consolato riposo, dall'essersi Christo offerto a mille fatticosi disaggi, a vituperij, a patimenti; non sono queste speranze de figli, ma temerità d'arroganti, e però non degni d'ereditare il Cielo; ma bensì meriteuoli, che come in cerchio intorno di loro le maledizzioni s'aggirino, portati a tutte l'hore da vn male al peggio, per fino a tanto, che arriuino a quel profundo, che infiniti ne abbraccia di lunga mano peggiori de pessimi *Qui dicunt hæreditate possideamus sanctuarium Dei, nec hæredes sunt Dei, nec cohæredes Iesu Christi; veh illis, quando Iudex sederit cum Senatoribus terræ, nolite ergo fratres, nolite partem vestram penere cum his, qui dicunt hæreditate possideamus sanctuarium Dei, Deus enim vultionũ persequetur eos in tempestate sua, & in ira sua turbabit eos*: auertì sù questo fatto Sant' Idelfonso: e pure quanti pazzamente si credano, di traghettare sicuri al Cielo, per hauere gettato il ponte sull'onde fallaci di queste vane speranze. Non sorgono in alto quei edifizij solo fondati sull'onde, e sù l'arene de stranieri soccorsi: bisogna abbassarsi con stenti per gettarne le fondamenta. Chi nella guerra vuol vincere, non basta sia ricoperto con lo scudo dell' altrui protezione, ma fa di mestieri adopri la spade del proprio valore, cimentandosi con nemici incontri. Con insanguinarsi trà l'armi, e restarne ferito si finisce la milizia di questa vita mortale da chi vuol giungere a trionfare nel Campidoglio del Cielo.

Non sotto l'ombre in piaggia molle.
Trà frondi, e fiori, trà ninfe, e trà Sirene,
Mà soura l'erto, e fatticoso colle.
Della virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle.
Dalle vie del piacer, là non preuiene.

Le fattiche sofferte per noi da Christo, il sangue sparso per nostra salute deuono essere indizio, quanto habbiamo ad affatticare: a tal prezzo per noi pagato con quali frutti siamo tenuti a corrispondere.

E che sarà mai, già sento, che infastiditi replicate al mio dire? sara dunque il Paradiso qual premio solo di sanguinosi combattimenti? Onde per acquistarlo, già che in queste nostre parti non vi sono tiranni, ne si dà il martirio, sia di mestieri nauigare all'Indie, e al Giapone, e iui esporre il collo alle manaie, il seno alle ferite, destinarsi bersaglio di ferrate rote, preda di fiamme, pasto di fiere? ò almeno sia d'vuopo condannarsi a digiuni di pane, & aqua, vestirsi di cilizij, amantarsi di sacco? Questo non dico, compatisco anch' io a fiachi, ne da pigmei bramo imprese di giganti. Si può essere operario di fattiche più dolci, inserendo nell'animo habiti virtuosi;

si può essere Martire senza spargimento di sangue, resistendo alle passioni, sopportando i trauagli, mortificandosi all' occorenze di non preuiste contrarietà; Per essere poueri non vi esorto gettare le ricchezze, e con Diogene ridurui con il sol capitale d'vna bote di legno; si può essere pouero anche con douiziosi patrimonij, da chi sà riconoscere Dio, e per lui non curare all'occorenze ciò, che possede; ne le ricchezze impediscono punto l'acquisto della salute, e beatitudine; ne meno di esse il desiderio, e la brama, insegnò dottamente l'Angelico, seruendo l'esterne facoltà a chi è magnanimo di cuore per instromento d'honorate imprese, come a chi vuole la spada per mietere palme, e cerca penne per volare alla gloria; e a questi parla quella bella sentenza di San Girolamo: *Vestri generis est, & habere, & calcare diuitias*; Ma ciò, di che mi lagno, e sospiro, è il vedere, che quanto più poueri viuiamo d'hauere, tanto più ricchi siamo di desiderij, nerboruti d'omeri, incalliti di collo a molti pesantissimi gioghi, che ci adossi la tirannia del mondo, fiachi, e deboli al sostegno d'vn solo, benche leggiero, e soaue d'vn picciolo fascetto di mirra, che c'impone la legge Euangelica. La nostra volontà in operare è come quel pozzo di Sichar, nel cui orlo la Samaritana lungamente contrastò con Giesù. Era quello esposto in publico, da esso tutte le femine, anche ree della Città haueuano funi, secchie, e modi per trarne acqua in abbondanza; per Christo solamente assegnauasi impossibile ottenerne tanto liquore, che bastasse a rinfrescargli le labra: *Domine, neque in quo haurias, habes, & puteus altus est*. L'ambizione, la vanità, l'interesse puono attrahere dal volere humano sudori dalla fronte, stenti, e fattiche di corpo, applicazione di mente, cruccij d'animo per qual si sia mondano impiego; ma per la diuozione, per seruizio di Dio ogni breue esercizio di pietà è troppo pesante, e grauoso incarico, a cui, come che regere non possano le forze, la volontà non consente. E ben con ragione il penitente Profeta supplicaua Iddio, che discernesse la sua causa da coloro, che viuono alieni dalla sua legge. *Iudica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta*: conoscendo essere pari, anzi auantaggiate le fatiche, che fanno i mondani per l'instabilità del secolo, di quelle, che sopportano i seguaci di Dio per l'eternità della gloria. *Pro hac vanissima vanitate*, scrisse, spiegando l'accennate parole del Salmo, Pietro Blesense, *militant hodiè nostri Curiales, in labore, in ærumna, in vigilijs multis, in periculis magnis, in quibus gloriam martyrij mererentur, si hac pro Christi nomine sustinerent: nunc autem sunt martyres sæculi; per multas siquidem tribulationes promerentur infernum*: Tanto che Tertulliano rincorando i Martiri frà tormenti mezzo smariti ricordaua

loro

loro di tanti martirizati per vanità. *Et formidaueritis pati pro veritate in salutem, quæ alij affectauerunt pro vanitate in perditionem*. E troppo sarebbe, chi addurre volesse le testimonianze de Sceuoli, de Curcij, e de Catoni, e degli altri, ch'hebbero a far dire a Girolamo per lo coraggio, con che si dierono in preda a morte. *Habet stulta Philosophia Martyres suos*. Quando si tratta d'interessi terreni, tutti siamo operarij, affatticanti, mercenarij, anzi schiaui legati al remo di stentati dolori. Che opre non si fanno? che stenti non si sopportano? che affanni non si patiscano? che amari bocconi non s'inghiotiscono? quante vittime cadono isuenate dal ferro di non mai intermesse fattiche, acciò restino consecrate al Demonio? *Habet & Diabolus victimas suas*, disse il Padre San Stefano? Quanti fanno più di quello, che ponno per il Demonio, e non fanno vna menomissina parte di quello, che deuono, per Iddio? *Propterea cor meum ad Moab, quia plus fecit, quam potuit*. Tomaso Moro, quell'Emolo de martiri, gemma dell'Inghilterra, soggetto in lettere, e pietà versatissimo solea dire: *Quam multi eo labore infernum merentur, cuius vel dimidio Cælum lucrati fuissent*. Quanti, e quanti nella vita presente con fattiche intolerabili si comprano l'inferno, che con la metà di esse si guadagnarebbero il Cielo? quindi è, che quest'huomo Santo trouandosi presente, mentre vna Giouine s'accomodaua allo specchio, e con molta fattica, e pena intrecciaua le chiome, e per apparire più disposta la veste indosso strettamente s'attillaua, quanto saggiamente, tanto graziosamente le disse: *Nisi Deus, pro hoc tuo labore infernum reddat, magnam tibi profecto iniuriam facit*. Se in ricompensa di tanta fattica Dio non ti manda all'inferno, per certo ti fà gran torto; e giustamente chiamò San Basilio la vanità: *Laboriosissimam vanitatem*. Quanti s'auuiliscono al Demonio, e a basso mercato si vendono? Che dopo l'eccidio di Gerusalemme degli Ebrei, fatti schiaui si dassero trenta di essi per vn denaro, io sò la cagione, e la riferisce Giuseppe Ebreo. *De bello Iuda. Plurimi erant venales, pauci emptores*, si che marauiglia non fù; *triginta mancipia Iudæorum, vno numismate mercarentur*; ma che l'huomo comperato col prezzo esorbitante della vita, e della morte del figlio di Dio, dispostissimo sinò ad oggi di spendere tutto il suo per hauerlo in potere, habbi poi a meglio di vendersi al Diauolo, *Propter pugillum hordei*, anzi per niente si possa dire: *Venundatus est, vt faceret mala*, come si dice ne Macabei, e quel ch'è peggio *Gratis venundatus est*, e disgrazia più da piangersi a lagrime di sangue, che da esagerarsi con parole.

Sia dunque, ò dilettissimi, l'istesso il fatto, diuerso il fine, l'istessa l'opra, ma non medesima la cagione, vniforme il patimento, ma di-

forme

forme l'intenzione. *Similes pæna, sed discreta causa, eligite ergo martyrum causas, si vultis peruenire ad martyrum palmas*. Stentiamo per la verità, non per la vanità, per il Cielo, non per il Mondo, per il Paradiso, non per l'Inferno Siano le nostre pene prezzo di gaudij eterni, non compre d'interminabili dolori: non s'habbi di grazia sù la fronte di più d'vno, che quì m'ascoltano, giustamente a scriuere vn'antico Epitafio, che si troua scolpito sopra il sepolcro d'vn Seruitore del Duca di Borgogna, il ristretto del cui tenore è il seguente. Il quì chiuso fù Guglielmo, che per destino hebbe seruire in corte; partì nondimeno da questo mondo senza sapere a che fine vi fosse venuto. Ricordateui dunque, che siete venuti in questo mondo non a perderui, ma per acquistarui cō le fattiche di terra i riposi del Cielo.

SECONDA PARTE.

PEr non essere ozioso nella vigna di Dio, mostra Grisostomo, qual sia l'opra all'eterno Padre di famiglia più gradita, ed è l'elemosina: *Vis non esse otiosus, de tuis des, & operatus es in vinea Domini, misericordiæ vitem colens*. Questa è la prima partita, che ne giornali del Cielo si noti per pagarsi da Dio a suoi operarij con abbondante mercede, come la principale di tutte l'opre buone, che nel giorno si faccino, soggiunge Pietro Grisologo: *Erogatio pauperis, prima Diuinis scribitur in diurnis*. Gli Apostoli pregarono per la Suocera di Simone, e per voi pregaranno i poueri; ma in che modo? Mostrando il frutto delle vostre limosine. Quando i pouerelli beneficati dalla defonta Vedoua Tabita pregauano Pietro a resuscitarla, non seppero addurre più efficace ragione, che mostrando le toniche, e camiscie da essa riceuute in soccorso della loro mendicità. *Ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis*. Così vi otterranno da Dio i poueri le grazie, che bramate, inalzando le mani per mostrare le monete hauute stamane dalla vostra carità, in souenimento delle loro miserie; onde diceua il Santo Tobia; *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosina omnibus facientibus eam*.

E necessaria la solecitudine d'opre meritorie per acertarsi il Cielo; non è però, che di sommo vtile non siano l'altrui orazioni, i suffraggi de Santi, le preghiere de buoni serui di Dio, figurate appunto nell' instanze fatte a Christo stamane per la Suocera di Simone. *Rogauerunt illum pro ea*: e all'hora in particolare gioua inuocare de Santi del Cielo, e della terra il patrocinio, quando nel camino di vita ristampate sono l'orme loro, imitandoli nell'vnire le preci con l'opre, ch'è appunto la ragione assegnata oggi dagli Apostoli à Christo, acciò la Cananea soccorra. *Dimitte eam quia clamat post nos*; legono altri, *quia clamat*

mat in vestigijs nostris. Camina nelle nostre vestigia. Quelli s'aiutano da Santi, non che solo l'intercedono, ma che a loro s'assomigliano. *Cum quibus enim erit consortium deuotionis, erit & cõmunio dignitatis*, scrisse San Leone, *Serm. 5. de Eccl. Hier. cap.1*. E da tal massima prendo motiuo d'auertire l'inganno de neghitosi, e pigri, quali vorebbero la salute dell'anima, ma questa s'hauesse da impetrare da Dio senza la cooperazione d'vna virtuosa vita, ma solo con la sorte felice d'vna morte santificata, e questa resa tàle, non da meriti precedenti, ma con il semplice lascito agli eredi de suffraggi dopo essa da farsi.

In pena dell'ostinata durezza in negare la libertà al prigioniero popolo di Dio si punisce Faraone, con vn' infinità d'importune ranocchie: l'assordano col gracciare, lo nauseano in ogni parte, riempiendogli il letto, oue dorme, il trono in cui sede, la mensa, alla quale si pasce: è diuenuta ogni stanza vn pantano, senza rispetto alla reale persona, saltellano sù le vesti, s'anidano nel seno, sù'l volto stesso si portano. Le raccolghino pure solleciti i seruidori, che per due ceste, che dalle finestre ne gettino, dieci sù'l pauimento ne nascono. Viene chiamato in fretta Mosè, e fù questa la volta, che più pensò di tornarsene con la pretesa licenza. Pregatò dal Rè d'ottenergli da Dio, che si purgasse il palazzo da quella peste, cortesemente risponde, che gli assegni pure Sua Maestà il tempo d'orare. *Constitue mihi tempus, quo deprecer pro te*. Adesso, adesso doueua rispondere, se haueua coruello, e pure, per quanto si trouasse stordito da quella sì odiosa musica, e infettato da quelle schiffose bestie, potendo liberarsene oggi, volle aspettare dimani, *& respondit cras*. Pazzo! l'vrgenza del bisogno è grande, per rimedio conosci potentissima l'efficacia dell'altrui intercessioni, e potendo hauerla di subito, la dilonghi da te medesimo in vn altro giorno. Quanti di questi Corui vanno follemente gracciando *cras*; vorebbero, che da serui di Dio s'impetrasse loro *la* salute; ma ostinati nel vizio cercano, non già di conseguire vna subita emendazione, ma dilongando, non che da vn giorno all'altro, mà d'anni in anni fino all'vltimo della vita, pretendono, che al loro continuato viuere da peccatore, habbi a seguire per il merito solo dell'altrui orazioni vn felicissimo morire da Santo.

Ne quì solo resta la loro temeraria sciocchezza; ma intenti sempre a lusingare il corpo, e scordati affatto de prouedimenti dell'anima vaneggiano trà se medesimi. Con l'opre buone s'acquista il Cielo, è vero; ma, durando la vita habbiamo troppo bella comodità di darsi buon tempo; faremo dunque così; lasciaremo a nostri eredi, che dopo morte ci suffraghino, tolghino con restituzioni, e limosine,

i de-

i debiti de nostri contratti, plachino con Sacrificij l'ira Diuina, da noi concitata a sdegno; si che viuendo noi nel mondo da peccatori, nell'altra vita saremo trattati da Santi. O sciocca follia, darsi pazzamente a credere debbino altri fare per noi, quello ricusiamo fare per noi stessi. *Si tibi nequam es, quis tibi bonus erit*. San Francesco in vicinanza di morte chiamò perdono al suo corpo d'hauerlo nel corso di vita troppo rigidamente trattato; non credo già, che tal scrupolo debbino hauere molti Christiani co' quali ragiono; anzi temo assai, intenti alle lusinghe del corpo, e rimessa agli altrui suffraggi la cura dell'anima non siano per presentarsi a Dio con vn corpo sempre mai accarezzato, e con l'anima poco meno, che scordata, in quella guisa, che riferisce Gellio d'vn tal soldato. Comparue questi alla mostra, sopra vn cauallo sì magro, ch'era ridotto ad ossa, e pelle; egli al contrario haueua vn corpaccione sì grasso, che alla pouera bestia sotto quel graue peso tremauano tutte le gambe; e dimandato, onde tanta magrezza nel cauallo, e tanta grassezza nel Padrone; perche, rispose, del mio corpo ne hò io stesso la cura, ma del cauallo ne ha cura il mio seruitore. Tanto segue in molti. Qual' è il cauallo ad vn huomo, tal' è l'anima al corpo humano, portandolo essa douunque và; del loro corpo ne hanno essi sollecita cura in tutto il tempo di vita, e dell'anima scordata lasciaràssi agli credi il pensiero, si che spirando in morte, compaiano auanti a Dio, come alla mostra, guerrieri di buon tempo, e non di fazzioni nella Christiana milizia, corpi grassi, anime magre, onde habbino a riportare non paga, ma castigo.

Chi non stupisce di quel tanto auenne ad Oza Leuita, all'hor che pronto accorse a dar mano all'arca, che trasferita alla Cittadella di Sion, vacillando, staua per cadere? *Extendit Oza manum ad arcam Domini, & tenuit eam*. A sì pronto affetto dell' accurato ministro hauerebbe ognuno creduto, seguirne guiderdoni, e pure scagliòssi nell' atto stesso di quel sostegno dalle nubi squarciate vn fulmine, e percosso l'infelice Diacono incontanente spirò. *Iratusque indignatione Dominus contra Ozam est, & percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi iuxta arcam Dei*. San Girolamo dà ragione tale, che là scuopre la pontualità de Diuini giudizij. *Oza Leuites arcam Dei, quam portare ipse debuerat, quasi ruentem sustinere voluit, & percussus est*. Era obligo de Leuiti di portare l'arca sù le proprie spalle, e questi fidato alla bestialità di due Giuuenchi indomiti ciò, che doueua caricare sù stessi suoi omeri, presumè d'hauere pienamente sodisfatto, con dargli vna mano, quando la vidde in pericolo di cadere. Christiano sù le spalle della tua conscienza deue adossarsi il peso di tua salute, a te stesso è fidata l'anima, acciò stentando

tando

tando nel pellegrinaggio del mondo la trasporti all'eterna Sione del Paradiso; e pago, che altri vi pensino, bastaràti, quando crolla in punto di morte, darui vna mano, segnando vn testamento, con che lasci a tuoi eredi, che vestasi di sacco il tuo cadauero, quando è incapace di soffrire pena, che ti suffraghino con opre pie? Piaccia a Dio, che con queste tue disposizioni fatte in tempo, che non poi di meno, in vece d'ottenere da Dio premij, che contracambino in Cielo l'apparente sollecitudine di tua salute, non lo prouochi a sdegno, e l'induchi a castigare nell'inferno la tua passata trascuraggine.

Ma vdite, che coll'esperienza alla mano vuò faruì palese (e finisco) qual sia degli eredi il principale pensiero, quando veggono il testatore in vn letto agonizante. Chi del tutto era Padrone, Christo, dico Signor nostro, fatto volontariamente mendico in vicinanza di morte *Et quidem filius hominis, prout definitum est, vadit*, non hebbe, che lasciare a suoi Discepoli, toltone il solo titolo di Maestro: *Vos vocatis me Magistrum, & bene dicitis, sum etenim*: ne pure era spirato, che l'ambizione solleuògli tutti in contesa per esserne il possessore. Lo vuol Pietro, come sustituzione fattagli in vita dallo stesso Signore: lo stima suo Andrea per l'anzianità tenuta nel Collegio Apostolico: Gioanni, e Giacomo lo protestano loro, qual'eredita douuta a parenti: Matteo si dichiara, che senza manifesto torto non se gli può leuare, qual douuto contracambio, non di sdruscita naue, ò rapezzata rete lasciata, ma di gran copia d'argento, e oro, che trafficaua sù banchi; di volerlo ad ogni costo vantasi Giuda, pronto a comprarlo a denari contanti, come di buona borsa prouisto; costui Simoniaco infame, tramando tradire il Diuino Maestro, ambiua forse il suo posto, ingordo più di sordidi prouecci, che d'honoreuole precedenza. Quando anche per tanti altri titoli riprouato non fosse il sacrilego, non era fattibile, che da quel primo Sommo Pontefice si dasse a successori minima ombra d'introdurre abuso sì indegnó, che l'esebire grossa pensione, e non il merito della virtù facilitasse la pretendenza, e conseguimento de benefizij Ecclesiastici. Per vn sol titolo tanto rumore, tanta gara de concorrenti? *Facta est contentio inter eos*. Che fatto hauerebbero, se Christo lasciato hauesse qualche grosso peculio, ò considerabile rendita di possessioni, ò frutti de censi? Cessate da queste contese Apostoli; applicateui ad impedire l'empio Deicidio, che da ribaldi si machina; ò almeno in vicinanza della morte dell' amato Maestro v'affligga il dolore di perderlo, ne vi stimoli l'ansietà di succedergli nel vantaggio d'vn semplice titolo di maggioranza, solo di cruccio, e di niun solleuo. Non ci marauigliamo, auisa Eutimio, non ancora dal fuoco sceso dal Cielo con la venuta

dello Spirito Santo eranò purificati i loro cuori, ma come pure mondani d'affetto all'vsanza de figli di questo secolo essi trattauano. *Iam certiores facti de morte Magistri, inquirebant, quis eorum videretur esse maior*. Il cercare ne scrigni, e casse, il mettere mano sù la robba, e denari è degli eredi la cura maggiore; e il pensiero dell'anima vostra, se fù da voi negletto in vita, poco, ò nulla, credete a me, si prende da essi in vostra morte.

Apprendasi il consiglio d'Isaia. *Anteibit faciem tuam iustitia tua, & gloria Domini colliget te*. Il merito proprio sia della gloria il prezzo, insegnando San Lorenzo Giustiniano, *Quatenus te præcedente, te patiente, te postulante adsit*. *Surgite, & ministrate, tempus enim breue est*. Non seppelliscansi sotto il terreno d'oziosa pigrizia quei talenti, che Dio ci diede, acciò li trafficassimo, se non vogliamo ci siano tolti, come a immeriteuoli: non lasci di raccore nell'estate, chi non vuole restare sproueduto nel verno dalla morte. Vn lauorante nel tempo delle communi raccolte, e vendemie, non trouare giornata! O giornaliero infingardo. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Vn Christiano nel tempo di Quaresima destinato a spirituali raccolte senza spirito, senza pietà, senza opre buone, senza mortificarsi! O Christiano di stucco! *Nolite fratres, nolite partem vestram ponere cum his, qui dicunt hæreditate possideamus Sanctuarium Dei*. Masiate serui, ministri, e operarij, e vdirete dirui: *Vbi ego sum, illic & minister meus erit*. Così sia.

FE-

FERIA SESTA
DELLA
DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.
Io. 4.

LAsci nel giorno d'oggi l'habitatrice degli orti reggij di stupirsi amirata del suo Celeste Sposo, che vigilante nel sonno, affatticante nella quiete, affannato ne sollieui, operante nell'ozio, affacendato nel riposo, viaggiante nelle dimore, alle carriere nell'arriuo, e sù le mosse nel termine dell'istesso moto, dorme col corpo, e veglia col cuore. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. La carità è quella, che sollecita castellana, e gelosa custode della fortezza del cuore, manda in ronda di continuo i pensieri, e vieta il dormire, volendo, che con vigilantissima cura sempre s'assista al gouerno dell'amato oggetto. Non vi può essere dilezzione, e riposare, non si può amare, e non operare. *Amor nunquam est otiosus, semper aliquid operatur, Amor quiete fit inquietior, quiescit afflictio, quiescit tentatio, sed dilectio quiescere nescit*, disse il dottissimo Idiota. Nelle campagne di Sichar fermateui Signori, come in teatro di gloria, spettatori dell'imprese di suisceratoamante. Quì stanco, sì, ma non sazio, lasso dalle fatiche, ma più che mai d'affaticare voglioso, sù dura pietra vicino ad vn fonte ne sede quell'operario feruoroso, che spinto dal desio dell'humana salute, dagli eterni riposi del Paradiso a disastrosi sentieri di questo mondo con veloce passo ne venne. *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Fermasi immobile il piede; ma corre annellante il cuore, per far preda d'vna Donna peccatrice, che dalla vicina Città di Samaria viene a prendere acqua. *Venit mulier de Samaria haurire acqua*. Ad vn'anima schiaua del Demonio vuol

dare la libertà, e con amorosi lacci l'insidia, bisognoso si mostra, chi all'altrui necessità soccorrere vuole, assetato dichiarasi *da mihi bibere*, e per ispegnere a costei la sete, onde con infuocati ardori di libidinose voglie auampando abbruggia, con liberale dono d'acque viue, abbondanti sorgiue promette. *Si scires donum Dei, forsitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam viuam*; fugge questa con disprezzeuol modo l'incontro, e di porgere ad vn sitibondo d'vn sorso d'acqua scarso ristoro, isdegnosa non degna: *Quomodo tu Iudæus cum sis, petis à me bibere, quæ sum mulier Samaritana*, e con fortunate venture ritroua chi copiosi liquori scaturiti da fonti perenni del Paradiso, gli porge, acciò non più assetata l'acque de beni terreni ella brami. *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo, non sitiet in æternum*: si nasconde ritrosa, e con simolate menzogne il vero occulta. *Non habeo virum*, ma con profetico spirito scoperta del tutto, *Quinque viros habuiſti, & nunc quem habes, non est tuus*: rea si confessa, e dichiarandosi colpeuole dalle colpe assoluta rimane. *Domine, vt video Propheta es tu*, e mentre alla lontana aspetta chi a suoi mali prouegga, *cum venerit ille, nobis annuntiabit omnia*, troua presente, chi quanto brama gli dona. *Ego sum, qui loquor tecum*; siche vinta agli assalti d'vn Dio amante, cede di subito alle prese, e fatta preda d'altri predatrice diuiene: *Reliquid hydriam suam mulier, & abijt in ciuitatem, & dicit illis hominibus; venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia, quæcumque feci, non ne ipse est Christus*. E chi non riconosce in queste amorose vicende d'vn Dio, e d'vna Donna, d'vn benignissimo Redentore, e d'vna fortunatissima peccatrice i feruorosi affetti d'vn amore operante, e facendiero, che per fare acquisto de cuori non sà, che sia riposo, non conosce quiete, sempre opera, stenta, e affattica; e ciò, che oggi segue con la Samaritana, siami argomento di prouare, quanto di continuo auiene con peccatori tutti, della conuersione, e salute de quali è Dio fuor di modo ansioso; e mentre l'amore operante di Dio esercitare deue i suoi prodiggi, egli sia l'artefice, che opera, infundendo la sua grazia, l'instromento, con che operi, la mia voce predicando, la materia, con cui operi, l'anima vostra disposta da voi con diuota attenzione.

In questo giorno si, che giustamente a Dio riuolto esclamo con Dauid. *Misericordia tua ante oculos meos est*. Venga chi brama vedere con gli occhi, anzi palpare con la mano gli artifizij d'vn Dio amante, e scopriragli esercitati nelle campagne di Sichar dall'Incarnato Verbo per l'eccessiuo desiderio di rendere diuina con la sua grazia santificante vna Donna peccatrice, dalla bruttezza della colpa segnata col carattere del Demonio. Dal principiare del giorno fino all'hora di sesta, proporzionato meriggio, in cui auampante risplende il Sole

bene-

benefico della Diuina misericordia. *Hora erat quasi sexta*, senza arrestare i passi, ò rinfrescarsi con cibo corre frettoloso al pozzo di Giacob, e in quella copia d'acque gallegiando ardente il suo fuoco dà a diuedere, che *aquæ multæ non possunt extinguere charitatē*, sede, ma nell' istesso riposo stanco si mostra: *sedebat sic*: come quegli, che non l'aggio, e la comodità, ma il modo d'allettare costei alla salute, di cui era affatto dimenticata, con maniere ineffabili, e Diuine attende. Hà l'acque d'vn fonte vicine, e pure di sete abbruggia, sitibundo, ardendo della conuersione d'vn' anima arreccati gli sono dagli Apostoli cibi, e pure stà affamato, essendo la sola emendazione de peccati la viuanda al suo palato gustosa, non ristorandosi con riposi di senso stanchezza d'amore, non estinguendosi con acque, e con cibi terreni fame, e sete di carità; ma, chi questa hà, nelle mense laute arde di fame, e ne i fiumi, e ne i fonti spasima di sete. Il desiderio di saluar' anime nel mio Giesù è vna brama, che fiorisce frà le spine, riposa frà stenti, giubila ne dolori, respira ne pericoli, trionfa nelle perdite, viue nella morte; solo dunque all'acquisto di quest' anima peccatrice anelante sospira il Saluatore del mondo, manda forriera de suoi affetti la grazia eccitante, e antecedente, mentre la risueglia ad apprendere il suo pessimo stato, e la dispone a cooperare con Dio alla detestazione de passati errori, l'assicura trincierata con la grazia comitante, dalla quale la fiaca volontà aiutata viene a pentirsi de suoi falli; e tanti sono i ripari, con che la circonda, con quante circuizioni di parole si serue, hor chiedendogli acque, più ansioso di dare, che di riceuere, col dolce inuito dell'esca soaue d'allettarla fà proua, hor palesandole i commessi errori la conuince, acciò con dolce libertà presa rimanga: tanto opra in somma, e fà, sino che giunge al suo intento, risoluto di non riposare, se prima con sforzi soaui della sua grazia attuale, solleuato il libero arbitrio di costei sopra il suo naturale vigore colla grazia susseguente, della quale disse il Magno Gregorio. *Præueniendo dedit Deus bonum velle, & subsequendo dedit bonum posse*, mutata non l' ha di fiera del Demonio preda di Dio, di carne spirito, di figliuola dell'ira figliuola della grazia, di famosa meretrice, e giurata nemica del Cielo sollecita banditrice dell' Euangelio, e feruentissima Discepola del Messia, di mostro d'Inferno bellezza del Paradiso, Apostola di Christo, e allegrezza degli Angioli, cangiandosi nel di lei cuore l'amore di visibile in inuisibile, di temporale in eterno, d'errore in verità, di maluaggia passione in vna perfetta carità. Paragoninsi adesso questi moti amorosi del Redentore nelle campagne di Sichar con quei riposi Diuini nel campo Damasceno, quando creato

to l'huomo dall'operare fermòssi: *Et requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*. Nell'ampiezza de Cieli, trà stabilimenti della terra, trà splendori del Sole, sembrata sarebbe, disse Sant' Ambrogio, a Diuini riposi più adatata la sede; *fecit Cælum, nec lego, quod requieuerit; fecit Solem, Lunam, & Stellas, nec ibi lego quod requieuerit*; se pure l'opra si bella, e a se tanto simiglieuole non arestò intento l'artefice stesso a vagheggiarla; *sed lego, quod fecerit hominem, & tunc requieuit*. Parlo d'amore operante, e però lascio Dio, mentre fermato riposa, e m'inuio ad osseruarlo intento alla fattica, all'hora quando trasgredito dall'huomo il Diuino comando, trà le delizie d'vn Paradiso si rende con la colpa reo d'inferno. Non tarda l'amante geloso dell'humana amicizia a fare ogni opra per riacquistarlo; non tantosto dalla propria sapienza è auisato del fallo comesso, che vscito dalle reggie sue stanze comincia a scorrere trà quei fioriti sentieri, trà quei frondosi cespugli, *deambulabat ad auram post meridiem*, per trarlo dal precipizio stende le funi delle sue grazie, delle quali fù detto, *traham vos in funiculis Adam, in vinculis charitatis*. E qual' impulso spinge Dio a questo moto, a questo passaggio? Dunque quell' eccelsa Maestà, che nella segreta galleria della Diuinità possede tutto il cumulo del bene, e della felicità desiderabile, sarà bisognosa d'vscire fuori a mendicare allegrezza, e contento? Mosè Barcessa m'appaga dicendo, che non il calore del meriggio l'induce a ricercare il fresco cagionato trà l'ombre delle piante, da zeffiri, che i frondosi rami ne scuotano, ma i sospiri d'vn anima peccatrice a penitenza ridotta temprare ponno l'infuocate vampe dell'inamorato suo cuore, e però l'vnico desiderio di conuertire Adamo a questo moto lo spinge. *Quippe voluit audiri ab ipsis suum incessum, & ipse corporatus spectari humana forma, vt pro venia festinarent ad eius gratiam, ignoscentiamque, atque eius misericordiam, veniamque implorarent*. M'appago di questa risposta; solo hò difficoltà nel modo, con che si fà vedere in forma, e sembianza humana, *& ipse corporatus spectari humana forma*. E perche trà luminosi splendori della Diuinità non compare, acciò sia riuerito come Dio, temuto come Signore; ma in sembianza humana fassi vedere come simile, e totalmento vguale con veste di fango, con apparenza di carne? e qual proporzione trà la terra, e il Cielo, trà la Diuinità, e l'Humanità? *Nil Deo sublimius, nil vilius limo*: A che trattenersi ne dubij in verità si palesi? Eccoui l'vnica cagione dell'habito, del moto, e del riposo di Dio. L'amore, ancorche sia peso graue, non sà tenere grauità, ed è suo proprio introdurre la parità, se non la troua. *Amor pares facit si non inuenit*: se viene in Maestà Diuina, dubita d'atterirlo con superiorità di Padrone: che fà dunque? Sembrando

brando al pari Dio perduto senza l'huomo, che l'huomo senza Dio, s'imbosca tra quelle piante. *Deambulabat ad auream post muridiem*: fatta quell'ora vn respiro d'amore per refrigerio del suo sdegno, disse San Girolamo: *Vt in supernis Dei refrigeria demonstrarentur*: compare in forma humana a lui totalmente conforme, onde Adamo d'auicinarsi non tema, *& ipse corporatus spectari humana forma*; corra pericolo per così dire d'essere dispreggiata la Diuinità, che mette a bersaglio tutto il tesoro delle sue grandezze. *Tantum fuit Dei studium humanæ salutis, vt propemodum de suo periclitaretur*, dice Sant' Ambrogio. Purche trionfi ingrandito l'amore, e il cuore dell'agghiacciato Adamo resti tanto più facilmẽte scotato da carboni di questo fuoco, quanto che coperto di ceneri d'humana apparenza, non hà motiuo di ritirarsi dall' auampanti fiamme di spauenteuole maestà. Non ci marauigliamo dunque, che cercando l'huomo trà viali del Paradiso Terrestre in moto si ponga l'eterna quiete. Ansioso il Diuino amante di riacquistare il perduto peccatore, facendogli la propria bontà quasi obliare la sua infinita grandezza corre dietro ad vn' anima meschinella, e per hauere da lei vna buona parola, vna risposta dettata dall' ingenuità d'vn cuore riamante, con replicati inuiti intracciando la và. *Adam, Adam, vbi es*. Gridãdo ansioso per arrestare chi fugge, dice Drogone Ostiense. *Clamat vbi es Adam, sequens post tergum fugientis, & abscondentis*. Che fate, ò mio Dio in cerca di chi andate? D'vn inconstante alle promesse, d'vn ingrato a beneficij, d'vn traditore chi da voi ribellato hà consegnata la piazza del suo cuore all'inimico, che abbagliato da vana pretensione ha posposto gli editti di Vostra Diuina Maestà a proprij capricci, desistendo dagli auuisi del Cielo per accõsentire alle persuasioni di Satanasso: dunque l'offendente è pregato, l'offeso prega? Dio cerca l'huomo, l'huomo è cercato da Dio? Iddio sì grande, l'huomo sì picciolo. Iddio Padrone dell'vniuerso, l'huomo con la perduta grazia reso pouero d'ogni cosa: Iddio Signore della gloria, l'huomo diuenuto reo di pene: Iddio per se stesso eternamente beato, l'huomo per le comesse colpe destinato ad essere per sempre infelice, e sfortunato. O quì sì, che con Sant' Ambrogio deuo esclamare. *O charitas, ò pietas! quis audiuit talia? quis super tanta viscera misericordiæ non obtupescat?* Non vi marauigliate: è amante, non osserua puntigli di maestà vn cuore inamorato. *Amor dignitatis nescius*. L'ardente desio di conuertire peccatori gli hà bendati gli occhi. *Amor maestati oculos clausit*: per questo di persona va a cercare Adamo, si fà sentire, lo dimanda, lo prega, ne dall'opra desiste, fino che alla primiera grazia non lo riduce. Hor capisco, come solo creato l'huomo riposò l'infatticabile operario. *Fecit*

cit hominem & requieuit: non è effetto di quiete al cuore amante di Dio questo riposo, vn desio di più affatticare in questa pausa già gli detta l'amore, e per nulla stimando la creazione dell' vniuerso già fatta, và meditando nuoui impieghi maggiori, come in opre, che in prò de suoi interessi ridondino: e sono la giustificazione de peccatori, che alla vista dell' huomo nel campo Damasceno già preuede douuta all'eccessiua sua carità. *Inuenit enim, cui peccata dimitteret*: soggiunge il Santo Arciuescouo Milanese; stimando, che solo si possa mostrare Dio, oue perdona, peccati, e con la grazia giustificante partecipa all'huomo, non l'essere naturale, ma l'essere Diuino; e in tal modo dargli più euidenti indizij del suo amore, giustificandolo, che fatto non haueua, creandolo; e però vicino all'huomo, come in vna cosa di suo genio s'arresta per riposare, ma con vn riposo d'amante. *Amor quiete fit inquietior*: che pensa al modo di più potere operare a prò del peccatore conuertito, infundendogli l'habito della grazia giustificante, e con questo quasi con veste di luce abellirgli l'anima facendola amica, figlia, e Sposa del suo Creatore. Ne crediate seguirne gli effetti di queste amorose vicende nel solo Adamo. Vniuersale è la brama di conuertire peccatori, vniuersali pure sono gli stratagemmi de quali si serue per ridurli a sè. Vede, che la Creatura ragioneuole è fragile, ed egli s'indossa la veste fragile della nostra humanità; *habitu inuentus vt homo*: s'accorge, che questa è peccatrice. *Iniquè egimus, recedentes à te*: ed egli prende la veste di peccatore. *In similitudinem carnis peccati*. Se l'huomo è diuenuto seruo per il peccato: *Cum enim serui essetis peccati*; ed egli pure da seruo si veste, *formam serui accipiens*. In tal modo dispone le soaui violenze delle sue grazie efficaci, che del tutto confaceuoli le rende all'inclinazioni del peccatore, quale conuertire pretende. Se chiama pescatori, ad vna pescaggione gl'inuita. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Per fare acquisto de cuori interessati, e auari tesori, e ricchezze propone. *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*: onde esclama Grisologo, *vt auarum Lucri facias, facis id, quod vult, non quod oportet audire*: e oggi per far preda di questa peccatrice Samaritana, quanti mezzi non adopra, quante forme non muta, a quante figure non s'adatta? Si fà assettato, si fà stanco, si fà acqua, si fà fonte, si fa Christo, e Messia a volto scoperto, si fà Agnello, sopportando le sue villane risposte, si fà Maestro di Religione, insegnandole la spiritualità, si fà Profeta scoprendole lo stato delle sue immonde laidezze. E che pretendete inamorato mio Dio con tante inuenzioni di mutare vesti, con tanti stratagemmi di conformare gl'influssi delle vostre grazie all'inclinazioni di chi chiamare volete? Sono

amante

amante dell'huomo, sono ansioso di trarre anime dal peccato alla grazia, dalla colpa al Cielo, dall' inferno al Paradiso, e però non lascio mezzo, occasione non perdo, inuenzione non trascuro per allettarle. Troppo manifesti segni sono questi, ò mio Dio del vostro amore, troppo chiare note della vostra pietà, troppo espressi testimonij della vostra misericordia. Che maggiore pietà, che vedere il figlio di Dio in forma di peccatore andare in busca de peccatori, cercare il Signore dell'Vniuerso il suo vilissimo seruo per l'humili capanne di questo nostro miserabile esiglio, condursi il Rè della gloria alle profunde cauerne della terra, per solleuarne chi per ogni ragione era d'ogni solleuamento indegno? *Mira quærentis dignatio, magna dignitas quæsiti*, esclama il diuoto San Bernardo. O grande humiltà di chi cerca, ò grande dignità di chi è cercato; a segno tale, che per trattare con peccatori, per conuertirgli per brama d'impiegarsi in tal'esercizio discese a cose di tanta maestà giudicate indegne; *Sibi quidem indigna, homini autem necessaria, & ita iam Deo digna, quia nihil tam Deo dignum, quam salus hominis*, scrisse disputando contra Marcione Tertulliano. Sono stratagemmi d'amore, che non hanno pari, gridarò con San Girolamo. *Taceant mundani in inueniendis adinuentionibus, detur laurea Christo in capescendis animis, dum tot, tantasque adinuenit adinuentiones*. Siete, ò caro Redentore, marauiglioso predatore dell'anime, e con istupende inuenzioni le andate cacciando, per farne dolce acquisto del vostro amore: *Tu mirabilis in montibus venationis*, legge la lettera Ebrea, nel salmo settantesimo quinto, doue la volgata dice: *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*.

Testimonio quanto più noto, tanto maggiormente espressiuo dell'eccedente carità Diuina fù, e sarà sempre quel prodigo figlio d'vn peccatore viua imagine. Tocco da interno pentimento nel cuore appena determinò costui di ritornare à piedi paterni; *Ibo ad Patrem meum*, che il Padre figurante Iddio, *Quis nobis ille intelligendus Pater, Deus silicet, tam Pater nemo, tam pius nemo*, disse Tertulliano, preueduto il di lui animo di conuertirsi, non solo pronto di perdonargli l'aspetta, ma tolto dal desiderio agli anni l'essere pesanti, scende veloce dalle reggie stanze, e quasi, che troppo tardi a venire, fatto ne riposi inquieto, corre ad incontrarlo, *& accurens cecidit super collum eius*. O Padre veramente pietoso, grida quì San Pietro Grisologo. *Tardam misericordiam Pater nescit*. Fermateui; al decoro d'vn Giudice non è decente, che, per assoluerlo preghi il Reo; l'autorità di Genitore non vuole, che ad vn figlio disubbediente, in fargli grazie, volonteroso si mostri. Non temete, non farà costui all' intrapreso viaggio ritorno; da continui, non meno, che acuti sproni,

egli è stimolato al corso; la necessità lo spinge, la fame lo caccia. In tanto, che il Padre, e il figlio s'incontrano, vorrei osservaste vn fatto in persona dell' humanato Redentore, riferito in San Marco al terzo. Circondato da turbe diuote, sì intento egli si mostra a beneficarle, che qual frenetico da violenti smanie comosso, è di mestieri, che i suoi più domestici escano a fermarlo, e rattenerlo, credendolo diuenuto furioso, e priuo di senno; *Et cum audissent sui, exierunt tenere eum, dicebant enim, quoniam in furorem versus est*. E che giudizio fate, ò famigliari di Christo? Impazzita l'eterna sapienza? agitato da furie l'imperturbabile? Vi dirò io, auerte qui San Girolamo, da quali smanie è agitato; dal desio della salute de popoli a lui concorsi. Non è il suo furore di mente lesa, ma feruore di cuore acceso, è vna santa pazzia, ma pazzia d'amore: *Ligare vultis Dominum, non est iste furor insaniæ, sed feruor amoris*. Ritorniamo all'altra Scrittura: O eccessi della grazia preueniente d'vn Dio amante. *Priusquam peccator pertingat ad ianuam*, esclama Sant' Efrem Siro, *tu ei aperis, antequam tibi procidat, manum ei præbes, antequam lachrymas profundat, tuas super illum miserationes effundis; charitas tua nostræ salutis cupidissima, se ipsa ad nos inclinat*. E come s'accoppiano. *Ibo, e accurens?* Vna fretta direi impaziente in Dio di conuertire in contracambio d'vn semplice proponimento di conuertirsi, in chi irrisoluto, e dubbioso appena dispone di riccorrere a lui, e supplicarlo di perdono; si che con santa pazzia d'amore, e amore senza pari concede i suoi fauori al peccatore Iddio, non ancora supplicato da mercede, agraziando pria, che la grazia si chieda, ò eccedente misericordia. O clemenza, che supera ogni clemenza, ogni pensamento. Non vi è alcuno tanto Padre, come il nostro Dio; ne in alcuno si può trouare tanta pietà, quanta ne alberga in quelle misericordiosissime viscere. Perde il peccatore in effetto l'essere di figlio; Iddio coll'affetto non dismette mai l'vfficio di Padre; ama anco il seruo contumace, e ingrato, l'aspetta, benche s'induri, lo segue, mentre fugge, lo chiama quantunque si turri l'orecchie, lo diffende, ancorche l'offenda, e con tenerezza paterna prega, benefica, e promette l'eredità di quanto hà, e possiede ad vn' huomo vile, che si sdegna essere suo figlio, per diuenire seruo miserabile d'vn suo nemico. *Antequam dignis operibus, & vera pænitentia ad Patrem rediret antiquum; Deus ad eius præcurrit aduentum, & reditum filij sui iunioris anticipat*, così discorre lo stesso San Girolamo. Fatta la carità Diuina, per poco direi, pedisequa alla volontà humana, mentre con libertà d'arbitrio amata riama, correndo per mezzo della grazia lo Spirito Santo ad habitare in quel cuore, che con sì nobil laccio all'increato amante

amante si stringe: *Si quis diligit me ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Che danno, e scemamento alla vostra immensa, eterna, esenziale grandezza, e maestà, dalla perdita, e dannazzione de figliuoli d'Adamo, ridondare vi può, ò mio Dio? Che sono gli huomini, perche di loro pigliare vi dobbiate pensiero? se periscono, tal sia di loro; a voi che nuoce? se tutti si saluano, a voi che gioua? se vi lodano, che vi aggiungano? se vi bestemmiano, che vi tolgano? se vi seruono, che siete voi di meglio? se dalla maestà vostra si ribellano, ad essa, che si scema? Eglino d'esser salui, per niun capo si meritano, anzi di essere non alla mal'hora, ma alla pessima eternità mandati, per cento capi si meritano, e voi con mille argomenti di saluarli vi studiate? Mio Signore! Chi di questo vostro amore purissimo, sincerissimo, gagliardissimo non s'inamora, e attonito non rimane, questi non hà, ne senso, ne cuore.

Scritturisti, notaste in Ezechiello quella gelosia sì ardente, che protestòssi Dio hauere all' Idolo Belzebub, come solo competitore gli fosse della Diuinita. *Ostendam tibi Idolum zeli*: Che cosa è gelosia? Questa, dice Cicerone, parto d'amore, madre di sdegno, nata dal fuoco apportatrice di gelo è fomẽto di dolorosi martirij, miniera d'affannose sollecitudini, cagionate dall'ottenere altri ciò, di che vorrebbe essere solo possessore: *Est ægritudo ex eo, quod alter potiatur illius quod ipse concupierit*. Chi era mai quest' Idolaccio? e che haueua egli, onde solo contrastasse la padronanza dell' Vniuerso? Sò la pazzia de gentili di porre vna Deità sopra ogni cosa, non meno picciola, e abietta, che sublime, e grande, essendoui al pari il Dio delle stalle, e dell'immondezze, che delle reggie, e de troni sublimi. Belzebub di certo era l'Idolo Presidente a comandi de Principi, a gouerni, a Magistrati: Vditelo *Princeps Muscarum*, così s'interpreta Belzebub: Il Principe delle mosche. Di questi sì schiffi, vili, e immondi animalucci, che con la pecchia quanto più picciola, tanto più pungente, noiosamente importunando da tutti si scacciano, era la sola padronanza a questo Idolo attribuita; e pure qual'emolo, e riuale teneuasi, e quasi direi, temeuasi dall'vnico, e verace Iddio. Signor mio, che può vna mosca contro vn Elefante? E pure quì ne anco corre la parità, non essendoui paragone trà il niente, e l'infinito; che vna Zenzara s'auenti, e punga, e succi vna stilla di sangue, e rompa il sonno ad vn gran Leone, che dorme, e ch'egli non le troui nel corpo, ne membra da sbranare con le sue vnghie, ne ossa da stritolare con suoi denti, sarà questa generosità da vantarsene? virtù d'hauere stupori, e applausi? Che questo moscone volando, e riuolando inquieto strida sù le porte del vostro Tempio, che disturbo sì

grande v'arreca, ò mio Dio? che può dunque quest' Idolo contro Vostra Diuina Maestà? Resti questa Scrittura indecisa, e ramentate quel passo di San Matteo, di timore a chi lo sente. *Multi sunt vocati pauci vero electi*; molti sono chiamati alla fede, ma pochi eletti alla gloria: e lasciate le varie esposizioni, se s'intenda di tutti gli huomini, ò pure de Christiani soli con riuerente ossequio riuolto a questo Crocifisso in amorose querele prorumpo. A che, ò mio Dio con tributi di sangue infiniti tesori spendeste, se per riscatto di così pochi, essere doueuano prezzo basteuoli? Dunque sì sanguinosa, e horribile è la battaglia per l'acquisto del Cielo, che trà tanti guerrieri, che vi entrano, sì pochi ottengano la meta, conseguiscano il premio, riportino vittoria? Dunque trà tanti Christiani chiamati alla fede pochi sono gli eletti alla gloria? Maggiore il numero de presciti, che de predestinati? O troppo dolorose nouelle. Da vn Dio amante, ne sò, ne voglio aspettare questi rigori, disse pure Gioanni: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: Restaranno dunque vuote le sedi di quel supremo congresso, per non esserui chi le occupi? Vidde pure l'istesso colà sù copiosa moltitudine impossibile a contarsi: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*: A che tante porte in quella celeste Gerusalemme, per dare adito al concorso affoiato di quanti v'entrano dall'Oriente, dall'Aquilone, dall'Austro, e dall'Occaso: *Ab Oriente portæ tres, ab Austro portæ tres, ab Aquilone portæ tres, & ab Occasu portæ tres*, se tenendosi chiuse, a stento si concede a pochi l'ingresso da quei gelosi custodi? Inteneriteui a riamare vn tanto amante, ò peccatori, ò almeno ponga maggiormente la vostra durezza qual stimolo amoroso l'autorità di Damasceno, con la quale campeggia sempre più trionfante l'amore di Dio. Sono insieme molti, e pochi quelli, che si saluano, molti in quanto al numero, pochi in quanto al desiderio di questo feruentissimo predatore de cuori, il quale vorrebbe folla, e calca de peccatori conuertiti, che di continuo entrassero nelle porte del Paradiso, e vn solo de Christiani, che si danni, gli arreca insoffribile passione di cuore; e però quelle parole in senso ammiratiuo proferire si deuono, come che dicesse. Dunque tanti ne chiamo, e sì pochi ne giungano? *Non simpliciter, & absolute, istud à summa sapientia dictum est, verum proinde, ac si per admirationem dicat; quam pauci sunt, qui saluantur?* Ne ad altro furono i suoi lamenti in croce, che per la perdita d'vno di quei ladri, mescolando maggiore amaritudine all'auide brame dell'animo amante la dannazione di quel miscredente, di quello folle il fiele disgustoso all'asciute labbra del sitibundo corpo. *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me, cum vnico Latrone*: sogiunge Sant' Atanasio; essen-

essendo l'amante Signore, talmente ansioso di nostra salute, che se fosse possibile infelicitarsi quella Diuina felicità, e distruggersi quella imperturbabile allegrezza, che nel solo amore, e compiacimento di se stessa è sempre paga, seguirebbe col perdersi d'vn' anima sola, fatta l'ostinata colpa di questa, per se stessa ordinata a disgustarlo, e ramaricarlo, eccitando la dannazione d'vn solo peccatore all'inamorato cuore di chi brama, trarli tutti a se, e conuertirli lamenti, e doglianze, se di queste capace fosse quel Dio, a cui essenzialmente conuiene la beatitudine. Torniamo alle porte del Tempio di Gerosolima, oue stà l'Idolo Belzebub, il moscone cagione di gelosia al cuore amante di Dio, come che con lui pichi di parità: anzi per questo parmi replichi l'inamorato Signore, ne sono geloso, per essere egli il Principe delle mosche: notate, che bel pensiero: qual' è la proprieta delle mosche? Questa, non sò, se dica souerchiamente amante, ò noiosamente importuna, scacciata ritorna, partendo non s'alontana, rigettata ne viene, e fuor di modo inuaghita del corpo, sù cui ne stà, non sà lasciarlo, se stride, il suo mormorio è sospiro, se punge, e morde, dirò quel pungolo non ferita di sdegno; ma picco, e tocco di gelosia d'amore, e dunque quel minuto animaletto d'vn geloso ritratto tutt' occhio per vagheggiare, tutto braccia, per stringere, e se vn' amante s'adira, è costume dirgli, che facilmente la moschetta, egli prende; ma a proposito nostro più m'inoltro, girano per il più le mosche intorno a cadaueri, alle cose fracide, e puzzolenti: veniamo al mistero, e lasci di riamare vn tanto amante, chi hà di selce il cuore; quai sono i cadaueri infraciditi, le carogne puzzolenti, rigettate nelle piazze del mondo, come abbomineuoli, e stomacose lordure; i peccatori, e peccatrici, dicendo di costoro Isaia: *De cadaueribus eorum ascendit fœtor*: Ecco il nostro Dio tanto auido de peccatori, che d'altro Idolo gelosia non hà, che di Belzebub Principe delle mosche, *Idolum zeli*: quasi dica peccatori, e peccatrici, sembrano puzzolenti rifiuti, a me nausea non cagionano; ma appetenza, questi amo, e bramo, questi desio, e voglio, per vno di questi, non vi è opera, che non faccia, fattica che non intraprenda, stento, che non sopporti, cerco ansioso, corro anelante, ne stanco io cedo, se mio non lo vedo: *Intelligimus totam spem salutis nostræ esse zelum Dei*, scrisse Sant' Agostino; ò stupore inaudito, nel punto istesso, che la creatura infelice, tenta infelicitare il felicissimo Creatore con suoi peccati; il Creatore felice brama felicitare l'infelicissima creatura coll' abbondanza delle sue grazie: Haueua ragione il Cittarista di cantare: *Memoriam abbundantiæ suauitatis tuæ eructabunt*, sopra il quale versetto Sant' Agostino esclama: *Quid est memoria abbundantiæ suauitatis*

tatis tuæ? Quia nos oblitus non es, cum nos obliti tui fueramus: scorra pure lontano il peccatore ribelle, per la strada dell'humane licenze: *Laxati sumus, in via iniquitatis*: che ben lo segue, fatto dalla propria carità seruo indefesso il feruoroso amante: *Seruire me fecistis iniquitatibus vestris*; fugga veloce, hà nella faretra della sua grazia strali d'aiuti sì efficaci, che arrestare lo può, e traffiggergli con ferite amorose il cuore; s'interni, e si nasconda trà folti macchioni, non s'arresta per qual si sia difficoltoso incontro di ricercarlo; e per spiantare dalle boscaglie della colpa il giglio dalle spine già soffocato: *Sicut lilium, inter spinas, sic amica mea inter filias*; e trapiantarlo nel giardino delle grazie: *Hortus conclusus soror mea sponsa*, stende la destra, senza ritraherla, ancorche debba insanguinarsi con mille punture: *Fecit autem Dominus, sicut canis venaticus, qui feram insequens, caput inter spinarum aculeos mittit, non timet exulcerationem, vt feram capiat*. O Dio, perche non giunge la mia voce a penetrare i cuori pietrefatti de peccatori più ostinati, e gridarei a tutta voce: deh arrestate, hora mai i passi, onde trà l'aperte pianure di questo secolo lusinghiero correte a rompicollo a precipitarui nell'inferno, non più indarno vi segua questo sollecito amante, che vi vuole suoi prigioni, acciò la libertà godiate, sù le strade v'insidia, predatore de cuori, acciò diueniate de suoi tesori eredi, con suoi strali brama ferirui, acciò viuiate per sempre, l'hauere troppo tardato, non hà scemata l'infinita sua carità, egli è fatto dal lungo aspettare più paziente, da vostri dispettosi rifiuti è reso più voglioso, e coll'hauerui per tanto tempo seguito può bensì essere stanco ma non sazio; onde nauseato s'arresti, e quanto foste nemici più fieri, tanto diuerete amici più parziali, fauoriti, corteggiati, ingranditi, careggiati, e quasi direi seruiti, come la pecorella più cara al pastore al pari di tutto il gregge prezzata, come la gemma sola auantaggiata di valuta a tutto il suo hauere, lo dica il mentoato figlio scialaquatore accolto con carezze tali dal Padre, che il fratello corrucciòssi sdegnato; dicanlo tutti quei peccatori, con quali Christo nel corso di sua vita si famigliarmente vsò, che il sopraciglio Farisaico in vederlo scandalizauasi. àdomesticatasi con ogni condizione di persone, ò fossero interessati publicani, e doganieri, ò fragili Donnicciole, ò idioti barcaroli, ò insolenti Centurioni, e Capitani, ò ambiziosi Regoli, e Dinasti, ò politici Decurioni, e Officiali, ò ippocriti Scribi, e Farisei, ò più fecciose plebaglie delle Città, ò vn ladro stesso, che diuenuto oggetto delle sue brame, varcando incontanente dalle pene d'vn patibolo alle gioie del Paradiso, mutò, come disse San Cipriano la pena in martirio, il sangue in Battesimo; *Pœnam mutauit in mar-*

martyrium, sanguinem in Baptismum: Troppo auampante è il mongibello della Diuina carità, onde fatto Dio voglioso dell'acquisto de peccatori con ogni possibile diligenza, con amorosi stratagemmi s'adopra per seco vnire coloro, che persi trà le boscaglie del mondo, con vna certa perniziosa libertà, vanno da esso più sequestrati, e lontani. O d'inuaghito amante sapientissime smanie.

Non finirei mai, parlando d'vn amore, che incapace di riposo, non hà fine: *Dilectio vacare non potest, & charitas, vbi fuerit, necesse est vt operetur*: scriue Sant' Agostino, e ben si vidde oggi nella fortunata conuertita di Samaria, verso la quale con vn amore stentato, laborioso, ansioso sollecito, e indefesso, non si perdona a fattiche, ne a camini, ne a disaggi, ne a sudori, ne a fame, ne a sete, ne a veruna sorte de patimenti: ò felicissima Donna, per cui salute s'adoprano le facende d'vn Dio, s'impiegano i sudori d'vn Redentore: e senza restringermi a casi particolari, non hauendo parzialità d'affetto, chi tutti ama senza misura, non contento il feruido amante d'hauer impiegato in seruirci tutte le creature d'vn mondo intiero; Angeli, Cieli, pianeti, elemẽti, animali, tutto ciò, che stà sopra terra, in terra, e sotto terra, esinanito in forma di seruo affatticare in persona con le proprie mani, con la propria vita, e col proprio sangue, scese dal Cielo in terra, e principiando ad operare nel seno stesso dalla Madre, impaziente di riposo, la sprona al corso, acciò egli giunga veloce a far preda d'vn'anima d'originale colpa infetta, dico Gioanni nel ventre d'Elisabetta: *Iesus autem*, scrisse Origine, *qui in vtero illius erat festinabat adhuc in ventre Matris Ioannem positum sanctificare*: Per noi nacque Bambino nella più fredda stagione dell'anno, e infuocato d'amore, gli riuscì il verno vn estate, vn meriggio la mezza notte; s'attufò nel Giordano, e ancor bolliua, stete attorno al mare, e pure ardeua, visse di continuo occupato a viaggiare il mondo, a propagare la fede, a predicare l'Euangelio, a chiamare l'anime al Cielo; cagionògli l'accessionse sì gran sete, che lo costrinse a gridare in Croce *Sitio*; sitibondo, non d'altr'acqua, che della salute dell'anime: *Sitis eius, salus animarum*: E alla fine questa febre ardentissima, con acerbissima morte gli trasse l'anima dal corpo, rendendo per nostro amore, conforme disse Cirillo Alessandrino la sua vita vn corso di pazienza, in cui dal primo instante della sua beata incarnazione insino allo spirare in Croce, in ogni momento gli conuenne patire: ne salì al Cielo, che terminata sì penosa carriera: *Cum absoluisset Iesus cursum patientiæ ascendit tandem in Cælum*, ne cessò col morire l'amare; non volle in croce se gli rompessero le gambe, scrisse Origine, per correre subito risorto all'acquisto d'vn Tomaso incredulo:

lo: *Nunquam Christus, fracta habuit crura, aut deffessa, integra semper fuere, & metallo in fornace charitatis similima*: isolato trà l'acque il suo cuore, come puotè accorgersi, chi gli vidde aperto il costato, non puotero queste spegnere il fuoco, *nom potuerunt extinguere charitatem*. impedirono, che morto si facesse cenere, ma non già fecero, che sminuisse punto il suo amore, nascosto dentro le spezie di pane, e vino, fatto nostro cibo, s'vnì alla fredezza del cuore humano, ch'è di ghiaccio, ma non lasciò mai d'ardere, d'abbruggiare per nostro amore.

Miri il vostro stesso guardo, quanto hà la mia voce trascorso, eccolo *hora sexta*, non solo lasso, e debole, gettato a terra, approssimato ad vn fonte, sedente ad vn pozzo, vicino all'acque, ma esangue, e morto, tutto intriso di sangue, entro vn mare di pene, sù vna croce, e che fà egli in tal stato? paziente t'aspetta, e comporta, anelante desia, e brama. *Expectat nos Deus, vt misereatur nostri*: colle braccia stese ci attende a suoi cari amplessi: deh corri a farti de suoi lacci amorosi volontario prigione; ben sai, che tanto tempo ti aspetta, sitibondo di tua salute. *Da mihi bibere*, ti darà l'animo di negargli vn sorso d'acqua, di vedere ansare alla porta del cuore, senz' aprirgli, chi con doni alle mani attende, differendo il conuertirsi da vn anno all'altro, dal principio di Quaresima alla metà, da quella al fine, e all'ora Dio sà, che farai? O cuore gelato, se non riami quello, mai finisce d'amarti, ò mostro d'ingratitudine, se non riconosci la grazia di sì liberale donatore; ò petto di selce, e di macigno, se non t'intenerisci a gagliardi colpi dell'immensa carità di Christo: *O me impudentem*, poi ben dire con verità, ciò, che diceua, per humiltà Gilberto Abbate, *& ingratum, si non ego talem diligam, tàm absolutum à corruptione, & tanta circa me adscriptum compassione, necessitate non obnoxium, sed pietate obnixum*, O huomo, più che inhumano, più che barbaro, più che fiero, più che ferreo, se non ti conuerti, e che fai, che non esci dal comercio degli huomini, e non ti getti a viuere trà più orridi Draghi della Numidia, se conseruatore non lo ringrazij, se fabro non lo lodi, se Padre non l'honori, se Principe non lo riuerisci, se amante non lo riami, se Dio non l'adori, anzi con diabolica perfidia ingrato l'offendi. O pouere anime dell'Inferno, oue non gionge mai vn raggio di misericordia, che piangono per tutta l'eternità, nè sono bastanti tante lagrime a scancellare vna minima colpa, se vna volta risonasse nelle vostre orecchie vn simile auiso: *Expectat vos Deus, vt misereatur vestri*: Consolateui anime tormentate, Iddio vi aspetta per vsarui misericordia, che fareste? Di certo quell'inferno si conuertirebbe in Paradiso, sopportando volontieri quell' atrocissime pene

per

per la ſperanza d'ottenere vna volta a proprij misfatti perdono. Se dalla pietà della miſericordia s'arreſtaſſe a voſtro ſolleuo il giro interminabile di quella ruota, che per tutta l'eternità ſi riuolge da rigori della giuſtizia a tormentarui, concedendo vn' hora ſola d'interuallo alla voſtra doloroſa condanna, dite, dite, in che l'impiegareſte, non già in pompe, in vanità, in crapole, in laſciuie, in maldicenze, in parole oſcene, in beſtemmie contro Dio; ma bensì in lagrime, in ſoſpiri, in compunzioni, in penitenze per impetrare a voſtri demeriti, propizia la miſericordia; e pure queſto non ſegue ne peccatori, che viuono sì oſtinati ne vizij, che concedendoſi loro dall'eccesſiua bontà di queſto Crocifiſſo Giesù giorni, meſi, e anni, per riportare dalla miſericordia l'aſſoluzione a loro demeriti, non la chiedono, non la curano, la rifiùtano, la diſprezzano, ſi che giungendo colà vn tal'auiſo tanto frutto farebbe, è ſarà vero sì poco ne faccia trà Chriſtiani, e nella Chieſa? O huomo tepido, e irreſoluto, ſempre più agghiacciato in vicinanza di tanto fuoco, non eſſere più de dannati nella colpa oſtinato, tu che ſei chiamato alla grazia, deſtinato alla gloria; ſpalanchiſi la porta del cuore, con vn' atto di contrizzionè, di vero amore a queſto ſapientiſſimo amante, che ogni peccatore ama, cerca, e vuole, tramutando ogni male in bene, ogni colpa in grazia. *Turbatur conſcientia, ſed non perturbatur, quoniam vulnerum Domini recordabor*; dirò col Mellifluo: perſeguitata colomba, farò in quelle ſante cauerne il mio nido, già che per queſto ſolo non le hà chiuſe, le tiene ſpalancate. A penitenza ſtamane, ò peccatori, mentre sì chiari ſono gl' indizij dell'eccesſiua miſericordia Diuina. O anima Samaritana, che col vaſo del deſiderio corri all' acque morte de beni terreni, per eſtinguere la tua ſete, non ſono quelle baſteuoli: *Si ſcires donum Dei*. O ſe ſapeſſi, che gran dono fà Dio all'anima, quando le fa ſorgere nel cuore la fontana d'ogni dolcezza, d'ogni contento, ch'è la ſua grazia ſantificante, lo ſpirito del ſuo ſanto amore: *Fons viuus, ignis charitas*, accettareſti di ſubito l'inuito, che ti fà ſtamane, promettendoti vna ſorgente perenne di aqua sì rigoglioſa, che *fiet fons aquæ ſalientis in vitam æternam*, e n'inebriareſti il cuore, pienamente beuendone, ſenza mai ſaziartene a cinque riuoli di queſto fonte di Paradiſo, e per darui aggio d'eſperimentare il vero. Prendo fiato, e reſpiro.

SECONDA PARTE.

CHi vuole tenerezza delle viſcere di queſto amantiſſimo Padre delle miſericordie, non induri le proprie verſo de poueri, negando loro le ſoſpirate monete, che per pietà elemoſinando chiedono, eſſendo prezzo della miſericor-

dia Diuina, l'istessa da noi vsata. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*: non con altro pagandosi amore, che con amore: *Magnes amoris amor*; fatto Dio benefico, per emulazione, e gara auisò Tertulliano: *O Deum, non tantum natura, sed emulatione beneficum*, contendendo la Diuina pietà con l'elemosiniero, in torlo da pericoli, in moltiplicargli le grazie, quando questi s'adopra a beneficare per suo amore i pouerelli, così fece con Loth, disse San Basilio, egli liberale, violentò all'albergo i pellegrini, e Dio, per opera degli Angioli, a forza lo trasse da pericoli delle Città infelici, destinate alle fiamme: *Quia Loth eum compullit ad diuersorium, ideò coegit illum Deus de Sodomorum incendio exire*.

Ciò, che oggi succede con la fortunata Donna di Samaria è molto bene da osseruarsi: vuol Dio dargli vn fonte perenne di grazie, che senza finire mai, scorri con abbondanti torrenti d'eterna vita; *Fons aquæ salientis in vitam æternam*, e a lei dimanda vn sorso d'acqua, con che la bocca riarsa di questo Diuino febbricitante d'amore si rinfreschi, la sete si smorzi, *da mihi bibere*; nè hà costei, per hauerla a passare frà gli eserciti armati, con esporre a pericolo euidente la vita, per giungere alla cisterna di Betlemme, come per dar gusto al Rè Dauide fecero quei trè valorosi guerrieri; ò reccarla d'oltre mare, come a Berenice sua figliuola, maritata col Rè di Soria, mandaua l'acqua dal Nilo Tolomeo Filadelfo, ò almeno a mendicarla con stento frà i seccori dell'arenosa Libia; basta, che stenda il braccio, lasci la fune, infonda la secchia, e la traga da vn pozzo, sofficiente ad abbeuerare numerose greggie senza scemarsi, sù l'orlo del quale, già ella si troua, onde solo che voglia può attingerla; qual cosa più facile? qual prezzo più dozinale? e pure tanto gli basta, di ciò s'appaga, più di questo non chiede; e che dinota in questo fatto ascoltanti? Ve lo dirò io; è dono libero di quel celeste amante il suo amore, la sua grazia è vero, questo non ostante, chiede quasi per prezzo, e contracambio vna picciola cosuccia del nostro: notatelo nell'instanza, che fè lo Sposo Diuino alla sua Diletta de cantici: *Aperi mihi soror mea Sponsa*: O là Sposa appritemi: che dite, ò mio Signore, non foste voi, che nasceste al mondo, lasciando intatto il Virgineo chiostro di Maria vostra Madre Santissima? resuscitaste dal sepolcro, senza rimouere il sasso? onde quello era richiuso? appariste a Discepoli, entrando a porte serrate? *Ianuis clausis*; penetraste con corpo humano glorioso, e trionfante nell'Empireo: e nella stanza dell'anima da voi amata non vi si permetterà l'ingresso, se ella non vi apre? Tanto segue ascoltanti, quando si tratta d'entrare a santificare vn' anima, vi vuole questa reciproca, e vicendeuole

azzio-

azzione di Dio giustificante, e dell' huomo cooperante. *Vtraque necessaria est*, scrisse Gilberto Abbate, *& cognata sibi aperitio Sponsi, & aperitio Sponsæ. Aperitio Sponsi, aperitio eius, aperitio Sponsæ apparatus eius: & aptatio ad tam dulces vsus*: Quindi lo Sposo Celeste, allo scriuere del Blosio, disse a Santa Geltruda: Chiunque desidera, che io venga liberamente ad habitare nell'anima sua, e porti meco i miei tesori tutti per fargliene dono, m'hà a raffegnare la chiaue, cioè la propria volontà, senza tornare più a dimandarla.

Questo è il contracambio, che vuole Dio da noi, riamisi vn tanto amante, ed egli è pago; chì m'infunde lo spirito di Pietro Grisologo, ser. 94. onde esclami. *Teneræ militiæ, delicati conflictus est, amore solo de cunctis criminibus reportare victoriam*. O che facile assalto, per impadronirsi della fortezza del cuore di Dio, senz'altra violenza, che del solo amore; il nostro solo ben volere è prezzo sofficiente del suo infinito donare; l'oro infuocato della carità Diuina, che per arricchirsi vien persuaso a comprare: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, & probatum vt locuples fias*, hà per prezzo equiualente, e basteuole vn buon desiderio, vna volontà inferuorata di riamare Iddio, il consentimento del libero arbitrio: *Hoc bonum, solo voluntatis proposito, tibi emendum proponitur*; diceua San Gregorio Nazianzeno, *appetitum enim ipsum, Deus, ingentis pretij loco habet*: questo è l'oglio, che mantenendo accese le lucerne alle degne Spose d'anime amanti, senza che smorzandosi compaia la freddezza del loro amore, è l'vnico capitale desiderato dallo Sposo, per ametterle al conuito d'imparegiabili contentezze; questo è il fissare d'occhi al Cielo, cioè a dire mandare il cuore, e tutto l'affetto a Dio, sola condizione proposta dal Diuino Elia all'amante Eliseo d'vn suo vero seguace, acciò si faccia in lui doppio lo spirito di grazia in terra, di gloria in Cielo. Questo è in somma la stilla d'acqua del sitibondo Redentore alla Samaritana oggi richiesta, acciò a beneficio della Donna felice, diuenga vn fonte perenne, che scorra ad irrigargli l'anima, con inondamenti copiosi di sempiterne benedizzioni: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo non sitiet in æternum*: Essendo verissima l'autorità di San Bernardo, che nella zeccha del mondo, vna sola moneta ritrouasi corrente nella fiera del Paradiso, e di valore tale, che compra con le merci, e tesori tutti il Signore stesso di quel Regno immenso, & infinito, ed è l'amore. *Solus est amor, quo creatura potest respondere Christo*, che però il Santo Rè Dauid, pratico di contrattare con Dio, conobbe subito, ciò, che dare doueua di contracambio equiualente a quel Diuino amante; esibendosi a riamarlo: *Diligam te Domine*, sottragasi da soffrire patimenti il fiacco, da dis-

pensare limosine il pouero, ma dall'amare vn tanto amante, solo chi non hà cuore, e non è huomo; ma bensì freddo, e gelato macigno, inhabile a riscaldarsi agli ardori auampanti della Diuina carità. *Non est, qui se abscondat à calore eius.* Legesi nel salmo decimonono, e spiega Vgon Cardinale, non vi è chi possa scusarsi d'essere inhabile a riamare Iddio: *Nec est, qui se possit excusare, quin eum diligere possit.*

Solennizando Sant' Ambrogio con orazione funebre l'esequie dell'Imperatore Teodosio, dice, che quando quel giustissimo Principe entrò nel Cielo, fù interrogato dagli Angioli, grandemente amirati, di vedere quello, che vedono tanto di rado, entrare in in quella beata stanza vn Principe Santo. *Quid fecisti?* come siete voi entrato in Cielo? essendo cosa tanto difficile passare dalle glorie terrene alle celesti, che faceste voi con cui vi poteste schermire da tante occasioni di peccare, che hanno i gran Signori della terra? con qual opra sì degna, vi meritaste sì ampia mercede? con quale scorta poteste non ismarire il sentiere della perfezzione sì intricato, e fallaticcio? e dice Sant' Ambrogio, che il buon Imperatore rispondeua agli Angioli, e daua loro ogni sodisfazzione, con quell'vnica brieue parola: *Dilexi, hoc est praeceptum impleui, Euangelium seruaui.* Hò amato, e con questo solo hò osseruata pienamente la legge, e custodito l'Euangelio di Christo, con la carità hò abbracciate, e radunate tutte quelle cose, che fanno per la perfezzione, e per premio dell'amore hò il possesso dello stesso amore, ch'è Dio: *Deus charitas est*, e sono reso degno di sempre godere, riamando, chi beatificandomi mi amarà in eterno.

O huomini, ò Donne, ò peccatori, ò peccatrici, e che facciamo? siamo di cuore sì angusto, che diffidiamo d'animo così ritroso, che ricusiamo di volontà così pertinace, che non acconsentiamo di dar gusto a Dio; chiede vn poco d'acqua di compunzione, tratta dal profundo pozzo del nostro cuore, con vn feruoroso sospiro; qual cosa più triuiale, qual luogo più comodo; questo è in ristretto, quanto vuole Dio da noi, per farci possessori della sua grazia, padroni della sua gloria, partecipi del suo amore, preda del suo cuore, non si perda sorte sì fauoreuole; non permettiamo, che ci vincano stamane questi Eretici infedeli, non soffriamo, che Publicani, e meretrici, *praecedant nos in Regno Caelorum*, mentre al dire d'vna Donna, pronti si conuertano a Dio: *Ex ciuitate autem illa, multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis.* Già tante ragioni ci persuadono, tanti impulsi ci allettano, tante grazie riceuute ci obligano: a che dunque tardiamo a dichiararci acquisto de suoi stenti riposo de suoi affannati sudori.

Eccoui,

Eccoui, ò mio Dio, tante prede, quanti peccatori, e peccatrici siamo. A voi stà struggere il duro gelo di nostra freddezza, ad amolire questo cuore di sasso, acciò ne scaturiscano acque di compunzione, che la vostra sete estinguano, a persuaderci, quai siano i veri, e falsi piaceri. Dalla faretra del vostro amore scoccate strali d'efficaci aiuti, i nostri cuori siano per berlaglio: *Sonet vox tua in auribus meis*. Alle vostre chiamate siamo pronti a corrispondere; accettiamo l'inuito, riconosciamo la grazia, supplichiamo di mercede, vogliamo essere vostri, desideriamo l'acque, che voi ci offerite, le bramiamo ansiosi, le chiediamo sitibondi, le speriamo confidati nella vostra Diuina misericordia, che pietosa le nostre colpe perdoni. Non vi sia di grazia in questo giorno, ò Dilettissimi, chi perda il tempo, e ponga ostacolo alle soaui violenze di misericordia sì grande, chi rifiuti il rimedio di sì immensa pietà, ma ognuno qual pregio di somma ventura, con le parole d'Origine, chieda al Signore, con molto affetto d'essere preso tra lacci de suoi amori, di rimanere cattiuo trà le panie della sua carità. *Vtinam, & me captiuum habeat semper Christus Iesus, & me ducat in prædam, & ego tenear eius vinculis alligatus, & ego dici merear. Vinctus Iesu Christi, sicut Paulus de semetipso gloriatur.*

SAB-

SABBATO DOPPO LA DOMENICA TERZA DELLA B. VERGINE.

Iesus autem inclinans se deorsum digito scribebat in terra.
Io. 8.

QVal furioso strepito di turba baccante, qual folla importuna di popolo tumultuoso nel Tempio di Gerosolima sturba stamane il Redentore Diuino, che iui amaestrando sede, obligato da repentino successo portarsi alle porte di esso? Vna femina trouata rea di vergognoso fallo, iniqua adultera, imprigionata si conduce; da peccatori accusata vna peccatrice, da scelerati rimprouerata vn'empia; vna Donna mancheuole di fede ad vn'huomo da huomini infedeli a Dio, che si punisca, che si castighi, che si condanni, si chiede. *Hæc mulier modo deprehensa est in adulterio*. Sù mio Signore: a voi è rimessa la causa, come a Tribunale supremo, che appellazione non amette; ogni obligo d'alongare l'esame, di formare processo è tolto: il delitto è noto, i testimonij di vista conuincono, la legge comanda. *In lege Moyses mandauit huiusmodi lapidare*. Si spedisca la sentenza, ne si ritardi la pena. Fortunatissima rea! Ritroua perdono, oue castigo aspetta, conosce auuocato, chi pauenta per Giudice; si fà signatura di grazie la carnificina di pene, riceue la remissione di sue colpe, quando teme il supplizio a suoi demeriti, e arrestate nelle mani de lapidatori le pietre, che opprimere la deuono, escano dalla bocca di pietoso amãte voci, che assoluta la rimettono: *Vade, & iam noli amplius peccare*: E come

così

così di subito cangiansi le scene? diuenute speranze le desperazioni, allegrezze i timori, assoluzioni l'accuse, vita la morte, onde tragga il Redentore motiuo d'aggraziare costei, che i commessi errori propongano da condannare? Fermateui ascoltanti. Si china il buon Giesù a scriuere in terra. *Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*. Già d'inaspettata misericordia vn'euidente indizio m'appaga. Ramenta nouello Adamo i principij di sua formazione, l'vnione dell'humanità al Verbo Diuino, del farsi huomo in riscatto de colpeuoli racorda. Figura la terra Maria, da cui hebbe il corpo: Da questa trarre non si pono, che remissioni di colpa, indulgenze di grazie anco a delinquenti più rei: e tanto persuadendomi l'esempio dell'assoluta adultera siami proporzionato argomento a ragionarui oggi; quanto gioui a peccatori la protezzione di Maria Vergine; e mentre al patrocinio Diuino tacciono amutoliti gli accusatori d'impudica moglie, all'assistenza dell'istesso, che diuoto imploro, habbi io voce, e lena per degnamente parlare di purissima Vergine, e comincio.

Stimi pure Vgone Cardinale giustamente figurata Maria protetrice de peccatori, smariti entro intrigati laberinti di colpe, in quella nube fatta guida del viaggiante popolo Ebreo trà perduti deserti, conoscendo adattate alla Vergine quelle parole del Salmo: *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem, vt luceret eis per noctem*: da essa riconoscendo i prodiggi, che a prò di quella gente seguirono; non esserui contrasto, che non superassero, inimico, che non vincessero, risico, che non euitassero. Da essa si tolse l'ardore della sete trà cocenti arene, scaturendo da dura pietra christalline sorgiue: *Dirupit petram, & fluxerant aquæ*; per opra di essa assodaronsi, quai pauimenti di marmo per darle passaggio, l'acque *Abierunt in sicco flumina*: per essa ad imbandirle le mense volarono a copia gli vccelli; *Petierunt, & venit coturnix*; per essa s'impiegarono gli Angioli a impastarle il pane. *Pane Cæli saturauit eos. Potest hoc esse thema de Virgine Beata, quæ dicitur nubes: Hæc nubes media est inter terram, & Solem, idest inter peccatores, & Deum, & eius ardorem, idest iram mitigat: Et hæc data est, non tantum in protectionem, vt dictum est, à feruore iræ Dei, sed in ignem, quia Beata Virgo lux est*, parla così il porporato Dottore. Io nell'hodierno fatto della liberata adultera per trarne segni infallibili della protezzione di Maria, mi fermo nella ponderazione del diuoto Bernardino da Bulti, che rauisando ombreggiato in esso vn non sò che appartenente al misterodell'Incarnazione, così discorre. *In liberatione adulteræ figurata est humana natura in peccato lapsa, quia ibi fuit digitus Dei, Spiritus Sanctus scriptor, atramentum fuit rubeus sanguis*

guis Christi, terra autem, in qua scriptum est, fuit benedicta Virgo Maria. E la natura humana già rea di colpa la Donna adultera, che si libera, e lo Spirito Santo, per opra di cui concepisce vna Vergine, il dito, che scriue, e il sangue del Redentore, che si sparge, l'inchiostro, l'vtero purissimo di Maria; entro al quale il Verbo s'incarna, la carta; e se questa di presente altro non è, che la terra, oue Christo inchinato ne scriue; *digito scribebat in terra*, dunque Maria è quella, che a peccatori appresta il foglio di sicurezza. Chi di questa hà la protezzione, tiene seco scrittura registrata dalla mano di Dio, onde da gastighi sia fatto immune. M'habbi per suo Maria, ne meno Dio mi scaccia, non può essere nemico al figlio, chi è dalla Madre amato, e fatto confidente all'vna, non è possibile resti diffidente all'altro; dunque se reo io fui, per palesarmi aggraziato, basta, che per verità possa dire, che di Maria viuo diuoto. Non sarà Giesù Christo Giudice rigoroso, con chi protettrice pietosa è la Vergine. Se bene sono stato sbandito, come ribelle, non proseguirà per ordine del Rè il bando, se la Regina a ripatriare mi chiama, concedendosi a suoi meriti ciò, che a miei demeriti giustamente si nega. *Filius eius*, esclama Sant' Anselmo: *Dominus est, & Iudex omnium, dum igitur aliquando suo nomine inuocatus non exaudit, iuste quidem id facit, inuocato autem nomine Matris, & si merita inuocantis non merentur, merita tamen Matris intercedunt, vt exaudiatur*.

Lo scriuere, che fa oggi Christo in terra nel liberare la Donna peccatrice, mi riduce alla mente, l'illuminare, che fece l'istesso quel cieco di Gierico, pure con chinarsi alla terra, e fare di fango, e sputo vn'empiastro: *Fecit lutum ex sputo, & liniuit super oculos eius*. Questo pure essere stato vn ritratto del Mistero dell'Incarnazione è comune de Padri il sentimento; disse Sant' Agostino. *Expuit in terra, de saliua lutum fecit, quia verbum caro factum est, & inunxit oculos caeci*: Hor ditemi, ò Scritturisti: fù costui con tal modo guarito? bastò questo rimedio a rischiarargli l'ottenebrate pupille? Nò Signori: partì dal Medico senza l'ottenuta salute, ma con la semplice ricetta a conseguirla bastante, e fù l'ordinargli, che all'acque della peschiera di Siloe andasse a lauarsi: *Vade, & laua te in natatoria Siloe*, ne si presto con l'onda di questa spruzzossi, che rischiarate le tenebre vide senza contrasto. *Lauit, & venit videns*. Che segreti d'impenetrati Sacramenti sono questi? Dunque ciò, che non può il tocco della mano di Dio, ne il rappresentato Mistero dell'Incarnato Verbo, conseguirà l'acqua d'vn fonte? Vuole Dio più chiaramente si mostrino gli effetti potentissimi della protezzione di Maria. Ella in fauore de peccatori è la Probatica Piscina, oue è facile conseguire la salute, se bene per ogni parte gia disperata, onde salutolla

Da-

Damasceno. *Salue Virgo probatica, per te incrementum sumat gratia.* Miseri noi! Fiera guerra và machinandoci contro adirato il Cielo, senza segnale di poter sperare pace, ò quiete: Daràssi mai qualche indizio, che rinfodrato il ferro voglia placarsi? Eccone vno, ed è lo sgorgare l'acque perenni di questa probatica peschiera di Maria; e se già Iddio per liberare d'ogni paura l'antica Gerusalemme promisse, che, se bene altre volte oppressa l'haueua con fiere inuasioni dell'armi, hor Babilonesi, hor Egizziane, permettendo restassero i suoi Cittadini di gente barbara infelici prigioni, abbassati all'humile condizione di giumenti vilissimi, scemato per l'auenire de forastieri l'orgoglio non lasciarebbe, che mai più incontrassero sì calamitose sciagure. *Erit Hierusalem sancta, & alieni non transibunt per eam amplius*; e il segno della stabilita promessa fù, che dal Tempio di Salomone sgorgarebbe fonte improuiso: *Fons de domo Domini egredietur;* così pure dalla probatica fonte di Maria col peccatore propizia escano acque d'efficaci preghiere, ed è indizio euidente, che Dio misericordioso perdona. Infelici peccatori rimasti trà le tenebre della colpa per essersi anotato il giorno della grazia Diuina, qual rimedio daràssi a nostri mali? Prendasi vna massima di sanità, *Sero fontes*, mancando il Sole della Diuina misericordia ricorriamo al fonte di Maria Vergine, con mantenere la di lei diuozione ancorche in graui colpe caduti, e prouaremo di nostra salute vn giouamento notabile.

Hora in tanto qual sia quella Donna forte, tanto celebrata dal Sauio, che scielta trà tutte l'altre meritò nel valore dell'armi il pregio di singolare: *Mulierem fortem, quis inueniet, procul, & de vltimis finibus terræ pratium eius*. Da quando in quà lasciati i soliti vanti douuti al sesso feminile, ò di bellezza, che l'inuaghisca nel corpo, ò di pietà, che l'anima adorni, ò d'acortezza, che nel senno la fregi, daràssi questo di robustezza, ò gagliardia di forze, proprietà a Donna imbelle, non punto conueneuole? Dunque lasciato l'ago, e i feminili arnesi impugnarà la spada, vscirà dalla casa, e inuiaràssi al campo, fatta di timorosa ardita, di solitaria guerriera? Sono lodi iperboliche delle Amazoni, e Semeramidi il regere eserciti, e debellare nemici; ma di Maria è propria gloria rendersi Donna belligera, e tanto più forte, quanto maggiore è il contrasto. Contro Dio sdegnato, in difesa del peccatore ella prende la guerra. Schierinsi a fauore di questo degli altri Santi efficaci le dimande, non si rende a perdonare a giusti sdegni dall'humane colpe prouocata la Diuina vendetta. Succeda in campo l'autoreuole pietà di Maria sola a peccatori propizia, mansuetito Iddio concede indulgente ciò, che sempre renitente negò. *Virgo surgit de*

 nocte,

notte, và discorrendo Vgon Cardinale, quando *in aduersitatibus nostris orat pro nobis, tunc dat prædam domesticis suis, quando alij sancti non possunt impetrare, ipsa quasi violenta oratione impetrat à filio, & inde cibat ancillas suas, idest humiles sibi seruientes, effectum petitionum quem quasi vi obtinet à filio*. Vaghissimo Platano è Maria; *Quasi Platanus exaltata sum super aquas*; mentre non solo hà questo le foglie in forme di scudi, con che la di lei protezzione dimostra; ma molto più, per quello dice Plinio in lode di tal' albero, cioè, che l'ombra sua nel verno difende dal freddo, e nell'estate dal caldo. *Commendatio arboris huius, non alia maior est, quam solem æstate arcere, hyeme admittere*. Fioritissimo cedro, verdeggiante cipresso, da quello i serpenti si scacciano, e con questo la flessibilità della misericordia dichiarasi. *Quasi cedrus exaltáta sum in Libano, & quasi cypressus in monte Sion*. Protega Maria vn peccatore, lascia atterito di tentare il Demonio, corre propizio a perdonare Iddio. *Cedrus odore suo fugat serpentes, & Beata Virgo Dæmones; cypressus mollis est, & Beata Virgo ad misericordiam flexibilis*, scrisse Vgone Cardinale. Potentissima Torre di mille scudi armata è il di lei collo, quasi di pregiati monili adorno: *Sicut turris David collum tuum, quæ edificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. E se dal collo passa il nutrimento, che dal capo al corpo tramandasi; da Maria con certezza di sicurissima protezzione riceuonsi le grazie, che da Dio all'huomo ne vengano. *In Millenario clypeorum*, fù insegnamento di Riccardo Laurentino, *perfectio protectionis signatur. Omnis armatura fortium innuens duplicem armaturam scilicet protectionis, & impugnationis*. Misteriosa scala di Giacob, che così salutata viene da Sant' Efrem: *Aue porta Cælorum, & scala, ascensusque omnium*, per i cui gradi i terrieri di questa bassa valle hanno l'ingresso in quel regno de Principi. *Beata Virgo porta Cæli, propter maius eius, & perfectius suffragium*, segue Sant' Efrem. Fortissimo muro, e ben guernito cortinaggio, *Ego murus, & antemurale*, prouisto di tutti gli arnesi più bellicosi. S'armi pure a danni nostri adirato il Cielo, vibri tutte le sue machine militari la Diuina giustizia, scochi a mille a mille dal poderoso braccio del suo sdegno infuocate saette Iddio; alla difesa di questo miracoloso muro della protezzione di Maria rintuzzate ricaderanno al basso infrante, rotte le machine militari della Diuina giustizia, dileguandosi vinta, e perdente l'ira del Cielo: *Cum continuo in mundo accrescant mala, quare parcit nunc mundo Deus, qui olim multo his minora peccata acrius puniuit, totum hoc facit propter Beatam Virginem, quæ murus est, & turris, & propugnaculum aduersus eius furorem*, ed è pensiero dell'erudito Pomerio. Habbiamo Maria per noi, questa è destinata per stare al pari con Dio, anzi per priuilegio

gio dello stesso Dio se gli concede vn non sò che d'auantaggiata autorità, transcendendo in questo la potenza del figlio nell'ottenere con la sua misericordia il perdono a coloro, che la di lui giustizia disegnaua punire; così a lei riuolto afferma Sant' Anselmo. *Tu quasi Deus, & plusquam Deus, Dei enim petentiam tu transcendis, nam nos tua saluat misericordia, quod non facit sua iustitia.* O segnalati eccessi, non solo di guerriera fortissima, ma bensì di vincitrire gloriosa! Inalza l'insegne della sua misericoridia trionfante, e al valore de suoi preghi s'abbassan quelle della Diuina giustizia come dipendente, e vinta, così conchiude Eusebio Gallicano. *O quanta pietate pollet virgo, quos non saluat Diuina iustitia, ipsa saluat per suam misericordiam.* Fortunata adultera, a cui fauore áuuocando oggi la terra, sominiftra motiui a Christo, che viene richiesto a gastigarti, acciò pietoso ti assolui: ma con vantaggio maggiore più auenturosa anima peccatrice, per te intercedendo Maria, la condannazione douuta a tuoi misfatti si tramuta da Dio in vna graziosa liberazione, essendo essa l'aurora, che spuntando a fauorire Giacob, fà, che l'Angelo, quale contrastato tutta la notte l'haueua, quasi vinto chieda il partirsi in grazia. *Dimitte me aurora est*; figurandosi quì la potenza della Vergine in ridurre Dio a pattegiare la pace con quei peccatori, contro de quali proseguì sempre armato la guerra, ed è pensiero d'Oleastro.

Ma se aurora è Maria, come a lei di Luna conuiene il titolo? *Pulcra vt Luna.* Che strani appareggiamenti sono questi? Saranno forse ritratto de colori l'ombre, de lumi le tenebre, delle perfezzioni i mancamenti, delle bellezze le macchie? Che hà di riguardeuole in se la Luna, che assomigli Maria? Questa da tanti nei fatta diforme, quante hà in se macchie; questa tipo dell'inconstanza, e variandosi cō mutazioni continue è figura de pazzi: *Stultus, vt Luna mutatur*; ella è de difetti principale cagione, e della coruzzione è Madre, e qual' infima trà Pianeti, l'vltimo luogo ne tiene; e sarà simile a Maria, i di cui splendori oscurano il Sole, scintillando raggi sì belli, che inuaghirono la stessa luce di Paradiso. *Quid splendidius ea*, disse Sant' Ambrogio, *quam splendor elegit, tanta est eius pulchritudo, quod Sole lucentior extitit?* Dunque l'aurora forriera del giorno diuerrà picciol fanale, che con scarso lume la notte rischiara? e sara questa di Maria simbolo proporzionato? Anzi sì Vditori, il sourastare, che fà alla notte la Luna, destinata dirò al regno delle tenebre dominatrice, è il pregio, con che vanta essere di Maria ritratto. Trionfò vincitore Giosuè al fermarsi del Sole, all'arrestarsi della Luna. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aiolon.* S'arresti benefico il Sole dell'eccessiua pietà di Christo; ma ben anche assista immobile la

Luna dell'autoreuole intercessione di Maria, e di ſicuro la vittoria ne ſegue. *Per aſſiſtentiam Lunæ*, dice la Gloſa, *intelligitur adiutorium Virginis Mariæ, quæ Canticorum ſexto dicitur Terribilis, vt caſtrorum acies ordinata*. Ben ſi sà, eſſere di queſti due Lumieri creati da Dio a benefizio del mondo, l'offizio del Sole riſchiarare il giorno, della Luna communicare raggi di Luce anco alla notte: *Luminare maius, vt præeſſet diei, luminare minus, vt præeſſet nocti*. Viuouo godendo giorno chiaro, e ſereno felicitati dalla grazia Diuina i giuſti, li protegge Gieſù, ch' è Sole. Reſtano ſopiti ſenz'opre buone, perſi in vna notte di colpe i peccatori; trà folte tenebre ritrouare ſentiero, che ſicuro conduca al Cielo, non è fattibile, ma pauentare ſi deue ad ogni paſſo pericoloſo inciampo. Spunta dunque, qual riſplendente lumiere nel Cielo di Santa Chieſa Maria, e gode del nome di Luna, vibrando la ſua luce, quando manca il Sole, ſoccorendo la Madre, chi è laſciato dal figlio, proteggendoſi della Vergine i peccatori, quando pare, che li diſpreggi Iddio. *Duo fecit Altiſſimus Luminaria*, concettiza Vgone Cardinale, *Luminare maius, hoc eſt Chriſtus, vt præeſſet diei, ideſt iuſtis, Luminare minus, & eſt Virgo Maria, vt præeſſet nocti, hoc eſt peccatoribus*. Indegno di mirare la luce, meriteuole d'eſſere ſepolto in vn profondo abiſſo di ſempiterna notte per i comeſſi misfatti ben mi confeſſo, pure confido in Maria, ſapendo eſſere ſuo vanto, quello datogli da San Bernardo, di ſpendere a ſuo piacere i teſori della Diuina pietà, ſaluandoſi qualunque reo peccante, ſe queſta pietoſa auocata prende a patrocinarlo. *Diuinæ pietatis abyſſum Virgo, cui vult, quando vult, creditur aperire, vt, quamuis enormis, peccator non pereat, cum Sancta Sanctorum patrocinijs ſuis ſuffragia preſtat*.

Glorioſiſſima protetrice, inuittiſsima Amazone, fortiſsima guerriera, che fatta partegiana del peccatore, duellando contro lo ſdegno Diuino hà la vittoria in pugno. Queſta agraziata da Dio, di quanti doni, premij, e priuilegi concedonſi nella Cancellaria del Cielo. *Maria eſt gratia donorum, gratia præmiorum, gratia priuilegiorum*, diſſe San Bonauentura; fà, che, ſe i diſperati ottengano ſalute, per lei ſi meriti; ſe ſi ridona agl' ingrati, ella impetra il benefizio, ſe s'agraziano ribelli, ella è, che li rimette. *Nemo eſt, qui ſaluus fiat, niſi per te, ò Virgo Sanctiſſima, nemo cui conferatur gratia, niſi per te, ò Virgo prudentiſſima;* così a lei parla San Germano. E offizio di Maria, è opra della violenza del ſuo amore abbracciare con teneriſsimo affetto il peccatore da tutto il mondo diſprezzato, e fuggito, ſtringerlo caramente al ſeno, riſcaldarlo, auiuarlo, illuminarlo, ne mai delle benigniſsime mani laſciarlo, ne di proteggerlo tediarſi, ſino che al miſerabile reo, e odioſo nemico, con l'eterno Giudice ſuo figlio, recon-

conciliato non resti; sia mio malleuadore San Bernardo, e con le sue graziose parole dia cuore ad ogni gran peccatore, e gli faccia mettere l'ali per correre alle braccia di Maria, refuggiarsi sotto il manto del suo patrocinio. *Tu peccatorem toti mundo despectum materno affectu amplecteris, foues, nec deseris, quousque horrendo Iudici miserum reconcilies*. Non pono sostenere le tenerissime viscere del Materno petto, ne può tollerare l'amantissimo cuore, ch'essendo ella Madre di Dio, Madre del Rè, Madre del Giudice, e Madre anco del reo peccatore, trà essi discordia sia, e contradizione; però con le violenze soaui, con le persuasiue efficaci di sua potentissima intercessione l'vno all'altro reconcilia: *Tu Mater Regis*, soggiunge il Mellifluo Abbate di Chiaraualle, *& Mater exulis, Tu Mater Dei, Tu Mater Iudicis, Tu Mater Dei, & hominis, cum Mater sis vtriusque, discordias inter filios tuos nequis sustinere*. O benedetta Madre, ò amantissima Madre! Che refrigerio è questo? Che gran consolazione a miseri peccatori hauere per amantissima Madre la Madre carissima di Dio? O dolce parola, ò soaue melodia, Maria Madre del Giudice, Madre del reo. Quegli voglia punire, impedirà questa la pena. O Beata fiducia grida Sant' Anselmo: *O tutum refugium Mater Dei, & Mater nostra*.

Se alla copia delle proue non ostasse l'angustia del tempo, a cento, a mille di esse renderei chiaro l'intenso desìo, che arde nel Mongibello amoroso di Maria, di proteggerci, e sempre più palesarsi a peccatori propizia. A che fine, non tantosto vscì dal suo virginale ventre il Celeste Bambino, che toltolo dal seno collocòllo in vn presepio, e lasciando di riscaldare le di lui fredde, e gelate membra col calore del suo petto, bisognò, che supplisce il fiato di due giumenti, trà quali lo pose? Sarà forse solo graue peso alle braccia della Madre quel corpicciolo Diuino, che sostenuto da Serafini è a bearlì bastante? ò pure vn dono del Cielo, e dono sì prezioso, appena hauuto rifiutarassi qual cosa vile, e di niun prezzo? Stringete al seno, e anno date al collo quell'amato fanciullo, non l'abbandonate, ò Santissima Vergine, ch'è vostro. Lo pone auanti agli animali, che sono simbolo de peccatori, dando a diuedere, che l'eccesso di misericordia a se dal Cielo concesso, fatta prodiga donatrice, a questi senza risparmio comparte, ed è pensiero di Sant' Idelfonso: *Ex pectore, ex corde Dominum in præsepio collocat, quia & si Mater eius, Mater est omnium, & quem sibi donauerat, nobis dat omnibus*. Se cresciuto presentòllo al Tempio, come ricompròllo di subito, togliendolo, direi, a Dio, per darlo agli huomini; qual luogo più conueniente ad vn nume celeste, che l'Altare? perche torre dalla sua Reggia il Principe, leuare dal suo trono il Rè? Liberalissima

Madre, non voleua ſolo proprio de giuſti, chi deſiaua foſſe a peccatori commune; però ſenza laſciarlo nella Chieſa, oue quelli dimorano, lo traſporta alle piazze, oue queſti ne ſtanno; ed è penſiero di Luca Brugenſe: *Noluit Maria puerum relinquere in templo, quemadmodum olim Anna Samuelem, non enim voluit illum Sinagogæ proprium eſſe, quem pepererat futurum Saluatorem totius mundi*. Negò il Redentore di prouedere al mancamento del vino nelle nozze di Cana Galilea, aſſegnando per ſcuſa il non eſſere per anco giunta l'hora di concedere grazie. *Nundum venit hora mea*, come che ſdegnata la giuſtizia Diuina, ricuſaſſe prouedere a mortali il vino delle celeſti conſolazioni; s'interpoſe mezana Maria, ſenza riguardo di tempo, affrettòſſi il miracolo, non potendoſi più rattenere di ſgorgare a fauore degli huomini a torrenti la miſericordia, mentre s'interpongono l'inſtanze di tale intercedítrice, a cui nulla ſi nega, ed è penſiero di Sant' Ambrogio: *Qui horam ſuam veniſſe negauerat, fecit Virginis interceſſione quod antea differebat*. Al tempo di Eliſeo, trà tanti leproſi, niuno ottenne miracoloſamente la ſalute, fuori che Naman Siro, e queſti fù trà tutti priuilegiato, mentre per conſiglio d'vna Donzella nomata Maria al Profeta inuiòſſi, acciò intendiamo vſarſi dalla miſericordia Diuina partialità con quelli, che l'ombra di Maria fauoriſce, ed è penſiero dello ſteſſo Arciueſcouo Milaneſe: *Sacra puella conſilio à Propheta ſalutem ſperare committitur*. E il Paradiſo ben' aſſicurata fortezza. *Regnum Cælorum vim patitur*. Lo combattono gli huomini, e trà queſti lo ptetendono pure i peccatori, ma ſenza forza de meriti, ſarà in vano l'acoſtarſi, e dallo ſdegno Diuino riceueranno, ſenza dubbio vna ſconfitta totale, ſupliſca ingegno, oue non può valore, con vn ſanto inganno ne faranno ſoſpreſa, ameſſi come Cittadini, ſe bene nemici, e queſto ſeguirà portando la ſchedola della deuozione di Maria, ed è penſiero di San Bonauentura: *Qui habent Virginis caractherem, in libro vitæ adnotantur*. Aſſegnaronſi alla cura di Pietro, come luogotenente di Dio in terra le pecorelle, che ſono de giuſti figura: *Paſce oues meas*: ne ſi parlò de capretti, che ſimboleggiano i peccatori qual'armento d'annouerarſi trà il celeſte gregge indegno, entra a proteggerli da perdute, e inuiluppate boſcaglie fatta di eſſi guardiana Maria, e conduràlli ſicuri agli eterni paſcoli del Paradiſo: *Si ignoras te, ò pulcherima mulierum, abi poſt veſtigia gregum tuarum*, ed è penſiero di San Bernardo. *Quia Virgo peccatores à confeſſoribus derelictos in ſuo ſuſcepit gremio*. O come bene di Maria è ritratto la terra, da cui prende oggi il Giudice, fatto della rea peccante auocato pietoſo, motiui di perdonare; dica pur Dauid. *Veritas de terra orta eſt, & iuſtitia de Cælo proſpexit*: La manſuetudine a con-

confusione de peruersi accusatori opera in terra, e la giustizia, che già regnaua nel mondo, con molta seuerità, castigando i peccati, da balconi del Cielo, resta spettatrice delle grazie, che la misericordia comparte: *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum.*

O Dio troppo graui non meno, che numerose partite sono contro di me sù vostri libri registrate, scancellarle da miei sforzi non è possibile, demeritando ogni dì più con nuoue colpe, in vece di procurarmi a passati misfatti perdono: confido in Maria, se bene peccatore; ella otterràmmi la grazia non douuta; vna sua preghiera scancellarà il processo de miei errori, renderà nulle le accuse de miei auuersarij; potendosi con più ragione dire di lei, ciò che disse il gran Macedone, mentre da continue lettere contro Olimpia sua Madre era infastidito da Antipatro: *Nescit Antipater, quod vna Matris lachrima multas delebit epistolas:* Soleciti con instanze importune la mia condannazione il Demonio per hauermi hauuto senza replica procliue alle sue instigazioni peruerse, mostri la nota de miei errori, chiamino contro di me vendetta le creature, che malamente abusate furono oggetto delle mie sfrenate licenze, non amettino scusa i miei falli; entri Maria fatta di me auocata, s'accosti a quel tribunale, e diuenuti comandi le sue preghiere, spero ritornare illeso da furori della sdegnata giustizia; fatta, mercè l'instanze di questa Signora, propizia la misericordia: *Accedit enim Virgo ad illud seuerissimum tribunal, non rogans, sed imperans, non ancilla, sed Domina*, assicura Sant'Anselmo. Inalza pure, ò gloriosissima trionfatrice delle tue prodezze i vanti, e per bocca del Profeta Isaia esclama, *In plenitudine Sanctorum detentio mea*; Potendo tu sola ciò, che tutte le numerose schiere de Santi del Cielo, non vagliono, impedendo con vigore a niuno per anco concesso a Demonij il nocere, e al figlio il condannare, onde soggiunge San Bonauentura. *Detinet Dæmones, ne noceant, detinet filium, ne peccatores perdat: ante Mariam non fuit, qui sic detinere Deum auderet, testante Isaia. Non est, qui inuocet nomen tuum, qui consurgat, & teneat te*; replichi dunque San Bernardo, e conchiuda; *Nemo tam idoneus Domina, qui gladio Dei, pro nobis manum obijciat, nisi tu Dei amatissima.* Sù lieti, ò peccatori, gioite, ò peccatrici, proponiamo emendare costumi, e senza atterirci per gli passati delitti, all'ombra di questi allori non pauentiamo timorosi i fulmini, coperti di questo scudo facciamo riparo a strali: questa bella aurora farà cessare i contrasti dell'emolo combattente, questo splendentissimo Sole dileguarà i caliginosi vapori, questa vaga Luna sarà guida anche trà le tenebre notturne: protetti in somma dalla Regina speriamo perdono dal Rè, assi-

assicurati della misericordia del figlio, interponendosi la pietà della Madre; O Maria veramente *Mater gratiæ, Mater misericordiæ*, cara intercedritrice. Presentino pure a te le supliche confidentemente i peccatori, dalle tue mani passaranno a quelle di Christo, da Christo a Dio, e questi senza fallo le segnarà; e tanto promettendovi, breuemente respiro.

SECONDA PARTE.

COme ci acertiamo noi della protezzione della Madre, così restino sicuri di pari beneuolenza in noi i poueri nostri fratelli. L'eccesso de nostri mancamenti non fà riuolgere da noi gli occhi pietosi di Maria; e le colpe, e difetti, che nelle persone pouere si veggono, non ritraggono le nostre mani dal beneficarle, ma ancorche s'osseruino ne poueri alcuni vizij, immitate in questo Maria, protettrice de peccatori, con essere pietosi in souenirli, sentendo l'auiso di San Gregorio, che se i poueri macchia la colpa, li purga il fuoco della pouertà: *Cum quoslibet pauperes nonnulla reprensibilia perpetrare conspicitis, nolite despicere, quia fortaße, quos superfluitas tenuissimæ prauitatis, inquinat, caminus paupertatis purgat*.

Dalla terra prende oggi il Redentore argomenti, onde perdoni all'adultera, come che essendo questa di tutti Madre commune, senza eccezzione alcuna fatta liberale de suoi doni ciascuno ne proueda, ed ecco, come pure la terra è in questo di Maria ritratto; ella auocata di tutti non hà risparmio ne suoi fauori, ascolta, chi la dimanda, concede a chi la prega, e ognuno, che diuoto gli viue, proua gli effetti del suo potere; e se i Santi hanno, dirò così, vn'assegnato confine a suoi suffraggi, fatti, chi d'vn luogo, chi d'vn altro variamente protettori; Maria vniuersale a tutti, altro termine non riconosce, che l'ampiezza dell'vniuerso: *Cæteri Sancti*, disse il dottissimo Idiota; *iure quodam patrocinij, pro sibi specialiter commissis plus possunt prodesse in curia altissimi, quam pro alienis; Beatissima vero Virgo Maria, sicut est omnium Regina, sic est omnium patrona, & aduocata, & cura est illi de omnibus*. Ella è Sole a tutti fauoreuole con suoi raggi, è Luna a tutti benefica con suoi influssi, *Pulcra vt Luna, electa vt Sol*, sdegnando di essere Pianeta, che in vna sola parte predomini: Ella è verga: *Egredietur virga de radice Iesse*, che produce vn fiore; ma non già di risserato giardino, ma d'aperto campo, acciò il prenderlo sia a ciascuno in libertà. *Ego flos campi*, s'intitola il Verbo da lei concepito, e la ragione n'assegna San Bernardo, con dire: *In horto flos clauditur, in campo exponitur*: Ella parimente è oliua, d'onde spremer deuesi l'oglio della misericordia; ma senza recinto, che la circondi, ò sciepe, che la racchiuda; spande publicamente i

suoi

ſuoi rami in aperta campagna, e ad ogni paſſaggiero i ſuoi frutti partecipa: *Quaſi oliua ſpecioſa in campis*, così ſpiritoſamente concettiza il glorioſo Arciueſcouo di Fiorenza Sant' Antonino: *Ad oliuam ſpecioſam in campis, omnes poſſunt accedere, & accipere fructum eius, ſic ad Mariam, & iuſti, & peccatores poſſunt accedere, vt inde miſericordiam accipiant*. Ella è Madre, e deſtinata tale riceue da celeſte Araldo l'ambaſciata dal Cielo; ma queſti non già a Giuſeppe di lei Spoſo il figlio, che naſcere deue, come proprio anonzia nella guiſa, che lo ſteſſo meſſaggiero Diuino a Zaccaria ne diſſe: *Pariet tibi filium*; volendo, come Madre di Dio, e de peccatori inſieme, che a tutti gioueuole ſpontaſſe dal ſuo ſeno l'Incarnato Verbo, che così appunto inteſe Teofilato la differenza dell'ambaſciata, che a Santi Patriarchi eſpoſe il medeſimo Arcangelo Gabriello: *Non dixit pariet tibi filium, ſed ſimpliciter pariet, non enim peperit illi, ſed toti orbi*.

Ad vna guerriera di tal preggio, ad vna Signora di tanta autorità, ad vna Auuocata a tutti vniuerſale, a che tardiamo aſcoltanti, che non eſponiamo vnanimi i noſtri voti. Miſeri peccatori carcerati nelle ſtrette prigioni della Diuina Giuſtizia fulminata, *Saltem de præſenti iuſtitia*, la ſentenza di ſempiterna morte, di punto in punto l'eſecuzione s'attenda; non vi è altro refuggio, ſolo che al Giudice interceditrice ne vada Maria: ella coll'autorità de ſuoi meriti può ſpalancare le porte della prigione, e con la ſua grazia ſottrarci dalla ſentenza di morte: *Tu cum maternam apud filium potentiam habeas, nos qui ſumus condemnati, tuis interpellationibus, & interceſſionibus Deo nos efficis familiares, das ſalutem, & ab æterno liberas ſupplicio*, diſſe ſoliloquiando con la Vergine San Germano: Deh, che tolto il timore, che il cuore m'ingombraua, con voi appoſtrofando, ò gran Regina di miſericordia, dir poſſo con verità ciò, che per humiltà diceua San Bonauentura: *Tenebræ mortis, & furoris Domini venerunt ſuper me, & pauor inferni inuaſit me, Ego autem expecto conſolationem tuam, & in cubili meo attendo miſericordiam tuam*. Già sò, che per me arde quel fuoco, per ingoiarmi è ſpalancata quell' immenſa voragine, già eſcano a carcerarmi i Demonij, auidi di condurmi a penare ſeco in eterno. Vi chiedo perdono mio Dio; Troppo falli comiſi, troppo peccai, troppo v'offeſi; d'impetrarlo non merito, e sò che grido in vanno, mentre non è interceditrice l'innocenza, non ſodisfà la penitenza. A voi ricorro, ò Maria, a voſtri piedi mi getto, voi prendo per Auuocata, voi per protettrice imploro, non mi laſciate, ò Madre, che ſe bene peccatore, ſpinto dalla voſtra pietà a nomarui con tal titolo mi riſſoluo; ritrattino le voſtre inſtanze le ſentenze fulminate dal Giudice, vna goccia del voſtro latte per me ſpruzzato può ſpegnere gl' incen-

dij, ne a premerui le mamelle vi è d'vuopo di mano straniera, basta, che le miserie sappiate, per darle aita, onde esclamare posso con Riccardo Vittorino: *Adeo pietate replentur viscera tua, vt alicuius miseriæ notitia tacta lac fundant misericordiæ, nec possis miserias scire, & non subuenire*; non può Maria sapere le nostre necessità, e lasciare di soccorerci. E Madre amante, *Dic amanti, & sufficit*. S'espongano a Maria i nostri desiderij, e sarà fatta la grazia. A voi dunque, ò Santissima patrocinatrice de' peccatori, ò certa speranza de disperati; *Aue Sanctissima desperatorum spes, & peccatorum patrocinatrix*. Palesati i miei mali, già tengo certo il rimedio, quanto temo per i miei peccati, tanto spero per i vostri aiuti, diffido per le mie colpe fuggire la Giustizia Diuina, confido, per i vostri meriti, trouare ricorso alla misericordia, e se già pauentai l'eterna morte, assicurato da voi di sempiterna vita, d'vn tanto fauore, qual'è il liberarmi dall'Inferno, stimo d'hauerui con più viui affetti, che adesso non faccio, a ringraziare in Cielo.

Il Fine del Primo Tomo.

IN-

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI CONTENVTE.

Il Numero è quello delle Pagine.

Fine

G.

H.

I.

L.

M.

Mez-

N.

O.

P.

IL FINE.